



ISTORIA
DEL CONCILIO
DI TRENTO

TOMO SECONDO.

ISTORIA
DEL CONCILIO
DI TRENTO

SCRITTA DAL PADRE

SFORZA PALLAVICINO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

POI CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA

TOMO SECONDO

Che contiene i Libri quinto, sesto, settimo, ed ottavo della Storia

CON ANNOTAZIONI

DI FRANCESCANTONIO ZACCARIA

LETTOR GIUBILATO DI STORIA ECCLESIASTICA NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA ROMANA.

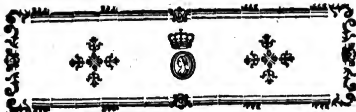




IN FAENZA MDCCXCIII.

NELLA STAMPERIA DI GIOSEFFANTONIO ARCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARGOMENTO

DEL LIBRO QUINTO.

Legati che si mandano à Trento per indirizzare il Concilio; e loro Istruzione. Ombre frà 'l Papa e Cesare. Parlamento e trattato frà loro in Busseto. Continuazione della guerra trà Carlo Quinto e Francesco Primo. Comparigione, e negozij degli Oratori Cesarei in Trento. Sospensione del Concilio. Nuoua legazione del Cardinal Farnese alle due Corone per la pace; mà senza frutto. Dieta di Spira e suo Recesso pregiudiciale alla Religione. Lettera risentita perciò del Papa all' Imperadore, e suo effetto. Pace di Cesare col Rè di Francia. Nuoua intimazion del Concilio, e nuoui Legati che vanno à Trento. Ordinazione del Vicerè di Napoli a' Vescoui di quel Reame intorno all' interuenimento, e alla voce in Concilio. Bolla del Papa in contrario. Vn' altra Legazione del Cardinal Farnese all' Imperadore. Commessione a' Legati d' aprire il Concilio a' trè di Maggio, non posta in opera, e perche. Trattamenti del Cardinal Farnese con Cesare intorno al Concilio e alla guerra co' Protestanti; la pratica della quale si continua in Roma. Varij successi in Trento. Recesso della nuoua Dieta

di

di Vormazia. Morte del Duca d'Orliens che pone in dubbio la fermezza della pace. Deliberazione d'aprire il Concilio a' 13. di Decembre. Difficoltà di ritenerui i Prelati Francesi. Aprimento seguito, e sue cerimonie. Orazione solennemente iui fatta da Frà Cornelio Musso Vescouo di Bitonto. E difesa di essa contra le calunnie del Soaue.

LI-

LIBRO QUINTO.

CAPO PRIMO.

Apologie contrarie dell' Imperadore e del Rè di Francia per occasione della Bolla promulgata sopra il Concilio. Promozione fatta dal Pontefice. Legati premessi à Trento, e loro Istruzione.

LA Bolla intimatrice del Sinodo parlaua con vgual fiducia ed onore verso la pietà di Cesare e del Rè Francesco. Mà era interuenuto, che 'l Rè in vendetta de' suoi vccisi Messaggi hauea rotta apertamente la guerra à quello e in Piemonte, e ne' confini della Fiandra, e della Spagna; incitando anche à danni di Cesare Solimano con la Legazione in Costantinopoli d' Antonio Polino. Onde lo sdegno eccitato da quella nuoua e pericolosa ingiuria, facea riputare à Carlo quasi nemici gli amoreuoli del nemico. E specialmente si recaua ad offesa vna tal parità d' affetto dichiarata dal Papa: al quale sogliono i Principi attribuire grand' autorità, e per conseguente grand' obligazione d' esercitarla, quando par loro d' hauer la ragione maggior della forza: Sì come in tali circostanze è stile di tutti gli huomini esaltare la giurisdizione, e richieder l' impeto di que' Magistrati, i quali ou' essi ritrouansi in altro stato, ò si negan da loro per competenti, ò si biasimano per violenti. 1

Scrisse dunque l' Imperadore al Pontefice (*a*), lagnandosi di veder vgualiato à sè il Rè di Francia, quando egli ad esempio del figliuol buono hauea perpetuamente seruito il Padre della famiglia cristiana, difendendo lei da' Turchi per terra e per mare con infinito dispendio, disagio, e pericolo della vita, e con porre ogni sforzo alla suffogazione dell' Eresia in Germania: doue Francesco à guisa del figliuol prodigo scialacquando la porzione toccatagli della potenza, nell' ambizione e nelle disoneste cupidità, haueua chiamate, e pur allora chiamaua l'armi Ottomanne à disertagione del Cristianesimo: e con denari ed istigazioni nudriua la pertinacia de' Protestanti: ed vltimamente col titolo ricercato d' oltraggi riceuuti in tali suoi huomini, i quali andauano in forma non di Legati, mà di Spie; violaua la tregua stabilita colla mezzanità del Papa, e tenea prigione vn' Arciuescouo nulla partecipe di questi affari. 2

Le prefate lettere di Carlo al Papa publicatesi (come volea chi le scrisse) e capitatane copia à Francesco, prouocarono lui ad vna più lunga e più agra Apologia: Doue in primo luogo con infingimento diceua: A diritto arrogarsi Carlo il pregio di buon Primogenito; da che haueua imprigionato il Padre, mettendo à sacco le sue Terre, nè liberandolo senza vno smisurato prezzo in riscatto: Che hauer lui conseguito mai nelle vantate guerre col Turco, se non perpetue stragi e vergogne della gente Cristiana, attizzando l' offeso e vittorioso Nemico à molte conquiste? Là doue Francesco hauea procurato che l' Vnghe- 3

(*a*) *Vedi il Belcari nel lib. 23. dal num. 24. fin' al 28.*

ria si conseruasse al figliuolo del Rè Giouanni legittimo successore: la quale poi ò per la trascuraggine, ò per la dapocaggine dell'armi Austriache era caduta in potere di Solimano. Esser frutto de' suoi vfficij, che 'l Sepolcro di Gesù Cristo e l'augustissimo Santuario di Gerusalemme, il quale per ordinamento della Porta douea rouinarsi, rimanesse intero, e fosse renduto a' Religiosi dell'Osseruanza. Professaua quiui poi vna gran riuerenza verso il Pontefice e 'l Sacro Collegio. Scusaua la carcerazione dell'Arciuescouo, con affermare, ch' egli allora stimando viui i suoi Messi, haueua sperato con tal compenso d' indurre i Cesarei à restituirgliene. Finalmente si tratteneua in purgarsi à lungo delle rinfacciate confederazioni col Turco, e de' sussidij porti contra il Rè Ferdinando à Giouanni collegato con quello, e scomunicato dal Papa: E quanto era al primo, accumulaua molti esempij del vecchio e del nuouo Testamento per dar' à vedere, che non sieno vietate le collegazioni ciuili con gl' Infedeli: quanto al secondo, allegaua, che la ragione fusse dal canto di Giouanni. Mà l' vn' e l' altro con sauia libertà è rigettato dal Belcari: ben' intendendo, che vn' Istorico, il quale sempre lodi i suoi Principi, non gli loda mai; perche toglie la fede, e per conseguente (se con sottilità si discorre) la significazione alle sue parole. E non men saggio dimostrossi Luigi Decimoterzo in non ricercare, che vn libro, quantunque stampato nel suo Dominio da vn suo vassallo, e dedicato al suo nome, sempremai auuantaggiasse la causa de' suoi Antecessori sopra i suoi Emuli: Perciòche l' esser ornato di gioie false non piace à coloro che abbondano delle vere.

4 Il Pontefice à fin di sinorzare le rinfiammate discordie (a), inuiò dapprima le sue preghiere ad amendue que' Principi con la sbrigata messione di Giouanni da Montepulciano. Indi per accrescer peso a' conforti deputò due Legati, à cui non mancasse ò eluquenza per la persuasione, ò virtù per l' autorità, ò beniuolenza per la grazia. Elesse dunque ad ire in Francia (b) il Sadoleto, huomo non meno illustre nella bontà che nelle lettere, ed inchinato assai alle parti Francesi: con le quali gli haueua contratta qualche particolar congiunzione la sua Chiesa e la sua residenza di Carpentras. A Cesare destinò il Contarino sperimentato per caro à lui nelle due Ambascerie preterite, il quale con la perizia dell' arte di Stato, della Geografia, e delle Matematiche traeua Carlo, vago di simili studij, à trattar seco, non à guisa di straniero Messaggio, anzi d' intrinsico familiare. Mà la morte del Contarino seguita importunamente, gli fece sustituir dal Pontefice il Cardinal Michele di Silua Portoghese, che dal suo Vescouado chiamauasi volgarmeute il Viseo (c), assunto poco innanzi al Cardinalato; huomo ludatissimo in quell' età per l' intendimento e dell' vmane lettere, e degli vmani trattati.

5 Fà in questo luogo il Soaue vn' elogio al Pontificato, mentre vuol fare vna satira de' Pontefici. Scriue, che Paolo inuiò que' Legati *per non pregiudicar all' vfficio di Padre comune, da' suoi Predecessori sempre ostentato.* Vna gran commendazione del Principato Apostolico fanno in compendio queste parule. Qual corso d' azioni paterne in beneficio de' Cristiani conuien che sia proceduto sempre mai da' Pontefici, acciòche in cospetto, non di pochi semplici, mà di tutta la Cristianità, e di tanti accortissimi Principi habbiano perpetuamente ostentato quell' vfficio paterno? Chi sempre ostenta mansuetudine, posto che nell' animo sia crudele, quanto spesso fà mestiero che perdoni? Chi sempre ostenta liberalità, da quante sordidezze bisogna che s' astenga? A quante spese, à quanti doni è costretto, benche nell' interno sia dominato dall' auarizia? Se dunque il Pontificato Romano hà per istituzione e per vso d' ostentar la carità di Padre comune, haurà parimente per istituzione e per vso di far' azioni oltre nume-

(a) *Alriano nel libro 3.*
(b) *A' 7. d' Agosto, come negli Atti Concistoriali.*
(c) *Agli 11. di Decembre 1541. com' negli Atti Concistoriali.*

numero à prò de' Cristiani, come di figliuoli. E oue mai alcun Pontefice porti contrario affetto nel cuore, non oserà d'esercitarlo nell'opere, saluo in alcuni pochi ed occultissimi casi, ne' quali speri di celarsi ad innumerabili migliaia di sguardi perspicacissimi. Onde segue con euidenza, che il mantenere l'autorità de' Papi nella Republica Cristiana è di gran beneficio comune; mantenendola in tali à cui è forza, ò di buono, ò di mal grado, l'operar sempre à beneficio comune. Concedesse Idio, che vna simile ostentazione fosse in tutti i Principi: Allora per certo il Mondo sarebbe felice: sì come sarebbe se tutti gli huomini hauesser costume e necessità ò d'esser buoni, ò almen d'apparere.

6 Non è poi vero ciò che narra il Soaue con la scorta dell' Adriano: Che il Papa mandasse il Viseo non ostante la notizia, ch' egli era poco gradito à Cesare. Perciòche non hauea Cesare verun sinistro affetto verso la persona; mà gli spiacque la legazione per esser il Viseo (a) in disgrazia del Rè di Portogallo vnitissimo à sè di sangue e d'amicizia: E la contrarietà del Rè à quel Cardinale era tanta, ch'essendo peruenute in sua mano alcune lettere onde apparia confidenza trà esso Cardinale e 'l Vescouo di Bergamo; ne auuenne, che 'l Papa, il quale hauea mandato il Vescouo in Portogallo à fine di publicar in prima il futuro Concilio, e poi di rimanerui per Nunzio; gli riuocasse la seconda commessione, giudicandolo per quel titolo sospetto al Rè. E che tale fosse il rispetto che rendè non accetteuole per sì fatta Ambasceria il Viseo à Carlo Quinto, fù espresso da Carlo stesso al Nunzio con lamentarsi, che il Papa gli voleua far perdere i suoi amici. E però conuenne richiamar tosto il Legato.

7 Ritornando all' azioni di Paolo. Haueua egli in que' giorni accresciuto (b) il Collegio d' huomini idonei all' impresa del Concilio con annouerarui sì Cristoforo Madrucci Vescouo e signor di Trento, per aggiugnergli autorità ed affezione al promuouerla; sì due Teologi riguardeuoli; come furono il Badia e 'l Cortese; e fuor di questi il Morone guernito di varia dottrina, e raffinatissimo in quelle faccende; Marcello Crescenzio gran Legista, come si scorge dalle sue celebri Decisioni: ed altri di paragonata prudenza negli affari del Mondo. Et è degno d'osseruarsi ciò che costrinse il Papa (c) à non promuouer' allora nè huomini di Nazioni straniere, nè i Nunzij presso le due Corone. Il Rè di Francia dichiaraua, che non gradirebbe i Cappelli se nel numero non fosse agguagliato all' Imperadore: e per contrario l' Imperadore dichiaraua, che non li gradirebbe se gli fosse agguagliato il Rè. Onde l' vnica maniera per non offenderne veruno fù il non compiacerne allora veruno. Or non douendo in quelle Corti comparir nuoui Purporati di lor Nazione, si stimò conueneuole di non faruene comparir nuoui d' alcuna sorte; e però non si promossero i Nunzij. Da sì lontani rispetti dipendono spesso eziandio sotto i prudenti Principi le fortune de' ministri e 'l conseguimento de' più alti guiderdoni. Mà trà i promossi allora dal Papa, specialmente il Morone fù sortito da lui con due altri Cardinali alla Legazion del Concilio; destinandolo come il direttore de' due Colleghi; l' vn de' quali era il Cardinal Parisio famoso nella scienza legale; l' altro il Polo ben' addottrinato nella Teologia, e venerabile per la santità de' costumi, per gli splendori del sangue, e per la gloria dell' esilio e delle persecuzioni sofferte à difesa della Sede Romana.

Intorno à questi Legati il Soaue è così ben' informato, che ne riferisce la partenza da Roma a' 26. d' Agosto; là doue nè pur furono deputati prima ch 'l giorno decimosesto d' Ottobre, come si legge negli Atti del Concistoro.

(a) *Tutto appare da vna lettera del Card. Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna sotto i 3. di Nouembre 1542. e 'l Registro di queste lettere al Poggio fin all' anno 1510. stà frà le scritture de' Signori Barberini.*

(b) *A' 2. di Giugno 1542.*

(c) *Lettera del Card. Farnese al Poggio 4. di Giugno 1542.*

8 Rinouò (*a*) anche Paolo vn decreto fatto nell' altra publicazione del Concilio sei anni auanti: Che se vacasse la Sedia, l' elezione del Papa s' aspettasse a' Cardinali; volendo tener lungi i rischi di scisma ch' harebbe recati ò la lite frà essi e frà i Padri del Concilio oue il dubbio non si trouasse deciso; ò la moltitudine e la poca informazione degli Elettori, ou' egli l' hauesse deciso à fauor de' Padri. Vi aggiunse allo stesso fine: (*b*) Ch' eziandio se il Pontefice morisse altroue, che in Roma, secondo che potea dubitarsi, posto il proponimento d' interuenire al Concilio; l' elezione si celebrasse in Roma come in Città più sicura d' ogni altra dalla violenza degli Stranieri.

Hebbero per commessione (*c*) i Legati: Peruenuti che fossero, dar conto a' Principi di lor giunta con inuitarli à mandar' al Concilio i prelati de' loro Dominij: Affiggere alle porte del Duomo vna generale intimazione per tutti coloro che ò di ragione scritta, ò di legittimo vso doueuanui lor presenza: Prima che il Concilio s'aprisse, non appicar con gli Eretici veruna disputazione: e trattar con loro in temperata maniera; nè così brusca che facesse lor temere vna implacabile indegnazione, nè sì melata che facesse loro presumere vna dimessa codardia: Non aprir' il Concilio finche non vi fosse concorsa frequenza di Prelati dalle quattro principali Regioni del Cristianesimo, Italia, Germania, Francia, e Spagna; ed allora con auuisarne prima il Pontefice, e con aspettarne suo mandamento: Nel che operassero con tal sollecitudine, che la dimora non potesse mai ascriuersi à lor procrastinazione, mà solo à difetto de' Vescoui non conuenuti.

CAPO SECONDO.

Conferenze del Papa con l' Imperadore à Busseto: E continuazion della guerra.

1 A Voto cadde l' opera de' Legati per la conclusion della pace frà le due Corone; come suol' auuenire nel feruor dello sdegno prima che sia sfogato nell' opere, e fatto languido dalla stanchezza: e specialmente il Cardinal Viseo non fù gratamente ascoltato, non solo per la particolare eccezione che già contossi; mà, come al Nunzio specificò nello stesso tempo l' Imperadore, per l' alienazione che Carlo hauea dal trattato al qual il Cardinal si mandaua, e per la poca sodisfazione che hauea del Principe che lo mandaua. Perciòche l' egualità del Papa sembraua à Cesare parzialità, posta la disagguaglianza della ragione ch' ei riputaua superiore dalla sua parte. E nondimeno il Pontefice haueа detto (*d*) chiaramente al Granuela, che in Roma si mangiaua *pane e neutralità*. E, veggendo l' infelicità e i biasimi ad essa infelicità compagni, dell' armi spirituali da sè sfoderate con tanta maggior cagione, e con Principe tanto minore nella causa d' Inghilterra; stimaua follia il volersi con esse non solo tagliar' vn membro, mà segar' il corpo per mezzo nel riciderne il Rè di Francia. Nè tralasciaua il Papa (*e*) veruno studio à fin di rimuouer Cesare da così fissa volontà della sua dichiarazione contra Francesco: dandogli à considerare: Che primieramente ella in opinione del Mondo non apparirebbe giusta, non essendo nè confessato dal Rè, nè inuerò di sè manifesto, ch' egli fosse l' istigatore de' Turchi a' trauagli del Cristianesimo: Che ancora di niun prò essa riu-

(*a*) *In vna Congregazione Concistoriale l' vltimo d' Ottobre 1542. come negli Atti Concistoriali.*

(*b*) *A' 29. di Maggio 1536. come negli Atti Concistoriali.*

(*c*) *Le Istruzioni sono nell' Archiuio Vaticano.*

(*d*) *Lettera del Card. Farnese al Cardinal S. Giorgio sotto i 24. di Decembre 1542. nell' Archiuio de' Sigg. Borghesi.*

(*e*) *Varie lettere del Farnese al Poggi specialmente sotto i 7. d' Agosto 1542. & vltimo di Febraio 1543.*

riuscirebbe à Sua Maestà ; perche egli senza ciò era pronto di sommistrarle quanto di forze era in lui contra le infestazioni Ottomanne : e ciò facendosi, poco montaua d' ottener' i medesimi aiuti ò per l' vn titolo ò per l' altro : Più oltre, ch' ella sarebbe dannosa al Cristianesimo, perche il Papa dichiarandosi Auuersario, perderebbe tosto la confidenza e l' autorità di Mezzatore per la concordia : E finalmente nocerebbe allo stesso Carlo ; perche il Rè col titolo di riceuer' ingiuria dal Papa si vendicherebbe in vtàr balìa sopra i beni ecclesiastici, e con sì pingue sussidio renderebbesi più forte contra l' Imperadore.

2 Mà venendo questi in Italia per andar' in Alemagna ad armarsi di forze, e di là in Fiandra à maneggiarle col vigore del proprio suo braccio ; il Pontefice pose in consiglio : se doueua con esso impiegare i suoi conforti personalmente alla pace : E fattine lunghi trattati nel Concistoro, (*a*) quiui agli vndici di Nouembre stabilì vn Breue da scriversi quasi con le stesse parole ad amendue i Principi guerreggianti : Oue rammemorando le sue passate diligenze à fine d' vnirli concordi, diceua, che i suoi peccati ne haueuano forse impedito l' adempimento : Mostraua, che allora la necessità se n' era accresciuta sì per le preparazioni che si faceuano dalla potenza Ottomanna, come per l' aprimento dell' intimato Concilio : Per tanto, ch' egli non volea perdere la speranza nella diuina misericordia : onde haueua deliberato di passar' in Lombardia per trouarsi con ambedue, confidandosi che in riuerenza, se non della sua persona, almen di quella di Cristo ch' egli rappresentaua : non ricuserebbono questa conferenza, spingendosi à qualche luogo propinquo, e sospendendo frà tanto il moto dell' armi, con dar sicuro passo a' corrieri e a' ministri ch' egli impiegasse nel trattato : Che à ciò fare lo stimolaua l' obligazione del Grado pontificale : in cui da che per qual si fosse diuino giudizio era egli collocato in quel tempo ; hauea statuito di non tralasciare veruna parte ò di Padre, ò di Giudice, che al suo Vficio s' appartenesse. Poter' eglino con la loro prudenza e bontà persuadersi, che à prender' egli tai disagio nella crudezza de' mesi, e nella decrepità degli anni, nol moueua se non il zelo della salute vniuersale, la qual ridondaua in maggior prò, che di ciascun' altro, delle potentissime lor Corone ; si come à loro sarìa toccato il maggior danno nella vniuersale ruina. Quanto era al resto, hauer' essi potuto conoscere per la lunga esperienza la parità del suo amore verso ambedue, puro da ogni parziale affetto. Pregauali finalmente d' operar sì, che i Vescoui de' loro Stati n' andassero tosto al Concilio, com' essi eran tenuti e per debito della lor condizione, e per vigore del suo comandamento.

3 Mosse da Roma il (*b*) Pontefice a' 26. di Febraio ; commettendola come à Legato (*c*) al Cardinal Pio di Carpi, huomo d' alta riputazione. E giunto in Bologna verso la metà di Marzo, ammonì con parole grauissime i Cardinali nel Concistoro (*d*) ad osseruar le riformazioni ; delle quali conuenia loro formare in sè stessi il modello che il Concilio additasse agli Ecclesiastici minori, ed alle Nazioni remote.

Approdò l' Imperadore à Genoua sul mancar della Primauera, conducendo seco Ottauio Farnese suo Genero, ch' era ito à prestargli ossequio in Ispagna : E 'l Pontefice gl' inuiò à riuerirlo Pier Luigi Padre d' Ottauio, ed appresso gli mandò con dignità di Legato il Cardinal Farnese ; i quali adoperassero le più viue istanze per tirarlo al diuisato parlamento. Mà Carlo trà per l' ira contra Francesco, la quale il rendeua alieno dai ragionamenti di pace ; e per la fretta di far in Germania gli apparecchi necessarij alla guerra, negò di potersi

 deuia-

(a) *A' 6. à 12. di Nouembre come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Appare da vna lettera scritta dal Card. Farnese al Nunzio Verallo da Spoleto 4. di Marzo 1543.*

(c) *Fù deputato a' 9. di Febraro 1543. come negli Atti Concistoriali.*

(d) *A' 19. di Marzo in Bologna, come negli Atti Concistoriali.*

deuiare à tal parlamento fin' à Bologna: Ben s' offerse presto, quando il Pontefice venisse in luogo che fosse per la sua strada.

4 Racconta il Sadoleto (a) ritornato pur' allora dalla sua legazione di Francia, ch' egli giunto in Bologna, trouò; come riceuutasi tal risposta di Carlo, s' era posto in esame nel Concistoro, se fusse diceuole al Papa il mouersi per conuenir' altroue con Carlo; e come vniuersalmente haueuano giudicato, che oue non apparisse qualche ferma speranza di conclusione, non douesse il Papa esporre nè la sua inferma salute à maggior disagio, nè la sua sourana maestà à maggior' inchinamento; bastando l' opera de' Messaggi per continuar' i trattati; e come ripropostosi in Concistoro il negozio à fin di pigliarne l' vltima determinazione, cinque Cardinali che disser prima del Sadoleto, ritennero la premostrata sentenza: Mà esso rimettendosi al Papa intorno alle forze sue corporali, soggiunse, che quanto era alla dignità, non concepiua altra dignità nelle azioni d' vn sommo Pastore, che l' esser' elle acconce al prò del suo Gregge. Senza fallo, potersi meglio sperare la conclusion della pace con gli vfficij auualorati dalla maestà della bocca pontificale, che languenti nella voce di priuati Ministri: E che almeno quel colloquio giouerebbe à sgombrar la credenza altrettanto comune, quanto nociua all' edificazion de' Fedeli; che tra 'l Papa e l' Imperadore l' alienaziune degli animi impedisse l' accostamento delle persone. A questo parere si conformarono tutti i seguenti. Onde fù deliberato (b) di far' in Parma, ò in altro oppurtuno luogo la conferenza. E consentendo Cesare à quella Città, il Pontefice vi si spinse. Indi nacque differenza nel permettere ò nò, che Carlo v' entrasse con militare accompagnamento, sì com' egli intendeua; sapendosi, che si attribuiua diritto in Parma, e che l' hauea dichiarato nella famosa e lunga Risposta da noi mentouata in suo luogo alla lettera accusatoria di Clemente. Per (c) troncar le difficoltà accordarono di vedersi à Bussèto, Terra de' Pallauicini presso al Pò, con guardia vguale per ciascuno di què' due Principi. Stabilito ciò in vn (d) Concistoro, furon in quello eletti ancora due Legati per andar' incontro all' Imperadore; il Cardinal Parisio, (e) chiamato poc' anzi da Trento à Bologna per trattare col Papa sopra gli affari del Concilio, e il Cardinal Ceruino.

5 A Bussèto dunque ne andò il Pontefice, & il dì à canto l' Imperadore, alloggiando nello stesso Palazzo. Non fù punto questi arrendeuole a' consigli di pace; fermo di riscuotersi delle offese che diceua à sè fatte dal Re Francesco; il quale hauea tentato di soprafarlo quand' egli tornaua dal combattere, non con gli huomini, mà co' venti; e quando s' apparecchiaua di soggiogare la contumacia del Duca di Cleues che gli vsurpaua la Gheldria. Onde Paolo sapendo, che non conchiude poco vn Pontefice ne' trattati introdotti da lui per vtilità vniuersale, quando fà conoscere al Mondo, ch' egli hà piena ogni sua parte à fin di trarne la conclusione; richiese e dispose l' Imperadore à vdir' intorno à ciò le preghiere, e i consigli del Sacro Collegio nel Concistoro. (f) Quiui il Cardinal Marino Grimani con faconda e saggia orazione il confortò alla pace. E Carlo in opposito con graui ed efficaci risposte studiò di far apparir la sua buona causa, e la necessità di non inchinarsi alle condizioni volute dall' Avversario; il quale, diceua egli, dopo hauer' escluso il Secondogenito nel Regno proprio dalla Ducea di Bertagna, intendeua di prouuederlo negli Stati dell' Imperio con quella di Milano. Così hebbe fine il Conuento, il quale durò trè giorni; caualcando poi Cesare per Alemagna, e riportandosi il Pontefice à Roma; non con altro frutto che d' essersi sottratto alle accuse d' hauere scansata vna fatica la qual molti prediceuano per fruttuosa.

.CA-

(a) *Nel libro delle lettere a Paolo Sadoleto in vna sotto i 16. di Giug. 1543.*

(b) *Agli 8. di Giugno 1543. come negli Atti Concistoriali.*

(c) *Giouio nel lib. 43.*

(d) *In Parma a' 18. Giug. come negli atti Concistoriali.*

(e) *In vna Congregazione Concistor. in Bologna a' 15. Maggio, come negli Atti Concist.*

(f) *A' 24. di Giugno l' an. 1543. in Bussèto come negli Atti Concistoriali*

CAPO TERZO.

Quanto sia verisimile ciò che narra il Soave, e con lui altri Scrittori, che quel parlamento havesse per fine gl' interessi privati del Papa. E con tal' occasione si esamina l' autorità di varij Istorici di que' tempi.

MA' in luogo di quest' accusa che gli preparavano gli animosi nel promettersi 1
buon fine di tutte le diligenze future; gliene fabricarono vn' altra i temerarij nel giudicar maluagio fine di tutte l' operazioni preterite. Afferma il Soave che il precipuo intento di Paolo in tal conferenza fosse il conseguir da Cesare Milano ad Ottavio; offerendogli in ricompensa gran copia d' oro, gran numero di Cappelli, e promessa di confederazione contra i Francesi: di che non apporta egli veruna testimonianza. Io non voglio dissimulare d' hauer lette alcune di queste cose in Giambattista Adriano Istorico non ignobile di que' tempi; mà infesto à Paolo, e però grato al Soave; nel cui inchiostro si scorge la proprietà de' veleni; ch' è d' attrarre da tutte le parti l' vmor maligno, oltre à quello ch' essi di suo vi contribuiscono. Nè io mi tratterrei nel contradir questa relazione, quando per altro non mi apparisce troppo dissomigliante dal vero; non essendo ò appartenente alla mia impresa il negar le colpe quantunque graui ne' Papi; massimamente in ciò che non tocca nè Concilio, nè Religione; ò conforme al mio proponimento il coprire l' amor feruente di Paolo verso la sua discendenza. Mà dico per verità, che secondo tutti i riscontri io reputo ciò per falso.

Primieramente di niun peso è l' affermazione dell' Adriano, come di tale 2
che non hebbe veruna partecipazione ò contezza de' negozij più riposti fuor di Toscana; e si vede spesso abbagliato eziandio in affari palesi al Mondo. Per accennarne qualche esempio di nostra materia: Egli narra, che i Protestanti s' eran obligati al Concilio quando si celebrasse in Germania; e che perciò temeano che Cesare gli sforzasse di sottoporsi à quello in Trento: E pur correuano per le mani degli huomini i lor protesti, che non sol ricusauano ogni Concilio gouernato dal Papa; mà per qual si fosse modo il rifiutauano in Trento, come in Città ch' è nel vero Italica, e non Alemanna. Scriue, che in Lucca parue duro al Pontefice, che l' Imperadore lo stringesse à celebrare il Concilio; E in contrario da infinite scritture per mè vedute e recitate di sopra è manifestissimo, nè pur negato dal Soave, che il Papa efficacemente allor promoueua il Concilio. Oltre à ciò non vuolsi marauigliare, che quell' Istorico tutto intento ad esaltare il Duca Cosimo suo Signore, altrettanto deprimesse Paolo Terzo, col quale haueua quel Principe vna somma contrarietà d' interesse e d' effetto, cominciata dalla concorrenza d' amendue verso l' onoreuolezza e la dote che harebbon portata le nozze di Margherita già Moglie del Duca Alessandro: & indi accresciuta dal litigio per cagion della mentouata dote supra i beni del primiero Marito, antichi fidecommissi di Casa Medici, giudicato da Cesare per la figliuola con amaritudine infinita di Cosimo. Poscia l' ire incrudirono con la vicendeuole gelosia pe' solleuati Perugini da vn canto, e pe' macchinanti Vsciti di Firenze dall' altro. Ed in fine ardeuano esse allor più che mai per vn' altra concorrenza sopra lo Stato di Siena: al quale ciascun di loro aspiraua, ed offeria perciò gran denaro à Cesare; che n' era bisognoso, e speravasi che non sarebbe restio à munir le membra intrinsiche mal fornite della sua Monarchia, con leuarle per così dire vn fiocco auueniticcio di quel nouello e disunito Dominio.

Non credo poi, che verun' huomo intendente sia per oppormi l' autorità 3
di Frà Prudenzio Sandoual Vescouo di Pamplona, nella Vita di Carlo Quinto; perciochè gli errori solennissimi ch' egli prende, il rendono oggetto più di compassione, che di confutazione. Per darne vn saggio: Narra, che Cesare sperimentando di non poter trarre il Papa dalle sue patti con le dianzi da noi

rife-

riferite lettere; oue querelauafi d'effer pareggiato à Francefco; propofe di frenarlo almeno allo ftato di mezzo col domandare il Concilio. E non hà veduto, che le mentouate lettere hebbero per argomento il tenore della Bolla iftetfa che intimaua il Concilio già publicato à compiacimento di Cefare. Fuor di ciò, riprende il Pontefice, che non contento d'hauer' ingranditi i fuoi con Parma e Piacenza, afpiraffe allor di vantaggio à fublimarli con Milano. Difcorfo ridicolofo, poiche l'inueftitura di tali Città ne' Farnefi fù azione affai pofteriore à quel tempo. Reca egli vna fcrittura di Diego Mendozza Soprintendente Cefareo nello Stato di Siena, per fconfigliar' il fuo Principe dallo fpodeftarfi ò di quella Città, ouer di Milano; della quale fcrittura profeffa di recitare la parte più morbida con tralafciar la più afpra. E pur quella morbidezza è vn' ortica, la qual lacera l'onore del Duca Cofimo e di Cafa Medici, e di tutta la Nazion Fiorentina, e finalmente del Pontefice con vn difpregio contumeliofo indegno di perfona fauia e ben nata: oltre à ciò figura ella per ageuoliffimo all' Imperadore (fcarfo allora di moneta e di forze) il vincere con la fola riputazione i Francefi, i Turchi, ed infieme anche il Papa, contra le cui Terre l'efortà di fpinger l'armi: Concetti più confaceuoli ad vn Capitano di Plauto, che ad vn Configliero di Cefare. Ond' io reputo quella Scrittura vn di que' figliuoli baftardi che nell' inopia d'ogni pregio fi procacciano ftima con fingerfi generati da nobil Padre.

4 Nè però voglio quì attribuire maggior credito al Giouio, bench' egli e di quefto trattato intorno à Milano fcriua poco afferttiuamente nella fuftanza, e molto onoreuolmente nelle circoftanze, ed in genere fia propizio alla fama di Paolo Terzo; teftificando in quefto luogo il fuo zelo antico e coftante di celebrare il Concilio à profitto del Criftianefimo, e la rettiffima fua vguaglianza frà le due Corone, inuita agli affalti di Cefare il qual s'era confidato di torcerla col maritaggio della figliuola e con l'altre mercedi largite a' Farnefi. Queft' Iftorico, per altro ammirabile nella maeftria dello ftile, e nell' euidenza e leggiadria de' racconti; fabbricò vn palazzo fplendido sù fondamenti ruinofi; non già per difetto di finceta intenzione, come il nota la Fama, veggendolo io affai libero in biafimare indifferentemente ciafcuno qualora gliene par degno, quantunque potente, ed altroue da lui commendato; mà bensì per mancamento di fcritture autoreuoli quanto è a' negozij fegreti, e d'informazion diligente fopra l'opere manifefte. E fenza allungarmi in annouerare gli fpeffiffimi falli pur troppo fegnati in lui dal Belcari e dagli altri; ne addurrò qualche efempio in quefti viaggi di Cefare. In fuo luogo già notai, che quando Carlo venne da Napoli à Roma l'anno 1536. fà il Giouio di quattro foli giorni la fua dimora in quella Città; che fù veramente di tredici: Nè più felice riefce in raccontar quefto per Lombardia che ora narriamo, ed al quale egli fi annouera prefente; affermando, hauergli detto in Buffeto l'Imperadore, ch' apparecchiaffe la penna à defcriuer' i gran fucceffi ond' eran pregni que' mouimenti. Dice, efferfi ftabilito in Bologna il parlamento per Buffeto: E pur non vi era famiglio del Papa che non fapeffe il contrario; effendo allora publico nella Corte, come appare dalla citata lettera del Sadoleto da Bologna, che s' era difpofto di conuenire in Parma: E ciò confermano le due deliberazioni del Conciftoro da noi recate; la prima fatta in Bologna per vnirfi alla conferenza in Parma, ò in altro comodo luogo; la feconda in Parma, molti giorni dipoi, oue la conferenza fi determinò per Buffeto. E lafciando il refto preiuppone che al Rè di Francia farebbe ftato gratiffimo il veder Milano in man de' Farnefi: Il che fi oppone cotanto al vero (*a*), che hauendogli poco innanzi propofto l' Aruinghello d'accettar quello Stato per vn figliuolo mafchio il quale nafceffe dal Duca d'Orleans e dalla Figliuola di Ferdinando; ricufollo il Re: dicen-

(a) *Contienfi nelle lettere fcritte dall' Aruinghello al Card. Farnefe di Francia, che fono appreffo i Signori Borghefi.*

dicendo che à sè era stato tolto, ed à sè di presente nella persona del Figliuolo volea che fosse restituito.

Finalmente il Belcari, (a) come poco applicato à narrare, così poco studioso di risapere i negozij d' Italia ch' erano quasi frange della sua tela, riferisce ben sì che il Papa negò d' vnirsi con Francesco, e lasciar le parti di Padre comune: Nel resto accenna anch' egli il trattato sopra Milano; mà consente all' error manifesto del Giouio in dir che 'l Pontefice vi presupponesse il piacere del Rè Francesco. E tralasciando i minuti suoi abbagli delle giornate, calca nel graue fallo del Sandoual, narrando l' inuestitura di Parma e di Piacenza, come già fatta in Pierluigi da Paolo, che quiui ne procurasse da Cesare l' approuazione. Quindi è, ch' io non mi vaglio de' prenominati Storici per confermazione de' miei racconti se non di rado, e in cose leggiere ed altronde non contradette: nelle quali non rifiuta la legge anche i testimonij in altro conuiuti d' errore. 5

Ora tornando al nostro subietto: Quantunque la fede degli Storici commemorati sia tanto incerta, io non m' allontanerei da loro se non per gagliardi argomenti. Comincerò dal men forte, come quello che solo abbatte l' autorità, qual' ella per altro si fosse, degli affermatori; mà non dimostra determinatamente la falsità dell' affermazione. E questo è l' argomento di Daniello per difender l' innocenza di Susanna: intendo la ripugnanza fra' testimonij nelle circostanze narrate. Il Giouio e 'l Belcari dicono, che la concessione di Milano ad Ottauio douea farsi di concordia col Rè di Francia; e ch' egli in tal modo sarebbesi pacificato: Il che, postane la verità, onesterebbe sì fatta inchiesta del Papa. Il Soaue e l' Adriano scriuon l' opposto; anzi vogliono che Paolo offerisse in ricompensa di farsi à lega con Cesare contra i Francesi. Mà poi questi due frà sè disconsentono; perche l' Adriano riferisce, che 'l Papa benche non hauesse fuor' che trecento mila scudi in Castel Sant' Angelo, ostentaua maggior tesoro, proferendo vn milion di contanti ed vn' altro in promessa; e consentiua anche à Cesare il ritenere i Castelli di Milano e di Cremona. Il Soaue per contrario scorgendo tali cose per incredibili, conta, che per voler l' Imperadore vn milione e la ritenzion de' Castelli, il trattato arrestossi. Il Sandoual più imperitamente figura, che 'l Papa recasse il denaro seco; e però negasse d' ammetter Cesare con gente armata, per temenza di ruba. (1) 6

Ora

(a) *Lib. 23. n. 31.*

(1) Il Courayer in una nota a questo capo sgrida il Cardinale di voler sempre errati gli Storici finor mentovati, perche errarono un tratto, e perche discordarono tra loro alcuna volta: e lo accusa di volere aprire via nella Istoria al Pirronismo, e di non intender le regole generali di Critica nelle cose Istoriche: e lo riprende in fine di negar quella narrazione senza autorità, e verisimilitudine, e solamente perche non fa onore alla memoria di Paolo. Ma il ch. Abate Buonafede così lo rampogna nella sua *malignità Istorica* (p. 89.): *Se questo Courayer scrivesse contro le Istorie perdute di Berosò, e di Sanconiatone, potrebbe pur sè non perdono trovar asilo a questa sua smoderata voglia di fingere e di malignare. Ma egli scrive contro una Istoria, ch' è nelle mani di tutti. Io non sò adunque come nascondendo i gagliardi argomenti del Cardinale, e scherzando intorno ai leggieri, e non tenuti in conto, e caricando quel faticosò Uomo d' indegni biasimi, abbia preso baldanza d' ingannarci impunemente.* Tanto presso a poco vuol dirsi del Muratori, il quale ne' suoi *Annali d' Italia* a quest' anno 1543. dice, per altro con alcuna moderazione, lo stesso, e agli Storici qui sopra nominati aggiugne Alessandro Sardi, Bonaventura Angeli, e 'l celebre Panvinio, che com' egli dice, *pescava in buoni gabinetti*. Ma quanto al Panvinio egli si è ingannato: non duvea dire il Panvinio, ma Lucio Fauno, che dal latino traducendo in Italiano le vite del Panvinio le alterò, e fece dire

7 Ora esaminiamo il peso delle proue contrarie. Se Paolo haueua ansietà di trattar con l' Imperadore à fine di tanto acquisto; perche metter' in dubbio nel Concistoro in Bologna lo spingersi ò nò al parlamento; e perche lasciare, che si determinasse il nò in vna Comitiua di Cardinali pur quasi tutti da lui creati e dipendenti: sì che se per auuentura non sopraggiugneua il Sadoleto, il quale nella seconda conferenza con gli argomenti del suo gran zelo ributò le ragioni de' cinque anziani Colleghi, stabiliuasi di certo l' esclusione?

8 Secondariamente, se 'l Papa hauea questa sete, e non sopranuenutagli allora, mà in lui accesa molt' anni prima, sì come diuisan costoro; perche adoperare sì caldi vfficij con Cesare e nelle due legazioni del Nipote, ed in quella del Cardinal Ceruino affinche pacificasse la Cristianità col dar Milano à Francesco; de' quali vfficij son proue tante scritture sopra da mè allegate? Perche rammaricarsi il Cardinal Farnese nelle sue più segrete lettere scritte al Papa, che Cesare vi ripugnasse? Perche frà tanti negozij commessi ed à lui, & ad altri ministri appresso que' Principi in auanzamento della sua Casa, e nelle Istruzioni ch' io tengo e son pronto à mostrare; non si vede mai vn cenno che tenda à procacciar così fatta inuestitura? E perche auanti col mezzo del Giberti, e poscia dell' Ardinghello proporre à Francesco varij compensi di pace, tutti i quali cassauano questo disegno?

9 Ancora, perche lasciar' egli mal contenti in que' tempi sì francamente e sì consigliatamente nelle loro domande i ministri di Cesare, come dianzi hauea significato il Card. Farnese al Card. S. Giorgio nella lettera da noi citata, e come si scorge dall' acerbe lamentazioni e dalle incrudite dimostrazioni di Carlo; posciache dalla beniuolenza di esso poteua vnicamente sperarsi vna sì alta mercede?

10 Più oltre, veggiamo come il Pontefice procedesse nel rimanente. Voglion costoro, ch' egli allora esibisse à Cesare montagne d' oro, sviscerando il patrimonio della Chiesa. Or poco innanzi, quando ei si mise in animo di dar' in feudo ad Ottauio il Ducato di Camerino confiscato a' Varani; fè proporre dal Cardinal Farnese (a) Legato in Ispagna, che Ottauio impiegasse in compensazione dell' acquisto centocinquanta mila scudi di trecento mila i quali egli era obligato ad inuestire nel Regno di Napoli, secondo i patti del matrimonio con Margherita; traendo con ciò di danno la Camera che altrettanto hauea speso nella guerra contra i Varani e contra il Duca d' Vrbino per la conquista di quello Stato. E perche l' Imperadore vi mostrò ripugnanza, temendo non vn' altro Papa leuasse ad Ottauio quel feudo, che assegnauasi per maritaggio alla figliuola; il Pontefice dichiarò, che l' onore e la coscienza non gli consentiuano il dar altramente l' inuestitura; nè mai vi s' indusse, finchè dopo lungo tempo e dopo varij protesti del Cardinal Farnese nuouamente Legato à Cesare in Fiandra, e poi del Cardinal Ceruino, non fù vinto il beneplacito d' esso Cesare alla narrata condizione.

11 Finalmente se il Papa hauesse trattato con l' Imperadore e co' suoi ministri in

(a) *Si legge nelle lettere altroue citate del Card. Farnese al Papa dalla Legazione di Spagna, e nell' altra sua e del Card. Ceruino da quella di Fiandra.*

al suo Autore il contrario, seguendo i falsi rumori di que' giorni. Il Panvinio disse solo, che *homines putabant*, aver Paolo fatta a Cesare la proposizione di dare al Farnese la Ducea di Milano, ed avergliela fatta non già *all' aperta*, come col Fauno dice l' Annalista Muratori, ma *per ambages*, e poco dopo, *fuere*, *qui existimarent*, e infine narra, che il Papa antiponendo *cum personæ, tum Reipublicæ dignitatem domesticis commodis, privati consilii* COGITATIONES PENITUS ABIECIT, *in eamque* UNAM CURAM INCUBUIT, perche Carlo rappacificatosi col Re di Francia volgesse le armi a favore del suo Fratello Ferdinando contro di Solimano.

in Baffeto, come dipingono il Soaue e l'Adriano, vn tal' aumento de' Farnesi con offerirglisi per confederato, e non per paciere; con qual volto harebbe potuto introdurre quiui poscia immantenente l' Imperadore in Concistoro, e farlo confortare da' Cardinali alla pace? Con qual petto harebbe ardito di scriuere à Carlo lettere sì risentite; quali assai tosto reciteremo, vantando la rettitudine delle sue preterite azioni, quando la coscienza gli hauesse ricordato, che l'altro potesse rimprouerargli vn' auidità sì disconueneuole, ed vna simulazione tanto sfacciata? Mà vogliamo scorgere, che 'l rumore sboccò dalle consuete immaginazioni del popolo, sempre credulo di finzioni e di occulti interessi ne' Grandi; e sempre auuerso a' Pontefici dopo que' primi anni di loro dominio che bastano per eccitar la maleuoglienza di molti cupidi, & ambiziosi, e per accender comune desiderio di nouità? Ce ne dà lume la menzionata lettera del Sadoleto, in cui egli scriue, che mentre ancora l'andata del Pontefice rimaneua in forse, e i pareri del Concistoro pendeuano à distornarla; era voce comune, che quel viaggio di Paolo hauesse per meta il priuato guadagno de' suoi, e non il publico riposo del Mondo. Sì che tal' opinione degli Scrittori non fù originata da veraci relazioni dell' auuenuto; ma da quella istessa fama che lo pronosticaua come à venire. Chiunque hà talor penetrato ne' più interni affari de' Grandi, haurà prouato alle volte l' vdir contro ad essi alcune imputazioni del popolo, conosciute da sè con euidenza per false; e nondimeno sì assertiuamente ed vniuersalmente affermate, che il contradirle pareua ò vergognosa adulazione, ò fanciullesca simplicità. Così vanno ragguagliate le condizioni degli huomini. A chi soffrono d' esser tributarie le mani, voglion' esser' oltraggiose le lingue.

CAPO QUARTO.

Arriuo de' Legati in Trento. Venuta quiui degli Oratori Cesarei. Loro trattato. Orazione publica del Vescouo d' Arras à nome di Cesare.

ORA dopo lunga, mà non aliena digressione conuien che ci ritiriamo alquanto indietro, ripigliando il racconto di quel ch' è più propio al nostro argomento: cioè di quel che appartiene intrinsicamente al Concilio. Riceuettero i Legati, che sopra già nominammo, la Croce in Roma a' 20. d'Ottobre; e non potendo essi arriuar' in Trento il giorno intimato (*a*) per la mala disposizione del tempo, e per la fresca promozion del Morone, che 'l necessitaua à prouuedersi innanzi di molti arredi; vi precorse (*b*) à nome del Papa Giantommaso di San Felice Vescouo della Caua, à cui fù ordinato di accorre insieme col Cardinal di Trento i Prelati che vi giugnessero, e di far l' altre preparazioni. Sopraunennero (*c*) poscia i Legati a' 22. di Nouembre. Mà non vi concorreuano Vescoui, saluo alcuni pochi (*d*) ò delle vicine parti della Germania, ouer dell' Italia spintiui dal Pontefice. Quì per voglia d' esser mordace si contenta d' esser mendace in varij punti il Soaue. 1

Primieramente con affermare, che a' Legati fù imposto di non venir' ad atto publico finche non riceuessero l' Istruzione, la quale si manderebbe loro à tempo opportuno. Cosa falsissima; perciòche l' Istruzione fù data loro di pre- 2

 sen-

(*a*) *Lettera del Card. Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna sotto i 3. di Nouembre 1542.*

(*b*) *Fù inuiato a 23. di Settembre come appare dalla citata lettera del Cardinal Farnese al Poggio: Mà si leggono segnati i Brevi sotto i 22. d' Ottobre, e gli furono mandati a 28. come appare da una lettera del Dandino al Vescovo.*

(*c*) *Lettera del Card. Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna 9. di Decembre 1542.*

(*d*) *Lettera del Card. Farnese al Poggio 14. di Febraio 1543.*

scote. Ben in quella si conteneua, come sopra è detto nel recitarne il tenore, che non aprissero il Concilio fin' à vederui conueneuol frequenza di Vescooi, auuisandone il Papa, ed aspettandone sua commessione: mà ciò adoperassero con sì spedita prestezza, che non soggiacessero à nota di procrastinazion volontaria; e si scorgesse che ogni dimora procedea dalla negligenza de' conuocati nel comparire.

3 Secundariamente con raccontare, che 'l Papa v' inuiò i suoi più fedeli. Se per nome de' *più fedeli* intende i più vbbidienti, dice vero; perche di questi soli il Pontefice potè disporre. Se intende, che à studio sceglieste sol questi, è autore d' vna sfacciata bugia. In tutte le lettere del Cardinal Farnese a' Nuozij in Ispagna (*a*) e in Germania si leggono replicate loro feruentissime incitazioni per sollecitar' i Vescoui di quelle contrade, e per ottener' dall' Imperadore, che affrettasse ancora quelli di Napoli e d' altri sooi Stati, e confortasse alla medesima applicazione il Rè di Portogallo; col quale hauea contratto in quei dì nuouo parentado, riceuendo vna sua figliuola per Donna di Filippo Principe di Spagna, con ricchissima dote onde souuenne alle necessità della guerra. Anzi il Papa si riscaldò sì forte nella sollecitudine, che trascurse ad vsar con Cesare amare doglienze per la freddezza; e à mandar per questa sola opera in Alemagna il Baron Truxes (*b*), di cui frà poco ragioneremo; con Breoi da presentar' à que' Prelati per incitarli: E con pari ardore stimolaua egli (*c*) il Rè di Francia. Oltre à questo intimò à tutti i Cardinali, che venissero (*d*) à Roma per esser presti al Concilio: lasciando solo in balìa delle doe Corone, che ciascuna di loro ne ritenesse due à sua scelta per seruigio di que' Reami.

4 In terzo luogo scriue, che 'l Papa comandò à questi medesimi sooi fedeli, che n' andassero in verso colà lentamente (1). E pur l' effetto mostra il contrario; perche quelli vi giunser tosto, come di sopra è veduto. Mà la cagione del picciol concorso era, che per lo più gl' Italiani e i Tedeschi, sì come i più vicini, voleuano aspettare di saper la mossa de' lontani; dopo la qual nooella eran' essi in tempo d' interuenire senza essere preuenuti, ò solo di pochi giorni, dagli altri: e i Francesi e gli Spagnuoli non teneuan commessione da que' Rè di muouersi. Francesco (*e*) per mezzo d' vn suo special' Oratore, intorno all' inoito del Papa sopra la conferenza trà loro s' era scusato con la necessità d' assistere alle cure della guerra; e del non mandare i suoi Vescoui incagionaua il rischio de' passi con l' esempio del disastro accaduto al Fregoso e al Rincone. Cesare scambieuolmente coloraua (*f*) la tardanza de' suoi

(a) *Specialmente al Poggio sotto i 3. di Nouembre, e 14. di Febraio, e 13. di Marzo.*

(b) *Lettera del Card. Farnese al Verallo Nunzio in Germania a' 26. di Maggio 1543.*

(c) *Leggesi nella citata lettera al Poggio a' 14. di Febraio.*

(d) *Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 3. di Novembre 1542.*

(e) *Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 27. di Febraio 1543.*

(f) *Appare da una lettera del Card. Farnese al Poggio a' 13. di Marzo 1543.*

(1) Anche Courayer viene in soccorso de' Vescovi *aderenti* al Papa, da lui obbigati a venire *lentamente* al Concilio, e irato molto, che si accusi di bugia il suo amico Soave reca ben due volte una frottola dell' Adriani *il quale scrisse, che il Pontefice vi avea anco invitato alcuni de' suoi Vescovi più fedeli, comandando agli altri pur lentamente, che vi si dovessero presentare. La qual narrazione (come ben nota il citato Buonafede p. 102.) dee certo tenersi favolosa, essendo impossibil cosa che Paolo con somma impudenza, e puerilità volesse andare scrivendo attorno ai Vescovi non fedeli, che venissero al Concilio con pigri cavalli: ognun poi vede, che i Vescovi fedeli dell' Adriani sono diversi molto da' Vescovi fedeli del Soave. Imperocchè questi dovean cavalcar lentamente, e quegli andar di galloppo per distinguersi da' Vescovi non fedeli. Questa leggenda adunque dell' Adriani favolosa e inopportuna non vale qui nulla.*

suoi col timore da essi contratto per la cattura dell' Arciuescouo Valentino: ò perche ciò fosse vero, ò per accender il Papa à richiederne con forte modo la libertà dal Francese.

Tuttauia douendo egli mandar suoi Messaggi ad vna Dieta intimatasi in Norimberga, à fin di statuire nuouo sussidio per la guerra d' Vngheria; e destinando à quest' vfficio il Granuela suo Grancancelliere, e 'l Vescouo d' Arras figliuolo di lui; impose loro, che comparissero à Trento con Mandato di suoi Oratori; à cui deputò Colleghi Giouanni Fernandez Manrique Marchese d' Aguilar suo Ambasciadore al Pontefice, e Diego Mendozza ch' esercitaua lo stesso vfficio in Vinezia: e diè loro podestà di far' in Concilio ò vniti, ò ciascun solo per sè medesimo le parti appartenenti à sè come à Cesare; e come à Signore de' patrimoniali suoi Stati. Furono in Trento i due Granuelani (a) e 'l Mendozza (peroche l' Aguilar non si mosse dall' Ambasceria di Roma) il dì ottauo di Gennaio l' anno 1543., nè tardarono à visitare ciascun de' Legati. Col primo de' visitati, che fù il Polo, si dolse il Granuela di trouar le cose del Concilio assai fredde. Mà vdita da lui la giustificazione del Papa, che vi haueua influito tutto il calore dalla sua parte, il qual mancaua solo da quella de' Principi; ammutì la querela con gli altri due. 5

Indi gli Oratori domandarono i Legati sopra due cose. Primamente, se l' altre Nazioni haueuano accettato di venir' à questo Concilio. Secondariamente qual parte doueua esser quiui la loro. 6

Alla prima fù risposto, che i Vescoui d' Italia parte erano arriuati, e parte stauano in appresto di porsi in via: il Re di Pollonia hauer' offerto di mandarui vn suo Ambasciadore: Il medesimo hauer promesso il Rè de' Romani: e già molti Vescoui di Germania ò esser venuti, ò trattar di venire: Quanto era a' Vescoui di Francia, non hauersi certezza: mà sì come le Signorie loro eran giunte senza notizia precedente de' Legati; così potersi sperar di quelli ad ogni ora: Non tralasciarsi dal Nunzio in Portogallo i douuti vfficij col Rè; i cui Vescoui si credea, che sarebbono lor mossa accordatamente con quei di Spagna: Di questi poi e degli altri paesi cattolici sottoposti à Carlo, esser' indarno il parlare.

Alla seconda interrogazione fù detto, ch' essi Oratori assisterebbono in luogo di Cesare: il cui vfficio era interuenirui come Difensore e primo Auuocato di Santa Chiesa: E che saria cura de' Legati il mostrar loro in tutte le azioni la confidenza che s' hauea nella pietà e nella rettitudine di Sua Maestà e de' suoi Ministri.

Richiese poscia il Granuela con somma istanza da' Legati vna publica vdienza nella Chiesa Cattedrale; oue intendeuano di scusar l' assenza dell' Imperadore, far' à nome suo la comparigione, e riceuerne fede autentica; affinche quell' atto solenne stimolasse gli altri Principi ad imitarlo. 7

I Legati risposero, che raunandosi questo come vn Concilio magistrale, non conueniua discostarsi dall' vsanza de' passati Concilij; la qual' era premetter le publiche preghiere e i digiuni, & indi riconoscer nelle Congregazioni le facoltà e i diritti di ciascheduno per essere quiui ammesso: Mà se voleano testimonianza autentica di lor comparigione, e delle presentate procure, sarebbe lor compiaciuto.

Il Soaue mal' informato del successo, scriuendo il falso ch' egli s' immagina; tace il vero, mà di certo per ignoranza, non per malizia, poiche sapendolo non ne haurebbe fiodata la sua Istoria e la cognizion de' Lettori, come colui che trionfa in ogni contrasto fra' Principi Cattolici e 'l Papa, e fra' loro Ministri. 8

(a) *Lettera de' Legati da Trento al Card. Farnese a' 9. di Gennaio 1543. la quale insieme con l' altre scambieuoli, che si citeranno de' Legati à Roma, e di Roma a' Legati, furon consegnate dal detto Alessandro Ceruini al Sirleto con altre scritture, come sopra.*

Narra egli per tanto, che i Legati à quella richiesta di venir gli Oratori nella Cattedrale, negorono di principiar' il Concilio in tanta scarsezza di Padri: e che il Granuela disse in contrario, potersi ciò fare quando s' incominciasse dalla Riformazione. Tutto altrimenti; peròche nè i Legati si persuasero; che con quel solenne riceuimento il qual si facesse da loro; verrebbe perciò ad aprirsi il Concilio, come scrissero nella mentouata lettera al Cardinal Farnese; nè vn' intelletto pari al Granuela harebbe propotto, che pochi Vescoui di Germania e d' Italia imprendessero la più malegeuole di tutte l' opere vmane, ch' è la riformazione del Mondo. Il fatto dunque andò in tal forma.

9 Il Granuela per l' inaspettata repulsa (a) turbossi in volto; e così turbato soggiunse, che il ricusar ciò era vn' offendere l' onor loro ed insieme del lor Signore. Che non solo a' publici Rappresentatori d' vn Carlo Quinto, il qual possedeua la dignità dell' Imperio e tant' altra porzione del Mondo; mà di nessun Principe sarebbesi douuto negare da' publici Legati, quali eran le Signorie loro Reuerendissime, la publica vdienza. E trascorse à minacciare, che quando si fissassero in rigettar sì onesta domanda, affiggerebbe vna scrittura sù le porte del Duomo, in cui protestasse di nullità contra quel Concilio.

I Legati constanti nella prima deliberazione, ripigliarono dolcemente: che non intendeuan di negar loro publica vdienza; mà di darla in modo e in luogo diceuole. Dopo le molte concordarono: che la seguente mattina esponessero publicamente loro ambasciata nella sala del Cardinal Parisio; il qual' era l' anziano trà i suoi Colleghi.

10 Quiui orò latinamente il Vescouo d' Arras alla presenza di gran brigata condottaui dagli Ambasciadori. La diceria fù tutta impastata d' amarissima bile contra il Rè di Francia; col quale allora l' emulazione di Carlo era trapassata non solo in ira, mà in odio. E di questa bile qualche stilla anche si spruzzò sopra il Papa: la cui egualità alla passion de' Cesarei compariua inequalità, e quasi iniquità.

La somma dell' orazione fù: Il ricordar gli vffizij e i viaggi spesi da Cesare per ottener da' Papi il Concilio, come vnico medicamento per sanar le scissure della Religione, domandato sì spesso dal Sacro Imperio. Al frutto di esso ricercarsi vna buona riformazione offerta e promessa tante volte dal Papa: senza la quale non pur non si porgerebbe ristoro a' passati danni; mà non s' impedirebbe maggior ruina, come per isperienza della Germania poteua conoscer' il presente Legato Morone. Che Cesare per non tralasciar veruna sua parte gli hauea colà spinti, affinche scusassero l' assenza di Sua Maestà, e la tardanza di mandar' i suoi Prelati; e somministrassero tutti gli aiuti alla celebrazione, ed alla prosperità del Concilio.

11 Non far mestiero d' assai parole per iscusar l' assenza di Cesare, assalito pur' allora sì fieramente, e per tante parti, in forma sì aliena (per non dir peggio senza necessità in quel Conuento) da ogni ragion diuina ed vmana. Creder loro, che fosse notissimo à tutti gli ordini di persone, non che al Pontefice, che all' Imperadore era stata rotta la guerra quando appunto fù intimato il Concilio; Onde la necessità di difender sè e di riprimer l' assalitore, porgea scusa troppo euidente alla persona di Sua Maestà da quella funzione. Anche al presente rimaner' egli costretto d' assister' a' suoi Regni per fortificarli contra le percosse à loro apprestate nella vicina Primauera, e per ammassar le forze contra il nemico vniuersal de' Cristiani: la qual sua occupazione harebbe douuto rimuouer ciascheduno dal disturbarlo; oltre alla tregua fermata sì solennemente à Nizza con la mezzanità del Papa; ed oltre all' istanze fatte per nome di tutto l' Imperio al Rè di Francia, che preparandosi il Cristianesimo di congiugner' ogni neruo per discacciar' il Turco dall' Vngheria, ò mandasse la milizia altre volte da lui offerta in aiuto, ò almeno nulla turbasse ne' paesi Cristiani: Alla qual domanda hauer lui operato dirittamente il contrario.

Pas-

(a) Narrasi nella lettera de' Legati.

Passaua à giustificar la tardità degli stessi Oratori con le ingiurie della guerra, che nè pur lasciauano sicuro il passo a' corrieri: E se era pericoloso il camino terrestre, molto più esser' il marino, infestato eziandio da' Turchi. Nè hauer potuto gli Oratori prender fidanza sù l' autorità dell' intimato Concilio: imperoche diuolgatosi, che colà era destinato il Granuela, i Francesi heueuano spinte in corso ventidue galee e noue fuste Turchesche per farlo prigione. Ond' era conuenuto agli Ambasciadori di ritardar' il viaggio per assicurarsi con più forte accompagnamento. 12

Quindi apparire qual' animo portassero à quel Concilio gli autori di tali azioni. Hauer' anche veramente aspettato Cesare, che auanti al Concilio si rispondesse dal Papa all' interrogazione di Sua Maestà sopra alcuni punti. Mà benche non si fosse ancor data cotal risposta come riputaua necessario, non hauer' egli voluto indugiar più oltre à promouer quella santa opera coll' assisteuza de' suoi Oratori, i quali anche ripromettеuan di nuouo la tante volte promessa presenza della Maestà Sua, quando il Concilio s' ordinasse per modo, che da tal presenza potesse riceuer' aiuto in prò della Chiesa. Esser' apparecchiato l' Imperadore à mandarui da' suoi Regni i Prelati e gli altri che doueuano conuenirui, qualora potessero viaggiar senza rischio: Il che non era succeduto dopo l' vltime rotture, violatesi crudelmente le belliche leggi in quelle persone che conuenia rimaner' intatte dalle violenze militari. Per conclusione, produrre essi i mandati ampissimi di Sua Maestà; ne' quali imponeua loro d' adempier qualunque sua parte e come di Cesare, e come di Rè Cattolico, e per ogni altro Dominio e titolo che gli apparteneua; affinche col fauore dello Spirito Santo si porgesse quiui ristoro à tante miserie dell' afflitta Cristianità.

Ciò detto seguì la presentazione delle procure. Da' Legati fù risposto e con ogni riuerenza verso l' Imperadore, e con ogni cortesia verso gli Oratori. Dapoi ritiratisi gli vni e gli altri vnitamente à trattar' in camera; questi rinouaron l' offerte, e dissero ch' eran disposti ò di trattenersi, ò di passar' in Germania per incalzar' al viaggio que' Vescovi, secondo che a' Legati paresse. Dieder contezza, che la medesima notte era giunto vn corriere con mandato pienissimo del Rè Ferdinando in persona del Cardinal di Trento. Fecero istanza, che 'l Papa sollecitasse la venuta de' Prelati e de' Teologi Italiani, e spronasse parimente i Francesi. Al fine con querule petizioni ricercaron la rinouazion degli vfficij per la libertà dell' Arciuescouo di Valenza: Perciòche nè l' affetto nè l' onore permetteuano à Cesare il trascurare la prigionia e 'l pericolo del Zio: nè la guerra passaua con la solita cortesia di Principi competitori nella potenza, mà col dispetto di nemici infelloniti per l' ingiurie: onde nè si poteua chieder piacere senza vergogna, nè vi hauea speranza di riceuerlo dall' vrbanità dell' Auuersario quantunque non richiesto. 13

14 Il Soaue nel parlar di questi Oratori abbaglia à guisa di coloro che nel narrare si commettono al caso. Dice, che approssimandosi il fin dell' anno, Cesare commise al Granuela, che andasse alla Dieta di Norimberga lasciando à Trento il Mendozza. E per verità non vi erano giunti amendue (a) prima che spirato l' anno. Riferisce anche il discioglimento di quell' Adunanza come fatto dal Papa innanzi al venir' in Italia di Cesare: Là doue ciò auuenne dopo la conferenza frà loro in Busseto: E in proua di questo vedesi la Bolla della sospensione del Concilio segnata a' 6. di Luglio; e 'l Concistoro oue Cesare interuenne in Busseto, si legge negli Atti Concistoriali sotto il ventesimo quarto di Giugno.

Tornando al nostro filo: I Legati (b) scopersero, che 'l Granuela non hauea l' animo puro verso i processi di quel Concilio: e riseppero, essergli caduto 15

(a) *Agli 8. di Gennaio*, come *apparé dalle scritture sopra citate*.

(b) *Lettera de' Legati al Card. Farnese 12. di Gennaio*.

duto di bocca, riputar' egli più profitteuole vn Sinodo Nazionale. Il che nondimeno io m' auuisò, che fosse maestria di lingua fingente di sdrucciolare; acciòche ne perueniste il sussurro al Papa, onde ingelosito, si procacciasse con più gradite operazioni l' amicizia di Cesare: imperciòche per altro il Concilio Nazionale non era men pericoloso e men odioso all' vno che all' altro Principe.

16 Passarono i due Granuelani à Norimberga; e rimase il Mendozza in Trento. Nella Dieta furo i Tedeschi dal Nunzio inuitati al Concilio. Essi ne ringraziarono il Papa, e supplicaron' alla Sua Santità, che proseguisse l' impresa. Impiegò anche il Pontefice ad intimarlo e quiui, e nella Pollonia vn suo Cameriere di nobilissimo sangue Alemanno (*a*), e che però potesse render più accetta e più ageuole quella funzione. Fu questi Ottone Truxes, indi à poco da lui fregiato della Porpora: la qual da esso fù poscia ornata con lo splendore delle virtù e dell' azioni, come successiuamente occorrerà di vedere.

17 I Protestanti separatamente dipoi lo rifiutarono (*b*); allegando le solite opposizioni: Che vi presedeua il Pontefice, e lo componeuano i Vescoui à lui ossequiosi, sospetti alla loro Setta sì per hauerla essi già condannata, sì perche harebbono in quella lite ad vn' ora parzialità d' interessi ed autorità di Giudicio.

Tal risposta fù dal Rè de' Romani comunicata a' Cattolici, quali dissero in rifiuto: che 'l Papa oltre alle Città meramente Italiane haueua nella Dieta di Spira offerto di congregarlo ò in Cambrai, ò in Trento: Che il secondo erasi eletto ed accettato allora da tutto l' Imperio: Che il Pontefice in adempimento di ciò, l' haueua colà intimato, e mandatiui i Legati col darne contezza à quella Dieta di Norimberga, dalla quale haueua riceuute grazie del fatto e preghiere del proseguimento: Che i decreti del Concilio non vsicirebbono dal Papa solo, mà insieme da' Vescoui d' ogni Nazione: E se tutti questi voleuansi escludere con l' eccezione che sarebbon Giudici e Parte; non vi harebbe Giudice di tal controuersia che in qualche modo non fosse Parte: Senza che, doueasi il Concilio celebrare con l' interuenimento degli Oratori di tutti i Principi; i quali non consentirebbono à disposizioni ingiuste. Non conuenire pertanto discostarsi dall' vso antico della Chiesa, il qual' era, che i Concilij fossero conuocati dal Papa.

Tutto ciò fù nulla à persuader' i Protestanti; come coloro che non pensauano alle ragioni per deliberar rettamente, mà solo ò per ingannare altrui, ò almeno per dimostarsi ingannati più tosto che iniqui.

18 Il Papa ottenne quel ch' era lecito di sperare; cioè che i Cattolici di Germania rimanessero paghi del suo procedere. Non però gli sortì di condurre allora l' impresa ad esecuzione: Mà come altroue considerammo, quanto la sua prontezza di celebrare il Concilio assolueua lui, tanto l' impossibilità conosciutasi à proua per le guerre de' Cristiani assolueua l' Antecessore, che l' hauesse ritardato come impossibile auanti la pace.

19 Il Mendozza consapeuole, che non verrebbono i Prelati Spagnuoli, e veggendo l' assenza parimente dell' altre Nazioni; stimò indarno la sua dimora. Onde contro à ciò che haueua promesso a' Legati, si partì da Trento assai presto, e ritornò ad esercitar l' Ambasceria in Vinezia: Di che il Papa fè richiamo (*c*) per mezzo del Nunzio con Cesare. Anche i Vescoui conuenuti, auuisandosi d' hauer sodisfatto all' obligazioni, nè douer senza verun frutto publico della Chiesa vniuersale tollerare il dispendio priuato e 'l detrimento delle loro Diocesi particolari; andauansi diradando. Sì che il Papa giunto à Bologna

(a) *L' intimazione fatta dal Tauzes del Concilio innanzi al Re di Polonia in Cracouia a' 15. d' Ottobre del 1541. e in un Tomo delle Istruzioni* ad concilium Tridentinum *nell' Archiuio Vatican.*

(b) *Lettere del Verallo Nunzio in Germania 4. di Marzo 1543.*

(c) *Lettere del Card. Farnese al Peggi 14. di Febraio 1543.*

gna, e chiamato quiui il Legato Parisio, come fù detto, ed appresso anche il Polo, hebbe consiglio con essi in vna Congregazione d' otto Cardinali (*a*) specialmente à ciò deputati; se conuenisse ò di mantener radicata quella semenza di Concilio, ò di serbarne l' vso à stagione più fauoreuole. Parue vniuersalmente, che per comprouare il zelo del Papa soprauuanzassero le sue passate dimostrazioni con tanti inuiti, con tanti Nunzij particolari, & eziandio col tener' in Trento per sette mesi trè nobilissimi Legati. Il perseuerare in quella smunta Adunanza non valer ad altro che à render più colpeuole e più risguardeuole la disubedienza ne' Cattolici, e men riputata l' autorità pontificale appresso gli Eretici. Esser dunque minor male il disciorla con promettersene la reintegrazione come le membra cristiane apparissero disposte à questo congiungimento.

Volle nondimeno il Pontefice innanzi proporre con la sua stessa lingua le 20 commemorate ragioni all' Imperadore: il quale benche bramosissimo di sodisfare con qualche ombra almen di Concilio alle richieste degli Alemanni, conobbe l' euidenza della conueneuolezza esposta; e non vi seppe ripugnare.

Ritornato dunque il Papa in Bologna, così diuolgò vna Bolla; in cui ritesseua l' ordine di tutte le diligenze e fatiche da lui vsate per l' adunazion del Concilio: le quali iui raccolte insieme, e parte in genere, parte in ispecificazione rappresentate ad vn medesimo sguardo, non solo vagliono à render pago, mà eziandio ammirato qualunque più seuero lettore: come potrà sperimentare chi haurà cura di vederla, quando il faccia con occhio puro da quella maleuoglienza che à guisa d' alcuni specchi trasforma le più belle sembianze in mostri. Si narra appresso, che Carlo e Francesco allegauano in sè il ritegno d' interuenirui per la necessità d' assister come propugnacoli a' Regni loro. Che i Vescoui di varie prouincie scusauansi, altri con l' impedimento della guerra, altri col sospetto e col pericolo del viaggio: sìche i Legati hauean fatta colà dimora inutile sopra sei mesi, non senza qualche indegnità del Pontefice: Ond' egli hauea richiesto il parere, non solo in voce de' due Legati da lui chiamati à Bologna, mà per lettere quello ancora del Morone rimaso à Trento, e di quasi tutti i Vescoui colà raccolti: Ed esser comun giudicio, ch' ardendo la guerra frà le maggiori Corone per tante parti; e soprastando i terribili assalti dell' Ottomanno così nell' Vngheria, come nel mare inferior dell' Italia; i quali riuocauan ciascuno alla difesa del proprio, e specialmente il Pontefice alla custodia della Città capo del Cristianesimo, & ad ogni più valida opposizione, com' era fermo di voler fare, à quell' impetuoso torrente; si douesse riserbar l' opera à tempi migliori. Per tanto egli di consiglio e consentimento de' Cardinali richiamaua il terzo Legato, assolueua i Vescoui colà presenti dal mandamento di fermaruisi, e gli assenti di venirui; e dissolueua quel Conuento à beneplacito suo e della Sedia Apostolica: promettendo di ripigliarlo e di proseguirlo tosto che l' opportunità n' apparisse.

Mentre il Pontefice si tratteneua in Lombardia (*b*), passò nel Mar Tirreno lo stuolo Turchesco hauendo la scorta del mentouato Polino ministro del Rè di Francia: E fatti grauissimi danni, mà niuna durabil conquista nelle Riuiere Napoletane, s' auuicinò à Terracina Città del Dominio Papale; & indi la notte di San Pietro smontò ad Ostia per rinfrescarsi; con infinito spauento non sol di quegli abitanti, mà de' Romani che sforniti d' ogni presidio militare trattauano di commetter la salute alla fuga: Se non che il Legato fè publicare, come il Polino sull' appressarsi alle Terre del Papa hauea scritto al Gouernatore di Terracina con prometter sicurezza à tutto lo Stato Ecclesiastico; dicendo che 'l suo Rè, da cui dipendea quell' armata; non era offenditore, mà diffensore della Sede Apostolica. Onde i Turchi prouuedutisi da' paesani di vit-

(a) *Agli 11. di Maggio 1543. come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Adriano lib. 4. Belcari lib. 23. num. 43.*

21 is printed in the right margin beside the paragraph "Mentre il Pontefice…".

vittuaglie à giusto prezzo, e scambiando con esse ancora gran quantità di schiaui regnicoli, dopo trè giorni fecer vela pacificamente verso Marsiglia. Di che gl' Imperiali mostrarono d' ingelosire; quasi argomentandone, che quell' infestazione de' Turchi non auuenisse loro disconsenziente il Pontefice. Mà ciò valeua à colorire vna suspizione apparente agli occhi de' volgari, non à generarla vera in cuor de' Cesarei; i quali ben' intendeuano, se à Paolo sotto qualunque fida potesse non arrecare ansietà, veder' il suo trà le mascelle di quel vorace Mastino che sdegna di soggettar' i suoi appetiti ò alle promesse proprie, ò al piacer de' compagni.

22 Il verme più vero della gelosia negl' Imperiali era quel nuouo segno d' amistà fra 'l Pontefice e 'l Rè Francesco; il quale à fin d' attenuare la macchia di questa collegazione col Turco, dimostraua singolar zelo nella custodia della Religione Ortodossa e nella riuerenza verso il suo Capo. E così appunto in que' tempi sbandì egli da' suoi Regni l' Eresia Luterana con rigidissimi Editti, e la fè condannare solennemente dalle sue Accademie, come pur' è costretto di raccontare il Soaue. Con queste azioni s' ingegnaua Francesco di far comparire agli occhi del Mondo più colpeuole l' Imperadore, il quale hauea sol guerra di Stato co' Turchi; mà permetteua l' vso dell' Eresia in Germania per conseruarsi fauoreuoli i Protestanti: Là doue egli dichiarandosele nemico, si contentaua d' alienarsi la lor fazione: e se collegauasi co' Turchi, il facea senza verun pregiudicio della Religion Cattolica; mà solo con valersi delle lor' armi à combatter co' suoi Nemici. Dal che si scorge, che quantunque talor ne' Principi la cupidigia della potenza seduca l' intelletto à farsi adulator consigliero della coscienza; nondimeno quella medesima cura di poter ingannar sè stesso e di coprirsi con qualche manto à vista de' buoni; fà operar' eziandio in mezzo al male grandissimi beni: Doue, per contrario, non ci hà maggor peste nel mondo, che vna sfacciata maluagità in chi lo gouerna.

23 Cesare dall' altro canto fece azione che alcuni anni prima sarebbe stata incredibile, ponendosi à lega con Enrico Ottavo ripudiator della Zia: O ciò auuenisse, perche sì come gli huomini, così le ingiurie hanno lor giouentù e lor vecchiezza; e però le nuoue, benche minori, son più forti à prouocar l' ira, e la distraggono dalle antiche, benche maggiori: O più tosto perche negli animi la tema è passione più potente dello sdegno, come dirittamente ordinata alla propria conseruazione: Onde ne' pericoli trà il freddo della tema s' agghiaccia lo sdegno: e mette in non cale la vendetta chi stà sollecito della difesa.

24 Haueua Enrico e sposate, e ripudiate varie mogli: da vna delle quali chiamata Giouanna Semera gli era rimaso vn figliuolo in culla per nome Eduardo A questo deliberò egli di lasciar la Corona: Ed essendo morto Giacomo Quinto Rè di Scozia, fedelissimo difensore della Religion Romana (a), con restargli erede nel Regno Maria natagli otto dì prima da Maria di Loreno Figliuola di Claudio Duca di Guisa; aspiraua Enrico (b) à legare sponsalizio fra Lei & Eduardo per costituir nella sua progenie l' intera Signoria della Gran Bertagna. Mà questa pratica riceueua impedimento sì dalla Reina madre della Fanciulla, sì dal Cardinal Betonio alzato da Paolo Terzo alla Porpora in grazia di Giacomo; sì da altri Signori Scozzesi dipendenti dal Rè Francesco: il quale hauea brama di maritarla al Primogenito del Delfino, come dipoi auuenne: essendo riserbata quella bambina ad hauer la Corona in Francia; e in Inghilterra non la Corona, mà la mannaia.

25 Arrigo dunque (c), il qual' era già mal contento di Francesco sì per l' antecedente vnione di esso con lo Scozzese suo emulo contratta nel breue matrimonio di Maddalena figliuola del primo, come altroue significammo; sì per gli aiuti somministrati pur da Francesco allo Scozzese nelle guerre soprauuenute

(a) *Belcari lib. 23. num. 27.*
(b) *Vedi Bzouio all' anno 1543. al num. 43.*
(c) *Belcari lib. 23. num. 31*

te con esso Arrigo per cagion di confini; molto più s' adirò per questi fomenti
dati al Cardinal Betonio ed agli altri Scotti che gli ostauano ad vnire col suo
quel Reame. Onde aggiuntasi allo sdegno l' auidità di ricuperare con le forze
di Carlo l' antica signoria nella Francia, della quale conseruauano il solo ti-
tolo i Rè Inglesi; fermò lega con esso lui a' danni di Francesco. Onestauasi
dall' Imperadore questa confederazione, come forzeuole à sè per ripararsi con-
tro all' altra molto più perniziosa a' Cristiani, strettasi dall' Auuersario col Tur-
co. Onde per mezzo dell' Ambasciador suo in Roma richiese il Papa à seco
vnir contra il Rè di Francia l' armi temporali e spirituali; da che hauendo
questi fornita la classe Macomettana di tutti gli arredi; faceua opera ch' ella
espugnasse Nizza al Duca di Sauoia con tanto rischio della Cristianità.
Dal Papa si risposero quattro cose. La prima era, che 'l Rè hauea doman- 26
dato appunto lo stesso (a) contra l' Imperadore, come confederatosi con l' In-
glese affinche questi gli vsurpasse la Francia: e però hauendolo egli negato all'
vno, conueniua parimente negarlo all' altro.
La seconda, che l' impiegar le sue forze contra i Francesi, l' harebbe di-
stratto dall' opporle, come faceua e quiui per mare, e nell' Vngheria per terra,
alle Ottomanne in prò degli Austriaci.
La terza, che ciò sarebbe stato vn' auuenturar la Sede Apostolica à perder'
il Re di Francia, come s' era perduto il Rè d' Inghilterra.
La quarta, che hauendo il Papa già piena infruttuosamente ogni parte
mansueta di Padre, determinaua d' esercitar quella di Giudice; e di conosce-
re, per colpa di qual de' due rimanesse di stabilirsi la pace, la quale scorge-
uasi per vnica panacea à tutti i mali del Cristianesimo: e conosciuto ciò, di
proceder contra il colpeuole con le censure.
Risaputasi questa risposta dal Duca d' Alua Gouernator di Milano, scrisse 27
vna lunghissima lettera al Cardinal Farnese, doue premettendo, che Paolo
Terzo si era segnalato nel zelo di non perdonare ad oro nè à fatiche per di-
fesa dell' ouile di Cristo, l' esortaua à sigillar con quest' vltima dimostrazione
le glorie del suo Pontificato. E si sforzaua di sgombrare le quattro opposizioni
del Papa. Non è di mio argomento il recitarne à pieno il tenore. Sol vi con-
sidero due punti. L' vno è, che intorno alla quarta, difendendo egli la giusti-
zia di Carlo in negar Milano a' Francesi, non diede verun' indizio che si fosse
trattato da Paolo di conseguirlo pe' suoi. E se ciò fosse stato vero, non hareb-
be potuto il Pontefice indi à vn mese rimprouerare all' Ambasciadore di Carlo,
che questi per durezza di non lasciar Milano, tenesse viuo l' incendio; e mi-
nacciarli per tal cagione l' armi spirituali. Il secondo è, che nel dimostrar'
il Duca d' Alua la disparità delle due leghe, allegò esser quella dell' Impera-
dore con l' Inglese meramente riuolta ad impugnare i Francesi, e per conse-
guente i Turchi vniti con loro, non à protegger' Arrigo contra la Sede Apo-
stolica: anzi hauer esso Arrigo fatta denunziazione di guerra à Francesco per
titolo della sua confederazion co' Macomettani; contra i quali hauea mandati
quaranta mila scudi al Rè Ferdinando: Hauer lui nuouamente vietato, che
ne' suoi Regni si parlasse male del Papa: Ed esser da sperar, che con l' ami-
cizia di Cesare e co' suoi religiosi consigli tornerebbe à quella sanità di pen-
sieri, à cui dopo vna simile insania ritornò Arrigo Secondo in tempo d' Ales-
sandro Terzo: Mà non apportò già la difesa attribuita à Cesare dal Soaue; la
qual' è; approuarsi dal Papa, che l' Imperadore vsasse nell' Vngheria l' aiuto
de' Protestanti, peggiori d' Enrico, però ch' egli negaua solo l' vbbidienza al
Capo della Chiesa, ed essi erano miscredenti in assaissimi insegnamenti di
nostra Fede: Solo disse in questa parte, che 'l Rè Francesco era à lega col
Turco, peggior dell' Inglese nella credenza, à danno de' paesi cattolici. Nel

(a) Tutto stà nella lettera del Duca d' Agosto che si riferisce appresso, e ch'
d' Alva al Card. Farnese da Milano 20. è trà le scritture de' Signori Borghesi.

retto quella parità, onde viensi à sferzar' il Pontefice, quasi approuasse e riprouasse vna simile azione secondo la diuersità degli affetti e degl' interessi, è vna di quelle ragioni che arreca spessamente il Soaue contra le querele de' Papi verso le confederazioni de' Cristiani con gl' Infedeli, quasi addotta dagl' incolpati: Ed è solito suo costume di porre le inuenzioni della propria malignità nella lingua ò di Personaggio autoreuole, ò della Comunità intera, acciòche non perdan credito nella sua; come appunto i calunniatori, mandando lettere non segnate dal vero Autore, le soscriuano col nome di tutto il Popolo. Non fà mestiero d' orafo esperto per discernere la falsità di quest' orpello onde il Soaue s' argomenta indorar la magagna di simili collegazioni. Non vietano, è vero, i Papi, che in qualche graue rischio della Cristianità i Cattolici accettino l' aiuto ancor degli Eretici; mà con due circostanze.

28 La prima è, che non si prometta di mantenerli in pacifica libertà di professare e d' esercitare la falsa lor Religione: Essendo essi ribelli della Chiesa, à cui diuenner sudditi nel battesimo: onde sì come non si può giustamente co' ribelli d' vn Principe temporale mettersi à lega obligandosi à difenderli contra il legittimo lor Signore; così, e molto meno, co' ribelli della Chiesa e del Vicario di Cristo. E perciò i Papi, se approuarono, che Cesare vsasse l' aiuto de' Protestanti contra 'l Turco, riprouarono tuttauia sempre, che per ottenerlo concedesse lor sicurezza ò à perpetuo, ò à tempo, dalle molestie per titolo di Religione, come tante volte s' è riferito.

29 La seconda è, che non perciò si dia loro aiuto ad acquistar verun paese Cattolico: Essendo impietà, non che ingiustizia, il porre i Fedeli di Cristo in tirannia di coloro che gli costringono ò à ribellare dalla sua Fede, ò almeno ad esser felloni al suo Vicario. E per difetto di questa circostanza detestò Paolo Terzo la lega frà Carlo ed Arrigo; la qual promoueua quello scismatico Rè ad occupar le Terre Cattoliche della Francia.

Mà chi ben' osserua il corso continuato di tutti que' successi può riconoscerui quanto pernizioso riesca il commerzio colle serpi; Francesco da quella collegazione col Turco non trasse altro effetto, che oltre al biasimo eterno degli stessi Francesi, la morte immatura del Secondogenito: il quale se perueniua alle destinate nozze, sarebbesi forse perpetuata l' antica sua stirpe Valesia che dipoi rimase inaridita nell' infelice progenie del Terzogenito. Perciòche, secondo che successiuamente si leggerà nelle nostre narrazioni; hauendo quella chiamata delle forze Ottomanne precipitato l' Imperadore à confederarsi con l' Inglese; non solo questi due vniti predaron le Terre di Francesco, mà lo costrinsero ad vna pace con Cesare da lui altre volte rifiutata. E mentre pur di questa egli speraua goder' il beneficio nel pattouito matrimonio del Figliuolo Carlo Duca d' Orliens ò con la Figliuola, ò con la Nipote di Carlo, riceuendone in dote ò la Fiandra ò Milano, la guerra (a) con gli assalitori Inglesi che ancora ardeua; introdusse in Francia vn' infinita moltitudine e varietà di milizia straniera: la qual vi fece più strage con l' infermità, che con la gagliardia; diffondendoui vn malor contagioso che non solo vccise vn volgo innumerabile di paesani; mà non perdonando nè alla giouentù, nè alla Reggia, tolse al prenominato Duca in età di ventitrè anni la vita, e al Rè i frutti di tante guerre e l' assicuramento del suo lignaggio in doppio Ramo.

30 D' altra parte se Cesare, in vece d' abbassarsi à quella confederazione con vn sì aborrito oltraggiatore della Zia, concedeua Milano al Duca d' Orliens; questi, ò almen' il suo Successore diueniua assai tosto Principe d' affetto Italiano e nulla Francese, per gelosia verso quella vicina potenza; come succedette già ne' Duchi di Borgogna: ed egli frà tanto harebbe mantenuto il possesso dell' Vngheria nella sua famiglia, e soggiogati i Protestanti, con goder' in sè e ne' Discendenti vn vero Imperio nell' Alemagna: e finalmente si harebbe diuisa con Francesco l' Inghilterra. Là doue per contrario è auuenuto, che

(a) *Adriano lib. 5.*

che con la potenza Inglese congiunta e di sito e di Setta a' ribelli Fiamminghi, si è poi rotto il giogo Austriaco, e fondata vna inespugnabile e formidabile libertà in tante segnalate Prouincie de' Paesi Bassi: E oltre à ciò la guerra diuturna ed infortunata fatta per la ricuperazione di esse, e la trauagliosissima e grauissima per la difesa di Milano, sono state due vene aperte nel corpo della Monarchia Austriaca per votar tutto l' oro dell' Indie, e 'l miglior sangue della Spagna. E se per auuentura è troppo infermo il discorso vmano à penetrare i remoti euenti del futuro condizionale; almeno il male che di fatto è seguito, si dimostra palese; e 'l bene che dal contrario sarebbe nato appar verisimigliante. Mà noi ritorniamo là onde ci dipartimmo.

CAPO QUINTO.

Il Cardinal Farnese và di nuouo Legato alle due Corone per la pace. Dieta di Spira e suo Recesso nociuo alla Religione.

Giudicò il Papa non douersi da lui abbandonar' i trattati della pace; consapeuole, ch' ella talor non si fà sol per difetto di mezzatore in cui grazia i guerreggianti già stracchi mostrino di lasciarsi leuar la spada di mano. Deputò egli dunque (a) nuouamente il Cardinal Farnese à questa pratica; per dichiararne la voglia e l' estimazione col mandarui il più caro à sè, e 'l più riguardeuole nel Collegio. 1

A' 27. di Nouembre in vna Congregazione Concistoriale gli diè la Croce (b). E quiui comparue l' Ambasciador di Cesare, ed esibì vna copia di lettera e d' istruzione del Rè Francesco al Duca d' Orliens suo figliuolo, oue si ricercaua l' amistà del Langrauio d' Assia, e mostrauasi dispotizione ad introdurre il Luteranismo nel Ducato di Lucemburgo. Con ciò l' Ambasciadore cercaua pure d' incitar' il Papa à rottura contra i Francesi. Mà egli rimettendo il tener consiglio sopra quelle scritture ad vn' altro Concistoro; fece che nella stessa Congregazione il Cardinal Parisio trattasse d' vna Prammatica statuita da Carlo in Ispagna con lesione della libertà ecclesiastica; ò per rintuzzare con quel tacito rimprouero la fidanza onde i Cesarei esaltauano l' ossequio del Signor loro verso la Chiesa, chiedendone come debita ricompensa l' vnione contra il Francese offenditore di essa; ò affinche almeno l' Imperadore per tener viua la ragion della sua richiesta, fosse piegheuole à torre ogni pregiudicio fatto alla Chiesa dalla sua parte. Sopra il negozio dell' antidette scritture prodotte (c) contro à Francesco, non essendo elle gli originali, fù statuito che s' imponesse al Legato, ò al Nunzio di parlarne col Rè, & vdir sue difese. Intorno alle prammatiche, dopo la discussione di varij Concistori fù deliberato (d) il dichiararle per nulle. Ma il Papa espose a' Cardinali, esser venuto à lui l' Orator Cesareo, protestando di conoscere questa nullità di sì fatte Costituzioni, e chiedendo tempo d' auuisarne il suo Principe, il quale speraua, che le riuocherebbe: Onde si determinò di concedergliene, purche la dilazione riuscisse breue. Mà finalmente nel Concistoro de' due d' Aprile fù stabilita la Bolla contra di esse.

Haueua frà tanto il Legato passando per Francia (e) ritratto dal Rè quel sommo à che sarebbe disceso in pacificarsi: Et indi peruenuto à Cesare in Fiandra l' haueua trouato inflessibile à tai partiti. Onde fatto inuito della disperabil conclusione il Pontefice: E questi fatte recitar le lettere nel Concistoro degli otto di Febraio, commise a' Cardinali, che pensassero à quell' affare, hauendo egli proposto d' assumer le parti di Giudice, come accennammo. 2

D a L' Im-

(a) A' 21. di Nouembre 1543. come negli Atti Concistoriali.

(b) Tutto è registrato negli Atti Concistoriali.

(c) A' 5. di Decembre.

(d) A dì 7. di Gennaio 1544. come negli Atti Concistoriali.

(e) Negli Atti Concistor. 8. d' Ot[illegible]e.

L' Imperadore tutto intento alla guerra, si mise in cuore d' attrarre à sè in qualunque modo il seguito vniuersal de' Tedeschi. E però all' entrar dell' anno 1544. fece raunare (*a*) vna Dieta in Spira con frequenza insolita di tutti gli Elettori, e d' assaissimi Principi e Deputati. Ed à fin di potere con minor contesa ed offesa della Parte pontificia esser' arrendeuole alla fazion Luterana; licenziò il Legato in Vormazia prima di giugnere à Spira. Quiui comparue (*b*) vn Trombettiere à nome del Rè Francesco, domandando sicuro accesso a' suoi Oratori destinatiui da lui à fin di scaricarsi dall' accuse che preuedea douergli si dare in quel Conuento da Cesare. Mà condotto l' Araldo con guardia à presenza dell' Imperadore e de' Principi, e presane la lettera regia dal Granuela; fù custodito per quattro giorni, e dipoi, restituitagli la lettera non aperta, con l' istessa custodia fù rimandato à Nansì, non senza che à lui soprastesse pericolo della vita; allegandosi, che a' Messaggi di Francesco, nemico allor dell' Imperio come Cesare presupponeua, il diritto delle genti non concedea sicurezza. Mà gli Oratori del Re si fecero vdire con quella lingua che non teme le guardie e i bandi, stampando la preparata orazione tutta in discolpa della lega imputata al Signor loro con l' Ottomanno.

3 Nel processo della Dieta si mostrarono i Luterani così arroganti in chiedere, come scorgeuano l' Imperadore bramoso di guadagnarli. Onde ottennero finalmente nel Recesso vscito a' dieci di Giugno la sospensione dell' Editto d' Augusta fin' ad vn Concilio Vniuersale, cristiano, e libero, da celebrarsi in Germania con l' interuenimento di Cesare (senza pur mentouar' il Papa) ò almen fin' ad vn Nazionale: E quando ciò non potesse auuenire, fin' ad vna Dieta da tenersi nel propinquo autunno, od inuerno, in cui huomini pij e dotti dell' vna e dell' altra Parte con l' autorità dell' Imperadore stabilissero ciò che si doueua osseruare tanto che si ragunasse il Concilio. E nell' interuallo comandauasi ad ambedue le Parti vna egual pace di Religione, sospendendo tutti i processi per gli spogli fatti alle Chiese: e ponendoui molte particelle onde i Protestanti conseguiuano abilità per l' vfficio d' Assessori ne' Giudicij camerali, da cui prima erano esclusi: Costringeuansi i Cattolici agli antichi pagamenti verso le Chiese quantunque possedute da' Luterani: E si permetteua, che sì degli vni come degli altri si eleggessero i Maestri delle scuole, e i Predicatori salariati ò de' beni ecclesiastici, ò delle pie contribuzioni de' Fedeli.

4 L' Elettor di Sassonia contentì (*c*) quiui à riconoscer Ferdinando come Re de' Romani; e di rincontro Cesare confermò vn patto dotale fra 'l Sassone e 'l Duca di Cleues, postosi nel matrimonio dell' Elettore con Sibilla sorella del Duca; in virtù del qual patto i Maschi dell' Elettore succedeuano nelle Terre del Zio materno ou' egli venisse à morte senza progenie virile: E oltre à ciò promise Eleonora figliuola di Ferdinando al Primogenito del Sassone. Mà l' vno e l' altro fe' Carlo con segreta condizione celata da lui e dall' Elettore à Protestanti, che prima si conuenisse frà esso Elettore e frà gli Austriaci nella Religione: Per la qual cosa il matrimonio mancò d' effetto; ed Eleonora dipoi hebbe per marito Guglielmo Duca di Mantoua. Ottenne di vantaggio Cesare, che 'l Rè Dano rinunciasse all' amicizia del Rè di Francia: contro al quale anche l' Imperio tutto nella Dieta dichiarasse di star posto à suo fauore.

5 Il Recesso di Spira colmò di molestia e di timore i buoni Cattolici; veggendo non pur l' impunità e la parità conceduta agli Eretici in tutte le cose; ma i semi da partorire nell' Alemagna vn mostro di Religione formata à libito de' soli Tedeschi, e non dipendente dal senso della Chiesa Vniuersale e dall' autorità del suo Capo. E sopra tutti se ne commosse il Pontefice.

Riputando egli per tanto, che nè il male in Carlo fosse così leggiero che potesse curarsi co' medicamenti soaui; nè la bontà della natura così prostrata che non potesse aiutarsi co' più mordenti; propose di voler procedere alle libe-

re

(a) *Belcari nel libro 23. al num. 53.*
(b) *Belcari lib. 23. num. 54.*
(c) *Belcari nel libro 23. n. 57.*

re riprensioni ed alle rigorose minacce. E messo à consiglio il negozio in Concistoro prima (*a*) a' 4. di Giugno, e dipoi a' 30. di Luglio; fù deliberato primieramente di non tralasciar gli vfficij paterni in confortare i due Potentati alla pace: da che vedeuasi, che solo i bisogni della guerra traeuano amendue ad afferrare qualunque arme trouassero, benche proibita dalla Religione ed inimica della Chiesa. E così destinaronsi due nuoui Legati periti, facondi, ed accetti à chi si mandauano; il Cardinal Morone à Cesare, e 'l Grimano à Francesco. Secondariamente si lesse l'esemplare d' vn Breue indirizzato all' Imperadore, che fù segnato poi ed inuiato dal Papa sotto i ventiquattro d' Agosto; del quale piacemi di trascriuer quì pienamente la contenenza, come quella che riesce d' vgual gloria al zelo di Paolo ed alla pietà di Carlo: Al zelo di Paolo sì coraggioso nella decrepità degli anni contra vn' Imperador sì grande, e massimamente sì poderoso in Italia, e però più terribile à lui, e molto più alla famiglia Farnese; la cui maggior grandezza era finalmente la propinquità di quell' eccelso Monarca: E non meno alla pietà generosa di Carlo che riceuette con riuerenza, ed osseruò con vbbidienza quell' acerba ammonizione (*b*) del Vicario di Cristo. Onde à ragione gli Eretici, e particolarmente Lutero e Caluino, dando nelle furie contra vn dimostramento sì alto e sì memorabile della podestà pontificale; vomitarono sopra quella lettera un torrente di fiele e di solfo nelle loro Inuettiue. Il senso dunque del Breue è tale.

CAPO SESTO.

Breue scritto da Paolo Terzo à Carlo Quinto, riprendendolo per l' Editto di Spira.

D*All' Editto della Maestà vostra habbiamo saputi i decreti della sua Dieta di* 1
Spira. Intorno a' quali il paterno amor nostro verso di lei, non ci permette dissimularle il nostro giudicio: e 'l rispetto dell' vfficio à noi da Dio raccomandato per Cristo, e la cura della Chiesa vniuersale ci costringono ad ammonirla con aperte parole. E non poco à ciò far ne muoue il graue esempio della seuerità diuina sopra Eli Sacerdote: contra il quale, mentre con troppa condescensione trattaua i figliuoli, e chiudeua gli occhi a' lor falli; leggesi quella seuera sentenza di Dio in queste parole: Perche sapeua, che i suoi figliuoli operauano indegnamente, e non gli riprese; perciò non si purghi l' iniquità della sua Casa con le vittime e con le offerte in eterno. *Questa fù la sentenza di Dio; la cui fermezza rimase tosto autenticata prima con la violenta e repentina morte de' figliuoli, e poscia d' Eli medesimo, e successiuamente con l' esclusion de' suoi posteri dal Sacerdozio.*

Noi dunque, o figliuolo, accorgendoci dalle mentouate scritture, che hauete 2
fatti alcuni decreti indegni di voi nella Dieta di Spira, e ne hauete diuisati altri ancora più indegni, e tali che se venissero alla destinata eseguzione (il che tolga Dio) non solo trarrebbono l' anima vostra in certissimo rischio della salute; mà recherebbono alla pace ed all' vnità della Chiesa, che dee essere il nostro intento principale, maggior perturbazione che ella fin ad ora non ha sofferta; non habbiam voluto trascurare d' ammonir con queste nostre lettere voi che ci siete raccomandato da Dio in onore e in amore di Figliuol primogenito, sopra tanto pericolo vostro e della Chiesa. Benche non pensiamo, douer' esser voi ammonito come i figliuoli d' Eli, i quali per la maluagia volontà e per la rea consuetudine eran diuenuti quasi indocili della retta disciplina; mà più tosto come tale che nel corso di molti anni non deuiò nel consiglio degli Empij. *Il che ci dà maggiore speranza, che non vseremo indarno con voi le ammonizioni paterne. Il tutto, ò figliuolo, si riduce à questo punto: Se non vi lasciate distorre dall' vnità della Chiesa; se*

non

(a) *Sta negli Atti Concistoriali.*

(b) *Vedi lo Spondano all' anno* 1544. *n. 7. e. 8.*

non vi scostate dal costume de' vostri Maggiori, Principi religiosissimi; mà osseruate, come douete in ciò che risguarda la disciplina, l' ordine e l' istituzion della Chiesa, quell' vsò che per molti anni con somma dimostrazione del vostro pio animo hauete fatto vedere. E questo è tale, che qualor si disputa di ciò che appartiene alla Religione, se ne rimetta ogni giudicio alla Sede Apostolica, e nulla senza lei domandarne si statuisca. Ma voi ora, ò figliuolo, mentre fate menzione ò del Concilio Generale, come di riparo sopra tutti opportuno all' afflitte cose della Chiesa, e specialmente della Germania; ò del Nazionale, di cui parimente parlate; ò della Dieta futura nel prossimo autunno, nella quale promettete di trattar sopra la Religione ed altre materie partenenti ad essa; operate e decretate in tal forma, che sopprimete il nome di colui al quale le leggi diuine ed vmane approuate dal consentimento di tanti secoli dieron la suprema podestà di chiamar' i Concilij, e di statuire & ordinare ciò che s' aspetta all' vnità della Chiesa.

3 *Nè questo solo è quello in che ci lamentiamo, che voi non habbiate osseruato il costume de' Maggiori e della Chiesa, e l' istituzioni diuine, mà non pochi altri decreti leggonsi della preceduta Dieta, che sommamente offendono tutti gli ordini delle leggi: Si come: Che vogliate, anche i Laici poter giudicar delle cose spirituali, e non pure i Laici, ma indistintamente eziandio gli Eretici: Che voi facciate Costituzioni sopra i beni Ecclesiastici, e sopra i futuri litigij intorno ad essi: Che riponiate agli onori pristini ne' Giudicij e ne' Tribunali coloro che sono fuor della Chiesa, e furono già condannati dal vostro Editto: E che il facciate di vostra podestà imperiale, senza il consentimento di quelli che perseuerano nell' antica e santa vbbidienza. Qual de' mentouati capi si conforma con le Costituzioni e leggi onde sempre s' è gouernata la Chiesa? Anzi più veramente egli leuano affatto dalla Chiesa ogni disciplina, ogni ordine senza cui niuna Congregazione vmana può gouernarsi. Queste cose quanto più sono aliene da ogni retta disciplina e consuetudine de' maggiori, tanto meno ci possiamo persuadere, che sieno potute deriuare dal vostro proprio senso; mà più tosto crediamo, che la vostra pietà rimanga soppressa à tempo nel vostro animo dal consiglio di alcuni rei huomini che sono ribelli di questa Santa Sede: i quali se da voi non hanno potuto impetrare, che approuaste ciò che essi voleuano operare contra di lei; almeno si sono sforzati di conseguire, che per tali Editti voi deste qualche testificazione d' animo alienato da lei. Il che tanto più ci rammarichiamo, che habbiano ottenuto, quanto più conosciamo, che ciò, se tosto non ritornate à voi stesso; è in graue detrimento di voi e della Chiesa.*

Di che non possiamo ogni dì più non temere, mentre più attentamente consi-
4 *deriamo chi sieno quelli, co' quali stringeste amicizia. Che se disse l' Apostolo:* I maluagi colloqij corrompono i buoni costumi; *quanto maggiormente e più grauemente si vuol ciò dubitare d' alcuno, s' egli hà congiunti con loro i consigli e le confederazioni? Benche di certo presupponiamo, che costoro sotto color di pietà, d' vtile, e d' onore vi habbian' à ciò sollecitato; mà non ci hà nessun reo consiglio si pernizioso, che non si fregi con alcuno di questi vistosi titoli, quasi con preziosa veste. Or voi più tosto, o figliuolo,* domandate il vostro Padre; e vi annunzierà, i vostri Maggiori, e vi diranno. *Poiche quelli tutti ad una voce vi esortano, e molto prima co' fatti v' hanno esortato all' vnità della Chiesa, ed all' onore ed all' vbbidienza di questa santa Sede. E se voi prenderete consiglio da qualsiuoglia più santo e più perito nelle diuine leggi, vi racconteranno vendette grauissime dell' ira diuina sopra chiunque per qual si sia rispetto, e sotto qual si sia sembianza di pietà hà voluto arrogarsi le parti del sommo Sacerdote: Frà le quali sembianze quella è la principale, la quale i ribelli di essa costumano d' allegare quando esortano i Principi à salire nella sua cattedra & ad assumersi la ragione e l' autorità di conoscer' e di giudicar le cause della Religione; confortandoli à ciò fare per la negligenza de' Sacerdoti; acciòche prendano sopra di se la cura della Chiesa nel comporre le controuersie della Religione e gli affari ecclesiastici. Imperòche chi vna tal opera non giudicherebbe degna di somma lode? Niuno per certo, se si riguarda l' opera solamente. Mà si come in vna ben disposta casa, nella quale essendo diuisi i ministerij e gli vfficij, non è lecito à veruno l' esercitarli tutti, benche ognu-*

no

no di essi in suo genere sia eccellente; il che coloro che tentano, benche lo facciano con buona intenzione, giustamente son ripresi dal Padre di famiglia, come quelli che con zelo intempestiuo tolgono per quanto è in essi il più bello della casa, cioè l' ordine, senza il quale niuna cosa è dureuole, e fanno somma ingiuria all' istitutore di essa; così nella Chiesa *di Cristo, che è la Casa di Dio, nella quale tutti i ministerij sono distinti, ed in maniera distribuiti à ciascuno, che gl' inferiori non esercitino gli vfficij de' superiori; tanto meno è lecito turbar l' ordine, con quanta maggior prudenza è ordinata la Chiesa di ciò che si possa imaginare d' alcuna casa.*

Ed è questa sempre vna grauissima ingiuria contra la prudenza e la sapienza 5
di Dio. Mà non tutti ciò scorgono: Nè *crediamo che voi ancora, ò* Cesare, *scorgiate à bastanza quanta ingiuria facciate alla prouuidenza diuina in questa* Casà *di Dio, nella quale è raccomandato il supremo carico à' Sacerdoti; mentre vi attraete l' onore e le parti loro. Nè lo scorse Oza, quando per titolo di culto, seguendo egli l' Arca di Dio portata dal carro de' buoi, e calcitrando essi, e però temendosi da lui la caduta dell' Arca, con darle di mano volle sostentarla. Qual' huomo harebbe ardito di riprouar questo fatto? Anzi chi non l' harebbe sommamente lodato? In assenza de' Sacerdoti ed in pericolo imminente dell' Arca, la quale il bue dissoluto, come dice la Scrittura, haueua già inchinata, l' hauerle accostata la mano per sostenerla? Non sarebbe stato certamente alcuno che non l' hauesse commendata come vn' azione di pietà, se Dio con la seuerità del castigo non hauesse fatta dichiarazione, che ciò non gli era in grado: la cui vendetta leuò ad Oza immantenente la vita; non per altra cagione, come testifica la Scrittura, se non perche temerariamente haueua osato di supplire à ciò che s' aspettaua all' vfficio de' Sacerdoti e de' Leuiti.* Chi *mai sarebbesi auuisato. che si gran colpa fosse in quell' atto? Mà Dio ne volle ammonire con quell' esempio, che non incorriamo nello stesso laccio dell' ira diuina. Del che, figliuolo, habbiamo voluto auuisarui; acciòche le fallaci persuasioni di tali che sempre hanno in bocca la riformazione della Chiesa, in tanto numero non di buoi, mà di Sacerdoti quasi dissoluti, sù le spalle de' quali ella è sostenuta; non v' inducano à correrui temerariamente con la mano; poiche questo è vfficio e ministerio de' Sacerdoti di Dio.*

Nello stesso laccio caddero Datan, Abiron, e Core; i quali mal soffrendo, 6
che tra 'l Popolo santo risplendesse vno sopra gli altri nella dignità di Sommo Sacerdote; si opposero così à Moisè come ad Aron, dicendo loro: Basta à voi, che tutta la moltitudine è di Santi, e che in loro è il Signore: perche vi eleuate sopra il Popolo? *E benche queste parole paian dette contra ambedue; nondimeno l' istessa interpretazione di Moisè c' insegna, che tutta la cagione della loro indegnazione era il sommo Sacerdozio d' Aron; non parendo lor conueneuole, che doue tutta la moltitudine è santa, vn' huomo sourasti per dignità. Quanto poi ciò spiacesse à Dio, cel palesa il riguardeuole esempio del giudicio e della seuerità diuina contra di loro; i quali la Terra aperta assorbì viui insieme con tutti gli arredi e con tutte le loro sustanze. Questi antichi fatti ora io cito; peròche, sì come dice l' Apostolo,* auueniuano loro in figura; mà sono scritti per correzione di noi, ne' quali vennero i fini de' secoli, *acciòche impariamo tutti; se in quel sacerdozio che seruiua al tabernacolo & ad vn' ombra, e che insieme col tabernacolo era destinato dalla diuina prouidenza ad esser' annullato; Dio mostrò tanta cura che non lasciò inuendicata nè pur vna minima mutazione fattaui dall' ingegno vmano; quanta maggior riuerenza si debba à que' Sacerdoti che non seruono al modello ed all' ombra da cancellarsi; mà allo stesso vero tabernacolo, il quale non si trasporterà giàmai; e quanto meno conuenga di pensare à mutamento di qualunque minima ordinazione pertinente ad essi: quanto finalmente doureno riputare, che sia più graue e più intollerabil superbia onde peccano contra la diuina prouuidenza quelli che ò tale ordinazione confondono, ò intendono di trarla à sè, ò vogliono statuire diuersamente da ciò che la lunga consuetudine della Chiesa, fondata nelle testimonianze delle scritture, permette e dichiara?*

In qualunque maniera, e sotto qualunque colore di pietà si tentino queste im- 7
prese,

prese, non hà dubbio, che la superbia, radice del male, non sia à Dio sempre odiosa. Il che specialmente ci palesa l' esempio del Rè Ozia, in cui la Scrittura esprime insieme la radice di questo male e la vendetta graue di esso. Il già detto Rè lodatissimo nel resto per testimonianza delle diuine lettere, in ciò solamente è ripreso di superbia, che volesse arder l' incenso all' Altare del Timiama. Or chi non harebbe riputata questa volontà più tosto pia che superba? E pur lo Spirito di Dio nella Scrittura, quando giugne à narrare vn tal fatto, dice che si eleuò il cuore d' Ozia. Ed in che si eleuò? Nell' esercitar l' altrui ministero: del che dopo essere stato auuertito da' Sacerdoti, e non hauer' vbbidito loro; fù tosto percosso di lebbra. Questi successi rammentiamo al presente, ò carissimo figliuolo, perche intendiate, se fù atto superbo d' Ozia l' arder l' incenso in sù l' Altare del Timiama, quanto sia più superbo l' ardere vn tale incenso in sù l' Altar del Corpo di Cristo, e maneggiare le altre cose che della Religione sono compagne.

8 E non credete voi forse, che sia incenso innanzi à Dio il far legge di Religione? E incenso, & à Dio il più accetto d' ogni altro. Persuadeteui pur, che nessun' odore Iddio più gradeuolmente riceue. Mà non è vostro quel ministerio, ò Cesare. E de' Sacerdoti del Signore, ed è specialmente nostro, à cui diè Iddio podestà di legare e di sciorre. Vedete ora in qual parte del Tempio entrate, mentre prendete vn tal ministerio. Non già nell' Atrio ò nel Sancta, come Ozia, imperciòche non pure è santo, ma santissimo questo fatto. Mentre dunque con la vostra prouidenza quì voi penetrate; penetrate nella Casa di Dio nel Sancta Sanctorum, e nell' istesso Corpo di Cristo, attribuendone à voi l' vfficio. Nè vi dà scusa, che l' opera sia santa, ò che dichiarate di non voler far leggi à perpetuo, mà solo à tempo fin' al Concilio; peròche quantunque ciò di sua natura sia pio; con tutto questo in chi non hebbe da Dio vn tal carico, è empio: Assumendo voi la persona, ch' è propria di Dio, à cui solo si lascia il giudicare de' Sacerdoti: La qual persona non è lecito à veruno d' assumere, nè pure à tempo: Essendo voci di Dio à' cattiui Sacerdoti: Io stesso (dic' egli intorno à i Pastori) ricercherò il mio gregge dalla lor mano. Il che sì come à suo tempo Dio è per fare squisitamente; così se alcuno frà tanto hà tentato quasi di sottrar ciò alle mani di Dio; sempre hà sofferte pene grauissime per vn tale ardimento.

9 Là doue al contrario in niun secolo tralasciò di testimoniare con alcuni certi segni, esser meriteuoli delle maggiori grazie interiori ed esteriori, e d' ogni genere di beni coloro che, auuantaggiando & ornando l' ordine de' Sacerdoti, hanno fomentata con l' aiuto e col fauore l' vnità della Chiesa, e la prima Sedia: Si come veggiamo accaduto in Costantino Magno, ne' Teodosij, ed in Carlo Magno: de' quali non furono mai altri cristiani Imperadori più illustri per le diuine grazie, e più felici per le vittorie. In contrario quelli che resistettero à' Sacerdoti; non solo da Dio furon lasciati cadere in ogni genere di brutture; ma spesso con alcun segnalato supplicio in testimonianza del suo diuino sdegno rimasero gastigati. Non parliamo di quelli ora che sforzaronsi d' estinguer la Chiesa nascente, Neroni, Domiziani, e simili altri; mà di quelli che l' hanno perseguitata già cresciuta, e mentre incominciaua ad esercitare l' autorità del suo vfficio ne' Principi, dopo essere stata costituita e confermata la Sedia di Pietro nel cospetto di tutti i Principi. Quelli per tanto che all' autorità di lei contrastarono, sappiamo essere stati così puniti da Dio, che manifestamente ne appaia quanto sia e sempre fosse à lui grata l' vbbidienza verso questa Sedia, e quanto spiaceuole & odiosa la disubbidienza.

10 Primieramente frà i Cesari che apertamente proruppero in ribellione e in disprezzo di questa santa Sedia, leggiamo essere stato Anastasio Primo; il quale auuertito da Gelasio Romano Pontefice di non fauorir le parti d' Acazio Vescouo di Costantinopoli dannato dalla Sede Apostolica, e non hauendo vbbidito à' suoi ammonimenti, anzi hauendo prima ascoltati con dispregio, & indi licenziati con onta i Legati d' Ormisda Successor di Gelasio mandati à lui perche rimanesse d' hauer commerzio con gli Eretici; al fine il diuino sdegno l' vccise d' vn fulmine. Seguono Successori di tale impietà, mà per interualli di tempo, molti altri Imperadori, quali furono Maurizio, Costante secondo, Giustiniano figliuolo di Costantino

Pogo-

Pogonato, Filippo, e Leone, che lungo sarebbe l' annouerarli; i quali con diuerso genere di morte, mà ciascuno ò violenta, ò ignominiosa, perirono spogliati innanzi dell' Imperio e d' ogni grandezza; sì che euidentemente apparisce in loro il diuino gastigo vendicatore della disubbidienza. La qual fila si potrebbe continuare fin' à quell' Arrigo, che hauendo trauagliata grauissimamente la Sedia Apostolica, in fine imprigionato dal proprio figliuolo in Liegi, la diuina vendetta il fece morire in carcere, acciòche dal figliuolo fosse punito chi haueua in tante maniere inquietata la persona e negletta l' autorità di colui che la diuina prouuidenza gli haueua nella Chiesa costituito per Padre. Il che potrebbe anche dirsi di Federigo Secondo, se non ch' egli perì con più infelice maniera di morte, essendo strangolato come da carnefice, dal suo figliuolo.

11 *E posto che Dio non sempre in tal modo vsi di punir i Ribelli, & ad alcuni permetta il saziar tanto le voglie loro, che sembrano, quanto è alla pena esteriore peccar con impunità, e quanto è alla copia de' beni mondani viuer con felicità; ciò nondimeno i santi Padri piamente reputarono farsi dalla prouuidenza diuina affinche se tutti gli empij quì si punissero, non credessero gli huomini, che non rimanesse verun' altro Tribunale della diuina giustizia. Dio adunque alcuni quì palesamente ne castiga per esempio altrui à fine d' esser riconosciuto per giusto; alcuni, mentre con loro dissimula, riserba egli à giudicare nel suo futuro Tribunal più seuero. Mà niun peccato la diuina giustizia lascia impunito. E grauissima frà tutte le punizioni è, quando quelli che grauissimamente offendono Dio, pensano di far ciò senza punizione. Imperòche tutti costoro sono accecati di mente e dati in potere delle passioni, dell' ignominie e del reprobo senso; i quali flagelli come proprij degli empij connumera l' Apostolo. E benche questi sieno comuni à tutti gli empij, sono tuttauia più speciali di coloro ch' esercitano la loro empiezza nell' impugnare la prima Sedia e nel rompere l' vnità della Chiesa. Ciò in alcuni s' è conosciuto, i quali di quanto maggiori virtù rilussero mentre conseruarono verso di lei vna santa vbbidienza, à tanto più orrende passioni d' auarizia, di libidine, e di crudeltà furono lasciati in preda dopo l' empia ribellione da lei: il che del mentouato Anastasio narran l' Istorie.*

12 *E fosse voler di Dio che l' età presente di tali esempij mancasse! Nè questa diuina vendetta in gastigar la disubbidienza verso la prima Sedia è andata solamente sopra gli huomini particolari; mà sù le Nazioni e sù le Prouincie, nelle quali veggiam che cadendo il maggior supplicio addosso à quelle che ricusarono Cristo; il prossimo grado della miseria è toccato à quelle che s' opposero all' autorità del Vicario di Cristo. E massimamente due Nazioni già floridissime rimiriamo da Dio punite ed afflitte: L' vna delle quali rimase pertinace nel negar Cristo, e l' altra per qualche tempo contrastò sopra tutte col suo Vicario. La prima è de' Giudei, di cui niun' altra fù oppressa con maggiori sciagure. La seconda de' Greci, che tanto s' accostò all' infelicità, quanto all' impietà de' Giudei. Onde se Cristo medesimo negli altri Imperadori, negli altri Rè, negli altri Popoli, nell' altre Nazioni non soffrì mai, che restasse inulta la disprezzata autorità del suo Vicario; conseruandola frà tanto con perpetua successione: se, con tanti seueri giudicij gastigando la loro disubbidienza, mostrò, che furono odiosi i lor tentamenti; quanto più odioso dobbiamo credere, che sarebbe appresso Dio ed anche appresso gli huomini, se (ciò ch' ei non consenta) la contrariaste voi, ò Cesare, che traete origine da quegli Imperadori, i quali non più d' onore diedero alla Sede Apostolica, che da lei riceuessero.*

13 *Nè ciò scriuiamo, carissimo figliuolo, perche ci possiamo far' à credere, che voi habbiate questi proponimenti stabiliti, e fissi nel cuore; mà come Padre amatore e geloso della salute e dell' onor del figliuolo, tosto che vedemmo l' Editto della Dieta di Spira, giudicammo douerui noi ammonire tanto più grauemente, quanto più conosciamo il rischio che vi sourasta. Finalmente se con molte ragioni vi habbiamo disconfortato da prenderui giurisdizione ed autorità in concordare i litigij di Religione; non habbiamo ciò scritto, perche la concordia di questi litigij non sia per noi sommamente desiderata; essendoci testimonio la nostra coscien-*

za, come per ottenere che bene ciò si facesse daremmo volentieri la vita e il sangue; mà per auuertirui con gli esempij citati della diuina Scrittura e dell' Istorie ecclesiastiche di non arrogarui questo, e di non comandare per la vostra Imperial dignità ciò che al vostro ministerio non s' appartiene; anzi esortarui con l' esempio di Costantino il Grande, grandissimo seruo di Dio e felicissimo Imperadore, che al loro Giudice ed a' loro Giudici voi lasciate correggere e giudicare i Sacerdoti.

14 *Egli essendo richiesto da' Sacerdoti medesimi, che si facesse Giudice delle controuersie loro, il ricusò del tutto; e la sua risposta in questo tenore si riferisce dagl' Istorici che v' interuennero.* Dio hà costituiti voi Sacerdoti; e vi hà data podestà di giudicar noi ancora: E però noi da voi conueneuolmente siamo giudicati; mà voi non potete esser giudicati dagli huomini: Onde sopra le vostre discordie, qualunque sieno, aspettate il giudicio di Dio, e riserbatele à quel diuino esame. *Ciò disse quel Grande, così dinominato non tanto per l' Imperio ch' era grandissimo, quanto per la pietà e per le altre virtù: Al quale, ò Cesare, bramiamo che voi siate à pieno conforme. Intorno al zelo e alla voglia, che professate di veder composte le controuersie di Religione, e rinouata qualche disciplina di buon costume in tutta la Chiesa, vi diamo gran lode, e vi preghiamo à prestare in questo l' opera vostra à chi Dio commise la cura di tal ministerio. Percioche si come non reputiamo di douerui tollerare in questa faccenda quasi Capo; così desideriamo specialmente l' aiuto vostro, come opportunissimo, di braccio. Ed vna tal vostra brama hà operato, che ad ogni tenue speranza d' adunar Concilio Ecumenico non sòlo ci siamo sempre mostrati presti d' intimarlo; mà douunque è apparsa scintilla di sì fatta speranza habbiamo tosto colà spinti Legati, come vltimamente facemmo; benche non con quel frutto che assiduamente desideriamo. Mà volemmo più tosto tentare ogni cosa, che mancare ad vna leggiera occasione, la quale aspettiamo sempre dalla bontà diuina.*

15 *Siamo forte volonterosi del Concilio e del prò della Chiesa Vniuersale, e principalmente dell' inclita Nazione Alemanna, che già gran tempo è fieramente trauagliata per contrasti di Religione; alla cui salute (come la Maestà Vostra parimente dice) sperammo sempre, che si potesse dare comodissimo acconcio per vn Sinodo Generale. E se ci lagniamo, che voi habbiate vsato il consiglio d' huomini già condannati da questa Sede, non è perche desideriamo, che in perpetuo sieno lontani dalla vostra amicizia, ò perche intendiamo, che si come fin condannati ora, così rimangono condannati per sempre. Ci è testimonio Dio, che il maggior nostro voto è di ridurre le pecorelle smarrite all' ouile del Signore; e di vedere quella nobil Prouincia col Capo e col resto del Corpo in fede, in religione, ed in ogni beniuolenza ed amistà; e ciò per le ragioni già dette. Ma Voi ora, mentre questi col Capo e col resto del Corpo rimangon discordi (che di tali parliamo) mentre son fuori della Chiesa, dannati altresì dal tenore del vostro Editto, fate maggior conto dell' amicizia loro, che non conuiene, trattandoli con troppa condescensione: poiche tal vostra condescensione, e le dichiarazioni fatte da voi a parte de' vostri preteriti Editti, non pur fin' ad ora non hanno loro giouato per tornarli a più sana mente; mà in contrario, come si è veduto a proua, gli hanno fatti più insolenti e più animosi ad occupare le facoltà de' vicini. Onde in tal modo par che più tosto voi nudriate, che sinorziate la dissensione.*

16 *Mà perche sempre sperammo in Dio, ed ancora speriamo che queste cose possano ottimamente ridursi a miglior forma; non per quelle strade aliene da ogni stile e consuetudine de' Maggiori, e della stessa ragion diuina, mà per mezzo del Concilio Generale; però intenti di pari al comodo di tutte le prouincie, mandammo i nostri Legati sù le porte della Germania fin a Trento:* Mà chiamammo, e non era chi vdisse: venimmo, e non era vn huomo. *Nè per tuttociò desistiamo, anzi ancor chiamiamo e gridiamo a voi ed agli altri Principi, alzando il grido di Dauid:* Venite; piangiamo innanzi à Dio: *imperciòche niun principio più conueneuole di Concilio potrà essere: O quello di Daniele:* Prego per li peccati miei e del Popolo; accuso, confesso, supplico: Signore, peccammo, commettemmo iniquità, e ci allontanammo: Si couronde il volto à noi, a' Re no-

nostri, a' Principi, ed a' Padri nostri, perche habbiamo peccato; mà teco Signore stà la misericordia e la propiziazione. *A questo Concilio dunque vi chiamiamo; in cui confidiamo d'hauer per assessori gli Angeli: i quali se godono sopra vn peccator penitente, quanto più goderanno sopra tutta la Chiesa, ond' essi son parte, congregata à far penitenza!*

17 *Oltre à ciò non veggiamo come si possa prouuedere alla salvezza del Popolo Cristiano contra l'imminente Tiranno de' Turchi, potentissimo e perpetuo nemico di questo nome, se non con le forze de' Cristiani congiunte in fede e in carità. Spianate dunque la via, ò diletto figliuolo, à questo Concilio: che ciò è proprio del vostro carico. E la spianerete, se ò per quanto stà in voi, renderete alla Republica Cristiana la pace tanto sospirata da tutti, ò almeno sospenderete le armi finche la Chiesa si possa congregare al Concilio: nel quale più conuiene diffinirsi le vostre contese, che per mezzo della forza. Fate ciò voi e gli altri Cristiani Principi; i quali con ogni spirito conforteremo all' istesso; e specialmente quello col quale voi guerreggiate. Già il Concilio è in punto: già da gran pezzo è intimato: e non è dimesso, benche per cagion della guerra siasi trasportato à più comodo tempo. Adunque attendete à ciò, carissimo figliuolo: e rendete quest' allegrezza al Popol cristiano, il quale già da molto tempo è consumato dalle guerre intestine: e rendetela à Noi, i quali stimiamo di non hauer in Terra più cara cosa di Voi, che tenete luogo di Primogenito nell' amor nostro. Date cotal saggio della diuina virtù in voi, che non aborriate il Padre, il quale piamente vi ammonisce, come l' aborriscono quelli che Dio in segno d' abbandonamento dà in preda a' loro desiderij; mà che l' abbracciate con ogni pietà, come mandatoui ora per ordinazione di Dio acciòche vi ritenga mentre state per cadere, e vi liberi da gran rischio della salute spirituale. Ascoltate volentieri la sua voce: osseruate i suoi auuertimenti. Gli osseruerete se, hauendo potuto, si come huomo, gli vmani rispetti ritrarui dalla via santa (secondo che parla il Profeta) che insieme è la via regia de' vostri Maggiori religiosissimi Principi; ora ammonito qual' ella sia, mostrando la vostra diuina indole, la riconoscerete; e vi porrete nell' animo di non attribuirui niun diritto e niuna autorità in ciò che tocca la Religione: Se osseruando l' ordinamento e la consuetudine della Chiesa, escluderete affatto qualunque esame di Sacerdoti e di Fede dalle Diete Imperiali, oue non assistono coloro che hanno autorità di conoscer queste materie; e le rimetterete al proprio lor Tribunale: Se nulla statuirete sopra i beni ecclesiastici; il cui giudicio è rimesso e raccomandato a' Sacerdoti del medesimo Signore, al quale que' beni si conseruano: Se poste da banda le armi, ò vi riuolgerete alla pace, ò quando ella non possa altramente conchiudersi, permetterete al Concilio di giudicar sopra quelle controuersie: da ch' elle per tanto tempo nudriscono guerre sì perniziose fra' Cristiani: Se finalmente casserete ed annullerete quello che hauete conceduto per souerchia condescensione a' ribelli ed a' contumaci di questa santa Sede.*

18 *Perciòche, figliuolo carissimo, traendoui queste cose in gran pericolo della salute, e perturbando sempre mai più e più la pace della Chiesa: ben vedete in quali angustie siete per metterci, se non rimediate, come speriamo, à questi mali tantosto: forzando noi ò di mancare all' vfficio da Dio commessoci per mezzo del suo Figliuolo, con grandissimo detrimento della Chiesa, ò d' operar vn' altra volta più seueramente che non porta la nostra vsanza, la nostra natura, la nostra inclinazione. Benche il mancare all' vfficio in sì gran rischio nè il dobbiamo, nè il vogliamo per quanto di noi ci possiamo promettere con la grazia di quello del quale quantunque indegni, teniamo la vece in Terra: standoci nell' animo e d' auanti agli occhi quel medesimo esempio di cui parlammo al principio, della seuerità diuina contra il Sacerdote Eli, il quale non leggiamo che fosse condannato per non hauer in verun modo ripresi i figliuoli; apparendo dalle Scritture, che gli riprese; mà perche (si come dice S. Girolamo) trattaua più con piaceuolezza di Padre, che con autorità di Pontefice: Noi mentre la cosa è anche intera, habbiamo vsata la piaceuolezza di Padre: Or se fossero mandati ad effetto, il che à Dio non piaccia, gli Editti di Spira; consideriamo con l' esempio d' Eli in qual necessità ci por-*

reste. Però esaminate, ò Cesare, quel che più vi conuenga, quel che più tocchi d' adoperare al vostro vfficio verso Dio e verso la Chiesa; quel che all' onore ed all' vtil vostro più conferisca: ò il porger braccio alla nostra seuerità in quelle cose che appartengono al prò della Chiesa, ò più tosto fauorir quelli che schiantatala vna volta, s' ingegnano e bramano di lacerarla miserabilmente in più pezzi. Il Dio della pace con la sua immensa misericordia liberi Vostra Maestà da' consigli degli empij; e confermi nel suo cuore i consigli della pace; affinche concordeuolmente ad vna voce glorifichiamo Dio Padre per Gesù Cristo: Al quale con lo Spirito Santo sia onore per tutti i secoli.

19 Benche il Soaue rapporti la somma di questa lettera assai fedelmente; nondimeno due falli in ciò, aggiunti ad altri altissimi in altre materie, discoprono ch' egli spesso non vedea le scritture se non con gli occhi altrui; i quali, in parte per poca intelligenza, in parte per poca diligenza, l' hanno più volte ingannato. Il primo abbaglio è, che la riferisce segnata sotto i 25. d' Agosto; e fù sotto i 24. L' altro è, ch' egli narra, il Pontefice querelarsi, che Cesare volesse ammettere idioti à giudicar punti di Religione: Il che nè Cesare mai pensò, nè fù mai immaginato dal Papa. La querela fù, come si è posto di sopra; ch' egli à ciò ammettesse, non idioti, mà laici.

20 Non fù questo Breue scritto senza gran premeditazione e consiglio. Ed io ne hò veduta (*a*) la commessione data al Segretario da una Congrega di Cardinali, dopo essersi letto in Concistoro il Sommario del Recesso di Spira; nella qual commessione contengonsi tutti i capi che poi nel Breue sono distesi; e s' impongono in genere due risguardi. L' vno di mostrar' ad vn' ora carità ed affezione in desiderare il bene di Carlo, e attiuità e franchezza d' animo da non tollerar l' offese di Dio e della Sede Apostolica. L' altro di scriuer' in forma, che l' Imperadore nella risposta fosse costretto à dichiarar ciò che intendeua operare nella futura Dieta. Anzi ritrouo formato vn' altro esempio di lettera più minacceuole e più cruccíosa, la qual poi con saggio auuiso fù temperata: intendendosi, che quando la coscienza costringe i Sacerdoti à portar amaritudine ad alcun Grande; il più religioso auuedimento è il contenersi ne' limiti della mera necessità; ond' egli non possa scorgere nè fra 'l troppo ardore l' ira in vece della pietà; nè fra 'l poco rispetto vna affettata ostentazione d' autorità in luogo d' vn' adempimento forzato d' obligazione. D' altro modo quella contrarietà delle persone sacre non si riuerisce da esso come zelante; mà si odia come appassionata, e al fin si calpesta come superba.

CAPO SETTIMO.

Breue considerazione sopra la lettera recitata. Pace frà Cesare e 'l Rè di Francia. E nuoua intimazione fatta dal Pontefice del Concilio.

1 QUesta lettera fù portata all' Imperadore per David Odasio Bresciano Cameriere di Paolo: e n' hebbe l' infrascritta risposta con graue insieme e rimessa forma; negandouisi l' accuse, mà senza entrarne in fastidiosa, e lubrica discussione. Il che non è peruenuto à nostra contezza, saluo in questi vltimi mesi per opera d' vn' altro Dauide della stessa famiglia, che ce ne hà comunicate ancor le scritture: La risposta dunque renduta nell' idioma spagnuolo, suona così nella nostra lingua: *Che Sua Maestà hauendo rispetto al grandissimo e grauissimo momento delle parole, e delle cose contenute nel detto Breue, e all' andarui tanto della sua autorità e dignità Imperiale, e della sua riputazione; rimette il risponder' à tutto à conueneuol tempo, opportunità, e luogo, per dichiarare, e mostrare allora assai da douero, che S. M. non è stata, nè hà data cagion veruna degli inconuenienti auuenuti nel Cristianesimo: anzi che sempre hà fatto ogni buon' vfficio sì nella sua Persona, sì nel rimanente, per ouuiare, e rime-*

(a) *Nella libreria Vaticana al libro intitolato* Varia.

rimediare ad essi; come è douere all' vfficio di buon' Imperadore, e all' autorità e dignità Imperiale: e similmente come Principe Cattolico, e col risguardo che à tal conuiene in ciò che tocca la santa Sede: E se ciascuno haueße operato il medesimo secondo suo grado, stato, e qualità; non sarebbono seguiti gl' inconuenienti ne' quali ora stà il suddetto Cristianesimo. E S. Maestà comprouerallo di maniera, che la colpa caderà sopra coloro che 'l meritano: e soprastarà il vero ad ogni diffalta, imputazione, e calunnia. Così fù risposto alla lettera pontificale. Nel resto ella fù riceuuta senza risentimento da Carlo: come da Principe il cui animo, prima che la penna del Papa, hauea dannate le concessioni fatte da sè a' Protestanti. Ben procurò (*a*) d' occultarla, e gl' increbbe di vederne publicate le copie. Mà il Pontefice, che per impedire nella Cristianità lo scandolo di credere vna viziosa dissimulazione nel Capo di essa, le hauea lasciate diuolgare, rispose, che più tosto all' Imperadore douea ciò esser gradito, come legittima scusa di riuocare quelle promesse che altri haueuangli strappate di mano, veggendole condannate dal Vicario di Cristo. Tuttauia (*b*) ed i suoi Ministri, ammettendo che la lettera si fosse scritta sopra il Recesso di Spira scusato da essi à titolo di pura necessità, non rifinauano poi di lagnarsi, che 'l Vescouo della Caua in Germania l' hauesse portata à tutti i Principi Cattolici, sì che peruenuta agli Eretici, si fosse da loro stampata con vituperosi comenti; e l' Imperadore lamentauasi particolarmente di quelle parole: *Chiamammo, e non era chi vdiße: venimmo, e non v' era vn' huomo:* Se non eran venuti gli altri, hauer' esso mandato à Trento il Mendozza: e così egli come il Rè Ferdinando non hauer' aspettato d' esser chiamati, mà con perpetue istanze già da molti anni esser stati stimolatori de' Pontefici à questa santa impresa. Al che rispondeuasi, che alle precedute istanze non hauean corrisposto gli effetti susseguenti: che per celebrar' vn Concilio non bastaua vn' Ambasciadore; mà si richiedeuano i Vescoui: de' quali soggetti e dipendenti nel muouersi da Cesare, e dal Fratello verificauansi pur troppo le già dette parole. In queste doglienze tennesi l' Imperadore senza render' al Breue scritta risposta; perche nè voleua con la difesa offender la riuerenza; nè confessando l' errore e promettendo l' emendazione, alterar' intempestiuamente gli animi de' Protestanti. Per altro non diede segno di rimanerne punto, come quegli che non si recaua a vergogna lasciarsi riprendere da persona tanto minore da sè nella potenza vmana, che l' ossequio non potea sembrar codardia; e tanto maggiore nella soprumana, che 'l disprezzo non sarebbe stato magnanimità, mà impietà.

Gli Eretici in prima giubilarono di speranza; pronosticando essi Carlo quanto più poderoso, tanto più calcitroso d' Arrigo contra la verga pastorale: onde si prometteuan da quello maggiori principij di contumacia verso Paolo, che non proruppero da questo alle prime correzioni di Clemente. Poi veggendo che Cesare non solamente perseuerò nel culto della Sedia Romana, mà vbbidì col ritirarsi da' profani decreti di Spira, come riferiremo; i giubili si cambiarono in frenesii: Ed intolleranti, che rimanesse quel trofeo dell' autorità pontificale, s' affaticarono a deturparlo con attroci inuettiue, e con obbrobriosi comenti. Non voglio dissimulare la prima dell' obiezioni fatteli da Caluino, che è la più apparente e la più acconcia ad aprirsi l' accesso anche nell' animo de' Cattolici: là doue l' altre ò palesano al primo aspetto la malignità è la vanità, ò si spuntano à bastanza nello scudo della Fede. Come Paolo; dic' egli, si recaua à coscienza d' imitar con l' Imperadore la condescensione viziosa d' 2

Eli

(a) *Si caua da due lettere; l' vna del Card. d' Augusta da Vormazia scritta al Card. Farnesè sotto i 21. di Marzo 1545. oue si riferisce vn ragionamento col Granuela; e l' altra del Card. Farnesè in risposta à lui sotto i 5. d' Aprile amendue da ricitarsi appresso.*

(b) *Lettera di Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera e Nunzio al Rè Ferdinando da Vormazia a' 9. d' Aprile 1545. al Card. Farnesè trà le scritture de' Sig. Ceruini.*

Eli verso i figliuoli: quando vsaua tanta condescensione verso i veri figliuoli del proprio suo corpo? Maniera d' argomentare quanto valida alla leggierezza del volgo, tanto vana all' intendimento de' Sauij. Dunque perche vn Principe si lascia trarre da souerchia affezione verso taluno, farà male non vsandola verso d' ognuno, e non gittando via le bilance e la verga della giustizia con ruina della Republica? Guai al Mondo, se ogni Rè, come in qualche causa e con qualche persona è mancante all' obligazioni sue; così fosse in tutte e con tutti. Ogni Teodosio riuscirebbe vn Vincislao; ogni ben disciplinata Sparta sarebbe vna licenziosa Babilonia. Forse perche Dauide commise vn' adulterio ed vn' omicidio, conuenia biasimarlo, se non permettena gli adulterij e gli omicidij à ciascuno? Senza che, qual paragone trà questi due mali, l' esser tenero verso i Farnesi; e l' esser trascurato verso la Religione? L' esaltar quelli, come poi fece, con due Città, e il lasciar, che questa rouinasse in tutta Alemagna? L' accarezzar troppo i suoi, riportandone detrimento della venerazione verso la santità pontificia; e il dissimulare con Carlo Quinto Signor della maggior parte del Mondo Cattolico, permettendo nella caduta di quel Sansone la seruitù ch' era per seguire del popol di Dio sotto i Filistei? Qual paragone era, dico, frà questi mali, onde la fragilità di sdrucciolar nell' vno douesse escluder l' orrore di precipitar nell' altro? Certamente come Paolo non acquistò lode nel primo; così questo medesimo rende più illustre la sua virtù nel secondo; veggendosi che lo suisceraro amore de' suoi fù sempre vinto dall' onorato zelo del publico e della Religione: Onde nè mai si ritenne d' alieuarsi alcun Principe con vna odiosa resistenza, nè si piegò ad amicarselo con vna gradita condescensione, qualor conobbe nelle loro operazioni ò petizioni il pregiudicio ò spirituale della Chiesa, ò temporale della Cristianità. Il che sarà forzato di confessare chiunque osserui finceramente il tenor de' suoi fatti.

3 Niuno in lungo ordine d' Antecessori fù più di lui diligente nel difender la Sedia Apostolica: niuno migliorò tanto i costumi della Corte: niuno la ornò di Senatori più riguardeuoli: niuno con tanta spesa cuncorse alla guerra contra i nemici della Fede: niuno più inflessibilmente s' astenne dal concorrere à quelle oue si spargeua il sangue cattolico, saluo quando gli conuenne domare i disubbidienti del proprio suo Stato. Nè la tenerezza di rimirarsi d' intorno i due più diletti Nipoti valse à far sì, che nell' età sua decrepita non tenesse lungamente l' vn di loro in viaggi, e l' altro in battaglia per seruigio della Religione e della Republica. Io non affermo, hauer lui perciò empita la misura di perfetto Pontefice: Mà questa medesima è somma lode di sì diuino Principato, l' esser debitore d' vna virtù così alta, onde a' suoi nemici rimanga campo di vituperar' eziandio que' Papi, de' quali sono costretti à confessare tutto il bene ch' io narro, e che bastarebbe trà i Dominij profani à partorir la gloria di vna bontà sempre ammirata nella ricordanza de' posteri. Mà riconduciamo la penna al racconto.

4 Per ageuolar la conuocazione al Concilio, piacque à Dio di conceder la pace a' Cattolici. Il nauilio Turchesco dopo essersi trattenuto (*a*) fin' alla primauera con maggior' incomodo che profitto del confederatu, haueafatto ritorno di suo buon grado in Oriente con danneggiar le Riuiere Toscane e Napoletane. A Francesco eran succedute e varie conquiste ne' paesi Fiamminghi, e in Italia la vittoria di Ceresola. Indi seguita quì vna breue tregua, tutta la mole della guerra s' era ridotta di là dall' Alpi. Cesare d' altra parte non solo haueva superato e preso il Duca di Cleues, toltagli la Gheldria, e fattogli rinunziare alle nozze ed alle parti Francesi; mà con l' aiuto d' Arrigo (*b*) era penetrato in Francia, espugnandoui alcune Piazze, e correndo la campagna fin presso alle mura di Parigi con sommo spauento degli abitanti. Allora gli animi furon disposti scambieuolmente alla pace: hauendo amendue già fatta mostra del valore e della potenza con qualche vittoria; ed insieme essendosi amendue chiariti di non poter pienamente vincere. Adun-

(a) *Belcari nel fine del lib.* 23. (b) *Vedi il Belcari nel principio del lib* 24.

5 Adunque senza opera d' altro mezzano, che d' Eleonora moglie del Rè Francesco e sorella di Cesare, conuenner le Parti frà loro a' diciasette di Settembre (*a*) in Crespino (*b*): Che il Rè aiutasse con gran milizia l' Imperadore nelle guerre contra 'l Turco: e che andassero di concordia negli altri affari sopra la Religione: Che si restituisse per amendue l' occupato: Che al Duca d' Orliens Cesare douesse sposare ò la Figliuola, dotata de' Paesi Bassi e della Borgogna, peruenuti à Carlo per eredità dell' Auola; ò la Nipote inuestendo lui di Milano; mà ritenendo i Castelli di quella Città e di Cremona, finch' egli hauesse vn figliuol maschio; nel qual tempo anche il Rè di Francia ritenesse le Rocche de' luoghi che in virtù di quella pace doueua restituire al Duca di Sauoia: E che frà pochi mesi l' Imperador dichiarasse qual de' due partiti eleggeua. Si compresero nella pace gli amici da ciascuna Parte: e così dall' vna come dall' altra fù nominato in primo luogo il Pontefice.

6 Io introduco talora questi compendiosi racconti, benche di successi stranieri al mio argomento; perche m' auuiso, che si come à far che si discernan bene i caratteri, conuien che si discerna bene ancora la carta sù la quale sono dispoiti; così non si potrà rappresentar chiaramente lo stato spirituale del Cristianesimo senza esprimere il temporale, ch' è quasi il fondo di quest' oggetto.

Il Pontefice riceuute le nouelle (*c*) della pace, ne commise publici ringraziamenti da rendersi à Dio in tutta la Cristianità, con celebrarsene anche da esso in Roma solennissime processioni. E se ne congratulò co' due Principi, mandando à Cesare per Nunzio Gianfrancesco Sfondrato Arciuescouo d' Amalfi (che indi à pochi mesi peruenne al Cardinalato, e prima nello stato matrimoniale fù padre di Gregorio XIV.) come quello ch' era interuenuto in qualità di Nunzio speziale alla prossima Dieta di Spira; onde informato degli affari potea congiugnere con l' vfficio di cortesia il negozio: e al Rè Francesco il Dandino suo Segretario che pochi anni prima v' era stato Nunzio a promuouer la conclusione di quell' acconcio di cui allora portaua la congratulazione.

Leuò anche tosto la sospension del Concilio con vna Bolla publicata sotto il giorno decimonono (*d*) di Nouembre; in cui l' intimaua per la giornata decimaquinta di Marzo, ch' era quell' anno la quarta e festosa Domenica di Quaresima. E sotto il medesimo giorno ne seguò vn' altra, ordinando che se vacasse in qualunque modo la Sedia, la nuoua elezione douesse farsi da' Cardinali, ed in Roma, con alcune altre circospezioni che non è quì luogo da recitare.

7 E' mirabile il nostro Istorico in ciò che narra e in ciò che specula di questa conuocazione. Narra primieramente, che i due Potentati accordatisi di sostener l' antica Religione, conuennero à questo fine di richieder' vnitamente il Concilio, *e di procurar la riforma della Corte Romana, da cui deriuano tutte le dissensioni*.

Quest' articolo nè si legge in lor patti, nè presso buoni Storici se ne ode vn susurro. Anzi è certo, ch' essendo amendue que' Principi in disposizione di chieder' aiuto al Papa, come tosto fecero; l' vno contra l' Inglese che ancor teneua molti luoghi di Francia, l' altro contra i Turchi ed i Protestanti; non poterono conuenire in accordo di sua ingiuria.

8 Segue à dire, che il Papa non si sgomentò per questa lor conuenzione di voler' il Concilio, sapendo egli, che nel Concilio haurebbe condotto l' affare in modo, che l' autorità di lui sarebbesi amplificata. Che sbigottimento potea generare nel Papa la richiesta del Concilio, quando egli due volte intimatolo in luogo d' vniuersal sodisfazione, hauea tenuti quiui lungamente i Legati, e ritardatolo poi à forza perche i Principi non vi mandarono i Vescoui de' loro Pae-

(a) *Non a' 24. come dice il Soaue.*

(b) *Nella relazione di questi Capitoli gl' Istorici variano, ed errano.*

(c) *Diario del Massarelli ne' preludij al Concilio; il qual Diario è frà le Scritture de' Signori Borghesi.*

(d) *Non ventesimo quarto nel che fallisce il Soaue.*

Paesi; e quando nella publica lettera scritta prossimamente a Carlo per distorlo dall' esecuzione del pregiudiciale Editto di Spira; non haueua posto auanti mai altro che Concilio?

Soggiugne, che Paolo vedea l' angustia del termine da lui prefisso nella Bolla à poter' i Vescoui quiui raccorsi da contrade lontane; mà che piaceuagli l' incominciamento del Concilio con pochi, i quali sarebbono stati Italiani e cortigiani suoi dipendenti, e sollecitati da lui douendosi nel principio *trattar del modo di procedere, dal che poi dipendeua il tutto*. Quest' huomo doueua scriuer la sua Istoria agli Antipodi, e non à noi, i quali sappiamo che i quattro quinti de' Vescoui d' Italia erano ò nel Dominio di Carlo, ò in Principati affatto suoi dipendenti; come Piemonte, Fiorenza, Siena, Lucca, e simiglianti: Là doue i dipendenti dal Papa erano pochissimi. Senza che, assai più vicini à Trento sono molti Vescoui d' Alemagna, i quali nella precedente conuocazione s' erano veduti solleciti al pari degl' Italiani. Mà se il Papa osseruaua questa politica, perche l' altra volta ordinò a' Legati, che non aprissero il Concilio finche non vi concorresse frequenza di Vescoui? Non era meglio per vn tal fine assicurar *la maniera di procedere, dalla quale dipende il tutto*, ed aprirlo con que' *pochi suoi fedeli*, i quali altresì allora Paolo (secondo la narrazion del Soaue) vi spinse tosto? E con qual' auuedimento il Granuela (se crediamo a ciò che di lui racconta quest' huomo) incalzaua in quel tempo i Legati, che il Concilio con que' pochi dipendenti dal Papa s' aprisse, e s' incominciasse il trattato di cui era maggior gelosia; cioè della Riformazione? Mà tastiamone la più salda proua, ch' è l' esperienza. Perche, se il Papa si regolaua con questa norma, fe' tardar poi l' aprimento da' Legati sei altri mesi, cioè fin' a' tredici di Decembre, aspettando, che vi fosse numero competente di Prelati oltramontani: sì che ed in quella prima Sessione di cerimonia, ed assai più nelle seguenti in cui si pose mano al lauoro; annouerauansi incomparabilmente più Vescoui e più Teologi dipendenti ò per vassallaggio della famiglia, ò per soggezione della Diocesi da' Principi secolari che dal Papa?

9 Più auanti, afferma il Soaue, che à Cesare fù molesta la spontanea intimazion del Concilio fatta da Paolo, desiderando egli d' apparirne la cagion principale sì per sua riputazione, come per far' accettare il Concilio più ageuolmente alla Germania; mà che 'l Papa volle antiuenire, perche quando haueusse conuocato il Concilio à domanda altrui, harebbe dimostrato di far ciò costretto, con discapito d' estimazione.

Che fosse desiderio di Cesare l' esser' ei creduto (a) dagli Alemanni l' autore di questo lor bene, è cosa vera; tanto, che nella susseguente Dieta di Vormazia i suoi Ministri gli attribuirono d' hauerui egli disposto non solo il Papa, mà il Rè di Francia: il che ripugnaua à ciò che il Rè haueа fatto significare al Papa dal suo Ambasciadore. Mà il fine di Carlo in questo era l' auuantaggiarsi nella beniuolenza; e non l' ottenerne l' accettazione di quelle genti. Poiche nè gli facea mestiero d' industria per far' accettar' il Concilio in Trento agli Alemanni cattolici, haueudolo essi accettato già nella penultima Dieta di Spira, & appresso in quella di Norimberga; nè degli Eretici vi era speranza, che riceuesser Concilio gouernato dal Papa.

10 Mà lasciamo d' argomentare la falsità più incognita sopra i fini interni; e passiamo à toccare la più palpabile sopra l' azioni vscite in palese. Và così errato in questo racconto il Soaue, che tanto i Francesi, quanto i Cesarei haueano già espresso al Papa vn' impaziente desiderio, che 'l Concilio s' intimasse. E se ciò era ignoto à questo Scrittore quando sopra la contraria presuppozione fondò le sue fauole; douea ricordarsi dell' ammaestramento che suol darsi a' Poeti, se vogliono esser creduti: il qual' è di non prender' à fregiar di loro menzogne i fatti moderni; peroche queste in tali successi è pericolo che sieno conuinte da qualche proua inopinata: là doue ne' casi antichi, purche non si ripugni all' isto-

(a) *Lettera de' Legati di Trento al Card. Farnese 9. d' Aprile 1545.*

istorie, si può aggiugner con sicurezza che l'aggiunta non si manifesti per menzognera.

Cotanto dunque s'oppone alla verità la narrazion del Soaue, che primieramente il Rè di Francia sotto i vent'otto d'Ottobre hauea scritto al suo Oratore in Roma, che richiedesse il Papa e di farsi à lega con lui contra il Rè d'Inghilterra, e di spender gl'vfficij per trarui anche l'Imperadore: e scorgendosi che il buon successo di tale impresa dipenderebbe principalmente dalla concordia di tutti gli altri Cristiani, alla quale il più idoneo mezzo amendue le Corone haueuano stimato esser'il Concilio che approuauasi da loro in Trento; perciò supplicaua egli al Pontefice che ne leuasse di presente la sospensione, e 'l conuocasse iui frà lo spazio di trè mesi. Nè questa petizione del Rè fù occultata dal Pontefice quasi intento ad ostentazione d'esserne autore non ricercato: Anzi fè leggerla nel Concistoro de' sette di Nouembre, com'è registrato negli Atti Concistoriali; & indi à dodici giorni tolse la sospensione. E tanto non vsò arte di prescriuer termine corto agli oltramontani, e sol basteuole a' suoi, che vi aggiunse la dimora d'vn mese oltr'à quanta n'haueua richiesta il Rè Francesco. 1545

La medesima volontà era stata espressa al Pontefice da' Cesarei: e il Granuela haueua detto al Nunzio Poggio dopo la giunta dello Sfondrato, che il Papa faria saggiamente à rimuouer la sospensione del Concilio senza attenderne nuoue istanze: E 'l Poggio lo scrisse al Cardinal Farnese sotto il dì ottauo d'Ottobre. Onde il Cardinal gli rispose (*a*), che dopo essersi il sentimento d'amendue lor Maestà riferito in due Concistori, erasi determinato quella mattina di conuocarlo. 11

Passa à dire il Soaue, che Cesare non lasciaua dimostrazione per far'apparir, ch'ei ne fosse l'autor principale, e 'l Pontefice aderente; e che però mandò Ambasciadori ad inuitare tutti i Principi, come se l'impresa fosse stata la sua. Qual detrazione più ingiusta? Se Carlo vi si fosse mostrato freddo, harebbe detto il Soaue, ch'egli offeso dalla preuenzione del Papa scansaua il Concilio: essendo stato ardente in promuouerlo, il Soaue dice, che il fece per artificio di rappresentarne sè autore e 'l Papa aderente. Come ogni cibo nello stomaco del serpente si conuerte in veleno; così ogni fatto nel cuor del maligno si conuerte in biasimo. Per viuer saluo da' morsi de' mastini guardiaui basta non esser ladro; mà dal dente de' caui rabbiosi niuna innocenza è salua. Finalmente se l'Imperadore voleua, come senza fallo voleua, ostentarsi autor di quest'opera, e così mostrarsi appagato del Papa nella publicazione, quasi da lui domandata; in qual modo ardisce quì di riferire il Soaue, che in risentimento di ciò vietò il prender le insegne Cardinalizie a trè Spagnuoli (*b*) promossi allora dal Pontefice à sua domanda? Quasi non fosse nota la vera cagione di tal diuieto: la qual fù il non esserui stato (*c*) compreso Pietro Pacecco Vescouo di Giaen raccomandato istantissimamente da Cesare: Il (*d*) quale e permise poi che gli altri accettassero la Dignità; e fù (*e*) sodisfatto indi à poco nella persona del Pacecco, secondo che ci auuerrà di narrare. Mà sì come è grande audacia del calunniatore il supporre le inuenzioni per verità; così è gran peso al confutatore il prouar sempre ch'elle sono inuenzioni, e non verità: non hauendo noi vna pietra che distingua come l'oro, anche il detto vero dal falso: 12

(a) *Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 19. di Nouembre* 1544.

(b) *A* 19. *di Decembre* 1545. *come negli Atti Concistoriali.*

(c) *L'Adriano nel lib.* 5. *e si accenna in vna lett. del Card. d'Augusta al Card. Farnese di Formazia a'* 21. *di Marzo* 1545. *dopo un ragionamento fattone del Granuela.*

(d) *Appare da varij luoghi degli Atti Concistoriali.*

(e) *A* 16. *di Decembre* 1545. *come negli Atti Concistoriali.*

so: Il che i Declamatori e i Poeti ci augurano quasi felicità della condizione vmana: mà la Natura beneuola madre che cel negò, e i Filosofi Segretarij di lei intendono che sarebbe miseria.

CAPO OTTAUO.

Elezione de' Legati. Loro andata à Trento. E comparigione dell' Ambasciador Cesàreo.

1 IL Pontefice consumato dagli anni e dalle fatiche, non si conosceua più in forze di poter soffrire la crudezza delle Regioni alpine. Onde prese consiglio di mandarui Legati non à fine di procedere alle sole prime funzioni di cerimonia, come l' altre due volte haueà diuisato; mà eziandio à decreti di Fede, e à leggi di riformazione; con proponimento di spigneruisi poi egli in persona sol quando vna costringente necessità vel traesse. Posto ciò, paruegli conueneuole elegger trè de' trè Ordini de' Cardinali, che fossero non diffidenti a' Principi, ed autoreuoli per bontà e per senno. Fra' Vescoui (a) scelse Giammaria del Monte Vescouo di Pelestrina; huomo il quale fù riputato giugnere alla Corona col valore finche non vi giunse coll' effetto: Marcello Ceruini, à cui toccò di succeder' al collega nel Principato, mà di precedergli nella stima de' posteri: e Rinaldo Polo; che in quel Conclaue, da cui riuscì Pontefice il primo, fù in molti scrutinij sù l' orlo del Pontificato. Onde si scorge, che Paolo deputò per guidatori del Concilio quanti Legati, tanti Papi di riputazione, se non di Grado.

2 Non lascia il Soaue d' inuolger quì trà i fiori di varie lodi l' ortica della calunnia; dicendo, che il Cardinal del Monte fù eletto, perche sapeuasi che non haurebbe (b) antiposto alla fedeltà verso i Padroni il rispetto della coscienza: Quasi che, se 'l Pontefice hauesse cercati huomini di tal pasta à quel carico, fosse stato per accompagnare il Monte con due Colleghi d' vna integrità tanto inrepugnabile, che non s' attenta di lacerarla nè pur la mordacità del Soaue. Nè mai leggiamo, che 'l Cardinal del Monte fosse in quella sinistra opinione che sotto l' insidiosa laude di fedeltà gli appone quel buon' Istorico. Anzi non voglio qui tacere, com' egli riconosceua (c) la sua grandezza dall' hauer' il Cardinal Antonio suo Zio preposta l' obligazione della coscienza alla volontà del Padrone (ciòche ad altro intendimento nel primo libro accennai) mentre inflessibile alle violentissime raccomandazioni di Giulio Secondo, pronunziò vna sentenza contra il raccomandato; e dipoi fuggissene à Napoli, temendo i primi impeti di quell' iracondo Principe: dal quale ammiratasi ad animo ratiepidito l' integrità del Ministro, l' onorò del Cappello. Ed in memoria di sì magnanimo beneficio, il Nipote di cui parliamo, rinouò poi nella sua persona eletta al Pontificato il nome di Giulio.

3 Inuiò anche il Pontefice à Trento il Vescouo della Caua con titolo d' Internunzio, e col ministerio impostogli nella conuocazion precedente. Furon' iui poco stante (1) i primi due Legati; mà il Polo (d) indugiò alquanto per sospetto d' insidie orditegli nel viaggio da' masnadieri del Rè Inglese. In-

(a) *A 6. Febraio come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Nella prima impressione di Londra si dice l' opposito; mà dalla tessitura del resto appare ch' è fallo di stampa, e così è poi corretto in tutte l' altre impressioni.*

(c) *Il Cappellone fra' suoi discorsi.*

(d) *Appare da varie lett. degli altri due Legati al Card. Farnese: e vi giunse a' 4. di Maggio come ne' Diarij. E ciò che appartiene al Card. Ceruino ed alle lettere ò a lui venute, ò da lui scritte, ò per sè solo, ò vnitamente co' suoi Colleghi, e ad altre scritture passate per sua mano, è trascritto dall' Archiuio de' Signori Ceruini suoi Eredi, ou' elle si conseruano.*

(1) A' 13. di Marzo come si ha in un Codice di Casa Cervini riportato dal P. Mansi nelle sue *Miscellance T. III. p. 492.*

Intarsia i soliti comenti il Soaue, sopra l' hauere affrettati il Papa i Legati prima di consegnar loro la Bolla delle facoltà, e la scrittura dell' Istruzione. 4
L' vno e l' altro è vero. Mà la Bolla fù inuiata (a) innanzi al giorno dell' intimato aprimento; e ciò bastaua. Anzi ancor dipoi fù trattato (b) d' aggiustarui alcune particelle, secondo che i Legati desiderauano; il che tuttauia non si fece: e furo altresì mandati loro Breui di particolari facoltà, come sempre auuiene. L' istruzione erasi data loro in gran parte à voce. E perciòche alcuni punti supportauano più dilazione e richiedeuano più deliberazione: fù tardato di stenderne la piena scrittura; la quale soprauuenne (c) lor poco appresso. Nè questa forma d' operare può esser fertile d' immaginarij misterij, se non in huomini imperiti delle occupazioni e delle necessarie consuetudini del Palazzo: E dall'altro canto la sollecita presenza de' Legati à Trento cagionaua due beni: manifestar' al mondo, che si faceua da senno; e incalzare i Vescoui à muouersi; accadendo in ogni Assemblea, che i particolari conuocati son pigri finche non gli sprona il risaputo arriuo de' Capi.
Continua egli poi con vn mucchio di falsità. Afferma, che il Papa desiderando riunirsi con Cesare, diè commessione al Nunzio di procurarlo con opportune proferte contra i Turchi e i Protestanti; e che ciò fù da esso prosperamente adempito. L' opposito per à punto: Il Granuela, à cui era noto l' intimissimo di Cesare, e che fù (d) mandato da esso in Germania con la maggior' ampiezza di podestà che hauesse Carlo mai conceduta; si (e) dolse con Ottone Truxes Vescouo d' Augusta, nuouamente promosso al Cardinalato per nominazione di Ferdinando, che 'l Papa fosse stato parco nel comunicare all' Imperadore i suoi proponimenti intorno al Concilio, alla Dieta, e al sussidio contra i Turchi: si offerse per mediatore à leuar' ogni ruggine dal cuor di Sua Maestà: e fè sì, che 'l medesimo Cardinale confidente del Papa mandogli il suo Segretario per muouerne viuamente la pratica; la quale anche fù poi riscaldata appresso i Legati in Trento da gli vfficij dell' Ambasciador Mendozza, e dallo stesso Rè Ferdinando. E Paolo sostenne in quest' affare tal grauità, che proponendogli i Legati e 'l Cardinale Tridentino quasi mezzo efficacissimo il mandar' insieme col Cardinal Farnese, promessa del Cardinalato in vn Breue al Vescouo d' Arras che ne ardeua di brama, e 'l cui Padre era l' arbitro delle deliberazioni Cesaree; negò di farlo: parendogli che non conuenisse ad vn Papa comperare eziandio sì gran bene, con auuilirsi à saziar degli onori sacri le voglie d' vn fauorito. 5
Và poi diuisando il Soaue, che 'l Papa volle hauer Legato in Germania per opporsi à ciò che in pregiudicio suo Cesare di lui mal contento ordinasse, ò permettesse nella Dieta; mà dubitando, che in Vormazia il Legato sostenesse qualche onta, prese partito di mandarlo, anzi che alla Dieta, all' Imperadore; il quale stimauasi, che non interuerrebbe à quell' Adunanza: acciòche con tal' occasione passando il Legato per Vormazia, desse gli ordini acconci a' suoi confidenti; e potesse da luogo vicino prouuedere a' bisogni: E che frà tanto mandò Nunzio al Rè de' Romani Fabio Mignanelli, Vescouo di Grosseto. 6
Perdoniamo l' vltimo errore d' attribuire al Mignanello quel Vescouado allora, il qual' egli hebbe solo dipoi: A chi tante volte disonora innumerabili con falsità, par che non sia disdetto per vna volta l' ascriuer falsamente vn' onore ad vno. Mà veniamo alla sustanza dell' opera. La disgrazia di quest' huo-

(a) *Si riferisce in vna lettera del Card. Farnese a' 12. di Marzo 1545.*
(b) *Due lettere del Card. Farnese a' Legati de' 14. di Marzo 1545.*
(c) *Fù mandata sotto i 14. di Marzo come in vna lett. del Card. Farnese a' Legati.*
(d) *Lett. de' Legati al Card. Farnese a' 14. di Marzo 1545.*
(e) *Tutto ciò si legge nella lettera del Card. d' Augusta al Farnese, e nella risposta di questo da lui comunicata a' Legati sotto i 12. d' Aprile 1545.*

huomo é, che quando narra quel che s' immagina, sempre l' immaginazione riesce e contraria à ciò che fù fatto, e conuinta da ciò che fù scritto.

7 Il Papa niente meno haueua nell' animo, che mandar Legato il Cardinal Farnese; essendosi determinato nel Concistoro de' venti tré di Gennaio, *(a)* nel quale si fermò di costituir tré Legati al Concilio; d' inuiare vn Legato à Cesare con limitatissime facoltà, quali non confaceuansi alla persona d' vn suo e Nipote e supremo Ministro. Indi si leuò il pensiero di mandarui pur Legato d' alcuna sorte, parendo sufficienti al Pontefice per ostare à ciò che profanamente si tentasse in Vormazia, gli ordini dati à quei di Trento. Questa Legazione adunque non venne da spontaneo mouimento del Papa; mà da istanza ardentissima del Granuela; in cui nome fù scritto à Paolo dal Cardinal d' Augusta. Anzi Paolo in prima ripugnò, e rispose: bastar quiui la presenza del Mignanello Nunzio deputato al Rè de' Romani; ch' egli spingeua sù i caualli delle poste, acciòche quella Nunziatura lasciata dal Verallo, ch' era passato à Cesare in Fiandra; non rimanesse vacante per tempo notabile, come i Legati Tridentini gli haueuano ricordato (*b*). E nella scelta di questo Nunzio procedette il Papa col solito suo riguardo, essendo stato il Mignanello in simile ministerio, e per simili affari mentr' era quiui Legato il Cardinal Aleandro: e sì ben rispose poi col valore in quella ed in altre funzioni, che portossi alla maggior

8 Dignità nel Pontificato seguente.

Indi il Pontefice à persuasione dello stesso Cardinal d' Augusta e de' suoi Legati (*c*) (i quali dipoi riseppero, che l' Augustano e 'l Granuelano erano stati sospinti da più alto motore), deliberò di mandare à Cesare il Cardinal Farnese; *(d)* massimamente non potendo questa Legazione soggiacere all' antiche nouelle, che tendesse all' impetrazion di Milano; hauendo già Carlo dichiarato e significato al Papa, (*e*) che in esecuzion della pace eleggeua di congiungere al Duca d' Orliens la Figliuola di Ferdinando con quel Ducato: di che il Pontefice hauea fatto consapeuole il Concistoro.

Non rimase già questa legazione esente per tutto ciò dalle liuide interpretazioni del Soaue; il qual poco appresso riferisce come due intenti di essa, e l' implicar Cesare per gli vfficij del Cardinal Farnese in guerra co' Protestanti, che 'l distraesse da' pensieri del Concilio, e l' ottenere il beneplacito di lui per l' inuestitura destinata dal Papa ne' Suoi di Parma e Piacenza. Questi concetti non son degni di quel solo mediocre biasimo che merita il temerario giudicio d' vn' animo intenebrato dalla passione: perciòche hauendo vedute il Soaue (com' egli professa e dimostra) le lettere del Legato Cardinal del Monte à Roma, non può non hauere iui letto ciò che noi habbiam di sopra narrato intorno all' origine di questa Legazione, ch' è tutto diuerso da que' due fini ch' egli figura. Oltre à questo non può egli non hauer' in esse veduto, che non pur' al Legato non fù commesso d' alienar l' animo di Cesare dal processo del Concilio; mà vi andò con deliberazione, che 'l Concilio s' aprisse e si proseguisse fuor d' ogni dipendenza dal sentimento di Cesare; il quale, con trauaglio de' Pontificij, già sospettauasi, che più non vi fosse inclinato, come diremo, e come il Soaue istesso racconta, mal cauto settor di menzogne: Onde il Legato andò à Cesare con premeditazione di dargli contezza del futuro aprimento, come di determinazione già stabilita, e non d' hauerne con lui consiglio come sopra negozio pendente.

9 Ripigliando l' Istoria. Succedette, che i Legati arriuarono (*f*) à Trento sen-

(a) *Negl' Atti Concistoriali.*
(b) *Lettera al Cardinal Farnese a' 13. di Marzo.*
(c) *Lettera de' Legati al Car. di S. Fiora a' 26. d' Aprile.*
(d) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 12. d' Aprile 1545. e due lettere di essi à lui fatte i 13. e 14. di Marzo.*
(e) *Negli Atti Concistoriali.*
(f) *Lettera de' Legati de' 14. e 18. di Marzo.*

senza trouarui altro Vescouo che quel della Caua. Mà vi peruennero indi à poco Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro, e Frà Cornelio Musso Vescouo di Bitonto. Tornouui anche Diego Mendozza di Vinezia per Ambasciador Cesareo: col quale senza molta difficoltà si conuenne sopra le cerimonie. Imperciòche *(a)* hauendo egli desiderato dapprima d' esporre la solenne ambasciata in Chiesa, contentossi poi di riceuer' vdienza publica in casa de' Legati, come già il Vescouo d' Arras nella precedente Ambasceria: e le sue parole furono riuerenti. Rimase composta ancor di leggieri per allora la differenza sopra il luogo che gli competesse negli Atti publici: Bench' ella poi risorse, ciò che altroue racconteremo: peròche sì come ne' corpi, così ne' litigij, quei che più hanno di vano, sono più malageuoli da stabilmente fermarsi.

CAPO NONO.

Rifiutansi varie falsità del Soaue.

IL Soaue in commemorar che 'l Mendozza accettando la risposta de' Legati vsò il protesto: *in quanto ella non era pregiudiciale al suo Principe*: fà quì vna dell' amoreuoli sue postille: e dice, quindi apparire con quanta carità si procedesse nel cominciare quella sacra Adunanza. Insipida accusa! E' noto à chiunque mai vide Corte, che oggidì i Ministri de' Principi ad ostentazione ò di auuedimento ò di zelo, soprabbondano in queste cautele, eziandio trattandosi frà Moglie e Marito, frà Padre e Figliuolo. 1

Debbo quì auuertire bensì i Lettori, che quest' huomo (com' egli professa e come noi menzionammo) hà veduto vn Registro del Cardinal del Monte, Capo della Legazione, oue conteneuansi le lettere scritte à Roma, passate per le sue mani; mà non già quelle che per caso alcuna volta furon dettate da taluno de' suoi Colleghi, non poste da esso in quel Registro, e molto meno le scritte à nome loro particolare: nè (ciò che più monta) quelle che a' Legati venian da Roma, ò da' Ministri di Roma dimoranti nelle Corti de' Principi. E quindi è che intorno alle cose che si notificano à bastanza dalle prime, commette errori solo di volontà ò con maligne interpretazioni, ò con iniqui silenzij di ciò che taciuto deforma il resto del vero; come auuerrebbe se ritraendosi vn volto si lasciasse d' esprimerne gli occhi, e 'l naso: mà intorno à que' fatti che ò contengonsi nell' altre, ò per intenderli si richieggon queste à dichiarazione delle prime; fallisce spessissimo per ignoranza, come si parrà ne' luoghi particolari. Noterò quì per ora alcune cose ponderate da lui nel principio.

2 Narra, che i Legati concedettero vn' Indulgenza prima d' hauerne la facoltà, mà con isperanza della pontificia ratificazione; e che il Cardinal Ceruino poi dimandò istantemente cotali ratificazione e facoltà, e le ottenne. E dopo hauerlo tacitamente deriso in ciò, quasi semplice nella diuozione; soggiugne: *senza considerar, che difficoltà nasce, se chi hà autorità di dare Indulgenze, può validare le concesse da altri senza podestà.*

Fù pur temerario quest' huomo; il qual nulla innoltrandosi di là dal mediocre nella Scolastica Teologia, pensò di saper sottigliezze ignote à tanti grand' huomini ch' eran allora ed in Roma, ed in Trento, come vedesi ne' Diarij; e co' quali si teneua consiglio d' ogni minuzia! A chi propone questi dubbij? Chiunque non è rozzo del tutto in quella disciplina, sà la celebre differenza trà gli atti d' vmana giurisdizione, e trà quelli che amministriamo come Procuratori di Cristo in amministrando i sagramenti; la qual' è che il valor de' primi, mà non de' secondi può rimaner' in sospeso: Onde i primi si rendon valeuoli con la susseguente approuazione di chi ne haueа podestà, ed in cui nome hà inteso l' operatore d' esercitarli. E ciò accade nelle assoluzioni delle Censure, ed in ogni altro concedimento, il cui effetto possa restar con sospen-sio-

(a) *Lettera de' Legati de' 12. e 16. di Marzo.*

fione, e con dipendenza da condizione futura: qual' è l' effetto dell' Indulgenze, cioè l' efferci caffato il debito delle pene rifèrbateci nel Purgatorio. La qual dottrina è fondata nella regola vniuerfal de' Legifti per rifpetto à qualunque atto che taluno opera à nome altrui fenza hauerne fuo mandato, mà fotto fperanza della futura fua ratificazione. E, pofto che tal dottrina foffe meramente probabile, ciò baftaua perche i Legati la feguitaffero fenza commetter' inganno; anzi con vfar carità, mentre à niuno ciò apportaua rifchio di perdita, mà fperanza di guadagno; ed inuitaua i Fedeli ad azioni per altro ancor falutifere e meritorie.

3 Ci riuela appreffò il Soaue, quafi vn fegreto delitto di gran duplicità, che i Legati chiefero al Papa vna cifera; e il pregarono, che fi fcriueffer loro per ordinario due lettere, l' vna con quelle contezze onde poteuano participare i Vefcoui, l' altra con quelle che doueano riftringerfi in lor folamente. Mà qual' huomo che habbia mai trattati negozij non formerà vn rifo acerbo contra la infulfa malignità di coftui; quafi il fegreto ne' grandi affari fia fraude biafimeuole, e non prudenza commendabile? Altramente la Natura non harebbe collocati i noftri penfieri dentro al cuore, mà sù la fronte. Cominciò forfe in quel trattato l' vfo delle cifere al mondo? Ed hacci alcuno che ftimaffe virtù, e non più tofto fciocchezza il commetter materie degne di guardia a' pericoli de' corrieri fenza l' armadure impenetrabili di quefte arbitrarie note? Forfe non erano i configli del Papa infidiati dalla inueftigazione induftriofiffima degli Eretici per difturbarli? Quanto era poi al celare alcune cofe agli fteffi Vefcoui, con qual cofcienza potè il Soaue riprenderlo? Non fapeua egli più di ciafcuno, ch' eziandio in quelle Republiche, nelle quali il Configlio Grande è il fupremo Signore, non fogliono farlo confapeuole degli arcani; mà prima determinare quanto fi può nelle riftrette Congregazioni, e dipoi comunicare al pieno Conuento quel folo che fà di meftieri per riconofcerne la padronanza, ed in quello ftato, nel quale non puffa nuocer più la diuolgazione? *publico*, e *fegreto* fon termini oppofti, e ciò ch' è palefe à molti, fi chiama *publico*. Mà quanto poi era quefto celamento più neceffario in vna Affemblea formata, non di cittadini congiunti frà loro d' intereffi nel ben comune, noti fcambieuolmente per lunga pratica, e timorofi di rouina e d' infamia dalla violazion del figillo; mà di Vefcoui nati in Regioni frà loro ftraniere e nemiche; incogniti l' vn all' altro ancora di volto; e che toltone il rifpetto dell' anima, poteuano hauer gagliardiffimi allettamenti per difcoprire que' trattati à chi che foffe curiofo di rifaperli à fine di fuffocar non ancora nate quelle difpofizioni che non fi confaceffero col fuo prò temporale? Gli annouerati da noi fin' ad ora fono errori di maligno difcorfo.

4 Mà vn' altro quì ne commette il Soaue di falfo racconto. Afferma, ch' effendofi pofta nella Bolla della Legazione vna condizione, che procedeffero di confentimento de' Padri; fù ella poi tolta via per iftanza de' Legati: i quali diedono à confiderare al Pontefice come nociua quella dipendenza dall' arbitrio de' Vefcoui.

E' vero, che i Legati fcriffero (a), chiedendone il caffamento; e che in prima fù rifpofto da Roma, che fi farebbe: mà nella feguente lettera fù lor fignificato il contrario (b): ponendofi mente come la già detta particella non vi ftaua in forma che limitaffe loro la podeftà di proporre e d' ordinare, mà folo di fentenziare e di ftatuire; le quali azioni fenza dubbio ricercauano il confentimento de' Vefcoui.

5 Mà quefta Bolla diftinta dal precedente Breue general della loro Legazione, del quale parimente ragiona il Soaue; non trouo io, che da' Legati foffe prodotta: come appunto fuol coftumarfi di così fatte conceffioni, che per non ef-
por-

(a) *Lettera del Card. Farnefe a' 19. di Marzo.* (b) *Lettera dell' ifteffo a' 24. di Marzo.*

porle alla censura del popolo, chi le hà non le mostra se non quando accade necessità di manifestar la potenza per cagione che altrimenti sia contrastata l' esecuzione dell' atto.

6 Accenna oltre à questo col solito suo vocabolo d' *arcano*, che a' Legati diedesi vn Breue con facoltà di trasportar' altroue il Concilio quando riputassero ciò ben fatto. Mà quì non è altro arcano, se non che, non interuenendoui il Papa, conuenia che i Legati potessero in ogni accidente improuiso dar quelle prouuisioni che harebbe potuto il Papa: E così quando inopinatamente occorresse ò guerra ò contagio, ò altra necessità di partirsi, bisognaua che i Legati potessero in tale strettezza condurre in altro luogo il Concilio, come harebbe potuto il Papa standoui egli presente. Se poi quando ne seguì la traslazione di fatto à Bologna, si facesse ciò con ragione, riserbo ad esaminarlo in quel tempo, come fà parimente il Soaue.

7 Al fine commemorando egli quì varie minuzie, ciascuna delle quali essersi squisitamente discussa ritrouò nel commemorato Registro; quindi raccoglie con vna deduzione di spregio, quale stima si facesse di sì picciole cose, *e da che minimi riui sissi causato vn lago che occupa Europa.*

Mà non haueua in memoria quest' huomo, che tutti i semi son piccioli: e ch' è insegnamento del Maestro il tener gran conto di quelle cose picciole da cui dipeudon le grandi: Perciòche il prezzar le grandi in se stesse e già nate, è comune anche agli huomini grossi: la sottil prouuidenza consiste in conoscerle e curarle prima ch' escano dalla virtù delle tenui loro cagioni: La ignoranza e la negligenza di queste è il tarlo occulto delle Republiche: Nè si vedrà veruna Congregazione d' huomini peruenuta e mantenuta in eccellenza di felicità e di virtù senza vna tale esquisitissima diligenza sopra ciò che disprezzerebbe chiunque non hauesse esquisitissima perspicacia. Così la Natura conserua il Mondo, attendendo ad vn' atomo non men che ad vn monte; poiche ogni monte in fatti è vn mucchio di atomi. E Dio ch' è il vero stimator delle cose, ce ne diè l' ammaestramento con l' esempio, mentre nella legge la qual' egli scrisse al suo Popolo, e ne' riti i quali prescrisse a' suoi Sacerdoti; discese à tanto infimi particolari, che in paragone di essi quelle che il Soaue chiama minuzie, sembran colossi. Or dalla digressione all' Istoria.

CAPO DECIMO.

Ordine dato dal Vicerè di Napoli a' Vescoui del Regno. Trattati intorno ad aprire il Concilio.

8 ERano giunti ancora gli Oratori del Rè de' Romani: e si staua in gran perplessità intorno ad aprir' il Concilio: ch' era l' articolo principale per cui s' era tardato di compir la scrittura dell' Istruzione.

Dall' vn lato (a) non pareua decoro il venir' à questa solennità in tanta pochezza di Vescoui. Dall' altro pareua che l' aprirlo varrebbe per vn contrassegno al Cristianesimo di non esser questo vn' all' arme falso; onde farebbe muouer coloro in cui la lentezza era nudrita dall' incertezza. Nondimeno questa ragione non si riputaua sofficiente à cominciar con auspicij sì deboli vn' impresa sì grande, estenuando la stima; ch' è la base di tali macchine. Sentiuasi per testimonianza del Mendozza, che i Vescoui di Spagna si porrebbono presto in via. E ciò confermauasi (b) dalle lettere del Nunzio Poggio, il quale significaua, esser venuta la precisa commessione reale di chi douesse ire al Concilio. E quelli d' Italia erano spronati con mandamenti strettissimi dal Pon-

(a) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 30. di Marzo. comunicate a' Legati da lui sotto i 14. di Marzo.*
(b) *Da Vagliadolid al Card. Farnese*

Pontefice senza escludere nè pur gli Vfficiali di Corte (a). Vera cosa è, che non si procedeua poi agli estremi rigori: forse per non percuoter diuisi coloro che tosto vniti doueuano esser' i difensori della Chiesa, e i Legislatori della Cristianità.

2 A fin di prender l' vltima deliberazione aspettossi (b) qualche barlume intorno agli andamenti della Dieta dal Mignanello. Nè s' intese altro, saluo che Cesare diuisaua (c) di prometter' iui vn' altra Dieta Imperiale sopra le controuersie di Religione, quando elle non si aggiustassero per via del Concilio: il che pareua vn voler' egli tenere vn morso in bocca al Pontefice ed al Concilio medesimo. In questa nebbia di cose l' ordine che si diede a' Legati fu (d), che aspettassero maggior numero al Conuento, eccetto in caso che risapessero trattarsi nella Dieta di venir' à qualche atto pregiudiciale in punti di Religione: Se ciò auueniua, s' aprisse di presente il Concilio in qualunque modo: e si facesse protestazione in Vormazia, non potersi deliberar di queste materie altroue che nel Concilio già cominciato.

3 Mà occorse vn' accidente che fè sospendere la seconda parte della commessione con vna giunta sotto la medesima lettera. Perche Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, scrisse a' Vescoui di quel Reame: Che in prò della Chiesa harebbbe desiderato il concorso di tutti loro al Concilio: mà conoscendo il nocumento che di ciò seguirebbe à quelle Diocesi, imponeua à nome regio, che mandassero lor procure à quattro Vesconi nominati da lui, i quali douessero comparire in Concilio à nome di tutto il Regno. Haueua egli prima significata à molti Vescoui questa sua volontà con la lingua del Cappellano Maggiore, auanti à cui gli fè congregare. Mà essi ad vna voce gli si erano opposti, rispondendo, che hauean' intenzione d' interuenire personalmente al Concilio; e quando ciò non potessero, voleuano costituire i Procuratori secondo lor propria coscienza. La qual contradizione tanto più mosse l' animo altero del Vicerè à stringerli con la violenza dell' ordine scritto loro à nome Reale.

4 Questo fatto del Vicerè giunse al Papa quanto improuiso, tanto molesto; perche ciò era vna inuenzione onde i Principi riducessero le centinaia di voci in poche lingue loro diuote, e così diuenissero imperiosamente i moderatori del Sinodo, toglieodoli la libertà, e per conseguente la venerazione e 'l frutto che dalla libertà dipendeua. Tal nouità dunque mosse il Papa in quello stante à sospender il comandamento dell' aprizione: Ed appresso vi prese spediente (e) con proibir per vna Bolla, che niun Vescouo potesse comparir quiui per procuratore; mà ciascuno sotto graui pene fosse obligato à venirui colla persona. Il qual diuieto quantunque si riputasse d' impossibile esecuzione in quella vniuersalità (ciò che di fatto non auuerossi) e il Papa fosse disposto à dispensar poi con molti; nondimeno si giudicò di farlo e di guardarlo inuiolabilmente finche si fosse distolto il Vicerè da quella stranezza. Sì che quantunque il Cardinale Elettor Mogontino vi mandasse in quel tempo il suo con legittime scuse per la necessità d' assister' alla Dieta in difesa della Parte cattolica; fù mestieri sospenderne l' accettazione, e accennargli che più tosto si dispenterebbe con lui per vn Breue separato. E s' è vero ciò che narra il Soaue, esser paruta questa Bolla troppo seuera a' Legati, e però haueroe ritardata la publicazione come fertile di scrupoli nelle coscienze de' Vescoui; è anche vero quel ch' ei non sà per non hauer vedute le risposte di Roma; cioè, che quindi furono essi auuertiti, come parlando la Bolla de' soli *negligenti*, il qual termine importa colpa, e colpa graue quando trattasi di pena graue; non poneua

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto i 12. di Marzo.*

(b) *Lettera de' Legati al Card. Farnese 2. d' Aprile.*

(c) *Lettera de' Legati al Card. Farnese de' 9. Aprile.*

(d) *Per lettera del Cardinal Farnese 11. d' Aprile.*

(e) *Lettera del Cardinal S. Fiora a' Legati 21. e 30. di Maggio.*

neua in ansietà chiunque operasse con probabil coscienza. (*a*) E però la Bolla dal Pontefice fù publicata e stampata, come diremo; e i Legati alla deliberazione di lui si quietarono (*b*).

5 Frà tanto vna lettera loro (ch' eran sol due, non essendo il Polo ancor giunto) (*c*) mosse il Papa ad ordinazione precisa dell' aprimento nel terzo giorno di Maggio festa della Croce. Gli notificorono essi, che la proposta di Cesare alla Dieta, comunicata loro da Sua Maestà era tale: *Perche il negozio della riformazione richiede maturo consiglio, e 'l negozio del Turco non soffre indugio; Cesare giudica più opportuno, che, oue il Concilio sia aperto, il trattato della Riformazione per ora si sospenda: peròche frà tanto si scorgerà, come il Concilio proceda, e ciò che da quello possa sperarsi intorno alla Riformazione: Che mentre non ne appaia speranza alcuna innanzi al fine della presente Dieta, se ne intimerà vn' altra, nella quale assolutamente si terrà consiglio intorno alla Religione, ed alla Riformazione*. Posto ciò, considerauano i Legati, che poteua la guerra col Turco forzar l' Imperadore à sciorre improuisamente la Dieta ogni giorno, ed à fare il Recesso: nel quale, oue il Concilio non fosse ancora aperto, intimerebbe la Dieta futura sopra le materie sagre, con piaga incurabile della Religione: Nè i Tedeschi più ristarebbono per nuoua intimazion di Concilio, essendo ella più volte riuscita vana. Che se poi dopo l' aprimento gli vfficij di Cesare per attender' alla guerra Turchesca costringessero il Pontefice à ritardarlo; nulla si sarebbe perduto, anzi trattone doppio guadagno: l' vno d' auer fermata la pericolosa flussione dell' imminente Dieta sopra materie spirituali; l' altro di far conoscere al Mondo, che il Papa, quant' era in sè, voleua per effetto il Concilio.

6 Secondariamente diceuano, hauer sentore, che Cesare nell' occulto già non desiderasse Concilio; e che lo scorgeuano in fronte al Mendozza: Mà che nondimeno Sua Maestà celaua questo suo animo, come quegli che teneua molta guardia della riputazione; e non volea che 'l Papa gli potesse più rinfacciare quelle parole della scrittura, rimprouerategli nel publico Breue sopra recitato: *Chiamai e non era chi vdisse, venimmo, e non era vn' huomo*: le quali lo aueuano tocco al viuo, come significò al Mignauello il Granuela: (*d*) Sì che à lui piacerebbe quest' oziosità de' Legati, à fin di riuoltar' in essi la colpa di quelle sodisfazioni pregiudiciali alla Chiesa le quali per non esserci Concilio aperto, egli si giudicherebbe necessitato di dare all' Alemagna ed a' Protestanti; e scharicherebbe sè con la preceduta comunicazione fatta a' medesimi Legati della proposta da lui apprestatasi per la Dieta.

7 In terza ragione adduceuano: che le genti non volean persuadersi, operar' il Papa da senno intorno al Concilio; ò perche misurauano il suo affetto da ciòche stimauano suo profitto; ò perche inabili à distinguer gli euenti casuali dagli artificiosi, auuisauansi che nulla accadesse al Mondo se non per volere de' Grandi; e perciò recauano à industria del Papa i disturbi delle preterite conuocazioni: o perche con volgare credulità stauano occupate dalle relazioni de' maleuoli. A talche era ben possibile, che vedessero il Concilio già principiatosi dal Papa; mà non così, che prima il credessero. E ciò confermauasi ancora per lettere del Mignauello. Sì che potendosi temere, non l' impeto del Turco forzasse à lasciar che l' opere sacre desser luogo alle militari; se l' aprimento del Concilio molto si procrastinasse; il popolo mormorerebbe, che s' era aperto sol quando preuedeuasi la necessità di serrarlo immediatamente.

8 Ponderauano in quarto luogo, che per quella antecedente opinione di ri-

(a) *Lett. del Card. S. Fiora a' Legati a' 16. di Maggio.*

(b) *Lettera de' Legati al Card. S. Fiora a' 27. di Maggio.*

(c) *Giunse a' 4. di Maggio, come in vna lettera sotto quel giorno de' Legati al Card. S. Fiora.*

(d) *Lettera del Mignanello al Cardinal Ceruino a' 9. d' Aprile 1545.*

pugnanza nel Papa, la messìon del Legato riceuerebbe vn peruerso comento, quasi riuolta ad impetrar la dilazione del Concilio da Cesare, il quale s'era ingegnato con ogni mostranza di apparirne non pur promotore, mà, per così dir, creatore: E di contrario il Pontefice per onor della Sede Apostolica haueua vsato ogni studio per manifestare, ch'egli n'era il primo spontaneo principio, non bisognoso di precedenti spingitori; mà solo di susseguenti cooperatori: E perciò non prima gli fù noto l'assenso de' due Potentati, che l'intimò senza aspettar la tornata in Roma dell' Ambasciador Vega; perche non paresse, che 'l Capo della Chiesa fosse mosso dalla destra, e non la destra dal Capo. Per tanto, discorreuano essi, che ò dopo la legazione del Cardinal Farnese il Concilio si congregherebbe di fatto; e in tal caso il Mondo ne harebbe sol grado à Cesare; quasi egli in voler' il publico ben della Chiesa fosse stato inuitto alle contrarie preghiere eziandio del Rettor di essa: O non si congregherebbe; e Cesare rimmarria scusato, quasi arrendutosi all' importunità di chi ne sostien finalmente la cura, e di chi ne hà propria l'obligazione: Ed in amendue gli euenti la sinistra fama del Pontefice diminuirebbe la riuerenza e l'affetto al Pontificato; che sono le più necessarie disposizioni per conseruar ne' cuori la Fede cattolica, sì come quella che non ci distingue da ogni e da qualunque Setta degli altri Cristiani, se non nella cogiunzione col Pontefice come con Capo. In contrario, aprendosi il Concilio innanzi alla giunta del Cardinal Farnese in Germania, egli accompagnatoui da quell' aura fauoreuole, trouerebbe propizij gli animi di quella Nazione.

CAPO VNDECIMO.

Commessione del Papa a' Legati d' aprire il Concilio a' trè di Maggio non messa in effetto, e perche. Passaggio del Legato Farnese da Trento.

1 Questa lettera peruenuta in Roma dopo la partita del Cardinal Farnese (a) mosse il Papa à ordinare che 'l Concilio s'aprisse tosto nella festa già detta: e insieme ne diè contezza a' suoi Messaggieri in varie Corti: E propose di cantar' egli vna solenne Messa con publiche prighiere per la felicità di quell' opera incominciata. Il che harebbe mandato ad esegnzione con discordanza da ciò che auueniua in Trento, se non fosse accaduto che vna lettera de' Legati comparsa la mattina vegnente (b), non iterando, benche nè altresì riuocando, il consiglio; mise nel Papa qualche picciola dubitazione di lor mutato parere. Onde riserbò à celebrare quella destinata solennità dopo la riceuuta certezza dell' aprimento.

2 Al tempo stesso fù publicata la Bolla di cui è detto; doue commandauasi à tutti i Vescoui di passar' al Concilio; imponendo a' negligenti pena di sospensione dagli vfficij diuini e dall' amministrazion delle Chiese; e vietandosi à ciascuno di supplire à ciò per Procuratori: i quali nel Concilio non fossero ammessi.

E benche al primo apparire di questa Bolla il Vicerè cercasse in (c) parte d'esplicare, in parte di sostenere la sua commessione, scriuendo al Pontefice ch' ella era fatta pe' soli Vescoui impediti ò da pouertà, ò da malattia; i quali più conferiua che costituissero Procuratori sicuri dell' andata, e non sospetti dell' abilità e dell' integrità, che se non hauessero supplito per alcun modo, ò hauessero deputate persone mancanti di queste parti: Benche, dico, egli così da principio si difendesse, pregando il Pontefice à non dar fede

(a) *Lettera del Card. S. Fiora a' Legati sotto i 23. d'Aprile 1545.*

(b) *Vna lettera del Card. Santa Fiora a' Legati sotto l'istesso giorno de' 23. d'Aprile.*

(c) *Lettera spagnuola del Vicerè al Papa a' 2. di Maggio 1545.*

de alle calunniose interpretazioni del suo Decreto; nondimeno la Bolla poi distribuitasi dal Nunzio Arcello (*a*) à tutti i Metropolitani, e per mezzo di essi à ciascun de' Vescoui; raffreddò l' esequzione delle procure: Et indi à poco gli vfficij del Legato Farnese con l' Imperadore ottennero (*b*) tali commessioni al Vicerè, che lo fermaron del tutto.

3 Col preseruatiuo dunque di questa Bolla il Papa venne alla menzionata deliberazione dell' aprimento. Intorno alla quale il Soaue difettuoso di scritture, e temerario in empiere le lacune di esse con le congietture del suo intelletto, scriue molte falsità. Per esempio, ch' ella giugnesse à Trento innanzi all' arriuar del Legato Farnese; e ch' egli nel suo passare ne portasse quiui la confermazione. Il che fà palese che quest' autore, come dicemmo, non pur non vide le lettere scritte da Roma a' Legati; mà nè ncora tutte quelle che i Legati scrissero à Roma; poiche in vna di esse (*c*), la qual tosto riferiremo; appare il contrario: cioè che tutto questo fù stabilito in Roma dopo la partenza del Cardinal Farnese, e significato a' Legati dal Cardinal di Santa Fiora il qual' in suo luogo rimaneua sopriutendente agli affari del Palazzo.

4 Frà tanto egli giunse à Trento (*d*); ed a' 20. d' Aprile quand' era per continuare il viaggio, arriuò da Roma a' Legati quel nouello comandamento dell' aprizione. Messosi à consiglio il negozio frà loro, fù comun sentire, che si publicasse à diece Vescoui già presenti l' ordine solamente d' aprire il Concilio qualor paresse a' Legati e con breuissimo indugio; mà non quello della giornata: anzi, che nella prescritta dal Papa non si ponesse ad effetto; prolungando infin' à tanto che 'l Cardinal Farnese l' hauesse comunicato con Cesare; il che douea succedere frà pochi giorni. Che s' interpretasse nell' vso di quell' arbitrio il consentimento del Pontefice, persuase a' Legati sì l' essersi egli mosso à comandar ciò per loro consiglio; sì anche il concorrerui l' opinione e 'l desiderio del Cardinal suo Nipote, e non meno la grauità delle ragioni soprauenute in contrario.

5 Eran' elle primieramente: Che Cesare hauea mostrato vn sommo piacere per la mession del Legato Farnese; conuertendo ogni amaro in dolce: onde non parea conueneuole d' infettar questo nuouo dolce con l' assenzio d' vna quasi dispettosa dimostrazione, procedendo à sì grand' atto senza farne lui consapeuole pochi dì prima che gli giugnesse il Legato: quasi ciò s' operasse à studio, e ad ostentazione con lui e col mondo ch' egli in quell' opera non era nè partecipe, nè prezzato. Maggiormente, che 'l Tridentino e 'l Mendozza, al qual' erasi fatto noto l' ordinamento dell' aprizione, mà non del giorno; hauean persupposto per necessario, che 'l Legato prima il significasse all' Imperadore, se voleua schifarsi vna grauissima sua offensione. Oltre à ciò era dileguato quel sospetto che haueua prima tratti i Legati nella sentenza di sì grande affrettamento; poiche già sapeuasi che l' Imperadore non sarebbe alla Dieta innanzi a' quindici di Maggio: sì che non si potea dubitar di qualche Recessò pregiudiciale prima dell' aprizione eziandio con ritardarla fin dopo l' arriuo del Legato. Mà, ciò ch' era di maggior peso, vltimamente la Dieta medesima già principiata con soprintendenza del Granuela innanzi al venir di Cesare; hauea per sè determinato, che i punti di Religione si rimettessero al Concilio. Onde più tosto conueniua intesser legami d' amoreuolezza per istringere stabilmente al Papa Cesare e gli Alemanni cesarei, come già aderenti; che caricar' artiglierie di contrasto per tenerli lontani come assalitori.

6 Ancora i Presidenti considerauano, ch' essendosi già pubblicata la commessione dell' aprimento prossimo, benche non affisso à giornata, leuauasi la ma-

G 2 teria

(a) *Lettera dell' Arcello a' 9. di Maggio 1545.*

(b) *Lettera del Card. Farnese a' Legati da Vormazia a' 22. di Maggio 1545.*

(c) *Scritta al Cardinal Santa Fiora a' 28. a' Aprile 1545.*

(d) *Tutto stà in vna de' Legati al Cardinal Santa Fiora de' 28. d' Aprile.*

teria d' interpretar la Legazione quasi à fine di frastornarlo. L' vfficio del Cardinal Farnese con Cesare non douer' esser di consigliarsene, come di dubbioso, mà di comunicargliene come determinato: onde l' indugio saria breuissimo; e quest' ossequio verso l' Imperadore mouerebbe Sua Maestà à fauorir' vn' impresa, la qual paresse à lui e al mondo cominciata con gli auspicij del suo beneplacito. Tuttociò significarono (*a*) i Legati al Pontefice per frettoloso e special Corriere. E ne auuertirono anche il Cardinal Morone Legato di Bologna, e Giouanni della Casa Nunzio in Venezia; acciòche per gli annunzij di Roma non diuolgassero fama contraria all' effetto. Degli Oltramontani non hebber cura; poiche figurandosi la dimora cortissima, credettero che questi con le prime lettere harebbon nouella e del ritardamento ad vn' ora e dell' aprimento.

7 Mà conoscendo eglino la natura del Papa, che quanto gradiua da' suoi ministri il consiglio, tanto riteneua per sè totalmente l' imperio; viueuano, per questa licenza presasi di sospender l' esecuzion de' suoi precisi ordini, con infinita sollecitudine della sua grazia: e il Cardinal Farnese ne staua in tale ansietà (*b*), che appena le proibizioni espresse del Rè Ferdinando il ritennero di trascorrer' incognito per le Terre del Duca di Vittemberga nelle quali gli soprastaua pericolo, impaziente d' allungare per altra sicura strada il viaggio alcune giornate.

Il Papa nondimeno approuò (*c*) il fatto: e non solo mandò a' Legati vn Breue con la facoltà della sospensione (*d*), com' essi domandarono per loro cautela in ogni tempo; mà commise alla prudenza loro l' aprir' il Concilio senza nuouo comandamento, secondo i riscontri che riceuessero dal Cardinal Farnese. Ben' intendendo, che oltre al non potersi preuedere da chi è lontano tutte le necessità repentine, per le quali non ci hà il miglior consigliere che la prestezza; i ministri più industriosamente procurano la prosperità dell' esecuzione, quando riconoscono sè per autori della deliberazione.

CAPO DUODECIMO.

Difficoltà incontrate in Cesare dal Cardinal Farnese intorno all' aprirsi il Concilio.

1 IL Legato fù ben' accolto da Cesare: mà nelle prime vdienze s' avvide, che la sospezion de' Legati (*e*) Tridentini non era mossà negli occhi loro da ombra, ma da corpo; e che per effetto il Concilio non si voleua. Imperòche alla primiera proposta Carlo che per addietro se n' era ostentato l' autore finche il credette aggradeuole alla Germania; ora mutò voce; auuisando che 'l procederne all' esecuzione sarebbe stato vn precipitar ne' più disperati furori la terribil fazione de' Protestanti. E rispose, che questa era cosa la quale il Papa haue a fatta e cominciata da sè, ed appartenente ad esso; e della quale egli non hauea molta intelligenza; specialmente essendo passato gran tempo senza vedersi Concilio Vniuersale: Onde non potea dir' altro, saluo che rimettersene al giudicio di Sua Santità, e lodar la sua buona mente. Ben confermaua, esser necessaria qualche prouisione à queste Eresie: essendo per auuenire da quantunque breue tardanza, che 'l Pontefice ed egli hauessero da far poco in quelle Prouincie. Mostrò d' hauer qualche considerazione, che non vi fossero ancora i suoi Prelati Spagnuoli: Mà intorno à questo di leggieri s' acquetò alla risposta che

(*a*) *Lett. al Card. Santa Fiora 28. d' Aprile à ore ventidue.*

(*b*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati da Filengen sul Danubio a' 6. di Maggio.*

(*c*) *Lettera del Card. Santa Fiora a' Legati a' 4. di Maggio.*

(*d*) *Lettere del Card. S. Fiora a' Legati de' 21. e 22. di Maggio.*

(*e*) *Due lettere del Card. Farnese a' Legati de' 22. di Maggio con l' esempio d' vna destinata da lui al Papa.*

che l' aprimento era solo vna cerimonia; la qual nondimeno harebbe accelera-
to l' auuento de' conuocati, come già certi di venir fruttuosamente: e che frà
l' aprimento e la prima Sessione, e molto più frà l' altre, nelle quali si trat-
tassero cose di momento si frapporrebbe spazio notabile e sofficiente per loro.
Mà scorgendo il Legato, che l' Imperadore non era ben determinato ò interno
alla sua volontà, ò intorno alla forma d' esprimerla; ed egli desideraua chiarezza,
sapendo che le parole ambigue corse ne' trattati s' interpretano sempre à suo
vantaggio dall' autorità del maggiore; pregò Cesare à degnarsi di considerare il
negozio, e poi di rendergli ferma risposta. Consentì egli di farlo; e disse che
gli harebbe significato il suo parere per mezzo del Granuela. Andò questi il
giorno appresso dal Legato in compagnia del Vescouo d' Arras e del Segretario
Idiaquez: e fattosi prima replicare ciò che il Cardinale haueua esposto à Carlo
intorno alla necessità del Concilio; approuolla per vera: mà soggiunse, che i
Protestanti certi della futura condannazione vorrebbono al primo aprir del Con-
cilio quasi delle porte di Giano apparecchiarsi all' armi, non solo per non esser
colti in camicia, mà per opprimer' i Cattolici, e portar la guerra in Italia;
ch' era la Fortezza della Religione da loro abborrita, e ch' essi confidauano di
trouare sprouueduta. Che à sè tutto ciò era manifesto: E che però bramaua d'
intendere, quali prouuedimenti destinasse d' opporre il Papa à questi tumulti.
Affermò, che de' Cattolici di Germania non conueniua promettersi, mancando
in essi e le forze, e l' animo: Che Cesare hauendo versati tanti tesori nelle
guerre preterite, non poteua offerir' altro che la persona. Onde il neruo del-
la guerra doueua esser somministrato interamente dal Papa.

Al Cardinale parue stranissimo questo concetto; e rispose: Che il Pontefi- 2
ce in tutte le passate occorrenze hauea mostrata la larghezza del suo cuore su-
perior' all' angustia del suo potere: e 'l medesimo sarebbe ora per la sua rata.
Mà la picciolezza del suo temporal dominio non esser basteuole à sostentar tut-
ta la mole di tanta impresa. Hauergli Cristo date l' armi spirituali; e quelle
esser' egli pronto d' vsare con ogni intrepidezza in diffesa della Religione.
Le temporali hauerle concedute assai più gagliarde à sua Maestà ed agli altri
Principi, affinche le vibrassero contra chi disprezzaua il taglio inuisibile delle
prime. Essersi dalla Germania in varie Diete chiesto il Concilio: Hauerlo il
Papa sempre esibito ed intimato in luoghi di loro sodisfazione: Vltimamente
in quella di Spira essersi destinato per loro elezione Trento; quiui poi hauerlo
il Papa intimato, con riceuerne Sua Santità le grazie dalla susseguente di No-
rimberga. Douersi perciò ad ogni modo condurlo ad eseguzione, non solo per
torre apparenza d' auer deluso il Cristianesimo; mà perche restasse manifesto
con quel chiarissimo lume dello Spirito Santo il candore della dottrina cattoli-
ca; e fossero discoperte le macchie dell' Eresia; e per medicare di consiglio e
di consentimento comune gli abusi onde per auuentura si ritrouasse languida e
inferma l' ecclesiastica disciplina. Le parole furono molte, e i colloquij itera-
ti, ragionando ogni volta il Granuela quasi per senso priuato, e non à nome
di Cesare; col quale però non dissimulaua d' hauerne discorso. Mà sempre
conchiuse egli, che se il Pontefice volea pur aprire e proseguire il Concilio,
si sodisfacesse: accennando che l' Imperadore se ne trarrebbe in disparte. Nè
dissimigliante suono fece ascoltare al Legato in presenza del Cardinal d' Augu-
sta il Rè de' Romani.

Il Legato disposto naturalmente al sospetto come altroue osseruammo; du- 3
bitò, non Cesare procedesse con vn' artificio sottile. Voler' egli per vn lato
con la dilazion del Concilio succiare da' Protestanti ammansati quel souueni-
mento maggior ch' ei potesse, e specialmente il danaro depositatosi l' anno
auanti per la guerra con Francia, che dipoi s' era composta; la maggior par-
te del quale staua in lor mano; e per altro lato inuogliando il Pontefice di
soggettar gli Eretici con mano armata, cauar da lui al presente grossa pecunia:
la quale valessegli insieme al primo fine commemorato di tener' à sè ossequiosi
i Protestanti, rendendosi per essa à loro più formidabile; e così applicando
quel-

quell' efficacissimo lattouaro che suol formare l' agrezza del timore mista col dolce delle sodisfazioni. Là doue quando si fosse aperto il Concilio, temer Cesare, che i Protestanti l' abbandonassero sdegnosamente nella Dieta, e gli negassero quanto chiedeoa. E maggiormente nel Legato si radicaoa tal sospetto, sapendo egli dall' Imperadore medesimo, che questi non temea per quel tempo offesa dal Turco; anzi à conforti del Rè di Francia hauer' egli mandata persona in Costantinopoli à trattare vna tregua. Onde non si scorgeua com' esso già quasi libero da' pericoli e da' bisugni di guerra estrania, si figurasse così timido e così debole nel solo contrasto co' Luterani.

4 Tutto questo veduto da mè nelle lettere del Cardinal Farnese a' Legati Tridentini, ed in vna copia à loro comunicata di ciò ch' egli intendea di scriuer' al Papa, conuince di somma falsità l' affermazion del Soaue, che l' andata del Cardinale hauesse per oggetto implicar Cesare in guerra co' Protestanti, e così disuiarlo dalle richieste sopra il Concilio. Nè in questo peccò egli sol con dire affertiuamente ciò che non sapeua per vero; mà ciò che sapeua per non vero. Imperòche eziandio senza le lettere del Cardinal Farnese, le quali al Soaue furono ignote; da vna risposta che à lui scrissero i Legati Tridentini (*a*), contenuta in quel Registro che 'l Soaue lesse, e la quale noi tosto reciteremo; appare dirittamente l' opposto di tal calunnia.

5 Essi dunque veggendo, che i Vescoui eran disposti à sbandarsi oue all' aprimento si frapponesse lungo interuallo, e si togliesse fede a' lor precedoti annunzij; procurarono dal Papa (*b*) ordini anticipati, secondo i quali potessero venire à subita esecuzione tantosto che lor giugnessero le notizie del Cardinal Farnese intorno a' sensi di Carlo. Ed à questo fine posero nella considerazion del Pontefice, che la risposta di Cesare potea riuscire in vna delle trè maniere: ò che assolutamente approuasse l' aprire; ò che se ne rimettesse à Sua Santità; ò che il riprouasse. E però il pregarono à commetter loro ciò che in qualunque delle trè occorrenze douesser fare. Lor fù riscritto (*c*), che nella prima l' aprissero immediate, e parimente nella seconda, purche il rimettersi al Papa non fosse congiunto con proporre qualche contraria ragione degna di maioro consiglio, nel qual' euento, e nel terzo ne attendesser la determinazione da Roma.

6 Or tosto che riceuettero poi dal Cardinal Farnese le contezze auanti narrate, si turbaron forte; e gli scrissero in tal tenore (*d*): Che la resistenza de' Protestanti al Concilio legittimo non era nuoua nè inaspettata; onde sentiuano marauiglia, che Cesare per questa ragione alterasse l' antica sua volontà. Mà che non potendosi ciò impedire, ben ricordauanu strettamente al Legato di proceder' in quell' affare con tal chiarezza, che 'l Mondo vedesse e toccasse, desiderarsi il Concilio dal Papa, e promuouersi à tutta sua possà; nè tralasciarsi l' effetto da lui se non à forza perche nol voleua l' Imperadore: la qual chiarezza vie più facea di mestiero per cagion della proposta da Cesare fattasi publicamente alla Dietà (come è narrato) in cui promettettesi d' intimare vn' altra Dieta sopra le discordie della Religione quandu il Concilio non fosse aperto nel fine della presente: Onde conuenina far manifesto à quell' Assemblea ed alla Cristianità, che 'l Cuncilio s' apriua per quanto era nel Puntefice; e che però il difetto dell' aprimento non porgea scusa all' Imperadore d' osseruar la condizional sua promessa pregiudiciale all' autorità puntificia. Ed aggiunsero tali parule per appunto: mandandu copia di questa lettera che recitiamo, à Roma; come appare da vna che indirizzarono al Cardinal di Santa Fiora lo stesso giorno: *Per quanto stesse à noi, ricorderemmo à Sua Beatitudine, ch' eleggesse più*

(a) *A' 26. di Maggio.*
(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Santa Fiora a' 22 di Maggio.*
(c) *Lettera del Card. Santa Fiora a' 21. di Maggio 1545.*
(d) *A' 26. di Maggio.*

se più tosto d' abbandonar la Sede sua, e di render' à San Pietro le chiaui, che comportare, che la podestà secolare arrogasse à sè tutta l' autorità in determinar le cause della Religione con pretesto e colore, che l' ecclesiastica hauesse mancato del debito suo in celebrare il Concilio.

Al Pontefice poi lungamente esposero (*a*): veder' essi angustie per ogni parte: Intendendo per vna banda che non aprendosi il Concilio, gli huomini comunemente, i quali più attendono alla mano, che alla bocca; non si terrebbono di calunniare in Sua Santità come fraudolenti tutte le preterite promessioni, e come orpellate tutte le future discolpe: Senza che, in tal caso riuscirebbe egualmente pericoloso e disonoreuole il chiuderlo affatto, e il mantenerlo così sospeso: Ed era verisimile, che per la difformità de' loro interessi i Principi intorno à ciò non s' accorderebbono: D' altra banda, che l' aprirlo senza lor voglia, era celebrare vn Concilio che quanto all' effetto non sarebbe Ecumenico; perche si scorgeua, che i Vescoui intorno al venire conformauansi col piacer di que' Principi nel cui Dominio possedeuano le lor Chiese. 7

E quest' vltima ragione tanto più era forte, perche il Rè di Francia pareua concorrere nella freddezza verso il Concilio: Onde non solo fin' allora non v' hauea mandato alcun di quel Regno; mà il Grignano suo Ambasciatore presso Cesare hauea detto (*b*), che in luogo di Concilio laudaua il deputare huomini d' ogni Nazione per disputare e trattar concordia co' Luterani: aggiugnendo, che sì come questi non verrebbono mai à Trento, così potrebbonsi disporre per auuentura d' andar' à Metz, doue sarebbe più ageuole il concorso di qualsiuoglia Nazione. Benche haueua il Rè veramente deputati (*c*) alcune settimane prima suoi Ambasciatori al Concilio; mà ò questo era ignoto à Legati, ò sospettato da loro quasi voce e apparenza nulla. 8

In questa perplessità conchiudeuano, parer loro, che conuenisse aspettar nuoua luce dal ritorno del Legato; nè frà tanto giudicauano, douersi temere nella Dieta qualche Recesso irrimediabile; peroche le già sopite infestazioni Turchesche non dauano più fretta di terminarla.

CAPO DECIMOTERZO.

Ritorno del Cardinal Farnese. Trattato di Guerra contra i Protestanti. Varij successi in Trento.

I Sospetti del Cardinal Farnese intorno all' intenzione di Carlo rimasero falsificati dal successo; il quale chiarì la sincerità di quel Principe in procurar la dimora intorno al Concilio, affinche s' aprisse più vigoroso, mentr' egli diuisaua d' auualorar contra i Luterani i fulmini sinodali de' canoni co' militari de' cannoni. Mà come i Cesarei riputauano maggiori del vero le forze del Pontefice, e però à quella misura lo teneuano scarso nel sussidio e freddo nel desiderio; così anche i Pontificij amplificauano in mente loro la potenza di Cesare, e si persuadeuano, ch' ei non volesse quel che diceua di non potere: Essendo consueto degli huomini, che niuno creda in casa altrui quelle angustie, le quali ciascuno proua in casa sua. 1

Nè l' indugio dell' aprizione riuscì nociuo; percioche bastò (*d*) quella dichiarazione del Papa diuolgata ad alta voce in Germania da' suoi Messaggi per 2

far

(a) *Lettera scritta al Card. Santa Fiora a' 26. di Maggio.*

(b) *Tutto appare da vna lettera de' Legati al Card. S. Fiora de' 12. di Maggio con vna copia d' vna cifera scritta loro dal Nunzio Mignanello a' 28. d' Aprile.*

(c) *In Fontanablò 30. di Marzo 1545. come in vn libro Francese di scritture appartenenti al Concilio, che si citerà più volte, secondo l' aggiunta fattaui nell' impressione di Parigi l' anno 1654. appresso al Cramoisy.*

(d) *Lettera del Nunzio Mignanello a' 30. di Maggio.*

far conoscere finalmente, ch' ei non fingeua; ed inanimò i Cattolici per ostar
4 alla confermazione del preceduto Recesso di Spira. D' altra parte la dilazion dell' effetto ritenne (*a*) i Luterani da qualche rabiosa precipitazione contra i Cattolici, la quale sarebbe stata di sommo disturbo prima che si conchiudesse la sospension dell' armi col Turco, sì come scrisse il Card. Tridentino al Legato.

In questo tempo sì per fuggir l' apparenza d' vn ozio ignobile, sì per tener' i Prelati in esercizio dilettevole d' autorità e di valore; onde il tedio (come suol' operar negli eserciti fermati in assedio lento) non gli sbandasse; consigliaua il Tridentino, che si attendesse ogni giorno ad ordinar le azioni di preparamento: E così fù adoperato. Nè mancauano sempre e nouità che gli pascessero, e difficoltà che gli esercitassero. Vennero (*b*) successiuamente Vescoui e Teologi segnalati da varij Regni; e frà gl' altri i quattro Napoletani deputati dal Vicerè; i quali pero nè in Roma al Pontefice, nè in Trento a' Legati fecer menzione d' esser procuratori altrui. Sentissi che il Rè di Francia hauea destinati al Concilio alcuni Prelati e Dottori più riputati: i quali poi giunser tosto. Per alcuni (*c*) poueri fù mestiero, che 'l Papa ministrasse il souuenimento.

3 Co' Procuratori del Mogontino (*d*) conuenne vsar gran destrezza; perche al primo nominar della Bolla che ripugnaua alla loro accettazione, s' alterarono fuor di misura: onde i Legati pigliarono spediente d' innoltrarsi à dire, che non era fatta con intenzione d' escluder loro. E in sembianza di procacciare ad essi ricreazione, gli disposero d' andar' à veder Vinezia (*e*): à fin d' ottener frattanto balìa dal Papa d' accettarli. Ben fù strano l' ordine che venne agli Ambasciatori del Rè de' Romani perche richiedessero i Legati à far' opera col Pontefice per l' affrettamento dell' aprizione; mentre quel Rè e Cesare suo fratello n' erano i ritardatori. E voleuano que' Ministri esporre solennemente quest' ambasciata per sodisfazione degli attediati Vescoui tenuti quiui da Ferdinando. Mà i Legati gli esortarono ad aspettar prima il ritorno da Vinezia dell' Ambasciador Cesareo Mendozza (il quale v' era andato per bisogno della salute) accennando loro, che da lui riceuerebbono e maggior lume, e più sicura direzione per conformarsi alla volontà del Rè, e dell' Imperadore. Il Cardinal di Trento poi ammonitone da' Legati, persuase loro che riscriuessero à Ferdinando innanzi di mandare ad effetto la commessione, per non forzare i Legati à discaricarsi con vera, mà pungente risposta.

4 Io nella lezione di questi fatti non hò potuto d' ora in ora non compatire i Pontefici, a' quali bisognò condurre la Naue di Pietro in vn golfo più pieno di scogli, che d' acque; e con venti frà loro contrarij, e tutti infesti al corso di lei, eccetto l' aura dello Spirito Santo; E pur' io consideraua la condizione de' Papi esser tale, che se 'l vascello tallora vrta, soggiacciono al biasimo di Nocchieri scioperati ed improuidi: se corre guidato prosperamente, d' artificiosi e d' interessati: quasi ò l' vmana vigilanza sia vna diuina onnipotenza, ò la mondana vtilità non persuadesse più tosto di trascurar la nauigazione e d' attender' alla pescagione, Certo è che quando à Paolo Terzo non fosse toccata altra mole di cure in quel laboriosissimo Principato, che quanto da noi nella presente Istoria si mostra in breue; parebbe tuttauia, che vn tal carico fosse stato importabile alla sua decrepità.

Il consolò nondimeno allora l' auuiso datogli dal Nipote, che Cesare veramente volesse brandire la spada contra l' Eresia: Mà sì come l' anima di quel negozio era vn' impenetrabil segreto; così a' Legati medesimi fù solo accennato dap-

(a) *Lettera del Card. di Trento al Card. Farnese sotto i 18. di Maggio.*
(b) *Varie lettere de' Legati specialmente al Card. Farnese a' 7. e 8. di Giug.*
(c) *Lett. de' Legati al Card. Farnese a' 20. di Giugno, e 4. di Luglio.*
(d) *Lettere de' Legati al Card. Farnese de' 7. e de' 12. di Giugno.*
(e) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a' 23. ed vltimo di Giugno.*

dapprima in buio: scriuendosi loro dal Cardinal Farnese (a), che frà 'l Papa e Cesare procedeuasi di concordia nell' affare del Sinodo. Dopo il ritorno di lui à Roma, che seguì sù l' entrar di Luglio, fù proceduto con essi in ciò meno arcanamente (b): e ad vn' ora fù loro significato, che l' Imperadore intento all' impresa della Lega Cattolica, hauea desiderato, che intorno al Concilio non si facesse innouazione; onde Sua Santità non voleua disdirgli; benche le spiacesse questa dimora; la qual però non sarebbe lunga.

5 Erasi venuto in Vormazia à più stretto negozio sopra la guerra; e sì come il Pontefice s' auanzò ad offerire quanto poteua, così l' Imperadore si ritirò dal domandar l' impossibile, e dal negare per sua parte il necessario. Di questa pratica egli non lasciò veder' a' Protestanti la faccia per non precipitarli in furore: mà volle, che n' apparisse loro qualche ombra, per contenerli in timore: Onde tanto contradice alla verità ciò che s' auuisa il Soaue, essersi partito da Vormazia frettolosamente il Legato perche si dileguasse da' Protestanti il sospetto da lor conceputone; che anzi l' Ambasciador Mendozza lodolli (c) marauigliosamente del Pontefice co' Legati, perch' egli hauesse fatta preparazione d' arme à fauor di Cesare, e poi sospesala, l' vno e l' altro à piacer di Sua Maestà. Poscia che per effetto Carlo cercaua di far conoscer' a' Luterani, ch' egli era fornito di buona spada; mà che non voleua adoperarla, se la loro insolenza non glie ne traeua dal fodero. Con lo stesso fine mandò egli à Roma Andalotto suo seruidor confidente, venutoui vn' altra volta à condurre la Figliuola Margherita.

6 La corteccia del viaggio fù il visitar la Duchessa à nome del Padre; mà la midolla fù trattare col Papa sopra il Concilio e la Lega: E questa midolla non haueua egli discaro, che oscuramente trasparisse; mà in forma tale che i Protestanti credessero di poterne impedir l' effetto con vn moderato ossequio. La celerità dunque del Cardinal Farnese al partirsi non hebbe nuoua cagione; mà fù conforme al suo antico proponimento, già da noi significato, d' esser' in Roma innanzi al chiudersi della Dieta à fin di comunicar' al Pontefice le procacciate notizie; per modo, che, oue le circostanze lo richiedessero, si fosse à tempo di preuenir con l' aprizion del Concilio i pericoli d' vn Recesso pregiudiciale. È però il Belcari, Istorico quanto più veritiero, tanto più cauto del Soaue; narra (d) solo, che *il Cardinal Farnese giunse in Vormazia a' diciasette di Maggio vn giorno dopo l' arriuo dell' Imperadore, e che soggiornouui per pochi dì senza manifestar la cagione ò dell' andata, ò della partita*.

7 Più enorme bugia è vn' altra che 'l Soaue proferisce intorno à questa Legazione; mentre perseuerando nella falsità conuinta da noi auanti; che la messione del Cardinale tendesse principalmente ad ottener' il consentimento di Cesare nella destinata inuestitura di Parma e di Piacenza; lo introduce ad allettarui Carlo con ragioni, le quali presupponeuano la continuazione del Ducato Milanese nella signoria di quel Principe: Ciò erano che à Sua Maestà fossero elle per dare minor gelosia con la vicinità, e minori ostacoli alla ricuperazione quand' ei la tentasse, quelle Città poste in mano d' vn Duca particolare, che del Pontefice. Dal che si scorge, che quest' huomo non è narratore mà inuentore: Imperòche in quel tempo era sì lungi che Milano fosse considerato come dureuole in dominio di Cesare, che 'l Duca d' Orliens sù que' giorni stessi era ito (e) à ringraziarlo della dichiarazione fatta da Sua Maestà, di sposar à lui la Nipote con l' inuestitura di quel Ducato. E la morte del Giouane (f)

 che

(a) *Cauasi da vna de' Legati al Card. Farnese a' 20. di Giugno.*
(b) *Dal Card. Farnese a' 13. di Luglio.*
(c) *Lett. de' Legati al Card. Farnese a' 7. d' Agosto.*
(d) *Lib. 24. n. 15.*
(e) *Lettera sotto i 30. di Maggio de' Legati di Trento al Beccatello lor Segretario mandato in Roma.*
(f) *Lettera de' Legati di Trento al Card. Farnese 20. di Settembre.*

che mutò l'ordine delle cose, auuenne poi nel succeduto Settembre. Ed in verità i punti dell'Istruzione, (a) ch' hebbe il Cardinal Farnese da me veduta, furon due soli: Portar soccorso di moneta contra il Turco, e riscaldar Cesare à fauorire il Concilio rimettendo ad esso qualunque trattato di Religione. Frà questi errori di primiera grandezza non merita d'esser' annouerato vn' altro ch' egli commette più tosto supino che grosso; com' è, che il tributo imposto da Paolo al nuouo Duca di Parma e di Piacenza in ricognizion del feudo, fosse d'ottomila scudi; benche non è Cortigiano in Roma à cui non sia noto ch' egli è di nouemila ducati di Camera. Niun sapiente ci hà che non ignori molti fatti manifestissimi ad altri; mà niun prudente che si auuenturi ad irrisione, narrando fatti ignorati da sè, e manifestissimi ad altri. Ora lasciando il Soaue, ritorniamo ad vn paese il più odioso d'ogn' altro à lui; dico, à Roma.

CAPO DECIMOQUARTO.

Trattamenti in Roma d' Andalotto à nome di Cesare: e consigli frà il Papa e i Legati sopra il Concilio. Inuestitura di Parma e di Piacenza data à Pierluigi Farnese.

1 LE proposte d'Andalotto al Pontefice furon le seguenti (b): Che per lo resto di que' mesi atti al campeggiare non pareua à Carlo potersi far l'impresa contra i Protestanti; mà che s'offeriua per l'anno futuro; sopponendosi tuttauia in ciò al giudicio e al piacere di Sua Beatitudine. Che posto l'indugio, desideraua frà tanto che 'l Concilio non s'aprisse; ò quando tal sospensione fosse riprouata dal Papa, richiedeua due cose: Che auanti d'aprirlo fosse ciò à Sua Maestà prenunziato, affinche potesse inconanente partirsi da Vormazia, e liberarsi dalle moleste querele de' Luterani; E che il Concilio s'astenesse per quel tempo dalla decisione de' dogmi, la qual saettando gli Eretici, gli attizzerebbe à risentimento; mà si contenesse intorno à materie generali, ed a' capi della riformazione.

2 Che non ostante cotal rispetto il quale s'vsasse co' Protestanti poteua interuenir tuttauia, ch' essi dando in furie al primo aprir del Concilio, si scagliassero contra i Cattolici: onde conuenia preparare per quest' accidente qualche difesa. Che per dar loro pastura, Sua Maestà pregaua il Pontefice à contentarsi, ch'ella nel Recesso della Dieta presente concedesse loro vn Colloquio ed vn' altra Dieta da tenersi quel verno: con assicurar la Santità Sua che non vi permetterebbe alcun pregiudicio della Religione ortodossa e dell' autorità pontificia.

Parlò anche d'ottener prouuisione dal Papa à fin di procedere immantenente contra Ermanno Arciuescouo di Colonia, che già da molti anni mostraua sensi irreligiosi e contumaci; e continuando in quel Grado, harebbe potuto apportare gran nocumento.

3 Nel riferire il qual negozio il Soaue, soauissimo con gli Eretici; tace il principal delitto d'Ermanno, ch'era l'affetto alla dottrina de' Luterani (c): e non pur la permissione publica di essa nella sua Diocesi; mà la propagazione per mezzo di varij da lui eletti, e sparsi Predicatori. Senza che, ragiona egli del risentimento contra il Coloniese come se l'Imperadore hauesse operato in ciò senza veruna dipendenza dal Papa, e da qualunque podestà della Chiesa.

Finalmente conchiuse Andalotto à nome di Cesare, che douendosi far l'impresa alla primauera, conueniua di stabilir frà tanto le conuenzioni.

4 Il Pontefice rispose, che quanto era alla parte sua, gli apparecchi della guer-

(a) *Inuiata al Card. Farnese dopo la sua partita a' 27. d' Aprile.*

(b) *Lettera del Card. Farn. al Nunzio Verallo a' 19. di Luglio 1545. comunicata a' Legati.*

(c) *Vedi il Belcari nel lib. 24. n. 16. e lo Spondano all' anno 1545. n. 7.*

guerra stauano in concio: mà che quando l' Imperadore giudicaua necessaria la dilazione, egli rimetteuasi al suo giudicio, come di sì gran Capitano; e di tale che misuraua i bisogni di quell' affare non coll' vdito, mà colla vista. Che il Concilio non potea rimaner più ozioso senza vergogna di esso, e scandalo de' Cristiani. Che aprendosi, harebbe procurato egli, per quanto conueniua, di tenerui temperamento onde ne venisse aiuto e non ostacolo al ben della Religione ed all' impresa proposta. Mà sopra ciò fù scritto (*a*) al Nunzio, come ad huomo più intendente di queste materie che Andalotto, affinche mostrasse chiaramente all' Imperadore, non poter' il Papa discostarsi dall' vso de' passati Concilij, i quali s' erano principiati sempre dal capo principale, cioè dalle dichiarazioni della dottrina; e che pur questa era la cagione potissima ed esposta si nella Bolla per la celebrazione del Concilio presente. Nel resto, che vserebbe quel miglior modo il quale potesse giouare al fine di sua Maestà.

Per sicurezza de' Cattolici contra ogni mossa de' Luterani, disse non souuenirgli miglior presidio, che la dimora di Cesare nell' alta Germania, fermandosi in qualche luogo d' opportuna vicinità ed agli apparecchi dell' impresa futura, ed insieme al Concilio ed al Papa: Mà quando anche Sua Maestà si riputasse necessitata di passar' in Fiandra, il Pontefice in verso di sè promise di non mancare a' bisogni, secondo le sue forze. 5

Nel capo del Colloquio e della Dieta, rispose il Papa, ch' egli non haueua in ciò da contentarsi; mà solo da esortare Sua Maestà ad osseruar quello che cristianissimamente gli prometteua intorno al serbar' illesa la vera Religione, e la prima Cattedra: Saluo ciò, prendesse l' Imperadore que' partiti che conoscesse migliori.

Mostrò anche fermo proponimento di procedere alla priuazione del Coloniese come di notorio Eretico; e disposizione di conceder frà tanto all' Imperadore, che potesse operar contra lui con autorità pontificia.

A stabilir' i capitoli della Lega offerse prontezza; onde à fine di concordargli tosto, fù spinto vn particolar corriere.

Diè contezza, come dauanti accennammo, il Pontefice di tutto ciò al Nunzio Verallo; E con tale opportunità gli comunicò vn' altro pensiero che à lui già gran tempo staua fisso nel cuore; mà chiuso anche nel cuore, tanto che non vedesse di poterne far la manifestazione, e l' eseguzione ad vn tratto senza contrasto e con lode. 6

Pareuali, che 'l Concilio adunato nel Dominio Austriaco e nelle porte Alemanne fosse troppo soggetto à riceuer violenza ò da quella gran Monarchia, ò da quella solleuata Nazione. Hauealo quiui conceduto non come vn bene, mà come vn minor de' due mali. Per altro consideraua, che Idio hà prouueduto ne' tempi migliori al suo Vicario, di Stato proprio, à fine di concederli quella piena libertà e franchezza d' operare, la qual' egli non potea goder nell' altrui: Onde se ciò richiedeuasi nel Capo della Chiesa, non meno richiedeuasi in tutto il Corpo insieme vnito della Chiesa, quando conuenisse, come allora, di statuire dottrine e leggi sopra cui le Nazioni e le Potenze secolari hauessero contrarietà d' interessi. Nel medesimo sentimento concorreuano anche i Legati (*b*) a' quali pareua di soggiornar' iui con apparente presidenza, mà con vera soggezione: essendo sempre soggetto, se non di ragione, di fatto, chi stà nelle forze altrui. Anzi temeuano, che i Vescoui e gli Oratori trà per l' incomodità della stanza, e per l' inclinazione de' Principi Austriaci e degli altri Alemanni e loro aderenti; si accordassero vn giorno di trapassare nelle più interne parti della Germania, oue conuenisse anche a' Legati lasciarsi portar dalla piena, e ritrouarsi poi nella rete.

Dall' altro canto le circostanze presenti dauan loro qualche speranza di po- 7

H 2 ter

(a) *Nella citata lettera.*

(b) *Lettera in cifera de' Legati al Card. Farnese a' 19. di Luglio* 1545.

ter con soddisfazione ritirar' il Concilio nelle Città ò del tutto indifferenti d' Italia, come in Ferrara; ò almeno indifferenti in verso de' Principi secolari, come in quelle del Dominio ecclesiastico, in cui la podestà temporale è congiunta con la spirituale. I fondamenti per vna tale speranza di far ciò con soddisfazione, erano così dalla parte de' Congregati, come de' Principi. I Congregati, cioè Vescoui ed Ambasciadori, pareano stanchi di Trento per l' angustia dell' abitazione, per l' asprezza del paese, per la stemperanza del clima, per la sterilità del suolo. Ed essendo i disagi del corpo à lungo andare grauissimi à tollerarsi, come quelli che dirittamente s' oppongono alla conseruazion della vita; e molto più in huomini togati e dilicati; parea, che volentieri si sarebbon condotti à stanza più comoda: massimamente non essendo infervorati ancora ne' trattamenti e ne' contrasti; i quali taluolta inducono gli huomini, chi per zelo, chi per gara, chi per cupidigia, à soffrire ogni corporal patimento.

8 I Principi già disperauano di poter con questo Concilio racquistare gli Eretici. E quanto era ad appagar' i sudditi lor cattolici, non parea che questi douessero diffidare delle Città dipendenti dal Papa mentre il Papa conueniua con Cesare. Al Rè di Francia non poteua riuscir più grato veder' il Concilio in Città Austriaca, che in Pontificia, ò di Signore men possente. Cesare poi già mostrauasi alieno da ogn' altro Concilio per quel tempo, che da vno il quale sembrasse vna bombarda sempre carica, e non mai scaricata; e che valesse ad atterrire, non à ferire. Ed in questo tenore hauea ragionato di fresco l' Ambasciador Mendozza (*a*) al Cardinal del Monte, esprimendogli, che quanto alle dottrine, i libri già eran pieni di ciò che doueua credersi, quanto alle riformazioni, queste doueuano farsi dal Papa in Roma, vnito di volontà con l' Imperadore, e non da' Vescoui in Trento. Accennò, che l' aprir del Concilio sarebbe chiuder' à Cesare vn gran fonte delle sue rendite, sì com' eran Crociate, Mezzi frutti, Vassallatici; contra cui griderebbe il Concilio, come composto d' Ecclesiastici, e però di danneggiati da sì fatte concessioni, Mà che il tenerlo due mesi così sospeso recaua gran prò all' Imperadore per trarre da' Protestanti varie soddisfazioni gioueuoli alla Parte Cattolica. E quì passò à dire, hauer lui mostrato à Cesare in vn ragionamento, che tutti i disastri accaduti ò al Pontefice, o à Sua Maestà eranti originati da mancamento d' vnion frà loro. I quali concetti erano dirimpetto contrarij à ciò che hà stampato il Sandoual nel commemorato Discorso da lui attribuito al Mendozza: in cui si dà per consiglio à Cesare, che vsi con Paolo Terzo maniere acerbe e disprezzanti.

9 Anche il Cardinal Ceruino haueua riscontri (*b*), che l' Imperadore più tosto consentirebbe alla traslazion del Concilio in Roma stessa, che all' aprimento. E i Vescoui trattauano di far publica istanza, ò che il Concilio si principiasse, ò che 'l Pontefice gli liberasse. Tuttociò mosse Paolo sì ad imporre al Verallo (*c*), che inuestigasse destramente come intenderebbesi dall' Imperadore la proposta della traslazione; sì à volerne da' Legati più distintamente il loro parere innanzi per lettere (*d*), e poi con la vocale espressione di Lodouico Beccatelli assegnato loro da Roma per Segretario, e mandato da essi al Pontefice per quest' affare.

10 La Somma e delle loro lettere (*e*) e della data Istruzione (*f*) fù, che nel celebrare i Concilij voleuano hauersi due riguardi; il beneficio de' Popoli, e la sodisfazione de' Principi Cristiani. Che questi rispetti erano andati congiun-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 7. d' Agosto.*

(b) *Tutto stà nella lettera citata de' Legati al Card. Farnese.*

(c) *Nella citata lett. del Card. Farnese.*

(d) *Let. del Card. Farnese a' Legati a' 13. e a' 30. di Luglio, e a' 7. d' Agosto* 1545. *l' Istruzione stà in vn libro dell' Istruzioni pertinenti al Concilio nell' Archiuio Vatic.*

(e) 8. *d' Agosto* 1545.

(f) *Data a' 13. d' Agosto* 1541.

giunti con ageuolezza, e con prosperità de' successi, quando i Principi in ciò non haueano desiderato altro, che il ben de' Popoli e l'onor di Dio. Mà che ora si staua in circustanze differenti, le quali portauano difficoltà e pericolo. Esser debito del Pontefice il curar più la salute de' popoli, che le voglie disordinate de' Principi. Onde non conueniua tener' il Cristianesimo à bada con vn Concilio di prospettiua per secondar l'appetito de' Grandi. Dall' altro canto non potersi celebrar Concilio fruttuoso à loro mal grado. In tali strettezze i Legati proponeuano due consigli.

11 Il primo era far' vna Bolla intorno alla desiderata riformazione, oue si compiacesse alle più ragioneuoli istanze di varie Prouincie; e porla veramente in effetto; e poi disciorre il Concilio; essendosi manifestato al Mondo, che non rimaneua dal Pontefice di proseguirlo.

Il secondo haueua luogo con presupposizione, che si douesse mantener' il Concilio: ed in tal caso, diceuan' essi: Che ò era certa la volontà di Cesare in consentire alla traslazione; e posto ciò doueua il Concilio aprirsi in Trento con vna Sessione di cerimonia, e poi trasportarsi così aperto, à fine che i Vescoui intendessero d'esser chiamati altroue per operare, e non meramente per comparire, come parea che lor predicesse l'oziosità precedente: O era certa la sua volontà in contrario, e douea tenersi ed aprirsi il Concilio in Trento secondo l'antecedente promessa fattane à lui ed alla Germania, purche i Tedeschi e s'astenessero da Colloquij e Diete di Religione in faccia d'vn Concilio quiui adunatosi à lor' istanza, e prestasser braccio à citare i Luterani: altrimenti non harebbon giusta querela se il Papa quindi il rimouesse per non lasciarlo esposto à mirar da vicino il suo propio dispregio: Mà non daudone essi cagione, conueniua continuarlo in Trento e munirlo di molti huomini scienziati e prudenti, i quali potessero stare à fronte di quelli che vi fossero tenuti da' Principi più tosto con parzialità d'Auuocati intenti agli vtili particolari, che con indifferenza di Giudici prouueditori del ben comune.

12 Oue poi la volontà di Cesare fosse dubbiosa, parer loro che le circustanze presenti onestassero la traslazione: queste erano, le doglienze de' Prelati, la penuria e 'l costo dell' annona per la soprauuenuta carestia nell' Italia, e per la mancanza quindi cagionata delle tratte promesse; la souastante rigidezza del verno alpino; le Diete e i Colloquij di materie spiritali prossimamente destinati in Germania, con esecrazione di tutti i Prelati; l'ostinazione degli Eretici nell' impugnar quel Concilio; la freddezza de' Cattolici in corroborarlo; la difficoltà di stabilir la riformazione in luogo sì distante dal Papa; rischi di que' disordini che potrebbe partorire vna tale Assemblea non frenata colla presenza ò del Pontefice, ò dell' Imperadore.

13 Considerauano vna quarta contingenza: la qual era che Cesare consentisse all' aprizione presentemente; mà richiedesse la dimora al processo almen sopra i dogmi per alcun tempo, finche sopraggiugnessero in maggior quantità i Vescoui della Spagna e d' altre lontane Prouincie, e finch' egli traesse à fine qualche suo intento in Germania. Ed anche à questo diceuano essi di ripugnare; perche tuttociò farebbe finalmente vn' ingannar con finta scena i Prelati e i Fedeli, à quali s' era promesso nell' intimazion del Concilio lo stabilimento della dottrina cattolica. Pensauano tuttauia, che si potesse onestamente condescenderui con due condizioni: L' vna era, che l' indugio non fosse lungo: L' altra, che Cesare si contentasse della traslazione à Roma; doue il Pontefice potrebbe con più autorità ed allungar à sua voglia lo spazio frà le Sessioni, e frà tanto esercitar' vtilmente i Padri in esaminare i dogmi, ed hauer consiglio delle riformazioni nelle particolari Adunanze.

14 Frà queste publiche cure del Cristianesimo mescolò Paolo vn'interesse priuato della sua Casa: il quale io non voglio difendere da' biasimi del Soaue così per non offender la verità, come per non derogar' alla fede dell' altre lodi date da me à quel glorioso Pontefice; nulla credendoui all' approuazione di chi nulla riproua. Riuolse egli l' animo ad innalzar' il suo lignaggio col principato di due nobi-

nobili Città separate dal resto del Dominio Ecclesiastico: le quali furono Parma e Piacenza; acquistate modernamente da Giulio Secondo, e racquistate poi da Leone, come dauanti raccontammo. Studiò il Pontefice di dar' onesta sembianza à questo pensiero nel Concistoro (a) con ponderar l' vtilità della ricompensa che la Chiesa riceuerebbe, ed i pesi ond' era aggrauato quel che darebbe. Riceueuane in cambio Nepi da Pierluigi, e Camerino da Ottavio, Città poste nell' vmbilico dello Stato Ecclesiastico, e di frutto allora superiore à quanto recasse Parma e Piacenza. Nel che affermare non mentiua, come non solo appare dalla indubitabil testimonianza de' libri camerali, mà confermasi per la Relazione spesso da noi citata dell' Ambasciador Soriano, oue nella distinta nota delle rendite pontificie si annouerano Parma e Piacenza, sottrattene le spese ordinarie, per ottomila scudi, e non oltra. Nè ciò sarà di marauiglia à chi sapià, che le quattro Città del Dominio fioritissimo Auignonese non danno al Papa tanto frutto, quanto ecceda gli ordinarij dispendij; e che ora eziandio dopo il notabile accrescimento dell' entrate, dallo Stato di Bologna, il qual contiene forse dugento cinquanta mila persone; si traggono mondi à fatica sei mila scudi. Si prouò dunque dalle scritture camerali, che queste due Città ragguagliati gli anni, haueuano renduti settemila trecento e trentanoue ducati d' oro di Camera. Là doue Camerino e Nepi ne haueuano portati diece mila trecento ottanta trè, e così quasi trè per due. Aggiungeuasi il Canone che il Papa agl' inuestiti imporrebbe di nouemila ducati l' anno. Finalmente diede à considerare i pericoli, le incomodità, le spese perpetue le quali cagionaua alla Sede Apostolica la conseruazione di quella nuoua, litigiosa, disgiunta e sempre insidiata Signoria, nella quale si attribuiua diritto chiunque se l' attribuiua nel Ducato Milanese. Talche nel solo Pontificato di Paolo, quantunque libero da guerre, ritrouossi che la custodia gelosa vi haueua assorbiti in diece anni dugento mila ducati.

15 Tuttociò fece il Papa chiarire co' libri publici sì prima nel Tribunal della Camera, sì poi dalla distinta relazione del Camerlingo nel Concistoro. Onde trà per questo, e per la tema riuerenziale che rattiene quasi tutti gli huomini dal contradire al parere e molto più al volere del Supremo quando possono scusarsi nel foro di sè medesimi con qualche apparente ragione; la maggior parte de' Cardinali gli condescese: Non però sì prontamente, che alla prima proposta non chiedesser tempo di considerare; e che alla seconda dopo tutte le commemorate proue alcuni apertamente non si opponessero. Io hò ritrouato nelle memorie di que' tempi, che gli ripugnarono costantemente il Cardinal de Cupis Decano, e quel di Burgos Spagnuolo. Quel di Bologna Francese contradisse col non dire, mentre chiese in grazia il silenzio. I Cardinali Pisano, di Carpi, e Sadoleto parlaron contra; mà rimettendosi in fine alla sauiezza del Papa. Triuulzio, Caraffa, ed Armignac pensarono di conseruarsi innocenti con astenersi quella mattina dal Concistoro.

16 Non può negarsi, che Paolo non rimanesse sopraffatto in quest' azione dalla tenerezza del sangue; veggendo ciascuno, che 'l valore de' Principati non si misura col valor delle rendite, come quello de' campi. Mà Dio seppe cauar dalla debolezza del Pontefice vn gran bene del Pontificato: essendo auuenuto che quell' ingrandimento il qual risultò in prò d' vn figliuolo d' Ottauio, natogli appunto sù que' giorni, dico d' Alessandro; facesse strada à questo per conseguir in giouinezza il supremo gouerno dell' armi cattoliche ne' Paesi Bassi; con la prosperità delle quali ricuperò e conseruò egli tanto al Dominio spiritale del Papa in Fiandra & in Francia, che à rimpetto di ciò scompurisce quasi nulla quella iattura temporale. E d' altro canto la prouuidenza diuina volle, che questo affetto souerchiamente vmano del suo Vicario si vedesse punito con acerbi trauagli in quel genere stesso in cui cercò egli smoderate consolazioni. Imperòche il dominio delle mentouate Città in Pierluigi fè mirar' à Paolo la mi-

(a) *A' 12. e a' 19. d' Agosto, come negli Atti Concistoriali.*

miserabil' vccisione di lui, l'occupazion di Piacenza dall'armi straniere; e oltre à ciò fù occasione di sì graui dispiaceri frà lui e 'l Nipote Ottauio, ch' egli s' inducesse à dispogliarlo di Parma.

Mà voglio conchiuder' il discorso con vna osseruazione, per cui si pare quanto seuero sia il giudicio del mondo verso il Principato Pontificale; ed in qual necessità di rettitudine stringa i suoi possessori oltre al freno della coscienza quel dell' onore. Paolo diede alla sua famiglia quelle due Città con danno, è vero, della Sede Apostolica; mà pur con fare per lei acquisto quasi sei volte maggior d' entrate (a), computatoui lo sgrauamento delle spese trà ordinarie, e non ordinarie, e con la ricompensa non disprezzabile di Camerino e di Nepi. Per conuerso Carlo Quinto senza queste compensazioni priuò l' Imperio del Ducato di Milano; ch' è quasi vn Regno, e ch' erasi ricuperato con tant' oro e tanto sangue Tedesco; e ne fè padrone il Figliuolo, la cui grandezza lo rende molto più assoluto dalla podestà di Cesare, che non è la mediocre signoria de' Farnesi dall' imperio del Papa. E nondimeno le giustificazioni del primo son ributtate, quelle del secondo accettate; sì che contra l' azione di Paolo non cessa di gridar' aspramente la Fama; e contra quella di Carlo non s' ode quasi vna voce. Mà quì s' adatta quell' acuta argomentazione di S. Agostino, che dimostra la bontà delle sustanze da Dio create con la stessa ragione à punto onde i Manichei ne arguiuano la malizia; cioè co' mali che si scorgono in esse: peroche alle qualità non si dourebbe il nome di mali se il subietto in cui albergano e à cui disconuengono non fosse buono: e quanto egli è migliore, tanto ogni qualunque neo che 'l contamini, appare ed è veramente peggiore. 17

CAPO DECIMOQUINTO.

Recesso di Vormazia. Morte del Duca d' Orliens. Trattati del Nunzio Dandino e del Segretario Marquina. Determinazione d' aprire tosto il Concilio.

L' Imperadore frà tanto al principio d' Agosto hauea publicato il Recesso della Dieta: nel quale non concedeua agli Eretici le altre sodisfazioni da essi richieste ò di liberarli dalla soggezione del Concilio Tridentino, ò di dar loro perpetua pace di Religione, ò di francarli dalle molestie per gli spogli de' beni ecclesiastici da lor commessi eziandio dopo il Recesso Ratisbonese; mà ben prometteua vn' altro Colloquio ed vn' altra Dieta da tenersi nel verno prossimo in Ratisbona intorno alla Fede, e alla Riformazione. Questo decreto spiacque forte a' Vescoui raunati in Trento, come offenditore di quell' amplissima autorità che i più di loro inesperti degli affari mondani persuadeuansi goder di fatto à misura della ragione; e come suole la moltitudine congregata, haueau concetti gagliardi. Maggiormente non essendo lor palese l' oro di quel consiglio che frà la deforme inuoglia di tali concedimenti occultaua l' Imperadore. Il qual consiglio sarebbe stato lor manifesto, se, come harebbe voluto il Soaue, il Pontefice non hauesse costumato di scriuer' a' Legati lettera particolare ed ascosa agli altri: Mà occhi di vipistrello bastano per vedere se ciò sarebbe caduto in acconcio all' impresa. I Legati consapeuoli del segreto proponimento, reprimeuano le querimonie de' più caldi, e consolauano la tristizia de' più scorati (b), con assicurarli generalmente della retta intenzione di Cesare, e con animarli à speranze di buon successo. 1

In

(a) L' entrata di Parma e di Piacenza erano di settemila trecento trenta noue ducati: le spese per la custodia erano di ventimila, il canone che s' acquistaua di nouemila; e 'l frutto di Camerino e di Nepi diecemila e trecento ottanta tre: i quali sommati costituiscono trentanoue mila trecento ottanta tre.

(b) Lettera de' Legati al Ferallo a' 7. di Settembre 1545.

2 In Roma l'Ambasciador Vega hauea scusato col Papa (*a*) il Recesso già fatto, valendosi delle ragioni medesime accennate da Andalotto in iscusarlo come futuro; mà insieme hauea domandato, che il Concilio rimanesse ancor chiuso per tutto il Settembre, e che poi eziandio si astenesse da decisioni di Fede, e si contenesse in ordinazioni di disciplina. Or quindi prese opportunità il Pontefice di proporre il partito della traslazione. E perche il Vega rispose che non hauea commessione veruna di questo punto, volle il Papa mandar all'Imperadore vn ministro per quel negozio. Elesse il Dandino Vescouo di Caserta, la cui Nunziatura portasse in fronte la condoglienza per la morte della Principessa di Spagna, mà nell'intimo racchiudesse questo trattato del Concilio. E perche al Dandino la malattia ritardò alquanto l'andata, fù precorso dal Marquina Segretario venuto in Roma per affari di Cesare. Mà Carlo vdita quella proposta, di presente la rigettò (*b*); temendo l'indegnazione dell'Alemagna oue in consentirui contrariasse alle promessioni fatte ed alle deliberazioni prese nelle Diete. Onde in vedersi frà due ò della traslazione, ò dell'aprizione, sapendo che la seconda piacerebbe a' Cattolici in vniuersale, benche dispiacesse à lui per fini particolari; non volle sostener l'odio publico d'impedirla. Anzi per iscritta dichiarazione (*c*) fatta da vn suo Fiscale professò al Nuozio di consentirui: ed impose all'Ambasciador Mendozza, che da Vinezia dou'era andato, ritornasse in Trento; per dimostrar ch'egli con l'assistenza de' suoi Ministri non abbandonaua il Concilio. Il Papa deposta la speranza del suo intendimento sopra la traslazione desiderata; mà sciolto da ogni obligazione della sospensione abborrita; determinò di procedere all'aprimento sì domandato da' Vescoui e sì aspettato da' Fedeli: Nè dissimulò con l'Imperadore, che non potea secondar le voglie di Sua Maestà in ritardar la decisione de' dogmi. Anzi, secondo che poco sopra narrammo, haueua dianzi commesso al Nunzio Verallo, che facesse di ciò apertissima dichiarazione.

3 Mà il Soaue, la cui notizia di questi auuenimenti non si stese oltre al mentouato Registro del Cardinal del Monte; supplisce con gli auuisi del suo ceruello à ciò che iui non si racconta. Il che fà sì francamente, come se il tutto hauesse egli non pur letto negli scritti, mà veduto ne' fatti. Onde và diuisando con ammirabil fidanza i varij pensieri che passauan per l'animo di Paolo Terzo; quasi egli fosse stato il suo Genio Socratico che allora vi abitasse dentro e lo gouernasse. E vuole anche in ciò differir dalla Chiesa, la qual non giudica dell'interno. Io seguirò à far da Istorico, non da Indouino.

4 Due morti auuennero in questo tempo (*d*) che posero il Papa e i Prelati in molta sollecitudine di qualche graue disturbo. L'vna del Cardinal Mogontino, prima colonna della Fede in Germania, sì per l'altezza del grado, essendo egli il Capo degli Elettori; sì per la potenza della famiglia Brandeburgese, che non cede in dominio à veruna dopo l'Austriaca frà le Alemanne; e sì finalmente per la sincerità del zelo; nell'esercizio del quale s'era ben' egli talor mostrato poco animoso; mà non mai poco saldo: Anzi nell'vltima età era poi auuenuto (*e*), che col raffreddamento del sangue in lui si riscaldasse il feruor della Religione. Questo accidente recò di pari e molestia per la perdita d'vn tant' huomo, ed ansietà per l'incerta elezione del successore; della qual non si potea star senza graue tema, dipendendo ella dall'incerto e sfrenato arbitrio dell'Vrna; e douendosi far la scelta frà Nazione tanto contaminata eziandio nel

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 26. d'Agosto.*

(b) *Lettera del Verallo e del Dandino a' Legati a' 10. e a' 30. d' Ottobre 1545. trà le Scritture de' Signori Ceruini.*

(c) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a' 19. e a' 24. d' Ottobre, e del Dandino al Ceruino a' 10. Ottobre.*

(d) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a' 10. d' Ottobre 1545.*

(e) *Appare da lettere del Card. Contarino Legato in Ratisbona al Card. Farnese.*

nel Clero. Perciò à misura e del momento, e del rischio s' impiegarono le diligenze con quel Capitolo, affioche la virtù dell' eletto non lasciasse desiderare il defunto.

Più graue riuolgimento minacciò l' altra morte (a), la qual succedette nella persona del Duca d' Orliens, mentre viaggiando col Padre, ed albergando in vna casa oue in alcuni letti erano giaciuti huomini tocchi da peste, non volle astenersi, (b) benche ammonito, di maneggiar que' guanciali in giouenili scherzi co' suoi domestici. Il che non solo vccise lui, mà fù per vccidere il Rè e 'l maggior fratello, che violentati dall' affetto non si poterono rattemperare di trattar seco dopo il contratto malore. Dubitauasi ragioneuolmente, che questo caso troncasse con la vita di lui anche il vincolo della pace nel Cristianesimo, Onde il Pontefice per veloce corriere che giungesse il Vescouo di Caserta prima dell' arriuo suo alla Corte Cesarea; gli diè strettissime commessioni di procurar, che quell' vnione allentata si rannodasse con qualche nuouo legame di parentado frà le Corone: e l' istesso impose à Girolamo da Correggio mandato al Rè per Nunzio di condoglienza (c). Mà non volendo procrastinare intorno al Concilio; anzi far vedere, ch' egli non tardaua vn momento ad aprirlo dopo hauer le mani slegate; deliberò nel Concistoro de' sei di Nouembre, che si procedesse à quest' atto nel giorno terzodecimo di Decembre, in cui cadeua la terza Domenica dell' Auuento: eleggendo quella e non la prima, così per dar sofficiente spazio à molti Prelati i quali, increduli dell' effetto, erano stati fin' allora ritrosi all' andata; come perche tal Domenica dalla prima parola che cantasi nella Messa, è dinominata dal gaudio; in quella guisa che per vn simil rispetto la quarta della Quaresima, in cui l' aprimento erasi destinato nella Bolla dell' intimazione; si dinomina dalla letizia: E di questo fù seguato a' Legati vn Breue (d) particolare, com' essi haueuano domandato (e), acciòche si registrasse negli Atti sì per dignità dell' azione, sì per testimonianza, che nè prima l' indugio era stato in essi colpeuole, nè l' aprimento poi causale. Fù determinato (f) insieme, che a' Vescoui di Germania per necessità di non abbandonare il lor Gregge cinto di lupi, si concedesse il comparir per Procuratori. Mà perche le disparità eziandio aperte malageuolmente si persuadono à chi per titolo di esse riceue trattazione inferiore, raccomandossi a' Legati, che tardassero ad ogni potere la publicazione di questo priuilegio: antiuedendosi per più facile, che gl' altri i quali allegassero tal esempio à fin di richiedere simigliante ageuolezza, fossero ritenuti dopo esser presenti, che tirati quando ancora rimanessero assenti: Ricercandosi comunemente all' opere, ò sian di natura ò d' industria, assai meno di virtù per conseruarle alcun tempo, che per farle da prima.

CAPO DECIMOSESTO.

Istruzione inuiata a' Legati con occasione dell' aprimento. E difficoltà di ritenere i Francesi.

FU scritto a' Legati (g) che 'l Papa tosto farebbe una promozione, come seguì, sì per compiacere i Principi, e massimamente l' Imperadore nel Vescouo di Gaen

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 25. di Settembre 1545.*

(b) *Lettera del Nunzio di Francia al Card. Farnese da Amiens a' 18. di Settembre 1545.*

(c) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 7. di Settembre 1545.*

(d) *Dato a' 4. di Decembre 1545. e di ciò in vna lettera del Card. Farnese a' Legati a' 7. di Decembre citata in vna de' 16.*

(e) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 29. di Nouembre e a' 2. di Decembre 1545.*

(f) *Lettera del Card. Farnese a' Legati fatto l' vltimo di Nouembre.*

(g) *Let. del Card. Farnese a' 13 d' Ottobre.*

Gaen che allora trouauasi al Concilio, e (a) della cui posposizione haueua egli fatto l' acerbo risentimento che noi ricordammo; sì per distrugger' vna popolar credenza poco onoreuole all' autorità pontificia, che in tempo di Concilio non fosse lecita al Papa la distribuzion delle Porpore. Furono liberati (b) i Vescoui presenti al Concilio dal peso delle Decime, ed ammessi à goder picnamente i frutti delle lor Chiese in lontananza.

2 Fù anche mandata (c) vna informazione a' Legati per varie interrogazioni (d) da lor venute.

Che i punti di Religione fossero i primi à trattarsi, non ostante l' istanza contraria di chi si fosse.

Che in quelli si condannassero non le persone, mà le dottrine; e questo così per breuità maggiore, disobligandosi dall' ordine de' Giudizij e dalle proue del fatto; come per vsar' in ciò maggior mansuetudine, lasciando campo à ciascuno di comparire à scolparsi.

Che si facesse questa condannazione non solo delle proposizioni più generali, mà delle particolari che allora correuan per le bocche e per le scritture e che erano i fondamenti delle nouelle Eresie.

Che la Riformazione non si trattasse nè innanzi a' dogmi; nè vnitamente: essendo ella men principale e secondaria cagione di quel Concilio. Mà che ciò si adoperasse con tal riguardo, che non paresse fuggirsi lei, ò riserbarsi nel fine: anzi prenonziassero, che vi si porrebbe la mano da poi che 'l Concilio hauesse cominciato il processo nella potissima sua materia.

Che intorno alle cose di Roma s' ascoltassero volentieri gli aggrauamenti opposti, e i Consigli de' Prelati e delle Prouincie; non perche il prouuederui douesse toccare al Concilio: mà perche il Pontefice intendendoli potesse meglio darui compenso, come hauea proposto di fare.

Che le lettere e le altre scritture da formarsi à nome del Concilio portassero anche il nome de' trè Legati come di Presidenti, e del Pontefice come di rappresentato da essi per modo ch' egli ne apparisse non solo Conuocator precedente mà Capo perseuerante: e si segnassero co' trè suggelli de' Legati, ò con quello almeno del primo.

Che oue non riceuessero commessioni contrarie, procedessero alla determinazion de' negozij nel Concilio con celerità, per impiegar' il tempo con frutto, e per fuggir le calunnie che si darebbono alla lentezza.

Che si daua loro autorità di concedere alcune Indulgenze; sì veramente ch' elle non si dispensassero à nome del Sinodo à cui non si apparteneua vn tal' atto.

3 Parrà forse à qualcuno che in questi ordini trasparisca vna gelosa politica del Pontefice in conseruar ed autenticar la sua preminenza sopra il Concilio. Mà gli huomini volgari equiuocano talor nelle cose per l' equiuocazione delle parole, dalla quale nascon' i più de' sofismi, come nota il Filosofo (e): Onde in questo vocabolo di *politica* non sanno distinguere trà la politica vera intesa dagli scienziati, la quale è la suprema delle virtù morali; essendo ella vno studio del ben comune ch' è il più nobile di tutti i beni; e trà la politica falsa, così nominata per abuso de' parlatori, la qual' è il più scelerato de' vizij, sì come contraria à quel prestantissimo bene: misurando ella tutto il gouerno de' popoli con la sola vtilità d' vn' huomo particolare, e tenendo loro in miseria perch' egli goda; qual' è la politica del Dominio Turchesco.

4 Di questa esecranda politica peccherebbono i Papi, oue le ragioni del Pontifi-

(a) *Lettera de' Legati a' Bernardino Maffei Segretario del Papa a' 19. di Decembre 1545.*

(b) *Lett. del Card. Farnese a' Legati sotto l' vltimo dell' anno 1545.*

(c) *Nella Lettera dianzi citata.*

(d) *In vna lettera al Card. Farnese de' 14. di Decembre il dì appresso all' aprimento.*

(e) *Nel principio degli Elenchi.*

tificato date ad esso da Cristo in prò del suo Gregge fossero da lor trascurate à fine d'ottenere ò grandezza ò quiete alle lor priuate famiglie. Peccherebbonui parimente, oue per ambizione di esercitare maggior potenza, togliessero con abuso d'autorità quella giurisdizione a' particolari Prelati, la qual'è profitteuole che sia in loro, per non costringere i Cristiani d'andare à Roma in ogni mediocre affare, e perche alcuni negozij meglio son terminati da chi gli vede con occhio occupato in que' pochi soli, che da chi gli ode con orecchio distratto da vna quantità innumerabile d'altre cure. Per contrario il custodir con intrepidezza e con vigilanza la souranità del Pontificato, è per mio auuiso la più commendabile operazione che possa fare la politica virtuosa. Perciòche di niun popolo si procura più lodeuolmente il prò vniuersale, che del popolo più diletto da Dio e fedele à Dio. E niuna cosa più monta in beneficio di questo, come anche di ciascun'altro popolo, che l'ottima forma del suo gouerno. Or, essendo l'ottima forma del Gouerno spiritale fra' Cristiani la Monarchia, sì come altroue (a) s'è per noi dimostrato; niuna cura, tolrane la propagazion del culto diuino, è più degno e zelante in vn Papa, che il mantenimento illeso di questa Monarchia: il qual finalmente à lui reca più spine di fatica e di contenzione per sè, e più trauagliosa eredità di formidabil maleuoglienza ne' suoi consanguinei, che frutto di piacere per qualche vantaggio d'autorità ne' pochi anni della sua vita senile; dopo la quale dee lasciarlo à chi spesso è poco amator della sua memoria e della sua Casa. Senza fallo à questa spirital Monarchia non altronde sourasta maggior pericolo, che da l'ambizione d'vn Concilio corrotto: sì come da Auuersario in cui vnirebbonsi trè grand'armi à sua robustezza: la potenza delle forze per l'autorità e per la moltitudine de' cospiranti: l'apparenza della ragione pel colore che le darebbono il parere d'alcuni Dottori: e la fama volgare per l'equiuocazion deriuata dalla podestà che hanno veramente i Concilij sopra i Pontefici in que' casi ne' quali ogni Monarca fà di mestier che soggiaccia alla giurisdizione di molti, i quali casi sono ò quando si stà in dubbio chi d'alcuni competitori habbia vero diritto alla Monarchia; ò quando per accusa di gran delitto, che in questo Monarca è solamente l'Eresia, si tratta di deporlo. Adunque sì come i Papi faranno santamente quando seguiranno i consigli ed osserueranno le costituzioni de' Concilij ben regolati, i quali sono il loro maggior Senato, da cui per instituzione Apostolica deono valersi nelle più ardue necessità della Chiesa; così sia non meno santa l'opera loro in munir' e guardar la Cattedra fidata à sè, da ogni vsurpazione, e da ogni detrimento che le macchinasse l'arroganza d'vn disordinato Concilio.

Rimettiamoci nel sentiero. Mentre i (b) Vescoui d'ogni Nazione giubilauano, scorgendo non più lontano ed incerto con la speranza, mà sicuro e quasi presente con gli occhi l'aprimento del Concilio, il quale doueua costituirgli arbitri della Chiesa; alcuni di quel genere d'intelletti che stiman finezza di prudenza il discreder sempre quello che affermano le altrui parole, e che dimostrano l'apparenze; continuauano in opinione, che tutto fosse vna fauola simulata. I Ministri Cesarei già certificati del vero, sentiuano più marauiglia che allegrezza: perche l'Imperadore à cui l'aprimento non era comodo, in tanto vi hauea consentito con maggior larghezza, in quanto hauea sperato di sgrauar sè medesimo dalle publiche accuse, con rimaner' insieme anche libero d'vn tal disturbo; non potendosi far' à credere, che 'l Papa non violentato s'inducesse ad ergere quel Tribunale da cui solo poteua temere emulazione all'ecclesiastica sua potenza. 5

Mà sopraunenne accidente di nuoua sollecitudine. I Prelati Francesi riceuetter commessioni dal Rè di ritornare; veggendosi che la loro assenza dalle Dio- 6

I 2 cesi

(a) *Nel ragionamento dell'Aleandro alla Dieta di Vormazia contenuto nel primo libro.*

(b) *Due lettere de' Legati al Card. Farnese à' 16. di Nouembre, ed vna dell'vltimo di Nouembre.*

cesi riuscisse infruttuosa, nè il Concilio daua segni vicini d' vscir dall' ozio e dall' ombre. I Legati s' opposero con ogni industria à questa partita; mostrando loro che la mutazion delle circostanze, non solo permetteua, mà obligaua d' interpretar mutata in ciò parimente la volontà Reale. Mà nulla valea con huomini i quali stimauan' ogni consiglio à sè men sicuro, che puntualmente vbbidire. (a) Gli Spagnuoli per l' affetto di queste Nazioni à contradirsi frà loro in ogn' opera, preueuano i Legati, ancorche non bisognosi in ciò di stimolo altrui, à impedire cotal partenza. E il Granuela (b) all' annunzio di sì fatta nouità, per condannarla appresso i due Nunzij come discordante alle preterite dichiarazioni del Rè Francesco; misse fuori quel capitolo della pace doue il Rè haueua obligato l' Imperadore à concorrere à vn tal Concilio: non accorgendosi in quel calore, che ciò ripugnaua alla professione fatta da Cesare nella Dieta, che 'l Rè vi si fosse condotto pe' suoi vfficij.

7 Dopo molte diligenze e protesti de' Legati, i quali accennauano (c) di voler procedere à giudizial diuieto con vn Breue (d) del Papa che ingiugneua loro il fermarsi in virtù di santa vbbidienza; la conclusione fù, che de' trè Vescoui Francesi i quali erano à Trento, partissene il Capo di essi ch' era quello di Renes, restouui l' Arciuescouo d' Aix: e 'l Vescouo d' Agde vscì di Trento, facendo veduta di mettersi in viaggio, finche per ispecial Corriere ritraesse la mente del Rè dopo la certezza della futura aprizione: il qual Rè approuò, che i due non si fossero dipartiti. Questa nouella riceuutasi il giorno innanzi all' aprimento, fè tutti andare con più sincera letizia alla presente solennità, quando non vi rimaueua à desiderare l' onoreuol concorso di quella nobile, pia, e letterata Nazione. Parendo instinto della Natura, ch' essendo il principio quasi fonte del Tutto, dalla buona ò mala condizione di esso auguriamo la futura prosperità ò infelicità dell' opera intera; sì come alla qualità del fonte risponde quella del riuo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Aprimento del Concilio. Ed assaissimi errori del Soaue in questo racconto.

1 NElla relazione di questo incominciamento il Soaue con quel mal' augurio del quale dianzi è parlato; inciampa in sì spessi errori, eziandio nulla profitteuoli al suo intento, ch' è forza di contestare in lui ed vn gran difetto d' informazione, ed vna grande animosità di narrare senza informazione. Sì che l' Interprete suo latino alcuni ne hà emendati, alcuni consolati, alcuni tralasciati; eleggendo esser men fedele nella esposizione, à fin di rappresentar l' Autore meno infedel nella narrazione. Onde perche il rifiuto d' vna contradizione è affermamento dell' altra; à mè per tesser vn racconto veridico del successo basterà quasi d' annouerare e di riprouare i suoi falli.

2 Cominciamo dal primo in ordine, benche minimo in peso. Dice che la commessione d' aprire il Concilio a' 13. di Decembre fù auanti comunicata e stabilita co' Cardinali, & indi scritta a' Legati dal Card. Farnese l' vltimo giorno d' Ottobre. Ed io che ho veduti e gli Atti del Concistoro, e la di lui mentouata lettera, posso testificare primieramente, che di ciò in essa non è parola; mà solo diceui quiui, che 'l Papa era fermo, che si venisse à quel atto innanzi Natale: secondariamente, che la deliberazione del dì precisò non fù pigliata co' Cardinali auanti al sesto di Nouembre, e fù scritta a' Legati il dì susseguente. Sog-

(a) *Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 26. di Nouembre.*

(b) *Lettera dei due Nunzij da Anuersa a' Legati il 1. di Decembre 1545.*

(c) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a' 16. di Nouembre, e 2. di Decembre 1545.*

(d) *Dato a' 25. di Nouembre 1545.*

Soggiunge, ch' essendo giunto il Breue dell' aprizione agli vndici di Decembre, il giorno appresso fu intimato vn digiuno al popolo per quella stessa giornata la qual precedeua alla destinata solennità. Quale stoltizia sarebbe, per intimar vn digiuno aspettar' il dì medesimo per cui s' intima; se pur' vn' Angelo non riuelasse, che auanti l' intimazione veruno in quel dì non douesse hauer mangiato nè più d' vna volta nè cibi opposti al digiuno? Fù dunque prescritto il digiuno per la giornata de' dodici nel dì stesso degli vndici che giunse il Breue (a). Ed insieme col digiuno s' ordinarono anche publiche processioni e preghiere per inuocar l' assistenza dello Spirito Santo. 3

Afferma, che nella Congregazion Generale tenuta il dì auanti all' aprimento del Concilio, il Vescouo d' Astorga richiese, che si leggesse quel giorno il Breue della Legazione: mà che il Cardinal Ceruino temendo non le facoltà con publicarsi patissero qualche limitazione; rispose, che nel Concilio tutti erano vn solo corpo; e che però se doueua leggersi la podestà de' Legati, conuenia legger quella di ciascun Vescouo. Ciò era la Bolla della sua instituzione fatta legittimamente dalla Sede Apostolica: il che e per quei ch' erano già venuti, e per quei che sopraueuenissero, occuperebbe tempo infinito: e così mise fine all' istanza; ritenendo la dignità della Legazione che consisteua in esser da ogni limite incircoscritta. 4

Vn fascio d' errori. Non fù il Vescouo d' Astorga che ciò propose, mà quel di Giaen. Non domandò egli, che si facesse in quel giorno, mà nella funzione à venire dell' aprimento. Non fù la proposta esclusa, mà in parte accettata, come vedremo, con deputarsi alla solenne lezione del Breue ed insieme della Bolla intimatrice del Concilio il Vescouo di Feltro. La cosa dunque auuenne in tal modo. Hauendo richiesto il Vescouo prenominato, che 'l dì veguente si leggesser le Bolle e i Breui per fondar l' autorità del Concilio e de' Legati; risposer questi, e parue alla maggior parte, bastar il Breue già quiui letto, il quale imponeua à que' Cardinali, come à Legati, che aprissero in tal giornata il Concilio: ed inchinando già il Conuento in questa sentenza, i Legati, per troncar le contese inutili, aggiunsero hauer ciò essi detto contra l' istanza, percioche le Bolle dell' intimazione e i Breui della Legazione erano moltissimi e lunghissimi, nè poteano comodamente esser letti frà le occupazioni della crastina solennità; mà che per sodisfare al desiderio degli altri potrebbon leggersi l' vltima Bolla della conuocazione in Trento, e 'l Breue in persona loro. Il che fù stabilito, e poi adempito.

E sopra il tener celate le facoltà, non era sì mal perito il Soaue, che ignorasse non far bisogno che vn tal tesoro si contenga in vn diamante d' vn solo pezzo; mà vsarsi il partirlo in molte monete spezzate, ciascuna delle quali si spende come n' è vopo, con ritener le altre chiuse dentro a' forzieri.

Trapassa à dire, che in quella solennità de' tredici dopo hauer con facondia orato il Vescouo di Bironto, fù letta per ordinazion de' Legati vna lunga esortazione: indi essersi recitate le Bolle del Papa e 'l mandato di Cesare; e finalmente inginocchiatisi i Padri hauer' il Cardinal del Monte primo Legato profferita l' Orazione secondo il rito della Chiesa. 5

Ogni cosa interuenne al contrario. L' Orazione dettasi dal Legato non fù l' vltimo, fù il primo atto della funzione; come prescriuono tutti i Cerimoniali; e com' erasi costumato negli antecedenti Concilij di Costanza e di Basilea. L' esortazione lunga a' Padri lettasi in nome de' trè Legati, e dipoi stampata, della quale ragiona il Soaue; non appartenne à quel giorno; mà sì al settimo del succeduto Gennaio in cui si celebrò la prima sussegguente Sessione. Vn altra se ne fece in quel dì non lunga, mà cortissima; non letta da altri, mà recitata di memoria dal Cardinal del Monte. Fin' à quì nondimeno l' errore venne per man-

(a) *Tutto quel che segue appare dal Diario del Massarelli che fù poi Segreta- rio del Concilio; e dagli Atti conseruati in Castel S. Angelo.*

mancamento di veraci notizie. Vn' altro che il Soaue in ciò piglia, è diffetto di buon discorso, mentre narra, che all' esortazione già menzionata seguì la publica lezion de' Breui. Qual peruertimento d'ordine sarebbe stato, che i Cardinali prima ammonissero i Padri con autorità di Legati, e poi autenticassero ch' eran Legati.

6 Riferisce, che in quel dì successiuamente fu letto il Breue ancora dell' aprizione. Ciò non si fece in quel giorno, com' erasi stabilito, mà nella Sessione seguente. E la dimora, s' io m' appongo, fù per istudio de' Legati, i quali desiderauano (*a*), che da quel Breue si togliessero via in Roma le parole in cui s' ordinaua, che s' aprisse e si proseguisse il Concilio *secondo la forma dell' intimazione*: Peroche nella stessa Bolla dell' intimazione non s' escludeuano i Procuratori de' Vescoui, come dal Pontefice s' era poi fatto per la costituzione soprauuenuta: Onde parea loro, che tal particella porgesse colore à contendere che quella proibizione s' intendesse riuocata, ed ogni cosa ridotta nel primo stato. Perciò il Cardinal del Monte che lesse il Breue nella Congregazione precedura all' aprimento, vi tralasciò quelle parole: il che non poteua farsi di leggieri nella lezione solenne da commetterti ad occhi ed à lingua altrui. Mà il dubbio in Roma parue tenue; nè piacque di far mutamento. Onde riceuutane la risposta, i Legati feron legger' il Breue nella prima Sessione.

7 Con occorrenza di raccontare, che l' Ambasciador Mendozza ritenuto da infermità in Vinezia, fè scusa della sua lontananza, e riprodusse il mandato di Cesare per mezzo d' Alfonso Zorilla suo Segretario; appone il Soaue a' Legati vna mal formata risposta: Cioè, che scusauano l' assenza dell' Ambasciadore; mà che quanto era al mandato, harebbon potuto fermarsi in ciò che risposero quando fù esibito la prima volta: Nondimeno piacer' ad essi per maggior riuerenza *riceuerlo di nuouo, ed esaminarlo, douendo poi darne risposta*.

Ciò nè fù vero, nè sarebbe stato acconcio. Primieramente qual maggior riuerenza poteua essere l' esaminar di nuouo il mandato e darne risposta nuoua, che fermarsi nella già data, saluo in caso che quella fosse stata irreuerente? Fuor di ciò, se l' altra volta quando il mandato fù prodotto, era in Trento vn solo Vescouo, e però non v' hauea Concilio: come poteua il Concilio à cui parlaua il Zorilla, ed in cui nome rispondeuano i Presidenti, rimettersi alla risposta non solamente non mai renduta da esso Concilio, mà verso scrittura non mai dal Concilio veduta?

Benche dunque da vna lettera de' Legati al Cardinal Farnese scritta in fretta e in compendio il dì appresso, habbia potuto il Soaue trarre argomento di persuadersi così; la verità nondimeno fù, che i Legati dierono più aggiustata risposta, secondo che appare dagli Atti (*b*): I quali io non citerò assiduamente, come l' altre scritture, perciòche professo qui ora per sempre d' hauer colà

(a) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 14. Decembre 1545.*

(b) *Gli Atti del Concilio tenuto in Trento à tempo di Paolo Terzo, de' quali qui si parla, altri sono gli autentici custoditi in Castel S. Angelo citati dianzi, da' quali si traggono moltissime cose nell' Istoria; altri priuatamente distesi dal medesimo Segretario Massarelli oue sono varie particolarità dette, e auuenute nelle Congregazioni, che non si giudicò necessario di registrare negli Atti Publici: e questi conseruansi appresso i Sig. Lodouisy. Gli vni e gli altri sono stati veduti diligentemente dall' Autore; e nell' autorità di essi hà fondati i racconti che seguono di tutte le azioni Sinodali. Il primo Volume degli Atti conseruati in Castello contiene ordinatamente ciò che si fece fin' alla Sessione ottaua e alla traslazione in Bologna. Mà oltre à ciò queste medesime cose più ampiamente si riferiscono in due altri Volumi parimente autentici e custoditi in Castel S. Angelo, oue sono i detti de' Padri nelle Congregazioni. L' vno comprende ciò che auuenne dalla prima intimazione per Mantoua fin' à tutta la quinta Sessione di Trento: L' altro ciò che segui à farsi in Trento prima della traslazione.*

colà ritrouato ciò che narrerò di materie atteneuti ad essi. La risposta de' Legati fù; Che quanto era à loro si rimetteuano à ciò che l'altra volta risposero: Quanto era al Concilio, che 'l mandato, secondo l'istanza dell'Oratore, si esaminerebbe, e si renderebbe risposta.

Descriue il Soaue tritamente le cerimonie di quella celebrità per ispacciarsi squisitamente informato; mà gli succede il contrario, perche in quelle minuzie abbaglia e si palesa male informato. Ne darò vn saggio: Nel rammemorare il Vangelo cantato quiui dal Diacono, dice, che fù di San Matteo in quelle parole: *Se 'l tuo fratello peccherà in verso di tè corregilo frà tè e lui solo*. Ma veramente cantouuisi quel di S. Luca, doue si narra l'elezione de' settantadue Discepoli fatta da Cristo. 8

Vegga il Lettore, se tanto mucchio di falsità in sì picciol racconto lasci meritare al Soaue, non dirò l'autorità, mà nè pure la dinominazione d'Istorico. Nè affinch' ei se la difenda, vale il rispondere: che tali falsità, come quelle che nulla montauano alla sua causa, veggonsi procedute non da fraude, mà da errata informazione: peròche il nome d'Istoria vogliono i dotti (*a*) che deriui dalla voce *istor*, la quale nel Greco importa *huomo che sà*: e al sapere dirimpetto s'oppongono l'ignoranza, e l'errore.

Rigettati i suoi falli con la narrazione contraria, poco mi rimane à fin d' esporre vna volta per tutte i riti di così fatte funzioni. I Legati insieme co' Padri prima s'eran vestiti in pontificale nella Chiesa della Trinità: ed iui cantato l'Inno che inuoca lo Spirito Santo, si mossero à processione, precedendo gli Ordini Regolari, succedendo le Collegiate e 'l resto del Clero; appresso i Vescoui, e finalmente i Legati seguiti dagli Ambasciadori del Rè de' Romani. In questa forma andarono al Duomo ch'è dedicato à San Vigilio. Colà celebrò solennissimamente il primo Legato: e dipoi concedette in nome del Papa ad ogni persona ch'era presente vna plenaria indulgenza; imponendo loro che pregassero per la pace e per la concordia della Chiesa. Continuossi con vna Orazione latina detta da Cornelio Musso Piacentino frate de' Minori Conuentuali, e Vescouo di Bitonto; dopo la quale recitò varie preci il Legato secondo il Cerimoniale; e benedisse trè volte tutto il Concilio. Furon cantate le Letanie, e seguirono le altre azioni da noi ricordate auanti. Fornite le quali, assisi i Padri, furono addimandati dal primo Presidente: Se piacea a loro, che 'l Concilio si dichiarasse incominciato: E da capo: Se loro piaceua, che considerati gl'impedimenti delle prossime feste, la prima Sessione si tenesse nel dì a canto all'Epifania: E ciascuno rispose ambedue le volte con la consueta parola, *Piace*. Allora Ercole Seueroli, come Promotor del Concilio, richiese, che di tutto ciò si rogasse strumento. In fine si cantò l'Inno attribuito a' Santi Ambrogio ed Agostino, col quale sogliamo lodar Dio per qualche riceuuta sua grazia. E fatto ciò, spogliatisi tutti degli abiti pontificali, e ripigliati gli vsuali; i Presidenti ritornarono all'abitazion loro accompagnati da' Padri, e preceduti dalla Croce: Interuenendo à questa prima solennità, fuor de' trè Legati, il Cardinal di Trento, quattro Arciuescoui, venti Vescoui, cinque Generali d' Ordini Religiosi, Bastiano Pighini Auditor di Ruota, e gli Oratori di Ferdinando. 9

CAPO DECIMO OTTAVO.

Si esaminano le opposizioni del Soaue all' Orazione del Musso.

PArlando il Soaue poco sopra due volte del Musso Vescouo di Bitonto, afferma, ch' egli era il più eloquente Orator di que' tempi, e che orò nell' aprimento del Sinodo *con grande eloquenza*. Mà dopo hauer già riferito il solenne incominciamento del Concilio, racconta: che in Germania stauasi con gran curiosità di questo primo atto, e che immediate per lettere di coluro ch' erano in 1

(*a*) *Gerardo Vossio nell' Etimologico Latino.*

in Trento, diuolgaronsi vnitamente l' esortazione de' Legati e l' orazione del Mussò; delle quali egli rapporta il compendio; E soggiunge: *Quella fù stimata per cristiana, modesta, e degna de' Cardinali; mà il Sermone del Vescouo fù giudicato molto differente*. Dice, che tutti il notarono per *vanità ed ostentazione d' eloquenza*: Che *le persone intelligenti comparauano come sentenza santa ad vn' empia* due proposizioni frà lor contrarie nell' vno e nell' altro ragionamento. E di poi và egli annouerando partitamente le opposizioni fattesi al Sermone del Vescouo; e in tacita mà palese forma le abbraccia come figliuole del suo intelletto ò naturali, ò adottiue: di certo non furon' esse legittime.

2 Basterebbe al mio intento la lode ch' egli è forzato di concedere all' Ammonizione de' Legati, i quali erano i Rappresentatori del Papa e i Presidenti del Concilio. Nè il difetto del Bitontino potrebbe imputarsi à chi di lui fece la scelta, quand' ella hauea per approuatori il comun grido, e 'l valor dell' huomo; eziandio se poscia in quel caso hauesse inganoata l' espettazione. Mà leggendosi commendato da Tullio nel libro degl' Vfficij colui il qual pronunziò, ch' essendo egli huomo; non riputaua alieno da sè il bene ò il male di verun' huomo; quanto più io e Cristiano, e Religioso, e studioso di lettere, debbo riputar non aliena da mè la buona ò la rea estimazione d' ogni Cristiano, Religioso, e Litterato?

Per tanto affermo in primo luogo che 'l Soaue mentisce in narrando questi pareri formati allora sù le prime relazioni dell' aprimento. Imperòche l' Ammonizion de' Legati fattasi per verità più settimane di poi (nel che sopra notammo la mala informazion di quest' huomo) non potè *immediate* dopo l' aprizione, com' egli conta, venir in man de' curiosi, ed esser contrapposta da loro alla Omelia del Bitontino.

Secondariamente sappiasi, che 'l Soaue facendo vn ristretto della mentouata Omelia, sul quale fonda tutte le detrazioni di essa, il forma con tal artificio di storpij, ch' ogni più maestosa e più robusta Orazione di San Gregorio Nazianzeno e di San Giouanni Grisostomo rappresentata in quel modo, sembrerebbe sparuta e slombata: Senza che, l' altera egli nella sustanza: non discerne (offuscato dalla passione) gli errori aperti di qualche stampa scorretta dalle parole legittime dell' Autore: e per fine il riprende agramente doue non è più tintura di fallo, che sia per verità negli oggetti mirati da chi hà molto fiele (come hà egli) sparso negli occhi, tintura di giallo.

3 Tutto mostrerò breuemente senza entrar' in disputazione, se maggior lode hauesse quiui meritato vn Sermone di minor pompa. Così di vero parrebbe à mè: con tutto ciò non è giusto l' arrogare al proprio palato, ò sia quel della bocca, ò dell' intelletto, l' esser regola del buon sapore. Ogni vn sà, che molti notano di stile troppo brillante eziandio S. Pietro Vescouo di Rauenna; il qual nondimeno per l' eccellenza dell' aurea sua fauella rimase onorato generalmente dalla fama col sopranome di *Grisòlogo*. Nè perche l' opere di Sant' Ambrogio per lo più non sodisfacessero à San Girolamo, lascia la Chiesa di riuerirlo frà i quattro principali Maestri (*a*) sì nel sapere, sì nel parlare. E tra' profani medesimi i sali di Plauto sembrarono ciuilissimi à Cicerone (*b*) e villani ad Orazio (*c*). Anzi vno stesso concetto pronunziato da Timeo, ò da Hegesia (chi egli si fosse) per la natiuità d' Alessandro auuenuta in quel dì che arse il famoso Tempio di Diana in Efeso; da Cicerone (*d*) ebbe laude di leggiadrissimo, e da Plutarco (*e*) fù prouerbiato come sì freddo che saria bastato à smorzar le fiamme di quell' incendio. Premesso ciò, veniamo alle falsità ed alle malignità del Soaue, annouerando le principali, ommettendo le più minute per omminuir la lunghezza e la noia.

Ri-

(a) *Vedi de Script. Ecclesiast. Mà nella lettera ad Eustoch. loda i libri de Virgin.*
(b) *Nel primo degli Vfficij.*
(c) *Nella Poetica.*
(d) *Nel secondo della Natura degli Dei.*
(e) *Nella vita d' Alessandro.*

Riferisce, che 'l Musso in mostrare la necessità del Concilio, affermò esser trascorsi cent' anni dalla celebrazione del Fiorentino infin' à quel tempo. 4
Non diss' egli ciò assolutamente: nè potea dirlo senza graue ò ignoranza de' successi, ò ingiuria de' Ponteſici quasi non vi fosse stato verun legittimo Concilio in mezzo: Mà vi aggiunse, *toltone l' vltimo di Laterano;* vsando tal forma di parlare, perche questo dall' vn lato fù Concilio legittimo ed ecumenico; dall' altro non fù per fama e per numerosità eguale a' precedenti.

Racconta, che 'l Musso dopo fatta numerazione de' i gran beni che la 5
Chiesa hà riportati da' Concilij, soggiunse *che però i Poeti introducono i Concilij de' Dei, e che Moisè scriue, che furono voci Conciliari il Decreto di fare l' huomo e di confondere le lingue de' Giganti.* Quali scipitezze più inette potrebbono riferirsi d' vn Dicitore, che l' hauer' egli allegnato in cagione de' Concilij fauoleggiati da' Poeti molti secoli prima, il frutto che da' sacri Concilij hà di poi raccolto la Chiesa; e l' hauer pronunziato assolutamente, che le parole di Dio vnico & indiuiduo sieno parole *Conciliari?* Non fù tale il discorso del Bitontino: mà da' beneficij che i preteriti Concilij hanno apportati alla Chiesa, argomentò l' vtilità de' Concilij in genere: la qual conosciuta dall' ingegno de' Poeti che attribuirono agli Dei le migliori cose degli huomini; li mosse à fingere i Concilij anche in Cielo. E aggiunse, che Moisè nel raccontar la formazione dell' Huomo, ch' è il miracolo del mondo, benche Dio sia d' indiuidua sustanza, ciò ch' egli accennò nelle prime parole della sua Istoria; vsò maniera *quasi Conciliare*, e la stessa adopera, quando introduce Dio à voler rintuzzare la temerità de' Giganti. Frà questi tratti, onde il Bitontino disegnò il suo pensiero, e frà quelli co' quali lo rappresenta il Soaue, chi sia che non riconosca la dissimilitudine ch' è frà la ben formata faccia d' vn viuo, e la deformata d' vn cadauero?

Passa à contare, che *lodò i trè Legati, traendo la commendazione dal nome* 6
e cognome di ciascuno di essi. Ciò poco rileuerebbe; mà perche si vegga la temerità d' vn tal narratore: egli dice *dal nome di ciascun di essi:* Et io dico *dal nome di niuno d' essi:* Egli dice *dal cognome di ciascuno di essi:* Et io dico *dal cognome d' vn solo di essi*, ciò fù del primo Legato, parlandone così appunto: *Del quale all' insuso volgonsi e il cuore e gl' occhi verso quel monte che è Cristo.* Intorno al Ceruino appoggia vn concetto al latino vocabolo della Patria, dicendo, ch' egli Poliziano di patria, *hà riuolti già da gran tempo i graui pensieri del seuero suo animo all' emendazione della Cristiana Polizia, i cui magagnati costumi apriron l' accesso a' nostri nemici.* Al Polo ascriue l' antico elogio di San Gregorio verso gl' Inglesi, nominandolo non tanto *Anglo*, quanto *Angelo.*

Seguita con attribuire al Musso questo pensiero: *Ch' essendo il Concilio con-* 7
gregato, tutti douean adunarsi à quello come al Caual di Troia. I Caualli che i Poeti hanno trasportati in Cielo; occupano ben' iui, per testimonianza degli Astronomi, spazio sì vasto, che tutti i Cristiani vi si potrebbono congregare; mà non già il Cauallo di Troia, nel quale entrò vna scelta di pochi soldati. Parlò egli in tal modo: *Chi sarà che rifiuti nella compagnia di questo Concilio, come nel Cauallo Troiano, venir' inchiuso co' Principi dell' Imperio e della Religione?* Mà narra il Soaue: *L' hauer comparato il Concilio al Caual di Troia che fù macchina insidiosa, era notato d' imprudenza, e ripreso d' inriuerenza.* Se costoro hauesser notata questa comparazione per non conueneuole in tutto alla santità del luogo, io non vorrei oppormi alla lor censura: mà se la notarono per que' titoli che apporta il Soaue; rispondo, che più meritamente la lor censura può esser notata d' ignoranza. In altra maniera douremmo riprendere, nell' arte del dire colui che fù cognominato Legge del dire; cioè Marco Tullio, il quale (*a*) scrisse così: *Dalla scuola d' Isocrate, quasi dal Caual Troiano, innumerabili Principi sono vsciti.* Ed altroue (*b*) non sospettò ei d' aggregarsi ad

(a) *Nel 2. dell' Oratore.* (b) *Nella seconda Filippica.*

vno stuolo disonorato mentre disse: *Non rifiuto d'esser inchiuso co' Principi, come nel Caual di Troia, nella compagnia di questo consiglio*. Dal che di leggieri si comprende che non pur' il concetto, mà per poco eziandio il parlare del Bitontino è vna copia dell' Originale Tulliano. Vero sì è, che 'l Caual di Troia fù macchina di legno: talche se perciò non gli si deono paragonare se non macchine insidiose; per somigliante ragione non gli si douranno paragonare se non macchine di legno. Qual fanciullo assaggiò il primo latte della Rettorica il quale non imparasse, che 'l *simile* non è l'*istesso*, e che alla buona similitudine basta la conformità in vna parte, benche appaia somma dissimiglianza nell'altre? O, Erasmo dice (allego nome grato agli Eretici, e però anche al Soaue) che 'l Cauallo Troiano per simbolo suol'adattarsi ad occulte insidie. Chi nega ciò? Anche il Leone da San Pietro per la fierezza e per la voracità è portato come simbolo del Demonio; e pure nel vecchio Testamento per la forza e per la generosità meritò di prestare il suo nome al vittorioso Messia. Non siamo vsati frequentemente di significar, che vn' huomo è stolido, con dire, ch'egli è vna pietra? Or biasimiamo dunque il Verbo incarnato che intese d'onorar con questa metafora il suo Vicario: biasimiamo il Dottor delle Genti che attribuì nome di pietra allo stesso Cristo. Volgarissimi sono i luoghi oue il Saluatore ci esorta ad imitare or la sagacità dell' iniquo Villano, or la prudenza del Serpente il quale per la malignità suol'esser' immagine del Demonio nel parlare della Scrittura. Sì come però in tutti gli esempj rammemorati si considerò vna dote buona separandola dall' altre quantunque grauissime e notissime, per fondarui somiglianza di virtù e di laude; così fù lecito à Cicerone, e con la scorta di lui al Mussò, considerare ne' soldati racchiusi dentro al Cauallo Troiano le varie prerogatiue d' essere i più robusti e i più prodi, i principali dell' Oste, presti al disagio ed al rischio in prò della Patria, contra nemici ingiusti e destinati à memorabil supplizio da' decreti del Cielo, senza por mente ne' medesimi soldati alla maluagia qualità d' insidiatori coperti. Massimamente che di questa non poteua cader sospetto ne' Padri: i quali con tanta solennità si ragunauano à quel Concilio, e si professauano nemici aperti all' Eresia.

8 Succede vn' abbaglio di stampa arrecato dal Soaue di sguincio, quasi vna sciocchezza della Mussò: mentre dice, ch'ei *si congratulò col Cardinal Madruccio, che 'l Papa hauesse congregati nella sua Città i Padri dispersi ed erranti*. Le parole del Bitontino son queste: *O Madruccio, diletto da Dio e dagli huomini; nel cui Territorio quell' incomparabil Paolo dotato di mente e di prudenza diuina, ricordeuole della Chiesa, dimenticato di sè stesso, per opera dello Spirito Santo hà richiamati noi che andauamo prima vagabondi e dispersi frà gl' intrichi di turbolenti errori*. Chi significaua il Bitontino per questi *Noi*? non i Padri, come intende il Soaue, a' quali per niun modo si confaceuano que' nomi di *vagabondi* e d' *erranti*; mà il Genere vmano, di cui anch' egli era membro; e perciò volle adoperare il vicenome della prima persona, à fin di comprender modestamente sè stesso in quella moltitudine d' imperfetti e di bisognosi. Non mi piace il dissimulare, che in qualche stampa leggesi, *Voi*, in luogo di *Noi* com' è scritto nell' (a) Originale degli Atti. Mà chi è d' accorgimento sì grosso, che non rauuisi la scorrezione? Se in quel periodo il Mussò ragiona col Cardinal Madruccio, come può intralciare ioi vn' altro vocatiuo inuerso de' Padri? Anzi quando hauesse voluto intendere pur di loro, nè ancora harebbe detto, *Voi*, mà più tosto eziandio in quel caso, *Noi* annouerandoui sè, che parimente era Vescouo, e che per niuna legge ò di ciuiltà ò di Rettorica poteua escluder sè stesso dalla condizione imperfetta che attribuiua agli altri, e dall' obligazione verso il Pontefice, il quale gli riduceua à stato migliore.

9 Motteggia egli poscia il Mussò, perochè scongiurò i boschi Tridentini, che facessero risuonare in tutte le parti del mondo gl' inuiti per vnirsi al Con-

(a) *Volume citato di Castel S. Angelo*.

Concilio, formati da lui con parole della Scrittura. Nel che harebbe potuto
il Soaue di pari beffar Dauide là doue fà interrogazione al Mare perche fuggì,
al Giordano perche ritirossi, a' Monti e a' Colli perche festeggiarono à guisa
di montoni e d' agnelli.
Aggiunge, hauer seguitato l' Oratore à dire: *Il che se non saranno, si di-* 10
*rà con ragione, che la luce del Papa è venuta al mondo, e gli huomini hanno
amate più le tenebre che la luce.* E quì trionfa egli con ischiamazzare, che fù
reputata bestemmia quella proposizione, la qual chiamaua luce del Papa la lu-
ce della Fede, e che attribuiua ad essa le parole dette dalla Scrittura intorno
al figliuolo di Dio venuto al mondo.
Il Bitontino in quel periodo nè pur nominò il Papa: mà vsò la particella
latina ammiratiua, *Papaè*, così dicendo per appunto contra quelli che ricusas-
sero di venir' al Concilio: *Quis erit tam iniustus æstimator, qui non dicat: Pa-
paè lux venit in mundum! sed dilexerunt homines magis tenebras quàm lucem?*
Credo ben' io veramente, che con quella parola di suono equiuoco egli voles-
se condurre i pensieri obliquamente al Papa: mà diuersa cosa è vno scherzo
accennato, da vna proposizione espressa. E che il Bitontino vsasse così fatto
vocabolo in sentimento non di nome, mà d' interiezione (come appare nell'
Original degli Atti ou' è scritto con l' accento) poteualo conghietturare il Soa-
ue dal veder nelle stampe (a) dopo la parola, *Mundum*, vn punto interroga-
tiuo; il quale dirittamente doueua essere ammiratiuo; là doue nè l' vno nè l'
altro sarebbe caduto in acconcio quando quella voce hauesse quiui significanza
di nome. Contuttociò trà per la scorrezione degli stampatori che non vi po-
sero nè accento di sopra nè virgola appresso; e per essere vna tale interiezio-
ne nella latinità poco vsata, e il Soaue in latinità poco perito; io lo scuso dal
sinistro intendimento.
Finiamo con esaminar l' vltima opposizione che accennammo in primo luogo, 11
nella quale il Soaue ci fà testimonianza: *Che le persone intelligenti comparauano
come sentenza santa ad vn' empia quelle ingenue e verissime parole de' Legati,
che senza vna buona ricognizione, inuano s' inuocherebbe lo Spirito Santo, col det-
to del Vescouo tutto contrario, che senza di quella anco sarebbe dallo Spirito Santo
aperta la bocca, restando il cuore pieno di spirito cattiuo.* Se il Cauallo di Troia
significa insidie occulte, certo è che assai meglio risponde cotal figura al Con-
cilio contenuto nelle carte del Soaue, che al tenuto nelle mura di Trento.
Questa lode simulata de' Legati è vna loro coperta infamia quasi di preuaricato-
ri nella causa cattolica, e di concordi con gli Eretici nell' articolo diuisorio
da Roma; sì come è, che non ci habbia Tribunal visibile ed infallibile in
Terra della Fede ortodossa. Perciòche se non può aspettarsi illuminazione dallo
Spirito Santo in vn Concilio d' huomini non santificati interiormente; essendo
questa santità inuisibile ed incerta, rimane anche incerta qualunque loro auto-
rità e decisione.
Sapendo il Musso, che questa velenosa dottrina, come appariscente agli idio- 12
ti, era con tutti loro ingegni sparsa e diffusa dagli Eretici; dopo hauer' egli
grauemente esortati i Padri ad vna perfetta emendazione, mostrandone la ne-
cessità inuerso della lor propria salute, e della conuersione altrui; aggiunse le
mentouate parole, le quali non permetteuano che dal preceduto buon seme de'
suoi concetti l' altrui fraude ò ignoranza facesse pullular zizzania di suspizione
intorno alla fallibilità del Concilio. E le confermò co' noti esempij di Balaamo
e di Caifasso, e non meno con la ragione; perche fallendo in qualunque ma-
niera i Padri, fallirebbe la Chiesa. Come dunque (opporrà il Soaue) inten-
deuasi quell' auuertimento de' Legati: che inuano s' inuocherebbe da' Padri lo
Spirito Santo, se non piangessero ed emendassero le lor colpe? Doueua pur

(a) *In alcuni Atti del Concilio stampati in Anuersa l' anno 1564. e nella Raccolta di Louagno l' anno 1567.*

notare questo Scrittore qual fosse la meta, verso la quale il proemio di quell' Esortazione dichiaraua che tendesse il Concilio: *L' estirpazione dell' Eresie, la riformazion della disciplina e della vita ecclesiastica, e la pace esteriore di tutta la Chiesa*. Or questi beni, diceua l' Esortazione, douersi sperare non dall' opera di quanti mai Vescoui vi concorressero: mà dalla protezione di Cristo. E sopra l' impetrazione di questi beni, soggiugnea poi, che senza vna precedente condannazione di loro stessi, indarno i *Padri entrauano nel Concilio*, *indarno inuocauano lo Spirito Santo*: ciò era, che indarno s' affaticauano; indarno chiedeuan da Dio che gl' illuminasse per trouar modi efficaci di conuertire gli Eretici, di riformare la Chiesa, di pacificare il Cristianesimo.

13 Due argomenti che hanno qualche poco di lustro agli occhi del volgo, son portati dal Soaue contra questo detto del Musio con vna baldanza, come se fossero due lance di diamante: e pur non poteua egli non conoscerli per due fusi di vetro.

Il primo è, che altri Concilij, eziandio di settecento Vescoui, habbiano errato. Mà dicami egli, ò altri per lui, se que' Concilij furono regolati ed approuati dal Capo della Chiesa, ò più tosto furono senza Capo.

Il secondo è, che giusta la dottrina de' Pontificij l' infallibilità si asseriua solamente al Papa; ed al Concilio in virtù della sola confermazione papale. Così stà. Questa è la dottrina de' pontificij, la vera, la comune. Mà non è però tale che non sia posta in contesa da qualche Dottor (a) cattolico. Là doue chiunque ripugni alle diffinizioni d' vn Concilio Ecumenico ed approuato dal Papa, non hà trà' Cattolici chi lo salui da manifesta eresia. Onde non sol' è vero, mà certo il detto di quel valente Predicatore, che se i Padri Tridentini, come quelli che componeuano vn Concilio Ecumenico diretto dall' autorità pontificia, haueßero errato; sarebbe stata forza di confessar per euidente conclusione, ch' erraße la Chiesa.

Queste sono le macule ritrouate dall' occhio inuido del Soaue in quell' Orazione. Mà del zelo ch' ella spira verso l' emendazion de' costumi: della pietà verso la riunion della Chiesa, della grazia nell' intrecciar à tempo i luoghi più acconci della Scrittura, della modesta libertà in ammonire e scongiurare del debito loro i Padri: niente gli aggrada di ragionare. Le quali doti da qualunque discreto lettore di quel componimento gl' impetreranno venia giustissima di qualche lusso, difficile sempre à schifarsi trà lo splendore, come de' conuiti, così delle concioni. Al fine è pregio del Sole che le sue macchie non sian' altro che vn composto di luce.

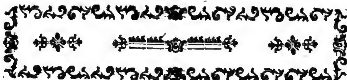
AR-

(a) *Vedi il Card. Bellarmino al lib. 2. de' Concilij al capo 5.*

ARGOMENTO
DEL LIBRO SESTO.

VFiciali deputati. Istanza de' Francesi, che s' aspettassero i loro compatrioti al Concilio. Disputazione sopra l' ammetter' alla voce giudicatiua i Generali delle Religioni e gli Abati Monacali. Contrasto più volte rinouato sopra il titolo del Concilio. Discorso intorno à ciò che afferma il Soaue, anticamente la Chiesa essere stata vn sòl Vescouado; ed intorno à varie vsanze de' Concilij. Seconda Sessione. Arduo negozio in Trento ed in Roma sopra il cominciarsi dalla Dottrina, ò dalla Riformazione. Congregazioni particolari, oltre alle generali: e perche introdotte. Terza Sessione. Auuenimenti della Religione in Germania. Morte di Lutero. Trattati sopra l' approuamento de' libri Canonici. Osseruazioni intorno al Concilio Fiorentino. Venuta del nuouo Ambasciador Cesareo, e luogo assegnatogli nelle Sessioni. Apostasia del Vergerio. Consiglio de' Legati al Papa intorno alla Riformazione. Disputazioni sopra il formar' il decreto per accettazione delle Scritture e delle Tradizioni, e per correzion degli abusi in tali materie. Sessione quarta. Si esaminano le opposizioni del Soaue all' accettazione dell' Interpretazion Volgata, e delle Tradizioni, e alla legge di non esporre la Scrittura contra il senso comun de' Padri.

LI-



LIBRO SESTO.

CAPO PRIMO.

Vficiali deputati. Richiesta de' Francesi, e risposta data loro. Ed altre cose trattate nelle Congregazioni auanti alla prima Sessione.

1 L'Aprimento del Concilio fù necessario che precedesse quasi vna tromba per isuegliare e i più de' Vescoui al viaggio, e i Principi all' applicazione; e, ciò ch'è di marauiglia, in qualche parte ancor l'istesso Pontefice alle commessioni; le quali se fossero giunte prima, harebbon sortito maggior' effetto, e minor contesa. Mà essendo il futuro di suo genere incerto, l'huomo è sempre restio à pigliare per esso vna fatica presente, ò sia di corpo ò di pensiero: la qual pigrizia và egli onestando appresso degli altri, ed ancora di sè medesimo, con la soprassaccia, ch'ogni nuouo giorno è vn nuouo consigliere per meglio deliberare.

Non riceuettero dunque i Legati le necessarie ordinazioni intorno alla maniera di portarsi nel Concilio, se non dapoi che s'incominciò il Concilio (*a*). Il che fa vedere che niuna opera vmana, quantunque lungamente premeditata, è tutta vn lauoro à disegno. Replicarono essi le istanze per l'Intimazione con la stessa lettera onde auuisarono dell'aprimento, facendo molte interrogazioni. Ad alcune fù riscritto secondo il tenore da noi rapportato nel libro (*b*) precedente. Sopra l'altre che rimaneano sospese, fù scritto loro (*c*), che auanti di riceuerne la risposta procedessero con la direzione del propio senno quando il caso negasse tempo di ricercarne indiuidualmente, e di risaperne la volontà del Pontefice.

2 Frà l'altre richieste de' Legati era quella degli Vficiali. Imperòche intendeuano, che la scelta di essi non era opera la quale si potesse far dal Concilio: sì come composto di Padri che per lo più non haueano contezza de' nomi e de' volti, non che delle qualità onde questa ò quella persona fosse confaceuole al ministerio: E però conueniua che 'l Papa gli eleggesse e gl' inuiasse dalla Corte Romana, ch'è il più copioso fondaco di questi arredi. E lasciando io quì di nominare i più ignobili e men degni d'esser conti alla posterità; domandarono vn' Auuocato del Concilio, la cui parte fosse il sosteuerne le ragioni sì contra le opposizioni della Setta Luterana, per quello che s'aspettaua alle Diete, sì contra i diritti che si attribuiua la giuridizion secolare, per quello che s'aspettaua a' Principi: E doueua quest' Auuocato esser' vn di que' dodici più priuilegiati in Roma per onore e per autorità, che si chiamano *Auuocati*

(a) *Per lettere del Card. Farnese all' vltimo di Decembre.*

(b) *Capo 16.*

(c) *Lettera del Card. Farnese a' Legati dell' vltimo di Decembre 1545.*

cati Conciſtoriali. Eraſi deſtinato per vn tal' vficio Antonio Gabrielli Romano, il cui nome riman famoſo ne' ſuoi volumi *delle comuni opinioni*. Mà perche (sì come ſpeſſo auuiene, che gl' intelletti più valoroſi per la dottrina ſieno accoppiati a' corpi più deboli per la compleſſione, e più logori dall' età e dalla fatica) non ardì egli d' eſporſi al crudo verno di Trento, gli fù ſoſtituito dalla caſa del Cardinal di Santa Fiora Achille de' Graſſi Bologneſe: che diuenne poi Vditor di Ruota, e ſopravuiue con onorata memoria nel libro delle ſue Deciſioni.

3 Conueniua, che nel Concilio foſſe altresì vn di que' Prelati che ſi chiamano *Abbreuiatori della Cancelleria*; i quali hanno cura di ſtendere vna ſorte di quelle ordinazioni ch' eſcono dalla Corte Romana. E per cotal miniſterio fù ſortito dal Papa Vgo Boncompagni anch' ei Bologneſe: quantunque non veterano ancora nella pratica del ſuo vfficio: conſiderandolo per altro ben addottrinato nella ragion canonica, e perciò abile à ſeruir' il Concilio anche in affari di quella profeſſione. E riuſcì queſta elezione di gran piacere a' Legati (*a*), come di tale in cui vedeanſi ſpuntare quelle virtù, le quali poi maturate il formarono vn de' migliori Principi che habbiano ſeduto nel Vaticano.

4 Facea meſtier di coſtituire altresì vn Segretario pari alla qualità di quell' auguſta Aſſemblea, il quale diſtendeſſe i decreti e formaſſe le lettere da ſcriuerſi à nome comune. Intorno al che fallisce il Soaue in raccontar che 'l Pontefice ſignificaſſe a' Legati, non conuenir l' vſo di tali lettere, mà baſtar quelle che ſarebbono ſcritte ò ſpecialmente da sè, ò da' Legati à nome lor proprio. Anzi il Pontefice diuisò loro diſtintamente la forma con la qual gli piaceua che queſte lettere foſſero intitolate e ſegnate, come noi altroue contammo.

5 Aduuque il Papa fè proporre al Concilio per Segretario Marcantonio Flaminio, chiaro frà gli Scrittori latini di quell' età, come dimoſtrano i ſuoi verſi. Mà egli ſcoloſſi dal peſo, forſe perche già couaua nella mente l' affezione à quelle dottrine, in condannazion delle quali gli ſarebbe conuenuto d' eſercitar quiui la penna: auuenga che (*b*) in fine degli anni ſuoi la ſalutreuol conuerſazione del Cardinal Polo in Viterbo il faceſſe rauuedere, e ſcriuer' e morir catolicamente.

6 E 'l rifiuto riuſcì opportuno ancora per altro. Imperoche, sì com' è proprio delle Comunità eſſer geloſe de' loro diritti, e temer ſempre che l' iſtanza del Maggiore ſia vna tacita forza che ne le ſpogli, lagnaronſi i Padri in vna Congregazione, nella quale i Legati propoſero queſti Vfficiali; che 'l Papa non laſciaſſe al Concilio la libertà di ſcegliere i ſuoi miniſtri. Al che riſpoſe il primo Legato, che 'l proporre non era imporre: daua lume sì per eleggere, non toglieа libertà d' eleggere. E ſi vide, che la riſpoſta non era vn vocabolo di ſuperficiale ſodisfazione, ſotto il quale tuttauia ſi copriſſe la neceſſità dell' vbbidienza al mandato, quaſi di riuerenza al conſiglio; come poteua apparire negli altri dal Pontefice nominati, che i Veſcoui non s' attentarono di ricuſare; perciòche rimanendo intera la diſpoſizione del Segretario, poſto il rifiuto del Flaminio, i Legati perſuaſero al Papa, che ne laſciaſſe a' Padri la ſcelta: e l' ottennero (*c*). Ed eſſendoſi prima deputato à ciò come prouiſione à tempo Angelo Maſſarelli famigliare allora del Cardinal Ceruino, e ſopra da noi mentouato; ed elettoſi per Segretario ſtabile il Priuli, il quale non accettò (*d*); il Maſſarelli poi lodato dal teſtimonio inreprobabile dell' eſperienza, ed ammaeſtrato dall' eſquiſita ſcuola dell' eſercizio; tenne ſtabilmente quel grado.

7 Mà rimaneuano non eſplicati ancor varij nodi più ardui: ſopra alcuni de' qua-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Farneſe 5. di Gennajo 1546.*

(b) *Stà nella vita del Polo ſcritta dal Beccatello.*

(c) *Lettera del Card. Farneſe a' Legati a' 31. Genn. 1546.*

(d) *Lettera de' Legati al Card. Farneſe a' 8. di Febraio 1546.*

quali haueuano i Legati da capo addimandato il Pontefice (a): Ciò erano qual' ordine douesse tenersi nelle precedenze degli Oratori: E se i pareri doueuano computarsi secondo il numero delle persone ò pure delle Nazioni; si che, per figura, tanto valessero cento Vocali d'Italia quanto dieci di Spagna.

Ed intorno à quest' vltima parte non debbo lasciar di scoprire vna bugia del Soue il qual riferisce, che i Legati presupponendo che si douesse eleggere la prima di queste due forme come più confaccia; richiesero che 'l Papa mandasse buona quantità di Vescoui Italiani *suoi fedeli & vbbidienti*, affinche potesser' ostare agli Oltramontani: accennando egli con questi titoli quel ch' è l'intento principale della sua Opera; cioè: Che Roma desiderasse in Trento vn Senato non di liberi, mà di mancipij, e di quella maniera di Senatori che i Latini chiamaron *pedarij*. E pur la lettera (b) ch' ei professa d' hauer veduta, non parla così; mà richiede Vescoui di qualch' *estimazione*, *e non passionati*: qualità esenti da ogni sinistra interpretazione, e dirittamente contrarie all' intendimento di formare vn Concilio seruile & adulatore.

8 I Legati per digerir le materie prima della Sessione, tennero alcune Congreghe particolari di Prelati. Nella prima d' esse raunata a' diciotto di Decembre proposero varij punti à fine di meditarli, e poi di stabilirli nelle Congregazioni seguenti. Noi riferiremo i più principali; nè ci piace d' annouerare tutti i giorni delle tenute Congregazioni; perciòche la spessezza di queste ne rende più diceuole il trito racconto alla minuta diligenza d' vn Diario, che alla graue dignità d' vn' Istoria.

Fù discorso e determinato in primo luogo ciò che apparteneua all' esemplar vita ed alla pietà così ne' Padri, come ne' loro domestici. Si trattò di costituire vn' Erario, e di prouuedere all' annona; il che sì come di più fastidio, fù da' Vescoui rimesso al Papa ed a' suoi Ministri. Ragionossi d' eleggér' vn Giudice per le cause che sorgessero frà le persone del Concilio: E proponendo alcuni di delegarle al Gouernator di Trento; opposero i Legati, che ben riconosceuano in esso integrità e valore; mà ch' essendo huomo laico, non poteua esercitar giurisdizione sopra Ecclesiastici. Onde l' elezione cadde nell' Vditor di Ruota Pighino, il qual parimente fù deputato per Segretario degli squitini.

9 Ricercaua il costume, che si statuisse ancora vn Custode del Concilio: carico vsato di commettersi ad alcun Principe che a' Sinodi si trouasse presente. Mà non ve n' essendo allora veruno, fù conceduta l' elezione al Cardinal Tridentino, il qual poi la fece in persona di Sigismondo Conte d' Arco.

Più difficile riuscìua la disposizione sopra l' altre proposte; le quali erano: Se douesse trattarsi de' soli dogmi, ò insieme della disciplina: di che i Legati non haueuano riceuute ancora le risposte di Roma; nè potea non determinarsi auanti il giorno della Sessione.

Se i Generali degli Ordini Religiosi e gli Abati fossero per tener' iui l' autorità di Giudici, ò il solo ministerio di Consiglieri.

Se doueua decretarsi per numero di voci, ò pur di Nazioni.

Si propose altresì, che gli affari si disaminassero nelle Congreghe priuate, à fin di portarli già stabiliti nelle Sessioni publiche: e che si prescriuesse la forma di tal' esame.

Che si eleggessero i punti da decretarsi nella prima Sessione.

Che in essa e in tutte le seguenti si facesse vna predica: e che però coloro i quali haueuano talento d' esercitarsi in cotal funzione, si offerissero.

In questa prima Congregazione due cose auuennero degne di rammemorarsi. L' vna fù, che i Vescoui Francesi proposero (c) à tutto il Conuento vna petizione dianzi fatta da loro a' Legati ed agli altri priuatamente: Che stando in pun-

(a) *In lettere al Card. Farnese a' 14. e a' 19. di Decembre 1545.*

(b) *Lettera citata de' 14. di Decembre.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 19. di Decembre 1545.*

punto il Rè loro di mandare Oratori al Concilio, e i Vescoui loro compatrioti di conuenirui; si riserbasse alla giunta di essi il trattar degli affari; non douendo imputarsi a colpa la tardità, quando le spesse intimazioni fattesi à voto hauean prodotta in ciascuno ragioneuol suspizione per quest' ultima ancora d' vna simile riuscita. E addomandati dello spazio che ricercassero per tale aspettazione, rispondeuano, di non poterlo determinare per l' incertezza degli accidenti che ritardan talora i viaggi lunghi e di persone concorrenti da varie parti.

La mentouata istanza fù riceuuta in prima con maniere generali, e preso tempo à deliberarne. Indi nella seguente Congregazione dopo qualche varietà di pareri, si diè risposta: Che i Padri non mancherebbono d' hauer' in ciò ed in tutto il resto al Rè Cristianissimo quel riguardo maggiore che permettesse l' onor di Dio e del Concilio, e la diritta ragione: Ben' esortavano e pregauano Sua Maestà ad affrettare la mession degli Oratori e la venuta de' Prelati, considerando quanto fosse opportuno il non prolungarsi la celebrazione di quel Conuento incominciatosi con tanto giubilo de' Fedeli.

Parue cosa di marauiglia come hauendo mostrato i Francesi tanto ardore in promouere quella domanda, che posero in angustia i Legati, i quali e scorgeuano inconuenienti nel condescendere, e temeuano rotture nel ripugnare; si acchetassero in publico ad vna risposta sì generale. Mà la ragion di questo fù, che dall' vn lato auanzatisi già essi in proporre il rispetto del Rè e della Nazione, reputauano ignominia la palese repulsa: e dall' altro hauean conosciuto, che 'l Concilio, sì per non dar' esempio di voler lo stesso all' altre Nazioni, sì per non perdere i Vescoui con tanto stento adunati, ed impazienti di nouelli interstizij; non poteua obligarsi a quella tardezza indeterminata: Massimamente che all' interrogazione, se teneuano scritto comandamento Reale per tal domanda: furon costretti à confessare di nò: soggiugnendo tuttauia, che intorno all' intenzione della Maestà Cristianissima doueuasi loro credenza. Onde riceuettero di buon patto l' vscir dall' inchiesta con quella risposta di parole onoreuoli quantunque inefficaci; non tralasciando però di continuare in priuato l' impeto delle preghiere per impetrazion dell' indugio. 11

L' altro successo fù l' arriuo di Frà Girolamo da Oleastro, illustre per le sue sposizioni sopra i cinque libri Mosaici, mandato colà dal Rè Giouanni di Portogallo. Haueua questo religiosissimo Principe destinati suoi Ambasciadori al Concilio: mà richiedendo la dipartenza loro qualche dilazione per metter' insieme denari & arredi à fine di sostenere in quel Teatro del mondo la dignità del Signore, e della Nazione; il Rè per anticipar le dimostrazioni quanto poteua, vi fè precorrere trè Religiosi Domenicani con sue lettere, due de' quali essendo ritenuti da varij impedimenti in cammino vi peruenne allora il solo Oleastro, e presentate sue scritture, chiese che l' ammettessero in luogo d' Ambasciadore. I Padri ringraziata con riuerenti parole la pietà di quel Principe, ed esaminato il tenor delle lettere, non trouarono, che l' Oleastro hauesse in virtù di quelle il titolo e la podestà mentouata: e però non condescesero alla domanda. Ben giudicarono, che per esser' egli l' vnico di sua Gente mandato da sì buon Rè, e ornato di tanti meriti personali; gli si douesse concedere qualche speciale onoranza, come seguì, e come appresso conoscerassi. 12

CAPO SECONDO.

Varie controuersie sopra l' ammetter' altri che i Vescoui alla Podestà di giudicare, ed alla medesima i Procuratori de' Vescoui Alemanni: Sopra il titolo del Concilio. Sopra l' autorità de' Legati: E sopra l' esenzione de' Vescoui e degli altri quiui presenti dalle Decime.

VNO degli articoli più scabrosi à determinarsi, ed insieme più bisognosi di presta determinazione frà quelli che di sopra notammo, era: Chi douesse 1

 qui-

quiui ottener la voce giudicatiua. Il qual dubbio cadeua in primiero luogo sopra i Prelati Regolari. E i Presidenti, affinche il Concilio non arrenasse in sù lo sciogliar dal porto; haueano preso temperamento, approuato dalla Congregazione, che à diffinir' vn sì graue articolo s' aspettasse maggior' abbondanza di Padri, senza che i Religiosi frà tanto per qualunque atto acquistassero ò perdessero di ragione: Auuisandosi che in questo mezzo sarebbon lasciati quietamente nel possesso in cui da gran tempo già ritrouauansi; e dando sodisfazione con la dottrina, si permetterebbe poi loro con minor altrui resistenza il continuarui. Il che scrissero i Legati al Pontefice, che desiderauano, specialmente perche in effetto la Teologia, con la quale si doueano decidere i dogmi, risedeua ne' Regolari; ed era opportuno e diceuole, che molti de' Giudici hauessero intelligenza esquisita degli articoli da giudicarsi.

2 Mà indi à poco molti Vescoui mostrarono d' intender questa disposizione in maniera, che frà tanto la podestà delle decisioni non s' accomunasse oltre al grado episcopale; querelandosi de' Legati, che diuisassero d' operar il contrario. Si commosse à questo bisbiglio il Cardinal del Monte, e com' era di cuore aperto, disse, altretanto approuar' egli la libertà ne' Padri, quanto desiderare che anch' essi la gradissero ne' Legati; Adunque ricordar loro, che quello non era il Concilio di Costanza ò di Basilea, oue non interuenendo in veruna maniera il Papa, i Vescoui preser licenza d' innoltrarsi nell' altrui giuridizione. Esser quello vn Concilio adunato dal Pontefice, ed à cui presedeua il Pontefice in persona de' suui Legati, come se vi fosse presente. A' Legati però douersi un sommo rispetto: il qual se loro si rendesse, il tutto felicemente procederebbe. Qual più ingiusta domanda, che mentre l' articolo rimanesse pendente volere spogliare i Religiosi colà mandati dalla Sede Apostolica dell' antico possesso, nel quale, secondo i Legisti, deono mantenersi non che altri i ladroni? S' intromise à questa contesa il Cardinal di Giaen, affermando, che per quanto egli hauea raccolto, non intendeuano i Vescoui d' escludere dalla voce giudicatiua tutti i Religiosi affatto, cioè anche i Generali degli Ordini; mà negauano di comunicarla agli Abbati cresciuti già in tanta abbondanza. La qual distinzione, quantunque non fosse conforme al senso precedente de' Vescoui, fù da essi prontamente abbracciata, così per non prouocarsi l' odio di tutti i regolari, come, perche, conosciuta l' ingiustizia dell' impresa e l' impossibilità della vittoria: amarono di non apparire nè iragioneuoli nella lite, nè perditori nella sentenza.

3 Mà la zizzania ripullulò assai tosto: Perciòche essendo impedito dalla podagra il Cardinal del Monte, propose il Ceruino in sua vece, che s' ammettessero trè Abati Cassinesi colà mandati dal Papa. Nel che fù molto litigio: Ed in fine deliberossi d' ammettergli nominatamente per le doti personali, e per la venerazione verso il Pontefice che gli mandaua, senza pregiudicio dell' vna ò dell' altra parte. Mà con occasione che dapoi si trattò di costituir' à ciascuno il luogo e la maniera d' interuenire in Concilio; Frà Giacomo Nachianti Domenicano, Vescouo di Chioggia, domandò qual forma d' assistere s' assegnerebbe a' già detti Abati: Rispose il Cardinal Ceruino, che doueano sedere, portar la mitra, e dir suo parere; mà di lor parere si terrebbe quel conto che i Vescoui giudicassero. A che oppose il Nachianti, che ciò era vn riuocare la precedente disposizione di non dar loro se non quell' autorità che determinasse il Concilio dappoiche vi fosse maggior numero. E dicendo in contrario il Ceruino, ch' essi haueano l' onor della mitra e del pastorale per priuilegio apostolico, nè douean di fatto rimanerne priuati; proruppe l' altro a richiamarsi, che tali priuilegij pregiudicauano a' Vescoui, le cui preminenze già quasi del tutto s' erano accomunate agli Abati; e che il Concilio si celebraua à fine di moderare, non di stendere sì fatti concedimenti. Soggiunse allora con qualche feruore il Ceruino: Chiama il Papa nella sua Bolla gli Abati, e noi gli vorremo escludere? Quì sorse controuersia di quali Abati s' intendesse la Bolla: quistionando sopra ciò agramente frà loro Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro, e

Die-

Diego d'Abala Vescouo d'Astorga. Il Cardinal del Monte già risanato, conoscendo che quando le Parti sono accese, tanto è difficile il farne acchetare vna à decisione del tutto fauoreuole all'altra, quanto è ageuole il trarle amendue in partito di mezzo che salui ciascuna dal rossore di restar vinta; propose ed ottenne che s'approuasse da' più de' Padri: che i concordi pareri de' trè Abati Cassinesi fossero computati per vna sola voce frà tutti, come di Rappresentatori d'vna intera Religione: in quel modo che ciascuna dell' altre Regolari famiglie possedeua vna voce sola in persona d'vn sol Generale. Hebber lode dal Pontefice i Presidenti (*a*), perche hauesser mantenuta a' Religiosi la podestà giudicatiua nel Sinodo, e insieme incitazione à continuar la loro difesa, com'era non solo opportuno alle circostanze, mà conueniente alla ragione.

Perciòche quantunque tàl podestà per dritto ordinario conuenga a' Vescoui solamente; non è però che di priuilegio non si troui comunicata per antichissimo stile a' Prelati inferiori. Onde non pure negli vltimi trè Concilij di Costanza, di Fireuze, e di Laterano i Generali delle Religioni; e gli Abati l'hauean vsata; mà in quel di Vienna in Francia, in due di Lione, ed in quattro altri di Laterano veggonsi intorno à ciò pareggiati gli Abati a' Vescoui. Di che non picciol vestigio si troua altresì nel settimo Sinodo Orientale, oue nell'Azione seconda i Monaci ancora son chiamati ad esporre la loro sentenza: e nell' Azione quarta insieme co' Vescoui gli Archimandriti e gli Hegumeni (che tanto vale quanto *Guide*, ò *Condottieri*, ed erano Capi ò di qualche Vniuersità di Monisterij, ò di Monisterij particolari) soscriuono con l' approuamento loro il decreto della Fede. In confermazione di che veggiamo che gli Abati, quando si creano, prestano giuramento come i Vescoui d' andare al Concilio qualora il Papa gli vi chiami. E ne' Rituali della Chiesa Romana si annouerano gli Abati frà quelli che ottengono voce decisiua in Concilio: e dicesi, che ciò ragioneuolmente si è poi disteso a' Generali degli Ordini. Dal che appare (quel che dicemmo) vna tale autorità com'è ne' Vescoui per podestà di ragione ordinaria, così esser negli Abati per priuilegio di consuetudine antica. 4

Posta la sopranarrata determinazione, staua per ammetterſi al decisiuo parere ancor Domenico Soto Domenicano, gran lume della Teologia nel suo tempo, e frà que' primi che dopo Francesco Vittoria suo maestro fondarono altamente la gloria e l'eredità di tale scienza nell' Accademie Spagnuole. Comparue egli come sustituito dal Vicario Generale della sua Religione ritenuto altroue dalla necessità dell' assistenza al Capitolo. Mà il Cardinal Ceruino ammonì, che ostaua la Bolla del Papa, la qual vietaua il riceuer' alcuno à dar voce per suffraganti. Onde il Soto rimase nel grado semplice di Consigliatore (*b*). Nè fù vero ciò che diceuasi sparso dal Cardinal di Burgos, hauergli il Papa conceduta la voce per giudicare. 5

Anzi benche i Legati (*c*) hauessero in mano la già detta Bolla, in cui permetteuasi dal Pontefice a' Vescoui di Germania l'esercizio della voce per mezzo di procuratore; non vollero tuttauia publicarla: desiderando più tosto, che in luogo di quella dispensazione vniuersale la qual poteua mettere in competenza molti Vescoui d'altri Paesi; commettesse il Pontefice à discrezione di essi il dar questo priuilegio à chi per cagioni speciali paresse loro. Mà il Papa rispose (*d*), che non auuisaua ben fatto il porli in vn tale intrico: O perche la stimasse opera odiosa, come sono tutte le dichiarazioni d' inequalità; è pero non confaceuole à sì fatti ministri che douean procacciarsi beneuolenza e confidenza comune: ò perche gli paresse, che all' erario delle grazie fosse acconcio 6

L 2

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 21. di Genn. 1546.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 14. di Genn. e del Farnese a' Legati a' 21. di Gennaio 1546.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 14. di Decembre 1545.*

(d) *Lett. del Card. Farnese a' Legati all' vltimo di Decemb. 1545.*

cio custode il Principe solo; il qual può hauere più forte animo di tenerlo chiuso contra l'importunità di qualunque potente.

7 Non giudicando però i Legati (*a*) opportuno il palesare quell' vniuersal concessione; negarono di riceuere al parer decisiuo eziandio i Procuratori del Cardinal d' Augusta; vn de' quali era Canonico di quella Cattedrale, e l' altro Claudio Iaio vn de' primi diece della Compagnia di Gesù. Et ad vna tale strettezza fecero consentire, benche malageuolmente, il Cardinal Tridentino; ch' era vn' anima stessa con l' Augustano, e che perciò poteua sicuramente obligarsi per lui. Il Pontefice commendò il fatto; e per istanza de' Legati fè scriuer loro dal Cardinal Farnese (*b*) vna lettera da comunicarsi al Tridentino, nella quale imponeua ad essi, che significassero al Cardinal d' Augusta, confidarsi il Papa del zelo e dell' amor di lui, il quale goderebbe d' esser esempio per chiuder l' vscio à simili petizioni d' altri Prelati inferiori.

8 Nacque vn' altra contenzione la quale, benche fosse di nome, tenne in lunga torbidezza il Concilio: e che non mai quietata, mà solo interrottamente sopita, e poi risorta; rinouò procelle importune fin quasi negli vltimi tempi: spesso auuenendo che i vocaboli non sieno apprezzati per meri segni, mà talora per cagioni ancor delle cose. Nell' iscrizione del decreto da farsi intorno alla vita esemplare de' Congregati, propose Braccio Martelli Vescouo di Fiesole, che 'l Concilio s' intitolasse con maggior dignità, ponendouisi per aggiunto, *rappresentante la Chiesa Vniuersale*; il qual titolo, diceua egli, assunto da' Sinodi di Costanza e di Basilea, non doueua tralasciarsi da quel di Trento, minor' in numero di quelli sì, mà non in pregio e in autorità. Cospirò in questa sentenza l' aura di molti, ad vso delle Comunità specialmente nuoue, che s' inuaghiscono di concetti vistosi. Mà contradisse Frate Agostino Bonucci d' Arezzo Generale de' Serui, allegando che quel titolo era moderno ed inusitato a' Sinodi antichi. Aggiunse il Pighino, ch' era parimente souerchio; quando per tenore della Bolla pontificia e del decreto fattosi nell' aprimento si dichiaraua quel Concilio Vniuersale ed Ecumenico: epiteti d' egual valore, mà di maggior autorità e di minor' inuidia per l' vso. Il primo Presidente, lodate con piaceuol maniera amendue l' opinioni, disse accostarsi lui alla seconda: perciòche era quel titolo il più acuto stocco che potesse trafigger la contumacia Luterana; onde non doueа subito sfoderarsi con ferirne le loro orecchie, facendo precipitar' in furore quelli che procurauasi d' allettare all' emendazione: Non porger' esempio imitatiuo il Concilio di Basilea che tralignò in scismatico, ed in cui quella fastosa iscrizione prouocò l' odio d' Eugenio Quarto. Il Concilio di Costanza hauersi attribuita quell' appellazione con rispetto particolare; per cagione che stando allora diuisa in lunga scisma la Chiesa, conuenia dichiarar, che 'l Concilio la rappresentaua tutta, e che perciò co' suoi decreti potea riunirla. Imitassero più tosto il Sommo Pontefice, il quale potendo à ragione intonar' alto con la sublimità di que' titoli maestosi; nondimeno amaua meglio di prenderne vno dall' vmiltà, ed intitolarsi *Seruo de' serui*. Approuarono questa sentenza del primo gli altri Legati; e con essi, ciò che fù d' assai momento in verso de' Vescoui, il Cardinal Tridentino; riprouando quell' iscrizione come atta ad infiammar grand' odio ne' Luterani, e però affatto importuna in que' tempi.

9 S' acchetarono i Vescoui allora (*c*); mà ripresero ben presto gli spiriti alti coll' accrescimento del numero; sì che i Legati à gran fatica poterono riparare alla piena. E interueniua in ciò quel che spesso rende non concordeuoli le differenze ne' Consigli; che la ragione da' Presidenti allegata in voce non

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 9. di Decemb. 1545.*

(b) *Lett. del Card. Farnese a' Legati all' vltimo di Decemb. 1545.*

(c) *Varie lettere de Legati al Card. Farnese specialmente de' 9. e de' 14. di Genn. 1546.*

non era quella che più gli moueua in cuore: onde il pugnare con argomenti contra di lei era vn batter l' ombra, non il corpo dell' ostacolo. Significarono (a) essi al Papa, che haueuano abbortita quell' iscrizione per la memoria dell' aggiunta con cui vsossi in Costanza ed in Basilea; ciò fù: *che hà da Cristo immediate la podestà, à cui ogni dignità eziandio papale è obligata d' obedire*: Il che per ispecial ragione conueniua à quel di Costanza, trattandosi allora di sentenziare frà molti dubbiosi Papi; mà fè corrompere nella scisma l' altro di Basilea, che arrogossèlo fuori di questo caso. Al sentimento de' Legati si conformò anche il Pontefice (b). E perche questi gli haueuano domandato, se continuando i Vescoui nell' ardor dell' inchiesta, doueuano compiacerli; il Papa rispose, che nò (c); perche oltre alle precedenti ragioni s' aggiugnea il non accrescer lunghezza all' opera, e il non iscemar' autorità alle determinazioni con l' ageuolezza di ritrattarle per sodisfare all' importunità de' contraditori. Anzi fè qualche motto per hauer' i Legati permessa l' intitolazione d' *Vniuersale* e d' *Ecumenico*: non perche non fosse vera, mà perche non conueniste fuor di necessità nudrire i sensi poco rimessi d' alcuni con que' vocaboli solleuati. Nondimeno conobbe poi, che oltre all' vso d' altri Concilij, l' hauer' egli medesimo nella sua Bolla onorato con questi aggiunti il Tridentino, vietaua a' Legati il priuarnelo senza mostrarne la depressione.

Mà se il Papa era geloso della sua preminenza co' Vescoui, più assai pareua sofistica la gelosia che mostrauano i Vescoui della podestà loro inuerso i Legati. Arriuarono à dolersi, che questi senza il consentimento de' Padri haues- 10
sero ammesso à comparire il Sustituto dell' Ambasciador Mendozza, ed aperte sue lettere nel giorno del solenne incominciamento. Sopra che il primo Legato si richiamò grauemente nella Congregazion generale, marauigliandosi, che ponessero in controuersia, se a' Presidenti fosse lecito il prender lettere, ò ambasciate di qualsiuoglia, à fin di proporle al Concilio e di deliberarne colle sentenze de' Padri la risposta. Similmente perche si sperimentaua gran confusione nel dire, e poi nel numerar le sentenze; hauendo i Legati commesso à trè Vescovi più anziani insieme con l' Vditor di Ruota Pighino il raccorle, nè pur quella tenue disposizione passò senza lamento sì graue, che i Legati stimaron per lo migliore di riuocarla.

Più leggieri nell' arroganza paruero alcuni pochi (d) i quali vdita l' esenzion dalle Decime che il Papa concedeua per vn suo Breue a' Vescoui presenti al Concilio: bisbigliarono dicendo che meglio sarebbe stato se 'l Concilio medesimo di suo potere ne gli hauesse sgrauati. Mà i più in vece d' hauer' à schifo la grazia, ne chiesero il distendimento: i Vescoui pe' lor famigliari ch' erano iui, e come partecipi del disagio, pareano meritar compagnia nel solleuamento: i Generali degli Ordini pe' loro Conuenti in risguardo alla spesa che questi faceano quiui con l' interuenimento lor proprio e di molti loro Teologi tenutiui, e nuouamente chiamatiui per commessione del Papa: Ed in breue, lo stesso chiedeano tutte le persone assistenti al Concilio, e i Legati medesimi per quelle distribuzioni che si compartiscono in Roma fra' Cardinali presenti tolrane la participazione à qualunque lontano eziandio in Apostolica Legazione: La qual regola, diceuan' essi, volersi intendere di quelle Legazioni, le quali son ricompensate di questa iattura con altri pecuniarij vantaggi; e non della loro; che da tanti sudori sparsi in seruigio vniuersal della Chiesa non raccoglieuano se non frutti di spine. Mà il Papa conoscendo (e) la necessità ch' è in ogni buon Gouerno di metter' argini stretti alle dispensazioni perche la moltitudine loro non

(a) *Lett. del Card. Farnese a' 5. di Gennaro 1546.*

(b) *Lett. del Card. Farnese a' Legati a' 14. di Gennaro 1546.*

(c) *Lett. dal Card. Farnese a' 21. di Gennaio 1546.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 5. di Genn. 1546.*

(e) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 21. di Gennaio 1546.*

non rompa affatto la legge; negò lo stendimento da' Vescoui domandato: E quanto era a' Religiosi, il cui titolo parea di maggior' equità; rispose, che non farebbe conueneuole vn general privilegio, il qual pareggiasse chi di lor faticaua e spendeua, con chi non sostenea questi pesi; mà che in verso degli aggrauati si penserebbe al ristoro. Intorno a' Legati medesimi nulla per quel tempo fù statuito. Non ci hauendo la più forte guardia della legge, che i molti assalitori di essa, cioè i molti chieditori del priuilegio: peroche il Dominante preuede soprastare à sè maggior disamore da poche repulse, che da tutte, per cagion della nostra corrotta natura, la qual non tanto desidera l' acquistar più di bene, quanto il non veder che altri ci auanzi nell' acquisto del bene.

CAPO TERZO.

Si esaminano le presuppofizioni del Soaue intorno all' esser' anticamente la Chiesa tutta vn sol Vescouado, in cui tutto ciascun Vescovo hauesse giurisdizione.

1 Sopra varij e grauissimi capi fà le sue premesse il Soaue con eguale falsità ed animosità; sapendo che à molti scusa prouazione la fronte.

Comincia egli à dire, che nella primitiua Chiesa riuscì gioueuolissimo l' vso de' Concilij introdottosi dal Concilio Apostolico di Gerusalem: *Con esempio del quale* (son sue parole) *i Vescoui che successero dopo, tenendo che tutte le Chiese Cristiane fosser' vna, e che i Vescouadi tutti fossero parimente vn solo così formato, del quale ciascuno ne tenesse vna parte, non come propria, mà sì che tutti douessero reggere tutto: occupandosi però ciascuno più in quella che gli era specialmente raccomandata, come San Cipriano nell' aureo libretto dell' vnità della Chiesa piamente dimostra.* Se quest' huomo facesse tal narrazione a' Cinesi ignari delle cose nostre, potrebbe ritrouare ageuol credenza; e forse anche ritroueralla in taluno che intendente di qualche malizia politica, mà ignudo d' erudizioni ecclesiastiche, legga il suo libro per curiosità delle prime, ed intorno alle seconde riceua per indubitabile ciò che vede narrato per manifesto. Benche più veramente ogni huomo capace d' affari ciuili rauuiserà per impossibile in pratica questa, per così dire, ideal Republica di Platone: e ciò non in vna sola Città come statuisce Platone i suoi dominij indiuisi; mà in tutta l' ampiezza vastissima della Chiesa. Nel resto volea quel Filosofo ancora, che le cure particolari si partissero trà varij amministratori, possessori, e magistrati; come lungamente dichiara ne' suoi diece libri della Republica. E pure vna tal Republica con euidentissime ragioni è rifiutata da Aristotile; che per altro nelle dottrine ciuili spesso loda e segue il maestro: E molto più è rifiutata dall' esperienza, veggendosi che frà tanta varietà di Gouerni e buoni, e cattiui non s' è introdotto mai quello che da sì autoreuol Filosofo leggesi non pur commendato, mà disegnato: Veniamo all' atto. Come faceuasi, per grazia, quando mancaua qualche amministratore del carico Episcopale, in vna particolar Diocesi? Era mestiero di conuocar sempre tosto gli altri Vescoui da tutte le parti del Mondo per deputarne il successore? Mà ciò sarebbe stato vn tenerli perpetuamente in viaggio con abbandonamento delle raccomandate lor Chiese. Diueniua forse più tosto quel ministerio del primiero occupante, ò atto, ò inetto ch' egli si fosse? Mà qual forma di reggimento più sregolata e più casuale?

2 Procediamo auanti. Se tutta la giurisdizione staua in ciascuno, era lecito dunque à ciascuno d' andar doue gli era à grado, e di farsi pastor dell' altrui ouile, insegnando le dottrine, giudicando le controuersie, e guidando le coscienze secondo il suo particolar sentimento? Ognuno può scorgere in queste breui parole abbozzato vn Caos di confusioni: per ischifar le quali ciascuna Republica distingue varia maniera di cause à varij Magistrati, vario distretto di Terre a' varij Gouernatori, varie legioni di milizia à varij Condottieri, senza vsar mai quella podestà di ciascuno nel tutto; sì che quando auuenisse trà loro discordanza non sapessero i sudditi à chi di ragione vbbidire. Ri-

Risponderà il Soaue, che nella Chiesa nascente il feruor della carità tenea lungi ogni dissensione. Bene stà: Conceda egli pertanto, che non hauendo Idio voluto conseruar con miracolo questa perfezione ed vniformità superiore alla condizione vmana ne' tempi seguenti; nè altresì volle che durasse quella forma di Vescouado indistinto: E però confessi in sequela, che la distinzione de' Vescouadi è di ragion diuina: non hauendo Cristo prescritto il reggimento della sua Chiesa per quel solo breue stato miracoloso; mà per l'altro naturale assai più lungo di secoli, e più abbondante di cultori. Ciò basterebbe al rifiuto; mà non basta alla verità. Quella indiuisibil concordia ed esquisita santità de' primi Fedeli poteua ben persuadersi dal Soaue alle vecchierelle; mà non à chi giugne ad intendere tanto di latino che vaglia per ordinarsi da Messa. L'epistole di San Paolo si dolgono ad alta voce di enormissimi vizij, e frà gli altri di scisme e di sedizioni in quelle primizie del Cristianesimo. Di che Idio hà voluto lasciarci memoria certa nelle Scritture da lui dettate, acciòche i censori del secol proprio, e lodatori de' tempi andati non diano occasione di credere, che non sia vera sposa di Gesù Cristo vna Chiesa composta di membra tanto difettuose, quanto vediamo il corpo della Cattolica. E se ciò accadde nella primitiua Chiesa, che diremo poi de' tempi seguiti fin' all' età di San Cipriano, il quale, à parer del Soaue, c'insegna come durante anche allora questa indiuisa giurisdizione de' Vescoui? Non sospira egli in quel medesimo aureo libretto le miserabili scissure di coloro che maneggiauan la Chiesa? Non son pieni gli Annali Ecclesiastici delle scandalose discordie le quali allora hauean luogo fin trà que' forti confessori di Cristo che aspettauano in carcere di giorno in giorno il martirio? 3

Questi argomenti prouano per conuincente discorso, che vn tal Gouerno Ecclesiastico, quale à noi vuol presupporre il Soaue, e si sforza diffusamente di persuaderci il Salmasio pari à sè nell'arroganza e nell'ignoranza; è vn mostro fantastico ed impossibile: Mà essendo comun prouerbio, che à vincer le liti più vale vn' oncia di fatto, che molte libre di ragione; porta il pregio mostrar' eziandio con autoreuoli testimonij, ch' egli è vn' inuenzione bugiarda. Non è qui luogo d'esaminarne molti, quasi in lungo processo; basterebbemi vn' antichissimo fra' Santi Padri che conobbe qualche discepolo degli Apostoli: Io dico Sant' Ireneo (*a*). Egli confutando coloro i quali insegnauano contro à ciòche rimane per tradizione apostolica in quelle Chiese à cui gli Apostoli costituirono dapprima i Vescoui, e de' quali poi vi restarono successori con ordine non interrotto: scriue così: *E perche lungo sarebbe annouerare in questo libro le successioni d'ogni Chiesa, significando noi la tradizione e la fede annunziata agli huomini, e fin' à noi peruenuta per la successione de' Vescoui della massima, antichissima, nota à tutti, e gloriosissima Chiesa fondata e costituita in Roma da' gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo; confondiamo coloro*, con quel che segue. Ed appresso riferisce, che i due Apostoli dierono l'amministrazione della Chiesa Romana à Lino & ad Anacleto (ò à Cleto, come altri il chiamano: i quali due parimente è dubbioso, se intende Ireneo, che fossero da Pietro e da Paolo eletti per futuri Successori del Vescouado quando vacasse, ò per Suffraganei delle funzioni in lor' assenza) indi annouera Clemente, e d'vno in altro fin' al suo tempo. Ed vna simil memoria, dice, conseruarsi negli Archiuij dell' altre Chiese; e nominatamente in quello di Smirna oue San Policarpo da lui conosciuto fù posto da San Giouanni. 4

Lo stesso afferma Tertulliano poco inferiore d'antichità ad Ireneo nel libro delle *Prescrizioni* (*b*): Lo stesso presuppone Sant' Agostino nell' epistola 165. e nel capo 40. contra l'epistola *del fondamento*: Lo stesso tutti gli altri Padri eruditamente raccolti contra il Salmasio da Dionigi Petauio nel libro primo della Gerarchia Ecclesiastica (*c*).

Alle-

(a) *Lib.* 3. *cap.* 3.
(b) *Capo* 32.
(c) *Al cap.* 2.

5 Allega in contrario il Soaue San Cipriano nel ricordato libretto, ch'egli à ragione chiama *aureo*, della *vnità della Chiesa*. Ed io stupisco, che s'attenti di porre à vista quell' oro in rispetto à cui si discerne la falsa alchimia de' suoi fornelli. Quel libro dalla prima sin' all' vltima sillaba tutto si stende in prouare l' vnità della Chiesa nella credenza, e la sceleratezza e perdizion di coloro che da questa vnità si appartano: *Quindi* (ragiona Egli) *l' Eresie spesso furon' e son cagionate, quando la peruersa mente non hà la pace, quando la discordante perfidia non mantien l' vnità*. E poco appresso: *L' vnità e la carità insegnò Idio à tutti i Profeti col suo magisterio: e in questi due mandamenti ristrinse tutta la legge. Or qual' vnità conserua, qual carità custodisce, ò intende, chi insano pel furore della discordia, sprezza la Chiesa, distrugge la Fede, turba la pace?* Formano per auuentura questi concetti vn Panegirico, ò più tosto vna Dira inuerso Lutero; ch' è appunto l' Eroe del Soaue nella sua Epopeia, cioè, finta Narrazione?

6 Lasciamo questo, e discendiamo all' articolo il qual' ora si tratta. Che dice iui S. Cipriano? Che la Chiesa è vn sol Vescouado; e che ciascun Vescouo *insolidum* hà parte in tutto. Chi è che nega ciò? Il negan gli Eretici come impugnatori della spirital Monarchia; non il Papa, il quale però costuma di sosceriuersi *Vescouo della Chiesa Cattolica*, e così riconosce tutta la Chiesa per vn sol Vescouado. Che vuol' arguire quindi il Soaue? Che in questo vniuersal Vescouado non sieno molti Vescouadi particolari? Ridicolosa deduzione! Perche l' Esercito è vno, ed vno il General Condottiero di tutti, e perche ciascun de' Capi *insolidum* hà parte nel bene di tutti, e nel procurar la vittoria delle battaglie; chi mai argomentò, che 'l General de' Caualli habbia podestà ne' Fanti, ò quel de' Fanti ne' Caualli, e così di quel dell' artiglierie, ò degli huomini d' arme? E' vn solo il Vescouado in tutta la Chiesa anche secondo vn' altro senso: cioè in rispetto dell' Ordine, il quale rende abile il Vescouo alle funzioni episcopali in qualunque parte, e verso qualunque persona, posto caso che gli vengano legittimamente assegnate. Così, per esempio, il Dottorato delle leggi ciuili è vn solo, e chiunque è Dottore hà podestà d' insegnarle e d' interpretarle in ogni Cattedra, in ogni Vniuersità: mà non però in modo, che gli sia lecito di sedere in ogni Cattedra, ò in ogni Vniuersità senza riceuerne lo special priuilegio. Similmente fra' Monaci Cassinesi la Dignità d' Abate è vna sola, porgendo capacità di presedere ad ogni monistero; ed in virtù di quella ora se ne gouerna vno, ora vn' altro: mà non però sì, che l' Abate d' vn monistero non habbia giurisdizione distinta dall' Abate dell' altro, e possi intromettersi in amministrare qualunque monistero, senza che dall' Ordine suo ne riceua l' instituzione particolare.

7 Dice ancora San Cipriano quiui, che tutti gli Apostoli hebbero da Cristo egual podestà nella messione ch' egli di loro fece dapoiche risorse; à predicare il Vangelo. Mà questo altresì non si nega, anzi s' afferma comunemente dagli Scrittori cattolici; e richiedesi da loro per vna delle condizioni essenziali all' Apostolato, in quanto si distingueua da ogni altro Grado inferiore. Mà ciò intendesi con due dichiarazioni. La prima è, che quella vniuersal podestà fosse ordinaria ed affissa all' vficio in San Pietro solo; negli altri Apostoli non ordinaria, nè da passare in retaggio a' Successori, mà delegata e personale di essi: Peroche gli Apostoli per la diuina assistenza confermati in grazia e arricchiti d' altissimi priuilegij sopra natura; non soggiaceuano a' pericoli della discordia: alla quale douendo esser sottoposti per vmana condizione i futuri Prelati; non conueniua che quell' indistinta giurisdizione fosse negli Apostoli ordinaria, e per conseguente erediaria a' Successori. Per figura: altro è, che in vna Republica per circostanze speciali e per l' eccellente virtù d' vn ministro, il Principe à lui conceda fuor d' ordine vn' amplissima balìa, altro è, che in quella Republica si costituisca vn' Vficio stabile, con cui vna tanta ampiezza di balìa debba ordinariamente continuarsi. Onde non perche i Vescoui furono successori agli Apostoli nella giurisdizione ordinaria, segue che lor succedessero

in

n queſta incircoſcritta ed vniuerſal delegazione; sì come lor non ſuccedettero nell' autorità di ſcriuer libri canonici, ed in altre prerogatiue (1). La ſeconda dichiarazione à quel detto di San Cipriano ſi è, che tutti gli Apoſtoli nondimeno eran ſoggetti à San Pietro: il quale per ordinario e ſucceſſiuo ſuo Magiſtrato hebbe le chiaui del Cielo e la pienezza della giuriſdizione eccleſiaſtica: Benche la virtù e la ſapienza di tutti gli Apoſtoli foſſe tale, che appena vi fù materia d' eſercitarſi da San Pietro queſta giuriſdizione in huomini sì perfetti. Nel reſto fù neceſſària vna tal ſouraſtanza d' vno ſopra gli altri, ſe non voleua inſtituirſi nella Chieſa vn reggimento poliarchico d' impoſſibile riuſcita in eſſa, come altroue ſi è fatto chiaro.

8 Nè monta il riſpondere, ch' eſſendo imperturbabile per diuina regolazione trà gli Apoſtoli la concordia, poteua ſuſſiſtere la Monarchia in più perſone, quantunque tutte fiā loro franche e ſourane; come taluno diuisò modernamente de' due Apoſtoli Pietro e Paolo (2): Imperòche la ſicurezza intorno alla perpetua concordia di tutti i Colleghi, ancorche baſtaſſe à impedire i mali effetti che arrecherebbe di ſua natura nella Chieſa il Gouerno poliarchico; non però baſterebbe à coſtituire il monarchico, qual ſappiamo dalle Scritture e da' Padri, che fù ordinato da Criſto, e quale il confeſſaua queſto moderno Autore. Ponghiamo, che vn Senator Vineziano habbia per ſopranatural priuilegio e riuelazione, che al ſuo parere ſia per conſentir ſempre tutto il Senato: ponghiamo ancora, che 'l Senato gli dia podeſtà d' operare per autorità comune ciò che gli aggrada ſenza prima deliberarne co' ſuoi Colleghi; non per tuttociò diuerrà egli Monarca, ſe non conſeguiſce vn diritto di gouernare aſſoluto da qualunque approuazione ò riprouazione de' conſorti: sì come non diuerrebbe quanto è al dominio, ò ſia di giuriſdizione ò di proprietà, Monarca e Signor del Mondo, quegli à cui Dio riuelaſſe, che qualunque ordinazione ò diſpoſizione egli farà in nome de' legittimi Gouernanti, ò de' legittimi poſſeſſori, ſarà mai ſempre confermata ed approuata da eſſi. E la ragione di ciò è, perche l' vno e l' altro dominio sì di giuriſdizione, sì di proprietà importa autorità di comandare alle perſone, e di maneggiar le robe per ragion propria ed eziandio con altrui diſconſentimento.

9 Or veggiamo, ſe à queſto euidente diſcorſo facciano diſſonanza, ò pure armonia le parole di San Cipriano; che appunto ſon queſte: *Parla il Signore à Pietro: Io ti dico, che tu ſe' Pietro; e ſopra coteſta pietra edificherò la mia Chieſa; e le porte dell' Inferno non la vinceranno; e ti darò le chiaui del Regno de'*

(1) Queſta veriſſima aſſerzione ſi troverà contro *Febbronio* da me ſpiegata, e confermata sì nell' *Antifebbronio Italiano* (*T. II. Diſſ. II. cap. 6. pag. 134. ſegg.*) che nell' *Antifebronius vindicatus* (*P. I. Diſſ. III. cap. 2. pag. 434. ſegg.*). Quindi è, che i Veſcovi (tranne que' pochi, che dopo gli Appoſtoli occuparono le particolari Sedi, nelle quali avean queſti più a lungo tenuta la Veſcovil dignità) i Veſcovi, dico, non tanto *ſucceſſori* degli *Appoſtoli* dovrebbon chiamarſi, quanto loro *Vicarj*; e così appunto penſava *Firmiliano* (ep. LXXV. *ad Cyprian.*) *qui eis ordinatione VICARIA ſucceſſerunt;* anzi pure lo ſteſſo *S. Cipriano*, il quale (ep. LXVI.) ſcrivea a *Fiorenzo* de' Veſcovi: *qui Apoſtolis VICARIA ORDINATIONE ſuccedunt*.

(2) L' Abate de Barcos, che nel 1645. pubblicò due Trattati per ſoſtenere l' ereſia *de' due capi*, che non ne fanno ſe non *uno*. Innocenzo X. con ſuo Decreto de' 24. Gennajo 1647. non ſolo condannò *come eretica* queſta propoſizione, ma ancora tutti i libri non ſolo finora ſtampati; dove la ſteſſa propozione ſi conteneſſe, ma ancora gli altri, ne' quali in avvenire ſi poteſſe la medeſima ereſia inſerire. Nel che il Dupin nella ſua *Storia Eccleſiaſtica* del XVII. ſecolo riconoſce di buona fede, che il Pontificio decreto ebbe in mira la prefazione di Arnaldo nel libro *della frequente comunione* ſino dal 1643. dato in luce, dove appunto trovavaſi la ſteſſa propoſizione.

Cieli; e ciòche legherai sù la Terra, sarà legato anche in Cielo; e ciòche sciorrai sù la Terra, sarà sciolto anche in Cielo. E di nuouo all' istesso dopo la risurrezione dice: Pasci le mie pecore. Sopra quell' vno edifica la sua Chiesa: ed à lui commette *le sue pecore da pasturare.* E benche *à tutti gli Apostoli dopo la sua risurrezione dia vgual podestà, e dica: Si come il Padre mandò mè, ed io altresi mando voi: Riceuete lo Spirito Santo: Se ad alcuno rimetterete i peccati, saranno à lui rimessi: E se ad alcuno gli riterrete, saranno à lui ritenuti: Tuttauia per manifestar l' vnità, costituì vna Cattedra, e dispose con l' autorità sua l' origine di tale vnità principiante da vno. Erano ancor gli altri Apostoli, ciòche fù Pietro, dotati d' egual consorzio sì d' onore, sì di podestà; mà il principio viene dall' vnità. Il Primato dassi à Pietro per dimostrar che la Chiesa è vna, ed vna la Cattedra, e tutti sono Pastori; mà si fà vedere, che 'l Gregge è vno, il quale vnanimamente da tutti gli Apostoli sia pasciuto.* Ed appresso: *Chi non tiene quest' vnità della Chiesa, pensa di tener la Fede? Chi contrasta e resiste alla Chiesa, chi abbandona la Cattedra di Pietro sopra cui la Chiesa è fundata, si confida di essere nella Chiesa?* Lasciano forse dubbio queste parole, se à parer di Cipriano, Pietro e la sua Sedia tengano il primato monarchico nella Chiesa di Dio? Se la separazione da' Presidenti di quella possa stare coll' vnione alla comunanza di questa? Che, se alcuno per auuentura s' auuisaua, intendersi da San Cipriano, che 'l Primato di Pietro e l' vnità del Gouerno consistesse puramente in essere stato Pietro nominato da Cristo prima degli altri, e in essersi cominciata la nominazione da vn solo de' Gouernanti, rimanendo poi vna intera vguaglianza e franchezza frà essi e fra' lor successori; figuraua certamente vn discorso scimunito nella sapientissima bocca di quel Santo Dottore: quasi vaglia à costituir l' vnità, e à torre che il reggimento non sia di molti, il nominarsi i supremi Rettori, e Colleghi l' vn dopo l' altro, e non tutti in vna parola.

10 In vltimo là doue parue al Soaue, che San Cipriano affermasse apertamente ciò ch' egli afferma; iui è apertamente contrario alla sua affermazione. Imperòche se quel Santo n' insegna, che il Vescouado è vno, del quale ciascun Vescouo *insolidum* tien sua parte (1) assomigliando molti Vescoui à molti raggi i quali poi tutti sono vn lume del Sole, e à molti rami che tutti hanno vna virtù istessa dal tronco; son questi esempij tante proue contra il Soaue. L' vn raggio và egli per forte ad illuminare il luogo illuminato dall' altro? L' vn ramo nudrisce per ventura le frondi e i fiori dell' altro? Che più? Non si spiega il Santo à parole espresse? *Vno, dic' egli, è il Capo, vna l' origine, ed vna la madre.* Questa è l' vnità che nella Chiesa vuole San Cipriano: l' vnità dell' Ordine vguale in ciascuno, e per cui ciascuno si rende abile ad esercitar' i ministerij di Vescouo in ogni luogo: l' vnità del Capo, cioè di Pietro e de' Successori in cui Cristo edificò la sua Chiesa, ed à cui s' appoggiano tutte le colonne di questa Basilica: e non la confusione delle Diocesi.

Mà seguitiamo à vedere se il Soaue nell' altre sue presupposizioni sia più veritiero; secondo la regola de' Poeti di mescolare il vero col falso, quasi la moneta buona con la rea, acciòche tutta sia riceuuta.

CA-

(1) Varie spiegazioni sono state date da' nostri Teologi a questa parola di *S. Cipriano in solidum*. Posson queste vedersi nel mio *Antifebronius vindicatus* (*P. I. pag.* 456. *segg.*) e tutte in fine ricadono a quello, che qui dice il nostro Storico. Una ne dà il Ch. *Charlas* nel suo Trattato *della podestà della Chiesa* (*cap. I. pag.* 10.,) forse più piana, e naturale. Tanto, dic' egli, val quì *in solidum* che *in seul*, o *sine alterius æqualis consortio* in quella parte, che uno ha del Vescovato: onde è, che *S. Cipriano* non disse: *Episcopatus unus est qui a singulis in solidum tenetur*; ma *CUJUS a singulis in solidum PARS tenetur*.

CAPO QUARTO.

Se il Soaue affermi con verità, che ne' primi Concilij Ecumenici presedeuano gl' Imperadori e i loro Vficiali; e che l' vso del distinguer Congregazioni da Sessioni sia nato dal non presederui più essi: oue anche del contar le voci per teste ò per nazioni.

DApoiche ha descritti il Soaue secondo la sua immaginazione i Concilij particolari che teneuansi da' Fedeli in tempo delle persecuzioni; soprache non è opera di pregio ch' io fermi i Lettori; và dipingendo gli vniuersali incominciati à raunarsi dopo la conuersione de' Cesari e la pace della Chiesa. Questi, dice ch' erano conuocati dagl' Imperadori, o da' loro Prefetti: *E l' azione era guidata da que' Principi, ò Magistrati che gli congregauano, interuenendo essi nelle azioni, proponendo, guidando l' azione, e decretando per interlocutorie le differenze correnti, restando al parere del Consesso la diffinizione del capo principale perch' era congregata l' Adunanza.* Pronunzia egli, apparir ciò di que' Concilij de' quali rimangono gli Atti; come dell' Efesino innanzi à Candidiano Conte, e più chiaramente del Calcedonese innanzi à Marziano: e di quelli i cui atti sono perduti, come del Niceno primo, testificarsi l' istesso dalla relazion degl' Istorici. 1

Che gli antichi Imperadori spignessero a' Concilij i Prelati da varie parti del loro Imperio così richiesti da' Pontefici, è il vero; e ciò similmente fecero gl' Imperadori moderni, e gli altri Principi temporali verso il Concilio di Trento. Ed è anche il vero, che per questo rispetto que' primi ne son talora chiamati *Conuocatori* in qualche significazione più larga. Oltre à ciò è vero ch' essi prestarono il braccio secolare al Concilio, e vi assistettero ò in persona, ò col mezzo de' principali Ministri à fine d' impedire i disordini, e di reprimere gl' insolenti: Ed à simile intento domandarono con tanta istanza Clemente e Paolo la presenza di Carlo Quinto al Concilio, come più volte s' è raccontato. Mà, che ò di lor propria autorità e senza comandamento del Papa gli conuocassero, ò che dipoi vi presedessero, è falso. Come poteuano ciò far coloro che non haueano giurisdizione se non temporale, e ch' erano successori di Cesare e di Tiberio, non di Pietro lasciato per suo Vicario da Cristo? Senza che, se parliamo della conuocazione, non essendo in loro il dominio dell' intero Mondo Cristiano, con qual balìa poteano chiamar tutti i Vescoui? Il che maggiormente hà luogo dopo la maggior diuisione di Regni seguita successiuamente nel Cristianesimo: Onde conuien dire, che la prouidenza del Saluatore habbia commesso tale vficio à qualche altra podestà, la qual sia superiore à tutti i Cristiani nelle materie di Religione. E questa è la sola Cattedra di S. Pietro, per cui Roma, secondo che osseruò San Leone (*a*) (ed in consonanza di lui cantò (*b*) San Prospero) eziandio in quella età *presedeua più largamente con la Religone diuina, che con la dominazione terrena.* 2

E corrispondenti à queste ragioni trouiamo nelle memorie dell' antichità seguiti gli effetti. Il mentouato San Leone in vn' epistola (*c*) à Turbio scriue: *Mandammo lettere a' Fratelli e Conuescoui nostri di Tarraccona, di Cartagine, di Portogallo, e di Francia; e intimammo loro il Concilio del Sinodo generale:* E innanzi à lui Sisto Terzo nell' epistola agli Orientali: *Valentiniano Augusto di nostra autorità ordinò, che il Sinodo si congregasse.* Adriano Secondo nell' epistola à Basilio Imperadore, che fù letta nell' Azione prima dell' ottauo Sinodo, parla così: *Vogliamo che per industria della vostra pietà quiui si celebri vn Concilio di molto numero.* Nelle quali parole si scorge in qual maniera i Concilij fossero conuocati dal Papa, e in qual dall' Imperadore: dall' vno come da ca- 3

(a) *Nel Sermone 1. de' Santi Pietro e Paolo.*

(b) De Ingratis.

(c) *Epist. 95. cap. 27.*

gion principale e con la volontà comandatrice; dall' altro come da ſtrumentale e con l' induſtria eſeguitrice. E queſta foggia di parlare ſopra l' autorità del Pontefice Romano ſi legge vſata altresì da' Veſcoui di que' tempi. Teodoreto riferiſce (*a*) che i Padri raunati nel primo Concilio Coſtantinopolitano ſcriſſero à Damaſo Papa nel modo infraſcritto: *Erauamo concorſi in Coſtantinopoli alle lettere di Voſtra R. mandate à Teodoſio piiſſimo Imperadore dopo il Concilio d' Aquilea* (1). E frà l' epiſtole appartenenti al Concilio Calcedoneſe ve n' hà vna di certi Veſcoui à Leone Imperadore con tal concetto: *Nella Città de' Calcedoneſi molti ſanti Veſcoui conuennero per comandamento di Leone Pontefice; il qual veramente è Capo de' Veſcoui.* A noi che ſcriuiamo iſtorie e non controuerſie, baſti l' hauer rintuzzata con breue rifiuto la fidanza del Soaue, il quale non meno temerariamente, che aſſertiuamente afferma l' oppoſto. Chi foſſe vago di vederne con più copioſe ragioni conuinta la falſità, può leggere ciò che ne hanno ſcritto di profeſſione molti dottiſſimi Autori; e maſſimamente due glorioſi Cardinali il Turrecremata (*b*) e 'l Bellarmino (*c*) (2).

4 Nè meno temerario è l' ardire con cui egli francamente proferiſce la ſeconda parte: la qual' è che gl' Imperadori antichi preſedeſſero ne' Concilij (3). Fù queſta vna menzogna dell' Eretico Brenzio (*d*), la qual nè pur' osò d' affermare Caluino (*e*), che intento ad eſcludere dalla preſidenza del Niceno i Legati di San Silueſtro, e non ſapendo chi altri figurarne Preſidente; s' induſſe à finger tale Sant' Atanaſio, quantunque allora ancor Diacono, e condotto quiui da Aleſſandro ſuo Veſcouo. Nel qual ſuo trouato s' ingegnò di confondere la ſtima della dottrina con l' autorità della giuriſdizione, in quel modo, che, ſe alcuno diceſſe, al Concilio di Rens hauer preſeduto San Bernardo. Per verità il detto del Brenzio e del Soaue è sì dimentito dall' antiche memorie, che Baſilio Imperadore nel fine del Sinodo Ottauo confeſſa, che Coſtantino ſi ſoſcriſſe al Niceno dopo tutti i Veſcoui; là doue la ſoſcrizion de' Legati di San Silueſtro leggeſi nel primo luogo. E' aſſai noto, che Coſtantino volle il ſeggio più baſſo di tutti i Veſcoui, come narrano Teodoreto (*f*) ed Euſebio (*g*): ed in confermazione di ciò racconta Ruffino (*h*), che quell' Imperadore affermò d' eſſer' egli inferiore a' Veſcoui, e conuenir che in riſpetto à loro ei foſſe non Giudice, mà giudicato. Come dunque il Soaue ardiſce di pro-

(a) *Nell' lib. 5. dell' Iſtorie al cap. 9.*
(b) *Nel lib. 3. della Somma della Chieſa al capo 6.*
(c) *Nel lib. 1. de' Concilij al capo 12. e 13.*
(d) *Nel prologomeno contra Pietro Soto.*
(e) *Nel libro 4. dell' Iſtituzioni al capo 7. nel principio.*
(f) *Nel libro 1. dell' Iſtoria al cap. 7.*
(g) *Nel libro 3. della Vita di Coſtantino.*
(h) *Lib. 10. cap. 2.*

(1) L' Ab. *Boilau* Canonico della Santa Cappella di Parigi nel ſuo *Colloquium criticum de ſphalmatis Virorum in re litteraria illuſtrium* riprende il *Pallavicini*, come ſe aveſſe citato queſto teſto de' Padri di *Coſtantinopoli* contro ogni verità, ſcrivendo: *conveneramus Conſtantinopoli ad litteras veſtræ Reverentiæ miſſas a Theodoſio Imperatore poſt Concilium Aquilejenſe.* Ma il *Pallavicini* dice *lettere mandate a Teodoſio*, non *da Teodoſio*. Un tale errore, ed altri ſimili dello ſteſſo *Boileau* condannati nel noſtro Storico non ſono dal *Pallavicini*, ma del ſuo Traduttor *latino*, che fa il P. *Giattini*, come ſaggiamente oſſerva *Riccardo Simon* nella ſua *Biblioteca Critica* (*T. III. pag. 67.*).

(2) Mi ſi permetta di aggiugnere, che avendo *Febbronio* rinnovata la ſteſſa rea dottrina del *Soave*, e di altri Antipapiſti, io nell' *Antifebbronio* (*T. IV. Lib. IV. cap. 1.*) ho procurato di combatterla con tutta l' eſtenſione.

(3) Siccome ancora queſta ſeconda menzogna contro la preſidenza de' Papi, e de' loro Legati a' Generali Concilj, ſi troverà contro lo ſteſſo *Febbronio* confutata nel medeſimo libro IV. (*cap. 3.*).

pronunziare ſenza eſame e ſenza proua niuna, che gl' Iſtorici di quel tempo attribuirono à Coſtantino sì fatta preſidenza, quaſi riferiſſe, che gli attribuiſcon la vittoria contra Maſſenzio? Ma diſcendiamo à que' Concilij di cui rimaſero gli Atti, ed in eſſi l' euidenza del fatto à dir del Soaue. Parlerò ſol de' due primi, affinche la fauola di queſt' Autore non mi diſuij à troppo lungo epiſodio. Vogliamo ſapere, ſe, e qual foſſe nell' Efeſino la preſidenza dal Soaue magnificata di Candidiano Conte? Di lui Teodoſio e Valentiniano Imperadori nel mandarlo al Concilio ſcriuon così: *Comandammo che andaſſe al ſacro voſtro Sinodo Candidiano preclariſſimo, &c. mà con queſta legge e condizione, che nelle quiſtioni e controuerſie occorrenti ſopra i dogmi della Fede niente habbia egli che fare (eſſendo illecito, che chi non è aſcritto all' ordine de' Santiſſimi Veſcoui, ſi meſcoli negli affari e nelle determinazioni eccleſiaſtiche) mà perche in tutte le maniere rimuoua da quella Città i Monaci, i Secolari, e qualunque altro il quale vi ſia concorſo, ò ſia per concorrervi come riſguardatore.* Bensì, che vi preſedeſſe Celeſtino Pontefice per mezzo del ſuo Legato è concorde voce di tutti gl' Iſtorici arrecati ampiamente dal Cardinal Bellarmino *nel primo libro* (a) *intorno a' Concilij.*

5 Paſſiamo à quel di Calcedone, in cui vanta il Soaue la chiarezza maggiore. Trouò quiui egli altro ſe non che 'l' Imperadore Marziano ſedette ſopra tutti i Veſcoui? Ciò di pari ſarebbe auuenuto nel Tridentino ſe v' aſſiſtea Carlo Quinto. Nel reſto ſe ci vogliamo accertare chi fù Preſidente e Giudice di tutte le cauſe eccleſiaſtiche, intendiamolo sì dal Preſidente medeſimo, sì dal Concilio, sì da Pulcheria Imperatrice. San Leone Magno nell' epiſtola 40. allo ſteſſo Concilio sì fattamente ragiona de' ſuoi Legati: *In queſti che dalla Sedia Apoſtolica ſono mandati, la fraternità voſtra penſi ch' io preſegga al Concilio.* Ed eſſi Legati, i quali veggonſi i primi ſempre à parlare ed à ſotteſcriuerſi, nell' Azione terza ragionano in queſta ſentenza: *Il ſantiſſimo e beatiſſimo Arciueſcouo della grande e più vecchia Roma Leone, per noi e per lo preſente ſanto Concilio inſieme col beatiſſimo e degno d' ogni lode Pietro Apoſtolo, il quale è pietra e ſponda della Chieſa Cattolica, e fondamento della diritta Fede; ſpogliò Dioſcoro della dignità epiſcopale, e lo sbandì da tutte le ſacerdotali funzioni.* Così è regiſtrato negli Atti di quel Concilio che ſcriueſſero e diceſſero ſenza contradizione di veruno il Papa ed i ſuoi Legati. Il Concilio poi nell' epiſtola ſcritta allo ſteſſo Leone vſa queſte parole: *Tu ſopraſtaui come il Capo alle membra frà coloro che teneuano l' ordine tuo, dimoſtrando la beniuolenza: mà gl' Imperadori ad ornamento preſedeuano diceuoliſſimamente.* Tale dunque era la preſidenza del Papa, e tal quella dell' Imperadore: l' vna intrinſeca e di reggimento, come di capo alle membra: l' altra eſtrinſeca e d' ornamento, quaſi di corona alle tempie. Mà per concluſione rimettiamoci à quello che intorno à ciò ſcriue la medeſima Imperadrice Pulcheria, che teneua tutta l' autorità, e ſoſteneua tutto il gouerno. Leggeſi vna ſua lettera (b) à San Leone in queſto ſenſo, parlando de' Veſcoui da mandarſi: *E quiui fatto Concilio decidano, Te autore, ſecondo che la Fede e la pietà criſtiana richiede, e ſopra la confeſſione Cattolica, e ſopra que' Veſcoui, i quali prima ſi ſepararono.* Non adunque il ſolo capo principale per cui era conuocata l' Adunanza, ſi rimetteua alla diffinizion del Concilio, come vuole il Soaue; mà la condannazione de' Veſcoui diſubbidienti: e tuttociò douea fare il Concilio per autorità del Papa. Io non voglio diffondermi più in queſto ſuggetto proprio d' altra maniera di libri: mà è ſtato pur neceſſario il dar' auuiſo a' Lettori meno addottrinati, quanto ſia lor ſicuro l' alloggiare con la credenza in vn' edificio, i cui fondamenti ſi ſcuoprano gettati ſul falſo.

Và innanzi egli à dire, che ne' Sinodi antichi non ſi facean diſtinzioni di

(a) *Cap. 19.*
(b) *In vna epiſtola che ſtà nella prima parte del Concilio Calcedoneſe.*

di Congregazioni priuate e di Sessioni publiche: Che niuna era azione di cerimonia: tutto si registraua da' deputati Notai: tutti erano Atti del Concilio, i quali si dauano in luce, e non i soli decreti, come fù stabilito in Trento. Allo stesso modo potea dire, che negli antichi tempi non vsauano i Principi tanta varietà di Segreterie, di Consigli, di Giunte; tante funzioni di cerimonie, tanta distinzione di titoli, tanto numero d'Ambasciadori Ordinarij e Straordinarij, di negozio e di compimento; e nè anche allora vi hauea corrieri stabili che portassero lettere d'vn Regno all'altro. Essendosi dunque ò affinato, ò almeno mutato il sentimento degli huomini e il commerzio ciuile; è conuenuto che à proporzione di esso mutinsi ancora le maniere di trattar gli affari ecclesiastici, i quali hanno e per attori, e per suggetto gli huomini che sono di fatto al Mondo, e con l'inclinazioni e con gli vsi che di fatto hanno: e non quelli e non quali furono a' tempi andati. Onde saria sciocchezza derisa e stranezza d'impossibile effetto il voler' al presente ritener lo stile dell' antica semplicità nell' ecclesiastiche Raunanze, di cui sono partecipi i maggiori Principi della Terra, ed in cui si trattano le deliberazioni di più momento al felice stato della Republica: Sì come appunto sarebbe il voler' oggi seruare nelle fabriche delle Chiese l'architettura di quattrocent' anni sono; e la pittura di quel tempo nell' adorate immagini degli Altari; la musica di quel tempo nell' armonia sacra del Coro.

7 Dice il Soaue: *Auueniua senza dubbio qualche impertinenza alle volte per l' imperfezione d' alcuno; mà la carità, che scusa i difetti del fratello, la ricopriua.* Così è: mà in questa età che nascon' huomini d'affetto contrario, come vn Soaue; i quali non pur discuoprono i difetti de' Prelati, mà gli disotterrano, gli amplificano, gli creano; fà di mestiero il procedere con altra cautela; imitando in ciò quella forma di maneggiare i negozij diuersa dal modo antico, la quale prudentemente s'è posta in vso ne' trattati ciuili. Nè mi opponga taluno, che più conuerrebbe all' ecclesiastica sincerità il proceder senza questi velami accattati dall' artificio secolaresco: Proposizione falsissima che sotto il sembiante della schiettezza introduce la sfacciataggine. Niuna vsanza più conferisce, che il conseruar negli huomini la vergogna e 'l rossore di peccare in palese. Nella Republica Cristiana per comperare vn' oncia di questo rossore tornerebbe à bene il dare tutte le preziose porpore della Fenicia. Taccia ò l' ignoranza, ò la malizia: non è per ciò deprauato il Mondo Cristiano in finzione; è migliorato in modestia s' egli con più studio di prima custodisce il decoro e l' onestà nelle publiche operazioni: essendo pur segno di non indomita passione il poterle mettere il morso quando ci aggrada.

8 Questa è dunque la ragione di tal mutamento nel tenersi priuate Congreghe; e non quella che adduce il Soaue: dico l' hauer' i Papi arrogata à sè l' autorità della presidenza, ed esclusine affatto i Principi temporali, il cui timor conteneua in vfficio i Vescoui nelle publiche Sessioni. Primieramente quest' autorità de' Pontefici già s'è veduto, che non è introduzione moderna.

Secondariamente fù assai maggiore e più assoluto l' esercizio di essa ne' preceduti Concilij, specialmente negli Occidentali, quando niuna robusta potenza nell' Occidente contendeua l' assoluto gouerno delle cose ecclesiastiche al Papa: nè i Principi haueuano interesse nelle determinazioni Sinodali, che non fù poscia nel Tridentino, quando il contrasto della gagliardissima fazion' Eretica, e i varij rispetti politici delle Potenze secolari faceuano nauigar la Barca di Pietro in vno stretto angustissimo, e frà venti contrarij. Finalmente se la libertà da questo mondano timore hà sfreuati i Concilij moderni, adunque ciò ch' essi hanno riconosciuto nel Papa d'autorità e di maggioranza, non fù storsione d'vna violenta paura, mà fù consiglio d'vn libero sentimento. Ed essendosi questa necessità, e questa vsanza di Congregazioni segrete à fin di non prorompere à scandalosi contrasti nelle Sessioni publiche, aumentata in sommo, à testimonianza del Soaue, nel Concilio Tridentino; adunque non fù quello vn Concilio schiauo, com' egli in tutto il suo libro vuol persuadere; mà il più libero di quanti ne fosser mai celebrati.

Oltre alle falsità predette, và quest' Autore spargendo qualche vero assai alterato. Ne daremo vn saggio: Scriue, che i Legati nella lettera (a), in cui richiesero la commemorata Istruzione, ponessero frà l' altre domande se doueano contarsi le voci ò per numero di nazioni, ò di vocali: Il che stà com' egli dice. Vi aggiunge, che auuertirono, douersi rifiutare la maniera prima, come quella che harebbe fatti collegar trà di loro i Vescoui d' ogni particolar Nazione, e renduto inutile il maggior numero degl' Italiani ch' erano i più fedeli alla Sede Apostolica: Il che tutto è frangia tessuta nella bottega del Soaue: Perciòche la lettera non hà più di questo: *Non sapemo se vorranno tentare, che si proceda per nazioni*. Finge poi anche, esser venuta la risposta di Roma conforme al parer de' Legati, corroborato dal Papa con questa ragione: che tal modo di procedere per Nazioni haueuano introdotto i Concilij di Costanza e di Basilea, i quali non erano da imitarsi. E nondimeno la verità è, che nelle risposte di Roma (b), sodisfacendosi agli altri capi, non si legge vna parola di questo, come di tale che i Legati haueuano accennato per possibile à proporsi, e non per proposto; anzi nè pur destinato; e però non bisognolò di sì presta determinazione. E se il Papa in ciò hauesse risposto, non harebbe scritto, che 'l Concilio di Costanza non fosse da imitarsi; lasciando più tosto simiglianti concetti à Lutero che incontro ad esso imperuersaua con sì rabbiose esecrazioni. Nè in quel Concilio fù stabilito che si procedesse per via di Nazioni, quasi forma ordinaria; non essendo ella approuata da' canoni, nè consueta nella Chiesa, mà come partito fuor d' ordine per le circustanze speciali.

10 M' è accaduto di leggere in vn manuscritto degno di fede, che in Vinezia nella Libreria di San Marco si conserua vn volume, il qual fù del Cardinal Bessarione; oue son contenuti gli Atti di quel Concilio; e che iui si riferisce, che trattandosi di comporre la scisma intorno à chi fosse legittimo Papa, fù dubitato, non i Vescoui Italiani, accresciuti in grandissima quantità dall' intruso Giouanni Ventesimoterzo, e da lui allacciati à sè con giuramenti, con minacce, e con doni, e la maggior parte poueri di facoltà e d' animo; soprafacessero col numero le voci di tutte l' altre Nazioni; e rendessero il Concilio incatenato alla volontà di quell' huomo. Pertanto le Nazioni, ch' erano quattro; ciò furono Italiana, Alemanna, Francese, ed Inglese, non essendo concorsa in quel Concilio la Spagnuola; di fatto separatamente si cougregarono: e le trè vltime conuennero, che si procedesse per Nazioni: Al che poi non contradissono gl' Italiani. In quello di Basilea tennesi vna maniera particolare. Imperòche costituironsi quattro Deputazioni particolari (com' essi le nominarono) vna della Fede, vn' altra della Pace, la terza della Riformazione, la quarta del Ben comune; sì che gli affari prima si digerissero nella Deputazione lor propria, indi si esaminassero in tutte l' altre. Mà s' hebbe riguardo, che in ogni Deputazione interuenisse egual numero d' ogni Nazione, senza poterli fuor di speciale necessità proporre al Conuento Generale se non ciò che prima fosse passato nella Deputazione propria, e dipoi ò in tutte, ò almeno in due di esse. Mà in altro luogo (c) per auuentura ritorneracci opportunità di ragionare in questa materia. Frà tanto consideri ognuno se il giudicare sia vficio degli huomini, ò delle contrade: e se pochi huomini debbano preualere nella stinta di ben' intendere, e di ben discernere à molti, perche il paese onde vengono è più ampio di sito.

CA-

(a) *Al Cardinal Farnese à* 14. *di Decemb.* 1545.

(b) *Vltimo di Decembre* 1545. *e à* 21. *di Gennaio* 1546.

(c) *Specialmente nel riferire la Legagione del Card. Morone all' Imperador Ferdinando in Ispruc l' anno* 1562.

CAPO QUINTO.

Successo della seconda Sessione.

1 NEL destinato giorno de' sette di Gennaio si tenne la seconda Sessione: in cui solennemente celebrò Giouanni Fonseca Vescouo di Castell' à mare: e predicò latinamente de' corrotti costumi, e dell' offesa Religione Coriolano Martirano Vescouo di San Marco. Indi fatte le preghiere secondo il rito, Angelo Massarelli Segretario del Cardinal Ceruino, e deputato dalla Congregazione due giorni auanti per supplire alla Segreteria del Concilio fin' a prouuisione più ferma, recitò à nome de' Legati quell' esortazione che il Soaue falsamente assegna al giorno dell' aprimento: E fù ella composta dal Cardinal Polo, secondo ch' io ritrouo nelle memorie del Seripando (a) ch' era quiui allora come Generale degli Eremitani; e che in altro tempo comparirà nella nostra Istoria con dignità di Cardinale, e con vficio di Presidente. Il tenore di essa era tutto volto à persuadere per necessaria vna diuota compunzione di cuore, ed vna esemplar' emendazione di vita; le quali si dicea, che scorgendosi allora in più d' vno, potea sperarsi disceso negli animi loro il diuino Spirito: Nè leggier pegno della celeste misericordia esser quello stesso cominciamento del ragunato Concilio à riparo della Chiesa: Riuolgessero nella memoria le maniere vsate da' Condottieri Ebrei, e registrate ne' libri d' Esdra, di Nehemia, e di Daniello, per chieder' al Signore, & indi per dar' ad effetto la restaurazion della Città e del tempio Gerosolimitano: Le imitassero, se voleano felicemente restaurare la Chiesa di Dio. Annunziauansi loro i contrasti fierissimi che incontrerebbono. Ricordauasi la necessità di sgombrar l' animo dalle passioni che fanno traueder l' intelletto. Ammoniuansi coloro i quali sosteneuano quiui le cause de' Principi, à non esser tanto parziali di essi, che gli scusassero da ogni colpa: Corrispondersi trà loro i vizij de' Dominanti, e de' Sudditi, de' Secolari, e de' Sacerdoti: Difendessero gl' interessi de' Principi con tal risguardo, che in primo luogo guardassero la causa di Dio, e non si dimenticassero d' esser Vescoui: Hauessero concetti di pace e di mansuetudine, specialmente celebrandosi quell' Assemblea per estinguer le discordie che consumauan la Chiesa.

2 Appresso à ciò il Vescouo di Castell' à mare, salito in pulpito, lesse le Costituzioni del Papa, così intorno alla giornata dell' aprimento, come intorno alla proibizione d' esercitar la voce col mezzo di Procuratori.

Succedette vn decreto del Sinodo, nel quale si prescriueuano molte opere di pietà e di penitenza a' Padri ed agli altri; e si confortauan tutti, e massimamente i letterati, à pensar le più efficaci maniere per estirpar l' eresie e per emendare i costumi.

Si dichiarò, che per qualsiuoglia forma di sedere, o di dar la voce non s' intendesse da veruno acquistata, ò perduta ragione.

Addimandati secondo il rito i Padri, se il decreto così piacesse; restò comunemente approuato, mà con due contradizioni; l' vna è taciuta dal Soaue: l' altra falsamente narrata. La prima fù, che Guglielmo del Prato Vescouo di Chiaramonte richiese, che nel decreto in cui s' ingiugneuano preghiere per l' Imperadore e per gli altri Principi in generale, s' esprimesse nominatamente il Rè di Francia. Erasi ciò da' Francesi proposto nella precedente Congregazione; e rispondendosi, che sarebbe stato vn' eccitar gara con gli altri Principi se non erano parimente nominati; e che se tutti si nominassero, cadeuasi nelle

(a) *Si stendono dal principio del Concilio fino a' 5. di Febraio 1546. e si conseruano nell' Archiuio de' Sigg. Barberini. L' originale di ciascuna sua scrittura da citarsi è conseruato in Napoli nel Conuento degli Agostiniani di San Giouanni à Carbonaro. E questo l' Autore con facoltà di Papa Alessandro Settimo hà fatto venire, e veduto.*

nelle fastidiosissime liti delle precedenze; i Francesi v' insistettero, con allegare, che sì come quel Rè solo fuor di Cesare si vedea mentouato nella Bolla del Papa intorno al Concilio; così egli solo potea mentouarsi nel decreto. Piacque nondimeno a' più di soprassedere in ciò principalmente à rispetto del Rè de' Romani. E la più conuincente ragione per acquetar i Francesi fù *(a)* l' vsanza comun della Chiesa, la qual nelle Preci del Venerdì Santo non fà menzione d'altro Principe secolare, che dell' Imperadore. Peròche all' vsanza ciascun di leggieri si sottomette; ò per esser' ella vn' altra Natura; onde quel che ci vien da essa, riputiamo e comportiamo quasi per naturale; ò per esser troppo odiosa presso gli altri la causa di chi volendo alterar' il solito, è abborrito come perturbatore della Comunità.

4 La seconda contradizione fù, che molti Vescoui risposero, non piacer loro, che si ommettesse nel decreto l' intitolazione *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*. Questa resistenza è ascritta dal Soaue generalmente, e solamente a' Francesi: E pure la fecero più Spagnuoli e più Italiani, che Francesi. Di questi solo Antonio Filholi Arciuescouo d' Aix vi concorse. Mà degli Spagnuoli Francesco Nauarra Vescouo di Badaioz, Giouanni Salazar Vescouo di Lanciano, Giouanni Fonseca Vescouo di Castell' à mare, e Diego d' Alaba Vescouo d' Astorga: E degl' Italiani Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo, Braccio Martelli Vescouo di Fiesole, Arrigo Loffredo di Capaccio, Giacomo Iacobelli di Belcastro: oltre ad Angelo Pasquale Vescouo di Motola, il qual disse, che l' inscrizione semplice qual si poneua di fatto, gli piaceua solo per quella volta. E di questo parere vogliono alcuni, che fosse anche il prenominato Vescouo d' Astorga. Dipoi si fece nuoua interrogazione a' Padri: Se piacea loro, che l' altre Bolle del Pontefice, tenute allora in mano dal Vescouo di Castell' à mare, à fine di cessar la lunghezza inutile si riputassero per lette: Se voleano deputare a' tali Vfficij le tali persone: e quì nominaronsi quelle ch' eransi approuate già nella Congregazion precedente: Ed in fine, se lor pareua di destinare alla prima Sessione il giorno quarto di Febraio. A tutto ciò diero vnanimamente l' assenso.

5 Cade il Soaue in altri errori men graui, come intorno alla quantità de' Caualieri che assisi onorarono con la presenza questa funzione, numerandone diece per diciasette; e de' Teologi che vi assistettero in piedi (eccetto l' Oleastro *(b)* & vn de' suoi Colleghi già sopraggiunto, ch' ebbero l' onor di sedere) facendoli intorno à venti: là doue furono trentacinque. Mà lasciamo le minuzie: Due maligne ponderazioni di lui non vogliono trascurarsi. L' vna è, che quarantatrè persone costituirono il Concilio Generale; ciò furono quattro Cardinali, quattro Arciuescoui, ventotto Vescoui, quattro Generali di Religioni, e trè Abati. Mà non consideraua egli, che à studio in quelle prime Sessioni temporeggiauasi in opere di cerimonia e d' apparecchio per aspettar' alle deliberazioni più graui gli altri che poi vi concorsero, nè mai si dispose. ro al moto finche il Concilio aperto, à guisa di calamita, non traesse i piedi loro quasi di ferro? E quelle quarantatrè persone eran' huomini di segnalato valore, eletti da varie parti del Mondo, ed accompagnati da vna comitiua di Teologi eccellentissimi d' ogni Nazione; fra' quali viuono illustri nelle stampe, Soto, Oleastro, Caterino, Castro, e Vega: nomi che basterebbono ad onorare vn secolo, non che vn Conuento: oltre a varij eminenti Decretalisti. Senza che, ignoraua il Soaue per auuentura, che anche i Giganti nascon bambini; e che per insegnamento del Filosofo, il principio, quantunque minimo nella mole, è più del mezzo nel valore e nell' efficacia?

6 La seconda sua ponderazione maligna è, che il Papa à fine d' aggiugner voci dipendenti da' suoi Legati, inuiasse colà due Vescoui Titolari, niun de'

(a) *Lettera del Cardinal Ceruino al Farnese a' 9. di Gennaio 1546.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 9. di Gennaio 1546.*

quali hauea mai veduta la propria sua Chiesa; Olao Magno Arciuescouo d' Vpsal nella Suezia, e Roberto Venanzio (dic' egli) Scozzese Arciuescouo d' Armach nell' Ibernia, sostentati molti anni da lui per limosina in Roma. Languida calunnia! Quasi al Papa mancasse vn' altra coppia di Vescoui molto più dipendenti da sè per mandarui, come ò del suo Stato, ò della sua Corte. Là doue scelse que' due, affinche nel Concilio fosser Prelati d' ogni Gente, sì per dignità, sì ancora per vtile, come atti ad informare sopra lo stato e 'l bisogno di ciascheduna: oltre all' egregie qualità di loro particolari persone che viueuano in esilio ed in pouertà per la costanza nella Fede. E specialmente d' Olao Magno; chi è sì digiuno delle notizie di quel secolo, che non sappia e l' eccellenti lettere, e l' apostoliche fatiche di quel Prelato? Dell' altro di cui si beffa il Soaue; basti dir ch' egli n' hebbe sì perfetta contezza, ch' errò eziandio nel cognome, nominandolo di casa Venanzia; là doue, come lo Spondano osserua (a), era questo vn secondo suo nome, essendo egli veramente di cognome e di casa Vaucop. Mà in fatti ne forma il Soaue vn' onoratissimo elogio; perche se à parere di quel Filosofo (b) il tepido lodatore biasima forte, mostrando nell' abbondanza dell' affezione la scarsezza della materia commendabile; parimente il tepido detrattore, per vna simil ragione dourà stimarsi che lodi forte: E qual più tepida detrazione, che il non sapergli opporre altro se non ch' era di corta vista, e correa speditamente sù i Caualli delle poste? Ben più conueneuole elogio a' meriti di quell' Arciuescouo fà il prenominato Spondano (c), rammemorando le nobili sue legazioni à prò della Chiesa appresso Cesare e 'l Rè di Francia: e notando, che le beffe del Soaue sono attinte dal fonte feccioso dello Sleidano. Mà sarebbe indizio d' vna comunale e poco operosa virtù il non prouocar la rabbia e 'l morso degli empij.

CAPO SESTO.

Congregazione tenuta dopo la seconda Sessione: E nuouo contrasto in essa intorno al titolo del Concilio.

1 FU' portata la seguente Congregazione fin' a' tredici di Gennaio, aspettando che potesse interuenirui il nuouo Cardinal di Giaen, il quale dopo la nouella della sua promozione s' era tenuto dalle funzioni publiche per non hauer' assunte ancora le insegne Cardinalizie.

Il Soaue intemperante in render ragione di quel che non sà; scriue, ciò esser' accaduto perche non gli venne prima il portator della Berretta da Roma. Il fatto andò per altro modo. La Berretta s'era inuiata (d) al Pacecco molti dì auanti; ed egli hauea significata intenzione di prenderla il giorno dell' Epifania, colorando l' indugio fin' à quel tempo con la conueneuolezza di prouuedersi prima da Vinezia degli arredi opportuni. Mà la vera cagione (e) di ciò, e della maggior tardanza fù ch' egli volle attendere il beneplacito precedente di Carlo Quinto; dapoiche questi per lo sdegno della sua non prima impetrata porpora ne hauea poc' anzi vietata l' accettazione agli altri Cardinali creati in sua grazia. Il qual rispetto del Pacecco verso vn Principe laico intorno all' vso degli arnesi ecclesiastici, non parue diceuole a' Padri: e specialmente lo condannarono i Francesi, al solito di queste due Nazioni, di biasimarsi ed imitarsi scambieuolmente in simili fatti.

2 Venuto dunque poi l' assenso di Carlo, e vestitisi il Pacecco gli abiti di Car-

(a) *All' anno 1546. n. 3.*
(b) *Fauorino appresso Aulo Gellio.*
(c) *Nel luogo citato.*
(d) *Lett. de' Legati al Cardin. Farnese all' vltimo di Decembre 1545.*
(e) *Lett. del Card. Ceruino al Farnese a' 9. di Gennaio 1546.*

Cardinale; si rinouò l' vniuersal Congregazione: Oue il primo Legato si dolse ch'essendosi stabilito nell' Adunanza de' cinque il tralasciare quella magnifica inscrizione del Concilio, *Rappresentante la Chiesa Vniuersale;* alcuni tuttauia con poco decoro hauessero nella Sessione solenne contradetto per questo punto alla forma del proposto decreto. E quiui da capo furon ponderate molte ragioni per astenersi da quel titolo: Esse furono il rito de' Concilij più antichi; il non essersi vsato nè pure da quel di Costanza eccetto in alcune azioni più riguardeuoli, come nel procedere contra vu' vsurpatore della prima Sedia, ò nel condannare gli Autori di nuoue Eresie: il non confarsi quella gonfiezza d' epiteti à Raunanza così smunta di Prelati e così pouera d' Ambasciadori, per non esporsi a' motti de' Luterani i quali direbbono l'antico prouerbio: ch'è proprio degli huomini corti l'alzarsi in punta di piedi. E lo stesso Vescouo d' Astorga confermò con lungo discorso questa sentenza. Mà nulla più valse ad acchetare i contrarij, che l' accorgimento di Frà Girolamo Seripandi General degli Agostiniani.

3 Conoscendo egli che la precipua difficoltà d' accordare i contrasti dell' opinioni è la ripugnanza dell' huomo à darsi per vinto nell' intelletto; ragionò: Che non trattauasi allora d'escludere quella inscrizione per sempre; mà di riserbarla à tempi migliori, à stato più florido del Concilio, & à decreti sì eccelsi, che si confacesse loro la maestà di quel gran titolo in fronte. Così ricoprendo col vocabolo della dilazione la verità della cessione, ritiraronsi onoratamente que' Vescoui dalla pugna. Vollero bensì, che si aggiugnessero al precedente decreto gli epiteti altroue narrati d' *Ecumenico*, e d'*Vniuersale* come dati al Concilio dal Papa nella medesima Bolla del conuocamento. E da questa nuoua disposizione intorno al decreto già fattosi, auuenne che alcuni esempij stampati di esso vscirono con tali aggiunti, ed altri senza. Solo il Vescouo di Fiesole s'era tanto inuanito di quel titolo lampeggiante, che in vn' altra Congregazion generale, trattandosi di formar' il decreto sopra il Simbolo della Fede; protestò che la coscienza gli vietaua di consentir mai à decreto ignudo di quel douuto ornamento; e negò di rimettersi, come lo richiese il Cardinal Polo, al parere à cui di nuouo piegasse la maggior parte. Di che fù ripreso dal primo Presidente: mà la più graue riprensione fù il veder la sua pertinacia abbandonata da tutti, come stanchi della contesa, e sdegnati che vn lor compagno ricusasse il giudicio comune di quelli ch'erano congregati per legittimi Giudici di tutto il Mondo cristiano.

CAPO SETTIMO.

Disputazione nella Congregazione de' diciotto e de' ventidue di Gennaio sopra l'incominciarsi à trattar' ò de' Dogmi, ò della Riformazione. Stabilimento iui preso; e sensi del Papa in tal materia.

1 FU' questa che si è narrata nella Congregazione de' tredici di Gennaio, vna leggiera scaramuccia in rispetto alla piu graue battaglia che succedette nelle seguenti (*a*). Vno de' più ardui nodi nell' orditura lungo tempo lauorata del Concilio fù sempre, come in più luoghi vedemmo; se doueua principiarsi, anzi fermarsi nella decisione de' dogmi, o far precedere le leggi della Riformazione. Questo secondo bramauasi dall' Imperadore, come punto richiesto più volte dalla Germania, e da' medesimi Protestanti: là doue il cominciare dal primo, era inasprirli con le condannazioni, e non placarli con le soddisfazioni. Mà i Pontefici, secondo che pur da noi si è scritto, haueano sempre diuisato e denunziato il contrario.

2 Non mancauano ad essi ragioni potentissime di due sorti. L' vne popolari, à fin d'appagare la moltitudine, il cui preueduto sentimento è assai da stimarsi

(a) *A' 18. e a' 22. di Gennaio 1546.*

nelle deliberazioni di chi dee sostenere la riuerenza di Padre vniuersale, e di Luogotenente del Saluatore: e 'l cui grossolano intendimento più riman preso dagli argomenti superficiali, che da' profondi. L' altre erano meno apparenti, mà quasi fila di ferro sottili e forti, ed atte à strinʒer gl' intelletti più fini.

Della prima foggia era il dire: Che tal fù l' vso de' preceduti Concilij: Che il primo luogo è douuto agli argomenti più degni, qual' è la Fede in paragone delle morali virtù, alle quali è riuolta la Riformazione: Che la Fede è il fondamento della salute; e dal fondamento, non dal tetto deesi cominciar l' Edificio. Mà della seconda classe era il ponderare, che mentre la Città è attorniata da' nemici, prima conuien di sconfigger questi, che di correggere' i cittadini; per non battere quelle medesime braccia con cui s' hà da combattere. Oltre à ciò esser grande stoltizia, farsi volontariamente Reo in vece d' Attore, e lasciando frà tanto impuniti i Ribelli, sottoporsi alla lor censura quasi di Giudici. Qual zelo di publica saluezza consigliare, che attendendo à curar le malattie più leggiere, si lasci dilatar la peste con irrimediabil guasto ne' popoli? Aggiugneuasi, tender principalmente questa sì domandata riformazione inuerso i Riti e i Tribunali della Corte Romana: non esser buon senno, che 'l Principe sottometta la sua Reggia all' emendazione de' sudditi. Douer' egli inuestigare il parer di tutti, chieder' il consiglio di pochi; mà poi esser l' vnico legislatore della sua casa; per non auuezzar' i soggetti à condannar l' azioni di chi essi debbono venerare; molto meno à regolar' essi colui dal quale debbono regolarsi. Esser gli huomini comunemente acerbi cirufici nell' altrui carne; poco essi concepire, e men compatire il patimento del taglio. I Vescoui, chi per imperizia d' affari, chi per indiscrezione di zelo, e chi eziandio per interesse priuato, per sodisfazione del suo Principe naturale, per isdegno, ò per astio contra il Supremo; diuisar leggi seuerissime alla Corte Romana; le quali in vece di purgarla dagli abusi, la smuugerebbono di potenza, di maestà, di concurso, e di tutto il miglior sugo ond' ella quasi mistica vite mantien l' vnità e 'l vigore ne' palmiti delle Chiese Cristiane. Che dourebbe fare il Pontefice quando tali deliberazioni si prendessero in Trento? Ceder loro vilmente, e più danneggiar' il solio di Pietro col Concilio da sè ragunato contra l' Eresia, che non l' hauea danneggiato la stessa Eresia? Ripugnarui, e torre il credito à quell' Assemblea, la cui arme contra gli Eretici non doueua essere altro che la publica venerazione? Entrar' in contrasto il Condottiere col suo Esercito, quando s' hauea da combattere: e rinouar' i tumulti di Basilea; i quali riuscirebbono tanto più pericolosi al presente, quanto l' esca era più disposta à scoppiar' in incendio se fosse tocca da somiglianti fauille?

3 Nè pur quì fermarsi il rischio: perciòche, sì come con saggio auuiso hauea considerato Clemente; sospettando que' Vescoui per auuentura di fare i decreti à voto sopra la Corte Romana; tenterebbono di stabilir prima la podestà giudicatoria, ad imitazione appunto della Congrega di Basilea; e vorrebbono determinare la maggioranza del Concilio sopra il Pontefice: Alche non potrebbe il Papa consentire nè per dignità, nè per coscienza; come à dottrina pestilente, che non solo abbatterebbe il Trono pontificale; mà disordinerebbe tutta la spirital Gerarchia, e che sotto bella apparenza di libertà corromperebbe la Chiesa del Rè pacifico in vn campo di perpetua discordia; mentre i Vescoui non mai pienamente sodisfatti del Capo, e souraftanti à lui di giurisdizione, quando frà loro fossero vniti di luogo, ogni dì tratterebbono di rinouar' vna tale vnione che gli costituisse superiori al Capo nella potenza; mà disuniti da lui nella volontà, e dalle Diocesi nell' assistenza. Nè dal tentare queste frequenti e perniciose Assemblee sarebbono ritenuti (come accade ne' sudditi di Signor temporale) dal timore ò dal vigore del Principe. Onde sempre viuerebbono discordi dal Vicario di Cristo: anzi ancor frà di loro, sì come porta la natura delle grandi Adunanze frà huomini differenti d' inclinazione, di nazione, e d' interessi, e non contenuti in vfficio da verun Sourano; e con quell' ondeggiamento che i latini fecer passare à metafora di prouerbio in proposito del-

delle moltitudini congregate; agiterebbono inquietamente la Chiesa, facendoui vna perpetua innouazione di leggi, la quale torrebbe à tutte e l' antichità, e la venerazione; ch' era à dire ambedue i cardini. Per isfuggir sì graui pericoli, douersi prima tener' occupato il Concilio nell' esame delle dottrine, e frà tanto dal Pontefice stesso con maggior riputaziune e discrezione corregersi opportunamente la Corte: la quale temendo dal Concilio le riformazioni più rigorose, di leggieri si piegherebbe ad accettar dal Pontefice, non solo con ossequio, mà con obligazione le più soaui. E queste anche sarebbono le più salubri: essendo vera la regola d' Aristotile; che alcune Republiche, à guisa d' alcuni corpi, chi vuol purgarle da tutti i cattiui vmori, non le risana; mà le vccide.

Queste ragioni haueano tratta dal Pontefice l' ordinazione sopra da noi riferita di cominciar l' opera dagl' insegnamenti della Fede. Mà i Legati sentiuano alienissimo da ciò il parere e 'l piacer de' Padri: D' alcuni, perche riputauano che il più conuincente libro contra gli Eretici fosse il vedersi scritta la legge di Cristo à caratteri d' opere ne' Guardiani della Religion Cattolica: d' altri perche aderiuano alla volontà de' Tedeschi, zelatori, la quale stimauano conforme al seruigio della Chiesa; douendosi nelle cure hauer' il primo risguardo alla parte offesa: di quasi tutti, perche desiderauano qualche ristoro nella podestà episcopale, la qual doleuansi che fosse tutta tosata e rosa da' Tribunali, e da' priuilegij di Roma. Questo facea, che i Legati non ardissero di sperar senza rottura più auanti che di conchiudere la congiunta discussione dell' vna e dell' altra materia. Onde consigliatisi col Pighino, se ragioneuolmente potessero contradire a' Vescoui, oue questi chiedessero tal congiunzione; egli rispose di nò; e il tutto essi notificarono al Cardinal Farnese (a). Mà tardossene per qualche giorno la risposta: Di che il Soaue dà vna ragione sciocchissima; la qual' è che il Papa tutto riuolto alla guerra co' Protestanti *si fondaua poco sopra il Concilio*: Quasi dall' vltimo giurno di Decembre, nel quale hauea mandata vn' ampia Istruzione riferita dal Soaue medesimo, fin' alla metà di Gennaio, quando conuiene che già fossero segnate à Roma le lettere di sì fatta risposta, come quelle che giunsero a' Presidenti innanzi alla Congregazione de' ventidue di Gennaio; hauesse alterate le cose qualche grande accidente per mutar l' animo del Pontefice: quasi egli, eziandio che poco nel Concilio si fosse allora fondato, hauesse voluto permettere ch' esso per mancamento delle sue commessioni prendesse alcun dannoso incominciamento: quasi la piena soluzione di que' dubbij non arriuasse pochi dì poi seguata sotto a' ventuno di Gennaio: e finalmente quasi faccia bisogno d' inuestigar profonde ragioni, perche ad vna lettera di molte & ardue domande scritta da Trento, douendosi esaminar' in Roma da vna special Congrega di Cardinali; non si desse risposta se non in capo à trè settimane. Chi scriuendo così, ancor sentisse così, non saprebbe i primi elementi delle Corti: Senza che, il Papa viuea men sollecito di quest' affare: perciòche hauendone egli poco innanzi dato l' ordine preciso a' Legati, non sospettò mai (come poscia si vide) che questi fossero per consentire all' opposto senza la sua precedente riuocazione. Mà il più de' disturbi accade, perche auuien ciò che non parea verisimile. Così fù allora. Conuenne a' Legati nella prima Congregazione generale non lasciar questo capo indiscusso, come quello che doueua determinarsi nella prossima Sessione, & indi mettersi in opera. 4

Il Cardinal Trideutino, come intento al prò della sua Germania, consigliò con lungo ragionamento, che si desse principio alla riparazion della disciplina. In contrario discorse il Cardinal di Giaen (dal che si scorge l' abbaglio del Soaue in attribuir la prima sentenza generalmente agl' Imperiali) e l' Arciuescouo d' Aix, come quelli ch' erano zelanti di tener le loro Regioni natiue purgate dall' infezione dell' Eresie, e però solleciti che queste fosser tosto sbandite 5

(a) *Sotto i 6. di Gennaio 1546.*

dite con decreto vniuersal della Chiesa: e sopra alle leggi bramauano dilazione, perche frà tanto s' ingrossasse il numero de' loro compatrioti, i quali promouessero que' decreti che alle Nazioni loro riputassero acconci. Et ad essi fù aderente il Bitontino. Mà Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro, huomo quiui di grande autorità (*a*) e per l' esperienza, e per la sauiezza, e per la dottrina, seguitato dalla maggior parte; diè parere, che amendue le materie si trattassero vnitamente.

Furon proposte ancor' altre cose non memorabili. E tiratasi in lungo la conferenza, prorogossi la determinazione del tutto ad vn' altra Adunanza: e frà tanto significarono i Legati (*b*) al Cardinal Farnese lo stato del negozio.

6 Nella seguente Congregazione, che si tenne frà quattro giorni, espose (*c*) il Cardinal del Monte: Parergli, che nella precedente hauessero inclinato à congiugnere il trattato de' dogmi e della riformazione; però addimandolli, se consentiuano in tal sentenza, affinche se ne formasse decreto nella prima Sessione. Il Cardinal Tridentino sì per difesa dell' opinione dianzi portata, sì perche in essa l' haueuano infiammato col mantice validissimo delle lodi i Vescoui di Capaccio e di Chioggia; lesse vn discorso da sè composto con singolare studio per l' altra parte: il quale vsaua ogni forza in auualorare questo argomento: Che l' vnico mezzo per la conuersione degli Eretici era l' emendazione degli Ecclesiastici. Il Soaue, il quale non hà veduti gli Atti, mà solamente alcune lettere de' Legati al Cardinal Farnese; non sà chi fosse colui che portò il mentouato discorso; perche in esse non è nominato, mà circoscritto con qualità d' *vn Prelato grande, e ricco*.

7 L' eloquenza della Scrittura e l' autorità dell' huomo, la quale spesso val sopra ogn' altra ragione in persuader' alla moltitudine; hauea guadagnata la maggior parte de' Vescovi. Onde il primo Legato (*d*) (e non il Ceruino, come narra il Soaue) leggendo i loro pareri ne' volti prima d' vdirli dalle bocche; pigliò improuisamente vn partito d' eccellente prudenza; nel quale congiunse l' vtile della causa col decoro della persona. Disse, ringraziar' egli Dio che inspirasse al Tridentino questi ecclesiastici concetti di cominciar l' emendazione della Cristianità da loro medesimi: Offerirsi lui prontissimo, com' era il primo nel Grado, ad esser primo nell' esempio: Rinunzierebbe il Vescouado di Pauia, deporrebbe ogni splendore d' arredi, scemerebbe il numero della Corte: Così poter fare ciascun degli altri; e la riformazione de' Padri sarebbe mandata ad effetto in pochi giorni con somma edificazione del Mondo Cristiano: Mà non perciò douersi procrastinare la dichiarazion della Fede, e permetter che tanti viuendo in tenebre per difetto del Concilio, il qual hauea debito d' illuminarli; caminassero con rischio di precipizio: La riformazione del Cristianesimo esser negozio di mole ampia, e di tempo lungo: Non hauer bisogno d' emendazione la sola Corte Romana, contro a cui più si gridaua non perche fosse la più viziata, mà la più notata: Ritrouarsi gli abusi in ogn' ordine di persone: Ogni veste hauer mestieri di scopetta, ogni campo di rastro: Non conuenire, che fin dopo il fine di così lungo lauoro si tardasse à certificare i Fedeli sopra la vera dottrina del Saluatore; e si lasciassero molti immersi trà le ghiaie di Cocito (come parlano le Scritture) i quali pensauano di notare dentro l' acque del Giordano.

8 Queste parole del Legato paruero vn' incanto che mutasse repente il viso e 'l cuor di ciascuno. Era stata credenza fin' à quel giorno, che niente più s' abborrisse da' Prelati di Roma che la lor propria riformazione: *Fede* e *Dogmi* esser

(a) *Vedi le citate memorie del Seripando.*
(b) *Lett. de' Legati al Card. Farnesè a' 19. di Genn. 1546.*
(c) *Il tutto si scriue in vn' altra a' 22. di Gennaio giorno della tenuta Congregazione, da' Legati al Cad. Farnesè.*
(d) *Lett. de' Legati al Cardinal Farnesè a' 12. di Gennaio 1546.*

esser vocaboli d apparenza, e belletti di finto zelo. Mà sperimentando i Vescoui ne' Legati vna tal prontezza sù l'atto, ciascuno rimase attonito insieme e pago; e solo il Tridentino mortificato, veggendosi da condottiero di tutti, e quasi già trionfante prima di combattere, qual'egli entrò; rimaso immantenente solo ed à piedi; e di zelante censore vniuersale, citato obliquamente à censura qual bisognoso di riformar sè medesimo per la copia dell'ecclesiastiche entrate, e per la magnificenza dell'esterior trattazione. Soggiunse dunque egli tutto alterato: ch' 'l suo parlare era stato preso sinistramente: Non hauer'esso voluto punger veruno: Ben sapere, che meglio talora si amministrano due Vescouadi da vna persona, che vn solo da altra: Quanto à se offerirsi à lasciare quello di Brissen, quando così paresse al Concilio.

Ripresè il Card. Ceruino, seguendo i concetti del suo Collega: Operar' i Padri nel cospetto d'vn Giudice esente da inganni: Se spregiati i proprij interessi cercassero quello di Dio; ciò varrebbe ad acquistar loro la riuerenza di tutto 'l Mondo: Per comperar questa merce le parole esser paglia, i fatti esser oro. Indi mostrò la necessità di non ommettere le diffinizioni della Fede, con l'esempio de' passati Concilij, in cui tempo il Mondo non era però stato mondo d'abusi. Accostaronsi al medesimo sentimento il Cardinal Polo, e 'l Pacecco: il quale aggiunse, che la riformazione non voleua restringersi ad vna qualità di persone; mà esser vniuersale. E fù poi corroborato dal General de' Serui, mostrando con le parole degli stessi Eretici, ch'essi negli Ecclesiastici imputauano i deprauati costumi alla falsità della Religione; non potendo il vizio non esser compagno dell'impietà: Onde se prima non si stabilisse la verità della Religione, per qualunque altro miglioramento che succedesse intorno alla disciplina, non esser mai egli[illegible] per approuar come onesta la vita di coloro di cui condannassero per sacrilega la credenza. Preualse dunque talmente l'opinione di non posporre la discussion della Fede all'ordinazion della disciplina, che alcuni dissero; oue vna di queste douesse ritardarsi per attender'all'altra, esser più conueneuole cominciar dalla sola Fede. 9

Mà la più gagliarda ragione che persuase per necessario l'imprenderle insieme amendue, fù il considerarsi, come il Recesso della precedente Dieta di Vormazia, diceua: che quando al tempo della seguente intimata di prossimo in Ratisbona non rilucesse speranza di buon compenso per l'vno e per l'altro bisogno dalla parte del Concilio; si prouuederebbe à ciò per mezzo d'vn Conuento Imperiale. Onde non poteua tralasciarsi nè l'vno nè l'altro senza pericolo che i laici ne assumessero à sè la cura con trionfo degli Eretici, e con ignominia e turbazion della Chiesa. Altre cose di minor conto furono determinate in quella Congregazione: mà prima ch'io le significhi, parmi di finire il successo di questa controuersia: douendo l'Istoria seguir l'ordine più de' suggetti, che de' tempi. 10

I Presidenti nel dar la nouella al Cardinal Farnese d'vn tal auuenimento, chiamarono questa or la giornata del conflitto, ora il dì gloriosissimo per la Sede Apostolica: e significarono che auanti s'erano fatte caldissime pratiche à fin d'acquistar seguaci à quella parte che aggiudicaua la priorità alla Riformazione: Onde se fù vero, che anche i Legati si adoperassero per l'altra parte, il fecero à giusta difesa, oltre all'esser fautori di miglior causa. Frà quei del contrario senso rimase non pur gran mestizia, mà, come accade nelle comuni perdite, ancor gran discordia, incagionandosi l'vn l'altro per l'infelicità della riuscita e rammaricandosi il Tridentino, che alcuni l'hauessero imprudentemente animato, ed altri incostantemente abbandonato. Mà non fù minor' il trauaglio de' vincitori, che de' vinti, mentre riportarono dal Pontefice riprensioni per lodi. 11

Giunse ben tosto la risposta di Roma (a) alle significazioni scritte da' Presiden- 12

(a) *Lettera del Card. Farnese, e del 21. 26. e 27. di Gennaio 1546. Maffeo a' Legati ed al Ceruino sotto i*

ſidenti innanzi al final' euento; e per eſſa, non oſtante ciòche in contrario haueano propoſto; ſi commetteua loro il non dipartirſi dalle prime commeſſioni: Non poterſi far caminare due sì graui materie ad vn tempo: e quando la porta è ſtretta, douerui paſſar prima il più degno, che ſtà alla deſtra, qual' è la Fede in riſpetto alle Virtù de' coſtumi: Tale apparir l' vſo de' Concilij preteriti: E come eran proni alle innouazioni gli Eretici, non meno conuenire vna religioſa oſſeruazione dell' antichità ne' Cattolici. Ciò eſſer tanto più conueneuole in quell' affare, quanto più ſi temeua di ſpiriti torbidi; di cui doueuanſi notar gli andamenti e ſcoprire i diſegni in vn paio di Seſſioni, le quali ſi ſpendeſſero con ſicurezza e con frutto intorno alla mera dottrina. Hauer dunque errato i Preſidenti nell' auuenturar all' arbitrio dell' vrna ciòche preciſamente doueano porre in effetto ſecondo l' ordinazione del Papa. Crebbero le rampogne dapoiche al Pontefice giunſe la contezza del fatto. Onde nel bollor dello ſdegno, più intento alla mortificazion de' miniſtri, che alle circoſtanze del negozio; impoſe loro, che ritornaſſero alle prime ſue commeſſioni, non oſtante il contrario decreto. Mà poi ſcorgendo con occhi meno appannati, che ciò non era nè poſſibile, nè opportuno; fè loro ſignificare, che non eſſendo eſſi più à tempo di far l' ottimo, faceſſero con deſtrezza il meglio che ſi poteua nello ſtato preſente.

13 Si turbarono fuor di miſura i Legati per queſti ſenſi del Pontefice, non ſolo perche ſi vedeuano fatti rei per quell' azione per cui ſperarono d' apparir benemeriti; mà perche dapprima ſentiuan lor comandato ridirſi del detto, diſfar il fatto, perder il credito, ed operar l' impoſſibile. Aggiugneuaſi l' odio e 'l biaſimo in cui riſeppero d' eſſer caduti preſſo la Corte Romana; la quale, com' è vſo di tutte; figurandoſi il ſuo Principe onnipotente in ogni luogo; e di pari immoderata in temere e in ardire; imputaua à loro imprudenza e fiacchezza l' hauer laſciato, che queſto fiume prendeſſe vn corſo onde in cambio d' irrigare vtilmente i campi della Chieſa, minacciaſſe inondazione; e metteſſe in perpetua ſollecitudine d' innalzar' argini per contenerlo. E 'l Papa condeſceſe ben poſcia nell' altre parti (*a*), e moſtrò di reſtar pago della ragione allegatali, d' attribuir aſſai all' autorità di tali huomini ch' eran ſu l' opera; ed in ogni caſo di non volere lo ſcandalo e 'l diſturbo che porteria la ritrattazione; mà vietò loro ſtrettamente, che non laſciaſſero porre le mani al Concilio in quella parte della Riformazione che ſi apparteneua alla Corte: la qual gli accertaua, che harebbon toſto veduta vſcire da lui medeſimo. Benche piampiano dipoi, ſcemata ne' Pontefici la diffidenza, e creſciuto il conoſcimento di quanto ciò conferiſſe al ben della Chieſa; rimiſero al Concilio eziandio quelli prima à sè riſerbati prouuedimenti; fattiſi per ciò con maggior venerazione e ſoddisfazione del Criſtianeſimo, parte in tempo di Paolo ſteſſo, parte de' Succeſſori che richiamarono, e terminarono il Concilio.

14 Mà ne' primi ripigliamenti che vennero a' Legati da Roma, non laſciarono eſſi di giuſtificar con ardore la cauſa loro. Moſtrarono (*b*) che 'l proporre ſolennemente a' Veſcoui quella determinata volontà del Pontefice di riſtringer' i trattati alla ſola Fede, ſarebbe ſtato vn' eſporre l' autorità di lui al diſonore della diſubbidienza; imperòche quelli à cui priuatamente eraſi da' Legati ſignificata, haueuano dichiarato di non voler' eſſere in ciò ſcherniti, come già il Concilio di Piſa da Aleſſandro Quinto, e quel di Coſtanza da Martino Quinto; i quali Pontefici (diceuan coſtoro) dopo ſtabilite le materie della Fede, chiuſero il Sinodo e traſcurarono la Riformazione. Annunziare à ſuon di tromba co' ſuoi Eretici Bucero, che nel Concilio ſarebbonſi condannate sì le loro dot-

(a) *Lett. del Cardinal Farneſe a' Legati a' 14. di Febraio 1546.*

(b) *Lett. de' Legati in comune al Card. Farneſe ſotto il 27. di Gennaio, e ſotto il 1. 2. e 4. di Febraio 1546. Del Ceruino al Maffei de' 4. di Febraio, e de' Legati al medeſimo ſotto l' iſteſſo giorno.*

dottrine, mà non corretti i vizij de' medesimi condannatori e del Cristianesimo: Esser' opinione confitta nelle menti degli huomini ed ancora de' Vescoui, che tutti gl' indugi frapposti alla celebrazion del Concilio foßer macchine lauorate da' Papi agitati dallo spauento della Riformazione. Non potendosi dunque nè procrastinar la proposizione di quest' articolo che doueua esser come la porta da entrar negli altri; nè sperarne deliberazione più vantaggiosa; quanto esser tornato in maggior decoro de' pontificij Legati l' apparir' essi autori, che contradittori del decreto, il quale si preuedea per ineuitabile? Di quant' onore, di quanto prò riuscirebbe l' hauer dato à diuedere, che il Papa non cercaua di forticar la Fede quasi vn' antimuro che tenesse lontani i Padri dal toccar la disciplina; mà voler' egli ristorare il Cristianesimo scaduto nell' vna e nell' altra parte? Essersi lor posto auanti dal Pighino, che intimandosi nella Bolla del Papa il Concilio per amendue i capi; e veggendosi tanta incertezza di goder lungo tempo quiete nel Cristianesimo; non apparia verun colore da opporsi à chi per vantaggio di breuità ne ricercasse l' accoppiamento: Hauer' allora cuore i Legati di star' à fronte con Cesare ò quando tentasse d' arrogar l' emendazione del Clero al giudicio delle Diete; essendoglisi leuato il titolo della trascuraggine dalla parte de' competenti Legislatori; ò quando volesse ostare alla decisione de' dogmi; non potendo egli più allegare, ch' ella impedisse le prouuisioni alla necessità maggiore.

Senza che, per hauer' essi abbracciato sì francamente questo partito, essersi dileguate l' ombre di molti, che auuisando sinistra intenzione dalla parte del 15
Pontefice, stauan fissi in volere che tutta l' opera da principio s' impiegasse nella sola Riformazione, à fin di porre in sicuro il pericoloso: Talche ne' Legati il contrastarla del tutto sarebbe stato non escluderla, mà fauorarla. Nè la presa determinazione costringerli à porre in trattato di presente affari che al Papa desser gelosia: Altro essere il non ritardare vniuersalmente le materie della Riformazione, altro l' imprender queste ò quelle, e cominciar dall' vne più che dall' altre: Potersi dar principio dal ripulir la parte più nobile, ch' è la Casa di Dio; ciò era à dire, le Chiese, prouuedendo al culto di esse; indi passar alle case de' Vescoui, de' Regolari, e finalmente di tutto il Clero: Potersi ancora in ogni Sessione accoppiar quelle materie della Riformazione e que' dogmi che hauesser trà loro corrispondenza: E posto ciò, destinandosi d' esaminare fra' primi dogmi quello che apparteneua al peccato originale, ed alla giustificazione: i capi della emendazione che s' accozzassero à questi punti, non harebbono che far con Roma ò con Tribunali; e darebbono agiato spazio al Pontefice di statuir prima egli que' correggimenti che à lui paressero intorno alla Corte: In quello che rimirasse ò la persona ò le azioni del Papa, non permetterebbono i Legati, che il Concilio si stendesse più oltre che à proporre, ed à consigliare: Douersi qualche stima al giudicio di chi hà per direttori non gli orecchi, mà gli occhi: hauer concordato tutti e trè in questo parere: Esserui concorso il Pighino; ed assicurarsi eglino, che il Cardinal Farnese medesimo sarebbe stato con loro vnito nella sentenza se fosse stato nella presenza.

Con tutto ciò (*a*) per esercitar' ogni ossequio alla volontà del Pontefice, 16
hauer' essi già stabilito, che il decreto di copular le due materie si riserbasse per vn' altra Sessione, ò che la medesima Sessione si prolungasse; allegando a' Padri, che ne voleano prima il beneplacito del Papa. E benche poi riceuesser nuoue lettere (*b*) dal Cardinal Farnese di molta consolazione, per le quali il Pontefice dichiaraua di non voler' vn ritiramento onde si perdesse d' onore; nondimeno stettero fermi in procurar la dilazione del decreto per hauer frà tanto dal Papa l' approuazion della forma; con sicurare i Padri, che non se ne muteria la sustanza, e si porrebbe in effetto come se fosse già promulgato.

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese al 1. di Febraio 1546.*

(b) *A' 30. di Gennaio riceuute a' 2. di Febraio, ed accusate nella risposta de' 4.*

Dal che ottenuto senza contradizione se non di sei, scrissero, apparire l'autorità e la fede acquistata per loro generalmente dapoi ch' s' eran professati non abborrenti dalla Riformazione. Trà i sei contradittori i più caldi furono (a) il Vescouo d'Astorga e quello di Badaioz: Questi proruppe à dir, che i Legati ingannauano i Padri; il che quanto riceuette più mansueta correzione dal Cardinal del Monte, tanto più obligò il Tridentino e 'l Pacecco à gastigar essi l'ingiuria de' Presidenti con grauezza di riprensione. In fine l'euento di questo fatto dimostrò, non esser' il miglior ministro chi più fà il volere, mà chi più fà il seruigio del suo Signore.

17 Tosto che à Cesare fù nota quella determinazione di Trento, scrisse al Cardinal Pacecco, e disse al Nunzio Dandino (b), ch'era buono il procedere con lentezza, e non volgere in furore con gli anatemi i Protestanti: Sì che quel Principe d'accusatore, qual'era stato gran tempo, rimase costretto à dichiararsi pregatore della tardezza altrui: Là doue se deliberauasi di principiar dalla sola Fede, harebbe parlato e in tuono più alto, e in senso più aspro e poco onoreuole al Papa, con impedire per mezzo de' suoi dipendenti l'eseguzione, à titolo che le piaghe del Cristianesimo richiedessero in primo luogo la medicina de' costumi negli Ecclesiastici. Il qual' esempio c' insegna, come non hauendo alcun' huomo l'onnipotenza; eziandio ne' Sommi è consiglio di sommo danno lo star fisso in volere il sommo vantaggio.

CAPO OTTAUO.

Lettere destinate nella medesima Congregazione al Papa ed a' Principi; mà poi tralasciate, e perche. Diuisione stabilita di trè Congregazioni speciali. Deliberazione di recitar nella prima Sessione il Simbolo della Fede.

1 FU statuito nella medesima Congregazione, che il Concilo ringraziasse il Papa de' fauori co' quali promouea quella santa impresa; e che 'l pregasse della continuazione, specialmente con istabilir fra' Cristiani la pace già vacillante.

Che si scriuesse parimente agli altri Principi, con preghiere d'onorar' il Concilio per mezzo de' loro Ambasciadori, e di stimolare à venirui i Vescoui delle loro Prouincie. Mà nella seguente Congrega (c) esaminandosi gli esempij delle lettere commesse per quella volta à Coriolano Martirani Vescouo di San Marco (non erasi eletto fin' allora stabile Segretario) vi fù diuersità di pareri. Non mancò chi diede occasione al riso d'alcuni in proporre, che s' inuitassero ancora il Signore dell' Etiopia detto volgarmente il Prete Ianni, gli Arabi e gli Armeni. Giammichele Saraceni Arciuescouo di Matera (che dal primo de' trè Legati diuenuto Pontefice fù poi solleuato all' Ordine Cardinalizio) auuisò con approuazione di tutto il Conuento, che nella lettera al Papa non conueniua ristrignere la supplicazione, come diceua la forma composta dal Martirano; à far venire in Concilio i Vescoui Italiani; mà stenderla à quelli d'ogni paese; come sopra tutti si stende l'autorità pontificia; della quale parea che scarsamente sentisse quella sì limitata domanda.

2 Non così fù approuata la proposizione del Vescouo di Castell' à mare, il qual volea, che tai lettere fossero soscritte ò da ciascuno ò da qualcuno de' Vescoui; dicendogli in opposto il Cardinal del Monte, che si contentasse di non contrastare a' Legati le prerogatiue douute all' vficio loro: Nel che forse rimirò agli esempij sì del Concilio Efesino, le cui lettere da' soli Presidenti si veggon segnate; sì del Costanziese in cui non si legge per lo più altra soscrizio-

(a) *Si accenna nelle lettere de' Legati al Card. Farnese a' 4. di Febraio, e stà più ampiamente negli Atti del Massarello.*

(b) *Lettere del Dandino a' Legati da Vtrech a' 4. di Febraio 1546.*

(c) *A' 29. di Gennaio.*

zione che de' Presidenti delle Nazioni, nelle quali, come narrammo, fù compartito quel Sinodo. Non voglio già dissimulare, ch' io lessi in alcuni racconti del Seripando, essere stato il Vescouo ripigliato di ciò troppo acerbamente dal Cardinale; la cui asprezza non fù lodata; non essendo la proposta nè sì arrogante, nè sì fuori dell' vso, che meritasse oltre alla riprouazione ancora la riprensione.

3 Mà la principal discordia fù in richieder ciascuno, che le lettere al Principe della sua Nazione contenessero qualche onoranza speciale. Anzi forse contesa (*a*) intorno al douersi nominar prima nel decreto il Rè di Francia, ò quel de' Romani; e leggersi prima nella Sessione le lettere indirizzate all' vno od all' altro. E noi riuolgendo alcune memorie che serbansi appresso i Signori Facchinetti, della cui famiglia Innocenzo Nono nella condizione di Vescouo di Nicastro interuenne al Concilio dipoi, e si fornì di notizie autentiche intorno al passato; ritrouammo, che in quella Congregazione si disputò lungamente di tal quistione: allegandosi da' Francesi, che il Rè loro era vn Rè assoluto, e possessore di primo luogo in rispetto ad ogn' altro, saluo l' Imperadore: là doue *Rè de' Romani* veniua à dire, *Rè di speranza*, e non di presente dominio. E per contrario i Tedeschi adduceuano: Il Rè de' Romani esser della stessa autorità che l' Imperatore: Concedere l' inuestiture ed i feudi: I Principi dell' Imperio prender' i Regali (secondo ch' essi gli appellano) da lui come dall' Imperadore: In assenza di questo seder lui nel Trono Imperiale: Far' Editti, comandare, conuocar Diete, promulgar leggi, esser' accolto ed onorato in tutto l' Imperio come appunto l' Imperadore. Ed aggiugneuano per confermazione, che l' Orator di Massimiliano, allora Rè de' Romani, in vita di Federigo Terzo suo Padre stette nella Cappella del Papa sopra l' Oratore di Lodouico Vndecimo Rè di Francia. Queste differenze operarono (*b*), che il negozio rimanesse pendente; ed ageuolarono a' Legati il frastornar con soaue modo l' esecuzione di tali inuiti, quando risepperò, non approuarsi dal Papa che il Concilio ne assumesse à sè il carico, il quale apparteneua à lui come à Capo e Conuocatore.

4 In questi primi passi; da' quali dipendeua il processo ò retto ò storto di quell' esercito di Togati; poneua il Papa vna gelosissima cura che il Concilio, ad vso delle moltitudini congregate nuouamente, non si solleuasse prima in fasto, indi in presunzione, e finalmente in contumacia; la qual' egli sospettaua che non sarebbe repressa per ventura quanto conuenisse da' Principi, e riceuerebbe fomentazione per ogni mezzo da' Protestanti. Nè io m' attengo dal narrar sì fatte cose, benche sappia che alcuni intelletti deboli penseranno, esser ciò vn dar' armi al Soaue; il quale và amplificando, e poi condannando questi sensi del Papa quasi ambiziosa politica d' imperio assoluto. Mà io m' auuiso, che per ogni huomo à cui la malignità della passione non habbia tolta la capacità della ragione, basterà il ricordar ciò che s' è recato innanzi più volte non esser' industria ambiziosa il conseruar con diligenza quella souranità di balìa che nel Papa fù costituita da Dio, ed è necessaria al ben della Chiesa. Che se tal conseruazione vuol biasimarsi perch' ella insieme è diletteuole al Dominante; converrà biasimare eziandio chiunque mantien la vita col cibo, perche il mangiare porta insieme diletto al senso. E per la stessa ragione sol' huomini di corto intelletto si lasceranno ingannar da questo Scrittore in riputar come vizio ne' Presidenti ciòche suol' esser commendato come virtù ne' Ministri d' ogni legittimo Principe; dico, l' hauer custoditi con sommo studio i diritti e le preminenze del lor Signore. Nel che quanto essi operarono con maggior' arte, son degni di maggior lode; non essendo altro la Prudenza, Reina

 del-

(*a*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 4. di Febraio 1546.*

(*b*) *Il tutto si caua da vna risposta de' Legati al Card. Farnese sotto a' 4. di Febraio 1546.*

delle Virtù morali, e fonte d'ogni lodeuolezza; che vn' arte di conseguire per mezzi leciti gli onesti fini. E chi non distingue il prudente dal malizioso, nè parimente distinguerà il soldato forte che combatte per la patria, dal masnadiere arrisicato che combatte per la rapina.

5 Vna di queste arti fù il separar destramente i Padri in trè Congregazioni particolari che si tenessero in Casa de' trè Legati; à due delle quali il Cardinal Pacecco e 'l Madruccio interuenissero per mezzo di Sustituti. Il titolo che ciò hebbe perche fosse proposto da' Presidenti, ed accettato da' Vescoui nella Congregazion generale (a), fù, perche (b) in trè luoghi si disponessero con maggior prestezza ed abbondanza le materie; e si potesse ragionare senza la confusione cagionata sempre dalla moltitudine de' Vocali, e con la libertà che si può esercitare fuor del Teatro; parlando ciascuno à sua voglia ò nel latino o nel materno linguaggio, e famigliarmente. Mà i Legati in lor cuore mirarono à trè altri vantaggi. L'vno era la facilità maggiore di regger la moltitudine attenuata in molti ruscelli, che ingrossata in vn gran fiume. L'altra, che tal diuisione rompea le fazioni e le leghe, nelle quali i Vescoui si fossero potuti annodare ò per l'autorità, ò per l'artificio d'alcuno. La terza, perche impediua che qualche animo turbolento, ma gagliardo e ben parlante, non rapisse talor d'improuiso tutto il Conuento in alcuna iniqua deliberazione.

6 Queste Congreghe particolari cominciarono ad vsarsi il dì secondo di Febraio. Si espose in ciascuna di esse, che alcuni de' Padri richiedeuano indugio intorno allo stabilimento de' dogmi e delle riformazioni: allegando che molti Prelati e molti Principi di Germania stauano in punto di venire; e ch' erasi già posto in via il Vescouo di Passauia mandato per Oratore dal Rè Ferdinando: Di Francia aspettarsi in breue l'Ambasciadore con dodici Vescoui e parecchi Teologi: Otto Prelati Spagnuoli esserui chiamati da Cesare; il quale in luogo del Mendozza malato di lenta quartana vi mandaua per Oratore Francesco di Tuledo: Stare per arriuarui di giorno in giorno molti Italiani, e specialmente dalla Corte; oue il Pontefice dianzi gli hauea spronati con seuerissimo ed vniuersale comandamento: Parer dunque assai conueneuole di riserbare à tanto e sì vicino concorso la determinazione de' grandi affari.

7 Ciòche specificatamente da' Vescoui particolari fosse risposto, mi è noto solo intorno alla Congregazione tenutasi auanti al Cardinal Ceruino; i successi della quale fur notati dalla diligenza del Massarello suo Segretario. Quiui l'Arciuescouo d'Aix, il qual prima sì caldamente hauea chiesta vna tal dimora; quando se la vide offerta, mutò volere; rappresentando per disdiceuole, che si celebrasse vna Sessione vacua d'ogni decreto. Ed al Francese consentì vno Spagnuolo, che fù il Fonseca Vescouo di Castell' à mare. Agli altri parea ragioneuole l'aspettazion degli assenti. Frà Pietro Bertani dell'Ordine de' Predicatori Vescouo di Fano, che io premio della dottrina e delle virtù hebbe la Porpora dapoiche 'l primo de' Legati hebbe la Corona; propose che ad imitazione de' passati Concilij nella prossima Sessione si leggesse e si accettasse publicamante il Simbolo della Fede vsato à dirsi nel Sacrificio dalla Chiesa. Il Seripando stupefatto (c), che 'l Ceruino volesse ora soprassedere di quel decreto che pochi dì prima hauea procurato con tanto ardore, ed ottenuto con tanto giubilo; nè sapendo il misterio, mà generalmente persuadendosi, che tal mutazione in tal' huomo fosse con gran misterio; si appigliò alla proposta del Vescouo di Fano, confermandola con l'esempio de' veneraodi Concilij di Toledo; il cui rito fù d'accettar il predetto Simbolo auanti ad ogn' altra azione. Alcuni ciò riprouarono, con allegare, che negli articoli del Simbolo non discordauano da' Cattolici i Luterani. Altri non

(a) *A' 22. di Gennaio 1546.*

(b) *Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 11. di Febraio 1546.*

(c) *Memorie del Seripando citate di sopra.*

nondimeno ciò commendauano per quello stesso rispetto, dicendo che nell' insegnamento d'ogni dottrina si vuol cominciare da' principij più certi, e più riceuuti. Ed in questa sentenza conuennero amendue l'altre particolari Adunanze: Onde fù proposto ciò nella generale conuocatasi il dì à canto (*a*), dapoiche i Legati riceuettero più molli commessioni dal Papa intorno allo stabilito accoppiamento della Fede con la Disciplina.

8 La proposizione fù gagliardamente aiutata e auanti con gli vfficij, e sù l'atto con l'autorità e col discorso da' Cardinali di Trento e di Giaen potentissimi co' Cesariani. Imperoche vna delle industrie vsatesi da' Legati, fù di lasciar prima questi due Cardinali in pienissima libertà sfogarsi à loro talento; dipoi quando poterono hauer prouato che in quella forma rimaneuano frà la turba, e soggiaceuano ad vscire spesso dalle Congregazioni con poco onorato successo; i Legati proposer loro, che sarebbe maggior dignità del Grado s'eglino auanti comunicassero con essi i consigli, e conuenuti insieme, li portassero nelle Ragunanze accordatamente, con certezza per poco dell'approuazione. Questo partito che da què' due Cardinali fù accettato come onoreuole, a' Legati riuscì profitteuole; così perche assai più leggiermente rimaneano guadagnati il Madruccio e 'l Pacecco dalle ragioni fatte lor gustare à bell'agio in camera, e prima che hauessero dichiarato contrario senso co' Vescoui ò ne' priuati Ridotti, ò nelle publiche Assemblee; come perche affezionati à quella Parte che gli onoraua, erano anche più disposti à sentire & ad operare in suo prò: sì come veggiamo, che nelle cause dubbiose ogni Auuocato è prono à credere che 'l diritto fauorisca il suo Clientolo. Quindi auuenne che con picciola contrarietà fermossi di tener la Sessione il giorno vegnente; di recitar' iui ed abbracciar' il Simbolo, d'intimar la futura per la feria quinta dopo la quarta Domenica di Quaresima, ciò era agli otto d'Aprile, concedendo questo spazio agli affetti; e di non promulgar decreto sopra la congiunzione della dottrina e de' costumi; mà ben' osseruarlo poi nella prescritta Sessione, come se 'l decreto si fosse stabilito solennemente. Di tanto prò alla concordia di molti nell'intelletto è il farla precedere in vna potenza che per natura dall'intelletto è guidata, mà per costume spesso il guida; cioè nella volontà.

CAPO NONO.

Successo della terza Sessione: Ed auuenimenti della Religione in Germania allo stesso tempo.

IN adempimento di ciò il dì quarto di Febraio cantò la solenne Messa Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo: predicò latinamente Frate (*b*) Ambrogio Polito Senese Domenicano, ch' era stato nel secolo professore del Diritto Ciuile, hauendo in esso per discepolo il primo Legato; e che fù dapoi e Vescouo di Minori & indi Arciuescouo di Consa: il quale per la diuozione verso la Santa della sua Patria e della sua Religione, cambiò il cognome in quello di *Caterino*: e riman celebre nelle scuole; mà più reputato nell'ingegno che seguitato nella dottrina. 1

Appresso furono letti due decreti. Nel primo diceuasi: Che conoscendo i Padri la grandezza dell'impresa à cui s'apprestauano; la qual' era diradicar l'Eresie, e riformare i costumi; e non douendo essere la pugna loro contra nemici composti di carne e di sangue, mà contra le nequizie di Spiriti creati in Cielo, confortauano primieramente ciascuno à fortificarsi nel Signore e nella potenza della sua virtù: Imbracciassero lo scudo della Fede, si ponessero l'elmo della salute, impugnassero la spada dello spirito, ch' è la parola di Dio. 2
Sta-

(a) *A' 3. di Febr.*
(b) *Sisto Senese suo scolare nel 4. lib. della Biblioteca santa al nome* Ambrosius Catharinus.

Statuiuasi poscia di far precedere ad ogni altra opera la confession della Fede, con l' esempio de' Padri antichi, i quali da essa hauean cominciati i più sacrosanti Concilij; e con quest' vnico mezzo talora hauean conuertiti i Pagani, conuiuti gli Eretici, confermati i Fedeli. A tal fine douersi recitar' il Simbolo vsitato dalla Chiesa Romana.

Nell' altro decreto si prescriueua per la futura Sessione l' ottauo giorno d' Aprile: termine assai distante; mà eletto à fine che vn tal' indugio recasse accrescimento d' autorità, e di degnità alle disposizioni che succedessero; sapendosi già, che molti erano in camino, ed altri in concio di partirsi per interuenire al Concilio.

Frà tanto non douersi cessare dall' esaminazione de' punti che si stimasser degna materia de' Sinodali decreti.

3 All' interrogazione sopra la prima parte rispose il maggior Legato, e di poi tutti gli altri: *Piace; e così crediamo*. Trè Vescoui soli vi richiesero qualche aggiunta, com'era in vna cedola scritta, che dierono à fin di scansar lo scandalo della contradizion vocale. L' vno fù quel di Fiesole, il quale in tal Breue affermaua di non poter' approuar nè quello nè altro decreto senza il titolo douuto al Concilio di *rappresentante la Chiesa Vniuersale*. Gli altri due furono i Vescoui di Capaccio e di Badaioz, i quali protestauan di consentire al tralasciamento della già detta inscrizione per quella volta, sì veramente che rimanesse in podestà del Concilio l' aggiugnerla à qualunque ora ciò gli paresse buono.

I medesimi due all' interrogazione sopra il secondo decreto dier nuoue cedole, nelle quali riprouauan che si tacesse la presa determinazione d' accoppiar fede e costumi. Mà quel di Fiesole rispose, che anche intorno al secondo decreto rimetteuasi al tenor della data cedola: il che volea dire, alla richiesta della maestosa intitolazione. Tanto può in alcuni l' abborrimento dall' abbandonar la sentenza professata vna volta quasi da tacita confessione di preso errore; ch' eleggon più tosto d' apparir' in ciò sempre non solo errati, mà indocili.

4 Mentre queste cose auueniuano in Trento, non passauano quiete le materie della Religione in Germania. Sul principio di quell' anno *(a)* i Protestanti raunatisi à Francfort, conspirarono di voler per ogni modo la libertà della coscienza; l' entrata libera nella Camera Imperiale di Spira; e l' impunità di spogliar le Chiese: e però deliberarono di macchinare l' abbattimento del Concilio Tridentino, la confederazione Smalcadica contra l' Imperadore, e la difesa contra lui e 'l Pontefice dell' apostata Arciuescouo di Colonia. Nell' istesso tempo l' Elettor Palatino, che lungamente hauea vacillato; precipitò con abbandonar la Cattolica Religione, e con isbandirla dalle sue Terre.

5 Cesare, benche ormai chiarito *(b)*, che 'l male de' Protestanti non era oscurità d' intelletto, mà infezione d' animo, e che però non richiedeua fiaccole per illuminare, mà per bruciare; nondimeno e per attener la promessa, e perche non sapea finorzar la speranza di quell' accordo pacifico nel quale sì per zelo, sì per vtilità era tutto immerso col desiderio; fè tenere sul fin di Gennaio in Ratisbona il Colloquio innanzi intimato: e vi deputò Presidenti Maurizio Hutten Vescouo di Heistat, e Federigo Furstemberg: aggiugnendo poscia loro in terzo luogo Giulio Flugio Vescouo allora di Naumburg, sospetto a' Protestanti, sì come offeso; hauendolo essi discacciato dalla sua Chiesa. I Disputanti dalla parte Cattolica furono Pietro Maluende Religioso Domenicano, Eberardo Billico Carmelitano, Giouanni Hoffmeistero Agostiniano, e Giouanni Cocleo: Per l' Eretica, Martino Bucero, Giouanni Brenzio, Giorgio Mag-

(a) *Belcari libro 24. num. 19.*

(b) *Il Belcari nel libro 24. n. 19. lo Spondano all' anno 1546. n. 18. La Relazione del Billico da lui citata, e 'l Cocleo degli Atti di Lutero all' anno 1546.*

Maggiore, Erardo Schneppio. Questo Colloquio prorogatosi lungamente per varie scuse de' Luterani, e proceduto lentamente per loro cauillazioni; fù da essi al fine in capo di trè mesi più tosto tagliato che sciolto, partitisi loro da Ratisbona contra la volontà, ed eziandio auanti la risposta di Cesare.

E pur ciò non ostante, il Soaue ascriue tutta la colpa; da che non può al 6
Papa, il quale non v' hebbe parte e vi ripugnò à suo potere; ad astuzia de' Cattolici, ed à fiozioni ed inganni del medesimo Imperadore. Dal che s' intende, ch' egli non fù nemico del Pontefice solo, mà di chiunque non fù amico agli Eretici. Dou' è ora in quest' huomo quel zelo d' vbbidienza verso i Principi secolari del quale è sì grand' ostentatore per esser' accetto alla sua patria: quando nelle publiche stampe fassi quì Auuocato de' Tedeschi ribelli à Cesare; oltre alle laudi ed a' conforti che daua nelle priuate sue lettere da noi recate sul principio dell' Opera agli Vgonotti ribelli del Rè di Francia? Legganfi lo Spondano e gli Autori da lui addotti, e vedrassi quanto il Suaue fosse bugiardo ed iniquo nel rapporto di questo fatto. Mà io auuiso che già il maggior testimonio contra di lui sia egli medesimo, conuinto da noi tante volte di questi vizij, che per poco la conforme sua narrazione varrebbe per leuar fede a' più autoreuoli Istorici.

CAPO DECIMO.

Morte di Martin Lutero. E considerazioni intorno alla sua persona.

Nobilitossi questo medesimo tempo con la morte di Martin Lutero (*a*) succeduta in Islebio Terra de' Conti di Mansfelt, dou' egli hauea sortito il natale. 1
Varij Scrittori cattolici vi riferiscon varij segni della diuina vendetta, ò perche saputi con certezza; ò perche narrati dalla Fama, che à guisa del buon Poeta dice taluolta quel che conuiene più tosto che quel che auuiene. Mancò nell' anno climaterico. Chi fosse vago di far concetti, direbbe che i Giri celesti con ciò vollero dimostrare d' hauer qualche merito in estinguer' vn mostro sì pestilente. Fù dotato d' ingegno fecondo; mà tale che producesse molto agresto, e non maturasse mai vua: non si leggendo di lui pur' vna speculazione che appaghi, e che non sembri anzi vn Gigante abbortiuo, che vn parto di noue mesi. D' intelletto gagliardo; mà più per guastatore che per fabricatore: e così veggiamo, che hà distrutta in molti Regni la Religion Cattolica; mà fondata in breue paese la sua dottrina. Hebbe memoria copiosa d' erudizione; mà come ridotto di gran masserizie, ò erario di molto rame; non come guardaroba di nobili arredi, ò tesoro di ricche gioie. E in questa medesima copia d' erudizione hauea fatto come vna furiosa pioggia di state, che allaga tutto il terreno, mà in nessun luogo s' interna vn palmo: Imperoche niuna materia dipendente da notizia di varie Istorie, ò da lezione di molti Autori è stata da lui posta in chiaro. Fù eloquente di lingua, e di penna; mà come vn vento impetuoso che solleui poluere per offuscare gli occhi, non come vna piaceuol fontana che diffonda acqua limpida per dilettarli: auuenendo che in tante sue Opere non s' incontri vn periodo il quale non habbia dell' inculto e del villano. Ardito, mà non già forte. Imprendeua le risse dapprima con impeto; le proseguiua dapoi per timore ò di cader' in disprezzo, ò di non conseguire il perdono. Non vi hebbe il più temerario in calpestare eziandio gli Scettri, purche lontani, col piè fangoso delle sordide sue più tosto pasquinate che satire: non v' hebbe il più pauroso quando i pericoli eran vicini. Spesse volte mostrò dolore d' esser trascorso tanto innanzi contro al Pontefice; mà combattè con pertinacia perche gli parue di vedersi tagliato il ponte alle spalle: ed vsò quella falsa fortezza che Aristotile ascriue alle bestie; le quali pugnano inuitte quando non pos-

(*a*) *A' 18. di Febraio 1546. Vedi lo Spondano in quell' anno dal numero 11. fin al 15.*

possono ritirarsi nelle grotte ò nelle paludi. Offerse più volte il silenzio oue altresì gli Auuersarij tacessero: Nel che dimostrò, che 'l mouea gelosia dell' onor' vmano, e non zelo del diuino. Riuolse la Cristianità; mà con maggior danno altrui che profitto suo. Il seguirono i Principi, mà per arricchirsi, non per arricchirlo: onde sempre giacque in pouertà, tanto più misera, quanto più ripugnante alla sua alterigia, e quanto meno tollerabile dalla sua intemperanza. Priuò la Chiesa di molti Principati: mà parue che ciò per diuina prouuidenza riuscisse più tosto vn potarla che vn troncarla; diuenendo per tal mezzo e più viui nella Fede Cattolica, e più fruttuosi d' ogni virtù cristiana que' tralci che rimasero congiunti alla vite: E non meno parue che ciò riuscisse non tanto vn diminuire, quanto vn purgar l' oro per farne apparir la bontà in paragone della separata mondiglia: essendosi conosciuto in quella gran sedizione del Cristianesimo qual' è la parte fedele, qual' è la Republica vera, e non la turba ribellata; cioè quella parte ch' è la maggiore, la più nobile, la più dotta, la più disciplinata, la più santa. Rimase immortale nella memoria de' posteri; mà con immortalità più d' infamia che di gloria: essendo assai più spessi in numero ed assai più autoreuoli in qualità coloro i quali il detestano per vn' Eresiarca, che coloro i quali l' esaltano per vn Profeta.

2 Dal Soaue si riferisce, che in Trento e in Roma fù maggior' allegrezza per lo scioglimento del Colloquio, e per la morte di Lutero, che mestizia per l' eresia del Palatino e del Palatinato: *Mà che le cose succedute dopo fin' all' età nostra hanno dichiarato, che Martino fù solo vn de' mezzi: e che le cause furon altre più potenti e più recondite.* A quest' vltima parte rispondesi à lungo & à pieno con ciò che da noi si disse contra vn somigliante sofisma fatto dal Soaue nella morte di Zvvinglio. Nel resto, che il discioglimento del Colloquio piacesse al Concilio ed al Papa, non può dubitarsi. Ne temeuano essi à ragione qualche accordo pregiudiciale alla sincerità della Fede, ed all' autorità della Chiesa, con grand' ignominia del Concilio à cui apparteneuano legittimamente queste prouuisioni, e che per tal fine con tanta incomodità dagli Ecclesiastici s' era adunato ad istanza della stessa Germania: onde godeuano di veder libera la Chiesa da questi rischi, ed in forma tale che l' odio ne cadesse tutto sopra gli Eretici, i quali l' haueano troncato, senza che i Ministri papali vi si fossero impacciati, e paressero alla semplicità del volgo Alemanno i disturbatori della concordia. Mà che la morte di Lutero solleuasse i Pontificij in alte speranze, non è nè vero per le memorie che se ne leggono, nè verisimile per le circostanze che si scorgono: Se pur ciò non intendesse della turba idiota, i cui sentimenti si douea vergognare il Soaue d' arrecar quasi sentimento d' vna Republica, ò d' vn Principato; sapendo ben' egli, che non v' hà vn' Atene sì dotta oue la moltitudine non sia ignorante; e che nè pur Platone auuisò, questa douer' esser prudente nella Città sua ideale. Per certo gli huomini informati del fatto e capaci del negozio, non poterono fabricar le torri delle speranze sù le ceneri di Lutero.

3 Hauea scritto molti anni prima il Cardinal Contarino al Pontefice, come in suo luogo è narrato, che oue non pur Lutero, mà tutti i Dottori eretici fossero non dice morti, mà conuertiti; ciò non sarebbe valuto à rimuouere i Principi e i Popoli dall' Eresia; in cui teneuagli impegolati, non inganno d' opinione, mà ingordigia di rapine, e cupidità di licenza. Se n' era veduto l' esempio nella morte di tanti altri Eresiarchi più antichi, e modernamente in quella di Giouanni Hus, ed vltimamente di Vlrico Zvvinglio. E pure al mancar di questi le loro Eresie non hauean poste così alte radici, come ora la Luterana. Rallegrauansi dunque i sauij Cattolici di quella morte, come si rallegra vna Città combattuta nello spezzarsi qualche gran macchina degli assalitori: non quasi ciò possa reintegrare le già squarciate muraglie, mà sì liberare i cittadini da nuoue offese che minacciaua quell' inimico strumento. Ora noi riuolgiamo la penna al Concilio.

CA-

CAPO VNDECIMO.

Trattati dopo la terza Sessione. Modi proposti intorno all' approuare i libri della Scrittura. Oue anche si esamina fin' à qual tempo durasse il Concilio Fiorentino.

RIuscì molesta a' Legati quella qual si fosse contradizione de' trè Vescoui nella Session precedente. Pareua loro, che la parte del buon Senatore fosse il dire con ogni libertà il suo giudicio ne' Consigli segreti, mà quando rimanga determinato il contrario dalla maggior quantità de' pareri, difender poi questo come sua propria sentenza nelle significazioni palesi: procacciando con quella professata concordia, e credito alle dispozioni, e riuerenza al Senato. Per tanto nella prossima Congregazione (*a*) il Cardinal del Monte pregò ciascuno à restar contento del titolo maestoso à bastanza, col quale s' appellaua il Concilio, sì com' era, *Ecumenico* e *Generale*: Quell' altra aggiunta, da taluno desiderata, non ritrouarsi ne' Concilij più antichi: essersi introdotta da quel di Costanza, perche allora non vi hauea certo Pontefice il qual fosse Presidente vniuersal della Chiesa; e però in tal Concilio non dirsi, che da qualunque Concilio si rappresenti la Chiesa Vniuersale; mà nominatamente da quello: Vedersi, che in due legittimi Concilij succeduti, di Fiorenza, e di Laterano, quella inscrizione s' era dismessa (*b*). Le quali ragioni rimossero alcuni dalla sentenza contraria. 1

Passò il medesimo Legato à discorrer' intorno all' altro suggetto che haueua eccitata la seconda contradizione; dico, intorno al tralasciamento del decreto sopra l' vnione della disciplina e de' dogmi. Non veder' egli nocumento d' hauer taciuto con le parole ciòche adempierebbesi con gli effetti. Quel decreto, secondo la forma con cui si volea publicare, essergli paruto sempremai tenue ed asciutto, nè onoreuole per la prima solenne determinazione che vscisse da vn tal Concilio. Che altro dirsi in quel decreto, se non quanto in sustanza s' era prima intimato colla stessa Bolla del Papa dichiaratrice delle cagioni per le quali il Concilio si raunaua? Hauer' egli fatto pensiero d' impinguarlo con porui, che si citassero gli assenti à venire, e à dir loro ragione, e con altre aggiunte per auuiso di lui necessarie; mà essersene poi ritenuto per consiglio d' huomini principalissimi, i quali hauean giudicato diuersamente. 2

Diego d' Alaba Vescouo d' Astorga, intelletto acro, ed amatore di libertà; ripigliò: Che non à fine di contrastare, mà d' imparare pregaua il Legato ad esporli, con qual' autorità hauess' egli diuisato, come narraua, di mutare il decreto stabilitosi dal consentimento de' Padri. Esser lui interuenuto con podestà giudicatiua in varij Tribunali di Spagna à cui presedeuano Consiglieri di Cesare; nè hauer mai veduto che alcuno de' Presidenti s' attribuisse d' alterare i decreti di tutta la Congregazione. Il Cardinale vsando allor temperata fauella, che fà maggior colpo d' ogni ardore in queste pugne; riprese: Che, quando il Vescouo sì cortesemente l' addimandaua, piaceuali di contentarlo con la risposta: la qual' era: Hauer sè inteso di fare ciò ch' è lecito non pur' à Legato, mà eziandio à ciascun de' Vescoui; questo era, prima che il decreto si promulgasse proporre la mutazione, con rimetterne il giudicio alla Raunanza. Quanto poi apparteneua all' autorità che hauessero quiui i Legati, non hauer' egli maniera per sodisfarlo sì di leggieri; essendo questa così ampia, che non permettea d' esser chiusa in breui parole: Ciò potergli dire in genere; hauer per comune regola i Canonisti; che i Legati de latere possono tutto quello che ò dal diritto comune, ò dagli ordinamenti speciali del Papa non è loro dinegato. A tali risposte quanto più placide, tanto più generatrici di riuerenza verso chi le disse, e dimostratrici d' inconsiderazione in chi mosse à dirle; tacque il Vescouo, e fece applauso la Corona. 3

(a) 8. *di Febraio* 1546.

(b) *Memorie de' Sig. Facchinetti.*

4 Indi si passò alle materie da esaminarsi per la futura Sessione: e 'l medesimo Legato espose: parergli ottimo consiglio, che in primo luogo s'accettassero e si annouerassero i Libri canonici della Scrittura, per istabilire con quali armi si douesse pugnare contra gli Eretici, ed in qual base douessero fondare la lor credenza i Cattolici; alcuni de' quali viueuano sopra ciò in perplessità miserabile; veggendo che in vno stesso libro era da molti adorato il dito dello Spirito santo, e da altri esecrato il dito d' vn falsatore della Diuinità.

Conchiuso di farsi ciò, furon proposti trè capi nelle Congregazioni particolari (*a*).

Il primo fù, se doueansi approuar tutti i sacri libri dell' vno e dell' altro Testamento.

Il secondo fù, se tal' approuazione conueniua farsi con vsar nuouo esame, ò senza.

Il terzo, eccitato dal Bertano e dal Seripando, fù, se mettesse à bene il diuidere i Santi Libri in due classi: l' vna che appartenesse alla sola edificazione del popolo, e in verso di quella solamente accettati dalla Chiesa per buoni, quali pareua che fossero i Prouerbij e la Sapienza, non riconosciuti ancor dalla Chiesa come canonici, benche ne facessero menzione spesso San Girolamo, Sant' Agostino, ed altri Autori antichi: l'altra che valesse eziandio à sostegno della dottrina. Mà tal diuisione quantunque fatta innanzi da qualche Autore (*b*), ed allora promossa dal Seripando in vna scrittura (*c*) eruditissima ch'egli compose per esaminazione di tutti i libri canonici; come in verità non hauea sussistenza, così non hebbe apparenza: onde appena ritrouò approuatore; e però di essa non fauelleremo più auanti.

5 Intorno al primo de' trè articoli proposti, con picciola dissensione piacque la parte affermatiua; ed à fauor di essa ragionò il Cardinal Ceruino nella particolare, e dipoi nella Congregazion generale (*d*). Alcuni libri della Scrittura, diss' egli, riuocarsi in dubbio non dagli Eretici soli, mà da qualche Cattolico: Non rinuenirsi la prima origine di quella dubitazione; mà esser verisimile ch' ella deriuasse dalle cloache dell' Eresia, la qual s' ingegnaua di calunniar come false le proue autentiche per cui vedeasi conuinta la propria sua falsità. All' approuazione espressa di que' volumi che reputassero per canonici esser inuitati i Padri dall' esempio e dell' vltimo Canone degli Apostoli, e del Sinodo Trullano in cui sono registrati per la maggior parte, e del Laodiceno che numera i medesimi per appunto, e del terzo Cartaginese che riconosce per diuini i libri di Giuditta, di Tobia, e dell' Apocalissi. Essersi oltre à ciò fatto vn simil catalogo da Sant' Atanasio, da San Gregorio Nazianzeno, dal quarto Concilio di Toledo, da Innocenzo, e da Gelasio Romani Pontefici, ed vltimamente dal Concilio di Fiorenza.

6 Quanto era alla seconda proposta, discordauano frà loro i Legati, e diuideuano quasi per mezzo tutta l' Assemblea. Il Cardinal del Monte seguito dal Pacecco (e questi in verità nel discorrere sopra l'articolo antecedente s' era mostrato il primo autore di tal consiglio) rifiutaua qualunque nuoua esaminazione. Il Ceruino e 'l Polo con approuamento del Tridentino, il qual' altresì con occasione del primo capo hauea significato vn tal suo parere; auuisauano per migliore, che in ciò s' adoperasse nuoua diligenza conferendo sopra le oggezioni degli Auuersarij, e sopra la maniera di sciorle.

Allegauano i primi, questa essere l' vsanza e la stabilità della Chiesa, non richia-

(a) *Agli* 11. *di Febraio*.

(b) *Vedi il Cano al secondo libro de loc. Theol. nell' argomento sesto del capo decimo; e nella soluzione di esso al capo vndecimo; oue agramente riprende il Gaetano, che in fine del suo comento sopra i libri storiali del Testamento vecchio apporti, ed approui tal distinzione frà le scritture sante.*

(c) *Stà frà le scritture del Seripando.*

(d) *A'* 12. *di Febraio.*

richiamare in lite le antiche diffinizioni de' Concilij e de' Padri. Ricordauano quel sapientissimo insegnamento di Gelasio, e di Leone Sommi Pontefici: Che le cose vna volta decise non si ritrattassero: In conformità di che Marziano, religiosissimo Imperadore, hauer proibito con suoi editti il porle in contesa: Bastar le disputazioni fatte in ciò da' precedenti Concilij: Le cauillazioni degli Eretici confutarsi à pieno dal Cardinal Fischerio, dal Cocleo, dal Pighio, dall' Echio, e da altri valentissimi Autori: A che prò questo nuouo esame? Forse acciòche il Concilio apparisse dubbioso intorno alla legittimità di quelle Scritture che fondano l' intenzione della Chiesa contra gli Eretici, e sono i primi principij della nostra credenza? Forse perche i Luterani potessero gloriarsi d' hauer co' loro argomenti rendute sospette d' errore a' Cattolici le diffinizioni de' passati Concilij? La disputazione esser' vn mezzo pel trouamento del vero; e chiunque vsa i mezzi professarsi fin' allora priuo del fine.

Argomentauasi per l' altra parte, che l' esaminazione conuenia farsi non pur' à fine di ritrouare il vero, mà di confermarlo. Douer' i Padri non cibar solamente i lor proprij intelletti della sapienza celeste; mà esser Pastori, anzi Pastori de' Pastori; e però tenuti à renderli idonei, *ad esortare in dottrina sana, ed à ripigliar coloro che contradicono.* Vedersi ingiunto a' Cattolici dall' vltimo Concilio di Laterano lo sciorre tutti gli argomenti contra i misterij di nostra Fede; essendo necessario, che ogni tale argomento, come opposto alla verità, sia vn sofisma, e però solubile. Hauer' insegnato San Tommaso, che sì come non è parte del Teologo il prouare i principij della cristiana credenza; così è debito suo il difenderli da tutte le opposizioni. Questo hauer fatto quel gran Dottore nell' aurea Somma contra i Gentili; ed essergli preceduto l' esempio de' Padri antichi. Leggersi le disputazioni di Sant' Atanasio con Arrio, di San Girolamo con vn Luciferiano, intorno à punti già stabiliti da' Concilij: disputazioni non auuenute, mà finte, è vero; tali nondimeno che dimostrauano hauer giudicata que' sapientissimi Santi non disconueniente nè disutil fatica il farsi Auuocati della causa cattolica eziandio dopo la giudicazion della Chiesa. Testificarsi nel Concilio Affricano, che i Donatisti, sopra i dogmi che hauea molto prima dannati il Niceno, furon' inuitati da' Cattolici à disputare; e che Sant' Agostino contra di loro fù il disputante. Con Maccario Patriarca di Antiochia già condannato nel sesto Sinodo, hauer disputato Bonifazio per mandamento di Benedetto Pontefice; e San Domenico con gli Albigesi quantunque notorij Eretici. Dopo i decreti Niceni quante volte essersi disputato della parola *Homousion*? Il medesimo San Leone autor de' diuieti intorno al porre in controuersia ciòche in Nicea e in Calcedone s' era stabilito dallo Spirito Santo; non hauer negata l' opera del suo intelletto à coloro i quali dopo auer beuuto il semplice latte delle diffinizioni, bramauano di masticare il cibo più sodo delle ragioni. Eziandio i santi Apostoli fondatori della Fede Cristiana, e certificati della verità dallo Spirito diuino quando si hebbe à giudicare intorno all' obligazioni dell' antica legge, non hauer lasciato il punto indiscusso. Molta riputazione douer' aggiugnersi a' decreti del Concilio dal sapersi nel Mondo, che gli argomenti degli Eretici fossero stati disaminati e soluti. D' altro modo quella che i Padri nominassero venerazione all' antichità, sarebbe appellata dagli altri ò pigrizia di studio, ò ignoranza di risposta. 7

Questa seconda parte vinse nella Congregazione priuata innanzi al Ceruino, il quale n' era fautore. Nella prima Generale nulla si conchiuse (*a*). Nella seconda (*b*) fù tanta diuersità di parere e confusione di parlare, che conuenne imporre al Promotore di chiedere sua sentenza ordinatamente à ciascuno, e di numerarle. 8

Venutosi ad vna tal forma di squittino; intorno à riceuer tutti i libri della Scrittura fù somma concordia. Discordarono sopra l' aggiugnere l' anatema con-

P 2

(*a*) 12. *di Febr.* (*b*) 15. *di Febr.*

contra ch'unque gli rifiutasse à fin di comprimere l' ardimento contrario eziandio d' alcuni Cattolici, frà cui numerosi ancora il Gaetano. Ciò voleua il Cardinal Pacecco seguito da' Legati e da più di venti Padri. Riprouaualo il Madruccio con quattordici seguaci.

Si passò dalle Scritture alle Tradizioni apostoliche, cioè à quelle notizie che habbiamo degl' insegnamenti e de' mandamenti di Cristo e degli Apostoli le quali non furono scritte ne' Volumi canonici, mà, comunicatesi à voce da quegli a' loro allieui, rimaser viue nella credenza e nel rito vniuersal de' Fedeli, e trouansi registrate ne' libri de' Padri e nell' Istorie della Chiesa. Fù deliberato nelle particolari Congreghe (a), che si trattasse in primo luogo sopra l' accettazione di queste; indi sopra gli abusi tanto delle Scritture quanto delle Tradizioni, così nel traslatar le prime, come nell' insegnar l' vne e l' altre. V' hebbe chi desiderò di congiugneruí l' instituzioni della Chiesa; altri i Concilij e le Decretali de' Papi. E furono quasi tante le sentenze quante le lingue. Nelle seguite congregazioni (b) particolari deputaronsi due Padri per ciascuna delle trè, l' vn Teologo l' altro Canonista, che formassero il decreto sopra l' approuazione de' Libri canonici e delle Tradizioni. E questi furono Saluador Alepùs Arciuescouo di Sassari, e i sopranomiuati Arciuescoui di Matera e d' Armach; il qual si vede ch' era pregiato per altro che per buon corridore à cauallo, quale lo rappresenta il Soaue: e fuor di questi i Vescoui di Badajoz, di Belcastro, e di Feltro.

Si lessero ancora le testimonianze della Scrittura e de' Santi Dottori à fauor delle Tradizioni. Ammonì (c) opportunamente Claudio Iaio della Compagnia di Gesù, Procuratore, come fù narrato, del Cardinal d' Augusta; hauerci due maniere di tradizioni; altre appartenenti alla Fede; altre a' costumi ed a' riti: Le prime douersi riceuere senza eccezione; mà delle seconde sol quelle che viuono anch' oggi nella consuetudine della Chiesa. E il Ceruino confermollo con vn detto di San Basilio: che sol quelle tradizioni doueuano abbracciarsi, le quali riceuutesi dagli Apostoli, si fossero continuate infin' all' età presente.

9 Rapportossi tuttociò alla Congregazion (d) generale: ed in essa fù gran dissensione: perche altri voleano che fosser nominate distintamente le tradizioni le quali si riceueuano: altri, come l' Arciuescouo di Sassari, per contrario volean che s' accettassero con tal generalità, che non vi approuauano l' aggiunto di *Apostoliche*, acciòche non paresse di rifiutar tutte l' altre sopra i riti non originate dagli Apostoli. All' accettazione di queste vltime ripugnaua il Vescouo di Chioggia per esser già infinite di numero, e grauissime di peso. Mà il Vescouo di Fiesole e quel d' Astorga, sempre concordi nel discordare dagli altri, fecer doglienza, ch' essendosi deliberato di congiugner' il trattato della Fede e de' costumi; si attendesse ora solamente alla prima con biasimo d' incostanza e con perdimento di tempo in nulla. Di che stomacato Frà Tommaso Caselio Domenicano Vescouo di Bertinoro, ripigliò, parergli strano che vno ò due huomini s' arrogassero di contrastare perpetuamente à tutto il Concilio: Non essersi perauuentura determinato con pienissimo assenso, che dopo i Libri canonici si trattasse delle Tradizioni e poi degli abusi intorno à queste ed à quelli? Chi adunque hauer più giusta querela, ò tutti insieme contra vna coppia di singolari, ò vna coppia di singolari contra la sentenza di tutti?

Nè il Cardinal Polo, quantunque modestissimo e taciturno, potè sopra ciò contenersi, che affisando in que' due inquieti vno sguardo seuero non gridasse: *Chiunque nomina ciò ne' Padri ò incostanza di consiglio ò perdimento di fatica, ben si dimostra non intendente delle materie. Il turbine onde Lutero hà sconuolta* la

(a) *A' 18. di Febraio.*
(b) *23. Febraio.*
(c) *Nella Congregazione particolare innanzi al Card. Ceruino a' 13. di Febraio, come nelle memorie del Massarello.*
(d) *26. di Febr.*

la Chiesa, da qual cauerna è uscito se non dall' audacia d' impugnare si la legittimità si la traslazione de' sacri Libri oue la Chiesa fonda le sue dottrine? E quanto è agli abusi, non riduconsi forse i più e i peggiori del Clero à questi due capi? per esempio, al predicare e all' insegnare, il che risguarda le scritture; alla confessione, al culto diuino, ed all' osseruazione de' riti e delle leggi ecclesiastiche; il che appartiene alle tradizioni? fornito ben ciò, il Concilio haurà corsa felicemente più che la metà del viaggio. Il peso di queste ragioni accresciuto dalla grauità di chi le diceua, fermò la baldanza di que' due, conuertendola in confusione.

A mè aggrada il riferir sinceramente questi vmani difetti che apparuero in quella sacra Adunanza; veggendo che Dio hà voluto narrarne con la sua penna molti peggiori eziandio in coloro ch' gli elesse e per Guidatori del suo Popolo, e per Fondatori della sua Chiesa. Vna verità non si vuol difendere col coprire vn' altra verità; non essendo elle mai frà loro contrarie. L' Istoria è come il ritratto, che allora è migliore quando rappresenta non il più bello, mà il più conforme all' originale. Almeno da questi immoderati ardimenti di qualche Vescouo ciascuno potrà raccorre quanto sia mentitore il Soaue mentre esclude da quel Concilio ogni libertà, per arrogarla egli à sè ed a' suoi compagni nel miscredere sopra le dottrine quiui diffinite e nel romper le leggi quiui ordinate. 11

Frà queste contese di minor pregio vna difficoltà fù proposta dal Vescouo di Chioggia che parea validissima. *Vogliamo*, diss' egli, *approuar ciecamente le Tradizioni, come si è fatto delle Scritture, appoggiandoci in vn decreto quasi stabilito nel Concilio Fiorentino; il qual decreto non hà che fare con quel Concilio: essendosi questo terminato nella sua vltima Sessione l' anno 1439. Là doue il decreto si legge segnato a' 4. di Febbraio del 1441?*

Mà i Legati (a) osseruarono, e 'l primo di loro (ò fosse di suo mouimento, ò per ammonizion del Ceruino) rispose: *ingannarsi coloro che attribuiuano all' anno 1439. il compimento del Sinodo Fiorentino: Terminarsi ben quiui l' interpretazion latina di Bartolomeo Abramo Candiotto, perche solo fin' à quel tempo, cioè alla settima Sessione, vi dimorarono i Greci, e ne compusero gli Atti, da' quali l' Interprete prenominato cauò quella parte che nella compilazion de' Concilij fù inchiusa. In verità esser durato quel Concilio trè anni più in Fiorenza, & indi trasportatosi in Roma, come appare dalle Costituzioni, le quali veggonsi non pur contenute negli Atti, mà poste da Agostino Patrizio Canonico di Siena nel compendio da lui scritto del Concilio di Basilea. Iui trouarsi due decreti del Fiorentino; l' vno fatto l' anno 1440. annullando l' elezione dell' Antipapa Felice Quinto; l' altro a' 26. d' Aprile del 1442. per la traslazione del Concilio da Firenze à Roma. Nè potersi dubitare, se il decreto, del quale si ragionaua, fosse veramente del Concilio Fiorentino, poiche il Ceruino co' proprij occhi hauea veduto l' originale nell' Archiuio di Castel Sant' Angelo frà gli Atti di quel Concilio con la sotoscrizione del Papa e de' Cardinali, e con la Bolla di piombo. Soggiungeua egli, ch' Eugenio al partirsi de' Greci, veggendo che ancora non si discioglieua il Concilio illegittimo di Basilea, mantenne anch' egli in istato per propugnacolo opposto quel di Fiorenza. Quiui secondo il parer de' Padri hauer' egli riceuuti nel grembo della Chiesa (b) gli Eretici dinominati *Armeni*, peruertiti già da vn certo Giacomo Siro; ed altri Eretici d' Egitto, che riconoscendo il medesimo Autore, serbano specialmente il cognome di *Giacobiti*: Nell' accoglimento de' quali, e nella istruzion della Fede che loro fù data, contiensi il predetto catalogo de' Libri santi: Essersi trattato d' attender' iui anche gli Ambasciadori dell' Etiopia; i quali diceua- 12

(a) *Prima parte degli Atti sotto Paolo Terzo, custoditi in Castel S. Angelo: lettera del Card. Ceruino al Farnese a' 27. di Febr. 1546.; e Diario del Massarello della Congregazione particolare tenuta innanzi al Ceruino a' 13. di Marzo 1546.*

(b) *Vedi il Baronio all' anno 535.*

ceuasi, che mossi dalla fama di quel Concilio, s'erano messi in via per conduruisi: mà espugnato il Pontefice dalle preghiere de' Romani, hauer trasportato il Sinodo à Roma con deputare ad vna Sessione in Laterano il giorno quintodecimo dopo il ritorno. Nè ostare à questo, che nel principio di tal Costituzione non si trouino le solenni e consuete parole: *Approuante il sacro Concilio:* Imperòche l'esordio di quella Costituzione è vn mero proemio accidentale; mà come viensi ad insegnar la dottrina; così leggersi quella solita particella.

13 Ed in questo proposito è auuenuto a' dì nostri, che per opera d'Orazio Giustiniani sacerdote della Congregazione Romana dell'Oratorio, e Custode della Libreria Vaticana (il qual degnamente poi ascese al Cardinalato ed alla prefettura suprema di lei) vscissero in luce alcuni Atti del Concilio Fiorentino; ne' quali si verifica tutto ciò, e si contengono le Costituzioni di esso fin' all'anno 1445. con l'accoglimento degli Oratori Etiopi e col riducimento de' Siri, de' Caldei, e de' Maroniti all'vbbidienza della Sede Romana. Mà la contezza di questi fatti quanto ne' tempi che ora narriamo era più oscura, tanto rende più illustre l'erudizione del Legato. Di tutto questo, sì come di tanti altri successi da noi raccontati poc'anzi, e registrati negli Atti, il Soaue è muto: Se per hauerli ignorati, fù presontuoso nell'imprender l'Istoria del Concilio, come sarebbe (per vsar la similitudine dianzi arrecata) vn pittore che volesse ritrarre vn' huomo, non sapendo qual'aspetto egli s'habbia: Se per hauerli ommessi studiosamente à fin d'occultare il saper de' Legati, e l'esquisitezza dell'esame vsataſi nel Concilio; fù ingannevole a' suoi lettori: Nell'vno e nell'altro caso conuincesi per indegno di credenza.

14 Più inscusabile di questo silenzio è la bugiarda sua narrazione: che trouaronsi i Padri in difficoltà sopra il libro di Baruch non connumerato frà le Scritture nè dal Concilio di Laodicea, nè da quel di Cartagine, nè da' Romani Pontefici, e del quale non si hà il principio: Onde *sarebbesi tralasciato*; *mà ostaua*, dic' egli, *che nella Chiesa se ne leggono lezioni: ragione stimata così potente, che fece risoluere la Congregazione con dire, che dagli antichi fù stimato parte di Geremia, e compreso con lui*. Nulla di vero. Il fatto auuenne in questa forma. Il Cardinal Ceruino sapendo che quella Scrittura si riuocaua in dubbio eziandio da qualche Cattolico (a) auuertì, non ostare al Catalogo de' libri sacri fattosi nel Sinodo Fiorentino l'esserui annouerato Baruch, benche non menzionato da' più degli antichi; perciòche quelli non intesero d'escluderlo, mà di comprenderlo nel libro di Geremia, del quale Baruch fù (b) Scriuano, come appare da molti Padri, che riconoscono l'Opera di Baruch tra' Libri canonici, e l'adducono per vna stessa con quella di Geremia: e tali sono (c) Clemente Alessandrino, Ambrogio, Basilio, Grisostomo, Agostino, e con loro Sisto Primo, Felice Quarto, e Pelagio Primo Sommi Pontefici: Là doue il Soaue dice, che i Romani Pontefici nol riceuettero. Al che poteuasi aggiugnere, che da San Cipriano (d) e da San Cirillo (e) vedesi allegato quel libro sotto il nome dello stesso Baruch; oltre à que' Padri che senza specificarne l'Autore, menzionano e commentano l'Opera come Scrittura diuina. Non adunque la sola autorità che risulta à quel libro dall'vsarsi nelle Lezioni della Messa del Sabato Santo, e della Pentecoste; mosse que' sapientissimi huomini à dichiararlo per canonico con dogma di fede; mà quella d'vn precedente Concilio Ecumenico e d'antichissimi e santissimi Dottori Greci e Latini, e di Romani Pastori. Da queste falsità le quali conuinconsi apertamente, posso

(a) *Giouanni Driedone nel libro primo delle Scritture, e de' dogmi Ecclesiastici all'vltimo argomento del Capo vltimo.*

(b) *Gieremia al capo 36.*

(c) *Vedili nel Bellarmino nel libro* 1. De verbo Dei *al capo* 8.

(d) *Nel lib.* 2. *contra i Giudei al capo* 5.

(e) *Nel libro* 10. *contra Giuliano.*

posso io à ragione presumere, che di pari sia falso quanto egli và figurando intorno alle sentenze di molti, e specialmente del Lunello Generale de' Francescani, e del Marinaro General de' Carmelitani: di che nè per gli Atti nè per le lettere de' Legati al Cardinal Farnese, nè per altre copiose memorie che tengo, ritrouo, come dourei ritrouare, nessun vestigio.

Fece opera (a) il Cardinal Ceruino dipoi, che 'l Cardinal Farnese gli mandasse dall' Archiuio di Castel Sant' Angelo vna copia autentica della prenominata Costituzione fatta dal Sinodo Fiorentino: narrando che 'l Beato Giouanni di Capestrano hauea lasciate morendo alcune Bolle in vn Conuento di Minori Osseruanti in Abruzzi, e che il presente Arciuescouo di Sorrento, quando era Vescouo di Teramo, l' hauea mandate à Roma per commessione del Papa; ed esso Ceruino hauea consegnata quella Bolla frà l' altre al Custode per riporla in Castello. E prestamente il Farnese nel sodisfece (b). Così auuiene che certe difficoltà, le quali paiono insuperabili, contra le vecchie ed autoreuoli Tradizioni, sian larue composte dall' ombre della tenebrosa antichità: Nè perche ci manchi chiarezza per dissiparle, ci dee mancar franchezza per rifiutarle: essendo ò simplicità, ò superbia il circonscriuere l' ampiezza del vero trà l' angustia del saper nostro; e reputar' insolubile vn' argomento che intende scacciar dal suo vetusto e pacifico possesso qualche vniuersal credenza, perche non ce ne occorre la soluzione. 15

C A P O D U O D E C I M O.

Trattati intorno agli abusi della Scrittura.

FRA' tanto i sei Deputati in breue conuennero nella forma del decreto sopra l' accettare i libri canonici, e le Tradizioni. Mà questa esibita al giudicio de' Padri affrontò subito le contradizioni moleste e comuni à tutti i decreti, intorno all' inscrizione, mosse dal Vescouo di Fiesole: il quale dall' vn lato voleua quelle parole, *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*, benche inusitate presso l' antichità; dall' altro rifiutaua quelle, *presedendo i Legati della Sede Apostolica*, à titolo che non si costumassero dagli antichi. Mà il Ceruino con maniera molto pacifica da capo gli dimostrò, che le prime nè pur si vsarono dal Concilio di Costanza le più volte; anzi non mai quando v' hebbe certo Pontefice; mà solo quando la mancanza d' indubitato Papa, e l' assenza degli Spagnuoli poteua muouer' ambiguità se quel Concilio rappresentasse tutta la Chiesa. Quanto era alle seconde, cominciaua l' Arciuescouo d' Aix à rifiutare il Vescouo; mà il Cardinale pregollo, che risparmiasse quel trauaglio; e prouò con l' esempio de' Concilij antichissimi Generali, di cui rimangono gli Atti, che quell' intitolazione fù adoperata, benche non in ogni decreto; mà sempre quasi nel principio delle Sessioni: Ascoltossi questa contesa con ammirarsi egualmente e la pazienza del Legato e l' importunità del Vescouo il quale non per ciò acchetossi, ritentando mille volte la stessa lite, e sempre con esserne condannato in maggior biasimo d' ostinazione. 1

Le altre opposizioni speciali alla forma di quel decreto si riferiranno da noi appresso, dapoiche hauremo narrato ciòche prima si discorse intorno agli abusi. Erasi (c) stabilita vna Raunanza di priuati Teologi, i quali esaminassero auanti a' Legati le materie di lor professione, e poi si recassero finalmente nelle Congreghe così particolari, come generali de' Padri: Tra' quali Padri trouauansi ben sì molti dotti in quella scienza; mà i più eminenti (secondo che auuiene in tutte le discipline) erano i priuati, come non distratti per le publiche occu- 2

(a) Lettera al Card. Farnese a' 27. di Febraio 1546.

(b) Lettera del Cardinal Farnese a' Legati de' 23. di Marzo 1546.

(c) A' 20. di Febraio 1546.

occupazioni dall' assiduo studio senza cui s' acquista ben sì spesso eccellente prudenza, mà di rado eccellente dottrina. Nella prima di queste Congregazioni (*a*) fù stabilito ciò à che innanzi haueuano inclinato i Padri: che tanto le Scritture, quanto le Tradizioni s' accettassero premettendone non publica discussione da registrarsi negli Atti, mà qualche priuato esame à fine non di metterle in dubbio; mà di poterne render ragione. Indi per osseruare il decreto che al trattato della dottrina s' accoppiasse quel della disciplina, feceti vna speciale elezione di Padri e di Consiglieri per notare gli abusi intorno alla diuina Scrittura e le maniere di prouuederui. Questi furono il Filholi Arciuescouo d' Aix, Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, e i prenominati Vescoui della Caua, di Castell' à mare, di Fano, di Bitonto, e d' Astorga, il General Seripando, Alfonso di Castro e Riccardo da Mans Francescani, ed Ambrogio Caterino Domenicano. Fù anche ordinato, che l' Adunanza priuata de' Teologi e de' Dottori si raccogliesse almeno due volte il mese, inuitando ancora i Prelati ad interuenirui con frequenza, come si fece, per profitto degli vni e stimolo degli altri; mà con legge di tacere à finche a' Teologi s' accrescesse il Teatro, non si scemasse il tempo e la libertà.

3 I Deputati riferirono nella Congregazione seguente (*b*) gli abusi da loro segnati e le prouuisioni pensate; il che si espose prima in breue dall' Arciuescouo d' Aix come dal più degno; indi ampiamente dal Bitontino come dal più eloquente. Quattro furono gli abusi principalmente osseruati sopra le Scritture.

L' vno, tanta varietà di traslazioni, la qual cagionaua somma incertezza intorno al vero tenore della parola diuina. A questo si giudicò per necessario rimedio il fermar' vna sola delle traslazioni per buona: cioè quella che hauea maggior' autorità nell' vso comun della Chiesa; e che però nominauasi la Volgata.

L' altro fù la quantità delle scorrezioni, le quali haueano contaminata così la Bibbia latina, come la greca, e l' ebrea: il qual male, diceuasi, non potersi torre altrimenti, se non facendole il Papa stampar di nuouo con esquisita correzione, e consegnandone ad ogni Chiesa Cattedrale vn' esempio.

Il terzo fù, che ciascuno torcea le diuine lettere à suo talento: per freno della qual licenza furon proposte varie leggi intorno al dichiarar la Scrittura secondo l' antico senso della Chiesa e de' Padri, e intorno al non publicar tali Opere senza la permissione de' Censori ecclesiastici.

Il quarto fù, che gli Stampatori la imprimeuano ritratta da originali scorretti, e con le suddette interpretazioni disconuenienti. Alche fù stimato d' ouuiare proibendo loro con grosse pene pecuniarie, e con altre ad arbitrio l' imprimer sì fatti libri senza il nome degli Autori, e la licenza degli Ordinarij.

In quest' ultimo capo si mostraron contrarij il Vescouo d' Astorga e l' Arciuescouo di Palermo, allegando (*c*) che la Chiesa non poteua imporre a' laici multe di denaro; e che però la pena voleua esser meramente spiritale, come di scomunica. Riprese il Bitontino, che la maggior parte de' Deputati era di opposto parere, riconoscendo nella Chiesa tutta quella podestà che ricercasse il buon reggimento del Cristianesimo, e dicendo che l' esperienza insegna, esser le pene temporali più efficaci delle spiritali ad impedire i delitti esteriori; perciòche la pena è introdotta per freno de' maluagi, là doue à ritrarre i buoni basterebbe che l' opera fosse illecita quantunque impunita; e i maluagi sono maluagi, perche antipongono i beni del corpo à quei dello spirito.

4 Ricordò il Cardinal Pacecco (*d*), douersi considerare frà gli abusi il costume di tradurre la Scrittura negl' Idiomi volgari, e d' accomunarla in tal modo alla

(a) 20. *Febraio*.

(b) 17. *di Marzo*.

(c) *Atti del Massarello e Diario dell' istesso della Congregazione particolare tenuta innanzi al Ceruino a' 23. di Marzo*

(d) *Stà negli Atti in vna lett. del Card. Ceruino al Card. Farnese a' 17. di Marzo*.

alla turba ignorante. Al che fù contrario con maniera ciuile, mà calda il Madruccio: ammonendo che la Germania sarebbesi scandalezzata se vdisse che i Padri voleano torre al popolo la Scrittura, la qual per auuiso dell' Apostolo non dee mai star lungi dalle bocche de' Fedeli. E soggiungendo in opposito il Pacecco, che tali probizioni eransi fatte in Ispagna, e confermate ancora da Paolo Secondo; il Madruccio ripigliò, che Paolo Secondo ed ogni altro Pontefice nel giudicare vna legge profitteuole, ò nò, poteua fallire; mà non già Paolo Apostolo nel prodotto suo ammaestramento. *Io*, disse, *hò à memoria l'orazione Domenicale e 'l Simbolo della Fede in tedesco; e s'imparano comunemente con pari consolazione, e profitto del volgo Alemanno. Fosse stato voler di Dio, che quiui non capitassero professori di lettere greche ed ebraiche, che non patirebbe la Chiesa questi trauagli.* Per quella volta si terminò la Congregazione senza determinazione. Mà il discorso del Madruccio non appagò interamente. Considerauano alcuni, che per la maggior parte del tempo ed appresso i Cristiani, ed eziandio appresso gli Ebrei la Scrittura non era stata nel linguaggio del popolo: (1) e che poste le circustanze presenti riusciua ciò segnalatamente nociuo. Non potersi già esiliare dagl' idiomi volgari le materie di religione, perche sarebbe questo vn dannar' innumerabili huomini saggi, e santi che le scrissero in lingue viue, e comuni: Anzi, che mentre gli Eretici diuolgauano i loro errori nelle fauelle materne, conueniua sparger l'antidoto in que' fiumi ou' era diffuso il veleno; mà non perciò douersi in que' tempi lasciar correre nelle lingue comuni alla plebe almeno tutte le parti della Scrittura. In alcune di esse contenersi passi quanto piani in apparenza tanto profondi in verità, i quali nella superficie parea che fauorissero gl' Innouatori; e perciò stando la fama delle moderne eresie, poteuano turbar l'intelletto degl' ignoranti: il che non auueniua degli altri libri in materia di religione, i quali per la lor sottigliezza non erano in mano del volgo, ed in ogni caso non portauano il dubbio senza la soluzione; anzi recauano la soluzione de' dubbij annodati maliziosamente dagli Eretici in libri delle medesime lingue à ruina de' semplici. Per altro le viuande quantunque inuerso di sè ottime, non à tutti i corpi riuscir salutari: le più sustanzieuoli date a' più fieuoli spessissimo cagionar crudità, spesso morte.

CAPO DECIMOTERZO.

Venuta dell' Ambasciador Cesareo Francesco di Toledo. Molestie che riceuette il Musso da' creditori delle pensioni. Causa criminale contra il Vergerio. Consiglio de' Legati al Papa intorno alla Riformazione.

1 ANdaua crescendo frà questo mezzo e lo splendore al Concilio, e però l'animo a' Congregati. Era giunto pochi dì auanti (*a*) come Ambasciador Cesareo Francesco di Toledo, incontrato vn miglio fuori di Trento dalle famiglie de' Cardinali, e da molti Prelati. Il suo mandato era d'esercitar l'Ambasceria ò solo, in difetto del Mendozza, ò insieme, se risanasse e v' interuenisse

(*a*) 15. di Marzo.

(1) Ciò, che quì ci dice lo Storico, come osserva Riccardo Simon nella *Biblioteca Critica* (*T. III. cap. 5. p. 57.*) *è verissimo, e facilissimo a intendersi.* Ma Arnaldo lasciatosi inganoare dal Traduttor Latino di Pallavicini, presso cui si legge: *sacras litteras haud fuisse popularì idiomate vulgatas*, fa dire al nostro Storico contro ogni verità, che la Scrittura per la maggior parte del tempo non era stata scritta in lingua volgare nè tra gl' Israeliti, nè tra' Cristiani.

nisse il Collega. Si trattenne sol quattro giorni (*a*); & indi passò à visitar quello in Padoua, sentendo ch' egli rimanea punto interiormente per l' impetrazione del Successore domandato da lui stesso, mà con desiderio e speranza della repulsa. E dall' altro lato essendo necessaria al Toledo la segreta notizia della mente Cesarea, e di quegli affari, la qual' haueua il Mendozza; volle inchinarsi à quell' ossequio, spintoui da' consigli del Tridentino, quantunque restio à ciò per sè stesso, e disconfortatone dal Pacecco. Negaua questi, conuenirsi vna tal dimessione alla gran Famiglia di Toledo; ò perche sentisse così, ò perche secondo che alcun dicea, fosse tra lui e 'l Mendozza poca amistà; ò perche finalmente bramasse d' esser egli l' vnico fonte d' onde il Toledo hauesse mestiero d' attignere le informazioni.

2 Nella visitazion priuata il Toledo affermò a' Legati gran volontà d' vnione frà 'l Papa e Cesare: al cui seruigio la reputaua gioueuole, ed alle cui commessioni la testificaua conforme; significando di non saper' altro titolo per cui Sua Maestà l' hauesse deputato à quel ministerio se non l' esser lui seruidore antico di Sua Beatitudine. Narrò appresso che l' Imperadore hauea dichiarato a' Protestanti, il Concilio essersi raunato e continuarsi di suo contentimento.

3 In questo tempo auuenner due fatti che storti dalla relazion del Soaue, richieggono d' esser dirizzati dalla penna di veridico narratore. L' vno è intorno à Pietro Paolo Vergerio Vescouo di Capo d' Istria, da noi ampiamente commemorato: di cui racconta il Soaue, che accusato per eretico à Roma dall' Inquisitore del suo Vescouado, e fuggendo l' ira de' suoi popoli, i quali recarono à punizione della sua empiezza la sterilità succeduta in quel Territorio; venne à Trento per non saper' altro luogo doue star con dignità, e con maggior comodo di scolparsi: Mà escludendolo quiui i Legati dalle azioni sinodali, ed esortandolo d' ire in Roma à giustificarsi; partissene con intenzione d' andar' al Vescouado. Di che fù impedito dal Nunzio, il qual tenea commessione di formar contra lui processo: Onde ò sdegnato, ò impaurito, ò per altra cagione, indi à pochi mesi vscì d' Italia. Sì compiutamente fà i suoi racconti il Soaue. Già in altro luogo scriuemmo, che l' eresia couata nel seno dal Vergerio era trasparita alla cognizione del Cardinal' Aleandro, il quale ne haueua ammonito il Pontefice l' anno 1539. indi, che nell' anno 1540. egli volle trouarsi, come huomo del Rè Francesco alla Dieta ed al Colloquio di Vormazia: il che spiacendo a' Cesarei, e più al Pontefice, di cui si spacciaua palesemente per segreto ministro; questi fe sapere all' Imperadore, che gli sarebbe gratissimo se facesse partir quell' huomo dalla Germania; e ch' egli non hauea tralasciata industria per mandarlo soauemente al suo Vescouado, eziandio profferendogli lo sgrauamento della pensione: astenersi in ciò dalla forza per non precipitare il Vergerio dalla vanìa all' apostasia, con disonore del carattere episcopale ch' egli haueua, e della dignità di Nunzio papale che hauea tenuta. Dal che si conuince la fauola dello Sleidano, che 'l Papa nel ritorno dalla Dieta gli preparasse il Cardinalato; mà che insospettito sopra la sincerità della sua religione, mutasse pensiero. Negli anni seguenti scoprironsi ogni dì più le magagne che il Vergerio occultaua nel cuore: Onde fù denunziato per sospizion d' eresia in Roma, e quiui citato. Egli (*b*) allora venne al Concilio quasi ad asilo, e sperò, aiutandosi con le intercessioni del Cardinal Tridentino, esser' ammesso fra' Giudici di quella Fede della quale era Reo. Escluso da ciò, ottenne tuttauia da' Legati raccomandazioni efficaci che gl' impetrarono remissione del debito di comparir' à Roma, commettendosi la sua causa al Nunzio e al Patriarca di Vinezia, com' egli hauea chiesto. Mà finalmente accorgendosi il Vergerio, che

(a) *Lett. del Card. Ceruino al Cardinal Farnese a' 20. di Marzo 1546. e lettera d' auuisi da Trento à Roma de' 24. di Marzo frà le Scritture de' Signori Lodouisij.*

(b) *Lettere de' Legati al Cardinal' Ardinghello a' 27. di Febraio, e al Farnese a' 2. e a' 6. di Marzo 1546.*

che 'l suo delitto non haueua difesa; si ricouerò fra' Grigioni eretici, e di là mandò fuori contra la Religione, contra il Concilio, e contra 'l Papa libri tanto indotti quanto audaci; e che non piaceranno se non à que' palati sì praui che con essi il fele, come già la manna, fà vficio di tutti i più dilicati sapori. Ed intorno à quest' huomo ed alle sue azioni basti di leggere oltre agli altri le Vergeriane e le lettere cattoliche del Muzio suo compatriota.

Il secondo fatto che il Soaue alla sua foggia commemora; è, che 'l Vescouo di Bitonto fù citato in Roma à pagar le pensioni imposte sù la sua Chiesa; e ch' egli di ciò si dolse, con allegar che sottratte queste, non gli rimaneuano se non quattrocento scudi d' entrata; là doue non potea mantenersi al Concilio con men di seicento. E aggiugne, che sopra ciò fù gran romore nella Congregazione de' cinque di Marzo, passandosi da' Vescoui, specialmente da' poueri, à condannare, che si citasse in Roma à pagare con pena di censura chi staua in Concilio; e dicendosi che l' Vditor della Camera meritaua per ciò d' esser' egli citato à Trento: Ch' indi anche discesero à detestar l' vso delle pensioni: onde i Legati per sedar' il tumulto promisero di raccomandar' efficacemente al Papa il souuenimento del Bitontino. Così narra il Soaue: mà nè gli Atti di quella Congregazione, nè le lettere de' Legati fanno vdir pure vn mormorio di sì fatto romore: Il quale sarebbe stato ingiustissimo; quasi ò chi era in Concilio hauesse franchigia di non pagar' i suoi debiti; e non douesser più tosto i riformatori del Cristianesimo dar' esempio d' ogni virtù, frà le quali la più necessaria è la Giustizia; ò quasi il Concilio rendesse nulle le precedenti obligazioni giurate da' Vescoui, onde non fosse più lecito di citarli secondo il tenor di que' patti e di que' giuramenti innanzi al generale Vditor del Papa, ch' è giudice ancora de' Cardinali. Vera cosa è, che 'l Musso citato espose (a) a' Legati modestissimamente la sua necessità, ed inuocò il lor patrocinio. Essi testimoniarono à Roma i meriti del Prelato: E 'l Papa volendo esser liberale del suo e non dell' altrui, negò di sgrauarlo (b), mà condescese à souuenirlo per quella volta con vn sussidio di cento scudi d' oro. 4

Sul medesimo tempo i Legati (c) dopo l' annuale loro dimora chiesero Successori; gli altri due per modestia, mà il Primo per malattia, offendendolo quel cielo alpino co' dolori e co' legami della podagra e della chiragra; i quali appunto in que' dì l' impedirono d' assistere alle Congregazioni. Mà (d) il Papa diè loro vna repulsa cortese, con testimonianza della sodisfazione che riceueua; sapendo egli che ne' trattati ardui e nodosi conuerrebbe lasciar sempre gli stessi ministri, quando ò in essi il rincrescimento di non ascendere non cagionasse noia ed al fin trascuraggine; ò in coloro co' quali trattano, la natura de' negozij non generasse ruggine onde bisogni sustituirne de' nuoui, non come più idonei artefici, mà come tali che trouano men ripugnante la materia. E perche il Pontefice desideraua stabilir la riformazione della Corte, e dar' à diuedere che l' haueua tratta à perfezione innanzi che 'l Concilio l' hauesse pur disegnata; inuiò a' Legati l' esempio d' vna Bolla che s' era formata per quest' opera molti anni prima, acciòche ne significassero à lui confidentemente i loro giudicij. 5

Essi con gran libertà in que' dì medesimi hauean già scritto (e), che i Vescoui vniuersalmente si fermauano e fissi, e contenti in un sol punto assai ragioneuole, ciò e in nella libera amministrazione delle loro Diocesi. Che à tal fine conueniua e l. [illegible] ciar' ad essi la collazione de' Beneficij, massimamente de' curati, e la cognizione delle cause nella prima istanza, e la podestà sopra i Dio- 6

(a) *Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 6. di Marzo 1546.*
(b) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 23. di Marzo 1546.*
(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 17. di Marzo 1546.*
(d) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 31. di Marzo 1546.*
(e) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 7. Marzo 1546.*

Diocesani, leuando tante esenzioni. Che se ciò si facesse non vedeuan pericolo che il Concilio appiccasse la sediziosa controuersia della maggioranza frà sè e 'l Papa: dimostrandosi i Vescoui ossequiosi à Sua Santità, e conoscendo che per vincer gli Eretici non era buono spediente il farsi eglino vn Busto priuo di Testa: quei medesimi che haueano ricercata con opportunità l' inscrizione la quale dichiarasse il Concilio rappresentator di tutta la Chiesa; non hauer ciò inteso del Concilio se non in quanto inchiudeua il Pontefice come Sourano. Mà il tenore della mentouata Bolla non parue loro basteuole, come appresso più largamente dimostreremo. L' auuiso de' Legati fù approuato dal Papa (a): il quale fece rispondere, che tutti que' punti sarebbonsi aggiustati: e che i Vescoui harebbon conseguita la libera amministrazion delle Chiese, oue per libera non intendessero sciolta dal reggimento della Sede Apostolica, e oue richiedessero quell' autorità che facesse mestiero per esercitar l' vfficio di superiori, non di supremi la qual trasformasse la Chiesa in vn mostro di mille Capi.

CAPO DECIMOQUARTO.

Disputazione e determinazione sopra il modo di formare il decreto in accettazion delle Scritture e delle Tradizioni.

1 CIO' si trattaua intorno alla Riformazione. Sopra l' altro capo de' dogmi la forma del decreto proposta (b) da' Legati diceua: Che si accettassero insieme co' libri sacri quelle tradizioni le quali gli Apostoli hauean riceuute ò dalla voce esteriore di Cristo, ò dalla interiore dello Spirito Santo, e che s' eran propagate infin' all' età presente. Oppose taluno à questa limitazione, ch' ella sarebbe esposta agli scherni degli Eretici, i quali direbbono che noi voleuamo accettare sol quelle tradizioni le quali ne fossero à grado, cancellando l' altre con la disusanza: e che ciò era vn rimprouerar la negligenza de' Maggiori, i quali hauessero lasciato perirne alcune, benche consegnate alla Chiesa dal celeste Legislatore. Il Seripando per contrario stimaua, che tale accettazione fosse ampia souerchiamente, inchiudendo con quell' ampiezza anche i Canoni degli Apostoli, nell' vltimo de' quali il libro dell' Ecclesiastico (riconosciuto per canonico dal presente decreto) annoueerauasi trà que' libri che i Giouani posson leggere con profitto; e così obliquamente si riconosceua più per gioueuole, mà non per canonico.

2 Queste obiezioni però non vinsero la maggior parte delle sentenze. Contro alla prima considerossi, che le Tradizioni in quel decreto congiugneuansi alle Scritture per esser l' vne sì come l' altre fondamenti della Fede, e per conseguente riuelazioni di Dio. Frà esse hauerne alcune appartenenti a' costumi che non eransi consegnate da Dio agli Apostoli per leggi immutabili, mà solo per conuenienti à que' tempi. Il che si risapea parimente per tradizion della Chiesa; la quale non può fallire per l' assistenza di Dio, nè può fingere anche secondo l' vmana verisimilitudine, posto il numero innumerabile de' testimonij di cui ella è composta. Non dunque per negligenza, mà con prudenza i posteri hauer potuto dimettere sì fatte leggi; nè douersi ora elle, tutte rinouar dalla Chiesa. Al dubbio mosso dal Seripando fù detto; l' vltimo Canone degli Apostoli esser' apertamente frà quelli che Gelasio nomina apocrifi, quando in esso frà le diuine Scritture si ripongono le Costituzioni di Clemente, libro scritto dopo l' età degli Apostoli. Però esso, non ostante l' approuazione del riprouato Concilio Trullano, ad esempio del Cartaginese e del Fiorentino; douersi rigettare dal Tridentino.

Con-

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 23. di Marzo 1546.*

(b) *Le Congregazioni generali sopra ciò si fecero a' 27. di Marzo, e al 1. 3. 5. e 7. d' Aprile.*

Conteneuasi nel decreto, che le Scritture e le Tradizioni si riceuessero *con vguale affetto di pietà e di riuerenza*. Questa equalità non piaceua ad alcuni, e specialmente al Bertano: Perciòche quantunque l' vne e l' altre venisser da Dio; nondimeno è comune à tutte le verità l' esser partecipazione del primo Vero: nè però tutte le verità si debbono riuerir di pari con la diuina Scrittura: Alle Tradizioni non hauer Dio voluto dare tanta stabilità, veggendosene alcune cessate; e però nè altresì tanta venerazione. Mà il Mussò col seguito della maggior parte rispose, che ben' ogni vero è vna partecipazione della prima Verità; mà non ogni vero è vna parola della prima Verità; e perciò non ogni vero merita vn culto pari: Là doue tanto le Tradizioni quanto le Scritture son parole di Dio e primi principij della Fede, con accidental differenza trà loro, che quelle rimanessero scritte ancora ne' libri, e queste solamente ne' cuori. Non hauerui la disparità presuppolta: La verità sì dell' vne come dell' altre esser' immutabile: e per conuerso le leggi esser' vgualmente mutabili in quelle ed in queste, secondo che appare nella Circoncisione ed in tanti altri riti contenuti nella vecchia Scrittura. Ben' è di marauiglia, che il Mussò hauendo per sè la bontà della causa, la forza della ragione, e 'l numero de' seguaci, si ritirasse nella vegnente Congregazione dalla sentenza felicemente difesa; e proponesse che in luogo d' *vguale*, si ponesse, *somigliante*: Il che non sortì approuazione. 3

Più acerbamente parlò (a) contra vna tal parità il Nachianti Vescouo di Chioggia. Egli considerando le tradizioni non come riuelazioni, mà come leggi; e parendogli il peso di queste insopportabile, secondo che addietro è narrato; quando si venne à quell' vniuersal' accettazione, gridò, che tale vguaglianza verso le Scritture e le Tradizioni pareuagli empia. Il che vdito con orrore & indegnazione, mà senza strepito finche si dicessero compiutamente le sentenze; dipoi fu detestato da' Vescoui di Badaioz e di Bertinoro; e ne fù domandata la punizione. Fermauasi il Nachianti nel suo parere: Onde il primo Legato disse, riputar' egli conueniente, che si chiamassero i Teologi, i quali vdito prima il decreto e indi le ragioni di lui, ò giudicassero che quello si correggesse, ò che questi si gastigasse. Il Nachianti ad vn tal suono cominciò à trarsi indietro; mà senza mostrar le spalle; *Si chiamino*, disse, *i Teologi: Io accusai d' impietà non tutto il decreto: mà solo alcune parole di esso: e per empio non intesi eretico, mà inumano, in quanto ne vuole imporre vna soma troppo grauosa*. Finalmente veggendosi stretto dalle ragioni e ripreso dalle voci di tutti, come tale ch' essendo frà gli vltimi à dire s' arrogasse di condannarli per empij tutti; seppe (b) far ciò che molti non fanno per debolezza reputata falsamente gagliardezza d' animo: E mentre lo sdegno non s' era ancor profondato ne' cuori; professò doglienza e pentimento d' hauerli offesi per inconsiderazione; e s' offerse à riuerire il decreto per buono quando l' autorità di quell' Adunanza lo confermasse. Onde con applauso vniuersale ottenne il perdono. Non voglio celare, che lungo pezzo dapoi soprauuennero graui sospetti in materia di religione contra quel Vescouo (c): e fù mandato per commessione di Roma nello Stato Veneto à formarne processo Angelo Massarelli Segretario del Concilio trasportato allora in Bologna. Mà conuiene ch' egli fosse ritrouato innocente; perciòche indi à molti anni nel Sinodo che ripigliossi à tempo di Pio Quarto, non solo interuenne, mà fù adoperato con sodisfazione da' Presidenti ne' più ardui e graui trattati (d); ne' quali non conueniua impiegare se non i più reputati non meno nel zelo e nella pietà, che nel senno e nella prudenza. 4

Sopra

(a) *nella Congregazione de' 5. d' Aprile 1546.*

(b) *Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 5. d' Aprile 1546.*

(c) *Vedi il Diario del Massarello nel Settembre del 1548. e nel Gennaio del 1549.*

(d) *Vedi nel lib. 17. cap. 8.*

5 Sopra l' accettazione delle Scritture, lasciando noi le osservazioni fattevi di minor conto, desiderò qualcuno (*a*), che i Salmi non si chiamassero generalmente *Salmi di Dauid*, non essendone egli à parer di molti l' autor di tutti. Il Vescouo di Feltro che hauea formato con quelle parole il decreto; rispondeua d' hauerle ritratte dal Sinodo Fiorentino: e 'l Musso aggiugneua, che la dinominazione del tutto si piglia dalla qualità della maggior parte. I più nondimeno giudicarono (*b*) che si nominasse più tosto *Salterio Dauidico*. Si ordinò parimente, che gli Atti degli Apostoli non dopo l' Epistole di San Paolo, come s' era diuisato, mà innanzi si collocassero.

6 Maggior lite fù intorno al punire con l' anatema i violatori de' sacri Libri e delle apostoliche Tradizioni, secondo che parlaua il decreto. Opponeua il Seripando (*c*), che tal' anatema non si leggeua ò nel Concilio di Laodicea, ò in quei di Cartagine e di Fiorenza, ò ne' Decreti d' Innocenzo e di Gelasio; e al sommo douersi imporre scomunica da statuirsi per sentenza del Giudice, e non da incorrersi issò fatto: Ritrouarsi l' anatema per verità nel decreto del settimo Sinodo riferito da Graziano (*d*); tuttauia non discender quel canone a' violatori de' libri particolari; mà di tutte le tradizioni ò scritte ò non scritte in uniuersale. E benche taluno dicesse, non importar le parole dell' apprestato decreto scomunica da incorrersi se non dopo la sentenza del Giudice; fù detto in opposito, che l' opinione à ciò contraria de' Canonisti sopra quel Canone istesso del settimo Sinodo è la comune contra il Cardinal d' Alesandria cognominato volgarmente il Preposito. Non piacque in ciò di mutare il decreto; richiedendo ogni grauezza di parole lo stabilimento d' vn' articolo in cui sostiensi tutta la Fede.

7 Più approuata fù l' vltima opposizione del Seripando, che 'l nome di *Violatori* fosse troppo generico e vago, quasi douessero cader nell' anatema i trasgressori d' ogni mandato venuto à noi per apostolica tradizione. E quantunque l' Arciuescouo di Matera rispondesse, che quella voce si conteneua altresì nel settimo Sinodo, il Seripando ripigliò esser' vficio de' moderni esplicar le cose dette in ambiguo dagli antichi: Mutarsi talora lodeuolmente l' vsanze, quanto più le parole? Onde al fine si statuì, che in cambio di *violatori*, si ponesse, *coloro i quali non riceuessero i sacri libri, e disprezzassero scientemente le tradizioni*. Sì come dal contrasto degli elementi regolato dalla Natura risultano i più bei misti, così da quello degl' intelletti regolato dalla virtù risultano le più sagge deliberazioni.

CAPO DECIMOQUINTO.

Prouuisioni contra gli abusi della Scrittura; e varij consigli intorno alle traslazioni di essa.

1 MEntre s' esaminaua il decreto sopra l' accettazione delle Scritture e delle Tradizioni diuine, non si tralasciaua di tener consiglio intorno a' rimedij degli abusi. Era concorde giudicio, che la Traslazione Volgata s' antiponesse ad ogni altra. Mà sopra ciò richiedeua il Cardinal Pacecco (*e*), che l' altre si rifiutassero; massimamente quelle d' Autori eretici; il che stese dipoi eziandio à quel-

(a) *Nella Congregazione particolare de' 23. di Marzo auanti il Card. Ceruino, come nelle memorie del Massarello: E i punti da deliberarsi dopo questa Congregazione particolare portati alla generale, sono nel libro delle memorie del Seripando.*

(b) *Nella Congregazione del 1. d' Aprile.*

(c) *Nella Congregazione citata de' 23. di Marzo; come ne' Diarij del Massarello.*

(d) Cap. si quis omnem prima quæst. 7.

(e) *Nella Congregazione del 1. e de' 3. d' Aprile.*

à quella de' Settanta. In contrario discorreua il Bertano: La moltitudine delle Traslazioni essere stata sempre mai tra' Fedeli con approuamento de' Santi Padri. Chi oserebbe di proibire quella de' settanta Interpreti, della quale ci vagliamo ne' Salmi che si cantano nella Chiesa? Anticamente quand' era minor la fraude e 'l sospetto, nè pur' essersi rigettate quelle degli Eretici, come di Teodozione, di Simmaco, e d' Aquila. E perciò non potersi ora elle dannare, specialmente che gli autori non son promulgati sollennemente per eretici, nè per conseguente i nomi soggiacciono alle lor pene. Volersi riconoscere per autentica vna Traslazione sola; le altre nè approuarsi nè riprouarsi. Bastar ciò à fin che agli Eretici fosse tolta di mano l' opposizione, che la dottrina de' Cattolici non poteua esser legittima quando i libri di cui valeuansi per fondamento, erano tutti di traslazioni adulterine.

2 In questo proposito fù dubitato (*a*), se doueua stabilirsi vn certo Esempio delle Scritture non solo in latino, mà in ebreo ed in greco, sì come piaceua ad alcuni: il che fù allargato dal Tridentino à tutti gli altri linguaggi. Mà i più sentirono che bastasse far ciò in latino, come in sermone che ne' paesi doue la Chiesà di Dio fiorisce, & a' quali specialmente mirauano queste prouuisioni, è inteso da tutti gli huomini non idioti, e capaci d' interpretar la Scrittura; e che però poteua seruire d' opportuna regola à discernere gli esempij sinceri da' corrotti nell' altre lingue.

Rimaneua di rimediare agli errori ond' era aspersa la medesima Interpretazione Volgata per difetto de' copiatori nella maggior parte degli esempij che habbiamo. Mà si hebbe riguardo à non (*b*) dar materia di sofisticare agli Eretici; quasi, accettandosi la Volgata, e vnitamente dichiarandosi gli esempij di essa come viziati; il medesimo libro ad vn' ora s' approuasse e si riprouasse. Onde giudicarono, che si formasse il decreto così: *Douersi procurare, che la predetta Traslazione Volgata si stampasse quanto si potesse più tosto nella più corretta maniera.*

3 Per impedire le praue esplicazioni della Scrittura furono deliberate grauissime pene contra chiunque la sponesse diuersamente dal senso della Chiesa e de' Padri. Mà il Vescouo di Chioggia prudentemente auuertì, che ciò si voleua intendere, non di qual si fosse diuersità, mà di contrarietà; non essendo illecito il dare à qualunque passo della Scrittura vn nouello senso, quando vn tal passo nè dall' autorità della Chiesa, nè dal concorde parer de' Padri hà già vna determinata interpretazione. Per ostare all' inconueniente (*c*) voleua sopra ciò il Cardinal di Giaen, che si vietasse il chiosar la Scrittura à chiunque non fosse e Dottore, e Chierico: e fù ardentissimo e costantissimo in promuouer questo pensiero; mà incontrò non men feruido e costante auuersario il Cardinal Madruccio, al qual non pareua opportuno che la gioueuol fatica d' illustar la parola di Dio fosse ristretta à qualità personali, à cui non si ristrigne nè la pietà nè la dottrina. Nulla si stampasse in ciò senza l' approuazion de' sacri Censori: Con questa s' ammettessero le contemplazioni d' ogni Cristiano; sì come ad ogni Cristiano è scritta la parola celeste, ed è studio proporzionato ad ogni Cristiano il meditarla. Gli Autori dell' vna e dell' altra sentenza traeuan seguaci; mà la seconda preualse e come più equa, e come più fauorita ancor da' Legati; a' quali non piacea che 'l Pacecco s' assumesse di proporre: vfficio che stimauano conuenire à sè soli; sì come l' haueuano ammonito nella Congregazione precedente (*d*).

Con più prospera riuscita mise dauanti (*e*) il Madruccio, che niuna inter- 4

ter-

(a) *Nella Congregazione de' 3. d' Aprile.*

(b) *Fù considerato dal Vescouo di Belcastro nella Congregazione particolare auanti al Card. Ceruino a' 23. di Marzo, come nelle memorie del Massarello.*

(c) *Nella Congregazione de' 3. Aprile.*

(d) *Il dì primo d' Aprile.*

(e) *Nell' vltima Congregazione generale de' 7. d' Aprile.*

terpretazione della Scrittura si riceuesse quando non fosse noto l' Autore. Opponeuansi alcuni dicendo, che se il frutto è buono, poco rileua il non sapersi l'albero che lo produsse. Mà in contrario fù ponderato, che l' Autore non si cela quando non teme pena ò infamia per l' Opera perniziosa. Molte viuande contenere vn veleno à tempo, il quale non si manifesta se non dopo il nocumento. Chi sospetta d' insidie, non vsare di mangiar cibo donatogli da huomo incerto. Il porre l' Autore il suo nome ne' libri, esser quasi vn far la credenza del messo, con esporsi al biasimo ed al gastigo quando riuscisse pestileoziale.

5 Intorno agli Stampatori fù confermato e il decreto del prossimo Concilio di Laterano, e la pena iui statuita quando imprimessero senza permissione degli Ordinarij. Non mancarono però de' Vescoui (a) che riputarono questa cura non douersi fidare vniuersalmente agli Ordinarij, à molti de' quali mancherebbe la dottrina per giudicare, à molti la fortezza per ripugnare. Dall' altra banda troppo graue fù stimato il costringere gli Scrittori à mandar' i libri à Roma perche fosser veduti da huomini che 'l Pontefice deputasse. Onde fin' allora parlossi di comunicar quest' vfficio agl' Inquisitori.

Di niun' erba il Mondo è fertile più che d' abusi, e di niun' erba si raccoglie più abbondaute fascio che di questa da chi tien cura di raunarli; per la vaghezza che hà l' huomo d' osseruare l' altrui difetto, e di costituirsi censore della Comunità. Onde s' era già posto insieme vn' immenso catalogo di tali abusi da' Deputati (b), e ciascun desideraua che gli osseruati da sè fossero emendati nella prima Sessiooe. Mà per non potersi far tutto, spesso accade il non farsi nulla. Era impossibile digerir tanta mole in sì breue spazio. Onde tutta fù riserbata ad altro tempo (c), perciòche già picchiaua alle porte il giorno intimato della Sessione; e non conueniua prorogarla; specialmente essendosi accresciuto il Concilio con la presenza dell' Orator Cesareo, e con la venuta di molti altri Vescoui Spagnuoli, Greci, e Italiani. Fù dunque aggiunto il prouuedimento al solo abuso intorno alle inreuerenti sposizioni della Scrittura. Ciascun' abuso può torsi, mà nè tutti, nè i più: e stringendosi gli huomini coll' efficace proibizione dell' vno, conuien permettere alla corrotta natura che s' allarghi nell' esercizio dell' altro: la turba che ne considera or questo or quello diuisi, e così gli scorge per rimediabili; commette sofisma equiuocando dal senso collettiuo al distributiuo: e però tutti gl' imputa à trascuraggine de' Gouernanti.

CAPO DECIMOSESTO.

Vltima Congregazion generale. Accoglimento del Toledo. Sessione quarta, ed euento di essa.

1 IL dì precedente à quello dell' intimata Sessione fù celebrata di nuouo (d) la Congregazion generale per metter l' vltima linea a' decreti da promulgarsi il giorno futuro. Oltre à ciò fu ordinato, che 'l Promotor fiscale accusasse la contumacia degli assenti: parendo cosa indegna, che alcuni in tal prossimità che per poco vedeansi dalle finestre di Trento, rimanesser pigri e neghittosi all' intimazione del Papa. Ottò il Cardinal Tridentino con gran calore; sostenendo che conueniua eccettuare almeno i Tedeschi, sì come ragioneuolmente scusati per la Dieta presente di Ratisbona à cui assisteuano in difesa della Religione e dello stesso Concilio. Mà contro à ciò fu detto, che allora non trattauasi di sentenziare contra veruno, anzi nè pure di nominar veruno: che solo

(a) *Nella Congregazione de' 3. d' Aprile.*
(b) *Furon proposti nella Congregazione de' cinque.*
(c) *Nella Congregazione de' sette.*
(d) *A' 7. d' Aprile 1546.*

solo il Promotor fiscale farebbe le sue parti contra gli assenti in genere; nè il Sinodo poi verrebbe ad alcuna condannazione senza grand' equità e maturità. Il Vescouo d' Astorga affermò, che non poteuano i lontani accusarsi per contumaci senza nuoua citazione: perciòche non essendosi aperto il Concilio nel dì prescritto dalla Bolla, non erano tenuti più in vigore della passata intimazione. Mà fù risposto dall' Vditor Pighino e dall' Auuocato Grassi, che l' intimazione passata non obligaua solo al principio, mà eziandio al processo dell' azione: onde chi non era giunto al Concilio nel giorno dell' aprimento; haneua nuoua obligazion di venirui dapoi; e quanto più tardaua, commettea maggior fallo: Non ostar dunque il passato indugio dell' aprizione al debito imposto à tutti dalla preceduta Bolla per interuenire al Sinodo finch' egli duraua aperto.

2 In questa Congregazione fù determinato il tenore della risposta all' Ambasciador Toledo quiui presente. Era egli alcuni dì prima tornato di Padoua; ed hauea visitati di nuouo i Presidenti (*a*), e rendute grazie del luogo da loro assegnatoli nelle Sessioni; il qual'era vn banco particolare sopra tutti i Prelati quasi rimpetto a' Legati con vno scabello capace di due persone (cioè di lui e del suo Collega) da potersi inginocchiare ed appoggiare: il che (*b*) s' era prima aggiustato col Cardinal Tridentino. Nè hauea lasciato d' iterare in quella visitazione le amplissime offerte à nome del suo Signore ed à suo: E appresso à ciò s' era doluto d' intendere che alcuni Prelati del Dominio di Cesare haueisser talora mancato nelle Congregazioni dalla perfetta modestia; con aggiugnere, che se piacesse a' Legati, desideraua d' assistere nelle Congregazioni à fine di tenerli in vfficio con la presenza, e di mostrar à tutti, esser volontà dell' Imperadore, che i suoi fossero i più esemplari nel rispetto verso il Pontefice, e la Sede Apostolica. I Legati con ringraziarlo gli haueau risposto, che di vero alcuna volta i Prelati sudditi della Maestà Cesarea harebbon potuto portarsi con maggior considerazione; mà che tuttauia essi non haueano cagione se non di laudarli vniuersalmente per l' vbbidienza che vsauano a' pontificij Presidenti: Nondimeno se Sua Signoria volesse interuenire all' Assemblee generali, sarebbe lor grato.

3 Egli adunque era voluto comparir publicamente la prima volta nella Congrega che si tenne il dì quinto d' Aprile: aspettando nelle camere de' Legati finche fù chiamato dall' Adunanza, dapoiche quelli esposero a' Padri l' vdienza ch' egli chiedeua. E fauui condotto da trè Vescoui. Iui lettosi il suo mandato e la sua proposta, gli fù parlato con forma di molto onore; mà con dirli che sì come la proposta era stata da lui prima scritta e considerata, così rimanesse contento che il medesimo facessero i Padri della risposta. Erasi (*c*) già quella deliberata nelle Raunanze particolari il giorno de' sei. Onde nella Congregazione de' sette fù egli di nuouo introdotto: e fù ella recitata in presenza di lui e de' Padri ed approuata per douerla render solennemente il dì crastino nella Sessione. Fù anche determinato in quella Congrega, che la Sessione futura si celebrasse a' diciasette di Giugno, ciò era il Giouedì dopo le feste di Pentecoste.

4 La mattina vegnente (*d*) l' Ambasciadore fece istanza a' Legati, che si tralasciasse il decreto d' accusar la contumacia degli assenti, perche Cesare sel potrebbe recar' ad offesa. Ciò essi credetter procedere da' consigli del Tridentino, il qual dubitaua che per quell' atto adombrassero i suoi Alemanni. Contuttociò bramosi di non entrar' in dispiacere per cosa, quantunque ragioneuole, al fin leggiera; conferirono la richiesta prima d' andare alla Chiesa col medesimo Tridentino, e col Pacecco, & indi con molti de' Vescoui concorsi per ac-

 com-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 4. d' Aprile 1546.*
(b) *Memorie del Massarello.*
(c) *Memorie del Massarello.*
(d) *Lett. de' Legati al Cardin. Farnese a' 8. d' Aprile 1546.*

compagnarli. E secondo il parer de' più, e specialmente ancor de' Francesi, commisero al Segretario, che fra' decreti da leggersi quel si tacesse. Giunti poi alla Chiesa, celebrò in forma solenne l' Arciuescouo di Sassari: che tal si chiama, e non di (a) Torre, come dice il Soaue. Predicò latinamente il Generale de' Servi. Poi furono letti i decreti già stabiliti: ed hebbero approuazione con picciola ripugnanza: Imperòche vi consentirono tutti semplicemente, saluo i pochi infrascritti: Il Vescouo di Capaccio rispose, piacergli la continenza di essi; volendo significare, che non gli piaceua il titolo. Quel di Fiesole diede la consueta cedola sopra l' inscrizione: E quel di Badaioz seguitato da Pietro Agostino Vescouo d' Osca nuouamente arriuato, disse, che gli piaceua purche restasse in libertà del Concilio l' aggiugnere l' intitolazione, *rappresentante la Chiesa Vniuersale*, quando gli fosse à grado. Quel di Chioggia non rispose *piace*, mà *vbbidirò*, accennando ciò che hauea detto pochi dì prima nella Congregazione quando riprouaua l' vguagliare la pietà douuta alle Tradizioni ed alle Scritture: E contro à quell' vguaglianza diè qualche cenno ancora Vittor Soranzo Coadiutore allora di Bergamo.

5 Più romore suscitò (b) il silenzio inaspettato à molti del decreto sopra l' accusar la contumacia degli assenti. Perciòche tra' Vescoui s' alzò vn bisbiglio crucciofo, come se i Legati di loro arbitrio mutassero le disposizioni dell' Assemblea. Ond' essi ne furono auuertiti dal Promotore. Nè à loro sarebbe spiaciuto per tal' occasione di venir, quasi costretti, à promulgare il decreto con buona pace de' Cesariani: e ne mandarono à questi ambasciata. Mà così l' Orator Toledo come i Cardinali di quella fazione insistettero acciòche il decreto non si leggesse. Pertanto i Legati esposero a' Padri publicamente, che persone di gran sapere ed autorità, e specialmente il Toledo à nome dell' Imperadore, gli haueano consigliati e richiesti dopo la Congregazione à tralasciar quel decreto: e ch' essi col parere de' due altri Cardinali e di molti Padri v' erano condescesi. Vdito questo, cessò con la gelosia insieme il tumulto, e fù da' Vescoui approuato il tralasciamento; leuatine alcuni pochi i quali voleuano che si accusasse almeno la contumacia degl' Italiani: mà conobbero i più che nella comune causa non conueniua far disparità di nazione. In fine fù letto e il mandato Cesareo nell' Ambasciadore, e la proposta di lui con la risposta del Concilio. E quel palese commouimento per ombra così leggiera, il quale allora dispiacque sì come segno di non perfetta concordia; di poi è diuenuto gradeuole sì come proua di perfetta libertà: ciò che poc' anzi era interuenuto d' vna palla nera datasi apertamente nell' elezione fatta d' vn gran Cittadino à Signor della sua Republica.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Difetti del Soaue nella relazione di questi fatti. Risposta alle opposizioni scritte da lui contro all' approuamento dell' esposizion Volgata. E ciòche auuenisse fra' Legati e i Deputati di Roma in questa materia.

1 DI tanti successi, e negozij notabili da noi raccontati con testimonianze sì autentiche, appena ritrouasi nel Soaue vna festa parte, e quella parte deprauata di molti abbagli: Come per esempio; l' ordine dato dal Papa a' Legati di non lasciar disputare sopra la podestà pontificia, e la risposta loro in ciò da noi riferita addietro, da lui si ascriuono ad occasione di veder' il Pontefice i decreti della narrata Sessione; benche in verità molti giorni prima e l' ordine giugnesse, e la risposta si partisse da Trento. Và poi egli diuisando i pareri di varij Teo-

(a) Episcopus Turritanus, ora vuol dir Vescouo di Sassari, e non di Torre, *che già da gran tempo fù distrutta.*

(b) *Stà negli Atti.*

Teologi à suo piacere senza portarne verun riscontro: ed io posso affermare, che di gran parte nessuna ombra ne hò ritrouata in tanta copia di scritture da me vedute. Mà così vuol farsi ne' Romanzi: poca istoria e molta fauola. Qualche fede meriterebbe il Soaue intorno à ciò che ne dissero i Luterani tedeschi; essendo verisimile che ciascuno sappia le cose della sua propria fazione: mà si è scoperto da mè altre volte, ch' egli dona liberalmente alla gloria dell' ingegno altrui ciòche nacque nella sua testa. Comunque sia, ponderiamo le opposizioni ch' egli narra essersi fatte ò nelle sentenze dette in Trento da' Cattolici, ò ne' biasimi dati in Germania dagli Eretici a' prenominati decreti.

Le principali sono contra l' approuamento dell' Interpretazion Volgata. 2
Dice, che da Frà Luigi Cataneo dell' Ordine de' Predicatori fù recato il parere del Cardinal Gaetano; al quale in questo luogo par che il Soaue, huomo d' anima, voglia restituir quelle lodi che gli defraudò là oue introdussèlo con poca stima per auuersario di Lutero: Ciò era, che l' intendere il Testo ebraico nel vecchio Testamento, e 'l greco nel nuouo, sia intendere le parole di Dio infallibile; mà l' intendere il latino, sia intendere le parole dello Sponitore, che non hebbe immunità dal fallire.

Quanto appartiene al Gaetano, il parlar' intorno a' suoi Comenti sopra la Scrittura, è vn parlare, non intorno alle penne, mà sì a' piedi d' vn bellissimo paone: essendo auuenuto che oue quel grand' intelletto nell' altre Opere fù ammirato; in queste, per lasciarsi egli trasportar dalla guida di chi meglio intendeua la gramatica ebrea che i misterij diuini; rimanesse inglorioso. Anzi con quella sposizione mosse Gabriele Prateolo Vescouo di Chiaramonte à connumerarlo frà gli Eretici. E posto che ciò fosse vn indiscreto rigore verso quell' huomo sì pio e sì venerando, certamente que' Comentarij non conseguirono applauso nè dagli Eretici, nè da' Cattolici. Mà consideriamo l' argomento in sè stesso, il qual pare vn Gigante, e riesce al fin vn de' que' Giganti che formano in aria le nuuole: i quali tosto dileguansi in virtù d' vna viua luce solare. Io domanderei il Soaue:

3 Idio hà voluto che la Scrittura sia norma infallibile di verità à pochissimi huomini, anzi à niuno, ouero all' vniuersale della sua Chiesa? Più di tutti al Soaue ed a' suoi Luterani conuerrebbe dire il secondo, come à coloro che non ammettono altra regola esterior di credere che la Scrittura. Or se ciò è, non hà potuto ristrignersi la Scrittura autentica à due linguaggi la congiunta intendenza de' quali in grado eccellente, cioè in tale che bastasse à dar buon giudicio; sia stata dalla conuersione del Mondo à quest' ora in pochissimi huomini, ò più tosto in niuno. Dissi, ò *più tosto in niuno*; perciòche non erano nell' antica maniera di scriuere ebrea, secondo la più comune sentenza, i punti che rispondono senza equiuocazione alle nostre determinate vocali; mà solo le lettere; altre delle quali con precisa e non equiuoca significazione rispondono alle sole consonanti; altre disgiuntiuamente à varie vocali, ed insieme ancora à qualche consonante (*a*): oltre à ciò hanno molte consonanti ebraiche tanta similitudine di figura trà loro, che l' imperizia e la negligenza degli scriuani à lungo andare non hà potuto lasciarne le copie esenti da varij abbagli corrompitori del senso: Onde così è chiara e infallibile la dichiarazione dell' Originale ebreo ad vn' intendente di quel linguaggio, come sarebbe vn libro latino senza certe e determinate, mà sol con equiuoche figure significatrici disgiuntiuamente di varie vocali, e di qualche consonante eziandio, ed oltre à questo con molta quantità d' errori nelle stesse consonanti, ad vn' intendente di latino. Anzi tanto meno, quanto in verità è maggiore l' intendimento dell' idioma latino in ogni mediocre insegnator di gramatica, che dell' ebreo in chiunque ne hà oggidì più intima cognizione. E chi è ostentatore di più, il

R 2 sia

(a) *Vedi dopo gli altri il Serario ne' Prologomeni Bibliaci alla quistioncella del capo 3.*

sà perche non teme Giudici competenti che possano condannare la sua iattanza. E quanto appartiene al Testamento nuovo (a), il quale almeno in grandissima parte fù grecamente scritto; i testi greci che à nostra età si conseruano, sono conuinti di varij abbagli non leggieri nel riscontrarli in più luoghi con ciò che ne allegarono i Santi Padri mentre que' libri durauano più incorrotti negli esempij meno distanti e meno dissimiglianti da' legittimi originali. Onde ora que' testi non sono idonei testimonij à dimentire vna Sposizione sì lungo tempo riceuuta dalla Chiesa. Mà finalmente chi è ora che s'arroghi e miglior notizia di queste lettere, e maggior giudizio, e più corretti esempij di ciò che hauesse San Girolamo, il qual' è stato se non l' Autore l' Emendatore della nostra Volgata? Se dunque l' intendere la Volgata è intendere non la parola di Dio, mà d' vn' huomo che non possedeua immunità dall' errare; molto più ciò sarà l' intendere quell' interpretazione la qual ciascuno quantunque pratico di lingua ebrea vorrà dare al Testo ebraico. Più oltre: Se tal ragione valesse, conuerrebbe creder solo à quel primo originale della Scrittura che fù posto in carte da' suoi Autori, cioè da' Profeti, da' Vangelisti, dagli Apostoli, perche leggere le altre copie non è leggere la Scrittura di Dio, mà di copiatori soggetti ad ingannarsi & ad ingannare. Per tanto è assai manifesto che in tutta questa materia conuien ricorrere alla diuina prouidenza, la qual' essendo e sapientissima, e potentissima, se hà voluto il fine, hà parimente applicati i mezzi necessarij per ottenerlo. Così veggiamo che Dio in quanto Gouernatore delle cose naturali, douendo prouuedere che 'l Mondo hauesse vna certezza morale di ciò che richiedesi al commerzio ciuile; hà statuiti perciò i modi opportuni: Ed hà fatto che ciascuno habbia vn carattere proprio e difficile à contraffarsi perfettamente: Che i Guardiani delle memorie publiche, quantunque spesso poueri e vili, di rado s' inducano à commetter frode: Che due testimonij rare volte s' accordino à dire il falso: Perche tutto ciò e si richiedeua, e bastaua à quel genere di vita e di gouerno che Idio haueua ordinato in questa Republica.

4 Or' hauendo egli voluto nella Fede vna certezza non sol morale, mà suprema ed infallibile; è conuenuto che con la sua prouuidenza sopranaturale habbia tolto ogni rischio di gabbamento in ciò ch'era necessario à fondar questa Fede ed à tener lungi da essa ogni principio di ragioneuol dubitazione. E perche la Fede hà per suoi cardini le diuine parole, che non à tutti gli orecchi doueano venir senza mezzo dalla lingua di Dio; hà douuto costituire Idio alcuni suoi messaggieri che nell' adempimento di tale vfficio non soggiacessero à fallo. Mà perche questi similmente non poteuano diffonder la voce nell' vdito di tutti, nè scriuer vn' esempio da comunicarsi agli occhi di tutti; è bisognato che la diuina prouuidenza s' obblighi à non lasciar che nella diffusione di tali Scritture succedano errori non emendabili per diligenti riscontri e per vmana cura; almeno intorno à quelle verità che Dio voleua esser note alla sua Chiesa, e da lei credute con certezza di Fede. E per vsare vna tal cura, e torre le ambiguità de' sensi ed ogni altro dubbio; è stato mestiero che habbia deputato vn' Interprete manifesto in terra, il quale sia ben sì tenuto ad vsar' in ciò quella diligenza che permette la condizione vmana, per non costringer Dio ad inspirazioni miracolose, mà vnitamente sia nell' interno regolato per modo che nel far ciò non rimanga soggetto à quegl' inganni a' quali posta qualunque studiosissima industria, rimarrebbe sottoposto negli altri affari. E questo Interprete è la Chiesa, e 'l Capo di essa.

5 Parimente fù necessario, che mutandosi i sermoni degli huomini, e serbandosi poca notizia de' più dismessi, quali son quelli in cui per lo più i sani libri furono scritti, rimanesse perpetuamente vna esposizione in linguaggio inteso

(a) *Vedi dopo gli altri il Serario ne' Prologomeni alla quistione vnica del capo 13.*

teso da molti, la quale fosse monda da tutti que' falli che appartengono à ciò che Dio voleua esser creduto con fermezza di fede da' suoi Cultori. Non però è necessario, che questa esposizione esente da ogni error sustanziale sia vna sola. Onde il Concilio non volle riprouar tutte l' altre distinte dalla Volgata. E ciò con sauio consiglio: peròche auanti che si traesse à perfezion la Volgata, essendo pur' assai rara l' intelligenza de' due linguaggi in cui fur dettati gli Originali; conuenne che quella traslazione onde valeuasi allor la Chiesa, fosse incontaminata da' sopradetti falli essenziali, benche nel resto imperfetta. Onde s' ella ora si ritrouasse, meriterebbe parimente il nome d' autentica, benche per altro men buona che la Volgata.

Posto ciò, frà varie traslazioni il giudicare quali sieno, ò qual sia pura d' errori essenziali, e meriti il nome d' autentica, dee esser' vficio parimente di quell' infallibile Interprete della diuina parola costituito da Dio frà gli huomini. Or la Chiesa in prima con l' vso lungo e col seruirsi tanto nell' insegnare, quanto nel predicare della traslazione Volgata, cominciò ad approuarla tacitamente. Indi perche nel sentenziar di cotanti articoli contra Eretici pertinaci e sofistici conuenia leuare ogni dubbio sopra i fondamenti delle future decisioni, come ben parla il decreto Tridentino di cui discorriamo; si condusse à voler dichiarare in virtù dell' assistenza promessale dallo Spirito Santo, per autentica e sicura qualche traslazione latina delle sacre lettere: essendo quell' idioma l' vnico vniuersalmente noto à tutti i bene intendenti di Teologia, e però capaci di giudicare intorno a' dogmi della Fede. Ed in ciò fare il Concilio, douendo procedere con le diligenze vmane, pensò che secondo esse non conuenia trà le Interpretazioni approuarsi altra allora che la Volgata, come quella che auanzaua tutte d' autorità, e che essendosi adoperata generalmente dal tempo di S. Gregorio fin' à quest' età nella Chiesa, e seguitata vnanimamente da' maggiori lumi di lei, Sant' Isidoro, Beda, San Remigio, Alcuino, Fortunato Rabano, Sant' Anselmo, San Bernardo, Haimone Riccardo, Vgo di San Vittore, Pietro di Clugnì, Roberto Abate, e da innumerabili altri Dottori; toccò alla diuina prouidenza il tenerla esente da errori in cose di Fede e di costumi, per tenerne esente la Chiesa che di lei si valeua. E vide che se non bastaua cotal ragione, tutte le nuoue industrie sarebbono indarno à schifar la medesima dubbietà; specialmente posta la tenue ed incerta cognizione che hà ora il Mondo di lingua ebrea, il mancamento che si crede essere stato negli originali de' punti, e per conseguente di caratteri che tenesser lungi la spessa ambiguità ed equiuocazione intorno al valore delle vocali le quali sono la base delle voci e però de' sensi; e la simiglianza de' caratteri ebraici, origine altresì d' equiuocazioni e di scorrezioni nell' ordine lunghissimo degli esempij ritratti successiuamente l' vno dall' altro, come s' è ponderato.

6 E se il Canone *Vt veterum* nella nona Distinzione vuol che s' habbia il Testo ebreo per l' intendimento del Testamento vecchio, e il greco per l' intendimento del nuouo, il qual Canone benche sia tolto non da Sant' Agostino à cui l' attribuisce Graziano; mà da San Girolamo nell' epistola ventesima ottaua à Lucillo Betico, pur Sant' Agostino consente à ciò nel libro secondo della Dottrina Cristiana al capo 14. e 15. e nel libro vndecimo contra Fausto al capo secondo; e 'l rafferma lo stesso Ieronimo nell' epistola à Iunia e Fretela: che monta questo? Lascio che San Girolamo non hauea fin' allora aggiustata la sua sposizione latina: onde dipoi nel secondo prologo della Bibbia non parla così: il che beu' osserua la Chiesa nel Canone *Vt veterum*. Mà certo è; che in affettare la traslazion latina douea ricorrer' egli à que' due originali: là doue ora siamo in età che la traslazione, se non composta, riueduta da San Girolamo, è stata riceuuta per molti secoli nella Chiesa, e perciò hà per sè stessa ottenuta l' autorità dall' approuazione di Dio. Mà oue eziandio que' Santi scriuesser' oggi il medesimo, che risulterebbe contro alla diffinizione del Tridentino? Si nega forse che nell' interpretazione Volgata non sieno molti passi equiuoci, e molti oscuri, i quali riceuan luce dalle Bibbie de' primitiui idiomi?

idiomi? Non si vagliono tutto il giorno di questo aiuto i comentatori cattolici? Nol fecero essi, eziandio immediate dopo il decreto del Concilio, anzi mentre il Concilio durava, il che dimostra che non fù contrario à ciò il sentimento de' Padri Tridentini? Altro è dire, che vna traslazione sia autentica, cioè nè studiosamente falsata in veruna parte quantunque accidentale e minuta, nè mai pur' inauuertentemente difforme dall' originale nella sustanza: altro è dire, che contenga tutta la chiarezza, tutta la forza; tutte le allusioni dell' originale. Il primo si è diffinito in Trento della esposizione Volgata: il secondo è affatto impossibile di qualunque esposizione; hauendo ciascuna lingua le sue perfezioni proprie ed i suoi proprij mancamenti; onde à molte espressioni dell' vna è inabile di corrisponder l' altra.

7 Quindi è, che Dio per dare alla sua parola vna vita perpetua in carte, e non impedir tuttauia miracolosamente la mutazion delle lingue, che per loro natura son variabili come ogni cosa terrena; non tutto ciò che nella Scrittura è contenuto, costituì per articolo necessario à sapersi dalla sua Chiesa; rimanendoui molti passi dubbiosissimi, ed altri oscurissimi, i quali probabilmente rimarranno tali finche rimarrà il Mondo. E ancora gli articoli necessarij non furon da lui legati ad vna indiuidualità di parole; mà furon di tal qualità che consistessero non tanto nel numero, quanto nel peso della moneta: il qual non varia per qualunque permutazione; e secondo il qual solo richiedesi il fedel rendimento dal Traslatore de' libri: come si pregia Marco Tullio d' hauer' egli fatto nel latinizzare le due contrarie orazioni di Demostene e d' Eschine. E (*a*) così operarono i Settanta volgendo la Scrittura in greco; sì come vedesi nel raffronto, e comunemente dagli Spositori è osseruato. Che più? A fine d' insegnar à noi, che l' intenzion di Dio in fondar la sua Fede con le Scritture non era se non questa, i medesimi autori de' libri diuini che scrissero per dettato dello Spirito Santo, non sempre raccontarono i fatti e i detti con quelle circustanze e con quelle parole indiuiduali con cui seguirono appunto; mà contentaronsi talora di conformarsi al successo nella sustanza (*b*): Il che fà parere, che alcuna volta sia discordanza fra' Vangelisti nella relazione d' vn medesimo euento: ciò che da' Santi Padri e da moderni Interpreti spesso leggiamo auuertito.

8 Ora, perche niuna parola fù scritta in que' libri senza inspirazione di Dio, e però senza espressione di qualche particolar verità, e senza insegnamento di qualche profondo misterio; per iscoprimento di queste verità e di questi misterij de' quali Dio non ricercò la certitudine distinta nella Chiesa, mà volle che la sua parola ne fosse vn' abisso inesausto; può giouar' assai la contezza delle lingue in cui fur distesi gli originali. Onde non vale quel popolar' argomento che arreca il Soaue: Se la Interpretazione Volgata è buona ed in forma prouante, dunque l' altre sono cattiue, ed è sciocchezza il valersene. Falsa deduzione! Si volgarizzi mediocremente vn' istoria ò altra scrittura latina che assai rileui; se il volgarizzamento è fedele, potrà dirsi autentico, e basterà per la decisione di quelle liti che dipendano dalla contenenza grossa e principale di sì fatta scrittura; mà non si torrà per questo che non possa farsi vn' altro volgarizzamento più espressiuo, più proprio, più chiaro, ò in tutto ò in alcuna parte; il quale spieghi molte allusioni e molte acutezze dell' Autore che non erano spiegate nell' altro.

9 Nè più di quanto noi quì diciamo s' attribuisce alla Traslazione Volgata dalle parole del decreto Tridentino per necessaria lor forza. Sì che in tal senso le hanno intese e dichiarate grandissimi Teologi, eziandio di quelli che al Concilio interuennero, e che da me saranno appresso commemorati; non perche

(a) *Vedi il Pagnino nell' Isagoge al capo 9. 10. & 11. E il luoghi di San Girolamo quiui da lui citati.*

(b) *Vedi ottimamente scritto di tutta questa materia da Sisto Senese nel fine della sua Biblioteca Santa.*

che io voglia entrar giudice ò partigiano di questa ò di quella esplicazione; mà per dimostrare, che chiunque impugna vna più stretta e perfettissima conformità frà l' Esposizione Volgata e 'l Testo diuino, impugna vna classe particolare di Teologi; e non tutta la Chiesa Cattolica, nella quale non è disdetto di seguir l' altra classe che interpreta il decreto meno strettamente; fondandosi nelle parole di esso che semplicemente la chiamano autentica, & ingiungono che questa Interpretazione non si rigetti ò nelle prediche, ò nelle lezioni, ò nelle sposizioni: Il che viene à statuir ch' ella è senza errori appartenenti alla Fede ed a' costumi, e oltre à ciò ch' ella non contiene ò fraude, ò aperta difformità nè pur minima dal testo, ò contradizione in sè stessa: ne' quali casi non sarebbe autentica nè meriteuole che la Chiesa l' accettasse. Ancora sarebbe gran temerità l' antiporre secondo il tutto veruna dell' altre Interpretazioni latine alla Volgata: perciòche dichiarando con parole manifeste il Concilio, ch' egli prepone questa all' altre, e solo frà tutte la riceue per autentica; ò essa è la migliore di tutte: ò la Chiesa operò imprudentemente in elezione di tanto peso: ciòche sarebbe impietà d' affermare.

Che poi la Traslazione Volgata sia conforme all' Originale in tutte le parti accidentali e minute, nè habbia trauiato dalle proprietà di esso in voltare vn' albero, ò vn' animale per vn' altro; è pia sentenza d' alcuni; mà la Chiesa non condanna chi non la segue. Imperòche, sì come io diceua, il decreto meno strettamente è stato inteso da molti Autori che ò al Concilio interuennero, ò parlarono con quelli che v' interuennero. Bastimi arrecarne alcuni: ed in primo luogo il dottissimo Andrea Vega, che à quel tempo staua in Concilio, e che quantunque fosse Teologo consigliero, e non Vescouo giudicatore; fù nondimeno ascoltato con la debita stima. Egli diede il parere in questa sentenza da mè spiegata, come riferisce il Soaue medesimo: e dipoi testifica nelle sue Opere (a), che tale fù l' intenzione de' Padri: e che specialmente questo significogli il medesimo Legato Ceruino, diuolgando ciò nelle stampe in vita di esso. A lui s' aggiungono Frà Melchior Cano (b) Vescouo delle Canarie, che pochi anni dapoi fù al Concilio nel Pontificato di Giulio; e Diego (c) Payua d' Andrada che trououuisi in quello di Pio; e poterono ambedue informarsi da molti qual fosse stata la mente di chi fece il decreto: E non meno l' eruditissimo Giberto (d) Genebrardo, il quale visse à que' tempi, e senza dubbio ragionò ancor' egli con gli Autori di quel decreto. E di ciò dopo molti hanno saggiamente discorso Niccolò (e) Serario, e Giacomo Bonfrerio (f) amendue della Compagnia di Gesù; il primo de' quali ne cita degli altri assai, e risponde alle contrarie testimonianze. Della stessa opinione si mostrò non meno vn' altro dottissimo Scrittore che visse in quella stagione, e conuersò con gli huomini interuenuti al Concilio. Dico Sisto Senese nell' vltimo capo della marauigliosa Opera intitolata da lui *Bibliotheca Sancta*: Oue potrà ciascuno veder trattato con somma ricchezza e saldezza d' erudizione ciò che appartiene ad accusa e poi à difesa di quel Decreto in approuamento della Volgata. Non intendono già essi per mio auuiso, che il discostarsi da quell' autentica Esposizione, eziandio in cose non appartenenti nè à fede, nè à costumi; sia permesso à libito e sfrenatamente in ogni parola, e in ogni suggetto; mà solo in que' passi doue fra' Dottori Cattolici non è concordia, nè dalla Chiesa è loro vietato; come ben ragiona vn moderno (g) che poco appres-

(a) De iustificatione *lib.* 15. *cap.* 9.

(b) *Lib.* 2. de Locis Theologicis cap. 13. conclusione prima.

(c) *Nella difesa della Volgata al lib.* 4.

(d) *Nella prefazione à Carlo nono Re di Francia auanti all' Opere d' Origine.*

(e) *Ne' Prologomeni Bibliaci al capo 19. alla quistioncella* 11.

(f) *Ne' Prologomeni sopra il Pentateuco al capo 5. nella Sezione 3.*

(g) Michel d' Elizalda De forma inquirendae Veræ Religionis *n.* 294. *comprouandola con l' vsò degli Strittori permesso dalla Chiesa immediate dopo il Concilio.*

appresso nomineremo (1). E questa sentenza riceue non leggiera confermazioue da vna lettera de' Legati al Cardinal Farnese ch' io reciterò ben tosto, la quale dà iodizio che tale, e non altro fù il sentimento del Decreto e del Concilio.

11 Nè fà mestieri di ricorrere à quel lume profetico, ò quasi profetico che và diuisando il Soaue nell' Autore della Volgata, come necessario fondamento d' vna tale approuazioue, con tacer maliziosamente, che vn tal concetto di due Scrittori, che sono il Titelmanno e il Cano (a) non è accettato dagli altri; mà fingendolo comune, per apporre quanto può d' inuerisimile al sentimento vniuersal de' Cattolici. Primieramente chi disse mai che i Papi sono Profeti ò quasi Profeti, beoche non possano fallire nelle decisioni di Fede? Secondariamente nel Papa almeno si riconosce vn' assistenza miracolosa di Dio che gl' impedisce e la libertà di commettere vn tal peccato per volontà, e 'l pericolo d' inciampare in vn tal' errore per ignoraoza. Mà l' Autor della Volgata potè rimaner soggetto con la potenza che i Teologi chiamano antecedente, al rischio di tutti questi difetti, ed hauer poi conseguito bensì con la diuina grazia, dalla quale dipende ogni buona azione; mà senza precedente promessà ò assistenza miracolosa di Dio; che da tali difetti rimanesse intatta l' Opera sua: E posto ciò, la Chiesa dipoi con celeste lume l' hà riceuuta per buona; sì come potrebbe riceuere vn volgarizzamento del Concilio Tridentino, benche l' Autore per suo piacere e senza veruno instinto miracoloso l' hauesse scritto.

12 Narra il Soaue, che stupirono gli stranieri, come vn' Adunanza di cinque Cardinali, di quarantotto Vescoui, e questi di Città piccole, e non profondissimi in Teologia, mà per lo più gentiluomini e cortigiani; diffinisse articoli di tal grauità, e massimamente questo di far' autentica vna Traslazione discordante dall' Originale. Mirabil' huomo! Nella Sessione precedente dice, che le genti stupirono come vn Concilio raunato con tanta solennità scoppiasse finalmente in recitare il *Credo*: in questa Sessione il medesimo Concilio poc' anzi da lui magnificato per fine di deprimerlo quando operaua poco, è da lui paruificato à fine di deprimerlo doppiamente quando opera assai. Nel resto che stupore sciocco era questo, che 'l Concilio volendo statuir molti dogmi di Fede contra eresie fondate principalmente nell' impugnazione di quella Scrittura di cui si era seruita per mille anni comunemente la Chiesa, gittasse per prima pietra dell' edificio l' approuar come buona la sopradetta Scrittura? In qual modo si potea venire all' interpretazione della parola di Dio negli articoli litigati se prima non si decideua il litigio intorno à qual fosse veramente la parola di Dio? In tutti i Giudicij non è il primo esame: se gli strumenti prodotti sono in forma prouante?

13 L' abbassar poi le persone di quell' Adunanza è gran liuore. Ponga nsi à lato di essi i Conuenuti in molti de' passati Concilij, e gli Atti che di loro conseruansi, à lato di ciò che dissero i Vescoui allora nelle Congregazioni del Tridentino, il che oltre all' Archiuio papale ritrouasi diuisamente nelle Librerie di molti Signori: e vedremo da qual parte sia il vantaggio della dottrina. Eran quarantotto soli i Vescoui, è vero; mà non di Chiese piccole, com' egli presuppone. Senza che, ciascuno de' Cardinali, saluo il Polo, hauea nobili Vescouadi, e i più di essi più d' vno, secondo l' vso di que' tempi. Mà quello che più rileua, eran que' Prelati vna scelta d' Italia, di Sicilia, di Sardigna, di Francia, e di Spagna, mandatiui da' sommi Potentati Cristiani. Ed

(a) *Lib. 2. de loc. Theol. c. 4. in fine.*

(1) E a questi aggiugniamo pure gli altri più eruditi Scrittori Cattolici, che dopo il Pallavicino di tal materia hanno trattato, e tra gli altri il P. *Bianchini* nella Prefazione alle sue *Vindiciæ Can. Script. cap. 3.*, e l' Ab. Alfonso *Niccolai* nel primo tomo del sue *Dissertazioni*, e *Lezioni di Sacra Scrittura pag. 47. seg. della Fiorentina edizione.*

Ed oltre à questi ve ne haueua di Dalmazia, di Grecia, di Suezia, di Scozia. I trè Legati risplendeuano d' egregie pretogatiue, e due frà essi di eccellente letteratura eziandio in quelle lingue alle quali fù consegnata dall' antichità la dottrina, e all' ignoranza delle quali imputaua il Soaue la presa determinazione: Il Ceruino specialmente, che per hauer' in sè vnite la scienza, la prudenza, la virtù, e la confidenza col Papa, era come l' Auriga del Carro; comunicaua tutto 'l dì varij dubbij dipendenti da notizia di lingua greca con Guglielmo Sirleto, poi Cardinale, allora Custode della Libreria Vaticana, di cui era Prefetto il Legato. Ed in essa Libreria si conserua vn Volume di lettere vicendeuoli frà loro di questi argomenti. Oltre a' Legati, i Cardinali Madruccio e Pacecco furono de' maggiori e più reputati huomini che hauesse ò la Germania, ò la Spagna. A questi vniuansi trè Abati à nome della Religion Cassinese, e cinque Generali degli Ordini Mendicanti, tutti dotati di gran sapere, come in assai luoghi inauedutamente confessa il Soaue nel recitarne i pareri quando ò li narra ò li finge contrarij à ciò che poi nel Concilio fù decretato. E se vogliamo far conto della rappresentazione, pareua cosa leggiera à quell' Istorico, che nel Concilio oltre agli altri fossero allora i Capi di quasi tutte le Famiglie regolari che sono parte sì riguardeuole della Chiesa, ed al fine il ricetto principal della Teologia, come scrissero i Legati al Pontefice in lettere sopra da mè recate? Se fosse verità ciò che profferisce il Soaue, che quella Raunanza non rappresentasse la millesima parte del Cristianesimo; à fin di rappresentarlo intero sarebbe conuenuto hauerui intorno à cinquantatrè mila Vescoui pari a' quiui presenti: e fuor di ciò i Capi di sei mila Ordini pari al Cassinese ed a' cinque Mendicanti, i Legati di mille Papi, e gli Ambasciadori di trè mila Principi vguali à Carlo Quinto, al Rè Ferdinando, ed al Rè di Portogallo. Mà lasciando le qualità estrinseche, e tornando à ponderar quello ch' è di maggior momento; dico il valor delle persone le quali conuennero in tal decreto: assisteuano al Concilio per consigliatori ben quaranta Teologi de' più dotti che fossero in tutti i Regni Cristiani; e molti de' quali, annouerati da noi altroue, hanno illustrato quel secolo con le scritture, e varrebbono per sè soli, parlando senza veruna amplificazione, à renderlo più chiaro nella dottrina teologica che molti secoli preceduti.

E' il vero che non v' haueua Tedeschi: sopra che il Soaue fà gran misterio; mà qual marauiglia che non vengano al Consiglio que' Capitani i quali allora sono in necessità di combattere? Celebrauasi à quel tempo la Dieta, e poc' innanzi il Colloquio in Ratisbona: Doue stauano meglio in tal' occorrenza i Tedeschi sapienti e zelanti, quiui ò al Concilio? Non habbiamo dianzi veduto che per questo rispetto il Madruccio e 'l Toledo nè pur consentirono che s' accusasse in genere la contumacia degli assenti? Mà s' erano assenti di corpo, non erano assenti di studio. Conferiuansi ancora con que' dotti huomini per lettere le materie, leggeuansi le loro scritture; e procedeuasi coll' aiuto, se non della lor lingua, della lor penna. Qual temerità è poi l' affermare sì francamente, che la Traslazione approuata dal Concilio fosse discordante dall' Originale? Dou' è quest' Originale incorrotto? Lo saprebbe per' auuentura il Soaue, se in tanti secoli non l' hà saputo la Chiesa? E quando il sapesse, queste discordanze sì manifeste come sono à lui note da che non le vide con tanto sapere e con tanto studio il dottissimo San Girolamo, se non autore, emendatore di essa: huomo perciò ammirato da tutta l' antichità, e le cui fatiche furon cauillate sottilmente dall' inuidia in sua vita; mà essendo conosciute sempre migliori, alcun tempo dopo la morte arriuarono ad ottener' il possesso per mill' anni dall' vniuersal' approuazione in tutta la Chiesa, nella quale non sono mancate mai persone erudite? Non tratto io quì dell' eleganza, della chiarezza del neruo nella fauella; doti che molti desiderano nell' Esposizione Volgata, mà che nulla richieggonsi à meritar' il titolo di fedele e 14

d' autoreuole. Anzi come ne ammonì San Gregorio (*a*); E' *indegna cosa, che le parole dell' Oracolo celestiale siano ristrette sotto le Regole di Donato*.

Dopo la diuolgazione dell' Istoria presente hà scritto con profondità di questa materia vn singolare intelletto à noi congiunto non meno di virtuosa amicizia che di Religiosa famiglia, Michele Elizarda della Compagnia di Gesù in vn suo libro sopra la forma di ricercar' e di rinuenir la vera Religione; Del qual libro per concepir' ammirazione richiedesi non l' ignoranza, di cui Aristotile riconosce l' ammirazion per effetto; anzi pur la sapienza. Quiui l' Autore non isdegnando di commemorar' e di commendar' i preceduti discorsi nostri; li conferma con forti speculazioni di suo. Mà principalmente maneggia con valido braccio vn' arme acutissima fabricata dall' ingegno di Sant' Agostino (*b*); ed è: Che ò i passi della Scrittura per cui gli Auuersarij ne citano al Testo Greco e all' Ebreo son' aperti, od oscuri. Se aperti, sarebbe follia il persuaderli che tanti prestantissimi huomini dopo sì attenta esaminazione, e in sì lungo corso d' anni, v' habbiano traueduto. Se oscuri, e con oscurità impenetrabile à tali sguardi con occhiale di tanto studio, e con affisarueli per sì diuturno tempo; chi si arrogherà di riducerli ad euidenza con la sua priuata dottrina? Il qual' argomento non esclude già per superflua vna tal fatica ne' luoghi dubbij à fine di comentarli per ornamento ed accrescimento delle discipline contente del probabile; com' è la Teologia ò positiua ò scolastica, ò mistica: mà bene è inrepugnabile per dimostrare, che vano sarebbe qualunque nuouo trauaglio di qual si sia letterato à far sì che ne' detti fin' à quest' ora non chiari, la sua esposizione rendesse certo, hauer così à punto nell' Originale parlato lo Spirito Santo, con poteruisi fondar sopra vn' atto di fede puro d' ogni suspicione, ed obligante à morire per sostener ch' egli è vero: Onde conuien ciò vnicamente aspettare da quell' infallibile Interprete che Idio hà costituito fra' mortali della sua parola; ed al qual' egli assiste con vna scorta interiore che l' assicura in ciò da ogni fallo; il che vien' à dir, dalla Chiesa. Aggiungo ch' essendosi recitato dal Soaue il discorso fatto nelle Congregazioni dal Vega, senza dir che fosse mai rifiutato; e così tacitamente confessandoche il decreto non costrigne à più stretta interpretazione; non poteua senza manifesta calunnia aggrauar' esso decreto dell' accuse commemorate.

15 Anzi tanto si discosta dal vero quel che accenna il Soaue; essere quella stata vna inauuertenza d' huomini cortigiani, che più tosto i Cortigiani dimoranti in Roma, non hauendo fatto in quel breue tempo tutto lo studio e tutta l' osseruazione sopra sì ampia materia; e tenendo ingombrata la testa di varie oppolizioni vdite e lette più volte contro à diuersi luoghi della Volgata; nè hauendo sentite le ragioni de' Teologi Tridentini; condannarono (*c*) agramente dapprima questo decreto; opponendogli, che molte scorrezioni della Volgata non potessero imputarsi nè à copiatori nè à stampatori: e che almeno sarebbe douuto esprimersi nel decreto, di farla correggere ò riuedere. Tanto che il romore fù grande, e si deliberò (*d*) di ritardare la stampa di quel decreto finche con qualche aggiunta si rappezzasse: il che nondimeno gridauano, che auuerrebbe con leuar credito al Concilio, e con dar materia d' irrisione agli Eretici. A queste lettere fù risposto e dal Ceruino (*e*) in priuato al Masseo, e da' Legati (*f*) in comune al Cardinal Farnese: Che nulla opponeuasi loro che dal Concilio non si fosse maturamente considerato; interuenendo quiui Teologi scelti d' ogni Nazione; i quali procedeuano con tanto esame, che spe-

(a) *Nell' epistola à Leandro nell' esposizione di Giobbe al capo primo.*

(b) *Nell' Epist. 8.*

(c) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 17. d' Aprile 1546.*

(d) *Lettera del Masseo Segretario del Papa al Ceruino a' 17. d' Aprile 1546. ed altre segrete d' vn ministro dello stesso Ceruino sotto il medesimo giorno.*

(e) *A' 24' d' Aprile.*

(f) *25. d' Aprile.*

specialmente le osseruazioni da loro apportate sopra i Libri canonici e sopra le Tradizioni sarebbon potute riuscir' onoreuoli in Vvittemberga. Intorno alla Volgata dunque essere state due opinioni: L' Vna (*a*), che attribuiuala à San Girolamo: L' altra nò: Mà tutti hauer consentito, che la Volgata fosse la più sicura, come quella che *per sì lungo tempo*, scriueuan' essi, *non è stata imputata mai d' eresia, non ostante che paia diuersa in qualche luogo dal Testo ebreo, e che sia di stile vmile, e non senza qualche barbarismo e solecismo: Perche essendo assai chiaro che gli Ebrei e gli Eretici hanno corrotti i testi della Scrittura in molti luoghi, non si vede doue si possa ricorrere più sicuramente, che all' osseruazioni di quella Chiesa che oltre all' esser Capo della Cristianità, per ispecial priuilegio e grazia di Dio s' è mantenuta sempre senza macchia d' eresia, con perpetua successione e non mai interrotta di Pontefici.*

Soggiungneuano dipoi, che le scorrezioni eransi conosciute anche in Trento; mà che non per tutto ciò haueuano voluto dichiarar la Volgata vniuersalmente scorretta: reputando e più onoreuole, e più profitteuole il rimediarui con gli effetti, mandandone fuori vn' Esempio corretto, ed approuato dal Pontefice e dal Concilio in esecuzion del decreto (1). Le ragioni di ciò essere state primieramente: Che altra è la scorrezione degli esempij, altra del libro in sè stesso: Questa appartenere alla specie, quella à gl' indiuidui, & esser diuersa e disuguale in diuerse copie. Secondariamente, perche comunque la cosa fosse, non era ò necessario, ò gioueuole che il Concilio con espresse parole affermasse verun difetto, benche accidentale e minimo, in tutti gli esempli ed in tutta la specie della Volgata, per non porger materia alle cauillose oggezioni che quindi trarrebbon gli Eretici: le quali benche non fossero conchiudenti, eran tuttauia poderose col volgo, e pur troppo vsate dagli Auuersarij: onde non conueniua somministrare ad essi la cote per aguzzarle. Conchiudeuano, che intendendosi il gran momento di quel decreto, non v' era sillaba che non fosse stata discussa con diligenza tale che à molti sembreria scrupolosa. Questa risposta de' Legati cambiò in Roma la vituperazione appresso molti in applauso, ed appresso gli altri almeno in sospension di giudicio, come lo stesso Maffeo continuando nella solita confidenza fè noto al Cardinal Ceruino. Così spesso cade in vantaggio la riprensione, affinche fuor di iattanza possa farsi rauuisare il merito in ciò che à prima veduta parea difetto. 16

CAPO DECIMOTTAVO.

Altre opposizioni del Soaue contra l' accettazione de' Libri canonici e delle Tradizioni; e contra la norma d' interpretar la Scrittura secondo il senso de' Padri.

IMpugnando in persona de' suoi Luterani gli altri decreti di quella Sessione il Soaue, dice: che parue grand' atto, essersi quiui approuati per canonici, libri tenuti già per apocrifi e per incerti. Me ne conti vno che non fosse approuato in altre occasioni dalla Chiesa, e specialmente dal Concilio ecumenico di 1

(a) *La prima opiniona era del Soto*, *sotto il giorno 28. d' Aprile 1546. come appare dal Diario del Massarello*

(1) Come è stato fatto da Sisto V., e da Clemente VIII. Forse potrebbe ancora purgarsi la nostra Volgata da qualche altra scorrezione, come può vedersi in una inedita originale Dissertazione del Cardinal *Bellarmino* trovata nella Biblioteca de' Gesuiti di Malines, e stampata per la prima volta dal P. *Widenhofer* Gesuita Tedesco ad Erbipoli nel 1749., della quale parlano le *Memorie de' Trevoux* del 1750. nell' articolo 85. del mese di Luglio.

Fiorenza. E dunque gran marauiglia, grand' ardimento, che vn Concilio confermi le dicisioni dell' altro?

Esprime con la medesima ammirazione: che si fosse *prescritto e ristretto il modo d' intendere la parola di Dio*: E di sopra riferisce, che nelle Congregazioni *diè occasione di parlar diuersamente la dottrina del già Cardinal Gaetano che insegnò e praticò egli ancora, cioè di non rifiutare i sensi nuoui quando quadrano al Testo, e non sono alieni dagli altri luoghi della Scrittura e dalla dottrina della Fede, se ben il torrente de' Padri corresse ad vn' altro*.

2 Ora io affermo primieramente, che il Gaetano quantunque ripreso per licenzioso da' suoi medesimi in questo detto, non profferì giàmai sentimento contrario à ciò che in quella parte fù disposto dal Concilio Tridentino. Secondariamente, che il Concilio non prescrisse ò ristrinse con legge nuoua il modo d' intendere la parola di Dio; mà dichiarò per illecito e per ereticale ciò ch' era tale di sua natura, e per tale sempre reputato e dichiarato da' Padri, da' Pontefici, e da' Concilij.

Quanto è al primo, veggasi frà gli altri il dottissimo Cano nell' aureo Volume (a) de' Luoghi Teologici (bench' esso altresì notato per ardimento in alcuni passi) oue riuerendo egli il Gaetano come padre e maestro, lo sferza nondimeno con seuerissimo zelo per l' audacia di quella proposizione scritta da lui nel principio de' Comenti sopra il Genesi. E pure, come io accennaua, il detto del Gaetano non osta al decreto del Concilio. Vieta il Concilio, che alla Scrittura si dia interpretazione contraria al modo con cui vnanimemente la intesero i Santi Padri, e ciò nelle materie ò di Fede ò di Costumi. Ora il Gaetano (comunque il Cano l' intenda) nè parla di queste, nè dichiara che sia lecito mai di contrariare al senso vnito de' Santi Padri; mà ben sì che sia lecito il dare alla Scrittura vna esposizione affatto nuoua e diuersa da tutte le loro. Perciòche sì com' essi frà loro furono discordi nell' esplicazione di quel passo, onde ogni esposizione loro in particolarità riman dubbiosa; così per mio auuiso parue al Gaetano che potessero rimaner dubbiose tutte vnitamente, ed esserne vera vna à loro non souuenuta secondo la premostrata distinzione fatta dal Nachiante nel Sinodo. Nè più di ciò porta la ragione dal Gaetano iui addotta e dal Soaue medesimo riferita: *Perciòche*, dice il Gaetano, *Iddio non legò l' esposizione delle Scritture sacre a' sentimenti degli antichi Dottori, mà sì alla Scrittura medesima tutta insieme sotto la censura della Chiesa Cattolica: Altramente à noi ed a' posteri si torrebbe la speranza d' esporre la Scrittura sacra se non trasportando, come dicono, di libro in quinterno*. Ora è certo che questa speranza non si toglie; anzi rimane vn larghissimo campo d' esercitare l' ingegno ne' comenti della Scrittura; benche nelle materie di Fede ouer di costumi non sia lecito d' abbandonare quelle interpretazioni che da tutta la schiera de' Padri furo abbracciate. Felice esempio di ciò sono tanti Scrittori cattolici spositori delle diuine lettere dopo il decreto del Concilio, i quali diuentarono illustri non meno per inuenzione che per erudizione in comentarle.

3 Vengo al secondo capo, il quale più monta, e nel quale mi son' addossato di prouare che non solo il Concilio non hauea fatto nuouo decreto di grand' ardire, come amplifica il Soaue; mà nulla hauea decretato di nuouo. Riuolgiamo trascorsiuamente vno sguardo all' vso antico della Chiesa. Non condannò con l' autorità de' Padri il Concilio Efesino come eretica l' opinion di Nestorio? San Girolamo quella d' Eluidio? San Basilio non prouò con questa come articolo di Fede la diuinità dello Spirito Santo ad Ansilochio? Con la medesima Sant' Agostino rifiutò per eretici ora i Pelagiani, ora i Donatisti. Con la medesima San Leone appresso Leone Cesare mostrò, ch' Eutichete erraua nella Fede. Lo stesso feron Agatone Papa nel sesto Sinodo all' azione quarta con-

(a) *Nel libro 7. al capo 3. e 4.*

contra i Monoteliti; e negli vltimi tempi il Concilio di Fiorenza contra l' errore de' Greci. Nè solo d' vn tal' argomento si valsero per efficace à condannar l' eresie; mà insegnarono espressamente, ch' egli era efficace. Ecco le parole del Concilio Efesino: *Ci siamo commossi contra la scelerata presunzione di Nestorio perche si vantaua d' intender egli e primo, e solo la Scrittura, e che l' hauessero ignorata tutti gli altri, i quali auanti à lui dotati dell' vfficio del magisterio haueau trattate le parole diuine; e più oltre, ch' errasse tutta la Chiesa, la qual secondo il parer di lui seguiua Dottori ignoranti.* Con maggior chiarezza esplicollo Sant' Agostino nel libro secondo contro à Giuliano: *Chi rifiuta i Santi, confessa di rifiutare tutta la Chiesa di Cristo.* Nello stesso tenore discorrono San Girolamo, e gli altri Padri; mà tralasciandoli per breuità, il Concilio quintodecimo di Toledo, scriue così: *Tutto quello che si crede contra i Santi Padri, si sente scostarsi dalla diritta regola della Fede.*

4 Ed oltre all' autorità la ragione stessa fà noto, che non può non esser' Eretico chiunque oppon sua credenza nelle materie de' dogmi al sentimento riconosciuto come certo nella Scrittura dalla concordia de' Padri. In che consiste il peccato dell' infedeltà? in far Dio bugiardo: E questo fassi non già sempre con affermare che le sue parole sien false; auuenendo che delirino in ciò pochissimi Eretici: mà suol farsi col negare che habbia detta vna cosa quando ci hà sì grandi apparenze per affermarlo e per crederlo, che Dio non harebbe potuto permetterle senza contaminare la sua propria veracità se di fatto non hauesse inteso di dirla. Per simiglianza, non solo peccherebbe contra la regia veracità vn Rè se profferisse il falso; mà parimente se lasciasse prendere da' falsatori delle sue lettere il sigillo reale; ò se permettesse che suoi deputati ministri dicessero à nome di lui ciò ch' egli non hà in mente di dire: perciòche tanto in questi quanto nel primo caso i Vassalli potrebbono querelarsi come ingannati da lui, hauendogli esso lasciati porre in tali circustanze che se negauan credenza à quelle scritture ò à quelle parole, sarebbono stati contumaci, e l' harebbono offeso. E però essi hauendoui prestata fede, e ritrouandole poi inganneuoli si stimerebbono gabbati dalla fiducia che posero nella sincerità e nell' autorità del Principe. Or ciò ben si adatta à Dio; il quale non solo permette, come sarebbe quel Rè, mà concorre à tutta quell' apparenza la quale induce gli huomini à credere ch' egli parli, e che parli di questo ò di quel tenore. E perciò Riccardo Vittorino (*a*) dice fidatissimamente à Dio, che s' è falso quel che crediamo, egli n' hà ingannati, non potendo esser fatti se non dalla sua potenza i segni che persuadono alla nostra credenza. Posto ciò, io prouo il mio detto euidentemente così. Come haurebbe scusa Idio da vn simile gabbamento se nelle materie di Fede ò di Costumi sì fosse da lui parlato in maniera che tutti i sacri Dottori, tanti di numero, sì eminenti di scienza, sì diligenti di studio, hauessero intese quelle parole diuersamente dal vero senso? Qual degli huomini comunali incontrando alcun passo della Scrittura che mostri vna tal significazione, e intendendo che questa medesima significazione rimanga approuata come dogma di Fede da tutti i Dottori della Chiesa, non si terrà obligato à creder così? Quando in tal' euento fosse lecito il dubitare, sarebbe dubitabile nella significazione tutto ciò che si legge nella Scrittura.

5 Se dunque Idio hà voluto parlar in tenore che fondi certezza di Fede intorno ad alcuni articoli, è conuenuto che quel tenore non habbia potuto far' abbagliare tutta la sapienza de' Santi Padri, e che i Fedeli sappiano questa impossibilità; se nò, harebbono ragioneuol materia di stare in forse intorno al senso d'ogni detto, quantunque paia chiarissimo, il qual si troui nella Bibbia: E questo sarebbe contrario alla certezza di nostra Fede: alla quale non richiedesi che intorno à tutti gli articoli preceda sempre la dichiarazione della Chie-
sa;

(a) *Nel libro* 1. de Trinit. *al capo* 2.

sa; altrimenti per imparar ciò che sia di Fede nulla varrebbe il leggere la Scrittura; mà solamente le diffinizioni della Chiesa: e per alcuni secoli, ne' quali la Chiesa fece pochissime diffinizioni, di tutto il resto sarebbe stato lecito il dubitare. Doue per contrario leggiamo che i Santi Padri innanzi alla diffinizion della Chiesa detestarono per Eretici coloro che negauano qualche articolo il quale secondo il comun parere traeuasi dalle parole della Scrittura: ed in conformità di ciò la Chiesa poi ne' Concilij gli hà esecrati eziandio à nome per empij con l' anatema: il che saria stato ingiusto se l' articolo non obligaua ad esser tenuto di Fede auanti che la Chiesa lo dichiarasse. Per tanto in quelle materie che appartengono a' Dogmi ò a' Costumi, non posson' errar tutti i Padri senza ch' erri la Chiesa stessa, la qual di loro finalmente è composta, e da loro si regola. Ciò tuttauia deesi intendere, secondo che poco sopra toccammo, quando i Padri affermano quel significato della Scrittura come certo: là doue quantunque concordassero frà di loro sopra vna interpretazione della Scrittura, mà in maniera d' opinare; già insegnerebbono col proprio esempio d' opinare, e così di dubitarne, anche agli altri. Onde sarebbe temerario bensì chi senza nuoua e graue ragione sostenesse per migliore il contrario sentimento; mà non per questo sarebbe Eretico.

6 E che il discorso nostro sia vero, dico, che 'l Concilio intendesse non d' imporre in ciò nuoua obligazione, mà d' insegnarne e rammentarne l' obligazion precedente che di questo ne impone per sua natura la nostra Fede; il dimostrano le sue parole infrascritte: *Nelle materie di Fede e di Costumi, le quali appartengono all' edificazione della dottrina cristiana, niuno torca la sacra Scrittura a' suoi sensi; nè ardisca d' interpretarla contra quel senso che hà tenuto e che tiene la santa madre Chiesa, di cui è il giudicare del vero senso e della vera interpretazione delle Scritture, ò ancora contra il concorde senso de' Padri; benche tali sposizioni non douesser mai vscir in luce. I trasgressori sien dichiarati dagli Ordinarij, e puniti con le pene statuite dalla Ragione.* Ora, ponendosi sotto vn medesimo tenor di proibizione l' esporre la Scrittura ò contra il senso che hà tenuto e che tien la Chiesa, ò contra l' vniuersal consentimento de' Padri, e non essendo senza dubbio la prima parte vn nuouo diuieto, mà vna dichiarazione di ciò ch' è illecito essenzialmente per natura della Fede Cristiana; si raccoglie che tale ancora dal Concilio fù reputata la seconda. Mà che più? Mentre quiui si commette agli Ordinarij, che i trasgressori sien gastigati con le pene stabilite dalla Ragione; apertamente vien' à significarsi, che ciò fosse vietato e punito dalle sacre Costituzioni ancor prima; e che per conseguente il Concilio non costituisca nuoua legge, mà stimoli all' esequzion dell' antiche.

7 Per vltimo il nostro Soaue narra, che alcuni osseruarono, contenersi in quel decreto minor obligazione che non pareua: e il loro discorso vedesi da lui approuato intorno alle Tradizioni. *Solamente*, dic' egli, *era statuito che si riceuessero le tradizioni: senza dir quali fossero, e senza dar modo di conoscerle; poiche nè meno v' era precetto di riceuerle; mà solo si prohibiua lo sprezzarle scientemente e deliberatamente. Onde non contrauenitua chi con parole riuerenti le rigettasse tutte.* Non si ricordaua egli, che in quel decreto dicesi, riceuer' il Concilio le Scritture, e le Tradizioni *con pari affetto di pietà e di riuerenza*? Sì come dunque posto ciò, appare illecito rifiutar l' vne in qualunque modo; così ancora l' altre. Il non riceuerle poi si può fare in due forme, ciò sono: O lasciandosi vincere dalla passione, dalla comodità, e dal senso; sì come anche vn suddito, per altro fedele ed ossequioso, non adempie talora le leggi del suo Signore: O reputandole di vil conto, e non riconoscendosi per obbligato ad osseruarle, come non riceuono le leggi de' Principi loro i Ribelli. Non volle il Concilio, come s' è da noi raccontato, vibrar l' anatema contra ciascun violatore delle leggi diuine ò scritte ò non scritte, comprendendo quelli che il fanno per debolezza, e nel retto riueriscono col giudicio ciòche trasgrediscono con l' azione: mà solo i dispiezzatori che professauo di non esser tenuti all' osseruazione di esse, come fanno gli Eretici. Gli altri violatori soggiacciono alla sferza di

za di minori gastighi; mà non al coltello dell'anatema. E se in questo decreto
il Concilio non annouera minutamente le tradizioni da osseruarsi; imita in ciò
il decreto del settimo Sinodo generale riferito di sopra, da cui per poco ritrasse
ancor le parole: Nol comportaua il tempo, nol richiedeua l'occasione. Due
cose intese di far' il Concilio con quel decreto. L'vna, dichiarare che i fon-
damenti della Fede Cattolica non pur' erano le Scritture, come i nuoui Ereti-
ci perfidiauano; mà non meno le tradizioni, dalle quali al fin dipende quanto
habbiamo di certo sopra la legittimità delle Scritture medesime. L'altra, pro-
fessare che i riti apostolici venuti fin'a nostra età per tradizione continua, rice-
ueansi dalla Chiesa, e non voleansi mutare, come dagli Eretici si faceua. Chi
discordaua in questi punti generali incorreua nell'anatema. Quali poi fossero
queste tradizioni specificatamente, doueua esaminarsi e determinarsi di mano in
mano, secondo che le materie richiedessero, nelle future Sessioni; e ciascuno
era tenuto di sottomettersi in ciò al giudicio della Chiesa.

Aggiugne, che il rifiutar le tradizioni faceasi con l'esempio degli aderenti 8
della Corte Romana, i quali non riceuono l'ordinazione delle Diaconesse;
non concedono l'elezione de' Ministri al popolo, ch'è certo essere apostolica
instituzione continuata più d'otto secoli: e quello che più monta, l'vso del Ca-
lice a' secolari, *osseruato*, son sue parole, *da tutta la Chiesa fin' innanzi a' due-
cento anni, ed al presente da tutte le nazioni cristiane, fuorche dalla latina: che
se questa non è tradizione: non v'è modo di mostrare che altra sia.* Gran fidanza
hà quest' huomo che il lettore gli creda senz' altra esaminazione, mentre s' at-
tenta d'ingannarlo in cose tanto palpabili! Di quali tradizioni parla il decreto?
Di quelle *che quasi mandate per mano arriuarono infino à noi.* Era tale per av-
uentura ò la elezione de' sacri ministri fatta dal popolo, ò l'ordinazione delle
Diaconesse, ò la comunione del Calice alle persone laicali? Ne pur dal Soa-
ue questo s'afferma, dicendo esso, che le due prime furon dismesse ottocento
anni auanti, e la terza dugento. Come adunque sì fatti esempij quadrauano à
fauor di chi rifiutasse le tradizioni rimase in verde osseruazione? Mà oltre à
questo disaminiamo quì per trascorrimento ciòche di sì fatte tradizioni con tan-
ta animosità ci vuol presupporre. E da poi che delle Diaconesse non fà egli
gran conto, nè i suoi Eretici con esso lui; mi ristringerò all'altre due, per
la mutazion delle quali condannano la Chiesa Cattolica. Dice assertiuamente
il Soaue che l'elezione de' Ministri fatta dal popolo fù instituzion degli Apo-
stoli, e durò per ottocent'anni. Or' io harei voluto ridurgli in mente quelle
parole dell'Apostolo Paolo à Tito (a): *Per questo fine ti hò lasciato in Creta,
acciò che tu correggli quelle cose che mancano; e costituischi i Preti per le Cit-
tà si come ti diuisai.* Gli harei volentier domandato: Se il Concilio primo di
Laodicea si celebrasse ottocent'anni dopo la fondazion della Chiesa, ò pure
nel quarto secolo; poiche vn de' suoi canoni è tale (b): *Che non si debba per-
mettere alle turbe far' elezione di coloro i quali s' hanno da promuouere al Sacer-
dozio.* L'harei pregato ad insegnarmi, se altresì nel quarto secolo fiorì San Gi-
rolamo; e di qual'età egli parli, oue nell'epistola ottantesima quinta ad Eua-
grio scriue così: *In Alessandria da Marco Euangelista fin' ad Eracla e à Dionigi
Vescoui, sempre i Preti, vno di loro eletto, collocato nel più eccelso grado, no-
minauano Vescouo.* Mà chi fosse vago di veder sopra ciò in molta copia testimo-
nianze di Padri antichi, legga il Cardinal Bellarmino nelle sue Controuersie (c).

Discendiamo all'uso del Calice proibito nella Comunion laicale. E da che 9
il Soaue ne allega in contrario il presente rito de' Greci sopra cui fà egli la mag-
gior forza; si troui che da loro ò nel Sinodo Fiorentino, ò dauanti siasi mai
rinfacciata a' Latini per errore la comunione sotto vna specie solamente, come
hanno ardito d'accusarli per tante altre diuersità dalla Chiesa Greca. Onde ap-
pare

(a) *Capo primo.*
(b) *Canone decimoterzo.*
(c) *Libro primo de* Clericis *capo 7.*

pare, che nè pure à sentir de' Greci si riputò questo rito per comandato da Cristo ed inuariabile dalla Chiesa. Mà chi hauea detto al Soaue, che la indistinta comunione del Calice si osseruasse da tutta la Chiesa fin' auanti à dugent' anni? San Tommaso anteriore di trecent' anni al Concilio di Trento non riferisce (a) e non loda il costume di quelle Chiese che non accomunauano il Calice a' secolari? Alessandro d'Ales più antico di San Tommaso (b) nol comproua col racconto d'vn' illustre miracolo? Non fanno relazione di quella lunga consuetudine in alcune Chiese il Concilio di Costanza nella Sessione decimaterza, e quello di Basilea nella trentesima? San Bernardo che visse più di quattrocent' anni auanti al Tridentino, non vsaua egli così, come si scorge da ciòche scriue nella sua Vita (c) Guglielmo Abate suo coetaneo intorno a quel Monaco il quale si trouò che non haueua potuto dopo lungo spazio inghiottir mai l'ostia per non hauer presa innanzi l'assoluzione d'un' occulto peccato? Imperòche se gli fosse stato porto anche il calice, ò egli di fatto beendo harebbe riceuuto il sangue di Cristo, non ostante la sua colpa, e con esso anche l'ostia, intorno alla quale non era diuersa ragione d'impedimento miracoloso; ò non potendo bere, sarebbe auuenuto nuouo miracolo, di cui non harebbe l'Istorico tenuto silenzio. Il Cardinal' Osio (d) non proua vn simil' vso vetustissimo e del cui principio non è ricordanza, nella sua Pollonia? E 'l Cardinal Bellarmino con tante Istorie e testimonianze (e) non dimostra l'antichità d'vn tal rito per più d'ottocento anni prima, e non fà vedere che ciò fu sempre reputato costume arbitrario nella Chiesa, e senza diuino mandamento che la obligasse? E per aggiugnere vn Greco, Pietro Arcudio nella Concordia della Chiesa Occidentale con l'Orientale (f) non produce anch'egli di quella antichissima consuetudine molte proue? Quel che fecesi da dugento anni auanti, cioè nel Concilio di Costanza, fù riducere ad vniformità in tutta la Chiesa Latina quel che innanzi era stato vario secondo la varietà de' luoghi e de' tempi: il che se fosse contrario alle tradizioni, ogni nuoua legge ed ogni nuouo diuieto sarebbe contrario alle tradizioni. Ma sopra quest' articolo ritornerà occorenza di più lungo e pieno discorso negli anni di Pio Quarto; in cui tempo conuenne al Concilio di farui ed esquisitissimo studio, e pesatissima deliberazione. Chi non conoscesse per altro l'intenzion del Soaue, potrebbe talor sospettare, ch'egli fosse disleale auuocato de' suoi Luterani; solendo più nuocere al clientolo la falsità manifesta delle proue addotte per lui, che la gagliardia delle ragioni allegate contra di lui.

ARGO-

(a) 3. par. quæstione 80. artic. 12.
(b) 4. parte Summa Theologica q. 11 moral. 2. art. 4. parag. 3.
(c) *Nel primo libro al capo* 11.
(d) *Nel Dialogo* de vtraque specie.
(e) *Libro* 4. *de* Sacramento Eucharistiæ cap. 24.
(f) *Libro* 3. *cap.* 53.

ARGOMENTO
DEL LIBRO SETTIMO.

Sentenza del Papa che depone l' Arcivescovo di Colonia. Consiglio de' Legati intorno alla riformazione che douesse fare il Pontefice. Diligenze de' Cesarei spesso iterate per ritardare la decisione de' dogmi; mà senza frutto. Trattati per emendare gli abusi intorno alle lezioni, e alle prediche: e differenza sopra i privilegij de' Regolari. Ragionamento ardito in ciò del Vescouo di Fiesole, e commozione del Concilio contro di esso. Varietà di sentenze quanto è all' obligazion de' Vescoui à predicare & à risedere. Disputazioni sopra il peccato originale, e specialmente sopra l' immunità della Vergine da esso. Impietà e falsità del Soaue contra l' eccellenza e 'l culto di lei. Decreti stabiliti nell' articolo del peccato originale, e con quali riguardi. Altri decreti sopra l' introdurre ò riporre la lezione della Scrittura ne' Chiostri, nelle Chiese, nelle Accademie; sopra il debito de' Vescoui à predicare, e sopra la loro autorità ne' Predicatori. Quinta Sessione celebrata. Diuersità di pareri in essa intorno a' proposti decreti, e specialmente intorno all' accusare la contumacia de' Vescoui assenti. Si discorre sopra l' emendazioni desiderate dal Soaue ne' Canonisti, negli Scolastici, e ne' Predicatori.



LIBRO SETTIMO.

CAPO PRIMO.

Il Papa depone Ermanno Arciuescouo di Colonia: E considerazioni del Soaue in questo successo.

1 MEntre il Concilio percoteua l' Eresie in vniuersale con gli anatemi, il Pontefice procedea contra gli Eretici co' gastighi. Ermanno nato della nobil famiglia de' Conti di Vueda, Arciuescouo di Colonia, sedotto dalle persuasioni d' huomini luterani, era trascorso ad introdurre nella sua Chiesa e nel suo Dominio le sacrileghe lor nouità. Onde l' Imperadore fin dall' anno 1543. venuto alla Dieta di Spira l' haueua ammonito (a) con parole sì zelanti e cordiali, che gli haueua cagionato il pianto negli occhi e la penitenza nel cuore. Sì che entrato da Carlo immediate appresso il Granuela, l' vdì con allegrezza affermare, che oue eziandio la sua venuta in Germania non hauesse recato altro prò, sarebbe stato bene speso per questo seruigio solo tutto il viaggio. Mà benche allora l' emendazione dell' opere corrispondesse in Ermanno alla significazione della lingua e degli occhi; tuttauia come colui ch' era facil preda dell' vltimo assalitore, ricondotto a' pristini falli, fù citato e da Cesare (di cui gli Elettori son feudatarij) in Fiandra, e dal Pontefice in Roma: i quali adoperauano in ciò accordatamente, come altroue narrammo. Ora dopo essersi consumata con lui tutta la soauità della tolleranza, il Pontefice ad istanza di quel Clero e di quella Vniuersità, e di Vescoui principalissimi circonuicini, come il Soaue confessa, procedette alla priuazione in Concistoro (b) il sestodecimo giorno d' Aprile.

2 Non lascia il buon' Istorico di cauar pie meditazioni à suo stile da questo fatto. Considera primieramente, che dopo la sentenza del Papa l' Imperadore non ristette di trattar' Ermanno come Arciuescouo; e dice che Paolo, benche il sentisse intimamente, contuttociò non potendo rimediarui, dissimulò l' ingiuria, connumerandola con l' altre riceuute da Carlo. Quando eziandio ciò fosse vero così appunto, è comune à tutti i Principi che le loro saette cadano talora à voto: e che i digradati giustamente come ribelli da vno, riceuano le onoranze dell' antica dignità da vn altro: verificandosi frequentemente il detto di quel Poeta: *Sæpè premente Deo fert Deus alter opem.* E Carlo Quinto medesimo, benche il maggior Monarca del Mondo, fù costretto à tollerarlo più volte non solo in persone vguali, mà in assai minori che non è vn' Arciuescouo di Colonia. Mà cessi il Soaue da' suoi insulti: Non così auuenne à Paolo Terzo in quella causa: Imperciòche assai tosto Ermanno rimase ignudo della mitra e della dignità elettorale; e morì in vna disonorata decrepità nel-

(a) *Sandoual nella Vita di Carlo Quinto all' anno 1543.*

(b) *Negli Atti Concistoriali.*

nella paterna Contea. E se per que' giorni l' Imperadore continuò con Ermanno la solita trattazione, perche non riferisce il Soaue in quale occorrenza? Essa fù, che hauendo Carlo destinata la guerra (a) contra i Protestanti, gli comandò per lettere, che non desse loro nè passo, nè aiuto; mà si conformasse all' ordinazioni de' Capitani imperiali: all' vbbidienza del quale comandamento ch' era di sì gran prò alla Religione, l' indusse coll' onoranze d' Arciuescouo nel soprascritto: il quale gli recò speranza di sopir lo sdegno di Cesare con quell' ossequio. Anzi io per me credo, al contrario del Soaue, che tale azione di Carlo poco spiacesse nell' interno al Pontefice; ancorche per decoro della profferita sentenza agramente la riprouasse nell' esteriore. Sapeuasi che i Protestanti nell' Adunanza di Francfort riferita innanzi da noi, haueuano stabilito frà l' altre cose di sostener' Ermanno contra le forze di Cesare. Or, douendo questi vnitamente col Papa imprender la guerra contra tutta la Fazion protestante, faceua egli il seruigio comune con indebolirla di Collegati, e per mezzo d' vn titolo di breue durata, benche in maniera non laudabile, trarre Ermanno ad esser loro auuersario, e non partigiano.

3 Secondariamente afferma, che quella sentenza *fece vn' altro cattivo effetto: Che i Protestanti presero occasione di confermar la loro opinione che il Concilio non fosse intimato per altro, che per trappolarli. Imperoche se la dottrina della Fede controuersa doueua esser' esaminata nel Concilio, come poteua il Pontefice innanzi la definizione venire à sentenziare, e per quella condannar l' Arciuescouo d' eresia?* Doue mai trouò il Soaue che, stando raccolto vn Concilio, non dico il Papa, mà niun legittimo Giudice rimanga legato per non esercitar la sua propria giurisdizione? Ciò nè pur nacque in mente à coloro che dierono maggioranza al Concilio sopra il Pontefice. Perche se l' esser in atto vn Tribunal superiore impedisse l' autorità e l' operazione dell' inferiore, nè ancora potrebbono i Vescoui giudicare e punire i lor sudditi mentre ci hà Papa nel Mondo, nè i Feudatarij mentre ci hà Principe sourano. Bel discorso! Doueua permettersi al Coloniese contra i monitorij papali il far nouità in materia di Religione con richiamo vniuersale del Clero, con ruina spirituale del Popolo; e non doueua esser lecito al Papa il reprimerlo con la condannazione. Mi si risponda: Finche duraua il Concilio poteuano i Vescoui, poteuano gl' Inquisitori senza scriuerne al Concilio proceder contra gli Eretici? Se ciò si nega, il Concilio in quegli anni che staua aperto costituiua il Cristianesimo vn campo franco d'ogni irreligiosità disciplina e dottrina: perche lo scriuer' ad esso ed aspettarne i decreti in ogni causa particolare di Religione, chi non vede quanta lunghezza e malageuolezza harebbe portata al castigo degl' empij, ed al rimedio della lor impietà? E questo è contrario all' vso di tutti i Concilij passati. Nè però s' è arguito giàmai, che i Concilij Ecumenici sieno indarno, valendo essi à fin di rendere infallibile colle diffinizioni fatte per istinto diuino ciòche i particolari Prelati dauanti hauessero sentenziato col lume fallibile dell' intendimento vmano. E così possono i Concilij reuocare quelle sentenze come altre volte è successo, e come un Tribunal maggiore talora reuoca le sentenze del minore: le quali nondimeno frà tanto sono valeuoli ed obligano, eccetto in caso di manifesta ingiustizia. Pertanto io voglio quì persupporre l' opinione più pregiudiciale al Pontefice, ch' egli sia inferiore al Concilio, e che non habbia infallibilità per sè solo nelle materie di Fede: opinione, la quale frà gli altri inconuenienti renderebbe di somma difficoltà ed incomodità in tutta la Chiesa la certezza di Fede sopra qualunque nuoua quistione; e assoluerebbe innumerabili degli antichi Eresiarchi, sì come tali che non furono condannati da' Concilij Ecumenici, mà ò da' Papi soli, ò insieme da' Sinodi prouinciali: i quali Sinodi è certo che non sono infallibili per sè stessi. Ma fingiamola in questo luogo per vera; niuno però de' suoi affermatori negò, secondoche nota il Bellarmino (b), che il

(a) *Belcari nel libro* 24. *n.* 20. (b) *Libro* 4. de Rom. Pontifice *cap.* 2.

il Pontefice non poteſſe legittimamente proibire queſta ò quella ſentenza, dichiararla ereticale, punire i traſgreſſori, e che tutti i Fedeli non haueſſer debito d' vbbidirgli, come i ſudditi ſon debitori d' vbbidienza alle deciſioni ed alle ordinazioni del Principe temporale, benche ſoggetto ad inganno, e benche talora ſottopoſto alle generali Aſſemblee. Sì che al ſommo da cotal' opinione ſi poteua dedurre, che foſſe allora lecito al Coloniese di ricorrere al Concilio preſente ed aperto, ed iui ſcaricarſi di colpa. Mà s' egli ciò haueſſe richieſto, l' harebbe forſe ottenuto ſenza contraſto liberalmente dal Papa: il qual sì come laſciò à diſpoſizion del Concilio tanti altri affari che toccauano all' autorità pontificia, e ſpecialmente la riformazione della Dateria e della Corte Romana; molto più quanto era alla ſua condeſcenſione, non gli haurebbe diſdetto il giudicio di quella cauſa. Mà lo ſtato della faccenda è queſto. I Proteſtanti rifiutano quel Concilio con eſecrazione ed infamia; villaneggiano i Nunzij del Papa che ve gl' inuitano; il Coloniese alla Bolla dell' intimazione la qual' obliga tutti i Veſcoui, non và, non manda, non ſi ſcuſa; alle citazioni del Papa non ſi diſcolpa; non fà comparire alcuno per sè, non chiede che la ſua cauſa ſia conoſciuta in Concilio; il Papa dopo tanti anni à querela del Clero, dell' Vniuerſità, de' Veſcoui circonuicini ſcaccia da vna delle principali Chieſe del Criſtianeſimo vn Paſtore che facea deuiare il ſuo Gregge da' ſentieri cattolici: Ora da tutto ciò i Proteſtanti raccolgono per conſeguenza approuata dal Soaue: *Che il Concilio non foſſe intimato ſe non à fine di trappolarli.* Figuriamoci che 'l Papa haueſſe fatta conoſcere queſta lite dal Concilio, doueua ella tirarſi in lungo finche queſto ſi chiudeſſe, e laſciar frà tanto, che 'l Coloniese paſceſſe il Gregge col veleno? Certamente nò. Doueua ſentenziarſi toſto? Mà non vedeua il Soaue, che quindi harebbono i Proteſtanti preſo vn più apparente colore di ricuſar quaſi Giudice ſoſpetto il Concilio, come quello che haueſſe già dichiarata la ſua intenzione ſopra le dottrine loro; condannandole nella condannazione del Coloniese? Meglio fù dunque per non accreſcer' il titolo della diffidenza ne' Proteſtanti, che 'l Concilio per quel tempo non ſi meſcolaſſe nella giudicazione di queſta cauſa. Speſſe volte non men conferiſce all' autorità d' vn ſupremo Tribunale il ritenerlo dall' operar' intempeſtiuo, che 'l fargli eſercitar podeſtà in ogni quiſtione: sì come chi hà vna ſpada ben' affilata, non dee valerſene in ogni vſo ſe vuol che rieſca di buona fazione in battaglia.

CAPO SECONDO.

Nuouo trattamento fra 'l Papa, e i Legati ſopra la Riformazione.

NEL reſto, ſe il Concilio foſſe intimato à fine di gabbar gli Eretici, ò di
1 riceuerne efficace riparo a' diſordini del Criſtianeſimo, il dimoſtrauano l' altre operazioni del Papa. Già narrammo, com' egli hauea confidato a' Legati il tenor d' vna Bolla diuiſata da sè per riformazion della Chieſa e per ſodisfazione de' Veſcoui; e ne attendeua il giudicio loro: I quali aſſediati dalle cure preſenti non gli riſpoſero intorno à ciò ſin dopo la celebrata Seſſione. (*a*) Allora ſignificarono, che ſe alcuni vantaggi ſi foſſero conceduti a' Veſcoui prima del Concilio, e mentre ciaſcun di loro conſideraua sè ſteſſo come vn ſemplice Prelato particolare; harebbero potuto appagarli: mà che allora miſurando eſſi e i deſiderij, e i diritti loro con l' eminenza di quel Senato in cui ſi vedeuano coſtituiti, ed ou' era comunicata in parte à ciaſcuno la potenza e la dignità di tutti i Colleghi; conueniua per ſodisfarli diffondere à mano larga quel che auanti ſaria baſtato d' aſpergere col pugno ſtretto. Nondimeno che i più de' Veſcoui non ſi ſcorgeuano aſpirare ad inragioneuoli eceeſſi: Onde ſe haueſſero ottenuto ciòche conueniua intorno alla cura dell' anime, *al che non parea che* nò

(a) *Lettera de' Legati al Card. Farneſe a' 10. d' Aprile 1546.*

nè secondo Dio, nè secondo il Mondo si potesse mancare; sarebbono rimasi contenti. E perche il Pontefice ricercaua il parer de' Legati specialmente sopra le riformazioni della Dateria; essi consigliarono, che queste si principiasser dall' opere, e non dalle Bolle: Le opere edificar più il Cristianesimo, ed obligar meno il Papa; e poter' esser maestre con l'esperienza à far le Bolle profitteuoli e dureuoli: là doue se s' incominciasse da Bolle, potrebbonsi incontrare nel fatto ardoità inopinate, le quali costringessero à tralasciarne l'esequzione, con dar materia di mormorare alla gente, che si fossero promulgate non per emendare gli abusi, mà per ingannare i Cristiani: Oltre à ciò, che il farle à Concilio aperto e senza participazione di esso harebbe mostrato ò diffidenza, ò dispregio: e però non potersi aspettare, che i Vescoui approuassero con la susseguente sodisfazione ciòche si fosse stabilito senza cercarne l'approuamento del lor precedente giudicio.

2 Insieme con la riformazion della Dateria, ricordauano quella del Concistoro, mettendosi prouuisione, che le Chiese cattedrali si distribuissero col douuto esame; e quelle che concedeuansi à nominazion de' Principi, si dessero à persone mature, graui, e dotte, le quali potessero e volessero risedere. Sopra tutto, che si togliesse la multiplicazion delle Chiese anche nell' Ordine Cardinalizio: *il quale doueua essere specchio, e norma degli altri inferiori.*

La riformazione intorno a' Vescoui consistere specialmente nella residenza; e ch' essi tutti la confessauano per conueniente e necessaria: Mà opponeuano, riuscir loro difficilissima finche l'esercizio della giurisdizione era impedito à sè da trè qualità di persone; dalle Famiglie Regolari, da' Signori temporali, e dalla Sedia Apostolica: Essere troppo duro, non sol risapere che sia tolto il suo, mà vederlo; ed abitare con debolezza e vilipensione di priuato oue si doutebbe risiedere con autorità, e venerazione di Presidente.

3 Quanto era dunque a' Regolari, diceuano i Legati, ch' essendo i lor Generali al Concilio, poteuasi accordar con essi qualche ragioneuole acconcio. Quanto a' Signori temporali, potersi rinouar' ò aggrauar le pene de' sacri Canoni contra i violatori della giurisdizione ecclesiastica. Mà quanto alla Sedia Apostolica dipender la medicina dall' equità del Pontefice. I lamenti de' Vescoui in questa parte essere, per le grauezze souerchie delle pensioni, per la frequente imposizion delle decime, per l'ordinazione di Cherici e di Preti indegni e rifiutati da loro, per l'esenzione che concedeuasi ad Accoliti, Protonotarij, ed altri priuilegiati, per le assoluzioni ed inibizioni della Penitenzieria, le quali annodauan loro le mani verso i malfattori; mà sopra ogni cosa per la collazione de' Beneficij curati in persone di Corte ed assenti dalla Cura, inabili ad esercitarla, e con moltitudine di tali Prebende in vna stessa persona. Nè à questo sufficientemente ouuiarsi coll' alternatiua che conteneuasi nella disegnata Bolla; cioè concedendo a' Vescoui alternamente col Papa un mese della collazione pe' Beneficij in quel mese vacati, purche in niun giorno di esso hauesser lasciata la residenza: percioche limitandosi quell' alternatiua da molte eccezioni, e rimanendo poi la collazione delle Cure riserbata al Pontefice negli altri sei mesi dell' anno; imperfettamente si prouuedeua oue non si aggiustasse il rito delle collazioni da farsi nella Dateria pontificia. Douersi là stabilire inuiolabilmente, che le Cure si commettessero ad huomini degni per dottrina e per bontà, disposti ed obbligati ad assister' à quell' vfficio, e non così rileuati ò per fortuna di natali, ò per acquisto di Prelature, che i Vescoui non ardissero di trattarli come sudditi nella giurisdizione, mentre gli vedessero ò eguali ò superiori à sè nell' estimazione.

Consigliauano à promuouer l' vso de' Seminarij come eccellente palestra per addestrare gli huomini à questa milizia.

4 Aggiugneuano gl' inconuenienti cagionati dalle Aspettatiue, ciò era, dalle concessioni vsate allora di farsi pel primo Beneficio che fosse per vacare in una certa Diocesi, con autorità d' entrar' in possesso senz' altro mandato di Giudice, per non hauere à contender con gli Ordinarij, i quali ne attribuissero à sè il dirit-

diritto della collazione. Dal che auueniua, che molti impetrauano sì fatte concessioni senza saper' vn dell' altro, ò con persuadersi ciascuno, che la sua per alcun titolo preualesse; e concorreuano poi ad occupar' il possesso d' alcun Beneficio vacante con forza d' armi, come si fà nelle guerre.

Si scusauano in vltimo i Presidenti della libertà vsata nel tenore di questa lettera; dicendo che stimauano appartenere alla fedeltà di buoni ministri, quando parlan con gli altri, impiegar' ogni parzialità in cercare, e in aguzzare argomenti per difender le azioni del loro Principe; mà in contrario oue deono parlar collo stesso Principe, spogliarsi di tutta la parzialità per giudicar puramente il vero, per sinceramente significarlo.

5 Conchiudeuano che douendosi frapporre assai tosto le deuozioni, e le cerimonie della Settimana Santa e della Pasqua, harebbono data pausa di quindici giorni all' opera delle Congregazioni: e che pur questo risguardo gli hauea mossi ad intimar la Sessione futura in dì più lontano, che per altro non sarebbesi fatto: onde pregauano d' auer risposte per tutta l' ottaua di Pasqua, à fine d' indrizzare, secondo il lume che riceuessero da quelle, i passi delle future discussioni intorno agli abusi.

A questa lettera comune de' Legati ne accompagnò vna sua particolare (a) il Ceruino: oue considerò; che sì come il Concilio era stato necessario perche si conseruasse quella parte di paese cattolico la qual rimaneua; così vna diritta riformazione era necessaria perche i Vescoui sodisfatti con essa lo terminassero quanto più tosto, come richiedeua il bene e delle Chiese particolari, e della Chiesa vniuersale.

6 M' è piaciuto di registrare la contenenza di queste lettere e per adempier l' obbligazione dell' istorica libertà, e perche appaia se i Legati operauano col Papa come seruili adulatori, ò come franchi zelatori: e non meno acciòche paragonandosi la Chiesa qual' ella si vede al presente, e qual si troua descritta in verso del passato secolo, non da maligni detrattori, nè da parziali difensori, mà da huomini schietti, informati, e veridici; si scorga il beneficio recatole dal Concilio, con leuare tutti gl' inconuenienti notati da sauij e religiosi Cardinali: non potendosi misurare ò il giouamento o 'l nocumento delle nuoue prouuisioni se non si comparano i due estremi; ciò sono lo stato precedente e 'l seguente.

Nè ancora lascerò d' osseruare, che sì come il pessimo suol' essere vna corruzione dell' ottimo; così tutto questo sconcio erasi cagionato da due qualità che massimamente son bramate nel Principe: dalla grazia, e dalla rimunerazione. La prima, derogando per ordinario alla legge (il che vien' a dire alla regola reputata migliore per buon gouerno) haueua pian piano dineruata la disciplina: e la seconda per la carestia, come auuiene, d' altri guiderdoni pronti, col render' in premio dei meriti passati quelle rendite e quelle onoranze che sono assegnate in mercede al seruigio presente della Republica; priuaua questa de' più necessarij e profitteuoli Vfficiali: come farebbe vn Signore che distraesse in rimeritare i suoi cortigiani le paghe destinate a' lauoratori delle sue terre. Ed era difficile il riparo à questi disordini senza Concilio, cioè senza l' approuamento comune, perche facendolo vn Papa da sè, harebbe incontrata la maleuoglienza e la contradizione di tutti come austera e scortese. Il che vidづsi appunto allora. Essendosi (b) nel Concistoro de' 16. d' Aprile negate à nominazione del Rè di Francia due Chiese, all' vna delle quali era presentato il Cardinal di Ferrara, all' altra quel di Borbone; e ciò con opporsi loro che già ne haueuano altre assai, e conueniua di metter limite à tanta multiplicazione di Vescouadi eziandio in Personaggi eminenti e fauoriti da Rè sì grande; i ministri Francesi ne fecero gran lamento, dicendo che non si doue-

(a) *13. d' Aprile 1546. al Cardinal Farnese.*

(b) *Lettera del Maffei al Cardinal Ceruino a' 16. d' Aprile 1546.*

doneua cominciar la riformazione sopra di essi: Querela che sarebbesi fatta da ciascheduno in cui si fosse dato principio à quella strettezza: mà l'applauso onde fù ascoltata in Trento la generosa repulsa, fece (a) illanguidir sì fatte doglienze, condannate per irragioneuoli dal giudicio vniuersal della Chiesa.

Non si contennero i Legati in questa prima significazione del sentimento loro col Papa; mà indi à cinque giorni tenuta vna Congregazion (b) generale auanti alla Settimana Santa per cominciar l'esaminazione di quegli abusi al cui prouuedimento era destinata la futura Sessione, cioè degli appartenenti alle lezioni ed alle prediche; notificarono al Cardinal Farnese, hauere scorto vn desiderio concorde che insieme ancora si trattasse intorno agl'impedimenti i quali distoglieuano i Vescoui dalla residenza: Però scrissero, che sapendo essi il prouerbio, douersi misurare sette volte il panno e tagliarlo vna, haueano con frequenti e mature conferenze frà loro discorso intorno alle maniere di proseguire il Concilio: e due sole potersi mettere in consiglio: L'vna di continuare dopo l'accettazione delle Scritture e delle Tradizioni quella de' Concilij e delle Costituzioni apostoliche: L'altra, di proceder' all'esame de' particolari dogmi toccanti alle nouelle Eresie, con principiare da quello del Peccato originale, che fonda tutto il misterio della Redenzione; e dando poi opera alla materia della Giustificazione, che ci risana da questo male; e de' Sacramenti che sono gli strumenti per acquistarla, per corroborarla, per ricuperarla. 7

Nella prima strada occorrer loro sorte malageuolezza. Imperòche ò proporrebbesi il far questa accettazione in vniuersale; e non solo di mal grado vi si condurrebbono i Padri, mà non riuscirebbe opportuna; quando molte di tali Costituzioni eran' ite in disusanza, nè poteuano senza graue alterazione rinouellarsi; molte anche frà di sè ripugnauano: O pur vorrebbonsi disaminare particolarmente; e ciò porterebbe suggetto d'infinita lunghezza, e d'infinite discordie, giostrandosi frà gli amici con quelle lance ch'erano preparate per trafiggere i nemici. Senza che, in volersi riprouare le ordinazioni d'alcuni Concilij poteuasi incorrere in qualche spirito inquieto che cercasse di suscitar la contesa della maggioranza fra 'l Papa e 'l Concilio: articolò da cui prudentemente il Pontefice haueua imposto che si tenesser lontani per leuare ogni rischio di scisma. L'altra via, la qual'era d'entrar ne' dogmi, poter forse non piacere agl'Imperiali: mà di questo non prendersi i Legati grau sollecitudine, oue il Pontefice non ordinasse diuersamente. 8

Or veggasi quanto sia contrario al vero il Soaue, mentre quì narra, che i Legati ritrouando nella prenominata Congregazione, che i Vescoui mossi dagli vficij de' Cesarei pendeuano à lasciar' i dogmi, e trattar solo della Riformazione; tardarono studiosamente d'auuenturar questo punto finche il notificassero al Papa; e ch'egli con lettera peruenuta loro a' due di Maggio impose non ostante ciò il processo nelle due materie congiunte. Il qual racconto è vn misto di tanti errori quanti hà elementi. Imperòche, sì come è detto, i Legati nè di vna sì fatta disposizione scoperta da sè ne' Vescoui diero in cotali lettere verun segno; nè le scrissero per significare la volontà de' Cesarei; mà per diuisare i modi della Riformazione: e di ciò riceuettero le risposte nel mentouato giorno de' due di Maggio. Non saprei affermare se questo nel Soaue fosse difetto d'informazione, ò eccesso di malignità à fin di coprire il zelo libero de' Legati in consigliar' il Pontefice, e la prontezza non meno zelante del Pontefice, come vedrassi, nell'accettare il consiglio. 9

Soggiugneuano essi nella presata lettera, che non toccando nè all'articolo del Peccato originale, nè al congiunto della Giustificazione abusi speciali corrispondenti; in caso che s'imprendesse la discussione di tali dogmi conuerrebbe proseguir la riformazione intorno alla Chiesa: e trattando i due capi auanti proposti delle lezioni e delle prediche, pareua vnito à ciò il parlar de' Vescoui,

(a) *Risposta del Card. Ceruino al Maffei a' 24. d' Aprile 1546.*

(b) 15. *d' Aprile 1546.*

ui, di cui l'vne e l'altre son proprio vfficio; e così della Residenza come necessaria per l'esercizio di esse; e però anche degli ostacoli che la impediscono. Conchiusero iterando l'istanza, che per l'ottaua di Pasqua fosse venuta lor la risposta.

10 Il Pontefice (*a*) auidamente attendeua il modello della Riformazione promesso da' Legati; come colui che riputaua, il più prezioso e'l più caro tributo al Principe douer esser quello che gli si rende di ciò che nasce dalla più nobil possessione, cioè dall'intelletto e dal discorso, de' sudditi. Onde riceuutolo gli fè ringraziar della fedeltà (*b*): E perche la faccenda richiese matura considerazione da' Deputati di Roma, perciò à fine di sodisfare a' Legati con la prestezza della risposta, fè loro inuiarla per velocissimo corriere che la portò in due giorni. Approuaua ella in sustanza tutto il consiglio loro; mà con trè ammonimenti. Il primo fù, ch'essendo questa riformazione e questo ristoro di giurisdizione il principale intento de' Vescoui, si procedesse da' Legati con auuedimento d'impedire ogni rischio, che, aggiustato questo, i Prelati si sbandassero ò impigrissero in operar sopra la Fede, compiacendo anche per auuentura in ciò al desiderio de' Grandi: là doue il farne le decisioni appariua sì necessario per istabilimento della Chiesa, che quello era stato il potissimo rispetto di congregare il Concilio. Il secondo fù, che togliendosi gl' impedimenti cagionati all'esercizio libero della giurisdizione Episcopale dalla Sede Apostolica e da' suoi dipendenti, si prouuedesse ad vn'ora à quelli che procedeuano dalla podestà laicale; acciòche il rimedio fosse intero; ed ogni parte si rimettesse ne' termini del diritto. Il terzo, che sì come il Pontefice consentiua à non determinare senza il parer del Concilio la riformazione di quella parte che toccaua immediatamente e direttamente all'vfficio suo; il Concilio altresì reputasse per bene di non terminar nulla in ciò senza notizia e consentimento del Pontefice. Così la presunzione e'l fauore del popolo à vantaggio del men possente, fà che taluolta il maggiore habbia per buon patto l'equalità delle condizioni col minore.

CAPO TERZO.

Vfficij del Toledo per impedire la decisione de' dogmi. E varie opinioni sopra di ciò nella Congregazion Generale.

1 ERano assai diuersi i concetti degl' Imperiali. L'Ambasciador Toledo haueà strettissime commessioni (*c*) di ritardare ad ogni possa la decisione de' dogmi per non alterar gli Alemanni, massimamente nel tempo della Dieta. Onde con apparenza di visitare per atto di cortesia i Legati, entrò à discorrere di questo punto: e per maniera di consiglio vsò le più studiate ragioni ch'egli sapesse à fine di persuader loro il suo particolar desiderio quasi publico beneficio. Mà Indarno; imperciòche da' Legati gli fù risposto, che il far ciò sarebbe stato il tener vn Concilio à condannazione de' soli Cattolici, e non degli Eretici, mentre i costumi di quelli si riprouassero con le informazioni, e gli errori di questi rimanessero esenti dagli anatemi. Veggendo il Toledo, che gli argomenti non faceàn colpo, trasse dal fodero l'arme dell'autorità, dichiarando che gli era ingiunto da Cesare di procurar ciò con ogni sforzo; e che l'harebbe fatto co' Padri: nè conueniua portar dispiacimento à così gran Principe e così benemerito della Religione. I Legati à quest'arme opposero lo scudo proporzionato dell'autorità contraria; ponendogli nella considerazione che il negozio non era intero, per essersi già dal Concilio così ordinato dopo esquisito consiglio, e per

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto i 17. d'Aprile 1546.*
(b) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 24. d'Aprile.*
(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 4. di Maggio.*

per hauerne anch' essi dal Papa conforme ed espresso comandamento. Disse in rifiuto di questo l' Ambasciadore, ch' era parte di buon ministro conseruar l' vnione del suo Signore con gli altri Principi, e non porre tosto in effetto le commessioni quando se ne preuede disturbo; mà darne contezza, e soprassedere fin' à mandamento riconfermato.

2 Nè ancora a far ciò voller' obligarsi i Presidenti; affinche fosse in balia del Papa il dissimular la scienza di quest' vfficio, doue ciò reputasse il migliore. Anzi diuisaron trà loro di rispondere vn' altra volta; che l' articolo del Peccato originale proposto per la Sessione futura non poteua cagionare i temuti perturbamenti, non essendo in esso discordia co' Luterani, come appariua dal passato Colloquio: nel quale frà essi e i Cattolici non s' era contrastato di questo, mà cominciauasi la controuersia dalla Giustificazione. Contuttociò di fatto spinsero à Roma vna staffetta per informare il Pontefice di quanto auueniua; soggiungendo che il Cardinal Tridentino hauea confermato al Cardinal del Monte questi medesimi sentimenti di Cesare. Ed allora occorse quello che al tempo antecedente & à diuersa occasione ascriue il Soaue; ciò fù, che i Legati stirarono ad arte per qualche giorno l' esame de' due abusi proposti, tanto che tornasse il messaggio di Roma con certificarli sopra la mente del Papa fatto consapeuole della nuoua mossa de' Cesariani.

3 Il Papa e i Deputati di Roma riscrissero (a) l' istanza del Toledo essersi da loro vdita con marauiglia, come di cosa che torrebbe l' estimazione al Concilio, ed impedirebbe il contraueleno dell' Eresie. Rispondessero i Legati à ciascuno: che l' Imperadore non potea far questa domanda scientemente, mà per sinistra informazione, ed ignorando i mali che ne risulterebbono. Pertanto continuassero la discussione de' dogmi; nè consentissero che pur ciò si mettesse in quistione. Trouò vn tal' ordine ben disposti i Presidenti all' adempimento (b); come quelli i quali haueuano già scritto à Roma, che quando la risposta indugiasse à venire, e conuenisse frà tanto di proporre nuoua materia; proporrebbono francamente l' articolo del peccato originale: Non poter' essi credere, che contra ogni equità i Cesarei douessero far pratiche per distornarne l' effetto: mà in ogni euento, prima essi consentirebbono che 'l Concilio restasse sciolto: Ed à questo fine chiedeuano facoltà di sospenderlo. Rimaser tanto più fissi in questo pensiero, perciòche intesero vn discorso fatto dal Toledo al Vescouo della Caua: col quale ragionaua egli di questi affari; perche dall' vn lato vi confidaua; essendo e la sua famiglia, e la sua Diocesi soggette à Cesare; e dall' altro ne speraua buon frutto per la confidenza che in lui haueano parimente i Legati come in pontificio ministro. Al Vescouo dunque hauea significato il Toledo: Che posta l' vnione di tutta l' Alemagna, dalla quale il Duca di Bauiera non dissentiua; era forza all' Imperadore il dar' acconcio a' suoi affari in quella Dieta se non voleua rouinar la sua Casa: Che la via dell' armi non potea riuscire: Onde sarebbe contra la sua volontà, che si toccassero allora i dogmi per non esasperar le discordie: e che se il Concilio il facesse, Sua Maestà se ne lauerebbe le mani, perche sarebbe ciò segno che altri non si fidaua di lei. Aggiugneua il Toledo, con tuttociò desiderarsi l' andata del Cardinal Farnese in Germania: e che s' egli hauesse portata sodisfazione à Cesare, l' harebbe scambieuolmente riceuuta; e sarebbonsi lasciate le cose del Sinodo alla volontà del Papa.

Tutto questo, sì come gli effetti poi dimostrarono, era vn' artificio per tirare il Pontefice à prestar' aiuti gagliardi col timor della concordia, pregiudiciale à sè, frà i Cattolici e i Luterani. Mà per quel tempo bastò à far preuedere, che 4
i Cesarei porrebbono intoppo ad innoltrarsi nella decisione della dottrina; e che à questo intento per allettare i Vescoui al solo trattato della riformazione, fomenterebbono le richieste di essi contro alla Sede Apostolica. Onde aggiunto il calore che i Legati presero dalla risposta del Papa; oue lor comandaua

 che

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 13. di Maggio 1546.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 18. di Maggio 1546.*

che procedessero con vigorosità, e non allegassero la preparata ragione, che sopra il peccato originale non fossero controuersie co' Luterani, come priua di sussistenza, ed anche in apparenza ristretta à quel solo articolo; determinarono di venir' alla fazione. E benche diceuano, poco temer' essi che i Vescoui volessero ritirarsi dalla deliberazione già presa; tuttauia per ogni accidente si confermarono nel richieder la podestà della sospensione. E oltre à ciò il Cardinal Ceruino scrisse (a) confidentemente al Maffeo di questo tenore: Che se il Pontefice senza spiacimento de' Principi potesse ò sospendere fin' à miglior tempo il Concilio, ò ritrarlo più à dentro in Italia, harebbe ciò messo à bene: maggiormente che l' Arciuescouo d' Aix affermaua, desiderarsi forte dal Re di Francia, che 'l Sinodo si trasportasse in luogo più libero e più sicuro: Per la guerra parer' à sè la stagione troppo auanzata; e le circustanze poco idonee: nondimeno douersi procedere con tal cautela, che il tralasciamento di quella non potesse imputarsi al Papa; quasi egli perciò douesse poi tollerare que' pregiudicij à cui l' Imperadore condescendesse co' Protestanti per concordia.

5 Erasi consumato il tempo dalle Congregazioni particolari e generali nel disegnare i decreti contra gli abusi; ed anche s' era destinato di parlare intorno alla pena de' Vescoui non residenti: punto assai desiderato da essi, perche con onesto titolo d' emendare la lor negligenza veniua à trattarsi di leuar que' pregiudicij che ne dauano l' occasione. E il Toledo professandosi mal contento della repulsa riceuuta da' Legati nella sua petizione, gli ricercò (b) per mezzo del Vescouo della Caua, che gli fossero cortesi almeno del tempo finche gli tornasse risposta da Cesare intorno alla contezza data da lui à Sua Maestà di ciò che auueniua in questo negozio: affermando che l' aspettaua frà pochissimi giorni. Mà i Legati nè ancora à ciò s' obligarono, ò perche dubitassero non questo indugio s' andasse con varie scuse allungando, sì come auuiene; onde sempre conuenisse poi dirsi, che s' era negato all' Ambasciadore lo spazio d' vn paio di giorni; ò perche desiderassero di conchiudere, mentre l' autorità dell' Imperadore non era sì pienamente dichiarata in contrario, che douesse tanto più nella Congregazione difficultar' il successo, e tanto più necessitare quel Principe à professarsene offeso.

6 Ed appunto sortì l' effetto: perciòche il Toledo notificò a' Legati vna lettera (c) mandatagli per messo speciale dal Granuela, in cui significaua la riceuuta delle sue; mà non gliene daua risposta, promettendola frà trè ò quattro giorni. E i presidenti senza voler più aspettare intimarono la nuoua Congregazion generale à fin di procedere all' esaminazione del dogma: Ben la prorogarono vn giorno per ageuolare l' interuenirui ancora al Mendozza già ritornato da Padoua, quantunque non risanato della quartana; la quale nel giorno destinatosi auanti per l' Adunanza douea molestarlo secondo il consueto periodo: Mà di fatto nè il Mendozza nè il Toledo vi furon presenti per non esporre il proprio lor volto, nel quale rappresentauasi ancora quello di Cesare, al temuto disonore di perditor litigante. Nè il timore fù vano: perciòche, quantunque il Toledo (d) non tralasciasse le pratiche, e ragunasse in casa sua vn drappello di diece Vescoui di luoghi soggetti all' Imperadore; nondimeno gli vfficij riusciron più ottusi, mentre era noto, che l' vltima intenzione di Cesare non era nota.

7 Pertanto celebratasi la Congregazion generale a' 28. di Maggio (e), il Cardinal del Monte consapeuole già dell' industrie le quali faceuansi per disuiarle dalle diffinizioni sopra la Fede; cominciò con vn' esordio che potesse ritenere i mal disposti da professarsi oppositori; il che intendeua esser più ageuole, che

(a) *A' 19. di Maggio 1546.*
(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 22. di Maggio 1546.*
(c) *Lettera del Card. Ceruino al Farnese a' 22. di Maggio 1546.*
(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 28. di Maggio 1546.*
(e) *Atti del Massarello.*

che distorli poi dalla opposizione già professata. Il suo concetto dunque fù ta-
le; Niuno poter biasimare il Concilio che sollecitamente prendesse quest' ope-
ra perche chiunque trascura d'andar contro all' Eresie, cade nella colpa e nel-
la pena de' lor fautori: E propose l' articolo del peccato originale: di cui s'
era già detta qualche parola in genere nella precedente general Congregazione
(a), e più largamente se n' era disputato poscia nelle particolari (b).

Il Cardinal di Giaen disse, venir' egli preparato à discorrere della materia
principale poco innanzi proposta, ch' era la pena contra i Vescoui non resi- 8
denti: materia che tutte l' altre vincea di peso: Nel resto quando si douesser
congiungere dogmi e riformazione, e stabilir la dottrina sopra il peccato origi-
nale, parerli che la prima decisione douesse farsi della celebre controuersia in-
torno alla Concezion della Vergine. Con che veniua egli ad ottener l' inten-
to di Cesare; perche imprendendo i Padri vn' articolo contrastato frà due Scuo-
le cattolice amendue poderose, il qual sarebbe riuscito di feruentissimo e lun-
ghissimo combattimento; si sarebbono distratte dal ferir con gli anatemi gli
errori de' Luterani. A ciò s' oppose il Bertano, la cui Religione difendeua la
sentenza men fauorita dall' applauso comune. Disse con acconcia maniera,
amendue le opinioni di tal quistione numerare à lor fauore dottissimi e santis-
simi huomini: La Chiesa fin' allora hauer professato che à lei n' era ignota la
verità: Non esser luogo nè tempo di spender gli studij e le giornate in ciò
che non conferiua à prò della Fede Cattolica: Più tosto potersi mettere la
controuersia in silenzio, e con questo sedare i contrasti poco vtili e poco edi-
ficatorij. E al Bertano consentirono in ciò per la maggior parte gli stessi
Spagnuoli.

Altri dunque tentarono d'allontanar la discussione de' dogmi per altre stra- 9
de. Fù chi rifiutò per infruttuosa la disputazione di quell' articolo proposto dal
Legato; in cui affermò, contendersi meramente di nome co' Luterani, però-
che quelli dopo il Battesimo diceano rimanere il peccato originale, mà non
imputarsi; là doue da' Cattolici si negaua ch' ei rimanesse. Mà questo discor-
so come non hauea fondamento, non hebbe seguito. Altri dissero, non con-
uenire che i Padri con le mani ancora non lauate da' proprij difetti si pones-
sero à maneggiare i misterij della dottrina celeste. Al che il Cardinal del
Monte rispose, che se i Vescoui del Concilio, i quali erano coloro che douea-
no maneggiare quelle materie sacrosante; volessero emendar sè medesimi, po-
teano ciò fare in breu' ora; non vietandosi à veruno eziandio di cinger i lom-
bi con cilizio, e coprir la testa di cenere: mà se intendeuano d' emendar
tutto l' Ordine Episcopale, conueniua aspettare gli altri che s' apprestauano à
venire in gran copia, e i Rappresentatori di molti Principi; affinche le leggi
si stabilissero d' vniuersal consentimento, e però sortissero anche vniuersal' a-
dempimento. Con questo rigettauasi ancora l' opposto consiglio d' alcuni, che
per accrescimento non d' autorità, mà di dignità nelle decisioni si attendesse
maggior numero: Discorrendosi incontro à ciò, che non douendo il Concilio
allora restar neghittoso, più conueniua aspettar l' auuento di molti per alcune
leggi la cui esecuzione poteua affrontare ostacoli in varij Principi e in varie
Genti; che pe' dogmi speculatiui ne' quali sapeuasi già il giudicio comune
dalle censure di tutte l' Accademie, da' libri di tutti gli Scrittori, dagli editti
di tutti i Principi.

Chiaramente allegarono la ripugnanza di Cesare i Vescoui di Castell' à ma- 10
re e di Sinigaglia. Disse il primo, che il porre mano alle diffinizioni della
dottrina contro al voler di Carlo, era e mal' acconcio alla causa, la qual
anderebbe ad vrtare in opposizione sì poderosa, e contrario alle prese delibe-
razioni, nelle quali s' era già statuito che si hauesse rispetto à Sua Maestà.
Considerò il secondo, che 'l decider' i dogmi mentre l' Imperadore nella Die-

(a) 21. di *Maggio*. (b) 24. e 25. di *Maggio*.

ta s' affaticaua à quietar le differenze della Religione, era disturbar per auuentura quegli spedienti che da lui quiui si ritrouassero.

Mà per l' opposita sentenza parlò in primo luogo eloquentemente il Filholi Arciuescouo d' Aix, e non meno ancora il Bertano e 'l Seripando seguiti dalla caterua degli altri. Onde lo stesso Martelli Vescouo di Fiesole consueto d' opporsi a' Legati, e gastigato poc' anzi dalla lor voce (come in luogo più opportuno riferiremo) consentì à questo parere: Benche per la dipendenza che haueua Cosimo Signor della sua Città dall' Imperadore, temperò il suo ragionare con vna maniera d' ossequio alla volontà di Cesare; dicendo: persuadersi lui ch' ella concorresse in quello sentimento; perche quando egli 'l fosse diuersamente auuisato, harebbe altresì diuersamente giudicato. Sì che di lui scrissero (a) con sodisfazione i Legati à Roma.

11 Si discerne in questo corso d' auuenimenti, qual' Istorico sia il nostro Soaue, mentre và figurando, che 'l Cardinal di Giaen esortasse à non assumere la decisione della dottrina senza prima vdirne il parere del Nunzio pontificio in Germania: e che i Legati consentissero di richiederne il consiglio di lui; mà dicessero, potersi frà tanto guadagnar tempo con l' opera de' Teologi nell' esaminazione de' punti. Del qual racconto ogni parte è dirittamente contraria à quello che auuenne; non hauendo il Pacecco mai confortati i Padri alla ritardazione de' dogmi se non con oblique maniere da noi rapportate; ed hauendola sempre i Legati rifiutata con liberissima chiarezza presso il Toledo, come il Soaue potè leggere à caratteri d' aguglia in quel da lui veduto Registro: sì che io non posso quì dargli censura d' ingannato, mà d' ingannatore.

12 Fù dunque determinato con freddo contrasto e di pochi, che si discutesse la materia del Peccato originale: E si riferirono i capi considerati già intorno ad esso da' Teologi nelle loro Congreghe la cui instituzione assai precedente, come fù da noi raccontato; con grosso abbaglio riferisce à quella occorrenza il Soaue.

Questo successo rallegrò forte i Legati non solo pel frutto di tal vittoria, mà più ancora per l' esperimento delle lor forze ad ottenerne dell' altre: Consistendo gran parte della potenza nella certezza d' esser potente.

CAPO QUARTO.

Trattati sopra la Riformazione intorno alle prediche e alle lezioni; e contrasti particolarmente intorno a' Priuilegij de' Regolari. Ragionamento ardito del Vescouo di Fiesole: e ciò che incontrasse in questo fatto.

1 GIA' dicemmo che nelle precedute Congregazioni s' era specialmente discorso intorno alle due materie della Riformazione appartenenti all' vso della Scrittura, le quali erano rimase non maturate nel tempo dell' antecedente Sessione; cioè sopra le prediche, e le lezioni. Mà scontrossi vn' intoppo assai consueto, per cui spesso auuiene che bramando e gridando *riformazione* ciascun di coloro à cui s' aspetta di farla, dipoi quando son congregati non s' inducano mai à farla: Il qual' è, che qualunque huomo vuol la riformazione in genere; e però in questo detto tutti s' accordano: mà quando si viene al fatto, il qual conuien che sia d' vna specie determinata e con maniere determinate; tutti frà loro discordano, volendo ciascuno quella specie e quella maniera di riformazioni che sieno acconce a' suoi priuati interessi, ò a' suoi speciali sentimenti: Ed in breue, il vocabolo di *riformare* da ognuno è inteso, conformare il gouerno comune alla sua particolare idea. Ciò apparue nella Congregazione de' quindici d' Aprile, oue i pareri furono e sì varij, e sì opposti frà loro, che auendo io prouato gran tedio in leggerli tritamente, non voglio comunicarlo co' miei Lettori nel recitarli. E chiunque non hauea sù gli occhi la benda del-

(a) *Nella lettera de' 28. di Maggio.*

della passione, ben discerneua che la presidenza de' Legati valea quiui come la forma del misto, la quale rintuzzando gli eccessi delle qualità contrarie, mantiene in lega gli elementi per sè discordi, e gl' induce à concorrere in vna medesima operazione. Dal che auuiene, che non è al Mondo Comunità, ò buona ò rea, la qual non voglia prouuedersi in qualche maniera di Capo. Bastimi di notare le cose più memorabili dette in quella Congregazione.

Il Cardinal Pacecco significò, parergli che i Deputati fossero stati più di- 2
ligenti nell' annouerare gli abusi, che auuenturati nel rinuenirne le prouuisioni: Quelle che si proponeuano, essersi già poste in opera dal Concilio di Laterano sotto Innocenzo Terzo mà senza prosperità di successo: Molti consigliare, che per mantener la sagra dottrina nel Clero s' ordinasse la Prebenda teologale con raccomandarne a' Vescoui l' adempimento: Mà poco douersi sperare l' esecuzione d' vn decreto quando ella è in danno del delegato esegutore: e pure non potersi fondar cotali Prebende senza qualche discapito de' medesimi Vescoui: La diritta via essere, pregar' il Papa, che applicasse à tal ministerio in qualunque Diocesi la prima Prebenda vacante, qual' ella si fosse: Innumerabili scandali ancor deriuare dalle prediche de' Questori, massimamente della Crociata in Ispagna; e però douersi proibir che niuno esercitasse quest' vfficio se non esaminato ed approuato dall' Ordinario: La qual sentenza da Antonio della Croce Vescouo delle Canarie, e dagli altri comunemente fù seguitata.

Frà questi sedati colloquij insorse il Vescouo di Fiesole, e lesse vn suo 3
scritto pieno di eccessiuo ardore; mà che di poi parue tepido in rispetto à vn' altro dello stesso, che tosto ci auuerrà di commemorare. Quiui professando in prima, com' è solito de' solleuatori, che la coscieuza l' obligaua à parlare, confortò animosamente i Vescoui à ricordarsi del loro vfficio: il che facendo, non abbisognerebbono di mercenarij. Passargli il cuore, che fosse libero a' Regolari nè mandati nè chiamati, predicar ne' loro Conuenti delle Diocesi episcopali. *Il che*, gridò, *che altro è, ò Padri, se non permettere, che i lupi entrando, non per la porta vera, mà per la falsa, conturbino l' ouile?* Seguì scongiurandoli per Dio à non sopportarlo: se il facessero, egli il sosterrebbe di pura forza, appellando d' auanti al Tribunale del Cielo, appo il quale protestaua ch' egli n' era innocente; e che sopra loro andasse la colpa e 'l sangue de' popoli.

Auuti che toccasse la volta a' Generali Religiosi, v' hebbe chi mosso più 4
dall' affetto della passata cocolla, che dall' vtilità della mitra presente, impiegò la lingua in lor patrocinio. Frà questi fù Tommaso Caselio Domenicano Vescouo di Bertinoro. *Conuiensi ricordare*, diss' egli, *che 'l Papa è Vescouo di tutto il Gregge cristiano; e ciascuno di noi è chiamato solamente in parte della sollecitudine, come parlano i sacri canoni. Onde non meno entra per l' vscio legittimo dell' ouile chiunque è mandato dal Papa in alcuna Diocesi, che chi v' è mandato dal Diocesano particolare. Non facciano i Vescoui querela di ciò ch' è stato difetto loro e non vsurpazione de' Regolari: Se quelli hauessero empito l' vfficio suo d' insegnare e di predicare, questi sarebbonsi contenuti nella lor quiete monastica à lodar Dio e à mortificarsi in sodisfazione de' suoi e degli altrui peccati: La nostra negligenza, per non dire ignoranza, è stata l' intercessore che hà impetrati dalla Sede Apostolica i priuilegij a' Regolari. Essi portano tutto il peso del carico episcopale; noi ne godiamo l' entrate, noi gli onori, e ci lamentiamo?* A questo parlare del Caselio ch' io per poco hò quì rapportato dagli Atti, assentì comunemente il Senato.

Nel fine il primo Presidente soggiunse, hauendo rispetto à ciò che haue- 5
ua ponderato il Cardinal Pacecco: Quantunque l' esegnzione fosse la più difficil parte in tutte le ordinazioni, ed egli ne hauesse considerata l' arduità, specialmente in quelle che allor si trattauano; con tuttociò sperar lui che ò per la residenza de' Vescoui, ò per altra via s' otterrebbe: Frà tanto essere il miglior consiglio attendere à quello che al presente s' hauea per le mani. Ap-
pres-

presso riuolto al Martelli, parlò così: *Quei che citano auanti à Dio per l'anime lor consfidate quando fieno inghiottite dagli stranieri, perche non considerano che i Regolari adempiono l'vfficio trascurato da essi; e che se il Papa spogliasse de' priuilegij Famiglie sì benemerite della Chiesa, quelle immantenente abbandonerebbono la predicazione con somma iattura de' Fedeli?* Indi conchiuse, che i Deputati s'ingegnassero di formare i decreti secondo il sentimento della maggior parte.

6 Esaminatesi dunque le materie da capo nelle particolari Adunanze, e disposti gli animi de' più à conuenire ne' consigli temperati e di mezzo; celebrossi vn'altra Congregazione generale a' diece di Maggio per cominciare à statuir qualche punto. In essa furon letti dal Bitontino i decreti preparati nella Congregazione speciale d'auanti al primo Legato, nella quale haueua egli l'vfficio di Segretario. E dal Massarello si riferì ciò ch'erasi concordato nell'altre due innanzi al Cardinal Ceruino, che dal titolo chiamauasi volgarmente il *Cardinal di Santa Croce*; e innanzi al Polo, che dalla patria hauea per dinominazione, il *Cardinal d'Inghilterra*. Di simiglianti vsitate appellazioni anderò io talora dando notizia, sì come di quelle che assai conferiscono ad intender le scritture di que' tempi e di que' fatti.

7 Conteneuasi nella forma del decreto quel dì proposta: Che i Regolari non potessero predicare nelle Chiese fuori dell'Ordine loro senza concessione, non pur de' proprij Superiori, mà insieme de' Vescoui; nè in quelle dell'Ordine loro senza hauerne licenza scritta ogni anno da' primi, la quale auanti che cominciassero à predicare fosse da' Vescoui diligentemente, riconosciuta: Che se predicassero scandalosamente, potesse il Vescouo in qualunque Chiesa della sua Diocesi interdir loro la predica; nè contra vn tale interdetto valesse alcun priuilegio: Ed in caso che predicassero dottrina ereticale, solo il Vescouo hauesse autorità di punirli. Parlauasi poi d'introdurre lezione di sacra Scrittura in tutti gli Studij, ne' Conuenti de' Regolari, eziandio trà le Famiglie monastiche.

8 Riuscì questa Congregazion generale sopramodo turbolenta per due occorrenze. La prima fù, che 'l Cardinal Tridentino espose: Com'era venuto à lui quel Religioso Domenicano mandato al Concilio dal Rè di Portogallo, e l'haueua domandato, se credea che quel Sinodo fosse per continuarsi con fruttifero processo, ò pure douesse riuscire vna mera apparenza: E rispondendogli il Cardinale, che non vedeua argomento da concepir questo dubbio; il Religioso haueali soggiunto, l'argomento appresso di lui esser grande; perciòche alle lettere del suo Rè in tanti mesi non s'era data risposta per molte istanze ch'egli ne hauesse fatte a' Legati, il che ritrarrebbe quel Principe dall'inuiare al Concilio suoi Vescoui, e suoi Oratori. Però il Madruccio esortò, che si troncassero le dilazioni, e si spedissero le risposte.

9 Al primo Legato parue di sentirsi in ciò egli punto di negligenza; e più la puntura gli riuscì acerba perche hauendolo (a) il Madruccio scontrato la sera innanzi mentre amendue vsciuan di casa; ed essendosi ragionato frà loro lietamente di varie cose, non haueuagli dato allora alcun cenno sopra le querimonie del Portoghese, come pareuagli che l'amistà richiedesse, in vece di portarle il giorno seguente al Concilio. Disse però egli con qualche ardore, che le risposte sarebbon pronte, com'egli haueua significato più volte al Domenicano, qualora vi fosse destro di corriere che le portasse: e che se à quel Religioso ciò non sodisfacea, sarebbe potuto ritornar' à lui, il quale l'harebbe per altra via contentato. Di quest'vltime parole si tenne offeso scambieuolmente il Tridentino, quasi accennassero ch'egli nel significare al Sinodo quella facce-

(a) *Lettera d'auuiso da Trento a Roma a' 11. di Maggio trà le scritture de' Signori Ludouisij.*

cenda si fosse arrogato l' vfficio altrui: E qui s' appiccò vna disputazione, qual fosse il diritto de' Presidenti in questa parte; dicendo il Tridentino, che egli non s' era presa l' autorità di proporre alcuna quistione per farne raccorre le sentenze, il che s' aspettaua a' Legati; mà solo haueua operato ciò che stimaua lecito à ciascun de' Padri, notificando all' Adunanza vn successo, affinche ella ponesse mente se rileuasse ò nò al Concilio. In confermazione di ciò Arrigo Loffredi Vescouo di Capaccio, vn di quelli che professauano spiriti da loro chiamati liberi, da altri torbidi, addimandò il Presidente: *Come dourò far' io, sè m' occore alcun pensiero il quale mi paia vtile di far sapere al Concilio?* *Proporlo a' Legati*, rispose l' altro: *E quando sia rifiutato da essi, e ciò crediate inragioneuole, potrete significarlo per voi stesso alla prima Congregazione.* Fè strepito ancora nel discorso di questo fatto il Vescouo d' Astorga, perche si tardassero le lettere già nel Concilio destinate à mandarsi. Al che fù detto ch' egli prendeua errore, perciòche le già destinate non erano risposte, mà inuiti, & eransi ritenute per le difficultà delle precedenze già note a' Padri. Le risposte al Rè di Portogallo essersi ben preparate, mà non approuate ancora nel Concilio, perche non v' era stata pronta occasione d' inuiarle.

10 Per deuiar' i Padri da quell' inutil contrasto, il Cardinal del Monte pregò il Pacecco à dir sua sentenza intorno a' decreti che s' eran letti da' Segretarij, e formati secondo il giudicio delle Congreghe particolari: ed egli espose, parergli, che la somma della Riformazione consistesse nella residenza de' Vescoui à fine d' insegnare e di predicare: Questo essere il carico loro: Con troppa larghezza hauer proferito alcuno, che à predicare non gli obligaua il dritto diuino: D' altro modo parlar l' Apostolo, così là doue dice: *S' io non insegnerò il Vangelo, guai à mè, perche la necessità di ciò stà sopra di me;* come altroue: *Siamo mandati per Dottori e per Pastori:* Non l' obligazione del predicare in genere, mà la determinazione del tempo dipendere dall' vmane Costituzioni: Intorno alla residenza dunque douersi rinouare i Canoni antichi, e costringere ad essa con la priuazione de' frutti, e con altri opportuni rimedij: e finalmente quando la disubidienza fosse lunga eziandio col diporli. Allor ch' egli fù creato Vescouo di Pamplona hauer quiui vdito, che da ottant' anni auanti non s' era mai da quella Città veduto il suo Vescouo, perche n' era stato sempre Vescouo vn Cardinale. Intorno all' insegnamento ed alla predicazione, douersi pregare il Pontefice d' imporre le mitre à persone dotte, le quali come sono abili, così anche sono prone à questi eserzicij. Piacergli, secondo che nel proposto esempio de' decreti si conteneua, che ne' Monisteri, oue si potesse comodamente, s' introducesse lezione di Sacra Scrittura; e che i Regolari, come pur' ordinaua il decreto, quando predicassero eresia, fosser puniti da' Vescoui; non ostante certo priuilegio contrario che sentiua allegarsi da' Francescani.

11 Allora il primo Legato disse, che frà tanta varietà non sapea come si potesse trar conclusione, se non facendosi nuouo squittino delle sentenze espresse in breue; e formando i decreti secondo il parer della maggior parte, farli poi leggere à tutta la Raunanza per alterarli e racconciarli secondo il piacer di essa. Mà il Cardinal Pacecco notò in contrario, che un tal modo impediua due beni: Il primo di sentir' ad vn' ora con le opinioni ancor le ragioni, che veniua à dire i corpi animati, e non gli sparuti cadaueri: Il secondo, il quale pendea dal primo; che se i Padri per sè medesimi esponessero pienamente loro sentenze, talora l' uno la muterebbe in vdir quella dell' altro: il che non potea succedere cogliendosi e riferendosi i nudi pareri d' ognuno da' Segretarij. Mà gli diè à considerare il Cardinal del Monte: che senza dubbio tutto ciò che abbreuiaua, toglieua insieme qualche vtilità nel deliberare; peròche il tempo è il padre de' prudenti consigli; e il giorno seguente riesce maestro del precedente: mà principalissima trà tutte le vtilità riputarsi la celerità; in grazia di cui giudicauansi ben perduti que' maggiori vantaggi che porterebbe più diuturno consiglio: Pur troppo querelarsi i Padri, che i Legati eran lenti nello

spac-

ſpacciar le materie; nè sì poco elle quivi diſaminarſi in tante Congregazioni ed vniverſali, e ſpeciali, che tutti non dichiaraſſero le lore ragioni, e non vdiſſero le altrui. Fè dunque ſembianza di voler paſſare alle coſe da trattarſi nell' Adunanza futura: Mà di nuovo oppoſe il Pacecco (intento alla dilazione perche non ſi proponeſſero i dogmi, ſecondo che ſi è dimoſtrato) eſſer' alcuni Padri che non hauean detto lor ſenſo, come il Veſcouo della Caua, e quel di Bitonto, ed altri i quali per auuentura bramaſſero di parlare. Onde inuitati que' due, e chiunque voleſſe à dire, i ſoprannominati riſpoſero di non hauer che ſoggiungere, come coloro che interueniuano nelle particolari Congreghe, ed iui à ſofficienza hauean ragionato.

12 Mà il Fieſolano dichiarò d' hauer lui che proporre; e cominciò à leggere vna proliſſa ed agra inuettiua. Allora il Pacecco, veggendo di comparir' egli il ſuſcitatore di quel diſturbo; e deſiderando di liberare ò il Conuento dall' inquietudine, ò sè dalla nota; fè iſtanza a' Legati che addimandaſſero il Veſcouo, ſe quella era la ſteſſa materia recata da lui nella Congregazion precedente. Al che riſpoſe egli di nò; e ſeguitando il ſuo fauellare, ſi rammaricò, perche con sì gran tardità e sì piccola autorità ſi trattaſſero gli affari in Concilio. Eſſer colà venuti i Veſcoui con groſſa ſpeſa e graue diſagio; e nondimeno i lor pareri nè pure hauer libertà, mà eſſer con violenza riſtretti nelle priuate Congreghe quaſi in tante prigioni: Si riſcoteſſero dal ſonno i Veſcoui: Miraſſero quanto iniquamente con lor ſi operaua; come s' vſaua ogn' arte per attenuarne e l' autorità con le ordinazioni, e le facoltà con le impoſizioni: Sempre nuoui priuilegij a' loro ſudditi, nuoue decime sù le loro entrate: Non reſtar' ad eſſi quaſi altro che 'l nome vano di Veſcoui: Come poterſi tollerare, che i Regolari veniſſero di fatto à predicare nelle loro Dioceſi non chieſtane lor licenza, nè preſtato verun tributo d' onore alla lor Dignità; mà in vna forma, come il propoſto decreto parlaua, che non ſi riſerbaſſero i Veſcoui altro diritto ſaluo che di riconoſcer la mano e 'l ſigillo de' Generali? Eſſer compoſto il decreto di molte parole ſtudioſamente inuiluppate; ma nulla ſotto quell' inuiluppo al fin ritrouarſi che riſtoraſſe la giuriſdizione epiſcopale. L' approuarlo eſſi non ſarebb' altro che conſentire alla propria loro depreſſione, e fare arditi i Regolari di venir più improntamente à ſparger, come ſoleuano, il veleno tra' loro ouili. Il Pontefice hauer conuocati i Veſcoui per mondar la Chieſa degli abuſi: e pur nel preſente decreto contenerſi la ſentina di tutti gli abuſi: Ben' eſſerſi notato per graue abuſo da' Deputati, che la parola di Dio non foſſe predicata ed inſegnata da' veri & ordinarij miniſtri che ſono i Veſcoui e i Parrocchiani; mà vn tal abuſo confermarſi, e non leuarſi dal propoſto decreto. Non voler lui fermarſi à narrare i ſrequenti ſcandali accaduti per l' opera di coſtoro: Baſtar dire, ch' haueuano occupate già tutte l' epiſcopali funzioni: ſoli predicauano il Vangelo sù i pergami: ſoli gouernauano l' anime ne' confeſſionali; riuolgendo à lor voglia il cielo e la terra. Confortar' egli dunque i Veſcoui ſuoi Colleghi à riporſi nella priſtina autorità in nome di Gesù Criſto, di cui ſoſteneuano la vece in terra; leuando quel gran diſordine che ſpezzaua in parti l' vnità della Chieſa contra ogni legge vmana e diuina. Si riuolſe a' Legati, e ricordò a' primi due, che anch' eſſi vna volta erano ſtati ſemplici Veſcoui; e che altresì allora eran Veſcoui: onde loro conueniua non abbaſſare, ma ſolleuare quel ſantiſſimo Grado.

Queſto ragionamento del Fieſolano, che fu ſerbato negli Atti ſuoi particolari dal Segretario Maſſarello, e noi l' habbiamo quindi cauato quaſi à parola; dichiara con quanta fedeltà il Soaue narri, che egli puramente ſi conteneſſe in voler perſuadere che le ſentenze ſi doueſſero aſcoltar' alla diſteſa, e non in riſtretto (il che dal Cardinal Pacecco più veramente fù ſoſtenuto) ed in richiedere maggior libertà nel Concilio: e che però i Legati il gaſtigaſſero di parole, e gli minacciaſſero punizioni. (1) E non meno và errato in dire, che il Veſcouo

(1) Eppure le *Courajer* ha il coraggio di dirci, che il Veſcouo di *Fieſole*

scouo di Chioggia se mostra di partirsi per malattia; mà che nel vero si ritirò per contese hauute col Cardinal Polo nell' articolo delle Tradizioni. Imperciòche quel Vescouo senza scusa d'infermità (*a*) si licenziò insieme con altri per andare alla sua vicina Chiesa ne' giorni Santi: Nè sopra le Tradizioni quistionò egli col Polo; mà per la sua imprudenza in parlar di ciò fù grauemente ripreso non da' Legati soli, anzi da tutto il Concilio, come vedemmo. Ed io m'accorgo che tali errori procedono dal non hauer' il Soaue letto se non il prenominato Registro del Cardinal del Monte, nel quale si dà (*b*) succinta nouella in Roma di questi fatti: Ond' egli parte abbagliato ne' detti ambigui, parte supplendo con la sua presunzione le cose non dette; forma più tosto meditazioni che narrazioni. Almeno là doue racconta che i Legati scrissero, astenersi loro dal procedere contra il Vescouo di Fiesole con fatti per non appiccare qualche *disputazione aromatica*, esprimesse qual' era questa da loro schifata disputazione, come l' esprime la lettera; e come l' esprimeremo noi per tener lungi ogni suspicione, che nel Sinodo si dubitasse intorno alla podestà del Pontefice. Ella, diceuan' essi, poteua nascere, perche loro non s'era data veruna giurisdizione dal Papa se non comune al Concilio: Onde parea che per sè medesimi nulla potessero. Ed acciòche si scorga in questo affare la moderazione sì de' Legati come del Papa, voglio quì rapportar le parole della risposta che riceuettero (*c*). *Quanto all' impertinenze del Vescouo di Fiesole, Sua Santità approua il parer loro, che di presente sia bene non proceder seco in altro rimedio che di riprensione verbale, sì per le ragioni che allegano, sì perche non si creda che si voglia leuare la libertà di parlare a' Prelati.* Così talora conuiene a' Principi di sopportare impunita vna inreuerenza vera, per non far' essi altrui vna ingiuria apparente.

Ora ripigliando l' ordine della nostra narrazione: Il Cardinal del Monte il quale con somma impazienza haueua vdito il Martello; bramoso di mortificarlo, il domandò s' egli staua fermo in appellar dal Concilio al Tribunale di Dio, come hauea detto nella Congregazion precedente. Il Fiesolano à ciò ben rispose, ch' essendone stato egli priuatamente ammonito da' Legati, quasi vn tale appello, quando fosse pertinace, hauesse sapor d' eresia; ne professaua lor molte grazie, e dichiaraua di non hauer parlato in tal senso; e, come che fosse, in tal senso riuocaua il suo detto, hauendo egli inteso di fare come chi scarica la sua coscienza auanti à Dio per altrui fatto ch' ei non approua. Il Cardinal del Monte gli fè appresso interrogazione, s' egli teneua, come parimente haueua affermato, che i Vescoui sostenesser la vece di Cristo in terra. *Il tengo* rispose, *finche non mi si dimostri il contrario*. E quì s' intromise à ragionare l' Arciuescouo d' Armach in difesa di lui, mostrando che i Vescoui poteuano dinominarsi Vicarij di Cristo nell' vfficio d' assoluere ed in altre funzioni; ma non Vicarij generali, qual' è solo il Sommo Pontefice; essendo eglino chiamati in parte della sollecitudine. Molte furono le parole, ed alcune toccarono ancora il Cardinal Pacecco; del quale s' haueua dubbio che accordatamente hauesse eccitato il Fiesolano à parlare. 14

Mà con graue e temperata maniera si frappose il Cardinal Polo: affermando che 'l Martello molte buone cose hauea dette intorno all' vfficio de' Vescoui mà con forma più di sediziosò concitamento, che di sedato ragionamento, e più d' acer- 15

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 15. d' Aprile 1546.*
(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 11. e 15. di Maggio.*
(c) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 24. di Maggio.*

fu tacciato dal Concilio acremente, e ripreso *unicamente*, *perche avea parlato in favore de' diritti Vescovili contro gli abusi di Roma*: e poi prorompe su questo bel fondamento in questa ironica maligna esclamazione: *Gran prova della libertà del Concilio, e della moderazione de' Legati!* Che temerità!

acerba inuettiua, che di libera sentenza. Co ntenersi ne' suoi pareri varie contradizioni: Or tender' esso à scemare l'autorità del Concilio con appellar da quello, quasi da ingiusto, al Tribunale di Dio, e con riprouare che ne' decreti si nominassero i Legati, da cui riceuea quel Conuento il neruo della sua podestà; Ora studiare d'aumentarla, volendo ricuperar' in virtù di essa le antiche ragioni episcopali. In quella occasione parimente con riscaldarsi il Fiesolano contra i Regolari, à fine che a' Vescoui si restituisse la primiera autorità, come non veder lui ch' egli procuraua di priuar' i Vescoui di ministri? Fosse stata pur volontà di Dio che i Vescoui potessero adempier l' vfficio loro, peroche in assai miglior condizione saria la Chiesa! Cessasse però egli da simili dicerie non valeuoli ad altro che ad accender discordie, & à solleuar sedizioni. Si palesa da questo fatto con che verità dica il Soaue, che i Legati in quel giorno ripresero il Fiesolano con affettata modestia.

16 Egli al Cardinal Polo rispose gridando: che non poteua tacere chi vedeua spogliarsi: Mà il Cardinal del Monte à fin di troncar le parole, disse; che l' infermità del secondo Legato, il qual' era diuenuto itterico in que' giorni; non permetteua d'allungar' il Conuento ad ora più tarda: Onde taluno scherzò dicendo, che lo spargimento del fiele nel Cardinal Ceruino hauea fermato quel che spargeua il Martello.

17 Celebrossi nuoua Congregazion generale a' 18. di Maggio, nella quale il Cardinal del Monte si lamentò in primo luogo, che non s' osseruassero gli ordini già stabiliti; e che ciascuno ardisse lor pareggiarsi nella facoltà di proporre: il che nè da loro voleuasi comportare; nè, quando volessero, il potrebbono senza indegnità del Pontefice di cui erano Rappresentatori. Non interueniua nella Congregazione quel giorno il Cardinal Madruccio già mosso ad istanza di Cesare per Alemagna; al quale per altro potea sembrare che s' applicassero queste lamentazioni. Mà sopra ciò suscitossi vna gran lite col Cardinal Pacecco: bench' ella poi riuscì più di parole che di cose; quando nè il Pacecco attribuiua ad altri che a' Legati la podestà di proporre con addimandare e raccogliere le sentenze; nè il Cardinal del Monte negaua che fosse lecito à ciascuno per occasione d'esporre il suo parere metter dauanti all' Assemblea semplicemente quello che gli occorresse. Anzi accadde, che volendo il Vescouo d'Astorga pigliar la parte del Cardinal Pacecco, finirono con discordia e sdegno trà loro.

18 Il che auuenne in questo modo. Il Vescouo affermaua, che secondo i Legisti, massimamente Bartolo e Baldo, era lecito à ciascuno della Comunità far' ogni proposta la qual' egli reputasse profitteuole: e che d'altra maniera non sarebbe via di proporre quel che paresse contra gli stessi Legati: La doue il Cardinal del Monte difendea la sentenza opposta; allegando che le antiche leggi s' erano statuite à proposizione de' soli Consoli nel Senato, e i plebisciti à proposizione de' soli Tribuni al popolo: e così vedeuasi che sempre le deliberazioni s' erano prese à proposta del Superiore. Ed all' argomento contrario rispondeua egli, che nè contra i Legati nè contra verun Cardinale poteuano i Vescoui proporre alcuna cosa al Concilio: Esser' ottima la distinzione vsata dal Cardinal Pacecco trà il recar' in mezzo vn pensiero per occasion d'esporre la sua sentenza, e trà 'l proporlo con autorità d'addimandarne i Padri. Alla qual distinzione non quietandosi l' Astorgese; il Pacecco allettato e dall' esaltazion del suo grado, e dalla commendazion del suo detto, riuolto al Vescouo gli disse: *Bastiui d' hauer significato il vostro parere: il quale, come vedete, non è approuato dall' Alunanza.* Onde passatosi frà loro ad alcune parole contenziose, conchiuse il Vescouo; Esser' egli impugnato da chi harebbe douuto difenderlo: mà ringraziar Dio che l' hauea fatto da tanto di poter sostener la sua opinione senza l' altrui patrocinio.

19 Con più acerbo senso ragionò il Legato contra il preceduto discorso del Fiesolano, di cui hauea voluta la copia, con inuiarla à Roma (*a*). Lo ripre-
se

(a) *Lettera al Card. Farnese a' 15. di Maggio 1546.*

se come pieno di calunnie, di contumelie, di sedizioni, e di scisme. Di calunnie sì contra il Pontefice, quasi conceditore di priuilegij che ripugnassero alla ragion diuina, e fossero sentina di tutti gli abusi; come altresì contra i Legati quasi impedissero la libertà del Concilio, cercassero di spogliare de' loro diritti i Vescoui: Di contumelie contra que' Padri che haueuano composto il decreto quasi inganneuole e fraudolente; e molto più contra i Regolari, incaricandoli con ogni maniera d' ingiurie e d' imputazioni: Di sedizioni e instigando i Vescoui obliquamente à non dir le sentenze in Concilio prima che non ottenessero ciò che à lui pareua esser loro douuto; e dando occasione di tumulto à tutto l' ordine Regolare: Finalmente di scisme, negando che 'l Pontefice potesse conceder a' Regolari di predicar liberamente; ed affermando altre cose poco distanti dall' Eresia. Hauer voluto il Legato esporre tutto ciò alle Paternità loro, serbandosi à migliore opportunità il farne la conueniente dimostrazione, e continuando per quel dì l' esame delle materie proposte. 20

Indi à poco il Caselio Vescouo di Bertinoro, parendoli che nell' vltima diceria il Martello hauesse in non sò qual luogo offeso lui specialmente per quello che gli hauea risposto nella penultima Congregazione, richiese d' esser' vdito; e di mal grado s' acchetaua all' ammonizione del Pacecco e del primo Legato medesimo, i quali diceuano che già di quella faccenda s' era parlato à sofficienza: soggiugnendo egli, che se haueuano tollerato di sentire chi ragionasse contra il Sinodo e 'l Papa stesso, molto più conueniua ciò dare à chi rispondesse in difesa dell' onor proprio. E l' istanza del Caselio riceuette fauore in prima da Galeazzo Fioremondi Vescouo d' Aquino, e poi dalla voce d' assai altri i quali condannauano l' orazione del Martello come indegna e disonorata. Ad vn tale strepito egli con occhi pregni di lagrime protestò, sè non hauer' inteso di ragionare ò contra il Sinodo, ò contra la Sede Apostolica: e se gli era vscita alcuna parola equiuoca, pregolli che la interpretassero nella parte migliore. Mà il premeua Egidio Falcetta Vescouo di Caurli, dicendo: che le parole del Martello contra la prima Sedia erano state chiare, nè capaci di benigna interpretazione: il nome di lui esser' allora già noto fra' Luterani; onde conueniua che fosse lor noto parimente il gastigo. S' accorse il Martello à suo costo, che vna ardita mordacità contra i Superiori è rimunerata dapprima col breue applauso di fauoreuoli sogghigni dalla Corona; mà indi à poco flagellata dall' vniuersal vituperazione, ed abbandonata à discrezione dell' oltraggiato Soprastante. Onde tristo e confuso aiutauasi col chiamare in testimonianza dell' intenzione sua ne' detti, il tenore della preterita vita ne' fatti. E sì come l' ira infiammata contro all' altrui audacia di leggieri si rattiepidisce in compassione se quella declina in vmiliazione; lo stesso Vescouo d' Aquino ed altri con lui dissero, che il rauuedimento del Martelli lo rendea meriteuole di perdono. A che il Legato nè volle consentire nè contraddire per hauerne già scritto à Roma; sì che non poteua di sua propria autorità por fine alla causa: mà lasciolla con parole generali pendente; e passò à ricercar le sentenze intorno a' proposti decreti. Il che, sì come accade ne' temperamenti di mezzo frà due Parti contrarie, agli zelatori della libertà parue rigido, agli zelatori della modestia parue rimesso: mà non piacendo in tutto à veruno, à niuno forte dispiacque.

CAPO QUINTO.

Giunta di Frate Ambrogio Pelargo Procuratore dell' Arciuescouo di Treueri. Varietà di pareri sopra l' introdurre la lezione della Scrittura fra' Monaci, e sopra il darle precedenza frà tutte l' altre lezioni, e sopra il debito de' Vescoui à predicare.

Continuossi per tanto quella Congregazione con vdir' i pareri intorno à varij altri suggetti che s' eran proposti. E primieramente: Se anche frà gli Ordini 1

monacali conueniua ordinare che s' instituisse ne' Monasterij vna lezion di Scrittura sagra: E se à quella lezione si doueua assegnare la precedenza frà tutte l' altre. Amendue le parti riceueuan l' approuamento vniuersale, e la prima con limitazione: *purche à ciò non ostasse la Regola loro*. Mà questa eccezione fù riprouata dal Bertano, dicendo che niuna regola può ripugnar all' vsò di tale scuola: Per figura, benche i Certosini habbiano regola di rigoroso silenzio, nulla ostare à questo silenzio, quanto si sia pitagorico, l' ascoltare da vn maestro le interpretazioni della Scrittura, come non gli osta l' vdir dal Predicatore l' esplicazione dell' Euangelio. Mà per esser l' ora già tarda chiesero gli Abati Cassinesi, che nulla si stabilisse fin' alla prossima Congregazione in cui potessero anch' essi hauer' agio di fauellare.

Questa si tenne frà due giorni (a), e vi fù riceuuto Ambrogio Pelargo Domenicano, Procuratore dell' Arciuescouo di Treueri, e Teologo di rileuata dottrina. Fù ammesso à dir suo parere non giudicatiuo, mà consigliatiuo, secondo la Bolla del Papa; e gli fù assegnato luogo sotto Claudio Iaio Procuratore del Cardinal d' Augusta, che sedeua immediatamente dopo i Vescoui, e sopra gli Abati ed i Generali.

2 Poi vdissi l' opinion d' vn' Abate Cassinese; il quale commendò à marauiglia, che à tutti i Monaci fosse ingiunta la perpetua lezione della diuina Scrittura, in cui con tanta assiduità e con tanto frutto s' erano esercitati que' santissimi Monaci antichi: Testificar lui, che niuna Regola monacale à ciò contrastaua: Ben consigliar, che s' aggiugnessero al Decreto queste parole: *tralasciando le cauillazioni degli Scolastici*: peròche la lezion di costoro partoriua spesso discordie; onde conueniua che stesse lungi da' monasterij. V' hebbe chi stimò, che prouasse l' Abate vna conclusione vera con vn argomento falso: Considerando che se la lezione degli Scolastici fosse semenza di discordie, dourebbe tenersi vgualmente lungi da' Conuenti de' Cenobiti; e però sbandirsi vniuersalmente dal Chiostro, contra ciò che per tanti secoli haueua costumato la Chiesa. Altra dunque essere la ragione, per cui lo studio della Scrittura più che della Scolastica fosse diceuole alle Famiglie monacali, e più frà essi fiorito: Ciò era, perche l' vno vuol solo meditazione, e lezione; alle quali è mirabilmente confaceuole il separamento de' monasterij; l' altro non s' affina senza la palestra delle conferenze e delle disputazioni; e però mal si può trarre à perfezione frà la solitudine e fra 'l silenzio.

3 Sì come l' Abate, più erudito che scientifico, haueua innalzata la sua merce, ed auuilita l' altrui; così Domenico Soto Procuratore del Capo della sua Religiosa famiglia, e non secondo à veruno allora ne' pregi della Scolastica, difese le prerogatiue della sua professione. Auanti di far questo ripugnò all' Abate eziandio nella prima parte; e sconsigliò l' imporre vniuersalmente a' Monaci questo peso, come à tali che obligati à diuturna orazione e meditazione, ò s' aggrauerebbono souerchiamente, ò si distorrebbono dall' antica instituzione se loro s' addossasse lo studio della Scrittura: Il che esemplificò specialmente ne' Certosini. Si lasciasse dunque vna tal fatica a' Mendicanti, di cui è proprio l' insegnare, e 'l predicare. In secondo luogo riprouò con eloquenza e con feruore, che 'l primato si desse alla cattedra della Scrittura: Non potersi la Scrittura penetrar profondamente senza le sottigliezze scolastiche: Elle nominarsi cauillazioni ò da chi non hà ingegno per bene intenderle, e appella tenebre quella luce da cui sente aggrauarsi la debolezza degli occhi; ò da chi non distingue la Scolastica vera dall' adulterina; e però la disonora tutta col nome della specie men propria; mà più copiosa e più da lui sperimentata. Esser condizione del più prezioso, che sia più frequentemente falsato. Con quella regola potersi altresì posporre frà le ricchezze esteriori il diamante al zaffiro, e l' oro al rame, perche si trouan falsi più spesso; frà i beni interiori potersi sprezzare vniuersalmente la Sapienza e la Santità, perche sotto la sembianza di queste s' ascondono spes-
so

(a) 20. di Maggio.

so la Iattanza e l' Ipocrisia. Non esser' altro la Scolastica, che una disciplina la qual, congiungnendo i due lumi infusi da Dio nell' huomo, quel della Natura e quel della Fede (il primo de' quali spesso è confederato e non mai contrario al secondo) con amendue si profonda il più che si può addentro ne' diuini misterij; e sgombra gli errori delle sinistre esposizioni dalla parola celeste. Della Scolastica esser nemici gli eretici, perch' ella è il Sole che fa dileguar le loro fantasime. Il riprender questa essere vn mettersi à lega co' Protestanti, e sfornir la Chiesa del suo più forte armamentario. Seguì poi à ricordare, che l' estimazione è il latte di tutte l' arti; e che oue da' Teologi si vedesse che i primi onori fossero attribuiti ad vno studio più agiato di soauemente meditar la Scrittura e di leggerne gl' Interpreti, con pascer in vece di spremer l' ingegno; abbandonerebbono le speculazioni laboriosissime & arduissime della Scolastica. Le maggiori onoranze nella milizia douer' essere allettamento, e per conseguenza premio, delle maggiori e necessarie fatiche.

Il discorso del Soto ottenne il comune assenso in ciò che riguardaua il profitto della Scolastica: mà nell' altre parti v' hebbe diuersità d' opinioni: parendo à molti che la vita monacale lasciasse tempo insieme allo studio della Scrittura; il quale non era impedimento, anzi alimento dell' orazione: e non meno stimando altri, che la cattedra della Scrittura per riuerenza del suggetto douesse ottenere il primo luogo, auuisauano; che ciò non ostante rimarrebbono gli stimoli sì della maggior gloria per eccellenza d' ingegno, sì delle rimunerazioni più sode e più desiderate che non è vna superficiale e sterile precedenza, le quali inuitassero i sudori della Scolastica. Mà il Cardinal del Monte diè fine à questi litigij con dire, ch' era disonore di quell' augusta Assemblea, consumar' il tempo in cose tanto leggiere: Che direbbe l' Alemagna quando sapesse che 'l Concilio Ecumenico ragunato per distruggimento dell' Eresie e per santificazione del Cristianesimo, hauesse dopo lunghe disputazioni conchiuso, tè nelle Case de' Monaci douesse statuirsi la cattedra della Scrittura; e se questa cattedra douesse precedere all' altre? Nell' estimazion della fama dopo sì grandi apparecchi esser meno i minuti effetti che 'l nulla. 4

Si passò dunque nell' Adunanza de' 21. à gli altri decreti, e specialmente à quello il quale obligaua i Vescoui per sè stessi all' esercizio della predicazione: Oue ricordò il Pacecco che si nominassero anche gli Arciuescoui, ed i Primati, acciòche non dicessero poi di non esser compresi dal nome vniuersale di Vescoui nelle disposizioni odiose: Oltre à questo, che si togliesse vna particella quiui posta, la qual dichiaraua che fosse lecito a' Vescoui il far ciò eziandio leggendo; perche vna tal' espressa concessione dimostraua troppo basso concetto del lor talento. L' vno e l' altro piacque. Non di pari ciò ch' egli aggiunse intorno al cancellare da quel decreto ogni pena imposta a' Vescoui difettuosi nell' osseruarlo, lasciandone punitore sol Dio: Peròche vollero i più, che vi fossero le parole come son' ora: *E se alcuno mancherà di predicare, soggiaccia à stretto gastigo*. Il che dichiarò il Bertano, potersi contra i dispprezzatori stendere eziandio alla priuazion della Sedia. 5

Voleua lo stesso Cardinale di Giaen, che i Parrocchiani residenti potessero dar licenza a' Regolari di predicare nelle loro Parrocchie. Al che fù ardente contraddittore vn Vescouo, del quale gli Atti del Massarello scriuon sì equiuoco, ch' io non posso affermare s' egli fosse ò Dionigi Zannettino Vescouo di Chironia Religioso Francescano dell' Osseruanza, ò Benedetto Nobili Vescouo d' Acci Domenicano. Qual ch' ei si fosse, affermò, che il parer contrario di lui era piaciuto à quasi tutti nella particolare Congregazione auanti al Cardinal d' Inghilterra: ciò era, che si riponesse in uso la Costituzione d' Adriano Sesto, la qual disdiceua à ciascuno il predicare senza licenza dell' Ordinario. E quì si diffusè in aspra aringa contra l' audacia de' Regolari: come auuiene che i più acerbi Auuersarij d' vna comunità son talora quelli che vna volta ne furon parte; valendo la congiunzion della vita egualmente à produrre o contrario ò 6

pro-

propizio affetto. Hebb' egli alcuni seguaci: mà i più consentirono al Pacecco; e 'l Vescouo di Bertinoro con altrettanta caldezza rintuzzò le ragioni prodotte contra i Priuilegij de' Regolari: Si considerasse quanti Vescoui e quanti Porrocchiani fossero abili e disposti all' vfficio santissimo della predicazione: prima l' imparassero, e poi si mettesse à consiglio di ritorlo a' Regolari: Douersi veramente restituire a' Vescoui i primi onori; mà il pristino e vero onore de' Vescoui essere stato l'andar predicando il Vangelo con vn sacco per vestito e con vn bastone per lettiga: non l' addobbarsi per ricchezza con ammanti pomposi, nè l' ingrassarsi ò più tosto gonfiarsi per trascuraggine in vn' ozio infingardo: Comunque si fosse, non appartenere al Concilio il riuocare i priuilegij de' Papi.

7 Queste forme, le quali pareuan più tosto vendetta eccessiua che difesa opportuna; prouocarono l' altro à contradizioni nulla più temperate. Onde à poco à poco trascorsero à parole sì accese, che il Caselio notò l' auuersario di proposizione ereticale. E benche ciò non hauesse fondamento, l' opinione tuttauia del Caselio nella disputazion principale fù seguitata da molti: e Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera (auanti Nunzio in Germania più volte da noi mentouato, e dipoi Cardinale) osseruò che la Costituzion d' Adriano non era vniuersale; mà ristretta alla sola Alemagna, e nè pur' iui riceuuta dall' vso.

E per continuare questa materia, la recò in mezzo da capo il Zannettino, ouero il Nobili, qualch' ei si fosse, nella Congregazione tenuta à diece di Giugno, dicendo a' Vescoui: esser gran follia non vsar della podestà in lor giusto prò quando ella si tiene, e malageuolmente si può sperare altra volta: Non sempre hauerci vn Concilio Ecumenico raunato: Appena vedersene vno per secolo: Ritornassero dunque i Vescoui nell' antiche ragioni loro mentre poteuano, e mentre il Pontefice staua disposto di sodisfarli.

8 Questi clamori tirauan molti con quel potentissimo allettamento che hanno tutte le proposte del beneficio comune quando è con participazion di ciascuno in particolare: congiungendosi allora il rispetto dell' vtile con quel dell' onesto. Tanto che i Compilatori del decreto nelle Congregazioni speciali desiderosi d' acchetare, come sì fà, chi più grida; lo riformarono per modo che si togliesse ed a' Curati la podestà di chiamar' i Regolari à predicare nelle lor Chiese, non hauendone licenza dal Vescouo, ed a' Regolari medesimi il predicare senza di essa eziandio in quelle dell' Ordin proprio. Mà proponendosi in questa contenenza il decreto nella Congregazione de' quindici di Giugno, riprouollo grauemente il Cardinal Pacecco; dicendo, parerli strano che mentre allora più che mai faceua bisogno l' opera de' Regolari, si spogliassero de' posseduti priuilegij e delle antiche ragioni. Temer' egli, che in far ciò, mentre procurauasi di giouare, si nocerebbe forte alla Chiesa, con impedire per indiretto la predicazione della diuina parola, cioè il più necessario strumento per conseruar la Religione: E però à giudicio suo nulla douersi alterare la dispoizione del Concilio di Vienna nella Clementina che incomincia, *Dudum*, al titolo *de Sepulturis*. Nè maggiormente piacerli, che si togliesse a' Parrocchiani il diritto che possedeuano, e ch' era fondato ne' canoni.

9 Questo ragionare mosse l' opinion di quattordici soli in cinquant' otto che v' erano frà Vescoui ed Arciuescoui. Gli altri esaltauan per ottimo il conceputo decreto. E già per punto si stabiliua con l' vltima approuazione; allora che il Seripando General degli Agostiniani parlò à difesa de' Regolari più efficacemente che il Caselio nell' effetto, perche più rimessamente nel modo; e con quella dicitura sedata la quale da' meno accorti sortisce il nome di freddezza, mà è il più attiuo calore à vincer le liti quando la contraria parte non solo di qualità è maggiore, mà di podestà è Giudice. Affermò egli dapprima, essersi lui purgato sì fattamente d' ogni passione in questa materia, come poteano testimoniare que' Padri ch' erano deputati à raccorre gli abusi; nella qual Congrega anch' egli per minimo di ciascuno era stato introdotto: Imperòche haueua ad ogn' ora spronati i Colleghi à raffrenare con le seuere ordinazioni

la

la nequizia de' pernizioſi Predicatori; e perche vedeua che aſſai meglio poteuano eſſer gaſtigati da' Veſcoui che da' Prelati Regolari, hauea ſempre conſigliato, che queſta verga ſi riponeſſe in mano de' primi, oue ſarebbe più vigoroſa, e più formidabile: Non deſiderar' egli tanto il vantaggio dell' Ordine ſuo ſpeciale, che più incomparabilmente non deſideraſſe quel della Chieſa vniuerſale, in ſeruizio di cui militano tutti gli Ordini Religioſi, e dal cui bene dipende il bene di tutti gli Ordini Religioſi: Mà per zelo di queſta, ricordar lui riuerentemente al Concilio, che trattauaſi di ſtatuire in quel decreto coſa molto maggiore in verità, che in ſembianza: Douerſi conſiderar, che l' vfficio della predicazione eraſi amminiſtrato già per trecent' anni liberamente da' Regolari: Se i Veſcoui voleſſero ripigliare in sè tutto queſto carico ad imitazione de' Padri antichi, ciò ſarebbe giuſtiſſimo: peròche mentre il Veſcuuo predica, è vfficio degli altri non dire, mà vdire; non inſegnare, mà imparare: Ponderaſſero nondimeno qual ſoma ſi porrebbono in sù le ſpalle.

Eſſer difetto non de' Veſcoui, come qualche iniquo cenſore opponeua, 10
mà della Natura vmana il non baſtar' eſſi à queſto biſogno: Negli antichiſſimi tempi eſſère ſtato minore il numero de' Fedeli; queſti più rozzi e più diſpoſti à contentarſi con ogni ſemplicità di ſermone; le funzioni eccleſiaſtiche men frequenti; i Veſcoui men' occupati nel gouerno del Clero, il qual' era tanto minore di numero: ed in ſomma vn' altro gouerno, vn' altro Mondo: E pure anche allora pochi de' Veſcoui hauer ſodisfatto bene à tal miniſterio: queſti rimaner memorabili; la turba degli altri difettuoſi giacere in vna oſcura dimenticanza: Nell' età preſente richiederſi ne' Veſcoui la ſcienza del Diritto canonico per giudicare, e non meno la perizia degli affari publici per trattar deſtramente co' Principi, co' Baroni, co' Sudditi di varie ſorti, in vn Mondo sì raffinato, sì artificioſo: Il difettn di tali doti nel Veſcouo ò in niun modo, ò men bene aſſai che il difetto della predicazione, poterſi da lui ſupplire per altrui opera: e col poſſeſſo di eſſe malageuolmente vnirſi la grazia del dire, la pratica, la ſicura intelligenza delle diuine lettere e della ſacra dottrina; ſenza le quali la predicazione del Veſcouo non edificherebbe, mà diſtruggerebbe; rendendolo tanto più ſoggetto alla vilipenſione che non ſi rende vn priuato Predicatore, quanto è maggior' il piacere di vilipender' il Superiore; e quanto egli è più coſtretto ad alienar da sè l' affezione di molti col zelo e con la giuſtizia; là doue à qualche debolezza che s' aſcolti in vn ſemplice Regolare, e menn attende l' inuidia, e minore ne rieſce lo ſcandalo. Tutti i Veſcoui perfetti à quell' idea che ne forma l' Apoſtolo, piamente deſiderarſi, mà non ſaggiamente ſperarſi: Pochi contarſene per ogni ſecolo; anzi però contarſi perche ſon pnchi.

Nè douerſi ciò imputare à mala elezione: Si riuolgeſſe vn' attento ſguardo 11
al Teatro del Mondo: ſi praticaſſe con gli huomini intimamente, e ſenza quella occulta inuidia, che inclina à ſtimar ſempre più degni del Magiſtrato quei che nnl conſeguiſcono; e conoſcerebbeſi quanto radi hanno tutte queſte prerogatiue: e pure douerſi ſcegliere i Veſcoui dal Gener' vmano, non dall' angelico. Mà pnſto ch' ogni Veſcouo foſſe vn Griſoſtomo nel predicare, potrebbe baſtar la voce d' vn' huomo all' orecchie d' vna intera Diocesi? Certamente nò. Il prometterſi poi queſt' abilità vniuerſalmente de' Curati inferiori à chi potea venire in mente? Non eſſer leggiero trouare in eſſi bontà di vita, aſſiduità nelle funzioni eccleſiaſtiche, e attitudine al gouerno delle coſcienze. Gli ſtudij coſì del ſapere come del parlare, ſpecialmente nelle materie diuine, eſſer' i più laborioſi; nè ageuolmente congiungerſi con la ſollecitudine de' patrimonij e delle famiglie, e con l' altre diſtrazioni che porta lo ſtato mondano. I Regolari, come liberi dal penſare alle neceſſità della vita, forniti di maeſtri domeſtici, d' eſercizij continui, hauer' egregia comodità d' auanzarſi in queſte diſcipline: e però altrettanto elle eſſer più fiorite nella quiete del Chioſtro, che nelle faccende del Secolo, quanto più fioriuan la dottrina legale, e la prudenza ciuile nell' arena del Secolo, che frà l' ombre del Chioſtro.

Or-

12 Or ponendosi che la Chiesa douesse valersi de' Regolari nella predicazione, qual' equità consigliare che si aggiugnesse peso à peso; e che nè pur nelle loro Chiese potessero aprir la bocca se non ad arbitrio de' Vescoui? Il vedersi in tal maniera rimeritati ed angustiati farebbe gelar loro l' affetto di studiare e di faticare, perche finalmente anche i Religiosi son' huomini, e soggiacciono alle passioni vmane; stando essi nel Chiostro come in vna Scuola di perfezione, e non come in vn Senato di perfetti. Se pur volessero i Padri venire à quella disposizione, almeno aspettassero gli altri Capi Regolari; molti de' quali, e principalissimi, erano quindi assenti, come quel de' Predicatori non mai venutoui, e i due de' Minori partitisi dal Concilio per occasione de' Capitoli generali. Egli senza il consiglio loro non poter' à ciò consentire in causa comune; e quando il facesse, non harebbe poi nè voce da scusarsi, nè fronte da comparire al vicino Capitolo della sua Famiglia. Se non si leua vna zolla à verun priuato senza chiamarlo per quella causa, & vdirlo; molto più sperar lui che il Concilio non priuerebbe degli antichissimi priuilegij tutti gli Ordini Regolari nè vditi nè citati ad esporre loro ragioni.

13 L' Orazione del Seripando addolcì mirabilmente gli animi: e vi concorsero le preghiere d' Andrea Audeti General de' Carmelitani. Mà quelle d' Agostino Bonucci Generale de' Serui fecero quasi inacetir questo nuouo dolce; hauendole egli mescolate con vna importuna puntura: Che non si marauigliaua in veder sì rari difensori de' priuilegij de' Religiosi, da che poco innanzi quando si trattò intorno alla residenza de' Vescoui (il che appresso racconteremo, seguendo più l' ordine delle materie che de' tempi) più scarsa era rimasa ella di patrocinio. Il qual motto irreuerente suscitò graue sdegno e tumulto; mà la turbazione quietossi specialmente per opera del Cardinal Pacecco, e degli Oratori Cesarei.

14 Riprese il primo Legato, parergli quello il meno proporzionato tempo che mai veruno, di togliere i priuilegij a' Predicatori Regolari, mentre i Vescoui stando in Concilio, meno che mai poteano sodisfar' à ciò per sè stessi. Onde Luigi Lippomani Coadiutor di Verona (che dipoi nell' istessa condizion di Prelato fù eletto per vno de' Presidenti al Concilio dal Pontefice seguente) ed altri Vescoui si mossero à far' istanza, che si modificasse il decreto. Mà la tardità dell' ora persuase di riserbar la determinazione alla futura Adunanza. Congregossi ella il dì precedente (a) alla Sessione; ed in prima domandarono ed ottennero vdienza molti Teologi Regolari. Parlò in nome di tutti Francesco de' Patti Minor Conuentuale, supplicando che non si stabilisse decreto di scemar' i lor priuilegij senz' aspettare & vdire i lor Capi; i quali assisteuano allora a' Capitoli generali, e doueuano venire in breue. Licenziati essi, il Cardinal del Monte addimandò i pareri; ed i più stimauano inconueniente che que' Teologi, co' sudori e colle vigilie de' quali combatteua attualmente il Concilio contra l' Eresia, douessero al medesimo tempo vedersi in guiderdone ritolti i priuilegij per lunghissima età posseduti. Nondimeno i Padri si diuisero in trè sentenze: Alcuni concorreuano col Cardinal Pacecco in approuar la dilazione: Molti giudicauano che il decreto sopra la predicazione rimarrebbe monco e disutile senza il compimento di quell' articolo; mà concedeuano che si temperasse il pregiudicio de' Regolari: Altri finalmente innalzauano alle stelle il decreto nella forma proposta; e stupiuano che veruno trattasse di guastar' vn lauoro così ben fatto. Niuna di queste trè parti contenne il numero superiore alla metà di tutte le voci, qual richiedeuasi à stabilire. I Legati pendeano al secondo parere, sì perche il riputauano più equo del terzo, e più vigoroso del primo; sì perche era l' vnico à fin di terminare quella discordia senza presente ò futuro disturbo. Espose però il Cardinal del Monte, ch' egli e i Colleghi haueuano pensato vn temperamento di riformare il decreto, come

15 i Padri vdirebbono; e lo fece leggere.

Questo era: che i Religiosi fuor delle Chiese loro non potessero predicare sen-

(a) 16. di Giugno 1546.

senza ottener licenza da' Vescoui, eziandio che fossero inuitati dal Parrocchiano à farlo nella sua propria Parrocchia; mà che nelle lor Chiese non abbisognassero d' altrui licenza che de' proprij Superiori; si veramente che questa fosse riconosciuta dal Diocesano, e che da lui riceuessero ancor la benedizione. Quando i partiti proposti per la concordia delle liti son tali che l' vno de' litiganti guadagna assai, e l' altro scapita poco, ageuolmente vi si conuiene e così auuenne in quel caso: Imperòche poco montaua a' Regolari il non poter predicare senza consentimento de' Vescoui nelle chiese de' Parrocchiani, le quali per lo più non sono Teatri nobili, nè per veruo' altro rispetto inuitano il desiderio di que' Religiosi che si possono far' vdire nelle lor proprie assai più frequentate, e pregiate: Onde io vero di quell' altre sapeano che i Vescoui, bisognosi di prouederle, gli harebbono più tosto ricercati che impediti. Nè il chieder la benedizione de' Diocesani à fine eziandio di salire ne' lor proprij pulpiti, si potea riputar graue da loro senza nota d' vna vana alterezza contraria alla professione. Dall' altro canto montaua lor troppo l' assicurare la pericolante libertà in casa propria; e non hauer' in ogni luogo cucita la bocca. Mà quanto era piccola la iattura de' Regolari, altrettanto era grande l' acquisto de' Vescoui. Si auanzauano essi di podestà in tutte le Chiese Parrocchiali, e conseguiuano qualche nuoua preminenza ancora verso di quelle che per altro erano esenti dalla loro giurisdizione: il che congiunto con l' autorità predetta d' interdire e di punire, aumentaua notabilmente i diritti episcopali in questa materia. Adunque la maggior parte dichiarò sodisfazione di quel temperamento; benche alcuni, e sopra tutti il Martello, si rammaricassero per la mutazione del tenor precedente; e per lo contrario altri, frà' quali i Vescoui d' Aquino e di Cagliari, vi ricercassero parole più vantaggiose pe' Regolari. Mà di tal suggetto si fece poi nouello decreto in tempo di Pio Quarto (*a*), come à suo luogo racconterassi.

Questa è la tela di quel negozio veduta da mè negli Atti e nelle lettere 16
de' Legati: beoche il Soaue à guisa del ragno vn' altra ne ordisca tutta cauata dal suo interno. Diuisa egli varie proposte e risposte frà' Legati e 'l Pontefice in quest' affare; considerazioni politiche fatteui in Roma; ordini sopra di ciò inuiati quindi a' Presidenti; e pratiche vsate da questi à beneficio de' Regolari co' Vescoui Italiani: Della qual tela negli Atti, nelle lettere scambieuoli frà Trento e Roma, nelle memorie più segrete, e più minute non si troua nè pur vn filo: anzi si troua la tessitura contraria: Perciòche il Papa concedè per vn Breue, il qual da noi sarà riferito; che si potesse derogare a' priuilegij de' Regolari come il Concilio giudicasse; e il decreto nella forma più loro pregiudiciale, secondo che dimostrammo, già erasi approuato da i più nella Congregazion generale, e si staua in atto di stabilirlo quando lo distornò, non l' opera de' Legati, ò de' Vescoui Italiani guadagnati da essi, mà l' autorità del Cardinal Pacecco e de' suoi seguaci, e la persuasione del Seripando: là doue il Martello ed altri Vescoui Italiani furono i più acerbi Auuersarij.

Disasconde ancora il Soaue come vn' occultato arcano la ragione per la qua- 17
le in Roma si volesse proteggere i Regolari; cioè, perch' essi da molti secoli addietro nelle Congregazioni di Clugnì e di Cistercio, e poscia negli Ordini mendicanti haueano sostenuta l' autorità pontificia. Questo merito è vero; e sì come i Regolari se ne gloriano per opera d' inestimabil prò al mantenimento della Religione; così non dissimulano i Pontefici di rendere in ricompensa di essa frà l' altre i loro fauori: il che appare dall' espresso tenore d' innumerabili Bolle e verso gli Ordini interi ornati di priuilegij, e verso molti loro particolari figliuoli onorati d' adorazione. Non però agli Ordini Regolari hà ottenute le grazie della Sedia Apostolica questo sol merito, al quale il Soaue le attribuisce; quasi non douute alla bontà dell' operazione, mà rendutegli per interesse del premiatore. Veggasi da quattrocent' anni in giù se i Regolari, che

(*a*) *Sessione 24. cap. 24.*

sono stati finalmente vna picciola porzioncella, comparati à tutta la moltitudine de' Cristiani, hanno dati à diece per vn degli altri e i Teologi più autorevoli, e i Santi più gloriosi alla Chiesa: Veggasi ancora più indietro chi risuscitò le scienze, sepolte innanzi dalla barbarie, in tempo di Carlo Magno. Quali inchiostri hanno confutate l' eresie, quali abbattute le regnanti dottrine degli Arabi che con l' armi di Aristotile rimesso da loro nel Trono nella Filosofia faceano guerra fierissima à Gesù Cristo? Veggasi chi ne' paesi oue tiranneggia l' impietà, hà seminata e nudrita la Fede co' sudori e col sangue. Men ristretto lodatore de' Regolari sarebbe stato il Soaue quando gli fusse piaciuto di conformarsi col suo maestro da cui hà egli succiato il latte de' suoi discorsi nelle materie ciuili: Io dico Niccolò Macchiauelli, il quale poteua trarre il Soaue à riconoscer' in essi qualche altro merito segnalato verso la Fede Cristiana. Osserua quello Scrittore (a), che facendo mestiere ad ogni Republica, ò Religione per conseruarsi, l' hauere di tempo in tempo huomini che la riducano verso il suo principio; in sì fatto modo negli vltimi secoli, per altro assai rilassati, s' era sostenuta la Religion Cristiana per l' edificazione delle nouelle famiglie di San Domenico e di San Francesco; le quali con la virtù e con l' imitazion della vita di Gesù Cristo rauuiuarono la Fede quasi smorzata nelle menti degli huomini; ed acquistarono sì gran credito nelle prediche e nelle confessioni, che la mantennero salda non ostante gli scandalosi esempij i quali à que' secoli più dissoluti si vedeuano in molti Grandi ecclesiastici. Cotanto è più equo verso i Regolari vn laico maestro d' empia politica, che vn Sacerdote professore di religiosa disciplina: Mà la disparità fù, che l' vno era solo irriuerente sprezzator d' ogni Religione, l' altro sopra ciò appassionato nemico della Cattolica.

CAPO SESTO.

Disputazioni intorno al decreto sopra la Residenza de' Vescoui, e agl' impedimenti di essa.

1 Nella Congregazione de' 21. di Maggio con occasione di proporsi il decreto che obligasse i Vescoui à predicare, il Cardinal Pacecco, sì come accennammo, hauea detto; non potersi ciò stabilire senza decretare insieme sopra la Residenza ch' è necessaria per quell' opera, e sopra il rimouimento di quegli ostacoli che distolgono i Prelati dal risedere. Mà fù interpretato allora ch' egli il dicesse per disuiare i Padri, quasi in vn laberinto d' intrichi, dal processo de' dogmi, e però fù poco ascoltato; com' è solito delle Comunità, quando nel consiglio si crede interesse priuato del consigliatore, rigettarlo senza por mente s' egli è in profitto del publico. Mà perseuerò il Cardinale nello stesso parere dapoi che la Congregazione de' 28. di Maggio haueua determinato, che sopra i dogmi ancora si lauorasse; e dal parer di lui non erano lungi i Legati, come si scorge dalle mentouate lor lettere scritte à Roma in questo argomento. Fù dunque ripropostо ciò nella Congregazion generale de' noue di Giugno. E quiui il Cardinal Pacecco si fermò lungamente in mostrando i mali che nascono alle Chiese per l' assenza de' lor Pastori, e la grauezza della pena onde conuenia rimuouerli da sì nociuo mancamento: Douer vna tal pena essere, per suo giudicio, che gli assenti nel più dell' anno fusser priui in coscienza de' frutti corrispondenti; e chi per trè anni mancaua, si dipouesse dal Vescouado. Mà tutta l' opera, diceua egli, consistere nell' esecuzione; perciòche ancor prima eransi statuite le pene da' canoni à questo fallo; mà per trascuraggine de' deputati esecutori esser cadute in disusanza. A ciò non souuenirgli il più opportuno argomento che rimetter' in vso i Sinodi prouinciali, il cui beneficio era stato sempre grandissimo nella Chiesa; mà collo scader della disciplina ecclesiastica niu-

(a) *Nel lib. 3. de' discorsi sopra Liuio al capo primo.*

niuno già per vn secolo intero hauerne veduto la Spagna. Quì si diuisero i Vescoui in varie opiuioni. Altri sentirono, che prima di rinouare l'obligazioni e le multe, si togliessero gl' impedimenti prenominati. Altri proponeuano diuerse pene, e diuersi esegutori di esse.

L' Arciuescouo di Matera consigliò, che nulla in questo s' alterasse la disposizione de' Canoni: Quiui imporsi già punizioni grandi contra i non residenti: e quiui ancora ammettersi come residenti alcuni che per giuste cagioni stanno lontani, ciò sono, per interuenire al Concilio, per vbbidire al Pontefice che gli chiama, per impiegar l' opera loro in legazioni à fin di pace ò d' altro publico giouamento: Sì fatte ragioni che onestano la temporanea assenza secondo i canoni antichi, non douersi con riprouazione di essi rifiutar dal Concilio presente: Altro esegutore di queste leggi non essere acconcio per auuiso di lui, che 'l Sommo Pontefice; al cui Tribunale sian riserbate le cause, e soggette le persone de' Pontefici minori: Ciò ch' egli comandaua, douersi da loro osseruare: Nè mentre si faceuan' ordinazioni sopra la Residenza, conuenire di citar lui quasi in giudicio à restituire i pristini priuilegij: Conuenir più tosto di pregarlo; ed esser' egli per esaudirli grazinsamente. 2

Confermò questo parere l' Arciuescouo d' Armach: Ed aggiunse, che se gli Apostoli, de' quali i Vescoui eran successori, non hauessero abbandonata la residenza e la predicazione per gl' impedimenti scontrati, non si haurebbe ora dagli Ecclesiastici in tanta altezza la Chiesa.

Il Vigerio Vescouo di Sinigaglia confortò, che per ouuiare alle dispensazioni fosse dichiarato, la residenza essere di legge diuina, come il Gaetano dopo gli altri haueua insegnato. 3

Questa opinione piacque ad alcuni: mà i più la notarono di rigorosa: E il Campeggio Vescouo di Feltro annouerò molte cagioni che scusauano i Vescoui dal risedere, e frà l' altre qualche vfficio che s' amministri appresso il Pontefice, ò anche la dignità del Cardinalato, come quella che obliga al seruigio della Chiesa Vniuersale.

Contrariaua al Campeggio il Vescouo di Fiesole, dicendo, piacergli l' obligazione di risedere, mà vguale à tutti, sì che per lei non si prouuedesse più à Fiesole che à Fiorenza. Il che fù occasion di sorrisi; mentre si vide che nè pur' ei perdonaua al Cardinal Niccolò Ridolfi, quantunque congiunto per sangue, e benemerito per patrocinio. Si diffuse poi nel dar' à vedere la necessità di tor via innanzi ad ogni altra cosa gl' impedimenti: nel che molti gli consentirono.

Allora Giacomo Cortese Vescouo di Vasone così discorse: Senza fallo prima d' ordinar le pene contra i Vescoui non residenti, douersi sgombrare gli ostacoli del risedere: Mà gli ostacoli da sè prouati nella sua Chiesa essergli venuti, non dalla Sedia Apostolica, nè da veruno ecclesiastico; mà sì dalle podestà laicali: Queste impedir talora che 'l Vescouo non proceda contra vn Predicator d' eresia: Queste costringerlo à mandare vn prigione eretico alla Corte secolare con molta spesa e disturbo. 4

Da tali detti prese opportunità il Bertano di fare vn graue e lungo ragionamento: Hauer' egli stimato sempre, che la residenza ò fosse di legge diuina, ò conseguente alla legge diuina; sì che il mancarui contenesse colpa mortale: nè altra scusa esser legittima in ciò che qualche bene di maggior peso. Chi non risiede, non poter pigliare i frutti: Nè approuar' egli, che in questo s' aggrauasse meramente la coscienza de' Vescoui, come talun proponeua, ò per sospensioni ò per interdetto dall' entrar' in Chiesa; mà volersi adoperar tali pene che muouano ancora i discoli; perochè inuerso de' buoui non fà mestiero di pena. Ben parersi questo vn lauoro di maggior tempo, come quello che conteneua tutta la riparazione della disciplina ecclesiastica: Esser necessario di far cessare in prima gl' impedimenti; mà quali impedimenti? Non i proceduti dalla Sedia Romana, mà da' Solij temporali: Se 'l Papa dà vn Beneficio à persona inetta, se affranca dalla giurisdizione episcopale vn Cherico vizioso, 5

il Vescouo star sicuro in coscienza; non douendo egli rendere conto à Dio per le azioni del Superiore, nè per que' mali à cui non hà podestà legittima di rimediare: Il più esser lui tenuto di significar' al Papa il disordine, lasciandone poi la cura à chi ne possiede l' autorità. Mà non così poter' egli lasciar' alle podestà secolari la cura di que' disordini che son cagionati da esse: Imperoche queste talora non con altro diritto che d' vn' abuso disturbano l' vfficio de' Vescoui. Pertanto senza prima ottener da' Principi il cassamento delle pramatiche e d' altre cattiue vsanze, indarno sarebbe comandar la residenza, e disgombrare gli ostacoli più leggieri. Con grande attenzione fù ascoltato il Bertano, serbandosi i Padri à ponderar' i suoi detti per la futura Congregazione, da che l' ora tardissima non concedeua di statuire nella presente.

6 Conuennero il giorno appresso: E Francesco Bandini Arciuescouo di Siena diè parere, che tutto l' affar della Residenza si rimettesse al Pontefice: Dall' autorità di lui dipendere il costringer' ad essa con l' eseguzion delle pene, e l' ageuolarla con l' ampliazion dell' autorità: Ogni altra legge sembrargli indarno: La potentissima legge esser l' efficace volontà di chi hà la suprema podestà.

Perche nella passata Congregazione il Campeggio haueа disobligati dal risedere i Cardinali; Girolamo da Bologna Vescouo di Siracusa prese occasione di rigettar questa sentenza; mostrando che la legge doueа comprender tutti; e che solo in tal modo sarebbe stata e tollerabile, e inuiolabile: Per la larghezza de' maggiori Prelati prima scandalezzarsi, e poi rilassarsi i minori: E per contrario nulla valer più all' adempimento dell' opere malageuoli, che la vergogna d' apparire più dilicato nel comodo di chi è più eminente nel grado. Il che piacque vniuersalmente alla Corona: e con poderosa orazione il confermò l' Astorgese.

7 Quindi fù passato à ciòche haueа detto il Vigerio il dì precedente; cioè, se la Residenza fosse di legge diuina. Il che affermato da Giouanni Salazar Vescouo di Lanciano, fù corroborato dal Musso col più forte argomento che militi per quella senenza; il qual' è: ch' essendo comandato da Dio a' Vescoui il predicare e 'l pascere, sia parimente comandato il risedere, come necessario mezzo à quelli esercizij (1): Concedeua tuttauia egli e i Vescoui di Lucera, d' Astorga, ed altri con lui, non esser disdetto al Sommo Pontefice il dispensarui, come può fare ne' voti, la cui osseruanza altresì è di legge diuina: Mà richiedersi à questo ben graue cagione. Voleua sopra ciò l' Astorgese, che si dichiarasse illecito l' accoppiamento del Vescouado col Cardinalato: e che la Residenza si dicesse appartenere al buon stato vniuersal della Chiesa, per difficoltarne più la dispensazione.

8 Vdite queste ed altre sentenze, disse il primo Legato, lodar' egli la pietà e la prudenza de' Padri in molte delle cose da loro considerate: mà non parerli già commendabili quelli che voleano trattar col Papa quasi ò per via di lite con auuersario, ò di patto con vguale. Se proponessero à Sua Beatitudine gl' impedimenti che ritardauano i Vescoui dalla residenza, gli harebbe tolti egli di propria sua volontà; mà non perche altri ve l' obligasse: Quel che s' era parlato intorno al ridurre la Residenza al Diritto diuino, creder' egli di niun prò al negozio: Trattarsi ciò per limitare al Pontefice la podestà del dispensarui: mà questo essere indarno; peroche, diceua, *son' io interuenuto per moltissimi anni alle Segnature* (in queste allora i Pontefici costumauano di dare vniuersalmente le dispensazioni) *e non hò mai veduto conceder' ad alcun Vescouo sì fatto priuilegio. I Vescoui per sè stessi ne vsurpano la licenza: Siamo noi* cer-

(1) Trovo, che di questo parere fu pure il Domenicano *Bartolommea Caranza* Procuratore al Concilio dell' Arcivescovo di Toledo. Un suo voto, in cui sostiene con molta forza, che la Residenza era di legge divina, fu stampato nel 1547. a *Venezia*.

certi che risegga chiunque non è di ciò liberato dal Papa, e la residenza de' Vescoui non harà bisogno d' altra costituzione. Aggiunse, che intorno a' Cardinali il Pontefice haurebbe da sè prouueduto: Di questi però non esser' vgual ragione con gli altri; percioche ordinariamente non erano Vescoui; mà solo amministratori d' alcuni Vescouadi: e per la maggior' autorità molti Cardinali assai meglio teneuano in disciplina le Chiese loro in assenza, che i semplici Vescoui con la presenza.

Tale fù il discorso del Cardinal del Monte: Mà il Ceruino seguì à ragionare, che il nodo del presente consiglio si riduceua à questo dubbio: se il decreto della Residenza douea stabilirsi allora, ò aspettare che si leuasser gl' impedimenti: il che ricercaua qualche lunghezza, come rendea palese la moltitudine e la grauezza de' capi in tal materia proposti. Addimandatesi dunque le sentenze intorno à ciò, le più furono per la tardanza: Nel che alla ragione si collegò l' inclinazione: Piacendo, e perciò parendo alla maggior parte degli huomini, che 'l più necessario e 'l più bisognoso di prestezza sia quel prouuedimento che lor più gioua. 9

CAPO SETTIMO.

Diuersità di pareri sopra il dichiarare per maggiormente pia la sentenza che fà esente la Vergine della macchia originale: Ed errori del Soaue in questa materia.

OLtre alle disputazioni sopra la disciplina si esaminarono diligentemente i decreti per la diffinizione de' dogmi sopra 'l peccato originale. E il Pacecco nello stimolar da principio che si diffinisse la quistione intorno alla Madre di Dio, fù stimato artificioso proponitor di materia sì dura che non potesse sinaltirsi per la propinqua Sessione. Mà dipoi si vide che procedea con sincera diuozione verso la Beata Vergine. Ed appunto erano arriuati (*a*) poc' anzi due Teologi della sua nazione, mandati colà dal Pontefice, Diego Lainez, ed Alfonso Salmerone; al primo de' quali, specialmente le memorie antiche della nostra Compagnia attribuiscono, che parlasse con frequente eloquenza per l' opinione fauorita dal Pacecco. 1

Lettosi dunque in vna Congregazion generale agli otto di Giugno il decreto sopra la colpa originale come s' era diuisato nelle speciali Adunanze, il Pacecco veggendo che la final decisione di ciò non era fattura di sì ristretti giorni; richiese, che all' vniuersal proposizione, la qual dichiaraua comune à tutti gli huomini vn tal peccato; si aggiugnessero queste parole: *Intorno alla Beata Vergine il sacro Concilio nulla intende di diffinire; benche piamente si creda, lei essere stata concetta senza peccato originale.* Nel parer di lui concorse allora la maggior parte: Mà i Vescoui e gli altri che interueniuano dell' Ordine Domenicano, ardentemente il contradissero; ed hebbero de' seguaci: opponendo essi, che oue il credere vna parte si dichiarasse pio, il creder l' altra verrebbe à dichiararsi empio: il che tacitamente era vn diffinir la quistione: E però fù consigliato che si pensasse à parole onde niuna delle due opinioni riceuesse pregiudicio; & amendue rimanessero in quello stato in cui erano allor nella Chiesa. Per esecuzione di ciò nelle Raunanze de' Teologi s' aggiustò il decreto nell' infrascritto tenore: *Dichiara il santo Concilio, non esser di sua intenzione per questo decreto, oue parla del peccato originale, comprendere la Beata ed immacolata Vergine Maria madre di Gesù Cristo; della qual cosa nulla intende al presente di dichiarare oltre à ciò che da Sisto Quarto di felice memoria fù decretato.* 2

Non

(a) *Appare negli Atti di Castel Sant' Angelo, mentre riferiscono la Congregazione de' Teologi minori tenuta a' 25. di Maggio 1546. nella quale si proposer loro gli articoli sopra il peccato originale, e vi sono annouerati i due sopraddetti Teologi.*

3 Non rimase contento di ciò il Cardinal di Giaen. Allegaua egli, che nella preterita Congregazione più de' due Terzi haueuano consentito a sì fatta aggiunta: *della quale piamente si crede essere stata concetta senza peccato originale*. Questa pietà della sentenza non poterli negare, da che non solo tutti gli Ordini Regolari, saluo uno, e tutte l' Accademie aderiuano à tal credenza come à più pia, mà la Chiesa celebraua con solenne rito la festa della Concezione. I Legati eran diuisi nell' opinare: peroche il Cardinal del Monte professò di credere la Concezione immacolata; del Ceruino riferisce il Massarello, che tenea la contraria; intorno al Polo non hò contezza: mà concordauano nel volere; amando tutti e trè di non lasciar' accender contesa frà le Parti Cattoliche; e di non vsar vocaboli i quali à veruna di lor togliessero. Rispose però il Ceruino, che se nella prossima Adunanza s' era detta in ciò da' Vescoui alcuna parola, non l' hauean fatto ad interrogazion de' Legati, nè in forma valeuole à decretare: Nell' antecedente Congregazion de' 28. di Maggio essersi stabilito, che intorno à questa controuersia non si venisse à decisione, e si serbassero illese amendue le parti: Se la proposta forma si conosceua pregiudicante ad alcuna di loro, potrebbe mutarsi: mà oue nò, esser disconueneuole d' introdurne vn' altra con la quale per vie oblique fosse sottratto ciò che il Concilio negaua di conceder dirittamente. Allora il Vescouo d' Astorga propose che si cancellasse quella particella in cui si diceua: che nulla al presente il Concilio intendea dichiarare. Il che per mio auuiso hauea questo riguardo, che rimanesse almen dichiarato, come nell' vniuersale affermazione del peccato originale contratto da tutti gli huomini non è per necessità compresa la Vergine; e che però l' argomento per la contraria parte quindi dedotto non rende la sua immunità men probabile.

4 A tal proposta il Bertano e gli altri Domenicani fecero applauso; com' è solito di chi si vede in maggior rischio: mà il Cardinal Pacecco e i seguaci non s' appagarono. Furono però da capo raccolti i pareri, e riuscì quella Congregazione d' insuitata lunghezza. La conclusione fù, che quantunque la maggior parte stimasse per vera la Concezione senza peccato; nondimeno la maggior parte ancora stimò meglio l' attenersi dal pregiudicio della sentenza contraria. Onde le parole del decreto furono approuate secondo la maniera proposta dall' Astorgese con gran rammarico del Pacecco. (1)

5 Il Soaue in questo luogo commette falsità ne' fatti ed impietà ne' detti. I fatti son da lui raccontati per modo, che la controuersia in Concilio si riuolgesse intorno à porre ò nò l' eccezione espressa nel decreto, la qual dichiarasse che della Vergine non si parlaua: Ciò, e non più essersi richiesto da' Francescani; e ciò altresì essersi impugnato da' Domenicani. E nondimeno l' opera auuenne al contrario; perciòche i Domenicani di leggieri consentirono à questo, mà il contrasto fù, se doueua parlarsi in forma di vantaggio e di lode verso l' opinione de' Francescani.

6 Altri più intollerabili suoi errori di fatti seruon di base alla impietà de' suoi detti. Và egli dipingendo la diuozione della Chiesa cresciuta à poco à poco verso la Madre di Dio quasi per inganno del volgo. Narra che per ostare all' eresia di Nestorio, il qual negaua à Cristo la natural filiazione di Dio, e per conseguente à Maria il chiamarsi *Madre di Dio*, s' introdussero pitture nelle quali si figuraua la Vergine con Cristo fanciullo in braccio, per denotare ch' egli an-

(1) Chi voglia altre osservazioni importanti e per la dottrina, e per la Storia stessa di questo Decreto, potrà leggere la *Controversia della Concezione della B. Vergine MARIA* descritta istoricamente dal Padre *Tommaso Strozzi lib. VIII.*, e 'l P. *Benedetto Plazza* nella sua *Causa immaculatæ Conceptionis Matris Dei MARIÆ pag. 368. segg*, dove bravamente combatte le opposizioni a questo Decreto da due dichiarati nemici dell' Immacolata Concezion della Vergine, *Launojo*, e *du-Pin*.

anche in quell' età era degno d' adorazione. E vuole che quindi si prendesse materia d' errare, attribuendo in que' ritratti il culto alla Madre; e considerandoui il Figliuolo quasi vn' aggiunta.

Io non vdij mai più enorme bugia. Vera cosa è, che dopo condannata l' Eresia di Nestorio, s' introdusse (a) così nelle Chese Orientali come nelle Occidentali l' vso e la diuozione di chiamar frequentemente ed à piene voci la Vergine con l' augusto titolo di *Madre di Dio*; aggiugnendolo alla solenne Orazione à suo onore composta della salutazione à lei recata dall' Angelo, e delle parole dettele da Santa Elisabetta: Ed è parimente vero, che s' accrebbe allora in tutti lo studio di venerarla e d' adorarla ad onta di quella detestata Eresia, la quale tentaua spogliarla di così alta prerogatiua: in quel modo che di pari sappiamo essersi aumentato ne' Fedeli il culto d' altre cose diuine ò sacre, come della Trinità, e dell' Eucaristia, delle Immagini, dalla impugnazione che ne hanno fatta di tempo in tempo gli Eretici. Mà nel resto intorno alla santità della Vergine e alla sua eccellenza sopra tutto il Coro de' Santi, parlarono sì altamente i Padri Greci e Latini fin sul principio della Chiesa, e son così pieni delle loro testimonianze i libri e scolastici, e diuoti, che l' attribuir l' origine di questi concetti à semplicità del volgo, è appunto vn confidarsi di ritrouar in tutti i lettori la semplicità, e l' ignoranza del volgo. Senza allungarmi in argomento sì manifesto, ne allegherò quì alcuni pochi antecedenti all' Eresia di Nestorio. Frà i Greci Sant' Epifanio tesse vna lunga Orazione ad onor della Vergine, della quale scriue in forma d' attonito per lo stupore, e di sbigottito per la riuerenza; e frà le altre lodi ragiona così: *La grazia della santa Vergine è immensa*. Ed appresso: *Eccetto sol Dio, ella è superiore à tutte le cose; in verità più bella de' Cherubini, de' Serafini, e di tutto l' esercito Angelico. A celebrar lei e celeste, e terrena lingua è insufficiente, anzi ancora quella degli Angeli; imperciòche profferirono ben' essi inno, lode, ed onore, mà secondo la dignità di lei parlar non poterono*. E di poi: *Veggo, lei esser' adorata dagli Angeli*. E di nuouo: *E fatta più sublime degli Angeli, superiore a' Cherubini, ed à Serafini*. Non fù dunque vn' abbaglio del volgo, come vuole il Soaue, l' adorazion di Maria quì frà gli huomini; mà sì vn rendimento di quell' onore che l' è prestato da' Spiriti tanto più, eccelsi; e i cui perspicacissimi occhi non s' ingannauano per equiuocazion di ritratti. 7

Non voglio produrre l' Orazione che porta in fronte il nome di Sant' Atanasio, e che hà per argomento le lodi della Vergine, non parendo ella in verità di Sant' Atanasio nè d' autore di quel secolo. Mà San Giouanni Grisostomo nelle sua Liturgia così fà dire alla Chiesa due volte: *Facendo noi commemorazione della santissima, incontaminata, e sopra tutti benedetta gloriosa nostra Donna Madre di Dio, e sempre Vergine Maria con tutti i Santi*: Oue si vede, che à tutti i cittadini del Cielo egli l' antipone. E prima di venire a' Latini, Sant' Effrem Siro, le cui Opere sappiamo da San Girolamo (b) che leggeuansi nelle Chiese publicamente dopo la lezione della Scrittura; lasciò due Orazioni l' vna di Maria, l' altra à Maria. Nella prima la chiama *Reina di tutti, speranza di chi dispera, Reina nostra gloriosissima, più sublime de' Celestiali, più onorata de' Cherubini, più santa de' Serafini, ed incomparabilmente più gloriosa di tutti gli altri superni eserciti, corona di tutti i Santi ed inaccessibile per lo suo immenso splendore*. Ed iui sono quelle parole che vsa la Chiesa: *Sotto il tuo presidio rifuggiamo, ò santa Genitrice di Dio*: Ed appresso la nomina, *Reina ed Auuocata degli huomini e delle femmine; ottima mediatrice frà Dio e gli huomini; Reina de' cittadini superni, e Donna degli Angeli*. Nella seconda con tenerissime forme la riconosce per vnico e supremo presidio suo e di tutti i Cristiani. Così di lei sentirono i Santi Greci, ed Orientali innanzi che le dipinture formate per occasione dell' impietà Nestoriana potessero far' abbagliare prima gli 8

(a) *Baronio all' anno 431.* (b) *Nel Libro degli Scrittori Ecclesiastici.*

gli occhi, e poi gl' animi de' Fedeli. Vdiamo quale ne fosse l' opinion de' Latini simigliantemente in que' secoli più vetusti.

9 San Girolamo nella prefazione sopra Sofonia, parlando di tutte le donne in santità più riguardeuoli, disse: *Delle quali quasi stelle i piccioli raggi il chiaro lume di Maria fà sparire*. Sant' Ambrogio nel Libro dell' instituzion delle Vergini (*a*) la propone per vn' idea d' ogni più eccelsa virtù: ed afferma, che insin con gli sguardi infondeua altrui il dono della pudicizia. Mà voglio fermarmi in vn famosissimo insieme ed efficacissimo luogo di Sant' Agostino, come in tale che specialmente appartiene alla materia presente. Egli staua tutto riscaldato nell' impugnazione dell' Eresia pelagiana che faceua esenti gli vomini dal peccato originale, e molti eziandio dalle colpe attuali; riducendogli in questa vita ad vno stato d' immacolata perfezione. Dopo hauer prouato il Santo, che tutti soggiacciono ad amendue i generi di peccati, quantunque ardesse nel feruore della contesa, si temperò con questa limitazione (*b*): *Eccetto la Santa Vergine; di cui per onor del Signore, mentre de' peccati trattiamo, non voglio io far veruna quistione affatto: imperòche da ciò sappiamo che à lei più di grazia fù dato per vincere in tutto e per tutto il peccato, perche meritò di concepire e di partorire colui il qual sappiamo che non hebbe verun peccato. Salua però questa sola Vergine, se tutti gli altri e Santi, e Sante nello stato di lor vita quì potessimo raunare, e addimandarli*; con quel che segue. Or si faccia ragione se l' alta stima intorno alla singolar santità della Vergine fosse tenerezza e semplicità di volgo, ed equiuocazione d' immagini introdotte dopo gli errori Nestoriani.

10 Mà in proposito di tali immagini: che hauea che fare con l' eresia di Nestorio il mostrar Gesù meriteuole d' adoramento ancora bambino? Negaua ciò Nestorio per auuentura? Nulla meno. E come potea negarlo con veruna apparenza, quando à note sì chiare il Vangelo narra, che il Signor nostro nel Presepio fù adorato e da' Magi condottiui da stella miracolosa, e da' Pastori, inuitati à ciò fare dall' annunzio degli Angeli? Senza che, se questo era il fine di cotali dipinture, perche non effigiarlo in culla, ò in altra forma rappresentarlo infante; mà figurarlo in braccio alla Madre? Chi non conosce qual fù l' intento della Chiesa? Negaua Nestorio che Cristo fosse Idio, e così negaua che la Vergine fosse madre di Dio, e per conseguente le negaua tutto quel culto che potesse deriuarle da sì eminente prerogatiua. Fù egli condannato nel Concilio Efesino, e si fè luogo al costume di figurar le adorate immagini di Maria con Cristo fanciullo in braccio, per significare che si adoraua Maria come madre di quel fanciullo; e per tanto ch' ella era madre di Dio: peròche l' esser madre di qualunque altro figliuolo non varrebbe per titolo d' adorazione.

11 Co' medesimi schermi và egli beffando come sorta per popolare ignoranza la sentenza che toglie alla Vergine il peccato originale. Non è mio intendimento di pugnar' in quest' Opera per le mie particolari opinioni, mà per la causa vniuersale di Santa Chiesa: Però non voglio diffondermi sopra l' autorità e sopra gli argomenti che hanno condotte tante Scuole, e tante Accademie cattoliche in tal parere. Altri sopra ciò hanno scritta sì gran quantità di volumi che sarebbe molta per formar' vna Libreria. Solo osseruo, ch' egli ò per difetto di fedeltà, ò d' erudizione riferisce imperfettamente i detti di Scoto in questa parte; narrando ch' ei dice tanto e non più: Dio hauer potuto far che Maria ò non mai fosse in peccato, ò che vi fosse vn solo stante, ò per qualche tempo: A Sua diuina Maestà solamente esser noto ciò che di fatto seguisse: La prima parte esser probabile, quando non le osti l' autorità della Chiesa ò delle Scritture. Or' è da sapersi intorno all' opinione di Scoto (lasciando eziandio ciòche se ne hà dall' Istorie, e dagli Autori della sua Vita) ch' egli sopra il terzo libro delle Sentenze alla distinzione terza nella quistione prima tanto nel primiero Scritto da lui dettato in Oxford, quanto nel secondo ch' ei det-

(a) *Cap. 7.* (b) De natura & gratia cap. 36.

dettò poscia in Parigi; non si contenne solo in disciorre gli argomenti contra l' immunità della Vergine dal peccato originale, mà professò di produrre proue gagliarde à fauore di tal sentenza. E specialmente ciò che inclinò San Tommaso à opinare, non potersi chiamar la Vergine redenta da Cristo s'ella prima non era schiaua del peccato; fù ritorto da Scoto con dire, che più tosto non sarebbe stato Cristo vn Redentore perfetto se non hauesse redento alcuno perfettamente, cioè da ogni pena: e perche lo stare in disgrazia di Dio, quantunque per vn sol momento è gran pena, conuenne che qualcuno fosse redento da Cristo in maniera che nè pure per vn momento rimanesse odieuole à Dio: Onde affinche i meriti di Cristo gli dieno inuerso d' alcuno il pregio di perfettissimo placatore, perfettissimo mediatore, e perfettissimo benefattore; fù conueniente che liberasse qualcuno dalla colpa e dall' odio di Dio per qualunque stante, ed in breue, da ogni danno di spirito douuto à quel tale per la trasgressione d' Adamo: E conchiude il ritorcimento con queste parole (a). *Più dunque fù bisognosa Maria della redenzione, che verun' altro; perciòche tanto più hebbe mestiero di redenzione, quanto era maggiore il bene che dopo la redenzione se le concedeua: Adunque essendo maggior bene l' innocenza perfetta, che la colpa rimessa dopo la caduta, maggior bene fù à lei conceduto con perseuerarla dal peccato originale, che se poi ne fosse stata purgata.*

Vorrei che 'l Soaue mi hauesse risposto, se così fatte parole sien volte à mostrare la sola possibilità, ò determinatamente la verità del fatto. Più oltre quella limitazione: *se ciò non ripugna all' autorità della Chiesa, e delle Scritture*, trouansi bensì nel primo Scritto d' Oxford composto in tempo che Scoto haueua minor perizia, e così maggior temenza; mà non in quel di Parigi dapoi ch' egli potè fare più pieno studio nella materia. Ed ancorche nella terza distinzione allegata dianzi in nessuno de' due Scritti conchiuda asseriuamente, mà sol dica essere stato possibile à Dio l' operare in cascuna delle maniere, e così discorra in forma più tosto d' inclinazione che di determinazione; con tuttociò nello Scritto d' Oxford più auanti nella distinzione diciottesima nella quistione vnica nel paragrafo che incomincia: *Hoc visum*, è franchissimo affermatore di questa parte: poiche iui distingue in Cielo varie maniere di Santi; altri chè vna volta furono à Dio nemici per peccato attuale; altri per l' originale solo, e chi nè per quello, nè per questo hebbe mai nimistà con Dio, qual (dice) fù la Beata Vergine. Non voglio dissimular tuttauia, che sì com' egli nel secondo Scritto di Parigi sopra la distinzione terza depose il contrario timore, ch' erasi da lui dimostrato nello Scritto d' Oxford alla mentouata distinzione terza in riguardo all' autorità della Chiesa e delle Scritture; il quale haueа già deposto ancora nello Scritto d' Oxford alla citata distinzion diciottesima; così per contrario diuenuto allora più cauto in fidarsi delle congruenze sopra ciò ch' era posto nel mero arbitrio di Dio, nè da lui riuelatoci apertamente, aggiunse la particella dubitatiua, *forse*, à quello che intorno alla perpetua innocenza di Maria Vergine assolutamente haueua insegnato sopra la distinzion diciottesima nelle lezioni Oxfordiesi. 12

Mà di Scoto ciò basti: Discendiamo alla difesa del Concilio: contra il quale il nostro Soaue conducendo sopra la scena della sua fauola gli Alemanni, riprende e beffa quel Senato della predetta limitazione, quasi affatto inragioneuole, e che renda incerte tutte le proposizioni generali della Scrittura, ed anche incerto il peccato originale in ciascun' indiuiduo della posterità d' Adamo. Dice, che l' esser madre di Dio non porge alcun fondamento à sostegno di quell' immunità; perche San Bernardo a' Canonici di Lione scriue (b) che se tal' argomento valesse, douurebbe negarsi il peccato originale anche al padre della madre di Cristo, e così procedendo per tutte le antecedenti generazioni. 13

Cominciamo da quest' vltimo. Amerei sapere di quale stampa è quel San Ber- 14

(a) *Nello Scritto di Parigi che è l' ultimo.* (b) *Epist.* 174.

Bernardo che hà sì graue sciocchezza. Come potea ciò dire quel gran Dottore senza distruggere tante singolari prerogatiue ch'ei riconosce nella Vergine come in madre di Dio, non pur sopra tutti i suoi progenitori, frà quali n'hebbe de' maluaggi; mà sopra tutte le creature? Come non haurebbe riprouata la festa della Natiuità ch'egli approua nella medesima epistola, e che di niun progenitore della Vergine celebriamo? Tutt'altro dice San Bernardo. I Canonici di Lione di lor propria autorità, e senza approuazion della Chiesa Romana voleuano introdurre la festa della Concezione. Di ciò gli riprende à ragione il Santo; e gli ammonisce à domandare il parere, e à procedere con la scorta della Sedia Apostolica; à cui egli protesta di soggettare e quella, e tutte l'altre sue opinioni. E però con qual'ardimento può allegarlo il Soaue contra i decreti della medesima Sedia? Ora perche que' Canonici argomentauano in questo modo: Si celebra il nascimento, dunque dobbiamo celebrare anche la Concezione; essendo certo, che se Maria non fosse stata concetta, non sarebbe nata: Risponde loro, che se tale argomento prouasse, prouerebbe, douersi celebrar similmente il Natale del Padre, e la Concezione del medesimo, e successiuamente di tutti gli Auoli, e Bisauoli sin'ad Adamo; percioche senza la natiuità e la concezione di essi non sarebbesi partorita Maria: Non valer dunque vna tal ragione: *Non può nascere chi non è conceputo; adunque l'onor che si rende all'anniuersario della natiuità, è altresì douuto all'anniuersario della concezione*: Sapendosi, che non sempre la condizione, senza cui l'effetto non sarebbe auuenuto, hà vgual'eccellenza, e merita culto vguale al medesimo effetto: che se ciò fosse, dourebbesi egual culto alla Balia, che al Rè; poichè il Rè non sarebbe viuuto, se la Balia non l'hauesse allattato (1).

15 Questo è il discorso di San Bernardo: Nel resto quando mai ò egli, ò alcuno de' Padri antichi assegnò, non dico à tutti gli Auenati di Maria Vergine, mà ad Abramo, di cui afferma l'Auuersario trouarsi maggior fondamento che di Maria; quelle marauiglie di priuilegij che attribuirono vnanimamente à lei? E pur gliele attribuirono senza maggior fondamento nella Scrittura, che di leggerla dichiarata quiui madre di Cristo. Per qual ragione il Soaue e i suoi Tedeschi non deridono insieme Sant'Agostino, il quale nell'antidetto luogo soppone assertiuamente al peccato ciascun de' Santi, mà ciò non osa di Maria Vergine, dicendo, che questo egli fà per onor di Cristo: E pure l'onor di Cristo nol ritenne dal sopporre al disonore del peccato tutti i suoi mediati Progenitori? Pogniamo che Sant'Agostino intenda solo quiui de' peccati attuali: non si troua forse tanto di questi quanto dell'originale vniuersalità di proposizione nella Scrittura? Non dic'ella nel secondo de' Paralipomeni al 6. *Non è huomo, che non pecchi*; e nel capo terzo di S. Giacomo: *In molte cose inciampiamo tutti*? Il medesimo Sant'Agostino ponendo come verità di Fede, che ogni huomo pecca, non per tutto ciò vuol che la Vergine sia rinchiusa in questa regola comune? Perche? Forse perche la Scrittura eccettui nominatamente lei nelle suddette vniuersali proposizioni? Non già; mà solo perche ella *meritò di generare e di partorire colui che sappiamo non hauer mai peccato*. Come non souuenne à Sant'Agostino, huomo di non ottuso ingegno, la ragion di costoro; che molto più harebbe douuto ciò conuenire ad Abramo, da' lombi del quale era vscito Cristo, ed à cui era stato promesso Cristo? Come non pose egli mente, che se le generali proposizioni si riconoscono per incerte in vn particolare, rimangono incerte in ciascun degli altri?

16 Sant'Agostino se vdisse tali oggezioni, m'auuiso che insegnerebbe al Soaue primieramente: Nulla ostare alla verità ed alla certezza d'vn detto vniuersale qualch'eccezione la qual diasi à vn tal detto in que' particolari che soglio-
no

(1) Non sarà inutile quanto quì dottamente scriue il nostro Storico sulla famosa Lettera di S. *Bernardo*, confrontare con ciò, che ne hanno poi detto i citati *Strozzi*, e *Plazza*.

no eſprimerſi ſpecificatamente quando ſi vogliono comprendere: Perciòche ſcorgendoſi in loro vna manifeſta e forte ragione per non eſſerui compreſi, meglio fù diſobligare i parlatori dal nominarli qualora intendono d'eſcluderli, la qual' intenzione è frequente; che dal far ciò più toſto quando vogliono inchiuderli, il che è di rado. Così veggiamo, ne' mandati generali, e nelle conceſſioni generali, ed in altre ſimili ſignificazioni, non contenerſi per inſegnamento de' Legiſti alcune ſpeciali coſe, ou'elle non vi ſi odano mentouate. Quando adunque vno ò più indiuidui hanno euidente diſparità da tutta la ſchiera degli altri nella materia di cui ſi tratta, il non intenderſi quelli compreſi nella regola vniuerſalmente profferita, non contamina la verità di eſſa, nè la fà dubbioſa negli altri.

Habbiamo di ciò l' eſempio in queſta materia ſteſſa. Dice l' Apoſtolo: *Sì come in Adamo tutti muoiono, così in Criſto tutti ſaranno viuificati*. E nondimeno certo è, che queſto detto vuol qualche limitazione, e tale che limiti la prima parte ſola, non la ſeconda; sì che la conformità non è adeguatiſſima: Imperòche Eua ſarà viuificata in Criſto, nè però ella morì in Adamo. Mà tale eccezione è d' vn' indiuiduo sì chiaramente diſuguale da tutti gli altri in queſta cauſa, ch' ella non hà forza d' indurre dubitazione del ſimigliante negli altri. Così dunque ſapendo noi, che tutti i diſcendenti d' Adamo erano debitori di naſcer' in colpa, e che da queſta in virtù della redenzione non doueano eſſer mondati ſenza efficacia di Sacramento da lor preſo ò in atto, ò in voto; ed eſſendo manifeſto, che nel primo ſtante della concezione non ſi piglia il Sacramento in verun de' due modi; viene in ſequela, che tutti ſieno conceputi in colpa. La qual generalità nondimeno potrebbe limitarſi in alcuno, ſe in lui appariſſe vno ſpecialiſſimo riſpetto per cui Dio haueſſe douuto priuilegiarlo con maniera non ordinaria di ſantificazione per li meriti preceduti di Criſto, e preuenirlo con la ſua grazia ſenza opera di Sacramento in quel primo ſtante. Similmente eſſendoci noto che la colpa d' Adamo hà fatte ribellare le noſtre potenze inferiori alla ragione, ed hà ſcatenato il furore della concupiſcenza verſo i diletti tranſitorij; ci è noto che niuno può lungamente reſiſtere a' loro aſſalti: E benche la grazia ci riſani dall' infermità di cader neceſſariamente à lungo andare ne' falli graui, non però ci rende robuſti ad aſtenerci ancor da' leggieri; come ci è inſegnato e per la quotidiana ſperienza, e per molti luoghi della Scrittura, e per l' auuiſo vniuerſale di Criſto; il quale tutti ci eſorta à chieder che Dio ci rimetta i *debiti noſtri*; e così preſuppone, che tutti ſiamo debitori. E veggendo noi per le parole della Scrittura, e per gli eſempij, che ciò diſtendeſi eziandio a' grandiſſimi Santi; non poſſiamo per altezza di ſantità riſtringnere queſta regola ſenza renderla tutta ambigua, e però ſoſpetta di falſo. Mà non per tutto ciò è diſdetto di limitarla in vna ſpecial perſona in cui ſi ſcorga ragione ben ſingolare onde Idio habbia douuto concederle candidezza puriſſima da ogni neo, e però anche priuilegiarla con grazia contra qual ſi ſia tentazione. 17

18 Poſſiamo noi ſingolarmente ciò perſuaderci d' alcuno, e di chi? Cel poſſiamo perſuadere di quell' vnica perſona, alla quale Criſto doueua portar' obligazione del proprio ſuo eſſere, cioè della Madre che diede l' eſſere à Criſto, e gliel diede volontariamente e con pieniſſimo affetto. Criſto, dapoi che fù conceputo, non riceuette beneficio in effetto da verun' huomo, perch' egli era padrone del tutto, e à talento di eſſo l' onnipotenza operaua. Mà nel primiero momento della ſua generazione hebb' egli vn grandiſſimo beneficio da chi generollo; e tanto maggiore che non è fatto agli altri figliuoli; quanto egli fù generato in più alta condizione. Era dunque ſpecial ragione, che douendo Criſto eſſer tant' obligato alla ſua Genitrice i meriti preueduti di lui s' applicaſſero à tenerla ſempre lontana da sì gran male qual' è l' offeſa ò l' inimicizia di Dio. Conueniua alla virtù e della pietà verſo la madre, e della gratitudine verſo la benefattrice, che Criſto deſideraſſe efficacemente in lei vn tale ſtato perpetuo per cui non ſi rendeſſe mai ella, conſiderata in qualunque tempo, oggetto d' abominazione al Figliuolo. Adunque è veriſimile ch'

egli l' habbia desiderato di fatto; imperoche furono in lui tutte le virtù perfettissime. E se il desiderò, il suo desiderio, come fù dal Padre antiueduto, così fù da lui compiaciuto.

In questo modo per auuentura discorrerebbe Sant' Agostino per difender l' esenzione ch' egli fà di Maria dalle proposizioni generali della Scrittura intorno a' peccati ò d' ogni sorte, come molti la intendono, ò almeno intorno agli attuali, à cui non men che all' originale s' applica l' opposizion del Soaue.

19 Sarebbe anche assai, che Sant' Agostino così pratico nella diuina Scrittura non hauesse mai osseruate quelle parole del Vangelo per altro notissime, opposte quì dal Soaue per debilitar questo titolo, nelle quali Cristo ad alcuni che nominauano beato il ventre che lo portò, e le poppe che l' allattarono; rispose: *Anzi beati coloro che odono, e custodiscono la parola di Dio*. Mà chi sà? Fors' egli le haueua osseruate e ne serbaua memoria; mà non le intendeua come il Soaue e i suoi Luterani. Onde à questa opposizione vò io auuisandomi, che Sant' Agostino haurebbe risposto con l' esempio della Madre d' vn Rè terreno: della qual si può dire con verità, ch' ella è sublime e felice non perche hà partorito il Rè, mà perche è in grazia del Rè: che se questo non fosse, quantunque madre di esso, potrebbe giacer' abbietta e misera, come auuenne ad Agrippina, ed à tante altre: Nè per tutto ciò si toglie che l' esser lei madre non sia il fondamento di star' in grazia del Rè oltre misura sopra tutti i Vassalli. Così, certo è, che l' immediata ragione per cui Maria potea chiamarsi beata, secondo che può essere chi è pellegrino di questa vita; era l' vnione con Dio per mezzo della carità, che le fondaua il diritto della beatitudine e della gloria celeste: mà è vero insieme che l' esser' eletta madre di Dio fù quel rispetto per cui ragioneuolmente piacque à lui di donarle grazia onde meglio che qualunque altro vdisse e custodisse la sua parola, e gli si stringesse in carità più intima e più perfetta.

20 Quanto è poi allo stendere vna simile immunità agli altri Progenitori di Cristo, Sant' Agostino addottrinerebbe il Soaue con la distinzione delle cagioni che i Filosofi chiamano *per sè*, cioè *per loro intenzione*, *e per loro natura*, e di quelle ch' essi chiamano *per accidente*, le quali non meritano il proprio nome di cagioni: E mostrerebbegli, che frà queste seconde è l' Auolo presso il Nipote; poiche tutta l' opera dell' Auolo non hà che fare di sua essenza e per intendimento della Natura con la generazion del Nipote; mà si ferma nella produzion del Figliuolo; dal quale poteua non procrearsi il Nipote: onde è caso accidentale che dall' operazione dell' Auolo proceda mediatamente la procreazion del Nipote. Or ciòche auuiene per accidente, non fonda nè obligazione, nè vincolo di natura. Si troua bensì qualche conueneuolezza di fondarui l' vna e l' altro per ordinazioni e consuetudini vmane, le quali secondo il genere sono contenute in quel Diritto che si nomina *delle genti*, e in cui conuengono tutti gli huomini: perciòche non ci hà Nazione ò Republica la quale non riconosca qualche legame speciale eziandio co' mediati Progenitori, come con l' Auolo; e co' Trauersali consanguinei, come col fratello: Mà secondo la specie e la determinazione di questo legame fin' à tal grado di parentela, e con debito di tali ò tali vfficij scambieuoli, toccano queste obligazioni e questi vincoli alle leggi ciuili delle particolari Republiche; e son varie in varie circustanze, in varij paesi, in varij tempi.

21 Or' è da osseruare, che la Ragion delle Genti, come notarono gli Scrittori delle leggi Romane (*a*), fù da esse Genti costituita, *ricercando ciò l' vso e le necessità vmane*. Dal che segue, che sì fatte ordinazioni e consuetudini nulla obligauano Cristo, come superiore à tutte le vmane podestà, e come tale che non bisognoso d' altr' huomo, era esente però da quelle obligazioni che per lo scambieuol bisogno costringono ad osseruarle frà essi tutti gli altri huomini. Là doue certo è appresso i sacri Dottori, ch' egli era soggetto alle leggi

(a) §. Ius autem Gentium. Instit. de Iure Natur. Gent. & Ciuil.

gi della Natura; le quali hanno lo stesso Dio per immediato legislatore, ed alle quali parimente senza controversia appartiene il quarto mandato del Decalogo, d'onorare le seconde cagioni immediate del proprio suo essere, sì come i trè antecedenti mandati ingiungono il culto della prima, ed altresì immediata cagione.

Da queste premesse raccorrebbe Agostino, che à gran diritto i Padri e la Chiesa dal narrarsi nella Scrittura, che Maria fù madre di Cristo, pregio superiore oltremodo à tutti i priuilegij d'Abramo e d'ogn' altro fauoritissimo Santo; argomentarono in lei vn candore d'innocenza, vn' esquisitezza di virtù, ed vna immensità di grazia superiore senza misura à tutti i Santi del vecchio e del nuouo Testamento, benche di loro trouinsi scritte sì lodeuoli azioni che di lei non si leggono. E se così discorrerebbe Sant' Agostino; dalle premesse medesime Scoto e quegli Scrittori che auanti e dopo di lui tennero per immacolata la Madre di Dio nella sua concezione, l'Accademia di Parigi, i Teologi ragunati in Basilea, e finalmente il Concilio Tridentino fornito fin' d'allora di molti Dottori eccellentissimi, come vedemmo; arguirebbono il probabil fondamento di questa limitazione, senza che perciò si rendesse ambigua la verità della regola in verun' altro che del seme d'Adamo sia conceputo. 22

Nel vero, se il Soaue ancora viuesse, io quì vorrei ricordarli, che quantunque l'impugnare huomini grandi in qualche caso non sia stimata temerità, il deriderli rende sempre il derisore suggetto di derisione. Come ardiua egli, che finalmente non è stato Scrittore estimio in veruna scienza, nè hà lasciata pur' vna memorabile speculazione del suo intelletto; prendersi gabbo quasi di scemi di tutti i Teologi del Concilio e di tanti Dottori che per trè secoli hauno reputata ò vera ò proueuole questa sentenza! Come non pensaua che, quando eziandio la Chiesa Cattolica non hauesse l'assistenza diuina, sarebb' ella certamente la maggior parte della sapienza vmana: onde ben potrebbe allora dir tutta insieme vn' errore, mà non già vna follia: Chi ammira le cose basse è semplice, mà riuerente: chi schernisce le sublimi, è ignorante ed insolente ad vn tratto. 23

CAPO OTTAUO.

Discussione de' Padri intorno al peccato originale.

E Quanto meritasser que' Padri raccolti allora in Concilio d'esser' ammirati e non beffati, si parrà tosto nella materia presente del peccato originale, destinata, come narrammo, à dichiararsi nella prima Sessione: Ella fù disaminata e priuatamente nelle conferenze particolari de' Teologi, e publicamente nelle generali de' Padri: oue coloro che non professauano Teologia, si rimisero all' opinione degli altri periti in quella scienza, secondo l'osseruazion di Platone: che ordinariamente nelle faccende vmane suol' operarsi ciò che pare à colui, ò alto ò basso ch' ei sia, il quale è stimato di saper più in quella materia. 1

Vuol darci à vedere il Soaue, che nelle Assemblee de' Vescoui, come scarse d'huomini forniti di tal dottrina, gli articoli fossero suogliatamente assaggiati, e però anche negligentemente digeriti. Niuna falsità, è più falsa come potrassi conghietturare da vna piccola parte ch' io riferirò delle sottili e dotte considerazioni fatte da loro: le quali furono senza numero; mà io per non annoiar con la copia, reciterò sol quelle che aiutano à ben penetrare la mente del Concilio nelle promulgate diffinizioni. Nè voglio fermarmi nel rigettare ciò che questo Scrittore con poca informazione e troppa fidanza và dipingendo intorno alle varie sentenze de' Teologi: Vaglia per riprouazione del falso la narrazione del vero. L'esame fù compartito in cinque punti.

Il primo intorno alla natura del peccato originale. 2

Il secondo sopra il modo con cui si propaga ne' Discendenti.

Il terzo de' nocumenti da lui portati.

Il

Il quarto hauea per suggetto il rimedio.
Il quinto, qual fosse l' efficacia d' vn tal rimedio.

3 Cominciandosi però dal primo, il Pelargo Procuratore del Treuerese hauea presupposto nelle speciali congreghe (a) come certissimo ed ammesso insin dagli Eretici ne' Colloquij di Vormazia l' anno 1540. che il peccato originale consistesse nella priuazione di quella giustizia originale in cui fù costituito Adamo. Contro à che ragionò Antonio della Croce Vescouo delle Canarie, che tal priuazione non era il peccato stesso, mà vna pena di lui. Mà qui ripigliò Frate Angelo Pasquale Domenicano Vescouo di Motola: il quale recando non pur la sentenza, mà le parole di San Tommaso, andò così discorrendo: Non potersi meglio chiarire altronde la natura del peccato originale, sì come in genere d' ogni difetto, che da quella della perfezione opposta; secondo che, per esempio, à fine d' intendere che cosa è cecità, conuien d' intendere che cosa è virtù visiua: Esser' il peccato originale vn difetto opposto à quella perfezione che abbelliua Adamo innocente, e che si dinomina *giustizia originale*: Volersi dunque dall' essenza di questa esplicar la natura di quello. La giustizia originale, diss' egli, hauea due parti, l' vna ch' era principale e quasi forma, l' altra integrale e quasi materia. La prima era la soggezione dell' vmana volontà al suo legittimo Signore ch' è Dio; la seconda era la soggezione delle inferiori potenze alla stessa volontà, ch' è legittima Reina di esse: Ribellatasi nel peccato d' Adamo la volontà dell' huomo à Dio, essersi ribellate ancor le sue suddite à lei. Questo secondo disordine, e gli altri difetti vmani seguiti in pena del primo, esser quasi materia del peccato originale; il primo disordine che non fù pena, mà colpa, esser la forma ond' egli prende la sua essenza.

4 Rimaneua ciò comunemente approuato allor che frà Baldassarre Eredia Domenicano Vescouo di Bossa, ricordò vn' altra dottrina di San Tommaso: Che quantunque ogni peccato in vniuersale habbia l' essere principalmente e come in sua forma nella priuazione della contraria douuta rettitudine, e secondo quella parte non sia egli effetto, mà difetto; nondimeno il suggetto di cotal priuazione, sì come di tutte le altre priuazioni, è cosa vera e sussistente: Così ancora, quantunque la malattia riceua la sua essenza dalla priuazione del giusto temperamento, nondimeno hà ella per suggetto suo gli vmori del corpo, i quali son cosa, e non priuazione. Parimente dunque l' essenza bensì del peccato originale esser posta nella mentouata priuazione dell' ordine conueniente, mà il suggetto esser le potenze dell' anima priue d' vn tal' ordine, e massimamente la concupiscenza, cioè à dire l' inclinazione à tutti i beni transitorij: la qual perciò talora da' Padri è nominata *peccato*, in quella maniera che i medesimi vmori del corpo distemperati sogliono chiamarsi *il male del corpo*.

5 Quanto era al secondo punto de' cinque annouerati, Giouanni Fonseca Vescouo di Castell' à mare pensò la propagazione di questo peccato ne' Successori che nol commisero dichiararsi ageuolmente con l' esempio d' vn Rè il quale habbia conceduto alcun feudo ad vn Vassallo per lui e pe' suoi Discendenti ou' egli al Rè sia fedele: Perciòche se il feudatario diuien fellone, riman priuata del feudo tutta la sua progenie, senza ch' ella possa lagnarsi perciò di non giusta pena, douendo più tosto hauer grazie al Principe che nella liberal concessione fatta al progenitore hauea renduti capaci di ereditar quella Signoria tutti i nipoti. Simigliauti ad vn tal feudo esser i pregi della giustizia originale donati liberalmente da Dio ad Adamo: e la priuazione di essi nella sua schiatta esser la macchia originale. Il qual' esempio ad alcuni parue manco à far pienamente la proposta dichiarazione, come quello che non mostraua potersi trasfonder ne' Discendenti la colpa, mà solamente la pena dell' Antenato: Nondimeno egli in verità battaua all' intento del Fonseca, il qual volea sol fare intender con esso come Idio senza ingiustizia ne potesse gastigare per l' altrui fallo. In qual

(a) *Nella Congregazion Generale de' 21. di Maggio, e nelle seguenti.*

qual modo poi cotal fallo si chiami colpa di tutti noi, è vn'altra quistione; ed acconciamente spiegolla il mentouato Pasquale con somiglianza prestatagli da San Tommaso: Che sì come le nostre membra, benche priue di libertà e di ragione, diconsi commetter peccato, perche alla deformità dell' opera illecita sono mosse dalla parte superiore dell'anima che in ciò pecca; non altramente i fanciulli, benche al douer nascere in quello stato difettuoso e non conueniente al fine dell' huomo e al debito sottoponimento verso Dio, non habbiano volontariamente cooperato; nondimeno diconsi hauer peccato in Adamo in quanto egli, che nella sua fecondità conteneua interamente la Natura vmana, e nella elezione il buono ò il reo stato di essa; peccando, mosse tutta la posterità della sua specie à nascere in questa macchia ed in questo disordine. E per maggior' espressione di ciò addusse altresì San Tommaso là doue nota, che in Adamo la macchia della persona contaminò la Natura; mà che in noi per conuerso quella della Natura contamina le persone.

Più lungamente degli altri parlò il Bertano. Consideraua egli in prima, che frà gli Eretici moderni intorno al peccato originale haueua fallito principalmente Zvvinglio. Nel che il Soaue non solo erra volendo scusare quell' Eresiarca, e trarlo nella sentenza comune contra ciò che noi altroue per intendimento mostrammo, e contra ciò che di sè afferma Zvvinglio stesso; mà vuol fare vn'onore poco gradeuole a' Teologi Tridentini; dicendo che alcuni di loro, i quali più diligentemente haueuano letto Zvvinglio, conoscessero questo vero. Il che non ritrouo io pur caduto in mente à verun di essi. 6

Discorse poi copiosamente il Bertano sopra il terzo articolo che appartenea a' detrimenti apportati da quella colpa, dicendo: Esser' indubitato appresso la Chiesa, che Adamo oltre alle doti riceuute dalla Natura, hauea conseguita per mero fauor di Dio la rettitudine e la giustizia; la quale s' egli serbaua, haurebbe posseduta l' immortalità per sè, e per la sua Stirpe; ed haurebbe trasfusi in lei tutti i medesimi doni. Dell' altre prerogatiue, per figura, della scienza intorno a' moti ed alla virtù delle stelle, non accordarsi gli Scrittori s' elle non meno doueuano esser' ereditarie. Secondariamente hauersi certezza ch' esso peccò, e che 'l peccato per cui rouinò egli e la sua famiglia, fù disobedienza: ò consistesse in mangiar del pomo vietato, ò in altra proibita azione: In pena di ciò hauer lui perduta la grazia per sè e per tutta la sua prosapia. Indi toccò leggiermente il quarto capo, e disse, da quella pena che l' Apostolo nomina *morte*, non liberarsi l' huomo se non in virtù del Battesimo: Conchiuse, volersi nel parlare di questa materia hauer due rispetti: L' vno, di non introdurre sinistro concetto della Giustizia diuina mentre punisce negl' infanti la colpa altrui: nel che per mio auuiso hebbe egli riguardo à coloro che stendono con Gregorio d' Arimini contra San Tommaso questa pena alla priuazione de' beni non pur gratuiti, mà per natura douuti, ed al tormento del senso: L' altro, di non attenuare la pena in guisa, che paresse venuto senza necessità il Figliuolo di Dio à riscattarcene: volendo significar' egli per auueutura coloro che tengon, esser nella Natura corrotta forze d' osseruare tutta la legge, ed Ambrogio Caterino, presente in quel tempo al Concilio, il quale agli infanti del Limbo ascriue vna vita di beatitudine naturale. 7

In vn' altra Congregazione fù entrato per intendimento à ragionare intorno al quarto capo, cioè al rimedio: Il quale tutti affermarono e confermarono co' testi della Scrittura, ch' è il Battesimo. Mà sì come varie e di varij generi son le cagioni d' vn medesimo effetto e d' vn medesimo risanamento, così per cagioni della nostra ricuperata salute si annoueraron oltre al Battesimo i meriti e la morte di Cristo che impetrarono à quel liquore la virtù sanatiua, e vi fù anche aggiunta la grazia santificante, ch' è la cagione non efficiente, mà formale per cui saniamo. Girolamo da Bologna Vescouo di Siracusa desiderò che all' altre cagioni s' accompagnasse la Fede; quando le parole di Cristo ve l' accompagnano, allor che promette la salute à chi crederà e sarà battezzato: E ciò confermossi dal Seripando con tanto vantaggio in esaltar l' efficacia della 8
fede

fede interiore sopra quella del lauacro esteriore, che cadde in sospetto di stimar poco la virtù del Battesimo: dal qual sospetto si purgò egli nella seguente Adunanza. Tuttauia non piacque alla maggior parte di nominar quiui nel decreto la Fede: non essendo ella vniuersalmente richiesta per distruzione del peccato originale, come l' altre mentouate cagioni, secondo che appare nel Battesimo degli infanti.

9 Questa forza del Battesimo à cancellare e tergere tutta la macchia del peccato, contra gli Eretici moderni fù iui prouata con innumerabili ed apertissimi detti della Scrittura, de' Concilij, e de' Padri. E mostrò segnalatamente l' Arciuescouo di Matera, esser contrario alla dottrina vniuersal de' Legisti l' errore de' Luterani, che dopo il Battesimo il peccato non cessi d' essere, mà d' imputarsi; poi che dicendosi nelle testimonianze prenominate ch' ei si *rimette*, è regola indubitata presso i periti di legge, che il debito s' estingue per la remissione del creditore. Corroborò questa verità il Vescouo di Motola con l' altro vocabolo di *rigenerazione* vsato nella Scrittura: perciòche la generazion de' viuenti importa vn trapasso da stato di cosa morta à stato di vita. Adunque alla verità di questo vocabolo fù mestiero, che ne' battezzati non rimanesse lo stato della morte. E sì come alla vitale generazione seguono le potenze e le forze d' operare atti di vita, e d' abitar nella magione propria di tali viuenti; così nella rigenerazione battesimale si donano forze per operare atti di vita sopranaturale, e per salire à suo tempo nella stanza di tali viuenti, ch' è il Paradiso.

10 E perche i Luterani vogliono che la concupiscenza medesima sia il peccato originale; e che per ciò rimanendo ella ne' battezzati, anche il peccato vi rimanga; i Padri si misero à rifiutar questa dottrina: ed oltre agli altri passi della Scrittura onde si caua generalmente, che dopo il Battesimo non resta veruna macchia; furon' allegati due luoghi particolari per conuincere che la concupiscenza non è propriamente peccato. Il primo recossi dall' Arciuescouo di Sassari, e fù quel di San Paolo, dou' egli dice, che l' huomo vecchio si crocifigge con Cristo acciòche si distrugga il corpo del peccato, e non più seruiamo al peccato; e però ci esorta, che nel nostro corpo mortale non regni più il peccato, nè ci piaccia di seruire alle sue concupiscenze. Adunque (discorrea l' Arciuescouo) se la concupiscenza rimane, e 'l peccato è distrutto, come può dirsi ch' ella sia vna cosa medesima col peccato? L' altro fù prodotto dal Siracusano, e fù quel di San Giacomo, doue l' Apostolo descriuendo la generazione del peccato, dice, che ciascuno è tentato dalla sua concupiscenza, la quale il tira e l' alletta; e che questa, dapoiche hà concetto, partorisce il peccato. Quindi il Vescouo arguiua, che la concupiscenza, nè pur quando tenta e diletica, sia peccato; mà che sol dipoi ella il partorisca. Ed auualorò la sentenza portando in mezzo le infrascritte parole di Sant' Agostino: *Che se quella concupiscenziale disubbidienza, la quale abita ancora nelle nostre membra moribonde, si muoue fuor della nostra volontà, quasi con vna legge sua propria; quanto più ella è senza colpa nel corpo di chi non consente, se è senza colpa nel corpo di chi dorme?* Argomentò anche il Vescouo delle Canarie in questa forma: Se l' huomo fosse prodotto nel puro stato suo naturale senza peccato e senza doni gratuiti, non può negarsi che dalla tempera del suo corpo non sorgessero per sorger gli stimoli della concupiscenza: Adunque essendo ella natura, non è peccato; il quale non è natura mà corruzione. Aggiunse il Motolano: Chi è in peccato, non è in prossima disposizione d' andare in Cielo, i fanciulli battezzati sono in prossima disposizione d' andar' in Cielo: adunque non sono in peccato. Venendosi alla soluzione degli argomenti contrarij, notò il medesimo, che doue Sant' Agostino dice, rimettersi nel Battesimo la concupiscenza, non ch' ella non sia, mà che non s' imputi; gli Eretici falsauano quella dizione, e in luogo di *concupiscenza* scrieueuano *peccato*: E se talora l' Apostolo nomina la concupiscenza *peccato*, apparir dalla chiarezza delle Scritture allegate, che il fà per figura, come nomina *peccato*, non che altro, lo stesso Cristo; come l' Eucaristia si nomina *pane*, come Adamo da Dio fù nominato *poluere*, come

me i cadaueri s'appellano col nome di coloro di cui tali cadaueri furon corpi; e come, in breuità, l'effetto spesso hà il nome della cagione, e specialmente della materia dalla qual'egli sorte ò pur del composto di cui fù egli materia.

Contra questo vniuersal sentimento de' Padri, il Sanfelice Vescouo della Caua, e il Bonuccio Generale de' Serui, benche approuassero, estinguersi e non solamente coprirsi in noi dopo il Battesimo ciòch' è principalmente peccato, ed in questo condannassero i Luterani; tuttauia parue che ammettessero nella concupiscenza medesima per sè sola qualche ragion di peccato; il quale però dopo il Battesimo non s'imputi. Di che il secondo fù aspramente notato da Giambatista Campeggi Vescouo di Maiorica, quasi ed auanti nelle prediche, ed allora nelle Congregazioni si fosse auuicinato agli Eretici. Mà il Bertano esplicò il detto di que' due come profferito in senso largo ed improprio: il che dal Sanfelice fù confermato col silenzio, e dal Bonuccio con istudioso ragionamento, ou'egli prese à mostrare in che si conuenisse, e in che si discordasse frà i Cattolici e i Luterani intorno al peccato originale. Soggiunse, che nel precedente discorso il suo fine era stato, non di scusare gli Eretici, mà d'auuertire, che le parole della condannazione fossero tali onde rimanesser feriti sol questi, e non le sentenze cattoliche. Anche il Seripando General degli Agostiniani auuisaua che fosse nella concupiscenza de' battezzati alcuna ragion di peccato in quanto ella inclina à peccare; mà per quel giorno chetossi al parer comune: rattemperando la voglia d'entrar sostenitore d'vna sentenza la qual vedea generalmente contradetta, senza prima guernirsi di ben premeditato apparecchio, il quale valesse ò à vincere, ò il meno, ad onoratamente combattere.

CAPO NONO.

Osseruazioni fatte da' Padri nel tenore del decreto proposto intorno al peccato originale: specialmente, se ne' rinati rimanga niente d'odioso à Dio.

1 Conuenutosi nella sustanza, e formatosi alla norma di ciò il decreto da' Deputati, si procedette nella generale Congregazione degli otto di Giugno ad esaminarne il dettato. Diceuasi quiui, che Adamo per la trasgressione haueua perduta la santità nella qual *fù creato*. Quest' vltima voce mutossi in, *costituito*, per consiglio del Cardinal Pacecco; il quale ammonì che non è fuor di lite se Adamo hauesse l'interior santità nello stesso momento della sua creazione. Dal che si scorge quanto inferma sia la proua che alcuni traggono per auuerar ciò, dalle parole del Concilio come ora suonano.

Haueasi nella diuisata forma, che per la colpa tutto Adamo era peggiorato secondo il corpo e l'anima, e che *non si mantenne illesa veruna parte di questa*. Furono tolte via le vltime voci come quelle che pareuano stendersi ancora a' sensi.

Contenendosi quiui ciò che parimente ora vi si contiene; che 'l Battesimo cancella non solo il debito ò reato che nasce dalla colpa originale, mà *tutto ciò che hà vera e propria ragion di peccato*; nella prima parte non fù che dire; mà la seconda parue souerchia ad alcuni. Il Seripando voleua, che più tosto si dicesse, *torsi tutta la ragion del peccato*: il Vescouo della Caua, *torsi tutti i peccati*: Mà il decreto agli altri piacque così.

2 La disputazione maggiore fù intorno à quella particella nella quale s'afferma, che ne' rinati nulla rimane odiato da Dio. Oppose à ciò il Seripando, ch'essendo la concupiscenza origine del peccato, non poteua Idio non odiarla; onde quell' vniuersal negazion era falsa. Ed in questo parue che sentisse difficoltà, mà per altro capo, eziandio il Cardinal Polo. Fec' egli vn erudito discorso, mostrando che quantunque l'essenza del peccato originale fosse molto ascosa, nondimeno gli effetti e i mali deriuati da esso alla Natura vmana tanto nella peruersità del bramare, quanto nell' oscurità dall' intendere, erasi

eransi conosciuti col lume della Filosofia: Onde quanto è alla prima, Aristotile comparando frà loro il gouerno d' vn solo, e di molti, e recando le imperfezioni d' amendue; trà i difetti di quel d' vn solo connumera, che l' appetito d' vn' huomo è spesso impotente d' astenersi da' mali à cui la Natura sospinge: E intorno alla seconda Socrate pronunziò, che dopo lungo filosofare non sapeua egli altro se non di non saper nulla. A questi disordini la prouuidenza degli huomini hauer' ordinate in riparo le leggi e gli ammaestramenti; mà niun riparo esser loro stato efficace se non la redenzione ottenuta con la morte del Figliuolo di Dio. Seguì: Il resto del decreto piacergli: solo incontrar' egli dubbio nelle mentouate parole oue dicesi che ne' rinati nulla resta odiato da Dio: Imperòche San Paolo non vsa in questo proposito quella genaralità che vsaua il decreto; mà limitazione, affermando, ne' rinati che sono in Cristo nulla esser d' odioso à Dio; talche non afferma questo di tutti i rinati. Anche gli huomini santi douer' ogni giorno rinouar quella supplicazione: *Rimetteci i debiti nostri*: adunque in loro altresì hauer qualche neo che non piace agli occhi di Dio.

3 Cercò di tor via queste opposizioni il Bertano: e considerò in prima, che auuedutamente i formatori del decreto haueuano eletto il vocabolo non di *battezzati*, ma di *rinati*: potendo sì auuenire che alcuno sia battezzato e nondimeno rimanga in odio di Dio, perche non habbia pigliato il battesimo con la necessaria disposizione; mà non già, ch' egli sia rinato: Rinascer veramente ciascuno che nel fonte battesimale sia sepolto con Cristo, come parla il decreto. Passando egli poi alla proposta quistione ed alla difesa della particella rammemorata disse: benche la concupiscenza resti esclusa dal Cielo, non però esser lei odiosa à Dio ne' suoi serui in terra: Anche la fragilità delle membra e l' altre miserie del corpo rimaner fuori di quel domicilio di perfetta felicità; e nondimeno elle hauer' abitato col Figliuolo di Dio, nel quale è certo, che nulla era d' odioso agli occhi del Padre.

4 Il Musso concedeua che la concupiscenza non fosse odiata da Dio; mà desideraua ristringimento del decreto inuerso de' peccati veniali onde anche i rinati viuono aspersi.

Il Seripando per sostener suo parere, ed insieme schifar nota di pertinacia, intitolò la sentenza non per sua, mà del Polo, e con tale inscrizione compose vna ben lauorata scrittura. Considerò egli, che se poneuano i Padri, nulla restar ne' rigenerati che à Dio fosse in odio, conueniua per conseguente affermare, che nulla fosse in loro da che si douessero porgare col diuino aiuto, nulla che si douesse reprimere, nulla contra che combattere: cose tutte ripugnanti à ciòche leggiamo nelle diuine carte: Non esser pari l' esempio delle corporali miserie ch' erano in Cristo: Non durar' elle nel Cielo perche sono opposte alla piena felicità; mà non però esser' oggetto all' odio di Dio: come tali che niente militano à fauor del peccato: L' Affetto concupiscibile potersi dire il Guerriero che ottiene al peccato tutte le vittorie: Da molti luoghi d' Agostino apparir ch' egli è spiaceuole à Dio: Questo esser quel male da cui chieggono la liberazione anche i Santi nella preghiera à tutti insegnata da Cristo; benche non la conseguiscano perfettamente se non nell' altra vita: Secondo Agostino, esser la concupiscenza non proprietà di natura, come da molti presupponeuasi, mà corruzione, e ribellione di natura: Parerli dunque, douersi rimuouer quelle parole, e sostituir quest' altre prese dallo stesso Agostino: *Ne' rinati non rimanere veruna iniquità, mà bensì grande infermità: la qual si come spiacente à Dio, conuien curarsi in tutta la vita, finche egli risani tutti i nostri languori, e riscatti la vita nostra dalla corruzione*: A debilitar l' efficacia delle testimonianze con cui la concupiscenza chiamasi peccato nella Scrittura, nulla valere gli esempij d' altri nomi vsati per metafora alcune volte: In quelli sempre mai apparire special ragione onde la Scrittura non intenda parlare nel proprio senso: Quì per contrario quando Agostino insegna oltre à ciò, che la concupiscenza combatte contra lo spirito, hauersi nuouo argomento ch' ei scriua con proprietà. Que-

Queste ed altre ragioni mise in opera il Seripando; le quali però non persuasero a' Padri di rimutare il decreto; quando per la testura di esso appariua chiaramente, significarsi quell' odio che si chiama *d' inimicizia*, e con cui dicesi, che vn' huomo odia l' altro: il qual' odio veramente non può essere in Dio verso chiunque è rigenerato in suo figliuolo adottiuo: non per tutto ciò escludersi, che in essi non rimanga qualche difetto che li renda men belli in cospetto di lui, e ch' egli abborrisca in loro con quell' odio che si chiama *di spiacimento*; i quali difetti sono ò le colpe veniali considerate dal Polo e dal Bitontino, ò la miniera di esse ch' è la concupiscenza: E però l' vne e l' altra furon lontane dal Figliuolo naturale di Dio anche frà le miserie di questa vita. Ed in tal senso parimente dopo molta disputazione rimasero nel decreto le susseguenti parole in cui dicesi: che la concupiscenza non nuoce à chi non consente: intendendo per nocumento, l' eterno, sì com' è la perdita della diuina grazia; e per consentimento, il pieno e deliberato: Bench' ella per altro à tutti noccia in qualche maniera con impoluerar l' anima di minuta mondiglia, e benche tutti le consentano in alcun modo con vn consentimento imperfetto, e quasi rubato. 5

Nè io posso quì non marauigliarmi per l' insipido motteggio del Soaue, il qual dice, che gli Alemanni professarono grand' obligazione al Concilio, perche hauesse confessata vna verità la quale s' egli negaua, era costretto ciascuno di negarla per fede à dispetto dell' esperienza; la qual' era che dopo il Battesimo rimanga ancor viua in noi la concupiscenza. Primieramente il Concilio non pone ciò diffinendo, ò insegnando, mà rispondendo all' argomento de' Luterani col concedere quella premessa euidente, e negar la praua conclusione da loro quindi cauata; cioè, che il Battesimo non estingua il peccato. Secondariamente era forse ignoto al Soaue, che trà' Filosofi Gentili, gli Stoici, e trà gli Eretici, i Pelagiani affermarono, potersi l' huomo forbire in terra da tutte le passioni: e che però non sarebbe stata sciocchezza condannar quest' errore impugnato grauemente da' Santi Padri, come contrario à ciò che la Scrittura ne insegna intorno al corrompimento della Natura proceduto dal peccato d' Adamo? 6

In vltimo si cancellò dal decreto vn periodo, nel quale diceuasi, che 'l Concilio non riprouaua quella succinta proposizione vsata dagli Scolastici: Del peccato originale rimanere dopo il Battesimo la parte materiale, e non la formale: O perche non volessero intromettere l' autorità della Chiesa nelle dottrine degli opinanti; ò perche quando poteuansi esplicar le diffinizioni co' vocaboli de' Padri antichi, ricusassero d' accattarli da' Teologi moderni: Conferendo alla venerazione l' antichità non solo delle sentenze, mà delle voci; e cagionando talora la mutazion del vestito, ch' vno stess' huomo non sia riconosciuto per desso. 7

CAPO DECIMO.

Decreto stabilito nella Congregazione de' 16. di Giugno per la Sessione del dì seguente nelle materie della Fede.

Oltre alle cose già toccate, due punti furon proposti nell' vltima Congregazione. Il primo: Se si douesse accusare la contumacia de' Vescoui assenti: il che fù quiui approuato: Mà il Cardinal di Giaen con molti seguaci era di parere, che fossero eccettuati quei d' Alemagna: E d' altri ancora scusò la lontananza, e chiese l' eccettuazione il Toledo. Il secondo fù sopra il giorno della futura Sessione: per la quale destinossi il ventesimo nono di Luglio. 1

I decreti intorno alla Fede rimasero composti nelle maniera seguente.

Dopo il Proemio si formarono cinque canoni; condannando con l' anatema chiunque fosse per dire contro alle diffinizioni che sono appresso. 2

Che Adamo, hauendo nel Paradiso trasgredito il comandamento di Dio, perdè

tosto la santità e la giustizia, nella quale era stato costituito; incorse per tal preuaricazione nell' ira diuina, nella morte, e nella cattiuità del Diauolo; e tutto Adamo secondo l' anima e 'l corpo rimase mutato in peggio.

Ch' egli non sol nocque à sè, nè sol perdette per sè, mà per noi e per tutti i discendenti, la santità e la giustizia: nè trasfuse in noi le pene sole del corpo; mà il peccato ch' è la morte dell' anima.

Che questo peccato, il qual per origine è vno, e trasfuso non per imitazione, mà per propagazione; è dentro a noi, proprio di ciascheduno; nè si leua per le forze della Natura, ò per altro rimedio che pel merito di Cristo vnico mediatore: E che questo merito si applica tanto a' cresciuti, quanto agli infanti col Battesimo dato nella forma della Chiesa.

Gl' infanti douersi battezzare, quantunque nati di Genitori fedeli: ed esser loro ciò necessario à fin di purgarsi dell' impedimento che traggono da Adamo à conseguire la vita eterna.

Per la grazia di Cristo che nel Battesimo s' infonde, rimettersi il reato del peccato originale, e togliersi tuttociò che hà vera e propria ragione di peccato, e non solo radersi ò non imputarsi. Perciòche ne' rinati Dio nulla odia: e nulla è di condannazione in coloro che veramente son sepolti con Cristo per mezzo del Battesimo, e quel che segue; *sì che nulla gli ritarda dall' entrare in Cielo. Confessare e sentire il Concilio, che ne' rinati rimane la concupiscenza ò il fomite: la quale essendo lasciata per esercizio di lotta, non può nuocere à chi non consente mà con la grazia di Cristo virilmente contrasta: Anzi chi legittimamente haurà combattuto sarà coronato. Questa concupiscenza, la qual talora dall' Apostolo è dinominata* peccato; *non esser mai stato inteso dalla Chiesa, che ne' rinati sia veramente e propriamente peccato; mà chiamarsi tale, perche nasce dal peccato, ed inclina al peccato.*

Dichiarar finalmente il Concilio, non esser sua intenzione di comprendere in questo decreto, oue si tratta del peccato originale, la immacolata Vergine madre di Dio: mà douersi osseruare le Costituzioni di Sisto Quarto sotto le pene in lor contenute, le quali il Concilio rinuoua.

3 Nelle mentouate diffinizioni i Padri hebber guardia d' astenersi affatto dagli articoli superflui, cioè da quelli che son dubbiosi frà le scuole cattoliche: perciòche il tenere ò l' vna ò l' altra parte non inchiude miscredenza contra delle Scritture, de' passati Concilij, e delle perpetue Tradizioni: onde possono essi lasciarsi alla libertà degl' intelletti senza irriuerenza alle riuelazioni di Dio, e senza detrimento dell' anime. E perciò i Legati ripugnarono sempre (a) à farsi decreto sopra la Concezion della Vergine: e ammonirono che non s' entrasse à statuir diffinizione sopra la quidità del peccato originale, di che gli Scolastici sono discordi: imperòche il Concilio non s' era adunato per decidere le opinioni, mà per ricidere gli errori. Onde à gran torto il Soaue, dopo hauer portate con artificiosa efficacia le ragioni del Vigerio e del Seripando, i quali voleuano, che tal diffinizione intorno alla quidità del peccato originale si statuisse; narra che la tenue intelligenza de' Vescoui gli sgomentaua da sì spinosa disputazione, e la frettolosa impazienza de' Legati alla decision de' dogmi non permettea la lunghezza richiesta per sì faticosa discussione: Quasi tanti altri punti fermati in quella Sessione non fossero più scabrosi, e non ricercassero maggior tempo nel riuoltar la Scrittura, i Concilij, i Padri, gli Scolastici, ed anche gli Autori eretici, i cui errori si condannauano; che non harebbe ricercato il discorrere sopra vna diffinizione al cui approuamento si richiedeua esame di ragioni, e non fatica di lezione. Ogni Giudice proua, che à più lungo studio obligano quelle liti le quali non tanto dipendono da vn' articolo sottile, quanto da vn processo grosso. Anzi quelli che più sconsigliarono dall' entrare in sì fatta quistione, furono i Vescoui più profondi nella Teo-

lo-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 28. di Maggio, e a' 15. di Giugno 1546.*

logia; e frà gli altri il Bitontino: Sì come anch' egli, quantunque dell' Ordine Francescano, più zelante della causa publica, che della priuata controuersia, fù di consiglio che nulla si decretasse à fauor della sua Parte sopra la Concezion della Vergine. Ed ogni animo sincero il quale prima vedesse le diligenze erudite, fatte non pur da' minori Teologi, mà da' Vescoui nella preparazione e considerazion di questi decreti, e poi leggesse le calunnie del Soaue; si dorrebbe che niuna esquisitezza d' opera virtuosa basti per assicurar dall' accusa dell' opposto difetto.

4 Qual leggierezza è dipoi il condurre in campo certi Paladini di paglia armati, che paiano gran guerrieri agli occhi solamente del volgo; com' è per esempio il dire: Che non si possono rigettar gli errori sopra vna cosa, non sapendosi prima la verità di quella cosa: *Niuna proposizione esser falsa, se non perche vn' altra è vera; nè potersi saper la falsità di quella da chi non sappia la verità di questa?* Che val tutto ciò se non à prouare, che non poteano condannarsi l' eresie intorno al peccato originale senza prima sapersi qualche verità della sua natura, e per conseguente almen quella diffinizione superficiale che da Aristotile è chiamata *diffinizione del nome*, e richiedesi da lui per antecedente notizia à tutti i discorsi. Mà in questo senso era già manifesto che cosa fosse il peccato originale; ed indubitato non pur a' Cattolici frà loro, mà eziandio frà essi e gli Eretici: Che, oue non ci accordassimo tutti nella significazion del vocabolo, e però in alcune proprietà del peccato originale per tal vocabolo significate, non potremmo noi accusare i Luterani d' errore; se non, il più, nella fauella; quasi discordanti da noi nel proferire, mà non nel sentire.

5 Ognuno sà, che per nome di peccato originale s' intende vna cosa la quale per cagion del peccato commesso da Adamo ci renda odiosi à Dio, & indegni della sua grazia e della sua gloria: Sì come in tal modo è anche certissima la diffinizione del peccato personale, ò parlisi dell' attuale, ò dell' abituale; essendo l' vno ciòche ci rende odiosi à Dio quando rompiamo la sua legge; e l' altro ciòche dopo la commessa trasgressione ci rende per essa meriteuoli dell' odio diuino. Ora in quel modo che presupposta per indubitabile vna tal diffinizione superficiale, con tuttociò del peccato personale, tanto dell' attuale quanto dell' abituale, sono molte opinioni intorno à ciò in che sia posta la loro essenza, ò fisicamente ò metafisicamente considerata; così auuiene ancora intorno al peccato originale: Fisicamente considerando si disputa, se il peccato attuale consista sol nell' atto interiore, ò anche nell' esteriore; se inchiuda intrinsecamente la cognizione del male voluto, ò s' ella sia vna mera circostanza estrinseca necessaria al peccato: Metafisicamente poi, s' egli sia costituito nell' operazione, ò nella priuazione della douuta rettitudine; se questa priuazione sia della rettitudine douuta alla potenza cui converrebbe l' atto onesto contrario, ò pur della rettitudine douuta all' atto medesimo secondo il suo genere à cui conuerrebbe vna differenza specifica migliore: E non meno ci hà diuerse opinioni intorno alla quidità del peccato personale abituale. Or così parimente son varie intorno al peccato originale. In quella maniera però, che non fà mestieri decidere la controuersia delle prime à fin di rifiutar (per esempio) l' errore de' Manichei, che 'l male fosse vna sustanza ed vna natura; in pari modo non fà bisogno di stabilire qual sia puntualmente l' essenza del peccato originale per assicurarsi ch' egli non sia ciò che insegnano intorno ad esso le Sette discordanti dalle Scritture e dalla Tradizion della Chiesa. E chi non sà, ch' è più ageuole il conuincer le diffinizioni false che il formar le vere; perche la falsità dell' vne è più aperta che la verità dell' altre? e che Aristotile à fine di cominciar dal più noto suol rigettare le diffinizioni degli Antichi prima di costituir le sue? In altra maniera chiunque non sà determinatamente che cosa sia il Cielo, non potrebbe con franchezza negare ch' egli sia di legno dipinto: e ne verrebbono infinite sequele ridicolose, le quali porrebbono in beffa il Soaue non solo più giustamente, mà più grauemente presso à ciascuno, che le sue cauillazioni non pongono il Concilio in riso presso la turba. Mà il diuertire i Giu-
dici

dici alla derisione dell' Auuersario è artificio insegnato da' Rettorici a chi diffida delle ragioni. Perciò più tosto che schernirlo, vò rintuzzarlo con vna sua manifesta contradizione.

6 Dall' vn lato egli biasima, che 'l Concilio non diffinisse il peccato originale: e dall' altro và prouerbiando gli Scolastici, i quali habbiano voluto esplicare il modo ond' ei si propaga, e non imitare la modestia di Sant' Agostino che all' interrogazion di Giuliano, per qual fissura vn tal peccato potesse entrare ne' figliuoli de' battezzati; risponde, indarno cercarsi altra fissura quando vna porta apertissima ne veggiamo ne' sacri libri; e così non vuol mai condursi à diuisar questo modo. A tal che, quando i Cattolici s' astengono dalle solenni diffinizioni di punti dubbiosi ed oscuri, questa è debolezza, pigrizia, impazienza: Quand' essi ne' loro priuati libri vanno opinando e speculando intorno à sì fatti punti, questa è poca modestia; e per conseguente furono inmodesti frà gli altri S. Tommaso e San Bonauentura. E non s' accorgeua l' appassionato Scrittore, che questi biasimi non solo erano discordi frà loro, mà iniqui amendue? Qualora si condannan gli Eretici, è gran senno contenersi nel più generale come più indubitato; e così fece il Concilio: Quando si vuole scriuer contra di essi, è prudenza non dar loro acconcio di trasportar la disputazione dalla sustanza ch' è certa, al modo ch' è incerto; e così fece Sant' Agostino. Oue poi si discorre ò per mero filosofare, ò per difendere che le verità di nostra Fede non sono d' impossibile esplicazione, è lodeuole il proporre le più probabili maniere in cui possano verificarsi; e così fecero gli Scolastici. Il riprender l' intera comunità di questi è vn riprender l' intera comunità di coloro che sono stati i sommi frà gli huomini in quel ch' è sommo negli huomini; cioè nella sottilità, e nella sublimità del discorso.

CAPO VNDECIMO.

Decreti formati per la Sessione quinta sopra la Riformazione.

1 Oltre a' decreti della Fede stabilironsi quelli ancor della disciplina: i quali per questa Sessione furon diuisi ne' due punti riferiti da noi più volte appartenenti alla diuina Scrittura, l' vno delle lezioni, l' altro delle predicazioni. Intorno alle lezioni fù statuito così.

Acciòche il tesoro da Dio lasciatoci nella Scrittura non giacesse negletto, nelle Chiese ou' era Prebenda ò altro qualunque salario deputato alle lezioni della Teologia, gli Ordinarij costrignessero eziandio per la priuazione de' prebendatici i possessori di tali entrate ad esporre la Scrittura per sè stessi quando fossero idonei; ò se nò, à sustituir' altri eletti dagli Ordinarij medesimi: E nel tempo à venire tali Prebende ed entrate non si dessero se non à persone atte per quest' esercizio sotto pena di nullità.

2 Nelle Metropoli, ed anche nelle semplici Cattedrali di Città insigne ò abbondante di popolo, nelle Collegiate di qualche Terra insigne, ed oue sia molto Clero, benche non fossero di veruna Diocesi, se non v' erano rendite deputate à quest' opera; se le intendesse applicata la prima Prebenda che vacasse per altro titolo che di riuunzia, ed in cui non fosse altro peso ripugnaute à questo. Ed à tal fine i Legati mostrarono vn Breue di podestà riceuutane specialmente dal Papa; com' erasi desiderato, secondo che raccontammo.

3 Ricordò il Pacecco, douersi nel decreto aggiugnere vn' altra limitazion di vacanza, ciò era, per cagion di Rigresso, Perciòche vsauasi allora, che molti rinunziassero i Beneficij con ottener facoltà di ritornarne posseditori in caso che il Beneficiato morisse, ò in altro quiui espresso accidente. Mà il Cardinal Ceruino soggiunse, non hauer voluto i Legati che nel decreto si ponesse quell' eccezione, per non approuar l' vsanza di tali Rigressi, e poterla annullare nel processo della Riformazione: il che seruisse a' Vescoui per caparra della buona mente de' Legati intorno al reintegrar la loro giurisdizione, e lasciarne ad essi

l' vso

l' vso libero per quanto conueniua: Le quali parole mossero ne' Padri lagrime d' allegrezza.

Continuaua il decreto à dire: Che doue tal sofficiente Prebenda non fosse, il Vescouo col consiglio del Capitolo (erasi posto, *coll' assensò*, mà fù emendato) assegnasse il salario à questa Lezione ò co' frutti d' alconi semplici Beneficij, detrattine i pesi douuti, ò per contribuzion de' Beneficiati, ò in altra maniera; così veramente che l' altre Lezioni quiui stabilite ò consuete non si lasciassero.

4 Nelle Chiese di tenue rendita e di piccola frequenza oue non si potesse costituir Lezion di Scrittura, almeno si deputasse vn maestro di Gramatica, il quale insegnasse a' Cherici senza prezzo; affinche quando che fosse, potessero ascendere agli studij sacri: E si deputassero alla mercede di tal maestro per quel tempo ch' ei ciò facesse, ò l' entrate d' alcun Beneficio semplice, ò se nò; si prouuedesse al necessario pagamento dalla Mensa episcopale, ò capitolare, ò per altro modo; mà sì che per niun colore sì pia opera si tralasciasse.

Ne' Monasterij de' Monaci, oue si potesse comodamente, s' introducesse Lezione di sacra Scrittura: E se gli Abati fossero in questo negligenti, i Vescoui de' luoghi gli costringessero à ciò come Delegati della sede Apostolica.

5 Questa maniera di dare a' Vescoui vna perpetua giurisdizione congiunta non alla persona, mà sì alla Dignità episcopale, come à Delegati del Pontefice ad esempio d' alcuni canoni (a) antichi, fù abbracciata in quella occorrenza: perche il Papa dall' vna banda volcua conceder la giurisdizione a' Vescoui in molti casi sopra alcune persone le quali per apostolico priuilegio erano esenti dal foro episcopale; e dall' altra sarebbe riuscito odioso ed anche dannoso annullare in tutto ò in parte cotali esenzioni: E però fù preso temperamento onde i Vescoui ottenessero la giurisdizione, come se fosse ordinaria, ed insieme ne' priuilegiati la dinominazione e l' essenza d' esenti rimanesse intatta: dando in certe cause la già detta facoltà generale e perpetua à tutti i Vescoui d' esercitarui giurisdizione come Delegati specialmente dalla Sedia Apostolica. Il che vale primieramente à far sì che in tali cause non si possa appellare al Metropolitano, mà solo al Delegante ch' è il Papa: e non meno affinche sì fatta podestà non sia comune al Vicario per suo general diritto, e senza special suddelegazione del Vescouo: Anzi alcune di tali delegazioni sono fatte dal Concilio con parole che vietano a' Vescoui il suddelegare; come allora che statuisce, poter' il Vescouo essercitare in tal' atto di giurisdizione *per sè stesso*; ò vero poter ciò fare il Vescouo *solo*: Oltre à questo, vale à mantener la dinominazione d' esenti: il qual mantenimento de' nomi quando fosse ancor solo, in alcuni casi può riuscir profitteuole e saggio per quiete de' sudditi, che talora non men si muouono dalle voci, che dalle cose: E finalmente ricurda a' Vescoui la dipendenza che hanno nell' esercizio della giurisdizione dal loro Capo.

Seguiuasi ad ordinare, che ne' Conuenti degli altri Regolari oue comodamente potessero fiorire gli studij, fosse cotal Lezione della Scrittura, e si commettesse a' più degni da' Capitoli generali ò prouinciali.

6 Nelle publiche Accademie, nelle quali fin' allora questa Lezione più necessaria di tutte non fosse instituita ò fosse negletta, s' instituisse ò si riponesse dalla carità de' religiosissimi Principi à prò della Religione.

I maestri ò publici ò priuati di tal Lezione douessero prima sottostar' all' esame, e riceuer l' approuazione dal Vescouo del luogo sopra la vita e la scienza; saluo quei che leggessero ne' Chiostri monacali. Ta-

(a) *In capitulo irrefragabili §. cæterum vers. & Metropolitanus de officio Iudicis Ordinarij.*

In capitulo ad abolendam §. si qui vero de hæreticis.

In capitulo vnico §. final. de Stat. Regular. in 6.

Clementina vnica de supplenda negligentia Prælatorum.

Clementina 2. §. hoc igitur sac approbante Concilio de statu Monachorum

Clemenina quia contingit §. fin. in fine vers. In quo si forte de Relig. Dom.

Tali maestri publici e i loro scolari, eziandio in assenza, ritenessero l' entrate de' Beneficij, e gli altri priuilegij conceduti loro dal Diritto comune.
Passauati nel secondo capitolo all' altra materia in questo tenore.
7 Che non essendo di minor necessità la predicazione dell' Evangelio che la lezione, dichiarauasi: Tutti i Vescoui, Arciuescoui, Primati, ed altri Prelati esser tenuti à predicare per sè medesimi quando non fossero legittimamente impediti: E che posto vn tal' impedimento douessero surrogare à ciò persone idonee secondo l' ordine del general Concilio Lateranese (a). Quei che disprezzassero d' adempier quest' obligazione, soggiacessero à stretto gastigo.
Tutti gli altri che possedessero Chiese con cura d' anime, douessero per sè stessi, ò in caso di legittimo impedimento, per sustituti le Domeniche e l' altre Feste solenni ammaestrare il popolo, secondo la capacità di esso, intorno alle cose necessarie per acquisto della salute: E mancando essi di farlo, douessero i Vescoui dentro alle cui Diocesi fossero situate le Chiese, ammonirli: E se dipoi gli vedessero negligenti per lo spazio di trè mesi, costringerli per censure ed anche, se lor paresse, per la sottrazione dell' entrate beneficiali, assegnandole à chi supplisse pe' trascurati: e ciò, non ostante qualsiuoglia esenzione ò congiunzione co' Monasteri collocati fuori della Diocesi. E se le Parrocchie soggiacessero à Monistero non situato in veruna Diocesi, allora il Metropolitano nella cui Prouincia fosser collocate, procedesse in ciò come Delegato della Sede Apostolica: L' esequzione di tal decreto non rimanesse impedita da veruna consuetudine, appellazione, ò ricorso, finche non hauesse deciso il Giudice sommariamente, e considerata la verità del fatto.
8 I Regolari non potessero predicare nè pure in Chiese dell' Ordin loro senza esser' esaminati e approuati nel sapere e ne' costumi da' suoi proprij Superiori, e ottenerne licenza; con la quale douessero innanzi di predicare personalmente comparire auanti al Vescouo, e richiederne la benedizione.
Fuori delle Chiese dell' Ordine loro fosse necessaria oltre à ciò la licenza del Vescouo; la quale gratuitamente si concedesse.
Quando auuenisse che seminassero errori ò scandali, in qualunque Chiesa predicassero, il Vescouo interdicesse loro la predica.
Contra chi predicasse eresie, procedesse il Vescouo secondo la dispofizione della legge e della consuetudine, ed in caso d' esenzione lo facesse come Delegato della Sede Apostolica: hauendo in tutto ciò riguardo, che niun Predicatore ò per sinistra informazione, ò per calunnia riceuesse trauaglio.
Quelli che fossero Regolari di puro nome, viuendo fuori del Chiostro, e dell' vbbidienza, ò i Preti secolari, non si lasciassero predicare sotto colore di qualunque priuilegio, ò senza che al Vescouo ne fosse nota la bontà e la dottrina, ò senza domandarne prima la Sedia Apostolica: dalla quale era verisimile che tali priuilegij si fossero cauati cun fraude.
I Cercatori delle limosine non si lasciassero predicare nè per sè, nè per mezzo altrui, non ostante qualsiuoglia priuilegio.
In quest' vltimo Decreto erasi posto vn tal principio: *I Cercatori, praua sorte d' huomini*: mà fù cancellato quell' aggiunto, non parendo conueneuole il vituperare vn' intera specie di persone, quando la professione loro non è rea per se stessa: e tenendo qualsisia Comunità non sò che di venerabile, per cui non hà il prudente da disprezzarla.

CAPO DUODECIMO.

Alcune altre cose precedenti alla Sessione quinta intorno alla Traslazione Volgata: E se il Concilio fosse libero.

1 TAli erano i decreti apprestati per la Sessione. Frà questo tempo il Pontefice hauea fatte considerare da' suoi Deputati in Roma le ragioni de' Legati in difesa

(a) *Sotto Innocenzo Terzo al cap. 10.*

stesa del decreto approuatore della Sposizione Volgata: E bench' elle paressero buone, e facessero ammutire i biasimi precedenti, con tuttociò in articolo di tanta grauità rimasero i Congregati con qualche dubitazione (*a*). Onde il Cardinal Farnese dapprima scrisse, che nel passato adunamento erano stati alquanto sospesi, ed haueano rimessa la deliberazione al seguente. Indi tenutosi questo, significò egli a' Legati, due scrupoli ancora restarui (*b*): L' vno, che nel decreto si fosse posto l' anatema: L' altro, che alcuni errori malageuolmente pareuano potersi recare à mancamento di scriuani, ò di stampatori, ò vero ad ingiuria d' anni. Stando questo, approuauasi ben sì, come il decreto ordinaua, il ristampar di nuouo correttamente la Bibbia, nel che il Papa offeriua ogni aiuto dal canto suo; mà tutto ciò non si teneua sufficiente: peròche ò si correggerebbono solamente i falli introdottiui dalle scorrezioni e dal tempo; e come poteuano costrignersi i Fedeli ad accettar la predetta traslazione in que' luoghi dou' ella trasporta impropriamente l' Originale greco ed ebreo? O si voleuano tor via i difetti ancor della seconda maniera; e sarebbe lauoro immenso e nodoso. Però s' imponeua a' Legati, che pensassero à qualche spediente.

Risposero (*c*) commendando la deliberazion del Pontefice di far che si ristampasse sollecitamente la Bibbia nella più corretta forma, ed offerendo à ciò 2
l' aiuto e l' industria ancora degli huomini ragunati al Concilio. Aggiunsero per nuoua giustificazion del decreto, che il tralasciarlo sarebbe stato contra il volere di tutti i Padri, e contra il consiglio di tutti i Teologi; ed anche haurebbe operato che in breue non si sapesse qual' era la vera Bibbia; tante Interpretazioni se n' erano già stampate, e se ne stampauano ogni dì, varie frà loro in molti luoghi grauissimi, ed attissimi à fomentar l' eresie moderne, ed à farne pullular delle nuoue: Là doue la Traslazione Volgata non fu mai sospetta d' eresia: la qual parte è la potissima ne' Libri sacri. Che sopra gli errori oppostile, quanto i Testi ebrei ò greci eran migliori, tanto più si vedeuano approuare la lezione della Volgata. E che intorno a' passi che in lei fossero oscuri, inetti, barbari, mal' intendeuoli, non era disdetto ad alcuno il dichiararli ed illustrarli ò con interpretazione, ò con annotazione, ò con nuoua sposizione. Che se coloro a' quali il decreto daua molestia hauesser mandata la nota di que' luoghi i quali apportauan loro maggior fastidio, i Presidenti si sarebbono ingegnati di farli sodisfare; e quando non riuscisse, harebbono pensato ad altro riparo. Così essi risposero.

Mà chi non rimarrà stomacato per vna maligna contrarietà del Soaue ripugnante non solo alla verità del fatto nel raccontare, mà insieme all' espressione 3
del suo sentimento nel giudicare, à fine di mantenersi sempre vniforme nel suo calunnioso vituperare? Quanto è al fatto, rappresenta quì vn comandamento scritto da Roma a' Legati di soprassedere sù questa materia; il qual' è vna mera finzione: Quanto è al suo sentimento, allora ch' egli narrò l' approuazione della Volgata fattasi in Trento, la riprese per inconsiderata, posta la grauità dell' articolo, l' arduità delle obbiezioni, la scarsezza de' congregati. Ora che il Papa v' impiega nuouo tempo e nuoui consigli, potrebbe aspettarsi che 'l Soaue lo commendasse quasi emendatore di ciò che da sè fu dianzi ripreso ne' Padri Tridentini: Mà egli per contrario ne fa scoppiar questo epifonema: *Tal' era la libertà del Concilio*. Adunque di quei decreti fù competente Censore e Giudice il Soaue, e non il Pontefice? A quello fu lecito di condannarli; à questo non fu lecito di riuederli? Che intende il Soaue per libertà? Balìa di far decreti disciolta da ogni reggimento del Papa? Non sà egli, che questa presso i Cattolici non solo non aualora, mà sì annulla qualunque decreto de' Concilij? Non facea bisogno di spender l' inchiostro in riuelare, quasi vn' arcano, che il

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 13. di Maggio 1546.*
(b) *Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto i 25. di Maggio 1546.*
(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese al 1. di Giugno.*

Concilio di Trento non hebbe questa libertà: Roma, il Pontefice, tutta la Chiesa, il Concilio medesimo lo professa: Mà se per libertà significa vn' operar non violentato da forza, e vn' vbbidir volontario al suo legittimo Capo; qual violazione di questa libertà potè ritrouare il Soaue che facesse il Papa nel Concilio celebratosi in Trento; cioè in Paese d'altro Principe, lungi dal Dominio Ecclesiastico, coutiguo alla Germania, senza milizia pontificia; ed in somma tale, che più tosto a' Legati parea di stare in vn largo ed onoreuol serraglio, che in vn franco domicilio? E nel vero dalla forma con cui parlauano e diceuano le loro sentenze i Vescoui, più tosto si può argomentare in quell' Assemblea eccesso di licenza, che difetto di libertà. E benche questa soprintendenza del Vicario di Cristo non esercitata con forza d'armi, mà con pacifica giurisdizione, spontaneamente riconosciuta ed vbbidita da' Vescoui, non tolga, mà cresca vigore e riputazione al Concilio; tuttauia perche si vegga con quanta delicatezza il Papa vsasse di questa medesima giurisdizione, aggiungerò vn fatto contenuto in quella stessa lettera del Cardinal Farnese a' Legati (a), della quale parliamo. Haueano essi notificato al Pontefice ciòche si pensaua di statuire intorno alle lezioni ed alle predicazioni: Ed essendosi ciò esaminato nella Congrega di Roma, e fatteui sopra, come auuiene, da molti varie considerazioni; il Papa le fè comunicare a' Legati; mà con dichiarare, che questo si faceua *non per risoluzione, mà per auuertimento; ed accioche visto il giudicio di più persone, possano eleggere il meglio*. Senza che, veniamo ad armi corte. Mi si dica: seppe il Soaue con tutta la sua malignità rinuenire, anzi fingere vn dogma quiui statuito, non dirò ad imperio, mà solo ad istanza, ò à persuasione del Papa? Nò per certo. Adunque in tuttociò che fu determinato di Fede, il Concilio operò sì liberamente come se al Mondo non fosse stato alcun Papa: Onde non si può trarre da questo capo nè colore, nè ombra per appannar le Tridentine diffinizioni. Ma certi intelletti che sono tutti terreni, hanno anche la proprietà degli occhi terreni, i quali rimangono offesi e accecati dal sommo candor degli oggetti.

CAPO DECIMOTERZO.

Successo della Sessione quinta.

1 Rientrando nel racconto: Celebrossi la Sessione il giorno de' diciasette. V' interuennero quattro Cardinali, noue Arciuescoui, quarant' otto Vescoui, due Abati Monacali, trè Generali de' Mendicanti, oltre a' minori Teologi cresciuti in maggior numero: il qual nome dauasi à quelli che non hauendo la voce giudicatiua, non interueniuano nelle Generali Congregazioni. Eranui anche gli Oratori Cesarei, ed altra Nobiltà. Sacrificò quella mattina solennemente Alessandro Piccolomini Vescouo di Pienza: e predicò Marco Laureo Domenicano.

2 Il decreto sopra il peccato originale fù approuato con la ripugnanza del Cardinal Pacecco, e di quegli i quali nella Congregazione haueuano desiderata più fauoreuole eccezion della Vergine. Alcuni di questi richiedeuano almeno imposizion di silenzio alla Parte contraria, ò generalmente come pareua all' Arciuescouo d'Aix, ò ristretta alle predicazioni publiche sì come voleuano i Vescoui di Calaorra e delle Canarie. Certi sentiuano come nelle Congregazioni haueuano sentito, che l'opinione dell' immunità conuenisse dichiararsi assolutamente la pia: Altri, la più pia. L'Arciuescouo di Sassari disse, che quel tenore dispiaceua ad vna Parte, e non sodisfaceua all' altra; e che ciò era vn risuscitar gli antichi romori sorti à tempo della Costituzione di Sisto menzionata nel decreto. Per altro capo esso decreto non piacque al Vescouo della Caua: ciò

(a) *a'* 25. *di Maggio accusata da detta risposta de'* 4. *di Giugno*. - *essi eziandio in questa parte nella pre-*

ciò fù per le parole ch' escludeano da' rinati ogni cosa odieuole à Dio; sembrando à lui che tal fosse la concupiscenza. Non mancò chi hauesse l'antico senso intorno al titolo del Concilio: questi furono i Vescoui di Fiesole, di Badaioz, e d' Osca: i quali rinouarono in ciò il protesto da loro vsato.

Quindi si passò all' altro decreto intorno alla Riformazione: Al quale consentirono quasi tutti. Mà l' Arciuescouo di Sassàri chiese con approuazione degli altri, che fosse letto publicamente, e poi registrato negli Atti il Breue papale, il qual derogaua alle disposizioni contrarie. E oltre a ciò diè parere, che a' Regolari non fosse lecito predicar' in veruna Chiesa contra voglia del Vescouo: nel che fù seguito da' soli Vescoui d' Aquino, di Belluno, e di Fiesole: E quest' vltimo porse vna cedola, oue dichiaraua, non piacergli il decreto se tutta la cura di pascere il proprio lor Gregge non si restituiua interamente e liberamente a' Vescoui; e ciò protestaua tante volte quante fosse bisogno. Per contrario v' ebbe chi riprouò nel decreto la proibizione di predicar nelle Chiese parrocchiali con la sola facoltà del Curato quando il Diocesano ricercato della sua, la negasse. Il Vescouo di Chiaramonte domandò, che nel confermarsi i priuilegij degli Studenti à fin di pigliar' i frutti de' Beneficij in assenza, si eccettuassero coloro che amministrauano cura d' anime. Mà tutte queste sentenze, come scarse di seguito, così furono vacue d' effetto. 3

Rimaneua, che secondo l' istanza del Sassarese, comprouata dall' Adunanza, fosse letto il Breue del Papa: e così fecesi (a). Era questo indirizzato a' Legati; anzi erasi dettato in conformità d' vn' esempio mandato da loro, mutandolo solamente in alcune parole che metteuano in dubbio l' autorità del solo Concilio, e che però sarebbon potute riuscir fauille di contrasto. Il che tuttauia non bastò al Martello, come vedremo: perochè quel ceruello era simile à certo fieno che per sè stesso piglia fuoco. Si narraua nel Breue, che quantunque il Concilio fosse legittimamente congregato, ed essi vi presedessero con piena podestà di pontificij Legati; nondimeno per maggior sussistenza di ciò che si statuisse contra la Ragion comune, ò contra le Costituzioni Apostoliche intorno all' applicazione della prima vacante pe' maestri della Scrittura, ed a' Regolari ed altri Predicatori, ed a' Rettori di Chiese parrocchiali ed altri esenti, e a' Cercatori di limosine, haueano desiderato il consentimento e l' autorità del Pontefice: Ond' egli ampiamente ciò concedeua: e confermaua quanto in sì fatte materie dal Concilio si stabilisse. Il Breue da tutti fù accettato col silenzio (b), come nella prossima Congregazion generale l' haueano quasi tutti ad vna voce gradito col ringraziamento, eccettuatone il Fiesolano, che disse: *Facciasi, senza pregiudicio dell' vniuersale autorità di questo santo Concilio.* 4

Vennesi all' istanza fatta dal Promotor Seuerolo intorno ad accusar la contumacia degli assenti, e al decretar' il processo contra di loro con affiger Monitorij alle porte della Cattedrale di Trento. Mà in ciò le sentenze riuscirono sommamente discordi. Le due più seguitate furono quella de' Legati dall' vna parte, i quali giudicarono, che ciò si facesse contra i non leggitimamente impediti; e del Cardinal Pacecco dall' altra, che vi richiedeua eccezion de' Tedeschi; la qual' eccezione alcuni stesero à quelli à cui nella prossima Congregazione i Cesarei haueano dimandato che si hauesse risguardo. Altri per contrario la limitarono à quei ch' erano in Dieta, ed essa durante. Mà oltre à questi due più abbracciati pareri, il Vescouo di Fano volea che s' accusasse la contumacia di quelli soli ch' erano in Roma. Alcuni che s' aggiugnesse vn diuieto a' Prelati di non si partire senza giusta cagione esaminata ed approuata dal Concilio: Ed altri si diuisero in altre opinioni. 5

Finalmente fù consentito da tutti, che la futura Sessione fosse intimata pel dì ventesimonono di Luglio: e seguirono l' altre solite cerimonie.

Bb 2 In

(a) *Dato a' 7. di Giugno 1546.*
(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 18 di Giugno 1546.*

6 In questa narrazione mescola secondo il suo rito vn doppio ed inescusabil fallo il Soaue, mentre dice, che venne à Trento per Ambasciadore del Rè di Francia Pietro Danesio; e che in quella Sessione il Segretario del Concilio lesse le lettere reali di credenza, e l'Ambasciadore del Rè fece vna faconda Orazione a' Padri. Mà di verità, gli Ambasciadori furono trè, e non vno (a); secondo che appresso gli nomineremo: Anzi il Danesio era l' vltimo; e ciò che più monta, nè pur' erano giunti à Trento nel giorno della mentouata Sessione, mà vi arriuarono poco appresso: E l'Orazione fù recitata non in solennità di Sessione, mà in vna Congregazion generale agli otto di Luglio. Queste falsità così spesse che nolla conferiscono à render la causa del Soaue migliore, assai conferiscono à palesar lui peggiore: Chi mente con suo profitto, mostra che apprezza l' vtilità più che la verità: Chi s' auuentura à mentir frequentemente senza prò veruno, mostra che del tutto disprezza la verità.

CAPO DECIMOQUARTO.

Opposizione del Soaue alla Riformazione stabilita nella narrata Sessione: Oue si discorre de' Canonisti e di ciò ch' essi attribuiscono al Papa: Degli Scolastici, e del beneficio recato da loro, e massimamente da S. Tommaso: De' Predicatori e dell' accuse date loro nella vanità e nell' interesse.

1 SEgue egli poi diuisando i comenti de' suoi Tedeschi, ò più tosto de' suoi pensieri, al resto della menzionata Sessione. Mà intorno à quello che iui fù diffinito sopra temi di Fede già di sopra gli habbiamo apportati e disaminati in basteuol modo. Quanto è alla Riformazione dice: *Che s' aspettaua che fosse proueduto agli Scolastici ed a' Canonisti: à questi che danno le diuine proprietà al Papa fin' à chiamarlo Dio, dandogli infallibilità, e facendo l' istesso tribunale d' ambidue*. Fermiamoci quì, prima di passare all' accuse degli Scolastici. Qual Canonista fù mai che attribuisse al Papa ciò che veramente è proprio di Dio, nè però è comunicabile ad altri? Ben gli attribuiscono alcuni pregi che sono in loro due soli; in Dio come in primo fonte, nel Papa quasi in materia innaffiata, e secondo che suol dirsi, per participazione. Or questa è forse bestemmia? In tal maniera alcune speciali prerogatiue di Dio si riconoscono ancora ne' Principi temporali: Per figura, il poter' obligar con legge in coscienza tutti gli huomini d' vn Regno in ciò che s' aspetta al fine della felicità vmana; è autorità che non risiede se non in Dio come in Signor di tutte le cose per essenza, e nel Padrone di quel Regno per participazione. Anzi allo stesso modo non ci hà creatura così mendica di beni che non habbia qualche eccellenza negata à tutte le cose fuori che à Dio. Così nè il Sole, nè gli Angeli possono per sè soli rinfrescare & inumidire come fà l' acqua; mà vnicamente Dio hà questa virtù: ed in tal significato all' acqua è comone vna proprietà di Dio.

2 L' appellar' il Papa vn Dio, è parola imprudente, e in Roma si vieta. Mà chi non intende in qual senso habbiano scritto ciò alcuni Canonisti? Non in quello de' Gentili che nominarono Dei i terreni Principi, mettendo à competenza con loro i Nomi del Cielo; mà in quella significazione che il vero Dio disse agli huomini, *Voi siete Dij*: detto allegato e rinouato da Cristo contro alle calunnie de' Giudei. L' infallibilità, se s' intende nelle decisioni di Fede e di costumi, è assegnata al Pontefice non da' soli Canonisti, mà con maggiore autorità e maggior concordia da' Teologi: l' emendazione di questo che il Soaue chiama abuso, poteua aspettarsi da vn Concilio Smalcaldico, e non dal Tridentino. Nell' altre materie ò di mero fatto ò di ragione vmana quali sono quei Canonisti che negano, il Papa soggiacer' ad errori? Qual' è di loro che nel-

(a) *Appare dagli Atti, da' Diarij del Massarello, e da molte lettere de' Legati.*

nelle concessioni del Papa non riconosca frequentemente nullo il valore per vizio di surrezione e d' orrezione, com' essi parlano; e per conseguente che non ammetta abbaglio di fatto nell' intelletto del Papa? Similmente non rifiutano essi forse la sentenza che in vna sua Costituzione professò Giouanni XXII. non distinguendo il dominio dall' vso in cioche con l' vso si consuma, e così nol riconoscono errato in articolo di Ragione?

3 Finalmente il costituire vn medesimo Tribunale di Dio e del Papa in Terra, è proposizione che hà ottimo senso: Come se vn dicesse, che in Napoli il Tribunale del Vicerè e del Rè è lo stesso; non quasi il Rè non sia superiore al Vicerè, non possa riuocare le sue ordinazioni, e punire la sua persona; mà perche in quella Città il Rè non hà eretto alcun Tribunale sopra quello in cui è amministrata l' autorità regia per mezzo del Vicerè. Così non volendo Idio esercitar' egli immediatamente la podestà giudiciale nel Mondo; conuenne che si ponesse vn Magistrato supremo vmano, il quale la esercitasse in suo nome; e che però il Tribunale di quel supremo Magistrato fosse vn medesimo col sommo Tribunale di Dio in Terra. Mà ciò non toglie, che Idio con la mano regia e senza forma di giudicio non vsi la sua giurisdizione frà gli huomini in altra più sourana maniera: nè quello fù negato mai nelle scuole de' Canonisti.

4 Agli Scolastici, dice, che conueniua prouuedere, perche *hanno fatto fondamento della dottrina Cristiana la filosofia d' Aristotile; e lasciata la Scrittura, e posto tutto in dubbio fin' al metter quistione, se vi sia Dio, e disputarlo d' ambe le parti*. O il Soaue riprende il difetto d' alcuni Scolastici particolari di minor conto, ò gli biasima tutti in vniuersale. Se riprende il difetto d' alcuni, dunca ricordarsi che in tutte le professioni, e massimamente nelle più alte, e però più ardue, è necessario tollerare che i più tra' professori riescano difettuosi: Concedesi l' imprenderle à molti, acciòche frà quei molti ne fiorisca il pregio in alcuni pochi. Quanti medici ammazzano? Quanti cirusici storpiano? Quanti piloti son cagione di naufragio? Quanti architetti fanno edificij ruinosi? Che rimedio v'è? L' ottener che tutti sieno buoni nell' arte loro à niuna Republica è sortito: Infin la Natura ch' è più possente d' ogni vmano accorgimento, non può impedire i parti viziosi, gli aborti, i mostri. L' vnico riparo è il valersi solamente degli approuari dalla stima vniuersale. Così accade nella Scolastica. Essa è la più nobile e la più difficile di tutte le discipline. Molti se ne arrogano l' attitudine, pochissimi l' hanno: Questi sono stabilmente ammirati, gli altri con processo di tempo, chi negletto, chi ignoto, chi schernito.

5 Mà perche le ricordate opposizioni di quest' huomo vanno à percuotere il general costume di tutti gli Scolastici, esaminiamole breuemente. Doue mai si troua, che gli Scolastici pongano per fondamento Aristotile, e non la Scrittura? Non lo impugnano essi vniuersalmente intorno all' eternità del Mondo, al necessario operar di Dio, all' impossibilità della creazione, & ad altri grauissimi punti ne' quali il fece abbagliare la debolezza dell' vmane pupille in rispetto agli abissi della luce diuina? San Tommaso principe degli Scolastici non insegna tante volte, che i fondamenti della Sacra Scienza non sono le naturali ragioni, mà le sopranaturali riuelazioni? Esser debito del Teologo il soluere bensì gli argomenti opposti tratti dalla filosofia, perche contro alla verità non può militare veruna dimostrazione; nè però verun sillogismo insolubile; mà non già il portarne proue filosofiche? Anzi chi presume di farlo, espone, dic' egli, la Religion Cristiana allo scherno de' Gentili che scorgendo la fieuolezza di tali proue credono che la nostra Fede vacilli ne' fondamenti. Mà il lume della Filosofia per trè fini è vtilissimo alla Teologia. Il primo è l' impugnar gli errori dell' altre Sette, i quali con esso restan conuinti: Il secondo lo snodare i sofismi che alla Cristiana Fede s' oppongono; quasi à credula di misterij impossibili: Il terzo l' arricchirsi d' altre notizie le quali si colgono, come conclusioni, da premesse, dalle verità della Fede e da quelle insieme della Natura. Per tutti e trè questi fini se ne valse à marauiglia il mentouato S. Tommaso, specialmente nel-

nella Somma contro a' Gentili. E se in questi vsi dell' vmana filosofia scelse egli per guida sua e de' suoi seguaci Aristotile, con tanta ingiustizia è ciò prouerbiato dal Soaue, che questo è forse il maggior merito che habbia con la Chiesa quell' incomparabil Dottore: Volendosi osseruare, che Dio dopo hauer piantata la Fede per mezzo d' huomini deboli & idioti, auualorati da lui con sapienza e con virtù miracolosa perche in quest' opera si rauuisasse più apertamente la diuinità dell' Autore: dopo que' tempi, dico, hà voluto, che l' eccellenza della dottrina abiti come in residenza perpetua nella sua Chiesa. E così per ogni età i più letterati huomini sono stati i sacri Dottori. Or' auuenne che verso il duodecimo secolo di nostra salute era sorta in gran riputazione la Setta degli Arabi: i quali dominando specialmente nell' Andaluzia, haueano conuertita Cordoua in vn' altra Atene: e con l' industria d' Auerroe erasi risuegliata la filosofia d' Aristotile, giaciuta ò sopita ò sepolta, nelle Prouincie almen d' Occidente, per lunghissimo tempo inuanzi. E la insegnauano con ordine, e con sottigliezza; rifiutando e beffando con le ragioni peripatetiche i misterij della Fede nostra, quasi conuinti di falsità, e i seguaci di lei quasi creduli per ignoranza.

6 Contra quest' assalto prouuide Idio alla Chiesa con l' intelletto di San Tommaso; il quale intendendo che in ogni paese domina quella Religione la qual' è insegnata da' più stimati per dottrina, e non ritrouando frà le dottrine degli huomini ò la più stimata ò la più degna di stima che l' Aristotelica; fece in essa vn profondissimo studio: e comentò i libri di quel Filosofo assai più esquisitamente che non hauea fatto nessun' ò Arabo, ò Greco. Pertanto acquistatosi in quella filosofia gran possesso, e non minor riputazione, seppe col vigor dell' ingegno trar da' principij medesimi d' Aristotile la soluzione agli argomenti formati, non che da altri, da Aristotile stesso contra ciò che noi tenghiamo per fede. Nel che seguitato appresso dalla succeduta schiera degli Scolastici, hà fatto sì che doue prima la dottrina peripatetica era nemica della cristiana, s' è posta à lega con lei talmente che i moderni Eresiarchi non hanno potuto ribellarsi al Vaticano senza ribellarsi insieme al Liceo, e senza tor credito alle loro opinioni col disprezzo del maggior Filosofo, e forse del più alto intelletto che habbia prodotto la Natura. Questo è ciò che duole al Soaue ed a' suoi Luterani negli Scolastici, l' hauer per opera di essi contrario all' loro temerità non solo il lume della Fede, mà quello della Filosofia; e non pur l' autorità di Roma mà di Stagira.

7 Che ardisce il Soaue poi di riprender negli Scolastici il porre in dubbio ogni cosa? Chi è che ponga in dubbio ogni cosa se non egli e i suoi Innouatori che negano l' autorità del Papa e de' Concilij, la legittimità de' Libri canonici, la fedeltà dell' approuata lor Traslazione: e così, togliendo ogni norma certa di credere, si formano vna fede à libito, variandola ad ogni momento? Là doue gli Scolastici son del tutto vniti e costanti in difender gli articoli della Fede Cattolica antica, e 'l Tribunale infallibile che la dichiara. Non pongono essi in dubbio se ci è Dio, di che stoltamente gli nota il Soaue: il pongono in discorso bensì, com' è necessario porre tutte quelle proposizioni, che non hanno euidenza per sè medesime, e secondo la congiunzione de' proprij lor termini, quale hà, per esempio, questa: *Ogni Tutto è maggior della parte*. Anzi pur' è gioueuole il porre in discorso alcune di tali eziandio, non à fine di prouarle, mà di farne ben' apparir la chiarezza, e di rispondere agli argomenti contrarij: E così Aristotile nella Metafisica fù costretto à disputar' in confermazione del più euidente principio che habbia l' intelletto, sì com' è quello: *Non può la medesima cosa insieme essere e non essere*, negato da qualche antico filosofante. E nella Fisica gli conuenne fermarsi à lungo sopra la più manifesta verità che si scorga col senso, qual' è, che i corpi muouansi localmente; per disciogliere i sofismi contrarij assai difficili di Zenone.

8 Oltre à ciò talora è ben certo, qual parte della quistione sia vera, mà non già qual delle proue che se ne adducono, sia efficace. Sappiamo per esperienza, che ci può hauer' vn quadrato eguale ad vn cerchio; mà la dimostra-

ſtrazion fin' ad ora non s'è trouata dallo sforzo di tutti gl' ingegni vmani. Il diſputar dunque di sì fatti problemi gioua non per diſgombrare il dubbio intorno alla coſa, mà per ſaperne la legittima proua. Senza queſto eſercizio il noſtro intelletto ch'é loſco e pigro, confonde ſpeſſo la concluſione con la ragione; e ſicuro di quella, ſi gabba in fidarſi di queſta: e dipoi moſtrandogliſi l' vna per debole, comincia à tener l'altra per dubbia. Onde con ſomma vtilità gli Scolaſtici, e San Tommaſo in primo luogo, trattano con ſottiliſſima cura sì fatte quiſtioni: e maſſimamente quella ch'è baſe di tutta la Religione, *Se ci ſia Dio*; la quale benche dalla parte del ſuggetto in verſo di sè certiſſimo parrebbe ſouerchia; nondimeno per la groſſezza della noſtra immaginazione che mal ſi ſolleua dalla materia, e per la diſſoluzione de' noſtri appetiti che non vorrebbono, hauerci vn vendicatore di quei misfatti da cui non vogliono attenerſi; è forſe altrettanto neceſſaria quanto dal Soaue è deriſa: E ſia ſtato piacer di Dio, che non foſſe neceſſaria ſegnalatamente con lui (1).

Trapaſſa egli à dire, che doueuaſi leuar *l'abuſo di predicar vanità*, *ed ogni altra coſa*, *ſaluo che Criſto*. Bene ſtà. Sarebbe ſtato ancora beue leuar l' abuſo d' offender Dio con tanti peccati, come ſi fà giornalmente. E poteuaſi fermar' vn decreto che ſempre ſi operaſſe à regola della maggior perfezione; e così il Criſtianeſimo era emendato per ſempre. Non ſapea queſt' huomo, che l' induſtria della legge non conſiſte in comandare quello che per sè medeſimo è buono; che ſe in ciò conſiſteſſe, potrebbe ogni debol ceruello eſser' ottimo legislatore; mà nel preſcriuere alcuni mezzi d' ageuole eſeguzione, i quali conducano al buono? Si promulghi vna legge ſotto ſeueriſſime pene, che non ſi predichi ſe non Criſto; che riſulterà da eſſa? Ciaſcun Predicatore, quantunque vano, s' attribuirà d' oſſeruarla: adducendo che quanto egli dice, tutto è indirizzato à quello fine: e che il diletto conferiſce all' attenzione, e con eſſa poi alla perſuaſione: O la diſeſa è accettata con piaceuolezza; e la legge riman deluſa; ò è riſiutata con rigidezza, e s' introduce vn tale sbigottimento che la predica diuien miniſterio ineſercitabile. Il modo perche fruttuoſamente ſi predichi, fù quello che preſe il Concilio, cioè il ricercar ne' Predicatori eſame di bontà e di lettere, e il ſottoporli in caſo d' errore alla ſferza eziandio di Superiore ſtraniero. Il non predicare altro che Criſto, e tuttauia tirar gli vditori, ſarebbe ottimo; mà l' ottimo è ſempre raro. 9

Alcuni non hanno l' arte per ſaperlo fare, eſſendo ciò per mio auuiſo la maniera del predicare più ingegnoſa e più ardua: altri non hanno ſpirito e virtù per volerlo: Qual partito è migliore, l' interdir la predica à chiunque non è in queſto ſublime grado di pietà e di magiſterio, e così ridurla à pochiſſimi; ò permetterla à chiunque tollerabilmente l' eſercita? Queſta interrogazione è ſimile al ricercare, ſe ſi debbano eſcluder dalla milizia tutti i ſoldati che non ſono d'eccellente coraggio mà talora voltan le ſpalle: da' Tribunali tutti i Legiſti che non hanno egregia dottrina mà talora ſentenziano ſiniſtramente: e per dir breue, da ciaſcun' arte gli Artefici che la eſercitano con difetto. Di molte coſe il difettuoſo in abbondanza è vtile alla Republica più che non ſarebbe il ſolo eſquiſito in careſtia. Rieſce di maggior prò che in ogni Caſtello, in ogni Chieſa i Popoli odano ſermonar di Dio, del Cielo, dell' Inferno, eſaltar la pietà, eſecrar' il peccato; benche in ciò ſi meſcolino concetti leggieri, ornamenti affettati, erudizione oſtentata; che ſe predicaſſero ſolamente i Paoli, e i Griſoſtomi, mà con tanta rarità che gli animi inſeluatichiſſero fra' ſoli diſcorſi 10

di

(1) Queſta sì giuſta difeſa degli Scolaſtici fatta dal Pallavicini gli ha meritato dal Courayer il nome di *ſcandaloſo protettor delle beſtemmie*, *e delle baſſe adulazioni*, *e di nimico della ragione*, *e della verità*. Mà a conſiderare direttamente la coſa, vedremo, che il Courayer non ha quì fatto altro, che sfogare la ſua bile contro il Pallavicini, perchè vedeva da lui conquiſo il ſuo *Soaue*, con alto onore de' veri Scolaſtici.

Che stando la Germania già per tanti anni trauagliata dall' Eresie con infiniti danni temporali e spirituali, e con pericolo della sua intera rouina; ed essendosi per innumerabili vie procurato di ridurcerla à quiete, mà senza frutto; erasi vltimamente conuocato per questo fine Il Concilio in Trento: Mà i Luterani, e gli Smalcaldici haueuano dichiarato di non volerglisi sottoporre: Onde per attender' alla celebrazione del mentouato Concilio in onor di Dio e in prò della Cristianità, e massimamente della stessa Germania; il Papa e l' Imperadore haueuano giudicato buono l' obligarsi scambieuolmente frà loro alle conuenzioni infrascritte.

Che l' Imperatore con l' assistenza del Pontefice imprenderebbe la guerra nel mese di Giugno contro a' Protestanti, agli Smalcaldici, e ad altri Eretici; 3
adoperando ogni sforzo per ricondurli alla vera e antica Religione, ed alla perfetta vbbidienza della Sedia Apostolica; rimanendo à lui permesso frà tanto di tentar' altri modi soaui per ottener lo stesso fine. Mà perche i capitoli non furono stipulati se non sù lo spirar di Giugno, come s' è dimostrato; dichiarauasi in piè di essi: che l' articolo dianzi esposto s' intendeua di quel medesimo Giugno; e che la condizione riferita da noi vi era stata posta peròche l' Esempio che le conteneua, erasi da Cesare mandato à Roma assai prima.

Che l' Imperadore non potesse co' prefati Eretici venir' à concordia ripugnante alla sustanza di questa lega, ò conceder loro nulla in affari di Religione senz' espresso consentimento del Papa; ò del suo Legato.

Che 'l Pontefice trà vn mese dal giorno della conuenzione douesse depositare in Vinezia cento mila scudi d' oro, i quali insieme con altrettanti già depositati in Augusta si hauessero à spendere nell' impresa da' ministri di Sua Santità: e non si facendo ella per qualunque accidente, fosse libero al Papa di ripigliarli.

Che 'l Pontefice fosse tenuto di mandare e mantener' à soldo suo per sei mesi, oue prima non finisse la guerra, in aiuto dell' impresa dodici mila fanti e cinquecento caualli con vn Legato Apostolico, il quale gli conducesse e gli tenesse per quello spazio; oltre a' necessarij lor Capitani.

Che 'l Papa concedesse all' Imperadore nel modo altre volte vsato i mezzi frutti d' vn' anno delle Chiese di Spagna da impiegarsi in quest' opera.

Che parimente gli donasse facoltà di vendere per cinquecento mila scudi de' vassallaggi posseduti da' Monasteri di Spagna, à fin di spenderli in questa guerra, e non in altro; sì veramente che S. Maestà risarcisse ciò a' mentouati Monasteri con pari entrate ò in terre ò in altre perpetue rendite; riceuendo in vtil suo quel vantaggio ch' è nel prezzo de' beni di giurisdizione sopra quelli di mero frutto. Mà perche tal concessione era nuoua, douesse farsi con le cautele e moderazioni che paressero al Papa, e mandarsi ad effetto per opera de' suoi Commessarij. Questo Capitolo io trouo, che non ottenne l' approuazione dal Collegio de' Cardinali; il quale doueua dar l' assenso al contratto, come tosto diassi: mà fù deliberato che si supplisse in vtilità di Cesare con altra equiualente maniera.

Che durante l' impresa e sei mesi à canto douessero que' due Principi darsi scambieuol' aiuto contra chiunque molestasse indebitamente alcun di loro à fin d' impedirla. Il qual patto falsamente narra il Soaue, che si facesse in vna particolare e segreta scrittura per rispetto del Rè di Francia: essendosi di verità letto nella piena Congregazione de' Cardinali; e registrato negli Atti del Concistoro insieme con gli altri.

Che ad ogni Principe Cristiano si lasciasse luogo d' entrar nella confederazione con quel carico e con quell' onore che richiedesse il grado di ciascheduno.

Che la conuenzione douesse riceuer l' approuamento dal Collegio de' Cardinali.

Furono poi soscritti i capitoli dal Pontefice per sè; e per la parte di Cesare dal Cardinal Madruccio e da Giouanni di Vega suo Ambasciadore; e in

eſeguzione di eſſi deputoſſi (a) nel Conciſtoro per Legato dell'impreſa il Cardinal Farneſe.

Succeſſiuamente a' quattro di Luglio in giorno di Domenica fù cantata vna Meſſa papale nella Chieſa di Santa Maria in Araceli; la qual'è in particolar protezione dell'Imperadore, e del Popolo Romano: e quiui il Papa diede ſolennemente la Croce al Legato; e creò Ottauio Farneſe fratello di lui à Capitan generale dell'Eſercito pontificio, con benedir ſolennemente lo Stendardo: Ed eſſi fecero moſtra di porſi in camino, andando il Legato con la compagnia del Collegio fin'alla Porta nominata, del Popolo: benche per effetto non ſi partiſſe di Roma ſe non molti giorni dipoi (b), ſecondo il moderno vſo del Mondo, che la ſolennità e la ſuſtanza dell'opere non ſogliano andar congiunte.

Diè contezza del fatto a' Legati di Trento il Cardinal Farneſe (c), e più lungamente il Maffeo Segretario del Papa: conſiderando, che quantunque nella guerra foſſe molto di riſchio, nella pace nulla rimanea di ſperanza intorno al riducimento della Germania: che ſenza maneggiar la ſpada ſi moriua di febre etica: e che il Concilio aualorato dall'armi (d), harebbe potuto operare con forte braccio, e forte cuore: hauendo il ſuo Tribunale per famiglia armata vn potentiſſimo eſercito, e per eſegutore de' ſuoi decreti vn Carlo Quinto.

CAPO SECONDO.

Trattati nelle Congregazioni di Trento ſopra gli articoli della Giuſtificazione, e della Reſidenza.

1 TAli concetti furono ſcritti da Roma a' Preſidenti del Concilio, i quali non perdonauano à fatica nè di mente nè di corpo nel proſeguirlo. Il Soaue comincia il racconto di ciò che trattoſſi quiui dopo la quinta Seſſione, con tanti falli, come ſe haueſſe ſtudiato d' allontanarſi dal vero.

Dice, che ſi tenne Congregazione il diciotteſimo giorno di Giugno immediate dopo la Seſſione. E di fatto (e) la prima che raunoſſi fù a' ventuno di Giugno.

Che iui i Legati fecero leggere vna ſcrittura dal Segretario intorno all' imprender' il trattato della Giuſtificazione. E la verità è, che non fù letta ſcrittura; Mà il Cardinal Ceruino in aſſenza del ſuo primo Collega infermo, parlò di queſto all'Aſſemblea.

Che i Prelati Imperiali ſi moſtraron' alieni dall'abbracciar quella diſcuſſione; adducendo che la meſſione fatta da Ceſare del Madruccio à Roma daua ſegno di qualche alto negozio, il qual non conuenia diſturbare: e ch' eſſendo altri di contrario parere, i Legati conchiuſero, che il preparar le materie non era diffinirle; mà bensì era neceſſario per poterle diffinire; e però non appariua ſe non gioueuole l' auanzar tempo. E pur tutto queſto in tanto non può dirſi chimera, in quanto la chimera è compoſta di parti vere; là doue ciò tutto è finto: non eſſendoſi quiui più diſputato ſe douea continuarſi la diffinizione de' dogmi.

Che nella Congregazione ſeguente proponendoſi da' Legati il capo della Reſidenza, il Veſcouo di Vaſone diceſſe, non poterſi aggiuſtar quel punto ſenza leuar l' eſenzioni, e gli altri impedimenti poſti all'eſercizio epiſcopale dalla

(a) 25. *di Giugno.*

(b) *A' 13. di Luglio era in Roma, come appare da vna ſua lettera ſcritta a' Legati.*

(c) *Con lettera de' 23. di Giugno.*

(d) *9. di Luglio 1546.*

(e) *Quello che ſi racconterà intorno alle coſe dette ò fatte in Concilio fin' alla traslazione, ſtà oltre all' altre memorie, nella ſeconda parte degli Atti autentici ſotto Paolo III. nella quale ſono anche in riſtretto le ſentenze de' Padri e de' minori Teologi dette nelle Congregazioni generali e particolari.*

ARGOMENTO
DEL LIBRO OTTAUO.

LEga conchiusa tra 'l Papa, e Cesare contra i Protestanti. Venuta degli Oratori Francesi in Trento, e difficoltà intorno ad assegnar loro il luogo. Comparigione, ed Orazione di essi. Varie conferenze nelle materie della Giustificazione. Terrore de' Vescoui per cagion della guerra; e proposta loro di trasportare ò sciorre il Concilio riprouata dal Papa. Graue disturbo auuenuto fra 'l Vescouo della Caua Commessario papale, e quel di Chironia. Passaggio dell' Esercito, e del Legato Farnese in Germania. Sessione prorogata. Crucciamento publico frà i Cardinali del Monte e Madruccio. Nuouo trattato di traslazione; e sdegno perciò dell' Imperadore contra il Ceruino. Malageuolezza di ritenere i Prelati in Trento. Proposte degl' Imperiali. Disputazioni sopra varij articoli della Giustificazione; e molti falli del Soaue. Decreto in ciò stabilito, e varie osseruazioni cauate dal fatto intorno alla mente del Concilio appartenenti ad alcune controuersie degli Scolastici. Trattamento fra 'l Papa e i Legati intorno alla traslazione; e perche questi ne fossero tanto bramosi. Ritorno del Cardinal Farnese in Italia. Suo consiglio in Trento sopra la sospensione approuato da' ministri Cesarei, mà non da Cesare. Desiderio di Cesare, che si prorogasse il decreto della Giustificazione, e perche: mà non compiaciuto dal Papa nè da' Legati, e perche. Giorno intimato della Sessione con ripugnanza de' Cesarei. Proposte sopra il decreto della Residenza, e sopra il torne gl' impedimenti. Esame di ciòche dice il Soaue intorno a' Beneficij ecclesiastici, e intorno all' esenzioni de' Regolari. Sessione tenuta con gran concordia nel decreto della Giustificazione, mà con molta varietà di sentenze in quello della Riformazione. Rifiuto delle opposizioni del Soaue gramaticali, teologiche, storiali, e politiche contra i menzionati decreti,

CAPO TERZO.

Giunta degli Oratori Francesi. Proposta d' assegnar loro il luogo. Difficoltà per la competenza mossa trà essi e quei del Rè de' Romani. Comparigione ed Orazione loro nella generale Adunanza.

IN questi giorni arriuarono (*a*) trè Ambasciadori del Rè di Francia: Claudio Darfe, Giacomo Ligneri, e Pietro Danes, tutti e trè di molta riputazione in quel Regno così pe' Magistrati ch' esercitauano, come per le doti onde gli haueuano meritati. Fù dunque proposto nella riferita Congregazione (*b*) di riceuerli, e d' assegnar loro il luogo. Il Cardinal Pacecco sì come saggio, si stese molto in lodar la pietà del Rè verso il Concilio, e in consigliare che i Legati nella consueta cerimonia d' accettar' il regio mandato abbondassero in significazioni d' affetto e di ringraziamento: Non potersi dubitare, che si doueuano ammettere tanto nelle Sessioni quanto nelle Congregazioni: alle quali anche porterebbono giouamento con la loro prudenza e dottrina: Quanto era al luogo, non reputar lui allora che fosse mestiero il determinarlo specificamente; auuisandosi egli che con gli Oratori Cesarei non verrebbono in competenza; nè altri Reali Ambasciatori in quel tempo interuenire in Concilio: sì che poteuasi riserbar questa deliberazione à circustanze più necessarie, ed à consigli più maturati. Quando poi ciò si douesse statuire, non saper lui dir' altro se non che si osseruasse il rito de' passati Concilij e della Sedia Apostolica: del quale confessaua egli schiettamente di non esser' appieno informato. Piacque à quasi tutti ò di rimetter l'affare alla prudenza de' Legati, ò di seguir la sentenza del Pacecco, alla quale parimente i Legati pendeuano. 1

Mà taluno importunamente suscitò la controuersia da noi altre volte accennata col Rè de' Romani: E specialmente l' Arciuescouo di Matera disse, che nel Concilio di Laterano gli Ambasciadori di esso erano stati sopra quei del Rè di Francia. Al che rispose l' Arciuescouo d' Armach, che Massimiliano in quel tempo chiamauasi Rè de' Romani come ancora non coronato; mà che nel resto già era possessore di tutti i diritti imperiali; là doue Ferdinando al presente haueua vn mero titolo di futura successione all' Imperio. Il Vescouo di Feltro affermò, poter' essere due Imperadori secondo gli antichi esempij; e sentir' egli, che Ferdinando concedea priuilegij ed esercitaua le principali prerogatiue d' Imperadore. Mà il Bitontino quì ripigliò, non hauer mai letto nè vdito, che Carlo e Ferdinando fossero due Imperadori; e marauigliarsi che si volesse porre in contesa il chiaro. Allora Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera, temendo che l' entrar' in materie sì dilicate recasse qualche gran turbamento; procurò di troncar la disputazione, dicendo, che di questo non conveuia trattare in Concilio, mà rimetterlo alla prudenza de' Legati. Il che fù comunemente approuato, fauorando nel resto l' opinione de' più le ragioni del Rè di Francia. Presero dunque i Legati in sè quella cura, e per ageuolarne il successo ricordarono publicamente a' Padri, come nel principio del Sinodo s' era fatto decreto, che per niuna azione di cerimonia s' acquistasse ouer si perdesse verun diritto da qual si fosse persona. 2

Mà gli Oratori Francesi informati di queste contrarietà, s' alterarono, e adombrarono forte (*c*), dichiarando e prima col mezzo del Vescouo d' Agde, e poi essi immediate nella priuata visitazione a' Presidenti, che posto ciò, voleuano, assegnarsi loro il determinato luogo frà gli Ambasciadori de' Principi, altramente si partirebbono. I Legati cercarono di rasserenarli, mettendo loro dauanti, che doueano hauer riguardo più tosto all' applauso vniuersale, che al mouimento di due ò trè in vna Assemblea di tanti e sì varij intelletti ed affetti; 3

(a) *26. di Giugno.*
(b) *A' 30. di Giugno.*

(c) *Lettera de' Legati al Card. Farnese sotto il primo e i due di Luglio 1546.*

ti: e doue ciascuno hauea libertà di parlare: Che gli Oratori di Ferdinando non erano mai venuti ad alcuna funzione dopo la giunta di quei di Carlo, i quali poteuano comparire per amendue i Fratelli. E però non facea mestiero di muouer lite à chi non contrastaua il possesso. Non mostrarono i Francesi per tutto ciò d' appagarsi, pigliando tempo à deliberare. E i Legati (fra' quali specialmente il Ceruino era inchinato al sospetto) sospicarono che gli Oratori hauendo trouate le cose del Concilio in diuerso stato da ciò che figurauansi alla partenza, desiderassero di tornare, e ne cercassero i titoli. E oue la forma proposta non rendesse contenti i Francesi, non ne occorreua loro verun' altra di sodisfazione. Imperòche il concordare espressamente con gli Oratori di Ferdinando, conosceuasi impossibile per la inflessibil durezza de' Principi, e più de' Ministri in tali segni di maggioranza. E non meno era impossibile il terminar la controuersia per sentenza del Concilio, quando nè in ciò haueuasi legge scritta, ò consuetudine certa e sempre conforme; nè quantunque si fosse trouato fondamento di profferir sentenza, v' era di sperar poi l' vbbidienza. Intendeuano dunque i Legati, esser l' vnico spediente, che per vna parte gli Ambasciadori di Ferdinando non interuenissero; come poteano fare onoreuolmente da che non essendo interuenuti ancora dopo l' auuento degli Ambasciadori Imperiali; non darebbon segno con l' assenza, quasi con ritirata, di cedere a' Francesi; e che per altra parte questi si contentassero di hauer' i frutti della vittoria senza combattimento. E dal lato degli Austriaci haueano scoperta i Legati facilità; perche dagli Oratori di Ferdinando non erasi parlato; e quelli di Carlo dichiarauano sotto voce d' hauer freddo senso in questa competenza; mà più tosto voleano dar' à vedere, che agli Ambasciadori Francesi non conuenisse di sedere à canto a loro, per non sò qual preminenza speciale che ascriueuano all' Imperadore in Concilio, la qual' inchiesta conosceuasi da' Legati per tale, che Cesare non v' insisterebbe, quando egli per altro scorgeuasi cotanto alieno dalla rottura del Sinodo: Perciòche i Principi quanto son fissi nel custodire à sè stessi la souranità, tanto son pieghevoli nel consentire ad altrui l' accostamento: Nè quella singolarità ò era fondata ne' freschi esempij, ò si potea sperare che hauesse effetto in quel tempo.

4 Vltimamente, come auuiene; che quando amendue le Parti desiderano la sustanza, s' accordano in qualche temperamento sopra le cerimonie; i Francesi fur sodisfatti d' hauer luogo appresso a' Cesarei (a) senz' altra dichiarazione intorno à quegli Oratori che di fatto non conueniuano: giouando la controuersia eccitata dagl' Imperiali à far sì, che a' Francesi paresse di vincere quel litigio, e che di ciò s' appagassero. Gl' Imperiali per altra parte non rifiutarono d' hauer quiui à lato i Francesi, come in tutte le altre funzioni e in tutte le Corti gli haueano.

Anzi al solenne accoglimento di questi per finezza di cortesia volle esser presente ancora il Mendozza, che non solea venirui per l' impedimento della quartana. Si fece quell' atto à porte aperte, ed à presenza di molto popolo: che, sì come auuiene, col concorso fattoui per vaghezza gli accrebbe onore.

5 Indi il Danesio recitò vna lodata Orazione. Commemorò da principio i meriti de' Rè Francesi con la Religion Cristiana, e con la Chiesa Romana; mà in forma più tosto narratiua che amplificatiua, e però più gradeuole, e più efficace. Ricordò, che San Gregorio Magno diede nelle sue lettere al Rè Chidelberto lo special titolo di *Cattolico*: al qual cognome i Rè di Francia pienamente hauean corrisposto, come quelli che frà gli altri Cristiani s' erano illustrati nel zelo di mantener la Fede comune ed antica. Che quel Regno per lo spazio già di mill' anni rimaneua incontaminato da eresie. Sì come ne' corpi naturali, così ne' ciuili la lunga esenzione da infermità esser' effetto di sangue puro. Che sapendo i Rè della Gallia, come la Chiesa di Roma, nella quale era seduto il Principe degli Apostoli; hauea posseduta sempre la presiden-
za

(a) *Nella Congregazion generale degli 8. di Luglio.*

la Corte Romana: e che però i Legati furon costretti ad ammetter' il trattato sopra questi ancora. Tutto il contrario è vero: i Legati non nella seconda, mà nella prima Congregazione ragionarnno di questa faccenda: e non proposero la materia nuda della Residenza; mà differo, che mostrandosi tutti i Vescoui pronti ad essa, conuenia più tosto pensare à torne gli ostacoli; e che però ciascuno porgesse nota di quelli che prouaua nella sua Chiesa, benche il rimedio doueua riuscir malageuole, non per quella parte che dipendesse dal Papa; mà da' Principi temporali. E tanto fù alieno il Vescouo di Vasone dal parlar nella sentenza attribuitali dal Soaue, che anzi nelle precedute Congregazioni, come da noi fù narrato, affermò, che gl' impedimenti sperimentati da lui non procedeuano dalla Sedia Apostolica, mà sì dalle podestà laicali.

Venendo però noi alla relazione vera del fatto: Il Cardinal Ceruino pose 2 nella considerazione de' Padri: Che il capo della Giustificazione, il quale allora douea trattarsi, riuscirebbe più oscuro che il già diffinito del peccato originale: imperòche là doue di questo gli antichi Scolastici haueuano discorso con abbondanza; in quello erano stati parchissimi. Nondimeno esfersi aggiunto assai di luce dagli Autori cattolici che haueano scritto negli vltimi vent' anni contra gli errori de' Luterani. Seguì à dire il Cardinal Polo, che rettamente si congiugneua questo articolo col passato, affinche, essendosi conosciuto in quello ciò che s' era perduto nel primo Adamo, s' intendesse in questo ciò che si fosse racquistato nel secondo. Che quanto il suggetto era più inuiluppato, tanto era più bisognoso di frequente orazione per impetrar' lume celeste. Esortar' egli i Padri à legger' i libri eziandio degli Auuersarij, non con animo d' Auuersarij, mà d' indifferenti. Non dicessero: *Lutero hà ciò scritto, dunque è falso*: Essendo anzi vn' artificio degli Eretici procacciar credito al falso con la mistura del vero. Se non si leggessero con questa indifferenza, mà con disposizione di rifiutare ogni cosa, verrebbesi à perder la verità mentre ella si cercaua: di che essersi veduto esempio in Alberto Pighio, il quale nell' articolo del peccato originale mentre volle rigettar tutta la dottrina de' Luterani, cadde vicino all' errore de' Pelagiani.

A questo soggiunse il Cardinal Pacecco; intorno alla Giustificazione mancar non solo l' aiuto degli antichi Scolastici, mà degli antichi Concilij; il Tridentino essere il primo che la imprendeua. Però auuisarsi egli, che si douesse 3 tener maniera diuersa dalla tenuta nel dogma già stabilito: Quella essere, che i Teologi priuati conferissero la materia frà loro finche tutti i punti fossero digeriti, e che poi così digeriti gli proponessero vnitamente alla Congregazione de' Padri; acciòche veggendosi la congiunzione dell' vno con l' altro, si potesse formar giudicio e decreto di tutti insieme con maggior luce, e con minor tempo: Che altri Deputati frà tanto raccogliessero le considerazioni appartenenti alla Residenza; Espose fuor di ciò, che là doue à sì graui faccende richiederebbesi numerosità di Prelati, gli rincrescea viuamente il vedere, che non solo mancauan' quelli de' quali s' era notata la contumacia; mà che cotidianamente si partiuano i Vescoui dal Concilio. E benche il facessero per tornar poi al giorno della Sessione, poco à sè caler della loro presenza in quella cerimonia à fin di profferire vn semplice, *Piace*. Anzi marauigliarsi lui, come alcuni pronunziassero sentenza di ciò che non haueano prima esaminato maturamente. Volersi per tanto ordinare, che niuno si mouesse quindi senza licenza: la quale per diece ò quindici giorni potesse darsi da' Legati: per maggior tempo, si richiedesse il consentimento del Sinodo.

A questo rispose incontanente il Cardinal Ceruino, che i Legati à niuno 4 haueuano conceduto d' allontarsi nè pure à breuissimo tempo; negandolo eziandio al Coadiutor di Verona, il quale l' hauea domandato per otto giorni à fin d' interuenire alla processione del Corpo di Cristo nella vicina sua Chiesa. Mà che i Vescoui si pigliauano questa licenza da sè medesimi. Onde i Padri pensassero à darui riparo.

Si conchiuse l' ordine di procedere proposto da' Legati: E che à niuno fosse lecito il dipartirsi, come hauea ricordato il Pacecco. Te-

za del Cristianesimo, e ch' ella era concordemente venerata per Capo da tutti i Vescoui Cristiani; essi per tale riconoscendola, col donarle i loro Dominij l' haueano fatta poderosa in dominio; e con esporre sè medesimi a' pericoli, l' haueano sottratta a' pericoli: Onde non esser di marauiglia, che i Papi scambieuolmente riconoscendo i Rè di Francia come lor Primogeniti, gli hauessero dicioltì più volte dalle leggi canoniche, muniti di priuilegij, sgrauati da' pesi, ed, in somma, ornati quasi d' vna special cittadinanza nella Chiesa. Alla pietà degli Antenati essersi conformato il presente Rè: il quale dopo vna segnalata vittoria riportata in Lombardia, sentendo che Leon Decimo s' era spinto à Bologna per trouarsi con lui: andò egli di presente à visitarlo, e seco strinse amicizia: la quale successiuamente poi conseruò con Adriano, con Clemente, e col viuente Pontefice Paolo Terzo: Che in ventisei anni del suo Reame, essendo agitata da sì torbide tempeste la Chiesa, onde per poco niun sapeua che cosa douesse credere; quel Rè con sapienza e con zelo imparato dagli Apostoli e da' suoi Maggiori, hauea proibito ad ogni priuato l' interporre autorità in contese di Religione; aspettandone i decreti della Chiesa. E benchè egli fosse di mansuetissimo cuore, e tutto alieno dalle pene e dal sangue; nondimeno erasi fatto forza d' esser seuero per esser pio; e col terrore degli editti, e col rigor degli esegutori erasi adoperato sì fattamente, che là doue questa procella haueua ò assorbite, ò sconuolte tante prouincie e nazioni, egli allora poteua offerire al Concilio vna sì florida parte del Cristianesimo intatta, e tranquilla. Statuissero dunque i Padri cióche vedessero più conuenire à ben della Religione, ed à concordia della Cristianità; sì che i Turchi, i Giudei, e peggiori di loro, alcune bestie in figura d' huomini, le quali seguaci d' Epicuro tentauano diueller dagli animi in vn con la Religione ancora l' vmanità; non potessero insultar nel tempo futuro contro al popol di Cristo.

Che intendendo il Rè parimente di quanto prò fosse alla quiete ed al buon gouerno, che si prestasse riuerenza da' Fedeli à vn Capo comune Successore di Pietro, e superiore ad ogni altro, con che la Chiesa militante fosse vna viua effigie della trionfante; haueua vsata vna particolar prouuidenza, che nè ancora in questa parte si facesse diuisione dentro al suo Regno: Onde sprezzati gli allettamenti di grand' vtilità che da taluno gli eran proposti, sprezzati gli esempij de' vicini, non hauea presa cura però dell' amicizia con essi; tanto ch' era paruto in ciò quasi trascurarsi da lui la quiete de' suoi Dominij. Mà egli hauer' antiposta vna giusta guerra ad vna pace disonorata. Indi, sentito che 'l Pontefice Paolo Terzo hauea destinato il Concilio in Trento per estinzione di tale incendio, e che haueua colà premessi, à fine d' ordinar l' affare, alcuni Prelati, rari di numero, mà non men rari di bontà e di sapienza; egli altresì entrando in parte delle cure comuni, vi hauea spinti alcuni Vescoui del suo Reame, che fossero compagni delle fatiche ed aiutatori dell' impresa. Finalmente, sapendo che s' adoperaua per effetto, e che già s' eran tenute alcune Sessioni, e fermati alcuni decreti; il Rè per non mancar' à verun suo vfficio in opera tanto necessaria, e da tutti i buoni desiderata, volentieri sarebbe venuto di persona ad vn' Assemblea sì saggia e sì santa, e nella quale si volea credere che interuenisse il diuino Spirito: mà vietandoli ciò le necessità del suo Regno, vi hauea mandati loro per suoi Oratori e Procuratori colle intrascritte commessioni. 6

Che quantunque Sua Maestà fosse certa, che i Padri per sè medesimi prouederebbono à cioche 'l Mondo aspettaua da quel venerando Collegio; nondimeno per espressione del suo affetto li pregaua in primo luogo à stabilire cioche douesse credersi; riponendo per tal modo la concordia nella Chiesa. Imperòche ne verun litigio diuide gli animi e perturba le Republiche più aspramente, che la discordia intorno alla Religione; nè doueua aspettarsi che verun' intelletto cristiano ricalcitrasse alle decisioni che quiui i Padri facessero con la presidenza dello Spirito Santo. 7

Secondariamente parendo à molti, che tutti i mali della Chiesa traesser' 8

origine dalla dissoluzione del Clero, il quale hauesse trauiato dalla strada regia della virtù seguitata dagli antichi Ecclesiastici; cercassero di ritrarlo nella pristina disciplina, e di far sì che quell' Ordine in sè sacrosanto, mà per le macchie d' alcuni allora oscurato e spregiato, ricuperasse il primiero lustro e la primiera venerazione. Rinouatasi in questi l' esemplar probità insieme con l' autorità, diffonderebbesi la riformazione parimente nel resto del popolo che hà i Sacerdoti per Guide. Onde ciò che il Concilio segnalatamente costituisse intorno à quella Parte che fù nominata *Clero*, quasi special parte di Dio; si spargerebbe poi saluteuolmente à tutti i Cristiani. Che à quanto da' Tridentini Padri ò nella dottrina, ò nella disciplina si decretasse, li Rè procurerebbe l' adempimento in tutta la Gallia. A quest' opera la Maestà sua Cristianissima tenderebbe tutti i nerui della sua real potenza, e v' impiegherebbe il taglio ancor della spada; la qual' egli teneua, *portali da Dio*, come dice l' Apostolo, *à vendetta de' rei & à laude de' buoni*.

9 In vltimo li pregaua, che hauendo i Sommi Pontefici rimeritati i Rè Francesi con amplissimi priuilegij, de' quali erano in pacifica possessione fin dal tempo di Lodouico Pio; non consentissero che punto di ciò fosse scemato: e non meno che serbassero à tutte le Chiese di Francia, delle quali il Rè hauea la tutela; le antiche immunità, e prerogatiue. Se ciò facessero, risponderebbe loro il Rè e 'l Regno con tale ossequio ed affetto, che non lascerebbe pentirsi delle concedute sodisfazioni.

10 Rispose il primo Legato: L' eccelse azioni de' Cristianissimi Rè in seruigio della Religione e della Sede Apostolica, quantunque celebri per sè stesse, non rammemorarsi mai senza nuouo piacere: e questo specialmente essersi prouato allora dal Concilio nella commemorazione fattane in sì acconcia maniera dall' Oratore. Accettarsi il regio mandato per quanto fosse diritto (così erasi accettato quello di Cesare) accogliersi con affettuoso animo le persone loro; e rendersi riuerenti grazie al Rè della sua pia e benigna disposizione; e particolarmente che hauesse eletti a sostener la sua vece huomini sì preclari: Sarebbe cura di quella sacra Adunanza e il mantenere i priuilegij della Francia in quanto si conformassero al bene della Republica Cristiana, il quale sapeuano esser' il primo oggetto di quel religiosissimo Principe; e il corrispondere in tutte l' altre maniere: sì che Sua Maestà douesse ogni dì più rallegrarsi della volontà dimostrata verso il Concilio, e verso la Chiesa. Rallegrò sopra modo questa onoreuole ed amoreuole significazione di Rè sì grande il Conuento: Peròche quantunque sapessero, che non sempre la pianta dopo i bei fiori rende il buon frutto; sapeano ancora, non potersi sperare ch' ella fruttifichi se prima non hà fiorito.

CAPO QUARTO.

Discorsi di varij minori Teologi, e di varij Padri intorno al Capo della Giustificazione.

1 MOlti dì auanti al menzionato accoglimento la Congregazion generale tenutasi a' 21. di Giugno hauea senza indugio fatto porre all' esame degl' inferiori Teologi l' articolo della Giustificazione: domandandosi la lor sentenza in sei punti.

Che sia Giustificazione sì quanto è al significato del nome, sì quanto è all' essenza della cosa, e che s' intenda quando si dice, *giustificarsi l' huomo*.

Quali sien le cagioni della Giustificazione; cioè, che faccia Idio, e che si ricerchi dalla parte dell' huomo.

Come s' intenda la proposizione dell' Apostolo: Che l' huomo si giustifica per la Fede.

Che appartengano le opere alla Giustificazione auanti e dopo di essa; e che le appartengano i Sacramenti.

Che

Che cosa preceda, che accompagni, e che seguiti la Giustificazione.
I dogmi da statuirsi à qual' autorità s' appoggiassero ò di Scritture, ò di Concilij, ò di Padri, ò di Tradizioni apostoliche.

Incominciandosi per tanto à discorrere della materia nel primo capo (a); tutti conuennero, intorno alla significazione del nome, che *Giustificazione* sia vn trapassamento da stato di nemico à stato d' amico e di figliuolo addottiuo di Dio. E intorno all' essenza dissero, che la cagion formale di lei sia la carità ò la grazia infusa nell' anima. Solo Frà Lorenzo Mazzocchi Seruita seguì l' opinione attribuita al Maestro delle Sentenze, e abbandonata dalle scuole: che la grazia non fosse cosa interiore in noi, mà l' esteriore assistenza dello Spirito Santo. Ed egli altresì insieme con Frà Gregorio da Siena Domenicano, con Frà Gregorio Perfetto da Padoua Agostiniano, e con vn' altro della stessa Religione sentirono intorno al secondo capo; che il libero arbitrio passiuamente, e non attiuamente concorra all' opera della Giustificazione: la qual sentenza non fù stimata cattolica. Onde i Legati scrissero à Roma (b), che tutti i Teologi saluo trè ò quattro haueano cattolicamente parlato. 2

Nè solo in ciò discordarono questi dal comun senso. Concordauano tutti gli altri sopra la terza proposta: che dicasi, l' huomo giustificarsi per la Fede, non come per intera immediata cagione, mà come per prima disposizione, e prima radice necessaria di tutte le azioni vtili prossimamente à giustificare: le altre operazioni ò giouar solo in remota maniera, ò solo a' beni temporali, e non agli eterni: Giustificarsi poi l' huomo eziandio come per cagione intera e immediata per la Fede, non però sola; mà, se parliamo in genere di cagion' effettiua, giustificarsi per la Fede in quanto ella è accompagnata dalla penitenza e dal Battesimo: se in genere di cagion formale, in quanto ella è informata dalla carità e dalla Grazia santificante. Conueniuano, dico, in ciò tutti gli altri. Mà i quattro prenominati, e con essi Giouanni da Vdine Domenicano affermarono, che l' huomo si giustifichi per la Fede, in quanto egli crede fidatissimamente di riceuer pe' meriti di Gesù Cristo il perdono. 3

Oltre à ciò nel quarto punto la maggior parte de' Teologi disse: che l' opere disponenti alla Giustificazione eran meritorie di essa in quella ragion di merito che si chiama *congruo*. A quelle poi, che son fatte dopo la Giustificazione, e però sono informate dalla grazia, ed aualorate da' meriti di Cristo; del quale è membro viuo colui che le fà; tutti concedeano ragion di merito condegno à conseruare & ad aumentare la stessa grazia, ed à conseguire la vita eterna. Mà i quattro già nominati mostrarono di paruificare assai le forze del merito; ed anche in ciò d' accostarsi all' opinion degl' Innouatori. 4

Prima che s' andasse più auanti, fù dalla Congregazione de' Padri (c) distinta la materia ne' trè stati già detti; cioè del Credente infedele che dapprima si conuerte e si giustifica: del Giustificato che si conserua in grazia; e del Caduto che la ricupera. Ed intorno à ciascuno di tali stati furon letti gli errori di varij Eretici: e però non que' venticinque tratti sol da Lutero, che và diuisando il Soaue; mà diece intorno al primo stato, noue intorno al secondo, quattro intorno al terzo; e cauati non pure da' Luterani, mà da' Pelagiani, dagli Zvvingliani, e dagli altri Eretici: I quali errori non riferisco perche alla noia de' lettori non s' agguaglierebbe il profitto. 5

Si diè principio alla discussione del primo stato. Intorno al quale cercauasi: Che operi dal suo canto l' infedele in veuire alla Fede, & indi alla Grazia. Si spesero in questo capo, oltre a' Conuenti de' Teologi, otto generali Congregazioni per vdir' i sensi di tutti i Padri. Nella prima (d) recarono intorno à ciò lor sentenze il Cardinal Pacecco, e noue Arciuescoui; leg- 6

(a) A' 28. di Giugno.
(b) Lettera de' Legati al Card. Farnese al primo di Luglio 1546.
(c) Nella Congregazion generale de' 30. di Giugno.
(d) A' 5. di Luglio.

gendole in preparata scrittura. A mè certamente sempre riesce materia di nouello stupore, come il Soaue narri sì affermatiuamente i pareri de' Congregati: Ond' io che sì spesso l' hò colto in fallo, ogni volta casco di nuouo in crederli prima che mi vada à chiarir della falsità nelle indubitate memorie le quali ne tengo appresso. Lasciando per tanto di fastidire il lettore con lunghe relazioni senz' altro prò che ad ostentazion di notizia; rapporterò solo quella parte di ciò che iui fù ragionato, la qual mi paia memorabile ò per esplicazione di que' decreti che ne seguirono, ò per contezza di qualche sentimento notabile che fosse nel parlatore, ò per commendazione di chi recasse qualche riguardeuol pensiero: ed in breuità, per dar segnalata informazione a' lettori, come hà per vfficio l' Istoria, ò delle cose, ò degli huomini.

7 In quella Congregazione vnico fù l' Arciuescouo di Siena in attribuir tutto à Cristo, e nulla à noi; tutta la giustificazione alla Fede, e niente all' altre disposizioni: le quali senteuze offeser l' orecchie de' Padri. Mà piacque altrettanto quel di Matera, spiegando per intendimento, come le opere profitteuoli alla giustificazione ed alla salute dipendano dalla grazia, ed insieme sieno pur nostre. Riconobbe vna perpetua figura di ciò in Zaccheo; che illuminato dalla grazia preueniente, ed accettatala, desideraua di veder Cristo; mà non poteua per la sua piccolezza, qual' è dell' huomo costituito nel basso della natura, e nel profundo della colpa: Aiutato da nuoua grazia, con quel desiderio salì nell' albero, che significa l' eleuazion della mente, contemplando la diuina bontà e misericordia, e i meriti del Saluatore. Quiui rimirato da Cristo con gli occhi della clemenza, gl' impose che discendesse, perche voleua albergare nella sua casa, ciò era nella sua anima. Egli conoscendo la nuoua grazia, e col suo libero arbitrio nouellamente accettando la vocazione, e la prumessa diuina; senza veruna contradizione ò ritrosia il riceuette in sua casa: e veggendo la benignità di lui, inuigorito dalla grazia che l' hauea preuenuto e aiutato, il segue; e compunto da essa, detesta la vita rea, e dispensa limosine; che sono azioni di carità; e dipoi restituisce il mal tolto, confessando l' errore con quelle parole: *E se hò fraudato alcuno, &c.* il che è opera di penitenza.

8 Illustrò l' Arciuescouo lungamente quest' euangelica figura, additando effigiato nella conuersion di quell' huomo tutto l' ordine di ciò che succede nella conuersione di ciascun' huomo. Indi passò à dimostrare con molti luoghi de' Libri sagri, che la Fede sola non basta; mà che oltre à lei richieggonsi l' altre disposizioni della nostra libertà, e il Sacramento del Battesimo. Dipoi, com' era perito nella scienza legale, così rispose con le dottrine di essa all' autorità di molti Concilij, che dicono, la giustificazione esser' opera della grazia; dal che i Luterani raccoglieuano, ch' ella non fusse opera del nostro arbitrio; e allegò la legge, che incomincia *Serui electione* al titolo *de legat. & fideicom.* e l' altra che incomincia *in re comuni* nel titolo *De seruit. vrban. præd.* le quali pronunziano, che quello che non è di mè solo, mà ch' è comune à mè con vn' altro, assolutamente può dinominarsi mio. Confermò la sentenza coll' autorità di Celestino Pontefice nella celebre lettera a' Vescoui della Francia, e di Sant' Agostino sopra il Salmo 145. Appresso la dichiarò con l' esempio del Giudice delegato, il quale niente hà di propria giurisdizione, come dice la legge prima nel paragrafo vltimo del titolo *De officio eius cui mandata est iurisdictio*, risedendo ella tutta nel Delegante; mà il Delegato ne hà il mero esercizio: e pur di questo esercizio gli risulta merito e lode. Parimente (discorreua egli) ancorche la grazia, ch' è la podestà di ben' operare, sia tutta di Dio; l' huomo ne hà l' esercizio, e da questo esercizio può trarre merito e commendazione.

9 E per vsar' in ciò simiglianze apportate da Cristo, prese quella della vite e del tralcio, nell' esplicazion della quale hauea detto Cristo, che l' Agricoltore è il Padre, Egli è la vite, Noi siamo i tralci: E tuttauia (considerò l' Arciuescouo) nello stesso luogo il frutto è attribuito, come à cagione, al tralcio, non

non alla sola vite: *Se alcuno*, dice il Saluatore, *stà in mè*, *ed io in lui*, *questi rende gran frutto*. Comprouollo coll' esperienza; che se vn tralcio d' vua nera è innestato ad vna vite d' vua bianca, l' vua che poi ne germoglia, è nera; e così prende la qualità e la determinazione dal tralcio. Opporsi da molti, che l' attribuire le buone opere alla libertà dell' huomo, era vno scemare la gloria à Dio: Mà falsamente: perciòche ne insegna San Basilio nella Somma delle cose morali al capo quarto, che sì come chi frange i comandamenti, disonora Dio; così chi gli adempie, l' onora: E il confermò con le parole di Cristo in San Giouanni: *Io t' hò glorificato*, *hò compiuta l' opera*: essendo gloria del Padre l' opera con l' aiuto di lui compita dal Figliuolo. Ed in San Matteo impone egli à noi, che riluca la nostra luce in cospetto degli huomini, sì che veggano le opere nostre buone, e glorifichino il Padre nostro.

Non men dottamente parlò in vn' altro Conuento il Vescouo di Sinigaglia (*a*), esplicando il processo dell' infedeltà alla Fede, e da questa alla Grazia; e mostrando, che la Fede è porta per andare alla Giustificazione: e che l' entrar per la vera porta non basta à fin d' arriuare alla meta; mà conuien caminare infaticabilmente per la carriera; la quale è la via de' diuini comandamenti. Dichiarò ancora, come in ciò null' altro è di nostro, se non ò il non porre ostacoli, ò il non resistere all' aiuto diuino, il qual ci preuiene. 10

Per contrario men rettamente discorse il Vescouo della Caua; il quale con lungo sermone arrogaua tutto alla Fede: auuisandosi che posta lei, seguisse di presente la giustificazione; della quale la speranza e la carità fossero bensì compagne indiuisibili, mà non cagioni e quasi furiere. Questa sentenza turbò l' orecchie de' Padri, e fù lungamente rigettata da' Vescoui di Feltro, di Maiorica, di Vasone, e più copiosamente di tutti da quel di Motula: Perciòche oltre al confermar' egli la sua, sciolse tredici argomenti della contraria: la quale appresso dal Vescouo di Castell' à mare hebbe nota d' eresia. 11

Seguissi ad esaminar la materia in quella Congregazione in cui erano stati ammessi gli Oratori Francesi. E 'l Bertano parlando quiui ben due ore, osseruò specialmente due cose. L' vna fù, che l' huomo si dice giustificarsi *per la Fede*, non, *dalla Fede*; perciòche la giustizia nostra non è la Fede; mà per la Fede la conseguiamo. L' altra fù, che oue il Profeta disse (*b*): *Le nostre giustizie sono à guisa d' vn panno di donna mestruata*: non parlò egli delle nostre opere, quasi elle tutte sieno maculose e colpeuoli, come sentono i Luterani; mà compianse per la nequizia di quel popolo, in cui ciascuna opera buona era congiunta con mille ree che la lordauano: come appunto è lordo vn panno il quale in alcune minime particelle ritenga il bianco, mà in altre maggiori d' intorno sia tutto asperso di sozzura: E che tale in verità sia il senso di quel detto, scorgersi dalle parole seguenti: *E cademmo tutti quasi vna foglia*, *e le iniquità nostre come vn vento ci portano*: *Non ci hà chi inuochi il tuo nome*. 12

I Vescoui d' Agde e di Lanciano dissero, che l' huomo attiuamente concorre alla sua giustificazione, perche può consentire, e non consentire alla vocazione. E per quanto mi par di raccorre da' loro discorsi, così essi come altri prendeuano per lo medesimo il concorrere *attiuamente*, e *liberamente*. Aggiunsero, negar l' Apostolo, che la giustificazione sia dall' opere, in proposito di quell' opere che precedono la Fede, nè dipendono da essa; come non dipendeano le osseruanze delle cerimonie legali in cui molto si confidauan gli Ebrei, co' quali San Paolo quiui ragiona. 13

Il Bitontino fauellò in questa sentenza. Due cose auuenire nella giustificazione dell' empio; la liberazione dallo stato dell' ingiustizia, e l' acquisto della giustizia. Quella esser' antecedente à quello: Intendendo (com' io auuiso) di quell' antecedenza che nelle scuole chiamasi *di natura*, com' è antecedente la venuta del Sole alla diffusion della luce: E così egli forse stimò, che con sì fatta antecedenza di natura, prima ci si perdoni il peccato per l' estrinseca re- 14

(a) *6. di Luglio*.

(b) *Isaia al capo 64*.

uino: La prima accettarsi con vbbidirla; la seconda col volerla da Dio che la ci offerisce, ed è apparecchiato ad infonderla. Nell' vso d' amendue questi doni operar noi insieme con Dio; talche l' opere buone son tutte nostre e tutte di Dio; di lui sì come d' agente principale; nostre sì come di cagion secondaria. Dirsi, che l' huomo si giustifica per mezzo della Fede, perche questa ci solleua dalla nostra bassezza natia, e ci dà mouimenti superiori à quelli della Natura; e fà che Dio ci riguardi come già posti in camino della Giustizia.

Nell' estremo contrario al Vescouo della Caua e di Belluno parue che vrtasse quello delle Canarie. Affermò ben' esso con gli altri, che l' opere fatte nello stato della Natura e col solo aiuto generale di Dio non erano meriti nè condegni nè congrui per impetrar la grazia; mà tenne che Dio talora per sua bontà si moueua da esse à concederla (nel che qualcuno il notò di sentenza Pelagiana (a)) benche Dio chiami ancora taluolta per sua misericordia chi nè pure hà la raccomandazione di sì fatte opere naturali, come vedesi in Paolo. 17

Tutti poneuano gran cura in esporre quella proposizion dell' Apostolo: Che l' huomo si giustifica per la Fede: come l' vnico appoggio dell' error Luterano. Però Claudio Iaio della Compagnia di Gesù, Procuratore del Cardinal d' Augusta, osseruò dirsi ciò dall' Apostolo per dimostrare quello che haueua proposto: ciò era la giustificazione farsi gratuitamente: Peròche la sola Fede è dono meramente gratuito frà le cose profitteuoli alla giustizia: il resto s' impetra da noi con la Fede; e però in essa ci è donato non l' esser giusti, mà il poter' esser giusti: Nel rimanente non bastare per sè la Fede, come appare da quel detto d' Agostino à Bonifazio, ponderaudo ciò che si hà nel capo secondo di San Giouanni: *Molti credettero in Gesù; mà Gesù non si credette loro perche conosceua le opere loro*: Adunque la Fede può stare senza le buone opere, e in tale stato è insufficiente ad attrarre Cristo. 18

Scorgeuasi in quell' occorrenza, che sì come secondo la varietà de' lumi i quali gli sono appresso, variasi l' ombra che gitta vn' istesso corpo; così secondo il vario lume che incontra negl' intelletti, varia è l' immagine che vi forma lo stesso vero. 19

Il Seripando distinse due Giustificazioni. L' vna, con la quale vn' huomo d' empio diuenta pio; ed à questa, disse, non concorrer l' opere: Conciosiacosache innanzi ò alla giustificazione ò ad altro special fauore che la prepara niente si richiegga per la parte dell' huomo: Però egli dicesi dall' Apostolo, giustificarsi gratuitamente. Ricercarsi ben sì à questa giustificazione la penitenza de' commessi delitti; mà non concedersi la giustificazione per merito della penitenza; che il dir ciò saria Pelagiano. Vn' altro significato di giustificazione essere il caminar giustamente nella via de' mandati diuini; e di ciò darsi à noi la potenza co' doni dello Spirito Santo, e poscia l' adempimento nell' opere comandate. Ed in tal senso le opere esser necessarie per la giustizia.

Questi furono i pareri più memorabili intorno al primo de' tre capi: riuscendo quasi tutti e varij e conformi: Il che rende pienamente dilettose le conferenze, tenendone lungi e il sazieuole della repetizione, e il brusco della contenzione.

CAPO QUINTO.

Terrore de' Vescoui per cagion della guerra. Trattato di sciorre, ò di portare altroue il Concilio, non approuato dal Papa.

FU' proposto dal Cardinal del Monte nella Congregazion generale de' tredici di Luglio, che si discorresse vnitamente degli altri due punti sopra la Giustificazione; quando la cura impiegatasi nella discussione del primo recaua gran 1

(a) *Atti del Massarello.*

gran luce al secondo e al terzo, e la vicinità del giorno eletto per la Sessione richiedeua celerità nel porre in concio le materie. Indi furono ammoniti i Padri di costituir nel futuro Conuento quattro Deputati per formare il Decreto sopra il primo articolo già disputato. E per cedole segrete (*a*) rimasero à ciò eletti l'Arciuescouo d'Armach, e i Vescoui d'Acci, di Bitonto, e di Belcastro.

2 Mà nella stessa Congregazione in cui succedette vna tale scelta, essendo richiesti i Padri à dir la sentenza sopra gli altri due articoli, ed hauendo ciò fatto il Cardinal Pacecco e molti Arciuescoui; Giacomo Cauco Arciuescouo di Corfù addimandato in suo luogo, rispose: ch'egli era venuto non apparecchiato per ciò; auuisandosi che più tosto si douesse trattare di partirsi da Trento, oue stauasi con tanto rischio per cagion della guerra, e per la propinquità de' nemici: nè quanto à se volea di nuouo esser posto in croce. Nello stesso tenore parlò l'Arciuescouo di Siena, amplificando il pericolo per quanto s'vdiua intorno alle forze del Duca di Virtemberga che hauea grossissimo esercito; ed espugnata la Chiusa vicino d'Ispruch (*b*), intendeua à passar più oltre. L'Arciuescouo di Matera mostrò di credere il rischio, non di temerlo; affermando che volea correre la sorte de' Legati, e morir con loro, se bisognasse. Nè a' Legati arriuarono questi concetti di pericolo e di partenza ò nuoui, ò contrarij; Imperòche al primo strepito della guerra destinata da Cesare; e innanzi che s'intendesse la collegazione del Papa con lui, haueuano scritto al Cardinal Farnese (*c*), che lo star' essi in così gran propinquità d'eserciti, e di nemici armati e rabbiosi non era nè onoreuole, nè sicuro: Che in Trento non haueuanti forze per resistere agl' impeti militari soprastanti da varie parti, e specialmente da' Grigioni Luterani: Questi riceuerebbono ardire à tentar l'offesa, perche sapeuano che in Trento, in Verona, in Vicenza eran molti della lor Setta: Che da' medesimi soldati amici si poteuano aspettar mille insulti; massimamente posto il caro delle vittuaglie ch'era in que' luoghi, e che stimola alle rapine chi non hà in mano l'argento, mà il ferro. Le milizie, come le locuste, disertare il paese douunque passano: E, come che fusse, con questa sollecitudine non potere vna Ragunanza d'Ecclesiastici imbelli applicar' il pensiero allo studio intento & assiduo intorno alla sottigliezza de' dogmi e all' arduità delle leggi: Hauere già dichiarato i Presidenti questo lor senso all' Ambasciador Toledo acciòche potesse auuisarne l'Imperadore: non intendendo essi come la Maestà Sua pensasse di mantener' vn Concilio di Sacerdoti in mezzo ad eserciti combattenti frà loro per occasione di quello stesso Concilio.

3 Haueano però ammonito il Cardinal Farnese, che al primo scoppiar della guerra, non essendo per rimaner' in Trento se non i Prelati dipendenti specialmente da Cesare; si prouuedesse con Breui dal Pontefice, che tali Prelati nulla potessero far da sè in assenza de' Legati e degli altri Vescoui. A questa lettera pubblica ne aggiunsero vn' altra segreta: Scriuer' eglino in quel tenore, non solo perche veramente così sentiuano; mà non meno ancora perche il Pontefice potesse valersi della lettera loro col mostrarla a' Cesarei, ed in essa mostrar ad vn' ora la necessità di trasportar' il Concilio à luogo sicuro dentro all' Italia; il che per altri rispetti pareua opportuno. Questo mouimento de' Legati non era piaciuto al Pontefice: il quale nè voleua recar dispiacere à Cesare quando si confederaua con lui, nè disturbar' il Concilio quando imprendeua la guerra per auualorare il Concilio. Onde hauea fatto risponder loro, che non si partisser' à verun modo. Ed il Cardinal Farnese (*d*) in confidenza scrisse al Ceruino, che 'l Papa harebbe desiderato in essi maggior coraggio; e che più tosto

(a) *Nella Congregazione de'* 15.

(b) *Vedi il Diario del Massarello sotto i* 13. *e i* 14. *di Luglio* 1546.

(c) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a'* 23. *di Giugno* 1546.

(d) 3. *di Luglio* 1546.

tosto doueuano mostrare accrescimento d'animo per tutte quelle armi come apparecchiate à fine di sommettere al Sinodo i contumaci: e in particolarità, che il diffidare di quelle che haueano il soldo dal Papa, ed erano condotte da' suoi Capitani, pareua vn offendere ò la fede ò il vigore de' Condottieri. Raddolcì egli la puntura con aggiugnere, hauer voluto interpretar Sua Santità, che i Legati si mouessero non da vil temenza dell' offese, mà da zelante cupidità della traslazione: Tuttauia quanto era onesto il desiderarla, tanto esser' allora importuno il trattarne. Ed haueano riceuuto i Legati con questo il comando insieme di procedere innanzi nelle materie.

Il che conuince di due falsità il Soaue: L' vna è, mentre narra che il Papa fosse disposto in quel tempo alla traslazione secondo il parer de' Legati col manto della guerra; mà che Cesare di ciò informato, co' suoi gagliardissimi vfficij nel rimouesse. Perciòche la già detta risposta venne a' Legati dal Pontefice auanti che fosse pur nota all' Imperadore la stipulazion della lega. L' altra, in dir' egli, che i Legati andassero procrastinando e temporeggiando studiosamente per ordine del Pontefice. E nondimeno e in tutte le operazioni e lettere loro, e in tutte le ordinazioni del Pontefice à loro non si scorge nè si legge altro più, che sollecitudine di far lauoro, e viaggio: nel che s' accordaua e il ben publico, e la sodisfazione, e la sicurtà priuata. 4

Era stata molesta a' Legati la precisa commessione di rimanere in Trento: E il Ceruino hauea significato al Maffeo (a) colla solita confidenza, che harebbono vbbidito; non essendo stati mossi à scriuere da fiacchezza di timidità, mà da franchezza di libertà: portasse nondimeno egli alla considerazione del Papa, che nel futuro toccherebbe all' Imperadore armato il dar legge al Concilio intorno al trattarsi de' dogmi ò nò, e al tenersi più l' vno che l' altro modo: nè gli si potrebbe dar la repulsa, com' erasi fatto per addietro, quando hauea dichiarato il suo desiderio per mezzo del Nunzio. Non pertuttociò erasi rimosso il Pontefice dal precedente volere; nè ancora dipoi approuò (b) che à titolo del passaggio militare si ritardasse la Sessione, come i Legati proponeuano hauendo rispetto alla perturbazione de' Vescoui in quel tumulto: Onde hauea fatto loro significare, che non conueniua d' introdurre quest' esempio di prorogazioni, anzi col feruor dell' armi inferuorarsi alla spedizion del Concilio: Maggiormente che l' esercito al dì prescritto per la Sessione sarebbe già trapassato. Nondimeno la paura in Trento era cresciuta à segno, che i Vescoui hauean trattato di fuga (c); il che fù con graue molestia dell' Ambasciador Mendozza: e informato di ciò il Cardinal Farnese in Castel San Giouanni, Terra del Bolognese ou' era giunto con l' Oste, scrisse a' Legati (d) con qualche pungimento: scusar' egli la pusillanimità di quegli huomini come di togati. Mà niuna passione è più contumace alla signoria della propria volontà, non che dell' altrui autorità, che la paura. 5

CAPO SESTO.

Graue discordia auuenuta frà 'l Vescouo della Caua e quello di Chironia.

E Pure la professione mansueta di Togati, e sacra di Vescoui non bastò à far sì che in luogo della paura non s' accendesse il furore. Nella Congregazione de' diciassette (e) il Vescouo della Caua sapendo i comuni biasimi contra il 1

 suo

(a) *Agli 8. di Luglio.*

(b) *Lettera del Card. Santafiora a' Legati a' 23. di Luglio 1546.*

(c) *Vedi il Diario del Massarello a' 15. di Luglio.*

(d) *17. di Luglio.*

(e) *Tutto il fatto e 'l processo stà nella seconda parte degli Atti sotto Paolo Terzo già citata, e negli Atti speciali del Segretario Massarello.*

preterito ragionamento, erasi ingegnato in cambio d'emendarlo, di confermarlo: al solito degli huomini che per sottrarsi all'opinione d'errati, cadono poi ancora in quella d'ostinati. Ed hauea recati seco molti libri di Santi Padri, i quali, s'auuisaua egli, che insegnassero ciò ch'era stato ripreso in lui. Or finita la Congregazione, e prima che i Congregati si partissero dalla stanza dell'Assemblea, succedè che Frà Dionigi Zannettino, Greco, Minor osseruante Vescouo di Chironia, ragionando priuatamente co' Vescoui di Bertinoro e di Rieti, affermò che nella Congregazion vegnente volea rigettar ciò che il Sanfelice hauea detto: e che quelli non poteua scusarsi ò dell'ignoranza, ò della proteruia. Il Sanfelice vdendo in confuso che il Zannettini di lui parlaua, s'appressò à tutti e trè, e domandollo che cosa di lui dicesse. L'altro per auuentura pensando che il Sanfelice l'hauesse distintamente ascoltato, e recandosi à vergogna il mostrare di rimettersi in gola, quasi per viltà d'animo, ciòche hauea profferito di lui quando credea che nol sentisse; con greca prontezza replicò: *Certo, Monsignore, voi non potete scusarui ò d'ignoranza, ò di proteruia*. L'altro allora, secondo il costume de' passionati nella collera, precipitò in vna vendetta assai più nociua al vendicatore, che l'ingiuria vendicata. Imperòche scagliate le mani alla barba del Chironese, ne strappò molti peli, ed immantenente partissi. Concorse gran gente al romore: Il Chironese non fè altro risentimento saluo che ad alta voce rinouò il suo detto, e s'offerì di prouarlo. I Legati e i Padri si commossero incredibilmente à quello scandaloso spettacolo: e l'Ambasciador Toledo alterato dall'improuisa indegnità dell'azione, gridò, che al Sanfelice non bastaua d'esser' eretico se anche non oltraggiaua i Prelati cattolici; e che pareuagli necessario di dargli gastigo il qual rimanesse d'esempio. I Legati risposero, che il Zannettino ancora hauea grauemente fallito col prouocarlo; mà sarebbesi pensato alla conueneuole ammenda.

2 Essendo auuenuto ciò la mattina, intimarono vn'altra Congregazione generale il medesimo giorno. E'l primo Legato disse, non hauerli chiamati allora per discorrere sopra la nostra giustificazione (*a*); mà sopra la nostra infermità per l'eccesso del Sanfelice: accennando, non esser' opportuna al trattato di quel giorno l'assistenza degli Ambasciadori: Allora il Mendozza forse per correggere ciò che il Collega hauea detto la mattina, ripigliò, ch'essi eran venuti non per interuenire all'esame di quella causa, mà per raccomandar loro il Reo non indegno di clemenza per l'improuiso del fatto, e per la grauezza della prouocazione: E ciò detto si partì con gli altri Oratori, pigliando insieme licenza d'andare per pochi giorni à Vinezia in nome di Cesare (*b*): Di che la cagione fù il douersi lamentare con quel Senato, che ingelosito per gli apparecchi bellici contra i Protestanti, e sospettando che sotto scorza di religione s'ascondesse intento di soggiogar la Germania; hauesse sconsigliato il Pontefice dalla lega, e si fosse dimostrato amoreuole e confidente ad vna Ambasceria mandatali da' nemici.

3 Il Cardinal del Monte disse all'Adunanza, che già loro il misfatto era noto: Che non voleua egli nè aggrauarlo nè allegerirlo: Che ne giudicassero i Padri, e secondo il giudicio loro harebbon proceduto i Legati. Aggiunse il Ceruino, che 'l fallo s'era diuolgato; e che l'antidoto dello scandalo doueua essere la diuolgazion del gastigo.

Il Pacecco affermò, ch'egli non haueua veduto il fatto, nè altri molti con lui: Onde pareuali bene che si formasse il processo, e frà tanto il Sanfelice fosse ritenuto ò nella sua casa, ò in altro luogo diceuole.

A questa sentenza molti s'attennero. Mà il Vescouo d'Osca amplificò, nel Sanfelice essere stata più colpeuole l'occasione che l'insulto medesimo: Ha-

(a) *Gli Atti e 'l Diario del Massarello a' 17. di Luglio, e gli Atti di Castel Sant' Angelo.*

(b) *Vedi il Diario del Massarello a' 18. di Luglio.*

Hauer' egli vna e due volte sostenuta mala dottrina contra il senso comune de' Padri: Douersi dunque rimetter' e l' vno e l' altro fallo al Tribunale del Pontefice. Al che s' accostauano altri; stimando che in ciò il Concilio non hauesse podestà ò per cagion della causa, la quale non apparteneua all' espresse nella Bolla della Conuocazione, ò per cagion della persona, ch' era Commessario del Papa.

Ricordò il Vescouo di Calaorra, che si guardasse di non dar' in pena al delinquente ciò che in verità fosse agio. Che il fermarlo in casa sua era vn concederli ozio mentre gli altri faticauano: Il prescriuergli per carcere la casa d' alcun de' Padri, era vn costituirlo più tosto ospite accarezzato, che prigioniero mortificato: Se le proteruie minori fossero state per addietro punite, non harebbe disonorato il Concilio questa maggiore; e se questa si trattasse con mano leggiera, douersene aspettare delle più graui.

Non mancauano altri che il compatissero, e specialmente il Martirano Vescouo di San Marco; il quale oltre alle scuse considerate, disse, che gran diminuzione del fallo era la confessione del fallo; e che meritaua clemenza l' esibirsi, come faceua il Sanfelice, ad ogni seuerità. Concorreuano il Loffredo Vescouo di Capaccio, il Vigerio di Bertinoro, e più di ciascuno il Musso; il quale non lasciò di versar tutto il mele della sua eloquenza per addolcire gli animi à beneficio del Reo. Era stato il Bitontino fra' primi Vescoui che venissero, non tanto ad entrar nel Sinodo già formato, quanto à formarlo: Dipoi ne hauea calata la tenda al Teatro del Mondo con la solenne Orazione per l' aprimento: Et indi sempre adoperato nelle più graui conferenze, era non vn membro ordinario, mà il braccio destro di quel corpo; sì che di lui e del Saraceno Arciuescouo di Matera io leggo le più copiose laudazioni de' Legati al Pontefice: Onde pareuagli, meritare autorità non sol di persuadere con le ragioni, mà d' intercedere con le preghiere. Pertanto disse, ch' egli chiedeua in grazia il perdono al Reo per ricompensa dell' opere fatte da sè in hauer gettata la prima pietra di quel Concilio, e in hauer' impiegata, ed impiegar' ogni lena di corpo e d' animo in suo seruigio: Vn simile, anzi maggior merito hauer' il Sanfelice, che con carico di Commessario, e con lunga e faticosa diligenza hauea preparata, e prouueduta la stanza à quel venerando Senato: nè conuenire, che quell' opera sacrosanta da cui s' aspettaua la felicità della Chiesa, riuscisse infelice al suo principale Operario: Se volessero gastigare il fallo, cambiassero la persona; che il Musso offeriua di riceuer' in sè più volentieri la punizione. Innalzò poi l' ingegno, la nobiltà, la destrezza, la bontà del Prelato, il quale hauea fatte bensì mille altre lodeuoli azioni in molti grauissimi Magistrati, e massimamente nella Vicelegazion di Bologna, e nel Gouerno dell' Vmbria; mà non hauea già commesso verun' altro maleficio in sua vita. Anzi che pur quello poteasi chiamar non commesso in sua vita, cioè in vita d' huomo; ch' è vita ragioneuole: perche l' iracondia è vna breue insania, ed vna breue morte della ragione. 4

Vditi i pareri; ragionarono alquanto frà loro in bassa voce i Legati: e poi dissero, che secondo l' opinione de' più statuiuano che si formasse il processo, e frà tanto il Reo stesse in custodia, non in casa sua propria ò d' altro Prelato per le ragioni considerate dal Vescouo di Calaorra; nè in carcere comune per l' onore del Grado; mà in San Bernardino, Conuento de' Minori osseruanti. Ammonirono insieme, ch' essendo egli scomunicato per la publica offesa del Chironese, ciascun douesse schifarlo. 5

Fabricossi il processo dal Massarello Segretario del Concilio con esaminar' i Testimonij, e le Parti. Il Chironese gli perdonò l' ingiuria: e con le ginocchia piegate intercedette per lui nella Congregazion generale (a). 6

Frà tanto il Pontefice auuisato del fatto, il sentì altamente, e ne comandò

E e 2

(a) A' 28. di Luglio.

dò a' Legati seuera dimostrazione (*a*). Questa fù per sentenza del Sinodo, ch' egli fosse esiliato da Trento e dal Concilio in perpetuo, e rimesso al Papa che l'assoluesse dalla scomunica, sì come à lui riserbata. Mà questi, per contemperar la rigidezza colla clemenza, mandò vn Breue (*b*) a' Legati che priuatamente l'assoluessero in Trento (*c*) e à loro arbitrio il mandassero al Vescouado; e sustituì con approuazion comune per Commessario Giacomo Giacobelli Vescouo di Belcastro (*d*). Il Sanfelice quindi partito visse lungamente negletto, e qualche tempo ancor trauagliato, come vedrassi; finche dopo molti anni, e quattro Pontificati, ripigliandosi il Concilio, fù quiui per benignità riposto nel primiero suo carico: riceuendo per amplissima grazia il tornare al primo gradino quando per altro doueua essersi innalzato alla sommità della scala. E dipoi la rimunerazione d'altri suoi diuturni seruigi fù l'esser promosso in decrepità al mediocre Vescouado di Venosa (*e*). Tanto scapita vn' huomo di riputazione per immoderata gelosia di riputazione.

CAPO SETTIMO.

Passaggio dell' Esercito e del Legato. Sessione prorogata. Malattia del Polo; onde lascia la Legazione. Disturbo fra 'l Cardinal del Monte e 'l Madruccio.

1 Riprendendo il filo ordinato de' successi: A' 23. di Luglio il Cardinal Tridentino con vna nobilissima comitiua andò incontro al Legato Farnese insino à Rouereto Terra vicina: doue fù assalito il Farnese da vna febre terzana.

Frà tanto (*f*) l' Esercito pontificio fece la mostra, e 'l transito nella Villa di Mutarello lungi da Trento due miglia (*g*). Quiui furon tenuti ad vn sontuoso conuito dal Cardinal Madruccio tutti i Cardinali, Ottauio Farnese Duce supremo del Campo, Giambattista Sauelli General Condottiero della Caualleria, Alessandro Vitelli della Fanteria, Giulio Orsini, Federigo Sauelli, e Sforza Sforza nipote del Pontefice, Colonnelli; e fuor di questi sopra seicento frà Capitani ed altri Nobili che tutti sedettero à mensa; oltre à vn desinar militare ch' ei somministrò à tutta l'Oste: la qual conteneua dodici mila fanti, ed otto cento caualieri Italiani; e fuor di essi cinquecento Venturieri mossi da zelo di religione, e da vaghezza di gloria. Indi l' esercito schierato passò quel dì sotto le mura di Trento; e andò ad alloggiamento à Lauiso, Villaggio cinque miglia di là vicino.

2 Era rimaso in Rouereto per l' infermità il Cardinal Farnese, visitato quiui da tutti i Cardinali: E frà questi il Ceruino antico suo famigliare volle fermarsi ad hauer cura della sua sanità; parendoli che in quell' vfficio s' vnisse la gratitudine priuata con l' vtil publico. Il Polo vn mese innanzi per mala disposizione di corpo era ito à Padoua (*h*); oue tuttauia i Colleghi gli comunicauano le faccende più graui (*i*), e specialmente il decreto diuisato sopra la Giustificazione; e ne riceuettero con sodisfazione il suo parere: mà egli non guaren-

(a) *Lettera del Card. Santafiora a' Legati a' 23. di Luglio 1546.*

(b) *Lettera del Card. Santafiora a' Legati a' 26. d' Agosto 1546.*

(c) *Fù assoluto a' 3. di Settembre, come nel Diario del Massarello, e negli Atti di Castel Sant' Angelo.*

(d) *Lettera de' Legati al Card. Santafiora del 1. di Settembre 1546.*

(e) *Vedi l' Vghello sopra il Vescouado della Caua all' anno 1520.*

(f) *Tutto il successo che segue stà negli Atti speciali del Massarello, e nella seconda parte degli autentici di Castello.*

(g) *A' 26. di Luglio, come nel Diario del Massarello.*

(h) *A' 28. di Giugno, come nel Diario del Massarello.*

(i) *Appare da lettere del Polo a' Legati a' 5. 9. e a' 18. d' Ottobre 1546. trà le scritture de' Sig. Ceruini.*

rendo, fù poi liberato (a) dalla Legazione, e chiamato à Roma. Onde restò per quei giorni il Cardinal del Monte non primo, mà vnico Presidente del Concilio. E l'inaspettato sentimento del Papa che riprouaua il prorogar la Sessione, notificatoli per lettere dianzi arriuate, il pose in sollecitudine. Per tanto nella Congregazione de' 28. e così vn dì auanti al prescritto per la Sessione, non essendosi ancora squittinato appieno il decreto formato sopra l'articolo del Dogma, ed assai più immatura restando la prouuision della Residenza; il Legato chiamò prima in testimonij i medesimi Padri dell' instaticabile industria con la quale s'era atteso all' opera assiduamente, eziandio in que' trè giorni occupati per l'accoglimento del Capitan Generale, e del Campo. Aggiunse, che quantunque la vastità e la scabrosità del suggetto non haueffe conceduto lo spianarlo affatto in quel tempo, e 'l far' i debiti preparamenti per la Sessione; tuttauia si potea tener questa; lasciando le azioni di cerimonia, come la solenne messa e l'orazione, e raunandosi la mattina seguente in Congrega i Padri à fin di prendere l'ultima deliberazione intorno agli apparecchiati decreti, che s'eran dettati sopra tutti è trè i proposti articoli già esaminati nell' Adunanze particolari, e trattati ancora nelle generali. Disse, pender lui à questo parere per due capi: L'vno era, perche tenea lettere del Pontefice, il quale molto abborriua la prorogazione: L'altro perche similmente di Roma huomini valentissimi gli significauano, che la forma diuisata e loro comunicata de' decreti pienamente sodisfaceua: onde tanto più doueano confidarsi di stabilirli.

Il Cardinal Pacecco in contrario ragionò, che di buon grado harebbe seguita l'opinion del Legato doue la sua coscienza gliene dettasse: Mà che vi sentiua potentissimi ritegni; e specialmente che molti capi da diffinirsi rimaneuano ancora indiscussi del tutto nell' Assemblee de' Padri, nè poteano discutersi con decoro e con sofficienza in vna mattina. Parerli dunque buono, che la Sessione à qualche vicino giorno si trasportasse. Questa sentenza fù abbracciata quasi vniuersalmente: e i Vescoui d'Astorga e di Badaioz aggiunsero, ch' essendosi determinato di proceder' ad vn tempo nella Fede, e nella Riformazione, non vedeano come si potesse celebrar la Sessione mentre della seconda appena s'era leggiermente discorso. 3

Il Presidente à questo rispose, che suo proponimento sarebbe stato d'applicar poi tosto la mano all' opera della sola Riformazione, e non venir meno della data fede al Concilio: Contuttociò, da che vedeua il comun de' voleri piegar' alla prorogazione, non intendea ripugnarui. Restar dunque à deliberare se questa doueua farsi à giornata certa, ò ad incerta. Inclinar' egli al secondo: imperciòche quando s'eleggesse giornata certa, ò eleggerebbesi vicina, e le materie specialmente della Riformazione non erano sì maturate, che non si stesse à rischio d'esser costretti à nuouo prolungamento con perdita d'autorità e di credenza: ò si destinerebbe lontana, e frà tanto i Vescoui pur troppo incitati dallo spauento dell'armi, si sbanderebbono, rimanendo il Concilio con vna pochezza disonoreuole, e con pericolo di mai più non ricuperare i perduti. Meglio sembrarli di riseruar ne' Padri l'arbitrio d'intimar la nuoua Sessione qualunque volta; prendendo il consiglio e dallo stato delle materie nelle Congregazioni, e da quello dell' armi nella Germania. 4

Anche in ciò contradisse il Cardinal Pacecco: Sempre fin' à quel tempo essersi intimate le Sessioni à dì certo; nè hauer mostra di grauità il mutar' vsanza: Maggiormente che v'era special ragione di ritenerla: posciache più tosto l'incerto *quando hà da essere*, si concepisce dagli huomini quasi incerto *se ha da essere*: almeno concepirsi come remoto, e render' alla vista dell' intelletto quella tenue apparenza che rendono gli oggetti remoti. Onde l'intimazione per giorno incerto harebbe cagionato appunto lo sbandamento de' Vescoui, che si fuggiua.

Conuennero nello stesso consiglio gli Arciuescoui d'Aix e di Sassari; il qua- 5

(a) 27. d'Ottobre 1546. *negli Atti di Castel Sant' Angelo*.

quale esortò à raffrenar con grauissime pene i timidi dall' assentarsi. Ma l'Arciuescouo di Corfù fermo ne' pensieri significati poco innanzi (*a*), entrò à dire: auuisar' egli più opportuno il tener consiglio intorno alla dipartita, ò intorno alla traslazione, affinche mentr' essi trattauano sopra la giustificazione dell' empio, non rimanessero incautamente oppressi dagli empij.

Il Pacecco sapendo quanto ciò fosse molesto all' Imperadore, non potè rattemperarsi di ripigliarlo, perche daua il parere sopra materia di cui non haueualo addimandato il Presidente; ed hebbero sopra ciò alcune parole.

6 Appresso toccò la volta al Materano: il quale approuò la sentenza del precedente Arciuescouo con molte ragioni: Il rimaner quiui non esser' altro che tentar Dio, ed esporre à notabile scorno tutta la Chiesa. Parerli chiaro, che i Padri poteano lecitamente partirsi: peròche il timore d'vn tanto rischio scusaua senza dubbio gli assenti dall' obligazion di venire; adunque i presenti ancora da quella di fermarsi: altramente sarebbono allora di peggior condizione gli vbbidienti che i contumaci. Non intendersi da lui, come alcuno potesse in tal tempo desiderar' in quel luogo vn Concilio; la cui autorità consiste principalmente nella numerosità de' Prelati; ed iui ne seguiua à tutte l'ore lo scemo. Non dubitar' egli, che Cesare quando risapesse quel ch' era, sarebbe il primo che approuasse la traslazione à paese doue risedessero con più decoro e profitto.

7 Haueua ascoltate il Pacecco le parole del Materano con tanta maggiore impazienza quanto le temeua più efficaci alla persuasione, e quanto più gli era auuiso che il loro autore per cagion della sua famiglia e della sua Chiesa douesse aderire a' sensi di Cesare. Mà quando vdì allegare lo stesso Cesare quasi di non contrario volere, non seppe farsi più lunga forza, sì che all' Arciuescouo non dicesse bruscamente: *Parlate delle materie proposte, e non dite dell' Imperadore ciò che ignorate.* Indi riuolto al primo Legato significolli, ch' ei non doueua permettere l' vscir del tema.

Di leggieri l' huomo si lascia disubbidire in ciòche gli pesa di douer comandare: Il Cardinal del Monte però, al quale non dispiaceuano que' concetti del Saraceno, ed harebbe quasi voluto che l' impeto de' Vescoui facesse vna grata violenza a' Legati ed al Papa di trasportar' il Concilio, senza che de' secondi potesse dolersi l' Imperadore; appiccò allora col Pacecco vna lite quasi scambieuolmente contraria à quella ch' era stata frà loro altre volte sopra la libertà di ciascuno à dire fuor di proposta. Rispósegli dunque, non esser sua intenzione d' impedir a' Vescoui l' espressione de' loro sensi; né altresì douerli impedir' il Cardinal Pacecco; nè hauer' il Saraceno parlato di Cesare con veruna inriuerenza, à cui si douesse correzione: Il punto ch' egli toccaua, non essere alieno in tutto dalla materia posta à consiglio: e che riguardando esso la salute vniuersale del Sinodo, harebbe meritata in ciò vdienza ancora vn' estraneo. In opposto riscaldossi tanto il Pacecco ed alcuni Spagnuoli seco, e principalmente il Vescouo di Castell' à mare, che quasi eccitossi tumulto; il quale à fatica acchetato dal Presidente, si richiesero per ordine le sentenze. E i più conuennero col Cardinal Pacecco nella sustanza d' intimar la Sessione per vn dì certo; mà discordarono frà di loro nella scelta di questo determinato giorno.

8 Frà quelli della sentenza contraria al Pacecco sopra la certezza della giornata, Bastiano Leccauela Greco Domenicano Arciuescouo di Nassia, Giambattista Campeggi Vescouo di Maiorica, Fabio Mignanelli di Lucera, Egidio Falcetta di Caurli conformauansi col Materano. E quel di Pesaro, ch' era Lodouico Simonetta Milanese, dipoi Cardinale, e Presidente del Sinodo in tempo di Pio Quarto, ricordò: che il rimaner quiui esponeua il Concilio à disputazione di nullità; non essendo allora il luogo sicuro a' Protestanti, per li quali specialmente s' era intimato: Anzi che la stessa nullità poteuano addurre gli altri ritenuti dal venire per giusta tema.

Al

(a) *Nella Congregazione de' 17.*

Al fine il Legato disse, che per la tardità dell' ora, e per la varietà de'
pareri non poteuasi quel dì procedere à conclusione; mà che harebbe conferi-
to col suo Collega, & indi presa determinazione in vn' altra Adunanza. Non
però volersi negare ad alcuno la libertà di temere: quando tali affetti non so-
leuano vietarsi nè pur' agli schiaui. Anzi douersi ringraziamento à quei che
ammoniuano di ciò che toccaua la sicurtà comune. Non esser già di sua inten-
zione sciorre il Concilio: Confortar' egli più tosto i Vescoui alla tolleranza del-
le fatiche ed al coraggio contra i pericoli: mà non vsando l'vmana legge d'
obligar' altrui à ciò ch' è malageuole sopramodo, non parergli equità lo statuir
pena contra chi frà sì grandi angustie non hauesse fortezza di rimanere.

Oppose il Cardinal Pacecco, che senza prescriuere giornata certa il Con-
cilio dissoluerebbesi contra la mente di Cesare; la qual' era, che s'andasse
auanti senza interrompimento dell' Adunanza, ò mutazion della Residenza:
*E di questo disse io parlo per saputa, non per opinione, come fè l'Arciuescouo di
Matera.* Rispose il Legato, che 'l pericolo dello scioglimento non procedeua
dall' incertezza del giorno per la Sessione, mà dallo spauento dell' armi cir-
conuicine.

Dopo molte parole si finì la Congrega: Mà raccoltasi frà due giorni (a), 9
si rinouò più acerbo il contrasto: Peroche, lettosi ed esaminatosi il decreto
della Giustificazione dettato dal Musso, ordinò il Legato, che ciascuno venisse
pronto nel futuro Conuento à dar parere di certi articoli allora in esso notati;
e così volea licenziar' i Padri: Quando il Cardinal Pacecco vi contradisse con
affermare che doueuasi intimar la Sessione per giorno certo, poiche alcuni ha-
ueano numerati i pareri della preceduta Congregazione, e trouatigli in maggior
quantità per quella sentenza. Rispose il Cardinal del Monte, che l'eccesso era
d'vna voce ò di due solamente; e che in sì poco vantaggio di numero doue-
ua considerarsi anche il peso, il qual preualeua per quella parte à cui pendeua
il Legato: massimamente appartenendo tal deliberazione alla maniera del pro-
cedere; nel che i Legati haueano special giurisdizione. Ciò hebbe forza di
nouella puntura nel Cardinal Pacecco, recandosi egli ad ingiuria, che il parer
sostenuto da lui fosse stimato di leggier peso per la qualità de' fautori: E negaua
rimaner giurisdizione a' Legati di statuire per sè stessi in ciò che haueuano già
rimesso al giudicio de' Padri.

Riscaldauansi vicendeuolmente, mà ciuilmente le Parti; allora ch' essendo 10
stato l'vltimo à dire il Legato, il Cardinal Madruccio vi si frappose: e gli riu-
scì come à quelli, che volendo spartire altrui, rimangono principali nella qui-
stione. *Prendo orrore*, diss' egli, *quando sento da voi, Signori, vscir parole col-
leriche: e vi prego à ragionar' in forma più placida e più cristiana. Sò d' esser'
huomo ancor' io, e che prouocato dico talora ciò di che poi mi duole.* Con le
quali parole sembrò: che pronosticasse quel che pur' allora douea succederli.

Di ciò turbatosi il Cardinal del Monte, quasi dichiarato bisognoso d'altrui
correzione, là doue più tosto doueua esser' egli vniuersal correttore ed esempio:
Io sò, rispose, *che non hò profferita vna sillaba men pia, men cristiana. Mà
veggo già, che in luogo di presedere, stò qui sotto al maestro. E se richiedesi
maggior dolcezza nel mio ragionare, vsisi ella altresì da chi meco ragiona.* Non
meno si tenne offeso d'vna tal risposta il Cardinal Madruccio, à cui parue d'
esser' obliquamente notato, ch' egli s' arrogasse indebita autorità, per celebrarsi
il Concilio nel suo; di che sapeua essere stato qualche romore: Onde con lun-
go e copioso sermone purgò in prima il mentionato suo detto da ogni sinistra
volontà di toccare il Legato; affermandolo pronunziato in senso non di ripren-
der' alcun' eccesso preceduto: mà per tener lungi quel che la troppo accesa di-
sputazione rendea possibile, traendo parola che poi fosse materia di pentimen-
to: e ciò da lui nel suo dire fù replicato più volte. Seguì appresso à giustifi-
care specialmente le sue preterite azioni, dimostrandole piene d'ossequio verso
il Concilio in comune, e di volontà in sodisfazion di ciascuno in particolare.
Ri-

(a) *A' 30. di Luglio.*

11 Ripigliò il Legato, che sì com' egli volentieri ascoltaua da ogni minima persona le correzioni in priuato, così volea conseruare in publico la dignità di Presidente; e non soggiacer' à maestri, quali se gli faceuano il Cardinal Pacecco e 'l Madruccio: Riuerirli esso per suoi signori, mà non in quel luogo: Il ricordarli, che non dicesse parola di cui douesse pentirsi, hauer sembianza di minaccia: Or da che in quella Adunanza desideraua si la comun libertà di parlare, volerla vsar' egli altresì, e dichiarar liberamente, che nulla temea le minacce del Cardinal Tridentino. A torto ricercar' altri da lui maggior cortesia, quando vi hauea soprabbondato: Imperòche essendo debito a' Presidenti luogo superiore e separato da ciascuno; hauea contuttociò tenuti à canto i due Cardinali, lasciandogli vuitamente seco e co' suoi Colleghi non pur sedere, mà presedere. Però gli richiedea, che per grazia si contenessero ne' lor cancelli.

Di questo suono sdegnossi marauigliosamente il Pacecco, dicendo: creder lui che quel luogo come à Cardinale gli si douesse; mà che senza fallo gli si douea la libertà del parlare, in cui possesso era fermo di conseruarsi.

Quanto la contesa più si stendeua nel tempo, tanto più crescea nel feruore; con poca dignità del Grado Cardinalizio; faceudo mestiero in fine che le voci vnite de' Prelati minori troncassero la rissa, più veramente che disputazion de' maggiori. Poiche non solo molti gli scongiurarono per le viscere di Cristo, che volessero sacrificare il senso dell' irritata passione all' onore di quel Sinodo sacrosanto; mà Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo (il quale eziandio con questo zelo meritò che 'l Cardinal del Monte asceso al Pontificato gli ponesse in testa la porpora) ne supplicò lor ginocchione con le mani giunte, e piangendo.

12 Quietata dunque la contesa, il Segretario passò à riferir lo squittino della passata Congregazione; in cui ventisette haueano voluta l'incertezza, e ventinoue la certezza del giorno. Il Presidente innoltrato con la dichiarazione, e con la passione troppo già nella controuersia, aggiunse alle ragioni già dette altre volte da lui per far preualere l'opinion sua, non ostante l'inferior numero degli aderenti: ch' essendo que' ventinoue discordi frà loro nel dì specificato da stabilirsi, come s' è raccontato, non concorreuano in una sentenza medesima, la qual potesse fermarsi; mà diuideuansi in varie; ciascuna delle quali hauea minor seguito che quella del giorno incerto: E, come che fosse, douersi aspettare il Cardinal Ceruino che tosto ritornerebbe, e con lui poscia deliberarsi. Così licenziato il Conuento, innanzi che i Congregati si dipartissero, volle il Cardinal Pacecco far' atto di cristiana prudenza che tergesse l' amaritudine dall' animo del Legato, e 'l mal' esempio da quello de' circostanti: E pregò il Legato ad interpretar' in bene le sue parole, ed à perdonargli se in alcuna l' hauesse offeso. Al che l' altro rispose coll' inchinarsi. Imitò il Cardinal Madruccio la virtù del Pacecco; e il Legato à lui altresì bassò leggiermente la testa senza parlare. Allora il Madruccio infocato dagli spiriti di Principe Alemanno, ed intollerante di quel contegno: *Pigli ella*, soggiunse, *come le piace i miei detti*, *che à mè ciò non rileua*; *che finalmente io son nobile*. Nel quale sdrucciolamento di lingua merita egli qualche scusa, perche nessuna ingiuria ferisce più il cuore, che quando si vede spregiato dall' alterezza dell' Auuersario chi gli si è inchinato per cortesia. Mà non sapeua egli che frà pochi anni doueua suo mal grado adorar' in Trono e baciar' il piede à cui allora faceua quel rimprouero di bassezza: Rimprouero che suol riuscire acerbo fuor di misura, come quel che quantunque non appartenga à difetto intrinsico, ò di nostra colpa, e perciò niente ci tolga nell' estimazione de' saggi; nondimeno pone in vista vna nostra macchia immaginaria sì, mà che ci rende sprezzeuoli nell' opinion della moltitudine; e che si diffonde à tutta la schiatta: nè può leuarsi da tempo se non più lungo di quello che à noi leuerà la vita. Ed allora è più aspra vna tal trafittura, quando la contumelia nè come in tutto falsa si può deridere per temeraria, nè come in tutto vera è da tollerare quasi douuta: Il che appunto auueniua nel Cardinal del Monte, che dall' vna ban-

banda riceueua nobiltà dagli splendori del Zio non sol porporato mà riguardeuole per valore fra' Porporati: e dall' altra prendea di fresco in vn coll' origine anche il cognome, lasciato il suo volgare e natio di *Giocchi*, dal Monte San Sauino, Terra picciola della Toscana.

Egli per tanto vlcerato nel profondo dall' onta inaspettata soggiunse: *S' ella è nobile, io non sono ignobile: Mà saprò andare in paese doue i nobili non mi possano sopraffare.* E così tutti crucciosi si separarono: con lasciare secondo la varietà degl' intelletti, varia materia, à chi di temere, à chi di riprendere, à chi di scusare, à chi di predire; à tutti di sentenziare.

CAPO OTTAVO.

Nuouo trattato di traslazione: e sensi dell' Imperadore in contrario.

Questo successo inchiodò profondamente nel cuor de' Legati l' intenzione di mutar luogo; perturbandoli quiui non meno che 'l rischio esterior de' Nemici, l' interiore autorità del Padrone. Onde il Cardinal Ceruino, ch' essendo fuor della mischia, haueua e l' intelletto più libero, e 'l consiglio men sospetto, come d' autor non offeso (*a*), comunicato innanzi il proponimento suo col Cardinal Farnese; si riuolse à guadagnar lo stesso Madruccio per istromento ad ottenerne da Cesare il beneplacito. Si valse con lui del Bertano tanto amato dal Madruccio, che due mesi prima, vacando l' Arciuescouado di Capoua, il qual fù poi dato al Cardinal di Sermoneta; egli richiese (*b*) ed impetrò da' Legati le intercessioni loro à prò del Bertano col Pontefice: à cui profferiua d' imporre mille ducati di pensione sopra le sue Chiese ò di Trento, ò di Brissen, e oltre à ciò di non ricercar già mai nè ricompensa nè premio per tante spese & incomodi, che veramente sosteneua per cagion del Concilio, oue eziandio vi hauesse consumato tutto il suo patrimonio. 1

2 Fece sentir dunque il Cardinal Ceruino al Bertano, quanto fosse trascorso il Madruccio; mescolandosi in vna contenzione non sua, e dando publicamente al primo Legato due grauissime note, di poco cristiano nel contratto, e d' ignobile nel nascimento. Che ciò porgeua troppo ragioneuol cagione al Papa di non voler' il Concilio nella signoria di tale che tanto calpestaua l' onore de' Presidenti, il quale è il perno per far ben volgere le publiche Raunanze: Che quando questa ragione di portar' il Concilio altroue fosse addotta all' Imperadore, gli porrebbe in disgrazia il Madruccio, recando a colpa di lui quella disposizione che à Sua Maestà era molestissima. Onde gli propose (*c*), che meglio sarebbe proceder pacificamente, e con vnione cristiana frà loro; e che 'l Madruccio congiugnesse i suoi vfficij in persuadere all' Imperadore, che quel luogo non riusciua opportuno al Concilio, non solo per essere di suolo poco ciboso à tanti, e di cielo troppo aspro à molti; mà nuouamente per gli strepiti e pericoli militari, e per l' infezione dell' eretia ne' paesani; tra' quali i rustici non si teneuano da insolenze contra il proprio lor Pastore e Signore. Ond' era impossibile il violentarui i Vescoui per lungo tempo: sì che il ripugnare alla traslazione sarebbe stato vn cadere irreparabilmente nella dissoluzione. Patire il Concilio d' vn' etica mortale, ed immedicabile con altro che col mutar' aria. Se le Città papali hauessero sospetta sembianza presso gli Alemanni, potersi l' Assemblea conducere à Siena, ò à Lucca, Terre libere e diuote à Carlo. Nel qual proposito del luogo non voglio quì tacere, che significato ciò al Pontefice,

 non

(a) *Vna del Card. Ceruino al Maffeo* 24. *d' Aprile.*

(b) *Vedi il Diario del Massarello a' sotto i* 3. *d' Agosto.*

(c) *Contengonsi queste ragioni nel Diario del Massarello sotto i* 13. *d' Agosto.*

non fù punto disposto à Siena (*a*), parendoli dipendente dall' Imperadore quasi non meno di Trento. E per contrario veggendo, che di Ferrara poteuano professar diffidenza i Protestanti, come di feudo pontificio; fermaua il pensiero in Lucca. Mà i Lucchesi hauuto di ciò sentore, dichiararono (*b*) co' Legati per mezzo del Nobili lor cittadino Vescouo d' Acci, che non poteuano seruire in ciò il Concilio per la gelosia del luogo, e per la sterilità del terreno.

3 Ritornando al cominciato racconto: Conobbe il Cardinal Tridentino, che l' ira gli era stata consigliera imprudente: e geloso della grazia di Cesare consentì alla proposta fattali dal Ceruino; in esegnzion della quale fù eletto lo stesso Bertano (*c*), che à nome non del Concilio, mà de' Legati, e de' Cardinali Madruccio e Pacecco andasse à far quest' opera coll' Imperadore. Ed egli tosto prese il viaggio. Allo (*d*) stesso tempo i Legati, à fin d' imprimere altamente le loro ragioni nel Pontefice, gli mandarono Achille de' Grassi Auuocato del Sinodo, famigliare del Cardinal Santafiora, il quale in assenza del Farnese esercitaua gli vfficij di primo Nipote con Paolo. Mà il Bertano sul principio del viaggio vicino à Brissen incontrò il Segretario del Cardinal Madruccio che ritornaua dalla Corte di Cesare, e ne riportaua: che hauendo Sua Maestà risaputi per lettere dagli Oratori i pensieri di trasportare il Concilio, se n' era turbata fieramente; minacciando che se ciò si facesse, non tarderebbe d' accordarsi co' Luterani, e di prouuedere all' vtil suo proprio: sì che il Segretario persuase al Bertano, che non procedesse auanti à quella inchiesta, la quale non recherebbe altro prò che aggiunger solfo alla fiamma. Ritornò dunque il Bertano à Trento due giorni dapoi che n' era partito. E ciò fù cagione che i Legati e 'l Cardinal Farnese richiamassero il Grassi per via, e da capo l' inuiassero à Roma (*e*) con la notizia di tal successo; mà insistendo nell' istanza della traslazione. Ed anche il Bertano fù mandato dal Cardinal Madruccio al Pontefice (*f*) per iscusar le sue azioni, e proporli, che à fine di fauorire l' armi in Germania ritenesse il Concilio in Trento anche vn mese ò due. Con che vedeua il Madruccio, che si veniua insieme à coprire, che la cagione dello sconuolgimento fosse stata sua imprudenza.

4 Prima che arriuassero à Roma i mentouati messaggi, il Papa (*g*) informato dal Montemorlo, spinto à lui dagli stessi Legati ò con la relazione di questo fatto; ò, come dalla breuità del tempo frapposto mi si rende più verisimile, con l' antecedenti ragioni da lor ponderate, e specialmente dell' impossibilità di ritener' i Vescoui à forza tra 'l pericolo, e almeno trà lo spauento dell' armi; piegossi à dar facoltà della traslazione (*h*): E mandonne a' Presidenti vn Breue mà condizionale, cioè: quando il maggior numero de' Prelati così volesse, e chiedesse: E ingiunse a' Legati, che in tal caso proponessero la Città di Lucca, sì come fuor dello Stato suo, amica di Cesare; e però tale che non era meritamente sospetta. Commetteua altresì che 'l tutto prima si comunicasse con Sua Maestà; ed à questo fine mandaua in man de' Legati lettere indirizzate al Nunzio Verallo, accioch' essi lettere gliel' inuiassero: Mà in piè della lettera scritta loro fece aggiugnere, che oue si scorgesse pericolo nella dimora, egli-

(a) *Lettera del Cardinal Santafiora a' Legati sotto i 15. d' Agosto in vn Volume dell' Archiuio Vaticano intitolato lettere di varij Cardinali, e Vescoui.*

(b) *Lettere de' Legati al Cardinal Santafiora a' 28. d' Agosto.*

(c) *Vedi il Diario del Massarello a' 2. d' Agosto 1546.*

(d) *A' 3. d' Agosto come in vna del Ceruino al Santafiora sotto il primo, e in vn' altra al Maffeo sotto il terzo.*

(e) *Partissi di nuouo a' 6. d' Agosto, come nel Diario del Massarello, e in vna de' Legati al Papa sotto i 6. d' Agosto.*

(f) *Lettera del Cardinal Ceruino al Maffeo a' 10. d' Agosto 1546.*

(g) *Lettera del Cardinal Ceruino al Santafiora, e al Maffeo a' 9. e a' 10. d' Agosto.*

(h) *Lettera del Card. Santafiora a' Legati a' 3. e a' 4. d' Agosto 1546. tra le Scritture de' Signori Ceruini.*

eglino i quali stauan sull' opera, seguissero la scorta di lor prudenza, ritenendo le lettere destinate al Nunzio: Bramar' egli, che prima di cambiar luogo si terminasse almeno il decreto della Giustificazione, e l' altro sopra gl' impedimenti della Residenza: affinche non potesse dirsi, che 'l Concilio fosse stato ozioso in Trento: Nondimeno che anche in questo i Legati pigliassero non tanto ciò che si desideraua, quanto ciò che si poteua. Mà quando giunsero queste commessioni, il Cardinal Farnese, non ancora partito, volle comunicarle agl' Imperiali: che le riceuettero come vna percossa d' artiglieria: E vi si opposero con tanto ardore, che finalmente impetrarono la dimora fin' à nuouo comandamento del Papa: al quale il Cardinal Ceruino s' ingegnò con molte ragioni di persuadere, che non si rimouesse dalla determinazione; mostrandone la necessità per onor della Sede Apostolica, per libertà del Concilio, per sicurtà de' Vescoui, per riparo della dissoluzione, per saluezza dalla nullità. Se l' impresa di Germania riuscisse felicemente, e spuntasse speranza che i popoli separati volessero accettare il Concilio; potersi allora con decoro, con frutto, e senza pericolo riporlo in Trento.

Stando l' affare in questi termini, s' apprestauano i Legati à squittinare nella Congregazione generale, se paresse buona a' Padri la traslazion del Concilio (a); e posto ciò, qual si riputasse più idoneo soggiorno: affinche venendo ordine iterato dal Papa, si fosse in prontezza per l' effetto. Mà prima vna pioggia diluuiosa ritardò il congregarsi: e poi ritardollo di nuouo vna lettera del Cardinal Farnese già dipartito, in cui esortaua i Legati à soprassedere finche giugnesse la risposta del Papa. E per auuentura persuasero quella circuspezione al Cardinal Farnese le notizie sopra la volontà di Cesare dateli per Girolamo da Correggio, inuiato da sè alla Corte (b) due giorni prima del disturbo accaduto in Trento fra' Cardinali, affinche ed aggiustasse con l' Imperadore varie prouuisioni intorno al Campo e all' impresa, ed anche gli desse vn motto intorno alla traslazione (benche non ancora comandata dal Papa come fù con le lettere susseguenti) mostrandoli con quanto stento i Legati haueano potuto rattenere i Vescoui dallo sbandamento ne' moti fatti dianzi dal Duca di Virtemberga: È dipoi soprauuenuto quell' accidente, era stata aggiunta à Girolamo commessione dal Cardinale per lettere di metter' auanti questo nuouo ostacolo della continuazione in Trento; e di procurare, ilmeno, che si rimouesse il Cardinal Madruccio da quella stanza per altro colore, acciòche i Legati vi rimanessero con più libertà e tranquillità. Mà l' Imperadore intorno al primo hauea voluto vender la stessa repulsa, rispondendo, che quantunque molti gli dessero à vedere per vtile à sè la cessazione ò la traslazione del Concilio; come quella che lo sciorrebbe à poter conuenire co' Protestanti; contuttociò non hauendo egli altro fine che 'l seruigio di Dio e 'l buon successo dell' affare, desideraua che non seguisse nouità nè in fatti nè in parole: E quanto era al Cardinal Madruccio, disse, che vi rimanesse per que' giorni à fine di conferire col Cardinal Farnese intorno al processo ed al prò del Concilio, e di prouuedere alla sicurtà del luogo; e che dipoi sarebbesi deliberato intorno al suo stare ò partire. Questa fauella dunque di Cesare molto significante potè muouere il Cardinal Farnese à ritenere i Legati dall' innoltrarsi senza comando determinato del Papa.

Ritardarono però la Congregazione ch' era destinata per la mattina degli vndici. Nel medesimo giorno arriuarono lettere del Nunzio Verallo (c) vniformi à ciòche in voce spiegò il dì seguente l' Ambasciador Mendozza (d): Essere la volontà di Cesare tanto nemica della traslazione proposta, che fulmina-

(a) *Diario del Massarello a' 11. d' Agosto, e lettere de' Legati sotto lo stesso al Santafiora.*

(b) *Fù spedito a' 27. di Luglio 1546. e l' Istruzione è nella Libreria de' Duchi d' Vrbino, sì come anche la risposta.*

(c) *Vedi la lettera citata al Cardinal Santafiora.*

(d) *Vedi il Diario a' 12. d' Agosto.*

naua con le minacce contra chiunque osasse di gittarne parola, e specialmente contra il Ceruino ch' egli riputaua precipuo autor di questo consiglio; incaricandolo con tali onte e sgridamenti, quali non sapeuasi che fossero vsciti mai più dalla modesta bocca di Carlo Quinto. Benche dipoi quando il Legato Farnese fè querela con Cesare di così fatti sgridamenti vsatisi à nome di Sua Maestà e co' Vescoui, e co' Presidenti; egli negò (*a*) d'hauerli imposti, come diremo. Nè altro per quel tempo mi si è palesato d'autentico, se non che l'Imperadore vdendo che 'l Cardinal Ceruino volea partirsene oue anche il Papa ricusasse di mandare altroue il Concilio, dubitò nol seguissero molti Vescoui, e ne mostrò turbazione sopra quanta il Nunzio hauesse mai scorta in lui. Nel resto diceua, che oue la traslazione fosse per volontà ferma del Papa, à Sua Santità lascerebbe il carico di tutti i mali che ne venissero; ricordandole che principalmente della Dignità sua trattauasi in quell'affare: Mà quando i Vescoui facesser ciò di proprio lor mouimento, v' interporrebbe protesto; e ne farebbe dimostrazione con quelli del suo Dominio.

7 I Legati dunque diuorando sì amaro cibo senza alterazione di bocca; mà nulla atterriti nel cuore, ed impermutabili nel proponimento della traslazione, quando fosse impermutabile il Papa (*b*), come bramauano; congregaron l' Adunanza il giorno de' tredici. Ed iui il Cardinal del Monte confortò i Padri à non si partire, nè impaurire (*c*), da che si haueuano prospere nouelle dell'armi Cesaree. Ed in questa sentenza ragionò à lungo il Martirano Vescouo di San Marco: nè altri s'oppose ch' Egidio Falcetta Vescouo di Caurli; à cui fù troncato il ragionamento.

8 Non osarono però i Legati d'esortare apertamente il Pontefice à sì gagliarda fazione (*d*) qual' essi in cuor loro e desiderauano, e approuauano; mà si contennero in supplicare, che li leuasse di Trento, sustituendo altri nè sospetti nè odiosi all' Imperadore: Che allora la riuscita harebbe scolpate le lor preterite operazioni: Non esser' altro riparo al discioglimento che soprastaua, se non la traslazione: Vederlo i Cesarei; e nondimeno incagionarne i Legati, quasi eglino ed hauessero forze per impedirlo, e posto che le hauessero, la giustizia comportasse che in sì gran rischio si facessero di peggior condizione que' Vescoui i quali erano stati vbbidienti in venire, che i disubbidienti.

9 Nè lascerò quì di notare quanto la grazia de' Principi è variabile, e 'l corso degli accidenti ammirabile. La Testa di quel Ceruino ch' era il bersaglio allora dell' orribile sdegno imperiale, frà pochi anni regnando lo stesso Imperadore, e con l' aiuto de' suoi ministri, fù coronata.

CAPO NONO.

Lodi del Caterino: E sentenze sopra l' articolo della Giustificazione.

1 SI proseguì dunque l' esaminazione sopra il dogma proposto: nel quale s'era feruidissimamente lauorato fin' à quel tempo e da' Padri, e da' minori Teologi. Frà questi io ritrouo che singolar sodisfazione si riceuette del Caterino (*e*): Imperciòche spargendosi voce nella Congregazion generale, che vn Vescouo fosse annegato nell' Adice; tutti gridarono, che douea sustituirsi nel Vescouado il Caterino, per esser' huomo sì raro, e di pari odioso agli Eretici, ed amato da' Cattolici. E benche la voce riuscì falsa intorno alla morte dell' vno, hebbe

(a) *Lettera del Verallo a' Legati vltimo di Luglio 1546. e dello stesso al Cardinal di Santafiora 3. 6. e 8. d'Agosto, e a' Legati 6. d' Agosto 1546.*
(b) *Lett. de' Legati al Card. Santafiora sotto i 15. d' Agosto 1546.*
(c) *Vedi il Diario a' 13. d' Agosto.*
(d) *Nella lettera degli 11. d' Agosto,*
(e) *Lett. de' Legati al Card. Santafiora a' 15. d' Agosto 1546.*

be forza di verità nell' esaltazione dell' altro: perochè i Legati, i quali frequentemente raccomandauano al Papa gli huomini meriteuoli del Concilio, significaronli allora, ed approuarono quell' vniuersal desiderio. Ed egli il creò poco appresso (a) Vescouo di Minori, accoppiandogli in simile promozione il Pighino, assunto alla Chiesa d'Aliffe con ritener l' Vditorato di Ruota.

Or' entrando noi à riferire alcuni più notabili detti nelle dispurazioni della dottrina: sopra il quinto articolo de' sei proposti nel primo Stato: cioè: quali atti precedano la prima giustificazione, quai l' accompagnino, quai la seguano; poco recossi di memorabile oltre à quel che s' è annouerato de' quattro articoli precedenti. E quanto al sesto appartenente alle autorità; alle quali specialmente douesse appoggiarsi la decisione, furonne apportate da varij varie, ed innumerabili.

Venendosi dunque ad esaminar vnitamente, come si è accennato, il secondo e 'l terzo Stato; cioè del Giusto, e del Peccatore caduto dalla Giustizia; intorno al terzo Eliseo Teodini Vescouo di Sora tenne (b) la sentenza di San Tommaso: che il peccatore risorgente non sempre ricuperi quanto di grazia perdette; mà secondo la maggor' ò la minor disposizione della sua penitenza, ora ne racquisti meno, or tanta e non più; e talora ancor l' acquisti più copiosa. 3

Vn lungo & erudito discorso fece Giouanni Fonseca Vescouo di Castell' à mare. Diss' egli, che all' homo giusto non fà mestieri ordinariamente aiuto speciale di Dio per osseruare i comandamenti; mà basta quel generale che à niun Giusto si nega: Solo richiedersi lo speciale quando s' incontra qualche mandato di più che ordinaria malageuolezza. Distinse poi l' opere secondo quattro considerazioni. Primieramente, secondo ch' elle procedono dal solo libero arbitrio: e come tali negò che hauesser' alcuna ragione di merito in rispetto della salute. Secondariamente in quanto deriuano dalla grazia preueniente: e come à tali assegnò loro merito congruo. In terzo modo consideraual e germogliate dal libero arbitrio insieme e dalla grazia giustificante: e così affermò, hauer' elle ragion di merito non sol congruo mà condegno in vna più larga significazione. In vltimo, come originate dallo Spirito Santo, il quale habita ed opera in noi; ed in questa ragione elle esser meriti propriamente condegni sì d' aumentar la grazia, sì d' ottener la gloria: imperoche come tali presuppongono la promessa diuina da cui riceuono la dignità. Questa dignità dell' opere fù prouata da lui con San Paolo; mentre dice (c), che non gli vditori, mà gli operatori della legge saranno giustificati: Ed altroue (d); *Mi è serbata vna corona di giustizia*: Con San Giouanni (e): *Quei che hauranno operato il bene, procederanno in risurrezione di vita*: Con San Matteo (f): *Se la giustizia vostra non abbonderà sopra quella degli Scribi e de' Farisei*: Ed in altro luogo doue Cristo giudicante arrecando ragione di chiamare gli eletti al Cielo, dice loro (g): *Perche hebbi fame e voi mi deste a mangiare*, con quel che segue: Col simbolo di Sant' Atanasio: *E quei che bene opereranno, anderanno alla vita eterna*: Col secondo Concilio d' Oranges: *Si darà mercede alle buone opere* (h): E finalmente colla censura dell' Vniuersità Parigina al Comento d' Erasmo sopra quel passo di San Matteo (i): *Se vuoi entrar nella vita, osserua i comandamenti*.

Soggiunse, che tanto alla prima quanto alla seconda giustificazione si ricerca la Fede; mà non la stessa. Alla prima l' atto di fede, perche senza l' 4
atto l' abito non s' infonde, e senza questo non mai l' huomo si giustifica. Alla

(a) *Nel Concistoro de' 22. d' Agosto, come negli Atti Concistoriali.*
(b) *Nella Congregazione de' 19. di Luglio.*
(c) *Nella 2. a' Romani.*
(d) *Nella 2. à Timoteo al cap. 4.*
(e) *Al cap. 5.*
(f) *Al cap. 5.*
(g) *Al cap. 25.*
(h) *Al Canone 18.*
(i) *Al cap. 19.*

la seconda non richiedersi l' atto, essendoui l' abito, come quello che non si perde dal peccatore. Il che, per mio giudizio, egli intese d' vn' atto espresso e vigoroso, il quale siamo obligati d' esercitare alcune volte in vita, mà non già sempre; e che richiedesi specialmente per conuertirsi alla Fede, e per ottenerne l' abito infuso. Nel resto non poteua ei negare, che qualch' esercizio di fede non fosse di necessità eziandio alla seconda giustificazione.

5 Ed in confermamento di ciò ch' io dico, il Giacobello Vescouo di Belcastro auuertì, che quasi i medesimi gradi conduceuano alla prima giustificazione ed alla seconda; annouerandoli con San Tommaso: Ciò sono vn' atto di fede ch' eccita il libero arbitrio; indi il timor seruile, la speranza, il timor filiale, la penitenza, e il sagramento ò in atto ò in voto.

Il Vescouo di Belluno sottomise all' autorità del Concilio quel ch' hauea detto l' altra volta sopra l' efficacia della Fede: ed esposelo, non della Fede morta ed informe, mà della viua ed informata dalla Carità.

Isidoro Clario da Brescia Abate Cassinese notò (a), che nella Scrittura la Giustizia s' attribuiua alla Fede; mà la salute all' opere, secondo quel detto di San Paolo à i Romani (b): *Col cuore si crede à giustizia, e con la bocca si fà confessione à salute*: Perciòche la Fede è cagione della giustizia, le buone opere fatte nella giustizia sono cagione della salute. E per quanto m' è lecito di conghietturare da vn lungo discorso letto quiui dal Seripando (c), il qual parimente attribuiua molto alla Fede; non intendeuano ciò di qualunque fede sofficiente ad esser cristiano; mà d' vna viua credenza della Redenzione per Cristo dalla quale sorgesse tosto la fiducia, ch' è la speranza, secondo quel detto del Salmista: *Ecco Iddio Saluator mio: opererò con fiducia, e non temerò*: e dell' Apostolo: *Nel quale habbiamo fiducia ed accesso in confidanza per la Fede di lui*. E di questa viua fiducia ò speranza, diceua egli, scriuer' il medesimo Apostolo, ch' ella non confonde: perciòche sì come dal solfo scintilla il fuoco, non per altro modo da essa in noi s' accende immantenente la carità, la qual trae l' osseruazion de' comandamenti, e la salute. Per tal maniera filosofaua il Seripando. M' auuiso io dunque, hauer creduto costoro, che qualche grado e qualche eccellenza di fede sia merito e cagione infallibile di tutta la giustificazione.

6 Giouanni Calui Generale de' Minori Osseruanti seguì la distinzione portata dal Musso; affermando, che auanti all' infusion della grazia si rimette il peccato, come haueua opinato anche il Seripando, e com' egli confermò col canone che incomincia: *Non potest*, nel titolo *de pœnit.* alla distinzione prima oue dicesi, *che niuno può riceuer la grazia del dono celeste, se non è purgato innanzi da ogni bruttura di peccato col Sagramento del Battesimo, ò della Confessione*; qualunque si sia l' autorità di quel testimonio. Dopo la remission del peccato, diceua il Generale, s' infonde la grazia; ed in fine l' Huomo si rinnoua: intendendo priorità di cagione e di concetto, mà non di tempo.

7 Nella Congregazione de' 24. fù esposto all' esame l' esempio de' canoni fatto da' Deputati. Tutti, saluo cinque, ammisero il nome d' abito nella grazia. Tutti, concordarono, ch' ella fosse cosa intrinsica in noi, e non mera assistenza estrinseca dello Spirito Santo, nè mera imputazione della giustizia di Cristo: Ed esser' ella, ò la Carità, ò non discompagnata dalla Carità, secondo le varie sentenze degli Scolastici. Onde si scorge, che niun' argomento si può corre dall' autorità del Concilio à fauor di questa ò di quella parte, come alcuni si persuadono. Oue si dicea, che le tentazioni non possono vincersi senza la grazia, molti stimarono douersi aggiugnere, *tutte le tentazioni*, per non fermare, che alla vittoria di nessuna tentazione basti la Natura. Conuennero tutti parimente, che il libero arbitrio possa consentire, dissentire, e resistere alla diuina vocazione. Do-

(a) *Nella Congregazione generale de' 22. di Luglio*.

(b) *Al cap. 10.*

(c) *Nella Congregazione de' 13. di Luglio*.

Doue condannauano l' affermare, che 'l Giuſtificato habbia certezza di fede intorno alla ſua preſente giuſtizia, fù detto, che alla propoſizione s' aggiugneſſe la particella vniuerſale, cioè, che *tutti i Giuſtificati* haueſſero tal certezza, come teneuano i Luterani. Imperòche ſe alcuno voleua affermarlo per qualche caſo particolare, riſerbauanſi ad aſcoltar ſue ragioni. E di queſt' opinione (*a*) fù poi difenſore in onor del ſuo Scoto Bonauentura Pio General de' Conuentuali: argomentando che, ſe nò, ſarebbe anche incerto il valore de' Sagramenti: Là doue il Cardinal Pacecco adduſſe in contrario il canone vltimo nel titolo *de purgat. canonic.* oue Innocenzo Terzo Pontefice ſcriue, che ſe l' Arciueſcouo di Beſanzone voleua giurare, che i misfatti da lui commeſſi gli foſſero ſtati nella penitenza rimeſſi; vn tal giuramento ſarebbe aſſai temerario, dicendo Giobbe (*b*). *Quantunque auuenga ch' io ſia ſemplice, queſto medeſimo ignora l' anima mia.*

9 Nella vegnente Congregazione (*c*) fù concorde giudicio, che ſi doueſſe dannare la ſopramentouata certezza di ſtar' in grazia, la quale i Luterani diceuano eſſer congiunta inſeparabilmente con la Criſtiana Fede. Nel reſto alcuni voleuano, che tal certezza poteſſe hauerſi in qualche caſo ſpeciale, e queſta eſſere la ſentenza di Scoto. Altri la negauano in ogni caſo, eccetto di riuelazione particolare fattane da Dio. E ſpecialmente il Leccauela Arciueſcouo di Naſſia lungamente prouollo, riſpondendo in prima al fondamento contrario: che ſi hà ben certitudine dell' efficacia ne' Sacramenti, mà non della diſpoſizione in chi gli riceue; e dipoi arrecando varie Scritture per la ſua parte: Hauer detto l' Apoſtolo, che di *nulla era conſapeuole à sè, mà non per tuttociò ſi teneua giuſtificato*: Leggerſi ne' prouerbij (*d*): *Chi può dire: mondo è il cuor mio: puro ſon da' peccati?* E ne' Salmi: *Chi è che conoſca i peccati?*

Tutto l' eſempio del decreto formatoſi da' Deputati à molti diſpiaceua e come oſcuro, e come troppo carico di ragioni, e per altri riſpetti: Onde fu ſtatuito, che ſi metteſſe di nuouo al torno. Ed io leggo, che fu data la cura di riformarlo ſpecialmente al Seripando (*e*), benche poi foſſe rimutato in più luoghi contro à ſua voglia. Quanto era alla ſuſtanza, la principal controuerſia de' pareri ſi riuolgeua nel douerſi ò condannar ſolo quella certezza della grazia che in ogni fedele poneuano i Luterani; ò eſaminar di profeſſione, s' ella poteſſe mai eſſer' in veruno; e poi farne decreto. Al primo i Legati pendeuano e deſideroſi della preſtezza, ed intenti à ſerbar' illeſe tutte le opinioni cattoliche. Il contrario hauea per ſoſtenitore il Cardinal Pacecco, affermando egli, che ciò era vn' articolo di ſommo peſo contra gli errori preſenti. Ed eſſendogli in queſto ſeguaci gli Spagnuoli, e i Napoletani, ſi tenne ch' ei s' ingegnaſſe con quell' arte di prorogar le deciſioni, affinche à Ceſare rimaneſſe maggior tempo di venir' ad accordo co' Luterani, non eſaſperati dalla percoſſa della condannazione. Mà la prima ſentenza vinſe di molte voci. I Legati nondimeno diſſero, che ſi sforzerebbono di ſodisfare amendue le Parti, facendo vſar da' Teologi il conueniente ſtudio nella quiſtione, e dipoi cercando parole (*f*) che dannaſſero in ciò interamente ogni error degli Eretici, e non offendeſſero alcuno Scrittore cattolico. Eſſendo gran ſenno ne' Preſidenti dell' Adunanze, non ſolo fermare i decreti ſecondo il voler de' più; mà ridurli à tenore che vi conſenta il voler di tutti: peròche ogni contrarietà è principio di corruzione. 10

CA-

(a) *Nella Congregazione generale de' 13. d' Agoſto.*
(b) *Al capo. 9.*
(c) 17. *d' Agoſto.*
(d) *Al capo* 20.
(e) *Memorie del Seripando, e Diario del Maſſarello.*
(f) *Vedi vna de' Legati al Cardinal Santafiora ſotto i* 28. *d' Agoſto.*

CAPO DECIMO.

Commeſſioni del Pontefice intorno al negozio della traslazione. Difficoltà di ritenere i Prelati in Trento. E propoſte degl' Imperiali.

1 FRA' tanto erano iti à Roma *(a)* il Veſcouo Bertano, ed Aurelio Segretario del Cardinal Madruccio: quegli à fin di perſuadere al Pontefice da parte de' Legati, che foſſe neceſſaria la traslazione: mà inſieme à fin di torre ogni ruggine contra il Tridentino: queſti à fine di ſignificar la mente di Ceſare intorno al Concilio, e di dar contezza della minacceuole ambaſciata della qual' egli era ſtato il portatore al Cardinal Ceruino; e 'l cui tenore oue ſia da mè rinuenuto, ne informerò in alcun luogo i Lettori. Ad Aurelio il Papa riſpoſe grauemente nel primo capo: accennando che queſta ineſpugnabile ripugnanza alla traslazione non era in Sua Maeſtà per diſpoſizione propria; mà per ſuggeſtione di coloro i quali oſtentauano vn zelo affettato del ſuo ſeruigio: Mà che chiunque ſi foſſe intromeſſo à ſeminar male frà i Legati e l' Imperadore, ne ſarebbe andato di mezzo. Venendo poi al capo della minaccia contra il Cardinal Ceruino, formò le parole di fiamme più che di fiato. Nulla hauer fatto il Cardinale ſe non di ſuo comandamento: Poſto eziandio che haueſſe fallito, ſuo e non altrui eſſere il gaſtigarlo. Saper' egli chi metteſſe queſto ſolfo nell' animo dell' Imperadore, e per qual ſiniſtro fine. E paſſando auanti, alzò la voce in tuono così ſdegnoſo verſo il Cardinal di Trento, che Aurelio non osò di tornare all' vdienza. Mà eſſendoſi adoperato il Bertano per allegerir' il fatto, e addolcir l' animo imbruſchito del Papa, con promeſſa che 'l Madruccio tratterebbe nel futuro diuerſamente; ne traſſe queſta moderata riſpoſta: Che dall' opere il giudicherebbe nell' auuenire.

2 Sopra la traslazione il Bertano s' ingegnò di moſtrarla per neceſſaria quantunque l' Imperadore contradiceſſe, non tanto per le acerbità ſuccedute fra 'l Signor del luogo, e 'l Capo del Concilio, quanto per la inuincibile ripugnanza che haueuano i Prelati à fermarſi tra' diſagi, e tra' riſchi di Trento. Onde il Papa rinouò a' Legati per lettere la facoltà di venirne all' opera, oue la maggior parte de' Veſcoui così giudicaſſe. Mà il dì ſeguente alla meſſion del corriere riceuette notizia dell' aſpro riſentimento eſpreſſo intorno à ciò dall' Imperadore ed al Nunzio in voce, e al Mendozza per lettere: Onde ſoſpendendo la commeſſione, fè ſignificare a' Legati *(b)*, che perſeueraua egli nello ſteſſo proponimento; mà che per mandarlo ad effetto con maggior ſoauità, e non far che l' Imperadore precipitaſſe ò ad vna concordia co' Luterani, ò ad vn Concilio nazionale, voleua che i Prelati ſoggiornaſſero in Trento ancora due meſi, tanto che il Legato Farneſe parlaſſe à Sua Maeſtà: il cui Confeſſore haueua detto al Nunzio, come altresì l' Ambaſciador Mendozza in Trento a' Legati, e 'l Vega al Pontefice; che all' Imperadore baſtaua il ritardarſi ciò fin' à mezz' Ottobre, e in queſto interuallo ſopraſſederſi ancora nella deciſione de' dogmi. Fè dunque ſaper' il Papa a' Legati, com' egli imponeua al Cardinal Farneſe, che poneſſe cura di chiarir bene queſto punto coll' Imperadore: Frà tanto eſſi nulla innouaſſero, continuando ad eſaminar le materie, e ad aſſicurarſi della volontà de' Padri, affinche in tempo opportuno foſſe libero al Papa venirne immantenente all' eſeguzione. E che à tal fine conueniua chiamar an-

(a) *Appare da vno Scritto del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 21. d' Agoſto 1546. e da lettere del Miniſtro confidente del Ceruino a' 18. 21. 25. e 28. d' Agoſto, e primo di Settembre.*

(b) *Lettere del Card. Santafiora a' Legati a' 18. d' Agoſto 1546. e del Maffeo al Ceruino a' 16. 18. 20. e 25. d' Agoſto.*

ancora que' Vescoui che s' erano già partiti, e ritener quelli ch' eran bramosi della partenza.

3 Dubitarono i Legati, se questo *assicurare* intendeua il Papa che si facesse con fermarne la deliberazione in general Raunanza, com' essi desiderauano, e riputauano per vnica maniera di sicurtà: mà perche ne preuedeuano vn' orribil contradizione degl' Imperiali, vi richiedeano il comandamento chiaro: e tutto ciò significarono à Roma. Intorno poi all' impedir la partenza de' malcontenti, e al procurar' il ritorno de' Vescoui dipartiti, diedero à considerare, che oltre alle difficoltà di trarre ciò ad opera, sembraua opportuno il permettere, che la sperienza manifestasse all' Imperadore, e al Mondo la necessità della traslazione. Mà il Pontefice nè consentì al primo per ischifar' ogni rottura co' Cesarei quando s' indugiaua à fine di conuenir pacificamente; nè riuocò il secondo, perche non voleua che la palesata necessità della traslazione gli costasse il pericolo della dissoluzione. Onde impose a' Legati che confortassero, e costringessero i Padri à fermarsi. Ben certificassero tutti, ch' egli non intendeua ritenerli per lungo spazio in Trento à loro mal grado; mà volersi quella dimora perche il fatto seguisse col maggior frutto possibile della Religione, e non si perdessero le fatiche già spese.

4 I Legati dunque mandarono eziandio messaggi speciali (*a*) a' Vescoui sparsi ne' luoghi circonuicini, inuitandoli al ritorno: e da alcuni l' ottennero. Mà poco andò che con lettere del Cardinal Farnese intesero (*b*), come l' Imperadore chiudeua l' orecchie alla traslazione. Diceua, che il far ciò sarebbe vn distruggere quanto egli haueua operato nell' indurre molti de' Luterani à volersi sottoporre al Concilio. Che quando anche si riducessero in poluere il Sassone e 'l Langrauio con l' armi, rimaneuano le Terre loro, e d' altri Principi e Signori d' Alemagna piene d' eretici, a' quali faceua mestiero di sodisfare. Che gli stessi Cattolici veggendo questo intempestiuo mouimento adombrerebbono, essendosi quel Concilio adunato in Trento col parere di tante Diete; e le Teste Alemanne sospettosissime crederebbono che si fosse operato con pattouita finzione, e non daddouero. Che à lui, quando il Pontefice gli lasciasse libertà di sequestrare l' entrate, bastaua il cuore à fermar' in Trento i Vescoui de' suoi Stati; onde non intendeua come Sua Santità non potesse far ciò con gli altri. Che le maniere imperiose vsate dal Cardinal Madruccio, e gli sgridamenti, e le minacce fattesi a' Vescoui ed a' Legati non erano state di sua volontà (il che fin dapprima fù significato in Roma (*c*)) e gli dispiaceuano: mà potersi rimediar nel futuro senza porre in ruina la causa publica. E benche à queste ragioni opponesse forti risposte il Legato, ogni cosa era nulla; perche l' Imperadore mentre staua riuolto à sì pia impresa, non poteua persuadersi per conueneuole assolutamente, quello, che non conueniua al profitto suo. Onde il Cardinal Farnese scrisse a' Legati, che soprassedessero per quel tempo; e 'l Cardinal d' Augusta si dolse acerbamente con essi (*d*), che quando si staua in sù l' orlo d' aggiustar la Germania, e di condurre gli Eretici all' vbbidienza del Concilio, si volesse guastare il tutto con quella mutazione leggiera, e precipitosa.

5 I Legati dunque diuisarono (*e*) di conchiuder' il decreto della Giustificazione, e quello ancor della Residenza per non hauer gettata l' opera antecedente; e di poi tener la Sessione al sopraddetto termine della metà d' Ottobre; quando il successo della guerra darebbe già chiarezza del luogo per cui si potesse intimar la Sessione futura. Percioche i Vescoui offeriuano (*f*) al Papa

(a) *Lett. de' Legati al Card. Santafiora del 1. di Settembre 1546.*

(b) *Lettera del Card. Farnese al Papa da Ingolstad al penultimo d' Agosto 1546. ed altre del Nunzio Verallo a' Legati in que' giorni.*

(c) *Lettera del Card. Santafiora al Card. Ceruino a' 4. d' Ottobre 1546.*

(d) *Lettera sua a' Legati a' 31. d' Agosto.*

(e) *Lettera de' Legati al Card. Santafiora a' 10. di Settembre 1546.*

(f) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 10. di Settembre.*

innanzi la perdita delle lor Chiese, che rimanere lunga stagione in Trento, con pericolo, che seguendo vna battaglia potessero diuenir preda de' Luterani. E, come che fosse, i Legati medesimi in forma libera e ferma dichiarauano sè per inabili à poter seruire Sua Beatitudine più tempo in quella stanza per le ragioni significate assài volte, e specialmente, come diceuano, per rimorso di coscienza. Il Papa frà tanto andaua temporeggiando; e ricordaua a' Legati di star' in tal' apparecchio co' Vescoui, che si potesse ogni dì pigliar la determinazione di trasportar l' Adunanza.

6 Ben si scontraua nuoua difficoltà nel luogo, perche il Rè Francesco (a) non harebbe consentito à veruna Città dependente da Cesare, e mostraua desiderarlo in Auignone; dando speranza di farui concorrere i Luterani: mà queste speranze non appariuano più sussistenti di quelle che daua Cesare, oue il Concilio restasse in Trento: essendo solito degli huomini, e massimamente de' Principi, ne' trattati formarsi il condizionale à loro talento; e presupporre che all' altra Parte succederà poscia quanto di bène può ella desiderare, oue ora condescenda à ciò che da loro è desiderato.

CAPO VNDECIMO.

Disputazioni nella materia della Giustificazione sopra l' opinion del Seripando: Che oltre alla giustizia infusa e a' meriti del Giusto, richieggasi l' imputazione della giustizia di Cristo, acciòche all' Huomo nel Tribunale di Dio sia aggiudicata la salute.

1 QUesti pensieri di partenza non distoglieuano i Legati, come talora auuiene, dall' applicazione all' esame delle materie: sapendo essi, che per ben' operare, come per ben fabricare, conuien figurarsi di douer sempre dimorar doue si dimora.

Mà nella relazione di questi tempi mentr' io leggo il Soaue, posso dir senza amplificazione, che parmi di legger' Istoria di qualche altro Concilio; tanto le circustanze da lui auertiuamente narrate sono diuerse da tutto ciò che interuenne allora nel Tridentino. E per cominciar dalle cose più manifeste e più massicce, egli nè pur' hà notizia del solenne crucciamento il qual' era stato fra' Cardinali del Monte, Pacecco, e Madruccio, descritto in tutte le memorie di questo Concilio: e però non sà i trattati che appresso ne conseguirono intorno alla traslazione: ed abbandonato da questa contezza, và quì sempre à tentone; e cinguetta di fantasia.

2 Oltre à ciò dice, che in Trento fù publicato il Giubileo a' 25. d' Agosto, e che le funzioni di esso interruppero per quindici dì le Congregazioni generali. Mà nè il Giubileo fù publicato in tal giorno; essendosi celebrata a' dicianoue d' Agosto (b) la prima processione per acquistarlo; nè mai in quel mese passàrono quindici dì senza Congregazion generale.

Afferma, che i Legati ad arte prolungauano il compimento del decreto, e dauan fomento alle disputazioni fra' Teologi di contrarie Scuole per non venire all' atto della Sessione: e perche à procedere con quella simulazione era inabile l' aperta natura del primo Legato, hauer presa in sè questa cura il Ceruino come d' animo più cupo. Lascio la mordacità contro ad vn' huomo la cui integrità si legge commendata fin dagli Eretici; e 'l voler con vn lambicco violento estrar vituperio dalla gloria, riconoscendo per cagione d' vna sopriuteudenza sì nobile c' hebbe il Cardinal Ceruino, non la dottrina, non la destrezza, non la longanimità, non l' appplicazione; mà la duplicità e la fraude: Lascio tutto ciò: Siagli permesso eziandio conghietturare il meno probabile quando questo è più bia-

(a) *Lettera del Maffeo al Card. Ceruino a' 19. di Settembre 1546.*

(b) *Nel Diario del Massarello e negli Atti.*

biasimabile: Mà non può già rimanerli permesso di narrare i fatti à rouescio del fatto, come ardisce nella materia presente. Se quest' huomo scrisse ciò à caso e senza legger le memorie, fù assai temerario; se con leggerle, fù più maligno: Percioche da tutti gli Atti delle Congregazioni, e da tutte le lettere de' Legati al Cardinal Santafiora (a), al Nunzio di Francia, & ad altri, niente si scorge più chiaro che la lor fretta di conchiuder questo decreto e di conuocar la Sessione; e le lor querele contra i Cesarei, che studieuolmente frapponessero nuoue lunghezze; come quelli che dallo stabilimento d' vn tal decreto vedeuano serrarsi la via di far mai più concordia di Religione co' Luterani senza che questi si ridicessero di loro dottrina. Anzi io trouo nelle note del Segretario Massarello ch' egli vna volta (b) scoprì certa segreta conspirazione d' alcuni Vescoui per impedir che 'l Decreto non si fermasse, come i Legati s' ingegnauano.

Ora, perche il dogma della Giustificazione era à vn certo modo la diuisa che distingueua i Cattolici dagli Eretici, e 'l tronco dal quale germinauano come rami ò l' altre verità, ò gli altri errori; e gl' Imperiali di ciò valeuansi perche la grauità dell' affare cagionasse ed onestasse la lunghezza; è incredibile con quanta cura, sottigliezza, & assiduità si bilanciò e si sminuzzò ogni sillaba nelle Congregazioni prima de' Teologi consiglieri, e poi de' Padri giudicatori. Onde se io quì le rapportassi, potrei aggiugnere vn libro particolare di ciò all' Istoria presente. Mà piacemi seguitar mia vsanza, la qual' è nè tralasciare alcun fatto degno di memoria per impaziente brama di giugner al fine, nè riferirne veruno non memorabile per vana ostentazion di ricchezza nelle notizie. E pure in quel solo ch' io ne racconterò scorgerassi tanta diuersità frà il Soaue e mè, che appena sarà credibile che noi scriuiamo dello stesso Concilio e degli stessi tempi. Mà questa diuersità non dee parer mirabile à chi ne considera vn' altra: ch' egli dipinse à grotteschi, ed io ritraggo dal naturale; nè dico pur' vna minuzia senza offerirmi à prouarla con autoreuoli scritture. 3

Non sarà, per mia credenza, nè inutile nè discaro il sapere qual fosse l' opinione del Seripando compilatore di questi famosi decreti: il quale secondo quella gli hauea dettati, e che poi v' hebbe molto da disputare, e se gli vide tanto alterati che non gli riconosceua per suoi. Già dicemmo, ch' egli poneua vna tal Fede alla quale si douesse attribuir la giustificazione non solo come à principio, mà come ad infallibil cagione di essa; tenendo che per mezzo di cotal Fede nel Redentore ci si applicassero i meriti dello stesso Redentore: E allegaua per questa sentenza il Cardinal Gaetano. Appresso poneua egli due spezie di Giustizia. La prima intrinsica in noi, la qual' ancora diuideua in due parti; l' vna, che da principio ci fà passare dallo stato di peccatori à quello di figliuoli di Dio (c); e questa, sentiua egli, donarcisi per la grazia infusaci col sacramento pigliato ò in atto ò in voto: L' altra parte esser quella per cui dicesi, l' huomo viuere giustamente; e lei affermaua, esser posta negli atti di virtù produtti dalla medesima grazia. La seconda spezie di Giustizia voleua che fosse cosa à noi estrinseca, cioè la Giustizia e i meriti del Saluatore; i quali per diuina misericordia ci sieno imputati quasi nostri; non già del tutto, mà secondo quel grado, & ad operar quegli effetti, che à Dio è piaciuto. 4

La prima Giustizia, sì nell' vna come nell' altra parte, senza la seconda esser' imperfetta nè basteuole à farci ottener la gloria; così perch' ella à guisa d' vn panno di femmina mestruata è tutta macchiata da' nostri cotidiani falli; come perche, quanto è alla grazia infusa, niuna qualità creata ci rende per- 5

(a) *Let. del Card. Ceruino a' 10. d' Ottobre.*
(b) *26. di Settembre.*
(c) *Nel suo parere dato a' 13. di Luglio, e nelle sue memorie.*

fettamente degni della diuina visione; e quanto è all' opere, sì come dice l' Apostolo, *non son degne le passioni di questo tempo alla futura gloria che sarà suelata in noi*. Quindi raccoglieua egli, come fosse vero, che la giustificazione sia per la Fede, e non per l' opere: diceua che, parlandosi della prima giustificazione la qual' è vn trapasso dalla condizione di nemici à quella di figliuoli di Dio; ella non è premio d' opere, mà pura misericordia del Saluatore ottenutaci dalla Fede, e non meritataci dalla penitenza, benche questa vi si richiegga; perciòche la penitenza fatta innanzi la giustificazione, come opera d' vn' inimico di Dio, non può esser meritoria; e quella che si fà dipoi, già troua rimesso il peccato, e per conseguente ancora la pena eterna: E pigliandosi la giustificazione nell' altro senso, inquanto ella è vita d' huomo giusto; richiedersi veramente in essa le opere: e perciò dire lo stesso Apostolo, che in Gesù Cristo *val quella fede che opera per mezzo della dilezione*: contuttociò quella giustizia non attribuirsi alle pure opere, ma insieme alla Fede, in quanto le opere, benche sieno necessarie, non sarebbono sufficienti se per la Fede non ci fosse applicata l' altra Giustizia di Cristo che supplisce i nostri difetti. E perche il Caterino haueua raccolti allora molti errori de' Luterani, co' quali pareua che tal sentenza si conformasse; professò il Seripando d' abborrir quegli errori: con essi niente hauer di comune l' opinion sua: mà non volersi per orror di tutto ciò che dice Lutero, condannare insieme vna dottrina insegnata, com' egli credeua, da' più reputati impugnatori de' Luterani, quali erano il Gaetano, il Pighio, il Flugio, e 'l Groppero.

6 Questo discorso fù arricchito dal Seripando con gran dottrina colta dalle Scritture e da' Padri: e per sè solo varrebbe à far conoscere la leggerezza del Soaue quando scriue, che non si venne mai al punto d' inuestigare: se prima l' huomo riceua la giustificazione, e poi operi giustamente; ò se dopo le opere giuste succeda la giustificazione. Senza che, non è forse ciò diffinito nel Concilio; mentre da vna parte insegna che la giustizia graziosamente ci si dona perche nulla di ciò che facciamo auanti, è meriteuole di lei; e così esclude la giustizia perfetta dell' opere antecedente all' abito della grazia infusa giustificante: e mentre d' altra parte determina, che innanzi alla giustificazione richieggonsi alcuni atti buoni dal canto nostro; e così ammette che si possa e si debba operar qualche bene con l' aiuto della grazia preueniente prima della giustizia infusa?

7 Fù dunque studiato con gran diligenza in questo articolo: Se chi si presenta dinanzi al Tribunale di Dio con la giustizia infusa, e co' meriti operati in virtù di essa, habbia perciò titolo sufficiente di conseguir la salute, ò se fuor di ciò faccia mestiero l' imputazione della giustizia di Cristo. Ed io hò veduti moltissimi originali de' pareri (a) dati da que' Teologi in tal quistione. Cinque soli accostaronsi al Seripando: essi furono trè de' suoi Agostiniani, Antonio Solizio Dottor secolare Spagnuolo, e Frà Lorenzo Mazzocchi Seruita. Oltre à questi, Frà Vincenzo di Leone Carmelitano fù bensì nell' opinione contraria de' più intorno à que' Giusti che morirono dopo la morte del Saluatore; mà conuenne co' cinque per quanto era a' Giustificati defunti prima, cioè à dire in tempo che lor non bastaua la grazia intrinseca per hauer accesso al Paradiso; mà ricercauasi nuouo aiuto della Passione di Cristo.

8 Molti con Frà Riccardo di Mans Minore Osseruante considerarono due maniere di cagioni: L' vne che producon l' effetto il quale non è poi bisognoso di loro per conseruarsi, come il figliuolo generato dal padre: L' altre, i cui effetti non meno dependono dalla cagione in conseruarsi che in prodursi; come il raggio dal Sole. In questa seconda forma depender noi da Dio tanto nell' essere della natura che ci solleua dal niente, quanto in quello della grazia la quale ci rigenera, e ci solleua dal peccato ch' è vn' altro niente peggiore: Posto ciò, non hauerci in noi due Giustizie, l' vna intrinsica, l' altra estrin-

(a) *Sono nella Libreria de' Signori Barberini*.

estrinsica per imputazione de' meriti di Cristo: mà la stessa Giustizia intrinsica esser effetto de' meriti di Cristo dependente da essi in ogni momento; e senza la virtù conseruante de' quali tosto mancherebbe. E così noi presentandoci auanti al Tribunale di Dio, douerci confidare nella Giustizia di Cristo, non come in vna Giustizia che supplisca il mancamento della nostra interiore; mà come in cagione efficiente, e nulla dependente dalla nostra interiore ch' è la cagion formale per cui siamo Giusti. E benche alcuni riputassero, la giustizia e gli atti da lei prodotti secondo l'esser loro assoluto, non dare à noi titolo dell'eterna beatitudine, e poterla Dio negare à chi hauesse questi pregi; affermarono tuttauia, non poterla negare presupposta la relazione che hanno la medesima grazia, e gli atti da lei dependenti alla diuina accettazione e promessione fattaci per li meriti del Saluatore, di tenere per amico e figliuolo adottiuo chi di tali doni è fornito. Ora perche la Fede è quella che con certezza infallibile ed essenziale ci sicura di questa promessa ed accettazione fatta da Dio ad intercessione del Saluatore; però diceua taluno, la nostra Giustizia, oltre la grazia e l'opere, inchiuder' anche la Fede, presupposta la quale habbiamo ed intrinsico ed efficacissimo titolo d'esser trattati come giusti, e di riceuer da Dio la gloria sempiterna.

Ciascuno concedea, che la grazia a' Redenti sia data pe' meriti di Gesù Cristo; e che in questo senso dobbiamo confidarci del tutto in essi; e che la nostra giustizia si debba chiamar *giustizia di Cristo*. Ancora tutti, saluo i già detti, consentiuano, che, comunque sia, ò la grazia infusa donataci per Cristo habbia per sua essenza l'esser filiazione adottiua di Dio, e forma giustificante; ò habbia ciò per vna distinta relazione per cui ella risguardi l'accettazione diuina fatta in grado del Saluatore; essa ci applica i meriti di Cristo perfettamente: si che non sono in noi due Giustizie, come voleua il Seripando, l'vna difettiua, ed intrinsica; l'altra perfetta ed estrinsica; mà più tosto l'intrinsica; è vna participazione, vn possesso, vn'effetto dell'estrinsica. Sì come benche l'esser nostro sia l'essere di Dio, secondo che parla S. Dionigi, seguito da Egidio Romano Capo di quella scuola da cui era vscito il Seripando; non però è vn doppio essere il nostro, l'vno intrinsico posto in noi ed insufficiente à separarci formalmente dal nulla; l'altro estrinsico e posto in Dio, il quale ci comunichi formalmente ciò che manchi al nostro essere intrinsico: mà il nostro essere intrinsico è vna participazione dell'esser di Dio, che lo contiene eminentemente, e che lo produce. Frà quelli che impiegaron lo studio e la penna in questa disputazione, si fè ragguardeuole Diego Lainez, il quale contra la sentenza del Seripando scrisse vn trattato più veramente che vn parere, oue anche ad vn'ora discusse tutta la materia della Giustificazione: Ed hebbe tal pregio che fù registrato à parola negli Atti autentici. 9

Io quì, faceudomi lecito d'interporre in quistione che in tanta celebrità fù sì celebre, alcun mio pensiero à fauor di quella parte che dal Concilio fù fauorita, e non volendo imitare il Soaue che ne finge gli autori; considero, che se fossero due Giustizie diuerse, l'vna delle quali interiore à noi per sè non bastasse à trarci dallo stato di peccatori; non potrebb'ella nominarsi propriamente Giustizia. In quella maniera che vna forma la qual non bastasse à render' il suggetto caldo, non potrebbe dinominarsi caldezza. Come poteua ella renderci bianchi à guisa di neue, benche auanti fossimo tinti à guisa di vermi, secondo che parlano le Scritture; ponendosi che la nostra tintura rimarrebbe sempre in noi oue non soprauuenisse verun candore à cancellarla? Come si verificarebbe ciò che leggiamo ne' sacri Cantici delle bellezze d'vn'anima grata à Dio; del compiacimento che hà in tali bellezze il celeste Sposo, là doue sempre sarebbe vero che noi secondo tutto quello ch'è in noi fossimo laidi e deformi; quantunque ciò non ostante Idio volesse trattarci come netti e formosi in grazia del Saluatore, e congiungere per mero suo beneplacito ad vna tal trattazione l'infusion di quelle doti le quali tuttauia per sè non ci comunicassero dignità nè bellezza, mà ci lasciassero nella indegnità e nella bruttezza di peccatori? 10

E

11 E quanto appartiene alle nostre imperfezioni cotidiane onde la infusa giustizia diuien contaminata: elle secondo che osseruò San Tommaso, non deturpano la bellezza sopranaturale dell'anima giusta, mà somigliano poluere sparsa in vn bel volto, la quale non guasta ò le fattezze ò i colori, mà il rende men pulito, e men grato alla vista finche non si terga. Nel resto nè tali imperfezioni sono ad ogni ora in tutti gli huomini giusti specialmente ne' fanciulli: nè quando vi sono, meritano di lor natura ò l'odio di Dio, ò altro gastigo che 'l temporale: e con questo di fatto riceuon lor punizione, eziandio posta la giustizia di Cristo. E per tanto la giustizia di Cristo non ci fà di miglior condizione in cospetto di Dio di ciò che siamo in virtù di quegli intrinsici doni che da essa e per essa ne sono comunicati.

12 Ritornando a' successi di Trento: Nella contata disputazione due cose mi porgono marauiglia. La prima il vedere quanto si studiasse e si scriuesse per molti mesi in quest' articolo. Al che diede cagione l'autorità del Seripando, il qual non sapeua abbandonare cotal sua inuenzione, quasi figliuolo ch'ei vedesse d'ogn'intorno assalito. Scorgesi tuttauia in molte difese le quali egli successiuamente ne scrisse; andarsi lui con nuoue interpretazioni e limitazioni, à guisa di veterano soldato premuto dagli Auuersarij, sempre mai ritirando insieme, e mostrando faccia.

La seconda marauiglia è, che 'l Soaue ostentatore di narrazion particolarissima intorno alle diuersità de' pareri occorsi nella materia della Giustificazione; di questa differenza che fù sì publica, sì feruente, e sì lunga; rimane in profondo silenzio. Mà compensa egli il difetto con fingerne molte che non auuennero.

CAPO DUODECIMO.

Disputazione sopra la certezza di fede che possa hauersi in questa vita di star' in grazia.

1 NOn è però trà le finte quella ch' egli racconta sopra la certezza che possa hauersi in questa vita d'esser' in grazia.

Già mostrammo, che nella Congregazione de' 17. d'Agosto tutti negauano contra Lutero, che vna tal certa fiducia sia quella che ne applica i meriti del Saluatore, e ne rende giusti. Similmente negauano, ch'ella sia necessaria nell' huomo giusto, come insegna vn certo Manual Coloniese infetto in più luoghi dagli aliti di Bucero. Affermaua tuttauia il Pio General de' Conuentuali con l'autorità, com'egli credeua, di Scoto; ch'ella può hauersi in qualche occorrenza. Di ciò altri haueano la falsità per costante: Onde i Legati voleuano passare alla discussione d'altre dottrine; mà il Cardinal Pacecco e molti con lui, secondo che fù ricordato; fecero istanza che questa per sottile s'esaminasse.

2 E da principio nell' Adunanze de' minori Teologi la maggior parte discorse con suono concorde al Pio. Mà la verità è à guisa de' fiumi, che nel procedere sempre ingrossano: E così la sentenza al principio men seguitata, al fine riuscì la più fauorita dentro al Concilio, e la vniuersale dopo il Concilio. Il fondamento di essa era: Che ogni Cristiano giunto all'età della discrezione sà d'hauer contratto peccato, almeno l'originale: e posto ciò, non hà via di saper con certezza che gli sia stato rimesso, 'oue Idio specialmente non gliel riueli. Questo si prouaua; percioche vna tal certezza nè può hauersi con euidenza di lume naturale, com'è palese; nè con le aperte riuelazioni delle Scritture; non si dicendo in esse mai, che alcun di noi sia ora in grazia: nè ancora per le diffinizioni de' Concilij e della Chiesa, perch'ella di nessun viuo hà ciò diffinito. Rimarrebbe dunque vn sol modo, cioè quella certezza che si trae da due proposizioni, l'vna riuelata espressamente da Dio, l'altra euidente per lume naturale, come per simiglianza: Io sò d'hauer peccato in Adamo, perche ciò mi è riuelato per fede intorno à tutti gli huomini; e mi è chiaro per

cui-

euidenza di natura ch' io son' huomo: Mà nè pur in questa forma possiamo hauer sì fatta certezza d' esser' noi giusti; perche la Fede ci riuela trè maniere di giustificazione.

3 L' vna per mezzo del Sacramento, dicendoci Cristo intorno al Battesimo: *Chi crederà e sarà battezzato, sia saluo*: e intorno alla Penitenza: *Di chi rimetterete i peccati, à loro saranno rimessi*: Ma richiedendosi al valore del Battesimo l' intenzion del ministro, la qual' è vn' atto interno del cuore; niun' huomo da lui distinto può hauerne euidenza bastante à giurarla. L' altra maniera riuelataci di giustificazione è il martirio, secondo quel detto di Cristo: *Chi mi confesserà innanzi agli huomini, io il confesserò dauanti à mio Padre*: Mà il martirio non si compie se non con la morte; dunque in vita non può hauersi certezza d' esser' in grazia per cagion del martirio. La terza maniera parimente riuelataci è l' amor di Dio sopra tutte le cose, e la contrizione perfetta, secondo que' detti: *Io amo i miei amatori*: *Conuertiteui à mè, ed io mi conuertirò à voi*: Or primieramente chi è che possa certificarsi d' hauer' vn perfetto amore di Dio sopra tutte le cose? vna detestazione del peccato per amor suo sopra tutti i mali? Oltre à ciò alcuni richieggono à questo amore ed à questa contrizione acciòche sia efficace fuor del sagramento, molte circustanze, e specialmente vna tale determinata intenzione; di cui niuno può hauere piena certezza.

4 Portando il Soaue quì le ragioni dell' vna e dell' altra parte, s' ingegna, à suo stile, di far che rilucano quelle della sentenza non solo che ammette questa certitudine in qualche caso speciale; mà che la pone comunemente in tutti i Giusti; nel qual senso ella senza dubbio non è cattolica: e ricuopre le contrarie: Onde gli argomenti da mè recati, e che produceuansi ne' loro scritti pareri da Riccardo di Mans, da Bartolommeo Miranda, e da altri, sono passati da lui tacendo. In somigliante silenzio nasconde altresì le testimonianze de' Santi Padri: anzi intorno ad essi, dice, ch' essendosi ritrouate le loro proposizioni per l' vna parte e per l' altra, ben vedeuasi che haueano parlato per accidente, à fine or di rincorare gli scrupolosi, or di reprimere gli arditi. Mà quì fermiamoci.

5 Può ben' esser lecito à fin di rincorare gli scrupolosi, il dire, che non si dee dubitar' intorno alla remissione de' proprij peccati, presupposte le debite diligenze; intendendo di quel dubbio che tormenta, e che impedisce l' operazione: Dal che quando anche taluno prendesse accidentalmente materia di qualche maggior fidanza che l' oggetto non richiede, sarebbe al fin poco danno: Mà non potrebbe dirsi già lecito d' insegnare, che sempre di ciò si debba viuer dubbioso quando in contrario fosse vero che vna volta, anzi tempremai, se ne hauesse certezza di fede: perche questo sarebbe vn dare occasione di far' atto d' infedeltà, ch' è il più nociuo de' peccati. E pure i Padri ragionano con questa vniuersalità d' incertezza. Ne allegherò quì due soli d' innumerabili. Sant' Agostino nell' Omelia trentesima quinta: *Insin che stiamo quì noi, di noi stessi non possiamo giudicare, non dico di ciò che saremo, mà nè pure di ciò che siamo.* Più ampiamente San Gregorio (a) rispondendo à Gregoria Cameriera dell' Imperatrice, la qual desideraua intendere per qualche riuelazione fattane al Santo, che à lei fossero perdonati i suoi falli; risponde così: *Hai domandata vna cosa e malageuole e inutile: malageuole, perche io sono indegno di riuelazioni diuine: inutile, perche non conuiene che ti sia leuata ogni cura de' tuoi peccati se non all' estremo giorno della tua vita, quando già non li potrai piangere: il qual giorno tanto che non arriui, sempre dei starne trepida, e sospettosa, lauandoli ogni dì col pianto.*

6 Il Soaue in persona di quelli che sosteneuan l' opposto, dice: che a quanti si legge nell' Euangelio hauer Cristo rimessi i peccati, si legge parimente hauer detto: *Confidati, perche ti sono rimessi i tuoi peccati*, ò parole simili: Adun-

(a) *Nell' epist. 22. del lib. 6.*

Adunque, arguisce egli, il dare questa certezza non porge materia di superbia; sì che per impedirla debba vno restar sempre incerto, come gli Auuersarij inferiuano. Bel discorso! Primieramente non si afferma, che il saper questo sia per sè occasione d' insuperbire; poiche ciò proporzionalmente varrebbe intorno à tutti i beneficij che Dio ne concede; e così vna tal ragione persuaderebbe che ci douessero tuttl restar' ignoti; mà si afferma che sì fatta certezza ci renderebbe pigri nell' opere virtuose di penitenza; le quali ne giouano sì per astenerci da' peccati futuri, sì per auanzarci nel merito. Secondariamente mancaua forse à Cristo il poter' insieme dar la consolazione di questa sicurtà à coloro con cui si uolle degnar di trattar' egli personalmente; ed insieme condire vn tal dolce con sì forte preseruatiuo di grazia, ch' egli non si corrompesse nè in arroganza nè in trascuraggine? Mà questi priuilegij miracolosi non è stato già conueneuole, secondo l' ordine presente della diuina prouuidenza, che si spandessero al comune degli huomini: Altramente i fauori conceduti da Cristo alla Maddalena, al buon Ladrone, & ad altri tali dourebbono accomunarsi à tutto 'l Genere vmano.

7 Segue ad argomentare, che la Scrittura ci obliga à ringraziar Dio del perdono ottenuto: e che *sarebbe inettissimo & vdito come impertinente chi ringraziasse di ciò ch' egli non sà se gli sia donato ò nò*. Se quella parola: *non sà*, importa, *non hà gran fondamento di riputarlo per vero*, la proposizion gli si concede; mà non s' adatta al proposito. Se importa, *non hà certezza infallibile*, nel qual sentimento s' adatterebbe, ella è falsa e ridicolosa. Non debbo io per auuentura ringraziar' vn Principe quando vn suo ministro mi dice, ch' egli m' hà fatta vna grazia? E tuttauia quel ministro può hauer mentito; nè però il mio ringraziamento *sarà inettissimo & vdito come impertinente*. Vn Padre di famiglia non ringrazia ogni giorno Dio perche gli mantiene in vita i figliuoli, e gli conserua le sustanze? E nondimeno qual certezza infallibile hà egli che in quel punto i figliuoli viuano, e che vna morte improuisa non gli habbia estinti; che le sustanze gli rimangano, e che qualche inondazione ò altro repentino accidente non le habbia distrutte? Quando giugne altrui nouella ò d' vna ottenuta dignità, ò d' vna riportata vittoria: non è lodeuole e consueta azione di pietà il renderne subito grazie à Dio, benche l' huomo allora non habbia certezza infallibile, che 'l messaggio sia veritiero; e benche talora auuenga di ritrouarlo poi menzognero? Come l' odio verso il Concilio abbagliaua tanto il Soaue (huomo per altro di buon' ingegno) che non gli souuenissero verità sì palesi? Come non si ricordaua egli, ch' essendo questa vita non vn Ciel sereno d' euidenza, mà vna valle caliginosa d' opinione, s' è introdotto il vocabolo *di certezza morale*, cioè d' vna tal credenza che in verità non è certezza; mà non potendosi nell' vmane faccende hauerla maggiore, ella in rispetto al morale, cioè a' costumi, ci fà prudentemente operare come se fosse certezza? E chi operasse d' altro modo, quegli in verità sarebbe *inettissimo ed impertinente*.

8 Continua il Soaue à portare per quella infallibil certezza varij luoghi della Scrittura, e varie risposte alle testimonianze addotte in contrario; dimenticandosi delle soluzioni chiarissime date agli vni, e delle impugnazioni recate contra l' altre, non dirò dagli Scrittori di Controuersie, e specialmente dal Cardinal Bellarmino (a); mà da coloro che ne scrisser' allora in Concilio: tra' quali vn Discorso di Frà Riccardo di Mans scioglie tutte le cose dette in contrario con erudita euidenza. Nè io voglio quì allungarmi in riportar dottrine sì note: osseruerò solamete alcune falsità del Soaue nel fatto.

Intento egli sempre ad auuilire l' autorità degli Scolastici per leuare il taglio all' armi più acute contro alla sua fazione; riferisce che fù gridato dagli Auuersarij, non douersi attendere agli Scolastici, come à tali che procedono con ragione filosofica, la qual non può dar giudicio de' misterij diuini. Come ciò

(a) *Nel lib. 3. de Iustificatione al capo 9.*

ciò poteron gridar costoro quando egli medesimo hà detto, che frà essi i Carmelitani seguiuan quella sentenza per autorità di Giouanni Baccone, Capo della loro Scuola? Come, se il medesimo faceua il General de' Conuentuali in difesa di Scoto? Come, se il Caterino allega per sua opinione Alessandro d' Ales (a), e molti altri Scolastici?

Mà vn' altra falsità di quest' huomo riesce degna di riso, quando viene ad esplicare in che senso fosse interpretato il decreto, e come ambedue le *Parti* vi consentissero. La forma del decreto fù: Che niuno si può render sicuro ch' egli è in grazia con certitudine di fede à cui non possa star sotto il falso: Or narra il Soaue, che il Caterino e quelli della sua opinione vi consentirono, perche chi è in grazia può cessare d' esser' in grazia; e così a quella fede può star sotto la falsità; potendo auuenire, che quella proposizione la qual' ora si tien per fede, diuenti falsa. E possibile che vn' huomo scienziato come il Soaue, e il quale mostra d' hauer letta l' Apologia del Caterino, profferisca stoltizie sì puerili? Adunque all' articolo del Simbolo col quale crediamo, che Cristo hà da venir à giudicare i viui ed i morti, può star sotto la falsità, perche quando Cristo di fatto venga al Giudicio, non sarà più vero il dire ch' egli è *venturo*. Adunque all' articolo col quale credeuano gli antichi Patriarchi e la Vergine stessa, che 'l Messia douea nascere, potea star sotto la falsità; perche giunse tempo che ciò non era più vero, e che la Vergine stessa credette per fede il Messia come nato. Adunque à tutto ciò che dice qualunque Scrittor canonico; per esempio San Paolo, intorno alla sua persona ed allo stato di que' tempi; potè star sotto la falsità, perche ora niuna di quelle cose é più vera. Qual fanciullo à cui furono dichiarati i libri d' Aristotile *dell' interpretazione*, non sà che quando la proposizione è legata ad vn tempo determinato, non può mutarsi di vera in falsa, perche in rispetto à quel tempo stesso non può auuerarsi che l' oggetto insieme sia stato, e che non sia stato; e se la proposizione hauesse rispetto ad vn' altro tempo, già non sarebbe la medesima proposizione, come quella che affermerebbe vn' altro oggetto? A nessuno dunque mai fù nella mente vna significazione sì sciocca. Maggiore scusa meriterebbe il Soaue, se hauesse confessato di non intendere la sottilità del Caterino intorno all' interpretazione di quel decreto, come di non contrario alla sua opinione; perche nè ancora fù intesa da altri dottissimi huomini, e da lui con oscurità si sponeua. Il che gli è costato caro; peròche molti hanno creduto, esser compresa la sentenza di lui nella condannazion del Concilio. Io m' argomenterò di rappresentare più chiaramente che potrò quello che per mio auuiso il Caterino parte disse, parte volle dire. 9

Distingueua egli due fedi; l' vna cattolica, cioè vniuersale e d' articoli approuati dalla Chiesa: ed agli oggetti di questa fede, diceua, non può sotto stare il falso; non perche di loro natura sieno tutti oggetti di verità necessaria; essendouene alcuni che poteuano succeder diuersamente, come il tradimento di Giuda, la negazione di Pietro, ed altri senza numero: nè solo perche sia impossibile che vna cosa riuelata da Dio sia falsa; essendo questa ragione e questa infallibilità comune à tutti gli oggetti che possono credersi con atti di fede infusa: mà per vna ragione speciale; la quale è perche sono tali i segni dimostrati da Dio intorno alla sua promessa d' infallibile assistenza alla Chiesa, che non harebbe potuto egli impiegar la sua Onnipotenza in questi segni, se tal promessa non fosse veramente fatta da lui, e per conseguente se la Chiesa potesse errare: Onde è necessaria, e non contingente questa verità: *Oue la Chiesa autenticata da Dio con sì aperti segni propone come di fede vn' oggetto, l' oggetto è vero*. 10

Vn' altra maniera di fede può hauersi (discorreua il Caterino) dependente non dalla sola proposizion della Chiesa, mà ò da priuata riuelazione di Dio, ò da 11

(a) *Nella risposta all' Apologia del Soto*.

ò da vna proposizione vniuersale della Chiesa, ed insieme da qualche verità speciale conosciutasi altronde d' vn particolare. Per figura, la Chiesa insegna, che ogni huomo battezzato è libero dalla colpa originale: Io sò per esperienza d' hauer battezzato vn fanciullo: E quindi mi muouo à voler fare atto di fede, che questo fanciullo sia libero dal peccato, applicandogli in particolare ciòche la Chiesa diffinisce in generale senza specificar' ella più d' vn tal fanciullo che d' altro indiuiduo. Or questa non è fede cattolica, cioè comune à tutti i Fedeli; molti de' quali non sanno che questo fanciullo sia battezzato, nè la Chiesa fà di ciò veruna testimonianza. E così benche io per quel euidenza morale che hò del suo battesimo, possa considerar lui come compreso nella vniuersale riuelazione di Dio, e voler credere per fede ch' egli è libero dal peccato; nondimeno quest' oggetto per sè medesimo è sottoposto à falsità: imperòche potrebbe essere auuenuto, che quel liquore onde io il bagnai, ancorche paresse acqua, fosse veramente qualche stillato non valeuole à battezzare: ed in tal caso essendo falso che la diuina riuelazione comprendesse questo fanciullo, non instuirebbe l' abito della fede in quell' atto di falsa credenza ch' io formo. Lo stesso diceua il Caterino, accadere delle riuelazioni priuate; perochè trasfigurandosi talora l' Angelo delle tenebre in Angelo di luce, può succedere che quell' appareoza la qual muoue taluno à far' atto di fede, sia inganno: e però à questa sorte di fede può star sotto la falsità: non perche il medesimo atto procedente dalla fede infusa possa mai esser falso; nè perche possa esser falso l' oggetto presuppostane la riuelazion diuina; mà perche presupposto tutto quello che mi persuade, esser quell' oggetto riuelato da Dio, può interuenir che ciò noo sia vero: il che non può interuenire intorno agli articoli della Fede Cattolica

12 Tal pare che fosse la speculazione del Caterino. E perciò egli e i suoi partigiani non consentirono che nel decreto s' eccettuasse il caso della riuelazione priuata, come alcuni voleuano, e come fù eccettuato (*a*) nel condannar la certezza della predestinazione: Imperòche dando altresì la riuelazione priuata fondamento d' vna fede particolare, e non cattolica e vniuersale, se questo caso s' eccettuaua, mostrauasi che la regola quanto è al resto comprendesse ogni sorte di fede diuina; e per conseguente che condannasse la sentenza del Ca...ino. E per verità bench' io la reputi falsa e poco sicura per l' autorità contraria delle Scritture, de' Padri, de' più chiari Scolastici antichi, e di tutti i m..erni; pur non m' auuiso che l' intenzion del Concilio fosse di espressamente dannarla, se non in quanto forse riman' ella dannata per sequela vera, mà negata dal Caterino.

13 Mi persuadono ciò conghietture fortissime: Per cominciare dall' vltima in tempo: Se quella sentenza fosse stata condannata, non sarebbesi permesso à lui, durante lo stesso Concilio, e viuenti gli stessi Legati e gli stessi Vescoui, difenderla nelle stampe. Secondariamente così nella Congregazione de' 17. d' Agosto, come in quella de' 17. di Decembre fù determinato, che quest' articolo, in quanto si disputaua fra' Cattolici, si tralasciasse: ed in ciò la seconda volta concorsero trentatrè Padri; essendouene in contrario sol sedici, e sei ambigui: onde non è verisimile che poco dipoi concordassero in dannare vna tal sentenza fauorita nello stesso Concilio da molti segnalati Teologi sì fra' Consiglieri, come fra' Giudici. Terzamente, questa medesima determinazione fù presupposta in vn' Adunanza de' Prelati Teologi innanzi al Ceruino agli otto di Gennaio; ed in esecuzione di ciò fù proposto vn tenor di parole: e i Padri chieser tempo à rispondere fin' al dì seguente; così fecero, e per tanto nella Congregazione tenutasi frà gli stessi à noue di Gennaio il decreto fù stabilito: E prima conuenutosi nella sustanza, rimase dubbio se doueua porsi l' aggiunto di *cattolica* à quella fede la quale dannauasi vniuersalmente nell' huomo intorno alla propria giustificazione: mà il Cardinal Ceruino ricordò che tal decreto douea farsi in confermazione della censura vscita dall' Accademia di Parigi

rigi

(a) *Nella Sessione 6. al cap. 12.*

rigi contra la dottrina di Lutero; e che Lutero non poneua, quella fede esser cattolica ed vniuersale, non potendo sapere vn' huomo le disposizioni interne dell' altro; onde con l' aggiunta di tale epiteto non si condannaua l' errore notato da quell' Vniuersità in Lutero: E quindi auuenne che in vece di *cattolica* furon proposte le riferite parole: *con certezza di fede, a cui non possa star sotto il falso*; le quali da tutti con somma concordia e letizia furo accettate. Or come ciò sarebbe accaduto, se l' intenzion di tali parole fosse stata il dannare vna delle due sentenze protetta fin' allora con tanto ardore e con tanto seguito, e intorno alla quale il dì precedente s' era presupposto che nulla si diffinisse? Finalmente nell' atto della Sessione proponendosi il decreto della Giustificazione a' Padri, il Vigerio Vescouo di Sinigaglia diede vna cedola, nella quale diceua; piacergli il decreto, purche in questo articolo rimanessero condannati gli Eretici soli, serbando illese tutte le sentenze de' Cattolici. La qual condizione non sarebbe stata posta da vn' huomo sì dotto quando hauesse già saputo che la mente del Concilio fosse di condannar l' opinione del Caterino; mà in tal caso harebbe assolutamente ò approuato ò riprouato il decreto: là doue perche dall' vna parte sapeua l' intenzion del Concilio, e dall' altra gli pareuano le parole ambigue, e facili ad esser tirate in altro senso da chi non hauea notizia del fatto, com' è auuenuto; vsò quella protestazione.

Fà il Soaue in questo luogo vn grande schiamazzo contra il Concilio, che formasse i decreti in modo il cui senso fusse ignoto à que' medesimi che v' interuennero, come appare dalle liti suscitate immantenente frà 'l Soto e 'l Caterino sopra l' intendimento di tal decreto. Mà egli è abbagliato confondendo il senso del decreto colle deduzioni del decreto. Il senso à coloro che stauano in Concilio era indubitato; ciò fù, non potersi della propria sua giustificazione hauer fede con tal certezza che non soggiaccia à falsità. Quindi il Soto arguiua, che non si potesse hauerne veruna fede infusa, essendo ogni fede infusa vguale in certezza: Perciòche, discorreua egli, se riguardiamo ò l' infallibilità dell' atto, ò l' infallibilità della diuina parola; ogni fede infusa hà questa certezza: se poi vi richiediamo più oltre, che l' oggetto di sua natura sia infallibile; ciò non hà luogo nè ancora in rispetto alla Fede Vniuersale e Cattolica, credendo ella molte verità contingenti. 14

Questa argomentazione pareua euidente al Soto e ad altri dipoi: Onde il Cardinal Bellarmino in virtù di quel decreto non dice che la sentenza del Caterino sia eretica; mà erronea: che viene à dire ripugnante al Concilio per manifesta seguela. Al contrario il Caterino negaua cotal seguela, ponendo vna special certezza dalla parte degli oggetti negli articoli della Fede Cattolica, la qual certezza non soggiaccia à dubitazione ò à falsità intorno all' assicurarci che tali articoli sieno riuelati da Dio: E questa certezza, diceua egli, porsi anche da' Luterani nella loro fede priuata: non distinguendo essi due fedi, nè ponendo alcuna Chiesa visibile, nè altra fede che la priuata. Sì fatta certezza, confessaua il Caterino, non potersi hauere intorno alla giustificazion di sè stesso. Contro à ciò non conchiudere, come s' auuisaua il Soto, le parole antecedenti di quel decreto, le quali dicono, che ciascuno può dubitare e temere riguardando la sua propria fiacchezza e indisposizione; perche tali parole importano solamente, che il dubitare sia lecito considerando le fallacie possibili intorno alle ragioni ed alle apparenze, le quali ci persuadono, applicarsi à quel caso particolare la diffinizione vniuersale della Chiesa: e però non esser tenuto vn Cristiano à sopportare il martirio per difesa di quella verità: e ciò bastare al proposito del Concilio, il qual dice questo in espressa riprouazione della dottrina Luterana che richiede in ogni Giusto vna tal certezza fermissima della sua giustizia. Mà nulla quindi conchiudersi, che non sia lecito parimente, presupposta la legittima apparenza dell' oggetto, applicargli in particolare ciò che la Chiesa diffinisce in vniuersale; e procurar di formare vn' atto di fede infusa; il quale risulterà ogni volta che l' oggetto di fatto sia vero. Pertanto non fù ingannceuole il Concilio in vsar' à bello studio parole di dop- 15

pio senso, come vuole il Soave: mà l' ambiguità consiste in ciò che altri per loro discorso intendono di cauarne. Qual cosa è più chiara in sè della luce? qual' altresì è più feconda di conseguenze oscure e dubbiose nell' intelletto de' filosofi?

CAPO DECIMOTERZO.

Varij errori del Soaue. Decreti aggiustati nella materia della Giustificazione: ed osseruazioni sopra di essi ne' primi sei capi; oue del peccato originale, della libertà, della distinzione frà l' abito della grazia, e della carità, e dell' atto di carità richiesto à giustificarci eziandio nel Sagramento.

1 IL nostro Istorico và quì diuisando varij contrasti nell' articolo della predestinazione, e della grazia efficace. E benche ciò ch' egli racconta varrebbe di nouella proua à mostrare, che la maggior parte del Concilio seguisse quella sentenza ch' io seguo insieme con tutta la mia Religione; nondimeno voglio far sincera testimonianza, che di tali successi non trouo alcun piccolo segno. Mà chi narra à suo grado, spesso dice non solo il falso, mà l' impossibile; e col dimostrarsi ignorante, ad vn' ora è conuinto per menzognero: Noterò due errori, l' vno di poca erudizione, l' altro di poca intelligenza. Quanto è al primo, riferisce, che 'l Caterino à fine di comporre le difficoltà nel misterio della predestinazione, ritrouò vna sentenza di mezzo; opinando che alcuni, sì come per figura, la Vergine e gli Apostoli, fossero eletti da Dio alla Gloria fuor d' ogni rispetto a' lor futuri meriti preueduti: onde costoro, diceua egli, non haueuano libertà di dannarsi: E che di tali si verificauano le proposizioni di San Paolo, e di San Giouanni, che il tutto attribuiscono al voler di Dio intorno agli Eletti: Che gli altri haueano la grazia, chi maggiore chi minore; mà indifferente à poter' essi operar bene ò male fin' alla morte: e che di costoro alcuni saluauansi, altri periuano secondo l' arbitrio loro: e in tutti questi affermaua hauer luogo le diuine esortazioni ed ammonizioni.

2 E' marauiglia come il Soaue chiami inuentore il Caterino d' vna opinione la quale sopra dugento anni prima fù insegnata in sentenza da Frà Guglielmo Occamo (a) discepolo di Scoto, e comprouata ne' tempi vicini al Concilio dall' affezionato seguace d' Occamo, Gabriel Biel, amendue famosi Scolastici. Dissi, *in sentenza*, perche da essi in vn sol vocabolo discordò il Caterino, ascriuendo egli il nome di *Predestinati* a' primi soli, che per auuiso di tali Autori furo eletti senza risguardo di meriti, e senza balìa di dannarsi; e non à chiunque si salua.

L' altro errore di poca dottrina commise il Soaue nell' esplicar come i difensori della grazia la qual sia efficace innanzi all' vso preueduto da Dio dell' arbitrio creato, dichiarassero la libertà, e condannassero l' articolo luterano affermante, che tutto si faccia da noi per necessità assoluta; e come vsassero in ciò la celebre distinzione, che questa necessità sia in noi *nel senso composto*, mà non già *nel senso diuiso*. Narra egli, che apportauan l' esempio di chi si muoue; il quale non può star fermo in senso composto, cioè quando si muoue; mà sì bene in senso diuiso, cioè in vn altro tempo: La qual distinzione racconta, che confondeua la mente de' Prelati, e non era bene intesa nè pur da chi la diceua: imperòche il moto è accidente separabile dal suggetto; onde chi ora si muoue, in altr' ora può star fermo: mà gli atti della diuina volontà sono immutabili; onde chi è predestinato oggi, non può non esser tale domani.

3 Cattiua Balìa della dottrina altrui è quest' huomo, che abborrendo gli Scolastici e le loro speculazioni, quando elle gli capitano in mano le storpia. Non

(a) *In 1. dist. 41. quaest. 1.*

Non dicono gli Scolastici nè d' vna nè d' altra Scuola, toltine per auuentura pochi e non riceuuti; che chi si muoue habbia in questo libertà perche può star fermo in vn' altro tempo: essendo ciò comune ancora alle pietre; le quali tuttauia ciascuno confessa che muouonsi necessariamente: e dall' altra parte Idio è libero, quantunque non possa disuolere in vn tempo ciò che volle in vn' altro. La libertà è vna potenza indifferente ad operare, e à non operare la medesima azione e in verso lo stesso tempo: E così l' huomo che si muoue, dicesi che liberamente si muoua, percioche in senso diuiso, cioè considerato in sè stesso, e non congiuntamente col moto; è indifferente à volersi congiugnere ò nò, ed à congiugnersi di fatto ò nò, col moto: Mà la pietra è detta muouersi per necessità; perche, considerandola eziandio in sè stessa e non congiuntamente col moto, il peso e le altre circustanze le tolgono qualsiuoglia indifferenza. Come poi questa saldissima distinzione s' applichi à saluar' illesa la libertà vmana posta l' efficacia della grazia diuina; son varie le sposizioni in varie sentenze: nè io voglio quì far dimora à rammemorare ciò che si legge in tante migliaia di volumi.

Or passando dal finto al fatto: I Legati, dapoi che la prima forma de' canoni non era piaciuta, e che ne commisero la seconda mostra, come dicemmo; giudicarono, che conuenisse per breuità e per chiarezza non porre ogni cosa per via di canoni e d' anatemi: perche ciò era solamente vn condannare il falso il qual' è infinito, mà non insegnare il vero il quale è vno; e, ben fermato ch' ei sia, vale al rifiuto d' ogni falso ripugnante. Onde fecer che si distinguesse lo Scritto in decreti i quali insegnassero la dottrina cattolica, e in canoni che dannassero gli errori ereticali. Di tale Scritto fù dato vn' Esempio à ciascun de' Padri: e fù anche mandato à Roma: E le note furono tante che bisognò farne vn terzo Dettato; il qual poi ancora conuenne rimutare in diuerse parti. Nel riformar tali Esempij vsauasi questo modo (a). Se trouauasi che la maggior parte de' Padri nelle note concorresse à ricercar' vna mutazione, faceuasi senza fallo: Se la mutazione era proposta sol da qualcuno, posto caso ch' ella fosse in cosa rileuata, si mandaua per le mani di tutti, e si determinaua secondo il parer de' più: Quando essa poco montaua, rimetteuasi a' Deputati, aggiunto il consiglio di qualche altro Teologo. 4

Nel proemio si contiene: Ch' essendosi sparsi modernamente varij errori nella materia della Giustificazione, il Concilio voleua insegnare la verità secondo le Scritture e le Tradizioni; vietando strettamente à ciascuno il dire, e il credere in altro modo: Dalle quali parole e da altre assai efficaci che leggonsi in fine de' capi, come riferiremo; si può comprendere, che 'l Concilio habbia voluto dichiarare di fede non meno la contenenza di que' decreti, che di que' canoni. 5

Il primo decreto pronunzia: *Che nella preuaricazione d' Adamo tutti perdettero l' innocenza, e nascono figliuoli d' ira, come fù detto nel decreto del peccato originale* (La qual relazione si mise per non appiccar nuoue disputazioni intorno alla Vergine): *Ch' erano costituiti in podestà del Diauolo: di maniera, che nè i Gentili poteuano liberarsene per le forze della Natura, nè i Giudei per la lettera della Legge*. Diceua il primo esempio, *Per la Legge*, poi fù riformato, come ora stà, *Per la lettera della Legge*. E il Soaue riferisce ciò come fatto in grazia de' Francescani, schernendolo quasi di parola poco acconcia. Mà vi fù ella posta con molto senno. Intorno à che si dee sapere, che propostosi tal decreto con gli altri a' 5. di Nouembre, il Cardinal Pacecco, e 'l Vescouo di Castell' à Mare consigliarono che à, *Legge*, si aggiugnesse, *nuda*, ò *sola*; à fine di non determinare, che la Legge fosse inutile alla salute, e che le osseruanze legali, in quanto faceuansi come espressioni di fede nel Redentore significato per esse, non fossero meritorie. Per tanto non fù alterato quel luogo in piacer de' Francescani, come il Soaue racconta; mà ciò fecesi per lasciare intatta la comune opinio- 6

(a) *Lett. de' Legati al Cardinal Santafiora a' 13. d' Ottobre 1546.*

nione contra il Maestro delle sentenze (*a*): il quale negò, che i sagramenti mosaici giustificassero (cioè dessero la grazia giustificante) nè pur come opere buone esercitate con fede e con carità: quando pur' insegna l' Apostolo (*b*), che i fattori della legge saranno giustificati. Onde dopo molta considerazione acconciamente vi fù aggiunta quella parola, *per la lettera*, à fin di condannar solo ciò che condanna San Paolo nell' epistola a' Romani: il cui proponimento quiui sol' è di riprendere l' arroganza de' Giudei sopra i Gentili, conceputa da loro perch' essi sapeuano la lettera della Legge, e ne osseruauano il contenuto letterale. Ed in consonanza di ciò nel primo canone fù condannato il dire: *che gli huomini posson giustificarsi per la dottrina della Legge senza la grazia di Cristo.*
7 Segue ad insegnare: *Che il libero arbitrio non è in essi estinto, quantunque attenuato, e abbassato*. Diceuasi prima, che l' arbitrio umano era *ferito*: Desiderarono alcuni, che ciò si togliesse; altri, che vi si aggiugnesse per dichiaramento: *con la sottrazione de' doni gratuiti*: imperòche nel resto la libertà naturale di voler' ò non volere (discorreuano essi) è nell' huomo al pari di prima: e se per libertà intendeuasi quella onde innanzi era libero dal peccato; questa non è solo ferita, mà estinta. I Deputati nondimeno risposero alla prima parte, che il maestro delle sentenze diceua, l' huomo esser ferito nelle doti naturali, e spogliato delle sopranaturali; e Sant' Agostino (*c*) frà i detrimenti del peccato originale connumera la difficultà d' operar bene: La seconda parte ancora esser falsa; poiche l' huomo col suo proprio libero arbitrio coopera à Dio quando per sua grazia risorge dal peccato. Dipoi la parola *ferito*, fù cambiata in quelle da noi recate, *attenuato*, e *abbassato*, che ora si leggono, e che sono più indifferenti à tutte le sentenze scolastiche: vna delle quali riduce quest' attenuazione ed abbassamento alla perdita de' soli doui graziosi; l' altra à qualche peggioramento ancora da quello stato che conuerrebbe all' huomo per sua natura.
8 Si dice nel secondo capo: *Che Idio perciò hà mandato il suo figliuolo à ricomperare e i Gentili, e i Giudei; dando il sangue per tutto 'l mondo.*
E nel terzo s' aggiugne che, *quantunque Cristo sia morto per tutti, non però tutti riceuono il beneficio della sua morte; mà sol quelli à cui si comunica il merito della sua passione: Perche sì come non si contrae il peccato d' Adamo se non si nasce dal suo seme; parimente chi non rinasce in Cristo, non si giustifica.*
Nel quarto cauasi dalle parole di San Paolo vn diseguamento della Giustificazione: Cioè, che sia *traslazione dallo stato di figliuolo d' Adamo allo stato di figliuolo adottiuo di Dio; la qual traslazione dopo la promulgazione del Vangelo non si fà senza il Battesimo, ò senza il desiderio di esso.*
Nel quinto insegnasi, che *ne' Cresciuti il principio della giustificazione si piglia dalla preueniente grazia di Cristo, cioè dalla sua vocazione fatta senza niun merito vmano: mentre per la sua eccitante e aiutante grazia liberamente consentendole e cooperandole, si dispongono gli huomini alla giustificazione: Si che toccando Idio il cuor dell' huomo, egli nè rimane affatto senza far nulla, riceuendo quella inspirazione; nè senza la diuina grazia può alla giustizia disporsi per libera sua volontà*. Voleua il General de' Conuentuali, che alla particella penultima s' aggiugnesse: *essendo in sua podestà il non riceuerla*. Mà fù meglio aggiustato così: *Come colui che la può gettar via*: Perciòche il riceuerla ò nò, non è in poter nostro, facendola Idio in noi senza noi: mà bensì è in poter nostro il gettarla via col dissentire, o l' accettarla col consentire.
9 In corrispondenza di questo decreto si condanna con l' anatema nel canone quarto, chi dice: *che il libero arbitrio mosso ed eccitato da Dio non possa dissentir se vuole*. Nel che è da sapere, che prima in questo canone, il quale era il terzo in ordine; non si nominaua *libero arbitrio*, mà *huomo* semplicemente: Onde il Filholi Arciuescouo d' Aix in un suo scritto parere, e Diego Lai-

nez

(a) *In 4. dist. 1.*
(b) *Nella 2. a' Romani.*
(c) *Nel lib.* 3. de libero arbitrio *al capo* 18.

nez nelle ſue annotazioni voleuano (*a*), che ſi riſtringeſſe ciò alla vocazion comune: potendoſene dare alcuna più che ordinaria à cui l' huomo non vaglia à reſiſtere: il che altresì confermò Frà Criſtoforo di Padoua Procurator Generale degli Agoſtiniani; dicendo, che così teneua Sant' Agoſtino di quella onde fù chiamato San Paolo, benche dell' altre comuni tenga l' oppoſto. I Padri tuttauia non vollero aggiugnere queſta parola; mà in cambio d' *huomo*, poſero, *il libero arbitrio dell' huomo*. E ciò ſaggiamente; perche nel propoſto caſo di quella vocazione più che ordinaria, e neceſſitante non rimarrebbe la libertà dell' arbitrio ſecondo il proprio e comune ſignificato di eſſo: e per tanto parlauaſi cautamente, e non ſi toccaua la quiſtione, ſe il caſo propoſto ſia poſſibile nell' huomo: baſtando che non è poſſibile nel libero arbitrio dell' huomo.

10 Nel ſeſto capo ſi diffiniſce, che *gli huomini ſi diſpongono alla giuſtizia, mentre eccitati e aiutati dalla diuina grazia concepiſcono la Fede per l' vdito; e cominciano à ſtimar per vere le riuelazioni, e le promeſſioni diuine, e ſpecialmente: che l' empio ſi giuſtifichi per la grazia di Dio, e per la redenzione ch' è in Criſto: e mentre conoſcendoſi peccatori, vtilmente ſcoſſi dal timore della diuina giuſtizia, e conuertendoſi à deſiderar la diuina miſericordia, ſi ſolleuano in iſperanza, confidandoſi che Dio ſia loro propizio per Criſto.*

11 Queſta particella fù impugnata viuamente in varie Congregazioni e fin' al dì precedente alla Seſſione dall' Arciueſcouo d' Armach; il quale ſi perſuadeua che la prima giuſtificazione dell' infedele peruenuto ad vſo di ragione prenda origine dalla ſperanza, e non dal timore. Mà dapoi ch' egli nell' vltima Congregazion generale (*b*) fece vn lungo e dotto ragionamento in confermazione di queſto ſuo parere; il dì appreſſo in vna Raunanza de' Padri Teologi l' opinione contraria preualſe: Imperòche la giuſtificazione comincia dal conoſcimento d' eſſerne biſognoſo per cagion del peccato; e 'l primo effetto di conoſcerſi in peccato ſuol' eſſer' il timor della pena: il qual timore è in noi affetto più gagliardo che la ſperanza; e prima la volontà è commoſſa dal pericolo del male immineote, e poi ella ſi riuolge à confidarſi di quel bene per cui può eſſerne liberata.

12 Procedeſi à dire in quel capo, che in effetto di tal timore e di tal fiducia gli huomini *cominciano ad amare Dio come fonte d' ogni Giuſtizia; e che però ſi muouono contra i peccati per qualche odio e deteſtazione, cioè per quella penitenza che conuien fare auanti al Batteſimo.*

Le vltime parole conſigliatamente vi furono poſte per diuerſificare tal penitenza da quella che richiedeſi nel peccator battezzato, e di cui ſi ragiona nel canone decimoquarto; la qual' è penitenza ſacramentale.

13 Quanto à ciò che ſi dice intorno alla dilezione di Dio, mi conuien' oſſeruare, come nella forma innanzi diuiſata da' Compilatori non faceuaſi menzione di queſt' atto: mà Saluadore Alepùs Arciueſcouo di Saſſari, Claudio Iaio della Compagnia di Gesù, il Lippomano Coadiutor di Verona, e il pio General de' Conuentuali ammonirono, che vi ſi poneſſe ancora qualche atto di carità; e recandoſi ciò al giudicio di tutti i Padri con altre note principali, come accennammo; ventitre di eſſi l' approuarono eſpreſſamente; e ciò fù meſſo in effetto: Dipoi tale aggiunta ad altri non piacque: ma i Teologi la difeſero e la mantenoero, laſciando ſcritto così: *Non ſi parla quì dell' abito della carità: mà perciòche nella particella oue ſi fauella della penitenza, non ſi fà veruna menzione dell' amore, e paruto buono l' vnire con l' atto di fede e di ſperanza qualche atto ancora di dilezione; peròche ſe la penitenza tutta foſſe da timore ſenza amore della giuſtizia, e ſe 'l dolore foſſe per cagione della ſola pena, e non per l' offeſa di Dio; allor ſarebbe infruttuoſa.* E negli Atti autentici cuſtoditi in Caſtel Sant' Angelo, menzionandoſi vna Congregazione (*c*) di Prelati Teologi ſo-

(a) *Stà nelle Scritture del Seripando, e frà quelle de' Sig. Barberini.*

(b) 11. *di Gennaio* 1547.

(c) 14. *di Decembre* 1546.

1546 sopra i decreti della Giustificazione; leggonsi queste parole: *Parimente fù proposto se la detestazion de' peccati nella preparazione preceda alla speranza: E dopo la cosa diligentissimamente esaminata, fù conchiuso: che quantunque alcuna detestazione de' peccati preceda alla speranza; nondimeno quella detestazione che dispone alla giustificazione, della quale si parla nel sesto capo del decreto, perciòche non si può fare senza qualche speranza e dilezione; segue dipoi.* Tal fù quella inconsiderazione alla quale assegna il Soaue quasi parti abortiui que' sinodali decreti: Il che molto più di leggieri haurebbe potuto persuader delle tauole di Tiziano: scorgendosi incomparabilmente assai men di studio quiui nella disposizion de' colori, che quì dell' inchiostro. Mà procediamo.

CAPO DECIMOQUARTO.

Contenenza degli altri diece capi stabiliti intorno alla Giustificazione; e varie osseruazioni per intendimento di essi cauate dal fatto.

1 NEL settimo si dice, che à questa *disposizione ò preparazione segue la giustificazione medesima: la quale non è sola remissione de' peccati, mà santificazione e rinouazione dell' huomo interiore pel volontario riceuimento della grazia, e de' doni onde l' huomo d' ingiusto diuien giusto, di nemico amico, & erede, secondo la speranza, della vita eterna.*

Si allegnano successiuamente le cagioni di *questa* Giustificazione: *La finale esser la gloria di Dio, e di Cristo, e la vita eterna; l' efficiente Idio; la meritoria il Saluatore, il qual' in Croce ne meritò la Giustificazione, e sodisfece per noi al Padre; la strumentale il Sagramento del Battesimo, ch' è Sagramento di Fede, senza la quale à nessuno mai è auuenuto giustificarsi: Finalmente la cagione formale vnica esser la giustizia di Dio; non quella ond' egli è giusto, mà quella onde noi fà giusti; si che tali non solamente siam riputati, mà ci dinominiamo, e siamo veramente giusti, riceuendo in noi la giustizia, ciascuno la sua secondo la sua misura; la qual' è compartita à ciascun' indiuiduo dallo Spirito Santo, com' egli vuole, e secondo la propria disposizione e cooperazione di ciascuno. Che quantunque niuno possa esser giusto se non à cui sono applicati i meriti di Gesù Cristo; ciò nondimeno si fà mentre per esso la carità di Dio si diffonde ne' nostri cuori, e stà inerente in loro. Onde nella giustificazione insieme con la remissione de' peccati riceue l' huomo la Fede, la Speranza, e la Carità. Imperciòche la sola Fede senza la Speranza e la Carità non ci vnisce perfettamente con Cristo, nè ci fà essere vivi membri di esso: mà ciò solo fà quella Fede la quale opera per mezzo della dilezione: e questa esser quella fede che chieggono i Catecumeni, mentre chieggon la Fede che dà la vita eterna.*

2 In questo decreto primieramente mi occorre di notare, che iui si condannano gli errori di Lutero, il quale negaua la forma intrinsica giustificante, e la vera cancellazion de' peccati: anzi voleua, che l' huomo, benche in verità mai non diuenga giusto, si reputi tale per l' imputazione dell' estrinseca giustizia di Cristo: ed insieme rifiutasi la narrata opinione del Seripando, il quale haueua stimato, che l' intrinseca giustizia di Cristo s' inchiudesse nella forma giustificante dell' huomo: Secondariamente, che auuisandosi alcuni Scolastici, farsi la giustificazione per la Grazia distinta dalla Carità, altri per la Carità medesima oltre à cui non ci habbia diuersa grazia giustificante; i Deputati procedettero con auuedimento d' vsar' or l' vno or l' altro vocabolo, e talora amendue, come nel canone vndecimo; per astenersi dal dichiarare, s' elle sien due cose, ò vna stessa.

3 Ancora, auuertendo alcuni, che la carità mentouata nel capo antecedente si annoueraua in principio di quello come preparamento alla giustificazione, & indi poneuasi come cagion formale di essa; i Deputati risposero, che nel primo luogo parlauasi d' vn' atto di carità, essendoci qualche dilezione d' huomo che non hà, mà desidera la giustizia: nel secondo luogo significarsi l' abito della Carità.

Fi-

Finalmente considero, che la mente del Concilio fù stabilire l' abito infuso della giustizia, e non la mera giustizia intrinsica senza determinare s' ella sia ò atto ò abito, come piegossi à credere Gabriel Vasquez. Il che mi si rende noto; perciòche richiedendo allora taluno, che più espressamente si dichiarasse, farsi la giustizia per abito infuso; risposero i Deputati, dichiararsi ciò sufficientemente col vocabolo d' *inerenza*, il quale importa stabilità, e conuien' agli abiti, non agli atti.

Nel capo ottauo s' insegna: Che l' huomo da vn canto si dice giustificarsi per la Fede, essendo ella il principio e 'l fondamento di tutta la giustificazione: dall' altro, giustificarsi *gratuitamente*; *perciòche nulla di ciò che precede alla giustificazione, ò sia la Fede ò le opere, la può meritare*. 4

Osseruo, che quì non si parla del merito congruo, mà del condegno: perciòche facendosi istanza da alcuni de' Padri, che tali parole (le quali prima erano nel capo settimo in ordine) fossero leuate quasi pregiudiciali all' opere fatte in virtù della Fede; fù risposto, che nè ancora esse meritano la giustificazione per modo che loro sia douuta. Dal che appare, che parlauasi d' vn merito perfetto, e al quale il premio non sol conuenga, mà si debba; quale non è il congruo, mà solo il condegno. Anzi essendo stato vn degli articoli sottilissimamente discussi; in qual maniera doueua esplicarsi il detto dell' Apostolo: *Che l' huomo è giustificato gratuitamente da Dio*; alcuni proponeuano che ciò si dichiarasse col dire, che la Fede è dono grazioso di Dio: mà questo à molti non sodisfece; imperòche, eziandio posta la Fede nel peccatore, verificasi, che Dio graziosamente il giustifica: Altri voleuano, che s' aggiugnesse la particella, *senza le opere*; mà questa fù rifiutata da i più; ponendo essi mente, che oltre alla Fede alcune opere sono vtili e necessarie per giustificarci: Onde in vna Congregazione de' Padri Teologi (*a*) il Cardinal Ceruino propose le parole che ora si leggono: ed elle furono accettate dalla maggior parte; dichiarando tuttauia il General de' Conuentuali, e quel degli Agostiniani, che non s' intendesse per quelle di negar il merito congruo della giustificazione alla Fede ed agli atti da lei dependenti.

Succede il nono capo sopra la fiducia intorno alla Remissione de' suoi proprij peccati; di che habbiamo già scritto assai. 5

Si pronunzia nel decimo: *Che la giustizia s' accresce con l' osseruazion de' comandamenti, e con le buone opere, cooperandoui la Fede*.

Nell' vndecimo si contiene: *Che niuno quanto si voglia giustificato è libero dall' adempimento de' mandati; e che niuno dee vsar quella voce temeraria e vietata con l' anatema da' Padri, che i diuini comandamenti all' huomo giustificato sieno impossibili ad osseruarsi: Perciòche Dio non comanda cose impossibili; mà comandando ammonisce, che tu facci quello che possi, e che tu chiegga quel che non possi; e ti aiuta perche possi*. La proposizione è di Sant' Agostino nel libro della natura e della grazia (*b*), saluo le vltime parole; *e ti aiuta perche possi*, le quali si raccolgono da altri luoghi del medesimo Santo: e non essendosi elle poste nella prima forma de' decreti oue trattauasi di ciò al canone quinto in ordine; auuedutamente vi furono aggiunte, per dimostrar che quella impossibilità dell' adempimento non rimane in noi se non manchiamo nelle douute preghiere dal canto nostro. E perche gl' Innouatori opponeuano à questa possanza nel Giusto d' adempier tutta la legge, ed à questa vera giustizia possibile ad hauersi nell' huomo, i detti della Scrittura, i quali affermano, che anche il Giusto sdrucciola giornalmente; e ch' egli hà mestieri di chieder la remission de' suoi debiti; risponde il Concilio à questa tacita oggezione seguendo così: *Perciòche quantunque in questa vita anche i Santi cadano cotidianamente ne' peccati veniali, non però lasciano d' esser giusti. Anzi essi tanto più son tenuti à caminar nella via della giustizia. E Dio i Giustificati con la sua grazia non abbandona se prima non è abbandonato da essi*.

(a) *A' 22. di Decembre*. (b) *Al cap. 43.*

6 Intorno à che io voglio auuisare, che in questo luogo non intese di significar solamente il Concilio, che Idio, se innanzi non è abbandonato egli da noi, non abbandoni noi col torci l'abito della grazia e col rompere l'amicizia contratta, sì come hà esposto questo luogo qualche Scrittore: anzi volle dichiarare, che se non precede l'offesa nostra, egli non ci abbandona con priuarci de' suoi aiuti: Dimostrasi che 'l Concilio hauesse tal' intenzione; peròche nel primiero modello di questi decreti v'erano altre parole le quali palesauano apertamente, che si parlaua quiui della grazia attuale, cioè dell' aiuto: e non dell' abituale, cioè della forma giustificante; soggiugnendosi che tal grazia spesso fà che Dio non sia abbandonato, ed opera che talora si ritorni à lui dopo hauerlo abbandonato: le quali parole non poteuano intendersi d'altra grazia che dell' attuale ò vogliam dir dell' aiuto: Ed à solo titolo di breuità ne furon tolte.

7 Si condanna susseguentemente *chiunque ripone ogni sua fiducia nella sola Fede: e altresì chi dice, anche il Giusto in tutte le sue buone opere ò meritare le pene eterne, ò peccare almeno venialmente, se oltre al principal rispetto della gloria di Dio risguarda insieme quello della mercede eterna.*

Nel capo duodecimo si rifiuta la certezza d'esser frà gli Eletti, senza special riuelazione.

Nel decimo terzo si proibisce, che alcuno *promettasi certamente il dono della perseueranza: Benche tutti debbano collocare vna speranza fermissima nel diuino aiuto: imperòche Dio, se prima essi non mancheranno alla sua grazia, sì come incominciò la buona opera, così la trarrà à compimento: operando egli e il volere, e il compire. Del resto si ammonisce, che tutti seruano à Dio con timore e tremore.*

8 Nel decimoquarto insegnasi: *Che i caduti dopo il Battesimo possono risorgere col sagramento della Penitenza istituito da Cristo quando disse agli Apostoli:* Riceuete lo Spirito Santo: à chi rimetterete i peccati, saranno rimessi loro; e di chi gli riterrete, saranno lor ritenuti. *E che però la penitenza del battezzato contiene anche la confessione sacramentale in atto, ò in desiderio da porsi in effetto à suo tempo, e l'assoluzione del Sacerdote, e la sodisfazione non per le pene eterne, le quali si rimettono dal Sagramento, ò dal desiderio di esso, insieme con la colpa; mà per la temporale, la quale non sempre tutta si rimette a chi è stato ingrato alla grazia vna volta riceuuta; sì come tutta si rimette nella prima giustificazione battesimale.*

Nel decimoquinto si diffinisce: *Che in ogni peccato mortale, e non in quel solo dell' infedeltà, si perde la grazia diuina; benche non si perda la Fede.* Alcuni voleuano, che più propriamente si nominasse *apostasia*, non, *infedeltà*: mà vi fù lasciato questo vocabolo per opporsi all' error di Lutero con le parole medesime che vsa Lutero.

9 La sustanza del decimo sesto è: *Che à chi bene opera fin' al fine, ò non mai sia egli caduto, ò sia poi risorto, si dee proporre la vita eterna, e come grazia promessa misericordiosamente a' figliuoli di Dio, e come mercede da rendersi fedelmente alle buone opere ed a' meriti secondo la promessione diuina. Che Cristo influisce in noi, come vite in tralcio, virtù la quale sempre precede, accompagna, e segue le buone opere; e senza la quale non sarebbono elle à Dio grate, nè meritorie: Sì che ad esse nulla manca per sodisfare alla diuina legge, e meritare (se l'operante muore in grazia) la vita eterna. Che quella medesima ch' è Giustizia nostra in quanto è inerente in noi, è Giustizia di Dio, il quale ce la infonde pe' meriti di Gesù Cristo. Che quantunque a' meriti ampiamente si attribuisca nelle Scritture, non dee il Cristiano ò confidarsi ò gloriarsi in sè stesso, e non in Dio: la cui bontà è tanta che hà voluto esser meriti nostri quelli che son doni suoi.*

10 Tutti questi decreti son confermati, anzi tessuti, con parole della Scrittura e de' Santi, e spezialmente d'Agostino. Appresso conchiudesi in tal tenore: *Dopo questa dottrina cattolica della Giustificazione, la qual se ciascuno fedelmente e fermamente non riceuerà, non potrà esser giustificato; è piaciuto al santo Concilio di soggiugnere gl' infrascritti canoni; affinche ognuno sappia non solo ciò che debba tenere, e seguire: mà ciò che debba schifare, e fuggire.*

I ca-

I canoni prenominati rispondono à quello che si è riferito ne' decreti; e però non giudico necessario di recitarli. Solo recherò à notizia, che oltre à quanto si diffinisce ne' decreti, il canone sesto condanna il dire, come diceua Lutero: *Che non sia in podestà dell' huomo l' operar male; mà che i mali non meno che i beni opera Idio non solo permissiuamente, mà ancor propriamente e per sè, tanto che sia opera propria di Dio non meno il tradimento di Giuda, che la vocazione di Paolo.*

Opposero alcuni al disegno di questo canone: che Dio non solo permette il peccato, mà come prima cagion di tutte le cose presta vna vera cooperazione à quell' atto. Nondimeno l' opposizion fù negletta: E di ciò credo io, che la ragion fosse, perche il canone espressamente parla non di cagion fisica, mà di cagion morale à cui l' opera s' imputi: poiche l' intento suo è di condannare gli Eretici, i quali affermauano, che sì come l' huomo non può far bene se non eccitato e spinto da Dio; così nè ancora è in suo potere il far male: mà che bisogna che similmente Idio lo spinga à far ciò; onde tanto il male quanto il bene, arguiuan' essi, è opera vgualmente di Dio. 11

Oltre à ciò nel canone 23. dicesi: Che *niuno può schifare in tutta la vita ogni peccato veniale senza special priuilegio di Dio*, *come tien la Chiesa della Beata Vergine*. Non mi reputo quì debitore di scusa per hauer affaticati i lettori con l' arduità di queste dottrine: sì perche non è materia di scusa ad uno Scrittore, l' hauer posto ciò che appartiene al suo precipuo argomento: sì perche se l' aspetto del sommo splendor celeste abbarbaglia & offende le men vigorose pupille, possono elle riuolgersi altroue; lasciando che l' Aquile ne prendan conforto alla vista.

CAPO DECIMOQUINTO.

Trattato frà 'l Papa e i Legati intorno alla traslazione: E perche questi si ardentemente la procurassero.

FRA' queste sottili, e nodose disputazioni speculatiue nulla i Legati rimetteuano dell' ardore e dell' applicazione alla pratica di mutar luogo. 1

Per alcun tempo mi rimase totalmente nascosta la più forte cagione che ne gli rendea cotanto bramosi: nè senza qualche marauiglia io vedeua in questa volontà sì fermo il Cardinal Ceruino: tanto che non era bastata à rimouerlo non solo dal ritenerla, mà dal proffessarla, quell' orrenda ambasciata fattagli à nome di Cesare: La quale nelle memorie ch' io vidi in prima, non s' esprime distintamente; mà solo che vn Cardinale Spagnuolo in Roma ne discolpaua l' Imperadore (a) quasi di non conueneuole alla sua vmanità; e ne incolpaua il messaggio ò che l' hauesse finta, ò che l' hauesse rapportata, hauendola Cesare profferita per isfogo d' ira in camera, e non per intimazione da riferirsi à suo nome. Il che consuona à ciò che noi poco addietro habbiamo contato della dichiarazione fattane dall' Imperadore col Legato Farnese.

L' Adriano Istorico di que' tempi, scriue (b), che l' ambasciata fù di minacciar' al Ceruino, che se procedeua à traslazione senza Bolla ò volontà del Papa, l' harebbe fatto gettar nell' Adice. Mà il Soaue per maggior breuità ricordando sotto nome tacito questo racconto dell' Adriano, vi tralascia la condizione sopranarrata, come quella che al gusto di lui ne guastaua il piccante: Mà più l' haurebbe guastato la verità del fatto: non solo perche il Soaue con essa Verità hà generale inimicizia; mà perche in questo caso leua ella molto di quell' acerbo che piace à lui più che alle Donne oppilate. Adunque la vera ambasciata che portò al Cardinal Ceruino da parte di Cesare Aurelio Segreta- 2

(a) Lettera confidente d' innominato al Cardinal Ceruino sotto i 9. d' Ottobre trà le scritture de' Sig. Ceruini.

(b) All' ann. 1546.

tario del Cardinal Madruccio, fù, come dipoi m' è succeduto di leggere nell' originale d' vna lettera scrittane (a) dallo stesso Ceruino al Papa: Che s' egli senza commessione del Pontefice hauesse dissoluto il Concilio subordinando à ciò i Vescoui, come l' Imperadore inteudeua lui macchinare; se ne sarebbe pentito: peroche oue di ciò il Papa nol gastigasse, ne sarebbe gastigato da esso Imperadore; e non istarebbe sicuro in luogo del Mondo. Alla qual' ambasciata ei rispose scaricandosi d' ogni apposta colpa; anzi dimostrandosi benemerito impeditore di quella dissoluzione di cui era accusato per temerario macchinatore. Che oue pure hauesse errato, non soggiaceua in Terra à chi potesse con legittima autorità punirlo, saluo che al Papa. Che se con tuttociò volesse con lui Cesare vsar la forza; essendo Sua Maestà sì gran Principe, ed egli vn pouero Prete, il potrebbe far di leggieri: Mà che 'l suo Maestro gl' insegnaua di non temer quelli, che vccifo il corpo non haueuano più che fare: Onde posto che Cesare gli facesse toglier la vita, gli torrebbe ciò che per necessità doueua lasciarsi: nè dieci anni di più, ò di meno montar gran fatto; e ch' ei dal suo canto sarebbesi ingegnato di star sempre in apparecchio: mà che Sua Maestà doueua anch' ella in breue partir dal Mondo, e venir' in luogo oue tutti sarebbon pari; & harebbono à render conto delle azioni loro ad vn Giudice che non è accettator di Persone, e rende à ciascuno secondo l' opere sue. E che perciò nè questo timore, nè altro rispetto varrebbe à ritardarlo dall' adempiere fedelmente l' vfficio suo finch' egli viuesse. Con sì religiosa fortezza rispose il Cardinale al messaggio dell' adirato Imperadore: benche forse non pari fortezza poi dimostrasse in chieder nella menzionata lettera al Papa, licenza dalla Legazione: Se però questo non fù consiglio anzi di prudenza, che di temenza, per aprire vn più largo campo al suo Principe di riuocarlo, quando, ancorche ministro commendabile fin' à quell' ora, l' hauesse riputato strumento inabile per innanzi alla publica vtilità in quell' impresa. Presupposto dunque vn' sì viuo sentimento di Carlo, io non vedeua nè alcun' incomodo proprio il quale potesse preualer nel Ceruino allo spauento di sdegno sì formidabile; nè alcun rispetto publico il qual consigliasse ad offender sì altamente quel Monarca. In fine trouai, che l' impazienza nasceua da vn zelo, il quale non conueniua d' esprimer sì chiaramente in quelle lettere che doueano esser vedute da Paolo. Considerauano i Legati (b) la decrepità di lui trauagliato allora da' sì spesse malattie che faceano riputar la sua vita non solo breue, mà momentanea: Ed auuisauansi che la sua morte à Concilio aperto haurebbe posta la Chiesa in rischio di Scisma. Perciòche quantunque haues' egli prouueduto per vn Breue, che l' elezione toccasse eziandio in quel caso al Collegio de' Cardinali, acciò ch' ella procedesse con la solita quiete e libertà, come altroue dicemmo; nientedimeno il Concilio collocato in luogo d' altro Signore, e per auuentura hauendo fomento in ciò da' Principi secolari; poteua dubitarsi ch' entrasse in lite: rifiutando quasi nulla cotal disposizione à suo pregiudicio, specialmente come quella che riguardaua vn tempo, nel quale non v' essendo Pontefice, il Concilio rimaneua con assoluta e non dependente giurisdizione, nè più soggetto ad vn Capo che v' hauesse podestà, e ne moderasse la podestà. Onde il Maffeo Segretario del Papa scrisse al Cardinal Ceruino (c), che quando il Sinodo hauesse fatto vn decreto nel quale aggiudicasse questo diritto a' Cardinali per occorrenza ancor di Sinodo aperto; non pure sarebbono cessate le difficoltà sopra il mantenimento di quel Concilio; mà nel tempo à venire i Pontefici non sarebbono stati sì ritenuti da conuocarne per ristoro della disciplina ecclesiastica.

(a) *Sotto i 5. d' Agosto 1546. il qual originale è in mano di Monsig. Carlo de' Vecchi Segretario della Congregazion del Concilio.*

(b) *Appare da vna del menzionato Corrispondente al Card. Ceruino sotto i 6. di Gennaio 1547. e da due del Maffeo allo stesso sotto i 14. e i 22. d' Ottobre 1546*

(c) *Nelle lettere citate.*

ca. Mà questo decreto era malageuole ad ottenersi, e poco onoreuole e sicuro à tentarsi; quasi il Papa dubitasse in ciò della sua propria autorità, e per conseguente insegnasse di dubitarne anche a' Vescoui. Onde i Legati, e massimamente il Ceruino ch'era huomo di feruentissimo zelo; stauano tutti intenti ad impedir questa rouina ò col trasportare il Concilio in luogo doue fosse libero dalle forze, e però dall' autorità di Principi stranieri, e più ossequioso à Roma e all' Ordine Cardinalizio; ò col sospenderlo à tempo fin che si mutasse lo stato del Mondo, e succedesse vn Pontefice più fresco e più sano; ò col terminarlo in poche Sessioni ed in pochi mesi.

Nè parmi indegno di por mente, che sì come la verità non è mai contraria ad altra verità, così per opposito l'Adriano e 'l Soaue iniqui amendue 3
alle parti pontificie, il secondo per priuata rabbia contra i Pontefici, il primo per disamicizia del suo Signore con Paolo Terzo; si contradicono nella detrazione. Imperòche il Soaue, ciò che poc' anzi habbiam detto, racconta, che la natura sincera del Cardinal del Monte era inabile alle simulazioni; le quali prese in sè il Ceruino, di tener' à bada il Concilio con artificiose disputazioni: detto falsissimo, come fù da noi dimostrato: E l'Adriano al contrario afferma, che 'l Cardinal del Monte sottraeuasi astutamente nella pratica della traslazione dall' odio di Cesare, lasciandone il grauamento al Collega: il che parimente discorda tanto dal vero, che non solo quel Cardinale concorse con aperte dichiarazioni in tutte le lettere, e in tutti i ragionamenti fatti per quest' affare; mà egli solo, com' è mostrato, venne à publica scissura co' Cardinali Cesarei per occasione che il Pacecco volle impedire all' Arciuescouo di Matera il parlar di traslazione.

A' Legati era concorde il Pontefice in questi desiderij di liberar la Chiesa 4
da' rischi imminenti per vn Concilio tenuto quasi in pugno dagli Alemanni: Mà in ciò procedeua più moderatamente; ò ch'egli più conoscesse i mali che risultarebbono da vn taglio immaturo; ò per lo comune vso degli huomini di non creder mai alla testimonianza nè degli anni nè delle infermità, che la propria lor morte sia vicina. Vi desideraua egli dunque il consentimento di Cesare: ed à fine di conseguirlo hauea trattato co' ministri Imperiali in Roma: I quali s' erano opposti con vn foglio pien di ragioni: e in discioglimento di esse haueua il Pontefice dato loro vn' altro foglio *(a)* del tenore seguente: onde il lettore potrà raccogliere qual fosse la conteneuza altresì della precedente scrittura.

Che l'esperienza mostraua, Trento non esser luogo opportuno al Concilio: 5
poiche la riputazion de' Concilij consiste principalmente nella numerosità; e pure appariua ch'ella non poteua ottenersi in quella Terra, come in soggiorno sì mal gradito a' Prelati che pochi v'erano concorsi, e que' pochi non vi si poteuano ritenere. Nè in ciò douersi disputare, se questa ripugnanza loro fosse ragioneuole ò nò: perche bastaua il prouarsi, che ne seguiua l'effetto dirittamente contrario alla maestà d'vn Concilio, non ostante l'esortazioni ed anche i comandamenti impiegati dal Papa de' quali egli solo hauea la podestà: anzi non ostante la violenza non conueneuole nè pure à lui, ed vsata da altri con gran querela de' Prelati.

Che non valeua il dire, essersi quel luogo eletto per comodità dell' Alemagna, e però non douersi cambiare: perciòche vedeuasi, che non solo i Protestanti Alemanni lo ricusauano; mà de' Prelati Alemanni cattolici non v'era comparito pur' vno, e i Procuratori sol di pochissimi. E che tanto à Cattolici quanto a' Protestanti il Concilio sempre riuscirebbe di maggiore stima doue fosse di maggior numero. Non

(a) *Di questo foglio datosi molto prima à Giouanni di Mendozza, fù mandata copia al Nunzio Verallo dopo la partenza del Mendozza con occasione di scriuergli altre ragioni in una lettera lunga che si allegherà appresso, à 5. di Febraio 1547.*

Non ostar, che i Recessi delle Diete non approuassero altro luogo fuor di Germania; perche alle Diete non s'apparteneua dar queste leggi; e i Pontefici haueano sempre lor contradetto. Senza che, eziandio Cesare per la sua parte haueua lor sodisfatto con ottener che stesse vn Concilio per diciotto mesi in Trento, non hauendo per tutto ciò la Germania corrisposto dal canto suo. Tal'era la somma di quello Scritto.

Mà riuscendo pur nulle queste ragioni à muouer l'Imperadore, voleua il Pontefice non esser'egli almeno l'autore del mouimento, mà lasciaruisi portare dalla determinazion del Concilio, secondo il maggior numero delle sentenze: ed hauea fatti ricercare i Legati fin a' quindici di Settembre (*a*), qual presagio facessero intorno alle voci; e ciò che sentissero dell'affare.

6 Essi quanto era al primo, inuiarono vna nota (*b*) oue conghietturauano distintamente il futuro parer di ciascuno: e dipoi scrissero più apertamente (*c*), che le voci delle più bocche sarebbono per la traslazione; mà che la maggior parte delle nazioni sarebbe contraria: queste essere gli Spagnuoli, i Portoghesi, de' quali era prossimo alcuno; il Goto, i Brittanni, i Procuratori de' Tedeschi, e forse anche i Francesi: E che però tutti questi addurrebbono, che hauesse luogo ciò che insegnano comunemente i Dottori sopra il capitolo primo nel titolo *De his quæ fiunt à maiori parte Capituli*: cioè, che la parte minore debba preualere quando appoggiasi à maggior pietà e ragione; come pareua il rimanere anzi in Trento à pubblica sodisfazione ed vtilità del Cristianesimo, che partirsene à fin di fuggire i disagi, e i rischi priuati: i quali rischi eran' anche diminuiti con la ricuperazione, e con la fortificazion del passo arduo e prossimo della Chiusa, fatte nuouamente dagl' Imperiali (*d*).

Quanto al secondo capo, ch'era dar' il loro parere; mostrauano di star'
7 ambigui; considerando, essersi scemati i vantaggi, dapoi che se ne trattò l'altra volta. Allora esser la commozione nata dallo spauento de' Vescoui, i quali pareua che traessero il Papa à consentire quasi per necessità nel comun volere: là doue ora ne apparirebbe egli il motore: Che in quel tempo Cesare l'harebbe tollerata e come necessitoso de' sussidij pontificij, e come non tanto auanzato à vista del mondo nella contradizione: senza che, vi concorreano in quel tempo i freschi dispiaceri frà i Cardinali Cesarei, e 'l primo Legato, i quali in quel caldo porgeuan titolo conueniente di voler paese più libero: Cessate però quelle fauoreuoli circostanze, non s'afficurauano che la traslazione non cagionasse scisma; massimamente che diceuano, esser loro ignoto come stessero per appunto le cose del Mondo; il che meglio poteua sapere il Pontefice, e però meglio deliberare. Mà che in questo buio l'opinion loro sarebbe stata d'aspettare frà pochi giorni per consigliero il successo dell'armi: e frà tanto stare in apparecchio intorno a' decreti sì della Fede, sì della Disciplina; à fin d'esser presti in ogni propizio accidente à tener la Sessione; specialmente parendo quest'atto esser necessario preambulo alla traslazione. E dall'altra parte affermauano di saper che gl'Imperiali macchinauano l'allungamento delle diffinizioni, quali in sì graue materia nè opportune alla condizion de' tempi, nè conueneuoli alla scarsità de' Vescoui. Onde pregarono il Papa, che sbrigasse dal canto suo e le osseruazioni sopra i decreti della Fede, e gli ordini sopra la Riformazione.

8 Chi leggerà questi desiderij discordi ne' pontificij, e ne' cesarei, e le industrie, onde ciascuna delle Parti s'ingegnaua di conseguire il suo intento; potrà rimanerne per ventura con poca edificazione: quasi almen l'vna antiponesse il suo prò al ben della Chiesa; & amendue procedessero non con pianezza cristia-

(a) *Lettera del Card. Santafiora a' Legati dal Piegaio.*

(b) *A' 20. di Settembre al Cardinal Santafiora.*

(c) *A' 21. di Nouembre 1546.*

(d) *Venne la nouella della ricuperazione a' 7. di Settembre come nel Diario.*

stiana, mà con arte politica. Ricordisi chiunque, così discorre, che in ciò che appartiene al primo capo, cioè alla rettitudine, non è nuouo l'esser contrasto frà due persone di retta mente, quando il fine d'amendue è retto, e ciascheduna di loro si persuade che il bene procurato da lei preuaglia al bene procurato dall'altra: come auuenne in quel caso, mentre l'Imperadore era intento al riducimento della Germania; e il Pontefice à torre i pericoli della Scisma, à rimandar' i Vescoui alle lor Chiese, ed à corroborare le parti sane del Cristianesimo con la certezza delle diffinizioni. Ora è solito, che ciascuno stimi per vn bene massimo quel bene di cui egli ha qualche cura speciale: Ed è ciò forse prouuidenza della Natura, affinche ognuno s'applichi con somma diligenza à quel di buono ch'è in suo potere. Del che Idio hà voluto darci ne' sacri Libri qualche esempio; narrando simili contese eziandio frà gli Angeli santi, acciòche non ci fosse di scandalo il vederle frà gli Huomini giusti. Intorno all' altro punto, cioè all'arte, consideri il lettore, che sono cose diuerse l'arte, e la fraude: La prima è propria dell'huomo in quanto è superiore alle bestie: la seconda alberga nell'huomo in quanto egli talora è peggior delle bestie.

Il Pontefice, riceuuto il parer de' Legati, determinò per quell'ora, che si procedesse auanti à spedir le materie trattate (a); e si celebrasse la Sessione, e poi si douesse traspottare il Concilio: E fece significarlo ad essi per vn Segretario che inuiò in Germania al Cardinal Farnese. E i Legati non cessauano di studiarsi, vincendo gli ostacoli de' Cesarei (b): i quali per non parere d'esser' autori passionati del consiglio opposto, haueuano tratto nella loro opinione il Vigerio Vescouo di Sinigaglia, che tra' Vescoui era il primo à dir la sentenza. Nè mancaua egli di ponderare, che vn decreto di materia sì ardua, e sì combattuta richiedeua quantità risguardeuole di conuocati; senza la quale non harebbe nè autorità nè frutto, mà riuscirebbe a' condannati sol materia di sdegno, ò di scherno. I Legati per contrario, e la maggior parte con loro rispondeuano: che la vera autorità de' Concilij non pende dal numero; hauendo errato talora Concilij pienissimi, quando inlegitimi; mà si funda nell' assistenza promessa dallo Spirito Santo: e quanto era alle diligenze vmane che sono douute à queste diffinizioni, esser quiui tal copia, e tale scelta di valent' huomini, che quel Conuento anche vmanamente considerato, non potrebbe ad ogni secolo non apparir venerando. 9

Sentendo poscia i Legati, che 'l successo della guerra tardaua à somministrar l'aspettato lume (c); e presupponendo che 'l Concilio non potesse quiui restar' il verno; mandarono vn discorso al Papa: nel quale il confortauano, che tenuta la Sessione, egli sospendesse il Concilio, e frà tanto chiamasse i Prelati in Roma, e di loro consentimento stabilisse il resto della Riformazione. 10

Questo parere fù del Cardinal Ceruino; ed egli per auualorarlo ne scrisse vna lettera speciale al Papa (d): doue mostraua ch'era vtile per la Chiesa, cauto per la Sedia Apostolica, e non contrario alle richieste di Cesare. Vtile per la Chiesa, peroche opponendosi ardentissimamente i Cesarei alla promulgazion del decreto sopra la Giustificazione, ed essendosi stabilito in Concilio di proceder' vnitamente ne' dogmi, e nella disciplina; non poteua questa allora statuirsi dal Concilio. Onde la più breue, e la più giustificata forma era il far ciò in Roma col parere, e con la sodisfazione degli stessi Padri Tridentini. Cauto per la Sedia Apostolica, perche lasciandosi in Trento il nome, mà portandosi in Roma la sustanza del Concilio; era sempre ageuole, quando conuenisse ripigliarlo, il porlo in luogo più sicuro. Non contrario alle richieste di Cesare, perch'egli otteneua che si prolungasse la decisione de' dogmi, non si mu-

(a) *Appare da vna de' Legati al Card. Farnese sotto i 26. di Settembre 1546.*

(b) *Lett. de' Legati al Card. Santafiora de' 2. e de' 6. d'Ottobre, e gli Atti.*

(c) *Lett. al Card. Santafiora sotto i 9. d'Ottobre.*

(d) *Sotto i 9. d'Ottobre 1546.*

si mutasse stanza al Concilio, e si prouuedesse alla soddisfazione vniuersale con la Riformazione: il che era la somma di tutte le sue passate domande.

11 Mà il consiglio dopo lunga deliberazione non fù accettato, se la maggior parte de' Padri non prendeua da sè medesima in Trento questa deliberazione; perciòchè non vedeuasi alcuna ragione, se non molto ricercata, e non valeuole ad appagare gli huomini di buon giudicio (*a*); che se cul parere de' Vescoui poteuasi statuir la Riformazione in Roma, non potessero i medesimi ordinarla in Trento. Il che anche esponeua à qualche pericolo, che gli Spagnuoli e i Francesi ripugnassero d' andar' à Roma per questo fine. Onde più tosto i Deputati della Congregazion Romana incolpauano i Legati, che non hauessero in tanti mesi maturati i consigli della Riformazione, à fin di potere e nell' istesso tempo soddisfare a' Prelati e al Mondo con publicare nel Sinodo l' vn' e l' altro decreto; & indi più onestamente disporre intorno al Concilio ciò che al Pontefice ne paresse. Mà l' accusa era ingiusta: imperoche non haueuano essi mai ritinato di chieder' al Papa le specificate commessioni intorno à quanto si douesse condescendere alle richieste de' Vescoui in varij punti di quell' affare; e tuttauia ò per l' arduità della materia, ò per la consueta lunghezza delle Corti grandi, non haueuan potuto conseguir mai questa luce: sì che la dilazion dello stabilire in Trento non era stata lor trascuraggine, mà necessità quanto all' effetto, e prudenza quanto al celarne la cagione. Essi dall' altro canto non approuauano d' esporre la determinazione all' arbitrio de' Vocali (*b*); considerando che ciò era vn dare autorità al Concilio di sospendere il Concilio: la qual' autorità, come altresì quella di congregarlo, e di sciorlo, doueua esercitarsi solamente dal Papa: Senza che, non poteua farsi atto legittimo intorno à ciò fuori della Sessione, per la quale ancora non si era in finale apparecchio, e rimaneuano molte difficoltà. Nondimeno per arriuare all' intento del Pontefice intorno alla sospensione, diuisauano due strade: L' vna di trarui gl' Imperiali col timor della traslazione, aborrita da questi più della sospensione, e temuta per le istanze de' Vescoui Italiani: nel che offeriua la sua opera appresso al Mendozza e al Cardinal Pacecco il Madruccio: L' altra era di stringere la publicazion del decreto grauissimo sopra la Giustificazione: onde ò i Cesarei si opporrebbono, ò nò: Se si opponessero, i Legati griderebbono, che non voleuano stare in vn Concilio dipinto, consumando inutilmente il patrimonio di San Pietro, e priuando le Chiese de' loro Pastori: e con questo titolo ragioneuole inchinerebbono i Padri alla sospensione: Se non si opponessero, lascierebbono che i Vescoui Italiani mossi ad orrore dalla vicinità del verno, e più degli eserciti, domandassero traslazione ò sospensione, la quale otterrebbe il fauore de' più, e sarebbe onesta, come necessaria per ouuiare al disordine soprastante del discioglimento.

12 In esecuzion della prima via; fattisi col Mendozza gli vfficij dal Tridentino (*c*), fè mostra egli di piegarsi alla sospensione, e di sperarne il consentimento di Cesare. Nel che i Legati procurauano di confermarlo con la paura già detta, che 'l Papa non potrebbe lungamente contradire alle petizioni de' Vescoui, i quali chiedeuano mutazione di luogo; e non ottenendola, credeuansi scusati per necessità, e si partirebbono: Ed à questo aggiugneuano vn' altro timore non men gagliardo: ciò era, che durando molto il Concilio, non potea l' Erario apostolico bastare nel medesimo tempo alle grossissime spese di esso, ed alle voragini della guerra Alemanna; onde finiti i sei mesi del patto, sarebbe costretto à cessare da' somministrati sussidij.

13 Mà queste speranze del consentimento di Carlo cominciaron tosto ad infoscarsi (*d*): perche seppesi, venire in gran fretta vn' Ambasciadore ed vn Vesco-

(a) *Lettera del Maffeo al Card. Ceruino a' 16. d' Ottobre 1546.*

(b) *Lett. de' Legati al Cardin. Santafiora a' 25. d' Ottobre.*

(c) *Lett. de Legati al Cardin. Santafiora il dì ultimo d' Ottobre.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Santafiora 6. di Nouembre.*

stouo Portoghese con ordinazion del Rè loro congiuntissimo a Cesare, d'opporsi alla traslazione ed alla sospensione. E oltre à ciò l'Ambasciador Mendozza significò a' Legati (*a*), ch'egli era destinato Ambasciador Cesàreo al Pontefice; al quale frà tanto Giouanni Mendozza Cappellano maggiore di Sua Maestà farebbe istanza, e che non si cambiasse luogo al Concilio, e che si continuasse il sussidio all'impresa: richiedendosi l'vno e l'altro à quietar le discordie della Religione; ed insieme scaricherebbe Sua Maestà della sinistra credenza ch'ella cercasse di ritardare per indiretto i decreti sopra la Fede: Si proseguisse però quest'opera, che Cesare non l'impedirebbe: Ben lui consigliare che per maggior'autorità si prendesse innanzi il parere delle più rinomate Accademie, come della Parigina, e della Louaniese.

I Legati auuedutisi dell'artifizio: e che ciò era, com'essi scriueuano, vn dar degli sproni ed insieme tirar la briglia; risposero, che quanto era alla traslazione si rimetteuano alla prudenza del Pontefice; mà confessauano schiettamente d'hauerla essi consigliata fin dal principio della guerra, come vnico riparo al discioglimento. Molto meno appartener'à loro il rispondere intorno alla continuazion de' sussidij: solamente poter dire, che non vedeuano tant'acqua in Roma che potesse spargersi in due sì gran canali ad vn tempo. Quanto all'ultimo, non hauer'essi mai creduto, che la generosità dell'Imperadore douesse procedere per vie oblique, mà dichiarar liberamente i suoi sensi: benche per altro i Vescoui de' luoghi soggetti à Sua Maestà colla maniera dell'operare hauesser data materia di questa sospezione. Che il domandar parere alle prenominate Vniuersità non era costume ò decoro della Sede Apostolica; nè poteuano essi approuarlo: Maggiormente che dalle censure d'amendue vscite già contra Lutero appariua la lor sentenza. Che hauendo il Papa e l'Imperadore tante congiunzioni insieme; ed essendo sì necessària ed appena basteuole a' presenti mali del Cristianesimo la lor concordia e confidenza; il meglio era, che gli affari si trattassero più domesticamente, e fosse corrispondenza migliore che per addietro tanto frà i Padroni quanto frà i Ministri. Che se alla Maestà Cesàrea recaua prò la dilazion del decreto, non vedeuano più atta via che la sospensione del Concilio per sei mesi; imperòche i Prelati non voleuano star quiui con tante miserie per douer'essere Personaggi che meramente comparissero, e non parlassero. E che à farui condescendere il Papa offeriuano ampiamente l'opera loro. 14

L'Ambasciadore veggendosi chiusi gli altri sentieri, accettò l'offerta: e promise anch'egli l'opera sua per indurui l'Imperadore: Secondo il costume, di proffetir largamente le sue diligenze in ciò, del cui nullo effetto può sempre incagionarsi l'inespugnabile arbitrio altrui.

CAPO DECIMOSESTO.

Ritorno del Cardinal Farnese. Suo trattato in Trento sopra la sospensione, approuato da' ministri Cesarei, mà non da Cesare.

LE Armi Cattoliche haueano fatti in questo tempo assai felici auanzamenti, 1
agcuolati dal sussidio del Duca di Firenze (*b*), dal quale hauea ritratti il Toledo, mandatogli apposta da Trento, cento cinquanta mila ducati, con prometter'à Cosimo frà certo tempo la Terra di Piombino, e con dar luogo nella Capella Cesarea agli Ambasciadori di lui sopra quei del Duca di Ferrara, e degli altri Duchi: il che operò che questi non vi comparissero. Ottauio Farnese con le sue genti haueua espugnata la Fortezza principalissima di Donauert, oltre alla conquista d'altri luoghi e grossi e minuti. Sì che il Rè di Francia, ò ingelosito per gli accrescimenti di Cesare, ò desiderando che Cesa-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Santafiora a' 10. di Nouembre.*

(b) *Adriano nel libro 5.*

re ingelosisse per lui, e cercasse di guadagnarlo à gran prezzo; lasciò andar Piero Strozzi suo dependente nel Campo de' Protestanti.

2 Cominciaua frà tanto ad inrigidir la vernata: onde il Cardinal Farnese che haueua quiui patite varie infermità ne' mesi più dolci; temendo i più crudi, ottenne dal Papa di ritornare. Aggiugne il Soaue vn' altra ragion di questa partenza: Cioè che 'l Pontefice si sdegnasse, perche Cesare non permise al Legato di portare nel Campo la Croce innanzi, e così dichiarar quella come guerra di Religione. Mà io nè frà le priuate scritture il ritrouo, nè frà gli Storici il veggo contato, se non dall' Adriano sì poco informato e sì poco affezionato della parte pontificia, come in più luoghi habbiamo dato à diuedere. E per contrario, non solo è noto, che rimase à seruire l' Imperadore Ottauio Farnese con le milizie ecclesiastiche; mà io leggo nelle segrete memorie (*a*), e che il Legato assai prima hauea ricercata dal Papa questa licenza, la qual gli fù prolungata da esso in grazia di Cesare finche apparisse il successo di quella Vscita; e che dipoi quando all' innaspir della stagione vi condescese, il Legato ritornò tutto brattoso di compiacer' all' Imperadore. E di ciò diede egli le prime dimostrazioni à Trento (*b*), oue giunse a' 14. di Nouembre. Iui la precipua sua cura fù di riunire in maggior confidenza i ministri del Papa, e di Cesare; fra' quali trouò gli animi alquanto annebbiati: Il che, scriueua egli al Papa, non parergli corrispondente ed alla buona intenzione che scorgeua nell' Imperadore, ed alla congiunzione che Sua Maestà haueua con Sua Beatitudine: Le quali non sono parole d' huomo che habbia sdegno verso Cesare, ò che il presupponga nel Papa. Indi fattasi vna Conferenza del Cardinal Farnese, de' due Legati, del Tridentino, e del Mendozza; si discorsero trè punti.

3 Se fosse acconcio e alla Cristianità, e all' impresa publicare il decreto della Giustificazione, il qual' era già quasi pronto; ò soprassedere per qualche mese.

Oue s' eleggesse la seconda parte: Se frà tanto si douesse proporre in Concilio il Capo della Residenza; ò prouederui con Bolla che insieme desse a' Vescoui ogni conueneuol sodisfazione per risedere con autorità, e con decoro.

Ed appigliandosi anche in ciò alla seconda parte: Che cosa douesse farsi del Concilio; alla cui traslazione l' Imperadore non s' era mai potuto disporre.

4 Concordarono in tutti e trè i capi: Intorno al primo: Ch' essendo ragunato il Concilio specialmente per la Germania, della quale non vi dimoraua niuno allora nè Cattolico nè Luterano; questo decreto, che feriua la radice di tutte le controuersie presenti non poteua in tal circustanza riuscir profitteuole appieno: Ch' essendosi eletta la guerra per piegare i Luterani à sottometersi al Concilio; il meglio era, che frà tanto rimanessero le cose intere; e 'l fin dell' impresa fosse, per dir così, il principio del Concilio: altramente s' impedirebbe quel buono effetto che à prezzo di tanto sangue, e di tanto rischio si procacciaua. Scorgeuansi bensì degl' inconuenienti da questa parte, così quanto era alla fama del Mondo, la quale mormorerebbe, che vn decreto portato quasi nel ventre di quell' Adunanza per tanti mesi, al fine non si partorisse; come assai più quanto era alla salute dell' anime, le quali ora in varie prouincie viueano ingannate da' rei Confessori e Predicatori: ma questi rispetti non pareuano bilanciare i contrarij: Perciòche intorno alla fama, ogni huomo discreto si renderebbe al valore delle mentouate ragioni: nel resto tradisce la salute publica quel Magistrato che sottomette le sue deliberazioni ò alla follia de' volgari, ò al liuor de' maligni: E intorno all' anime, potrebbesi rimediare, prouuedendo frà tanto che i Generali de' Religiosi, e i Vescoui facessero predicare, e porre in opera quella dottrina la quale dopo matura esaminazione s' era conosciuta per vera; senza però venirne à solenne dichiarazione. So-

(a) *Lettera del Maffeo al Card. Cervino a' 14. e 22. d' Ottobre 1546.*
(b) *Tutto stà in vna lettera del Card. Farnese al Papa da Trento sotto i 16. di Nouembre.*

Sopra il secondo articolo parue ad essi tutti, che da vn lato non si douesse far decreto di riformazione mentre si tardaua ne' dogmi; dall' altro, che disdicesse il dar materia di calunniare, quasi che il negozio si prorogasse ne' dogmi per orrore della riformazione: Onde conueniua, che 'l Papa prouuedesse con vna Bolla; la quale s' hauesse da leggere ed approuar nel Concilio. 5

Sopra il terzo, ricusando Cesare, la traslazione, e parendo la sospensione per tempo incerto vn far' insospettir il Mondo quasi di tacita soppressione; giudicauasi per migliore il sospenderlo per sei mesi. Il che riputauasi maggior dignità, che mantener' vn Sinodo zoppo, e muto. Con ciò il Pontefice, respirando dalle spese, potrebbe continuare i soccorsi della guerra: I Prelati poueri, deboli, e stracchi riposerebbono: Le Chiese riordinerebbonsi col riuedere i loro Pastori: E il Mondo conoscerebbe, che 'l Papa e l' Imperadore operauano con buona fede, sospendendosi il Concilio quando il ben publico richiedeua che si soprassedesse; e tenendosi aperto quando conueniua operare. 6

In quest' ordine rimasero: lasciando in libertà e del Papa da vn lato e dell' Imperadore dall' altro approuarlo, ò riprouarlo; e frà tanto continuando à preparar la materia per la Sessione quando conuenisse tenerla. Perciòche quantunque i Legati hauessero podestà espressa dal Papa di sospendere (a) eziandio non à beneplacito, mà per tempo certo à fin di procedere concordeuolmente con Cesare; nondimeno riserbandosi gl' Imperiali il consentimento di esso, vollero eglino altresì riserbare al Papa la libertà di mutar consiglio; e però tacquero che fosse in loro il mentouato potere. 7

Parue a' Legati d' hauer guadagnato assai in forzare i Cesarei à leuarsi il velo, e dichiarar che desiderauano la dilazione, e domandauano in grazia la sospensione. Consigliarono dunque il Papa (b), che venendo l' approuamento di Cesare, statuisse la sospensione per vna Bolla, narrandoui le vere cagioni: la quale però non si publicherebbe da loro senza certezza, che il maggior numero vi consentisse; mà torrebbe la necessità di celebrar Sessione, come conuerrebbe se 'l decreto douesse farsi per nome del Concilio: e il Papa si metterebbe in pacifico possesso d' esercitarui quegli atti: il che varrebbe ad assicurare da ogni futura scisma. E perche stauano tutti intenti à sottrarre la Chiesa da questo pericolo per caso di Sedia vacante, come narrammo; proponeuano più oltre, che 'l Pontefice preso destro dalla riformazione, formasse vna Bolla in confermamento di quella di Giulio Secondo contra gli eletti per simonia; oue insieme determinasse, l' elezione appartenersi a' Cardinali eziandio trouandosi il Concilio aperto: ed essi farebbon' opera che tal Bolla fosse approuata insieme con l' altra dal Sinodo. Mà poi consigliandosi nuouamente, auuisaronsi che douendo seguire la sospensione, cessaua per quel tempo la necessità di questa cautela. Indi cominciarono à ripensar sù tutto il negozio; e scrissero à Roma (c) che oue il Pontefice accettasse la proposta, assolutamente facea mestiero, che la ponesse ad effetto egli per la Bolla; peroche i Prelati veggendo il decreto sì auanti, mostrauansi maggiormente disposti à finire, che à sospendere il Concilio: onde non harebbono più di proprio lor mouimento eletto questo partito. Soggiugneuano per suo presagio, non douer mai Cesare acconsentire alla sospensione: accennando ch' eran calati in quel consiglio più à fine sì di compiacere al Cardinal Farnese il quale hauea desiderato che l' opera sua recasse alcun frutto per la concordia; sì di non mostrarsi inflessibili ad ogni proposta de' ministri Cesarei, che per fidanza del successo. 8

In Roma nella Congregazione questo accordo parue anzi vn viluppo incompo- 9

(a) *Per lettera del Card. Santafiora sotto i 20. d' Ottobre, menzionata in vna de' Legati à lui sotto i 22. di Nouembre.*

(b) *Lett. al Card. Santafiora a' 17. di Nouembre 1546.*

(c) *Al Card. Santafiora a' 19. di Nouembre.*

posto, che vna tela ben'ordita (a). E particolarmente il Cardinal Morone con parole libere, e più approuate da' Colleghi nel cuore, che imitate con la lingua; attribuì la debolezza di quel partito à souerchia inclinazione del Cardinal Farnese verso il contentamento di Cesare. Al che opponendosi con acceesa forma il Cardinal Ardinghello, passarono à gran contrasto: sopra il quale parue decoro prima d'vscire dall'Adunanza, stabilire il silenzio. Mà (b) il Papa desideroso di quiete, consentì all'acconcio; promise la Bolla per sodisfar all'oneste petizioni de' Vescoui; ed ammonì che frà tanto i Legati ponessero diligenza in aggiustar' il Decreto perche fosse in punto di stabilirsi oue Cesare ripugnasse al conuenuto.

10 Ora il Soaue ignaro affatto di queste pratiche, e della prontezza che haueua il Papa di sodisfar' all'Imperadore nel soprassedere, purche frà questo tempo non si tenessero inutilmente le Diocesi senza Vescoui, e i Vescoui più tosto in vn rilegamento, che in vn Concilio con graue spesa e pericolo della Sede Apostolica: ignaro, dico, di tutto ciò, prende l'informazioni dalla sua propria malignità: e scriue fidatamente, che Paolo volle per ogni modo che si promulgasse il decreto, perche spiacendo ciò all'Imperadore, per questa medesima ragione il reputaua vtile à sè, come à tale che haueua fini contrarij. E vi aggiugne vn'altra sciocchezza; questa è, che Paolo temeua, nol turbassero i Luterani, i quali fosser costretti da Cesare d'andare al Concilio. Quasi egli e i Predecessori hauessero procurato mai altro che ciò con tanti vfficij, con tanti Nunzij, con tanti inuiti; i quali potrebbono chiamarsi indegnità, se la carità e 'l zelo non gli hauesse fregiati d'onore: e quasi vltimamente i larghissimi aiuti somministrati à Cesare per la guerra non tendessero à questo fine.

11 Erano frà tanto partiti dal Concilio i due Oratori Cesarei (c), il Mendozza per Vinezia, e 'l Toledo per Fiorenza e per Napoli, à trattar varie faccende del lor Signore. Ed haueuano lasciata in Trento la soprintendenza a' due Cardinali Madruccio, e Pacecco; i quali anche hauesser consiglio con trè Dottori Spagnuoli, oue il negozio ricercasse alcuna opera della lor professione. Sì che venuta la risposta di Cesare intorno al menzionato temperamento, i già detti Cardinali la rendettero a' Legati.

Questa fù in sustanza (d): Perseuerare Sua Maestà nel desiderio, che si tardasse di pronunziar' il decreto, per le ragioni espresse altre volte, e fuor di ciò, perch' essendone ito qualche esempio in Alemagna, e quiui stampatosi; non haueua sodisfatto appieno; onde pareua che conuenisse più maturarlo: Ed insieme ricusar' egli la sospensione, perche la felicità de' militari successi daua speranza, che tutta la Germania si douesse sottoporre al Concilio; il che non seguirebbe quando si vedesse sospeso, e si concepisse per vn Concilio di nome, ch' or comparisse, or si traesse di scena.

12 I Legati allora veggendo impossibile di sottrarsi al premostrato pericolo della scisma ò con la traslazione, ò con la sospensione; e non volendo la dissoluzione come disonoreuole e scandalosa; tutti si riuolsero al consiglio del sollecito compimento. Onde risposero a' Prefati Cardinali, ch' essi haueuano consentito alla proposta, non perche la riputassero conferire alla Sede Apostolica, mà perche gli haueа quietati in coscienza il rispetto della sodisfazione di Cesare. Quando Sua Maestà non ne rimaneua seruita, essi attenderebbono alla spedizione e del decreto, e del Concilio; il che era il meglio per la Cristianità: alla qual tutta douea pensarsi, e non alla sola Germania già in gran parte corrotta da mortal pestilenza. Senza publicarsi il decreto non potersi più rite-

(a) *Lettera confidente scritta da Roma al Card. Ceruino sotto i 27. di Nouembre 1546.*

(b) *Lett. del Cardinal Santafiora a' Legati sotto i 19. di Nouembre riceuuta a' 7. di Decembre.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 7. di Decembre.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 20. di Decembre.*

ritenere i Vescoui, i quali mostrauano sì gran brama della promulgazione, e sì grande stanchezza di Trento; come alle Signorie loro Reuerendissime era palese. Quanto al maturarlo, esser' elle testimonij delle perpetue diligenze vsateui per sette mesi. E che se qualche adulterino esempio stampatosi in Germania non appagaua; tanto più era necessario reintegrar la riputazione del Sinodo con dar fuori il legittimo parto.

In sequela di ciò proposero nella Congregazion generale quel dì medesimo, che s' applicassero i pensieri ad assettare l' altro decreto intorno alla Residenza, e ad intimare il giorno della Sessione: la qual proposta fù sentita con molto applauso. E non solo i Francesi espressero modestamente gran voglia che il decreto si publicasse, come aspettatissimo in Francia; mà il Cauce Arciuescouo di Corfù, ragionò sì agramente contra chi cercaua di prolungarlo, che i Legati, perche non si credesse hauerlo eglino fatto parlare, il ripigliarono dell' ardore: secondo l' auuiso di quel Sauio: Che molte opere dirittamente son commendate, e gastigate ad vn' ora. 13

CAPO DECIMOSETTIMO.

Giorno intimato della Sessione. Proposta sopra il decreto della Residenza. Si esaminano i discorsi del Soaue intorno a' Beneficij Ecclesiastici, ed all' esenzioni.

Diedero agio i Legati a' Vescoui di considerare sù la proposta noue giorni (*a*), frapponendouisi le feste di Natale. Indi raccolsero le sentenze: e oltra i due terzi consentirono, che s' intimasse la Sessione per l' Ottaua dell' Epifania, ripugnandoui solo sedici, cioè tutti gli Spagnuoli, ed alcuni altri di Vescouadi soggetti à Cesare in temporale; a' quali s' aggiunsero Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, e Ricardo Paro Inglese Vescouo di Vvorcestre. Qui si pose mano feruidamente al trattato della Riformazione, e in ispecialità sopra la Residenza. Con la qual' occasione il Soaue tira vn suo proemio assai da alto, diuisando la prima origine e le varie vsanze poi succedute intorno a' Gradi ecclesiastici. E perciòch' egli molto dice, e nulla proua, e di tal materia innumerabili hanno scritto per professione; non voglio io che l' ardir delle sue menzogne mi tragga ad vn prolisso disuiamento. Però senza innoltrarmi nella vastità delle controuersie istoriche, toccherò solamente alcune osseruazioni del suo discorso. 1

Dic' egli, che nella primitiua Chiesa i gradi ecclesiastici erano mere fatiche, e non premij. Così stà; e così ora vorrebbe che succedesse il Soaue, e con lui tutti i nemici della Chiesa. Mà ringraziamo Dio, che non più duran que' tempi. Ciò auueniua per le persecuzioni contra i Cristiani, e per l' abborrimento commune alla nostra Religione; il qual cagionaua a' ministri di essa, penuria di tutto, fuorche di stenti, e di rischi. Non manca già ora nella Chiesa Cattolica il zelo d' imprender questi carichi con le stesse miserie. Il testificano la Brittannia, la Turchia, e gl' immensi paesi del nuouo Mondo; trà la cui barbarie i disagi sono più aspri, e le morti più tormentose, che già sotto gl' Idolatri Romani. Dissi, che non manca ora vn tal zelo *nella Chiesa Cattolica*; perciòche non si vede già correre ad assaggiar questo calice la Setta di quegli zelanti Riformatori della Chiesa, i quali con tante laudazioni esalta il Soaue. Mà di nuouo io raffermo: Ringraziamo Dio, che sieno cessati que' tempi. Sì come tali persecuzioni sono seminarij di Santi, così sono sceleratezze d' empij, e vaglion' à far che in molti la santità cedendo alla tentazione, degeneri in impietà: onde sempre la Chiesa hà pregato Dio, che le tenga lungi. Nel resto non pure nel vecchio Testamento i minisferij sacri furono dotati da Dio con abbondanza d' onori, e di rendite; mà dopo la venuta di Cristo eziandio nell' infanzia, per così dire, della Chiesa, e quando il numero de' Fedeli non era 2

(a) *Lett. de' Legati al Cardin. Farnese a' 29. di Decembre 1546.*

era ancora ben cresciuto; concorreuano questi sì largamente ad onorare e prouedere i sacri ministri, che quel grande, e superbo Romano disse allora (a): *Fattemi vostro Pontefice, ch' io mi renderò Cristiano*.

3 Passa il Soaue à detestare quasi vn' intollerabile abuso la distinzione de' beneficij di residenza, e di non residenza. Non mi marauiglio; peroche chi odia vn fine, odia specialmente que' mezzi che sono più opportuni a tal fine. In verità frà i mezzi per conseruar lo splendore dell' Ordine Clericale, e d' vna Reggia Ecclesiastica; vn de' più efficaci è la copia di que' Beneficij i quali non obligano à residenza. E per conoscerne da' suoi principij l' istituzione, e l' utilità, conuien ridursi alla mente, che quando manca il necessario, non si può pensare al gioueuole: e che però insegna il Filosofo (b), prima essersi ritrouate le arti che souuengono alle necessità della vita, e dipoi riuolto l' ingegno all' inuenzion di quelle che seruono alla felicità della vita. Ora il necessario ne' ministerij ecclesiastici è, che i popoli habbiano gli amministratori de' Sagramenti, gl' insegnatori della dottrina, e i cultori del Tempio. Finche questi mancassero, sarebbe grauissimo abuso distrarre in altro le rendite della Chiesa. Quì harei domandato il Soaue se forse di questi l' età presente è più scarsa, che quelle tanto da lui commendate. Senza fallo non erano così prouedute allora e tutte le Città di Vescoui, e tutte le Ville di Curati, e tutte le Contrade di Parrocchiani, come al presente. Quanto era minore il numero delle Chiese assiduamente vfficiate, e de' Religiosi per ogni parte che predicassero, che confessassero, che sacrificassero, che salmeggiassero con assidua frequenza? Onde più tosto è conuenuto di metter' argini al torrente della pietà, di limitar l' aumento degli Ordini Regolari. Mà dapoi che s' è soddisfatto sì ampiamente al bisogno de' luoghi particolari, non era forse di giouamento il prouueder' anche ad vna Corte & ad vna Reggia vniuersale, la qual potesse alimentare e rimunerare gran quantità d' huomini scienziati, nobili, e benemeriti, che seruissero à questa Republica, e si dedicassero à Dio specialmente in questa vita? Nel vero il più dannoso, e il più irrimediabile mancamento delle Comunità è la scarsezza de' guiderdoni: non potendosi dar questi senza che il Publico impouerisca. Che se i premij fossero così pronti come i gastighi, non meno sarebbe ageuole il far germogliare l' egregie virtù, che il diradicare le peruerse maluagità. Posto ciò, nella Gerarchia ecclesiastica l' vnica tesoriera per tali alimenti e per tali guiderdoni sono i Beneficij sciolti da residenza: Adunque l' abbondanza di questi è la mammella per nutrir la virtù nella Chiesa.

4 Mi si risponderà, che sarebbe così quando la distribuzione si facesse à proporzione del merito. Ed io soggiungo, che non trattasi quì di lodar' ò di biasimar' i distributori, i quali in varij tempi son varij, or buoni, or mediocri, or cattiui, come in tutte le Republiche: nelle quali non si è giudicato però mai, che sia nociua la costituzione de' premij per la mala amministrazione de' premiatori. Questo difetto, come quello che ò più ò meno è inseparabile dalla condizione vmana; si biasima in Roma tutto dì da' Predicatori sù i pulpiti, e da' Teologi nelle stampe. Mà io domando, se quantunque non ostante tutte le buone leggi si erri poi, quando per ignoranza, quando per affetto nel dispensare i guiderdoni; riesca profitteuole che sia nella Chiesa quest' erario di premij, ò che non ci sia, come vorrebbe il Soaue? Chi può stare ambiguo della risposta? Essendoci, auuiene, il concedo, che alcuni indegni sono arricchiti, alcuni degni scarsamente prouueduti: mà togliendosi, ne seguirebbe che niun degno otterrebbe nulla: non ci sarebbe Patria comune, Reggia comune: Ognuno conuerrebbe, che se volesse viuere di quel della Chiesa, stesse à confessare ò à salmeggiare nelle Terre particolari senza affinarsi in dottrina e in sen-

(a) *San Girolamo nell' epist. 61. e il Card. Baronio all' anno 367. nu. 10.*

(b) *Nel primo libro della Metafisica.*

ſenno nell' eccellente ſcuola della frequenza: E, ciò che ſarebbe il peggio, mancherebbe il Principato Eccleſiaſtico; che mantiene in vnità, in regola, & in decoro tutta la Chieſa, come da noi più volte s' è dimoſtrato.

5 Non può negarſi, che con tutte le imperfezioni della Corte Romana ella ſola non allieui e mantenga vn gran numero d' huomini litterati, maſſimamente in dottrina ſacra: e doue in molte dell' altre ſon ſalariati per lo più Cortigiani di preſenza e d' appariſcenza; ella ricerca, e rimerita ne' ſuoi quelle doti che ſono proprie della Natura ragioneuole, e della Religion Criſtiana, che rendono felice la Republica in Terra, ed ageuolano a' ſuoi cittadini il felicitarſi in Cielo. Aggiungo, che i medeſimi eceeſſi dell' entrate eccleſiaſtiche i quali accadono talora quiui in vna parola ſteſſa con offeſa della giuſtizia diſtributiua, conuertonſi in beneficio d' innumerabili: Perciòche gli ſtimoli vniti e della coſcienza, e della riputazione ſpingono que' doniziosi Prelati à far' opere di magnifica pietà in grandiſſimo onor di Dio, ſolleuamento de' poueri, nutrimento degli operarij, ornamento della Reggia Eccleſiaſtica: Tanto che tali opere pie fatte in Roma ſolo in due ſecoli baſterebbono per render venerabile ed ammirabile la noſtra Religione agli ſguardi di tutti i Monarchi Maomettani, e Gentili. E pur ciò non ſi vede à gran lontananza vſarſi dagli arrichiti nel fauore dell' altre Corti: ed è vn bene che ſuccede eziandio poſta la diſordinata diſpenſazione de' Beneficij non obligati à reſidenza.

6 In fine vogliamo chiarirci, ſe l' auuiſo del Soaue ſia buono? Domandiamone il parere à tutti i Principi ed a tutte le Signorie Cattoliche. Proponga il Papa vna legge, che tutti i Beneficij diuengano di reſidenza; e vedremo ſe alcun Potentato ſia per approuarla; ò ſe ciaſcuno giudicherà neceſſario al buon gouerno, che molti di que' Beneficij de' quali conuiene à sè la preſentazione, poſſano darſi à chi non riſegga, mà ſtia impiegato ne' miniſterij della Republica. Nè in ciò dobbiamo dolerci de' Principi. Allora più toſto le doglienze ſarebbbon giuſte quando eſcludeſſero da gli affari della Republica gli Eccleſiaſtici, i quali più ordinariamente ſaranno inchinati à conſigli pij e religioſi, che i ſecolari. Nè perche tali Prebendati ſieno liberi dal riſedere, è leggiero il peſo che loro s' impone, e che deride il Soaue perch' egli forſe non l' oſſeruaua: il qual' è di recitare intorno ad vn' ora e mezza d' orazione cotidiana ſotto pena di peccato mortale, e con debito in coſcienza di rendere i frutti: ed oltre à ciò l' inabilità per la vita matrimoniale: il che rieſce di tanto prò ad applicar gli huomini alla contemplazione celeſte, à fermarli negli ſtudij, à mantener lo ſplendore della nobiltà nelle famiglie; ed è legge tanto graue, macchiando l' anima, l' onore, e la progenie di chi non oſſerua il conſiglio difficiliſſimo della continenza. Le iſtanze perpetue della Germania pel matrimonio de' Sacerdoti teſtificano, ſe anche tolta la reſidenza, reſti vna grauiſſima penſione a' Beneficiati.

7 S' innoltra il Soaue à riferire, che anche i Curati haueuano diſpenſazione della reſidenza con quel mezzo per cui s' ottiene ogni coſa in Roma; volendo accennare il danaro. Mà certo è, che più danaroſi ſono i Veſcoui, che i Curati inferiori; onde à queſta ragione doueua a' Veſcoui eſſer più aperta la bottega di cotali diſpenſazioni: E pure al Cardinal del Monte fù lecito il dir con fidanza, che à ſua età eſſi non ne haueuano impetrata pur' vna; nè v' hebbe in Concilio chi poteſſe dimentirlo. Se dunque s' era vſata ſouerchia larghezza co' minori Prebendati, non hauea operato ciò l' onnipotenza dell' oro, mà l' inclinazione degli huomini à procacciarſi l' amore altrui con la grazia, quando il diſordine che ne ſuccede, appar tenue: non ponendo mente, che il leuare molte migliaia di ſaſſolini dalle mura della Città è al fine vno ſfaſciarla. Mà comunque auueniſſe allora queſta condeſcenſione sì perniziosa, in qual modo può egli dire, che il Concilio habbia peggiorata la Chieſa? Venga ora in Roma vn Curato con ſome d' oro, e tenti ottener facoltà di non riſedere ſenza grauiſſima ed euidentiſſima ragione. Certamente veggiamo, che d' ogni centinaio à gran pena ritrouaſi vno che ne tragga non già perpetua, mà temporal conceſſione.

In-

8 Intorno poi al diffinire, che la Residenza de' Vescoui fosse di ragion diuina, di che pure il Soaue quì và mischiando molte satiriche relazioni; confessando egli altroue, che studiatosi da capo nella quistione ad animo riposato, e dileguata la nebbia delle passioni, non si trouò fondamento in quella sentenza; non fa bisogno che ora io mi fermi in discolpare i Legati che la contrariassero: In altro luogo conuerrà di parlarne copiosamente.

9 Preso destro dal raccontare, che à fine di stabilire la residenza de' Vescoui chiedeuano essi, che si restituisse loro l'antica giurisdizione, togliendosi l'esenzioni; quì di nuouo si distuia il Soaue ad vna mirabile cronologia de' varij Gouerni che sono stati nella Chiesa: E dice, che in prima il reggimento delle Diocesi era Aristocratico, gouernandosi elle dalla comunanza de' Preti: indi, che questi per ouuiare alle dissensioni il fecero spontaneamente monarcale, accordandosi d' vbbidir tutti al Vescouo: e che i Vescoui similmente delle Città minori si sottomisero al Vescouo delle maggiori, e massimamente di quelle oue abitauano i Prefetti Imperiali.

10 Gran fronte hà quest' huomo di pronunziar' à guisa d'oracolo tante proposizioni sì graui senza veruna proua, e senza risponder' vna parola all' apertissime dimostrazioni contrarie che si leggono in tanti famosi Controuersisti! Mà io non voglio trauiar dal mio filo, entrando in quistioni sì ampie insieme, e sì frequentate. Bastimi contro al Soaue questa conclusione: Adunque la necessità del Gouerno monarcale si palesò tanta per esperienza, che in ogni Diocesi le Comunità de' Preti si condussero à spogliarsi volontariamente della posseduta maggioranza, e à collocarla ne' Vescoui; e che i Vescoui in ogni prouincia s' accordarono di collocarla ne' Primati: vincendo ciascuno quella ripugnanza che tutti sentono à priuar sè stessi d' autorità, ed à sottomettersi altrui. E se ciò è auuenuto ne' Preti verso i Vescoui, e ne' Vescoui verso i Primati, con tutto che le congregazioni, e le continue pratiche de' primi frà loro, e de' secondi frà loro fossero più ageuoli per la vicinità; crederemo che fra' Primati, come frà più distanti, e meno abili à ragunarsi frequentemente, non fosse vna simil necessità di star' anch' eglino sotto un Capo, il quale costituisse in Monarchia il reggimento vniuersal della Chiesa? Or se così è, io ripiglio l' argomento da mè vsato altre volte, e addimando chi si sia: Douremo noi persuaderci, che la Sapienza incarnata ordinasse la sua Chiesa con vn Gouerno il qual non fosse dureuole, e che douesse di comun sentimento mutarsi presto in tutti i luoghi; ò più tosto con l' ottimo, e con quello che douesse e potesse rimaner sempre? Chi non s' arrende à questa ragione è incapace di ragione.

11 Viene egli quindi à rammemorare i priuilegij dell' esenzioni dal Vescouo i quali hanno impetrati le famiglie Religiose da' Romani Pontefici: e ne attribuisce il rispetto ne' conceditori alla conseruazione della lor propria souranità per industria di tali esenti. Sia così: Primieramente di questa souranità conueniua che già i Papi fossero in possesso pacifico; altrimenti quest' esenzioni concedute da essi non si sarebbono apprezzate nè da' Vescoui nè da' Principi. Dato ciò, era consiglio di prudenza ecclesiastica il mantenimento di questa preminenza; come dee fare ogni buon Principe della sua legittima giurisdizione. E sì giusto mantenimento procacciarono i Papi, non per forza d' oste, e di rocche, mà per opera di Comunità santissime, e dispregiatrici d' ogni cosa terrena, ed ammirate dagli huomini per la vita sopraumana ch' elle menauano: sì che non entra sospetto che queste fossero state per accordarsi giàmai à protezione d' vn' autorità tirannica ed inlegittima.

12 Mà oltre à questo rispetto del conceder simiglianti esenzioni, ve ne concorreuano altri fortissimi. Vno di essi spinse all' esenzioni particolari che diedero i Papi à questo ò à quel Monistero innanzi all' età d' Alessandro Terzo, e che paiono cominciate ne' Cassinesi agli anni di Gregorio Magno, e del primo Concilio di Laterano. Questo rispetto fù il valor degli Abati, e le grandezze dell' opere che imprendeuano à gloria di Dio, e in riformazione del Mon-

 1546
Mondo. Perciòche ad imprese grandi, e in regioni lontane dal Supremo richiedesi autorità senza limiti e soggezione, quale vsarono di dare i Romani a' lor Condottieri. Questa ragione però, come son varie le sentenze degli huomini; non sodisfece pienamente à San Bernardo: il qual dubitò che ne' Monaci il desiderio d'esenzione dal propriu lor Vescouo potesse nascere da occulto spirito di superbia.

Vn' altro risguardo mosse all' esenzioni vniuersali degli Ordini interi, qual 13
fù data da Alessandro Terzo à quel di Cistercio, e da Innocenzo Terzo nel gran Concilio di Laterano, e da Onorio Terzo alle Religioni de' Predicatori, e de' Minori. E questo fù il douer tali Religioni con vniformità di vita, e con direzione del medesimo Capo diffonderli in ogni parte del Mondo: Talche non poteano dependere dal vario giudicio ed arbitrio di molti Vescoui, mà solo di Superiori soggetti ad vn medesimo lor Generale: In quella maniera che non possono molte forme trà loro non ordinate dominare in vn composto. Nè in altro modo i predetti Ordini sarebbon valuti à sostentar la crollante Basilica Lateranese, cioè la Chiesa Cattolica: profezia auuerata per confessione dello stesso Niccolò Macchiauelli, come altroue ricordammo. E per verità, poco ò nulla si ragionò allora nel Concilio di sopprimere l' esenzioni de' Regolari; mà più tosto di conceder maggiore ò minore autorità a' Vescoui di punirli in alcuni casi. Ben si trattò di riporre sotto gli Ordinarij gli altri priuati Cherici, e i Capitoli interi; e il tutto si compose nella maniera che si vedrà per innanzi. E' graue, mà comune inganno dell' amor di sè stesso il parer diritto à ciascuno di ricuperare ciò ch' egli ò i Maggiori suoi hanno posseduto vna volta: quasi à tal norma non foss' egli per rimaner' ignudo: essendo stato alcun' antichissimo tempo, che quanto esso hà, ò hebber i suoi Maggiori, non era in man sua, ò loro, mà d' altri i quali il perdettero.

CAPO DECIMOTTAVO.

Congregazioni, e disputazioni intorno al titolo del Concilio, e al decreto della Residenza.

I Legati haueano commessione da Paolo (*a*) primieramente di far' opera, che 1
nel debito della Residenza non si nominassero i Cardinali à parole espresse; parendo à lui, che lo statuire le prouuisioni e le pene intorno a' supremi Senatori del Principe, conuenisse al medesimo Principe: nè tardò egli à farle se non pochi giorni dopo la tenuta Sessione, come intenderanno i nostri lettori: Secondariamente, che diuertissero la quistione, se la Residenza fusse di ragion diuina: perciòche al presente affare in cui non dubitauasi dell' obligazione, mà deliberauasi della punizione, non era ella necessaria, e come assai contrastata poteua cagionar contesa e lunghezza; e quando si fosse decisa per la parte del sì, harebbe dato colore agli spiriti turbolenti di riuocare in dubbio le dispensazioni eziandio à tempo e ragioneuoli le quali giudicassero di concederne talora i Papi.

Essi pertanto quando proposero il decreto della Residenza (*b*), sentendo 2
far motto di que' due punti non solo dagli Spagnuoli, mà da altri assai; cercarono di schifarli. E quanto era al secondo, il Cardinal del Monte replicò (*c*) la ragione da lui prodotta altre volte: che 'l Papa non dispensaua mai co' Vescoui nella residenza; onde obligandogli i Padri con graui pene à risedere, era indarno l' intrigarsi in quella disputazione la qual non poteua esser' vtile ad altro, che ad accortar le mani al Pontefice nel dispensare. Ed intor-

(a) *Lettera del Cardinal Farnese a' Legati a' 30. di Giugno 1546.*
(b) *Specialmente nelle Congregazioni generali de' 3. e de' 4. di Gennaio 1547.*
(c) *Nella Congregazione de' 4. di Gennaio.*

no a' Cardinali affermò, ch' egli e 'l Collega eran presti à risedere, e che il medesimo si prometteua degli altri; mà che 'l rispetto verso quel Grado non permetteua di nominarli, quasi rei: Che poteuano vsarsi vocaboli generali di tanta ampiezza che comprendessero ancora l' Ordine Cardinalizio. E perche seguiuano alcuni ad opporre *(a)* che conueniua proibire la moltitudine delle Chiese in vn solo, come concedeuansi a' Cardinali, la qual necessitaua all' assenza almeno da vna; ripigliò il primo Presidente, non potersi far tutte le prouuisioni in vn giorno, douendosi trattare anche nell' auuenire di questa materia; e quando la proposta legge si giudicasse opportuna, l' harebbe fatta il Pontefice: come auuenne effettualmente. E già *(b)* i Cardinali vi mostrauano prontezza, e il Farnese offeriuasi, che s' incominciasse l' esecuzione da lui. Mà per dimostrare i Legati, che la malattia non veniua da Roma, suggiunsero, che ad alcuni si concedeua questa moltitudine di Chiese per ragioni speciali di seruigio di Dio; come al Cardinal Tridentino, il quale dopo hauer' in titolo la sua Chiesa, fù postulato instantemente da' Canonici di Brissen; e in Roma fattone maturo consiglio, fù giudicato ben publico il dargliene in Commenda.

3 Fù anche rimesso in piè il trattato *(c)* d' intitolare il Concilio *Rappresentatore della Chiesa Vniuersale*; quasi la grauità del presente decreto dogmatico lo richiedesse: ed in confermazione di ciò fù osseruato, che nel Cerimoniale stampato con autorità d' vn Breue di Leon Decimo al libro primo nel capo intitolato *Del Concilio*, diceuasi: che quando il Papa è presente in Concilio, si fanno i decreti à nome del Papa con l' aggiunta, *Approuandolo il sacro Concilio*; mà quando non v' è il Papa, fannosi à nome del Concilio col titolo menzionato. A che risposero i Legati le ragioni addotte altre volte: e intorno al Cerimoniale, che lo stile iui affermato era falso, com' essi con gli esempij hauean dimostrato: e che quel Cerimoniale non era d' alcuna autorità; e il Breue del Papa conteneua vn semplice priuilegio conceduto allo stampatore, che nessun' altro potesse imprimer quel libro.

Mà in ciascun di que' punti il discorso de' Presidenti acchetò le bocche di molti, appagò il cuore di pochi.

4 Sopra il torre gl' impedimenti della Residenza, cioè i priuilegij degli esenti, hebbero i Legati vn' ampio Breue dal Papa *(d)* di poter' ordinare col giudicio della maggior parte de' Padri ciò che lor ben paresse: mà veggendosi che la materia era assai copiosa e poco stagionata, nè poteua masticarsi tutta in vn pasto; conuenne di proceder' in quella Sessione alquanto digiunamente in rispetto alla fame d' alcuni. E dopo lunghe disputazioni si diuisarono gl' infrascritti decreti.

5 *Che 'l Concilio apprestandosi à riparar la disciplina ecclesiastica assai scaduta, e ad emendare nel Clero e nel Popolo Cristiano i deprauati costumi; volea cominciar da coloro i quali preseggono alle Chiese maggiori: perciòche l' integrità de' Presidenti è la salute de' sudditi. Confidandosi dunque nella misericordia di Dio e nella vigilanza del suo Vicario, che al gouerno delle Chiese sarebbon' assunti i più degni, e de' quali prestasse testimonianza l' età precedente, impiegata tutta con lode dalla puerizia fin' agli anni perfetti nella milizia ecclesiastica; ammoniua tutti i Rettori di Chiese Patriarcali, e d' altre inferiori proposti per qualunque titolo al reggimento di esse, che adempiessero il loro ministerio, e intendessero di non poterlo adempiere, se 'l Gregge commesso loro abbandonassero à guisa di mercenarij, e non attendessero alla custodia delle loro pecorelle: essendo certo che non si am-*

(a) *Nella Congregazione generale degli 8. di Genn. 1547.*

(b) *Vna lettera del Maffeo al Card. Ceruino sotto i 13. di Gennaio, e vn' altra del Ceruino al Maffeo sotto i 26. del 1547.*

(c) *Nella Congregazione de' 12. di Decembre.*

(d) *Sotto i 6. di Gennaio 1547.*

si ammette la scusa del Pastore, se 'l lupo diuora le pecore, e 'l Pastore nol sà. E *nondimeno perche ci hauea molti i quali dimenticati della sua propria salute, vagauano in diuerse Corti, ò attendeuan' ad affari secolareschi, abbandonando il lor Gregge; il Concilio primieramente rinouaua contra i non residenti i canoni antichi, andati in disusanza per ingiuria de' tempi e degli huomini. Ed oltre à ciò statuiua, che chiunque de' sopranominati, di qualunque dignità ò preminenza egli risplendesse, senza legittimo impedimento, e senza giuste cagioni stesse per sei mesi fuori della Diocesi; perdesse isso fatto la quarta parte de' frutti da applicarsi pel Superiore ecclesiastico alla fabrica della Chiesa ed a' poueri. Se per sei altri mesi durasse l'assenza, incorresse di nuouo in vna simil pena: Crescendo la contumacia, fosse tenuto il Metropolitano inuerso de' suoi Suffraganei; e il più antico Suffraganeo inuerso del suo Metropolitano sotto pena d'interdetto dall'entrata nella Chiesa da incorrersi isso fatto; auuisarne frà sei mesi il Sommo Pontefice, il quale secondo la sua prudenza vi potesse rimediar con pene più graui, eziandio prouuedendo alle Chiese con più opportuni Pastori. Che i Prebendati inferiori, i quali hauessero in titolo ò in commenda alcun Beneficio, che ò di legge ò di consuetudine richiedesse residenza; vi fossero costretti dagli Ordinarij con quegli argomenti che giudicassero conueneuoli; nè ad alcuno giouassero i priuilegij perpetui di non risedere: e i temporali solo in quanto s' appoggiassero à vere e ragioneuoli cagioni da verificarsi d'auanti gli stessi Ordinarij; i quali in tal caso come Delegati della Sedia Apostolica deputassero idonei Vicarij, assegnando loro vna congrua porzione de' frutti; sì che la cura dell'anime nulla si trascurasse.*

6 *Che i Prelati potessero, e douessero punire i misfatti de' loro sudditi; nè ad alcuno ò Cherico secolare, ò Regolare abitante fuori del Monistero valessero i priuilegij eziandio del suo Ordine sì che l' Ordinario, come Delegato della Sede Apostolica, nol potesse visitare, punire, e correggere.*

7 *Che i Capitoli delle Cattedrali ò d' altre maggiori Chiese non fossero esenti per qualunque priuilegio, consuetudine, ò giurata concordia (la quale solo obligasse i suoi autori, e non i successori) da' loro Prelati in modo che questi ò per sè soli ò con aggiunta di chi loro paresse, non potessero secondo la disposizione de' canoni, qualor bisognasse, visitarli, correggerli, & emendarli eziandio per autorità Apostolica.*

Che nessun Vescouo per qualunque priuilegio potesse esercitar gli vfficij pontificali in Diocesi d' altro Vescouo senza espressa licenza di esso; ed allora ne' sudditi del medesimo solamente. E ciò sotto pena isso fatto al Vescouo di sospensione da' ministerij pontificali, ed agli Ordinati, dall' vso dell' ordine.

8 E' inestimabile quanta diuersità di pareri fosse tra' Vescoui intorno à questi decreti. Perciòche oltre à que' trè punti più principali che habbiamo riferiti di sopra; alcuni Spagnuoli col Cardinal Pacecco voleuano (*a*), che la cura di costringere alla residenza si commettesse a' Concilij prouinciali da celebrarsi ogni due anni: Altri, come il Lippomano Coadiutor di Verona, diceano che questi ragioneuolmente s' eran dismessi, perche il più delle volte faceuansi secondo le voglie de' Principi secolari, e talora per opporsi al Sommo Pontefice, come dagli esempij degli vltimi trecent' anni si rendea manifesto: E benche ne' più antichi secoli hauessero proceduto meglio, e recato gran bene; erano stati origine altresì di molte eresie.

9 Vi era chi richiedea contra i Vescoui non residenti maggior pena che la sola rinouazione de' canoni antichi. Vi era chi desideraua espressa dichiarazione, che i Rè con tenere alcun Vescouo nel loro Parlamento nol disobligassero dalla residenza: mà ciò altri non approuauano per non offendere i Potentati. A qualcuno dispiaceua quella limitazione ch' eccettuaua i legittimi impedimenti: mà gli altri la conosceuano per necessaria, perche senza ciò la legge sarebbe stata d' impossibile osseruanza, e contra i canoni. Domandauasi da qualcu-

(a) *Nelle Congregazioni generali de' 3. e degli 8. di Gennaio.*

no, che i Regolari senza veruna eccezione quando commettesser misfatto fuori del Chiostro, potessero esser gastigati da' Vescoui. E altri finalmente desiderauano altri vantaggi della podestà Episcopale. Mà i più misurati intendeuano, che tutte le mutazioni grandi, eziandio nel meglio, son violente e pericolose; e che la natura maestra dell' Arte non ha prodotti medicamenti che risanino da' mali grandi con vna cura momentanea.

10 Frà questa varietà di pareri, sperarono i Legati, che la maggior parte sù l' atto s' accorderebbe a' consigli di mezzo: Mà veggendo nell' vltima Congregazion generale, che ciascuno era tenace del proprio senso; pregarono pel lo meno i Padri, che nella solennità non fossero ostentatori della discordia con la strepitosa contradizione delle parole; mà la ricoprissero al popolo con la espressione più quieta delle cedole: E tennero la Sessione al destinato giorno de' tredici di Gennaio. In essa interuennero quattro Cardinali, diece Arciuescoui, e quarantacinque Vescoui (a); mà niun regio Ambasciadore: Gl' Imperiali erano assenti: come fù detto: i Francesi negarono di conuenirui, dandu in cagione che non voleuano offender Cesare, al quale diceuasi che spiacesse la publicazione di que' decreti: e dimostrar ciò l' assenza de' suui Oratori; perciòche il Mendozza da Vinezia sarebbe potuto ritornarui assai di leggieri. Suspicossi in Roma, che più tosto il facessero in grazia de' Protestanti, co' quali bucinauasi, trattar segreta confederazione il Rè Francesco: Onde gli Oratori, forse per andare incontro à questa imputazione, offersero, che oue il Cardinal Pacecco dichiarasse per iscrittura (il che ricusò egli) d' assistere in nome di Cesare; anch' essi v' interuerrebbono. Celebrò solennemente Andrea Cornaro Arciuescouo di Spalatro, e predicò Tommaso Stella Domenicano Vescouo di Salpi.

11 Fù proposto in primo luogo il decreto della Giustificazione: e intorno ad esso riuscì ammirabil concordia. Solo alcuni dieder cedole in cui ricercauano la tante volte mentouata intitolazione. Mà frà costoro il Vescouo di Badaioz, che nella sua carta addusse à questo fine molte ragioni; dichiarò quiui vnitamente, ch' esecraua ogni Concilio scismatico e disobediente al Papa, e che riconosceua in quel Sinodo la predetta rappresentazione in virtù dell' autorità Pontificia, la quale l' haueua congregato e vi presedeua. Quanto poi alla contenenza di quel decreto, il Vigerio Vescouo di Sinigaglia protestò; parer' à lui difettiuo in trattar della fede, e della misericordia diuina: Ed intorno alla certezza di star' in grazia, approuar' egli il decreto, purche si rifiutassero le sole opinioni degl' Eretici, come haueua determinato il Concilio. Per contrario Frà Baldassarre Eredia Domenicano Vescouo di Bossa, richiese che le parole contro à quella certezza fossero poste nel decimoquarto canone, e così la condannassero con l' anatema. Gli altri con summa venerazione e letizia comprouarono tutto il decreto.

12 Mà pari à questa concordia fù la discordia sopra i decreti già narrati della Disciplina: Intorno a' quali si dieder tante e sì varie cedole di contradizione, che nulla potè fermarsi allora; ed i Legati si riserbarono à considerarle & à statuire secondo il parer della maggior parte in vna Congregazion generale. Il che dopo molta disputazione succedette in quella de' venticinque di Febraio: in cui furono stabiliti, per trouarsi approuati dalle più sentenze, come diremo.

13 Susseguentemente intimossi per giorno della futura Sessione il terzo di Marzo. Indi fù accusata la contumacia degli assenti, ed ordinato che si procedesse contra di loro alla dichiarazion delle pene, toltine i legittimamente impediti; quali, secondo il più de' pareri, furono riputati essere notoriamente gli Alemanni. Ed à ciò fare si deputarono Antonio Filholi Arciuescouo d' Aix, Diego d' Alaba Vescouo d' Astorga, e Giambattista Cicala Vescouo d' Albenga Vditor della Camera: al quale, come à molti altri, giouò il far conoscere i suoi talenti in que' grandi affari al primo Legato, per conseguirne in ricompensa i primi

ono-

(a) *Negli Atti*.

onori della Chiesa quando à lui toccò il distribuirli. In fine, si fè diuieto a' Vescoui quiui presenti, che non si partissero ionaozi alla futura Sessione. Poteodosi quel dì gloriare il Coocilio dell' opera sua più sublime. Peròche quello fù il primo giorno, che la Chiesa con lume nouello dello Spirito Saoto insegnò pienameote all' huomo il processo della sua origine, e le proprietà della sua natura: non in quanto ei nasce mortale, la qual' esplicazione è il maggior vanto de' Naturali; nè in quanto hà per Anteoato alcun Priocipe già morto; la qual' inueozione è la più gradita impresa degli Storiali: mà in quanto vn' altra sua molto più imperscrutabile ed onoreuol generazione gli porge diritto ad vna beata immortalità; e gli fà riconoscere senza iattanza per Padre vn Monarca sempre viuo, e sempre regnante.

CAPO DECIMONONO.

Opposizioni le quali in persona altrui fà il Soaue a' raccontati decreti.

IL Soaue quanto si scuopre leggiermente informato di quel che per effetto seguì ne' riferiti successi, tanto si ostenta minutamente coosapeuole di quel che fù giudicato allora dal Mondo, intorno a' promulgati decreti: Nel che imita il Bonarroto, il qual volle, almen per breu' ora, far credere che vna sua statua fosse opera d' alcuo' antico Scultore; mà con questa diuersità, che là doue quegli ascrisse altrui le marauiglie della sua arte; il Soaue appone altrui le sconciature del suo astio. Dice, che i Vescoui dimorauti in Corte, i quali erano stati lungameote ansij del futuro decreto intorno alla Residenza, rimaser traoquilli, auuisandosi ch' ei non partorirebbe maggior' effetto dell' antiche Decretali pootificie. Qual' ansietà per addietro agitaua costoro, la qual' potesse da quel successo cambiarsi in tranquillità? Dubitauano forse prima, che Dio obligasse per istrumento di notaio la sua onnipotenza à incatenar' i Vescoui nelle loro Diocesi; ò che mandasse legioni d' Angeli à carcerarueli? Che altro poteuano temer dal Concilio se non leggi, pene, ed esegutori; il che tutto conteneuasi nel decreto? Le aotiche Decretali hebbero efficacia per lungo tempo: indi infiacchirono come tutte le cose vmaoe. Mà non perche sia caduta la muraglia vecchia, è indarno edificar la nuoua, quantunque ella altresì col tempo sia per cadere e porre in necessità di nouella restaurazione. 1

Amplifica poi la miseria compianta da' minori cortigiani, ch' essendo costretti alla residenza delle inferiori Prebende impetrate in Roma, dopo lunghe fatiche riceuessero in premio vn penoso rilegamento. Mà ciò dimostra, che a' seruigij più segnalati conueniua che rimanessero ricompense più gradite, quali sooo i Beneficij liberi da residenza tanto esecrati dal Soaue. 2

Dagli affetti di Roma passa egli à diuisare le censure d' Alemagna: E primieramente riferisce, che i decreti della Fede paruero sopra materie sottilissime ed oscurissime, *versando sù questo cardine: Se 'l primo oggetto della volontà operi in lei, ò ella in lui, ò pur ambedue sieno attiui insieme e passiui.*

O quest' huomo quanto disprezzaua altrettanto ignoraua la filosofia; ò s' ingegnaua, come à punto i collegati col Diauolo, di far notte nel meriggio. Chi hà seguata mai vn' orma nel Liceo, il quale non sappia che l' oggetto è quello che incomincia ad operare oella parte appetitiua per mezzo della cogoizione; eccitandoui alcuni affetti di noo deliberato consiglio, ed inefficaci; de' quali, secoodo la fisical maniera parlaodo, l' anima è cagione attiua insieme e passiua; com' è ogni viuente de' suoi moti vitali che tutti procedono da lui, e dimorauo come in suggetto in lui: mà degli stessi affetti nati dall' anima seoza coosigliata deliberazione, è ella solo cagion passiua secondo la maniera di ragionar morale; perciòche à lei non s' imputano come appunto se non vscisser da lei; essendo ella determinata dall' oggetto à produrli? Chi parimente non sà, che dopo questi mouimenti non deliberati ed inefficaci segue il voler' efficace 3

cace e deliberato, ch' è in balìa della volontà: la quale perciò n' è cagione attiua, eziandio ſecondo la conſiderazion morale; e ne riceue biaſimo ò lode in comun giudicio degli huomini? Di che caliginoſi miſterij và quì ſchiccherando quelle limpidiſſime diffinizioni il Soaue? Che ſomiglianze inette d' eccentrici, d' epicicli; le quali io non rapporto per non imitar co' miei lettori quel reo coſtume ripreſo dal Galateo, di chi accoſta all' altrui nari vn' erba puzzolente, dicendo: *Sentite che ſpiaceuole odore.*

4 Annouera poi egli diſtintamente le oppoſizioni de' Gramatici, de' Teologi, de' Periti nell' Iſtorie eccleſiaſtiche, e de' Politici.

Le prime harebbe potuto aſtenerſi di figurare: Perche non gli era già di vergogna il ſaper poco di lingua così latina come italiana, ſecondo che moſtrano le ſue Opere, e in parte nol diſſimula l' encomiaſtico Scrittore della ſua Vita; eſſendo egli in cambio di ciò fornito d' altra più nobile litteratura: mà gli è bensì di vergogna ch' ei s' arrogaſſe il giudicarne ſenza ſaperne; riuſcendo vn pedante ridicoloſo di comedia, & vſando di condannare in error di gramatica il fiore d' ogni dottrina ch' era adunato allora in Roma ed in Trento; nella ſeconda delle quali Città ſi formauano i decreti, che poſcia in amendue ſi limauano.

5 Conta, che i Gramatici prouerbiarono quella forma del capo quinto doue parlandoſi del conſentimento alla diuina inſpirazione ſi dice: *Ita vt neque homo ipſe nihil omnino agat*; e ciò, perch' ella contenga due negatiue, le quali per l' aggiunta di quella particella *omnino* non poſſono riſoluerſi in vna affermatiua. E ſe queſto è, anch' io haurò peccato in falſa gramatica nel mio volgarizzamento, dicendo: *Talche nè l' huomo rimanga affatto ſenza far nulla.*

6 Or' io gli domanderei: E' vero quel comuniſſimo integnamento de' Dialettici, che ad ogni propoſizione ci hà la ſua contradittoria corriſpondente? Ed ou' egli di ſpecial grazia mel concedeſſe, il pregherei d' inſegnarmi, qual ſia la contradittoria di queſta propoſizione che 'l Sinodo volea condanar' in Lutero: *Homo diuinam inſpirationem recipiens nihil omnino agit*, ſe non è quella ch' vſa il decreto ſecondo tutte le regole de' Dialettici; cioè quella che pone la particella negatiua dauanti alla mentouata propoſizione?

Secondariamente veggiamo, ſe di ciò ſieno gli eſempij appreſſo qualche Scrittore non diſprezzato da' Gramatici. Sarebbe tale per auuentura vn certo che ſi nominò Marco Tullio? Crederei di sì. Or egli nel Dialogo intitolato, *De' chiari Oratori* adopera queſto parlare: *Neque Sulpicio, neque Cottæ dicere poſſumus, neque cuiquam bono Oratori rem vllam ex illis quinque partibus plane, atque omnino defuiſſe.* Ecco le due negatiue, *neque* l' vna, *defuiſſe* l' altra: ecco l' *omnino*, anzi il *plane* per giunta.

7 Mà perche il Soaue sì come ſchernifce Ariſtotile in filoſofia, così potrebbe accoſtarſi à coloro che hanno accuſato Cicerone in gramatica; non voglio che mi baſti l' autorità ſenza la ragione. Nè mi recherò à baſſezza l' entrare in diſcorſi d' vn' arte, della quale il Principe de' Filoſofi non hebbe à vile comporre due libri (*a*); e 'l maggior de' Padri vn minuto Ammaeſtramento (*b*). Che importa quell' *omnino*, e quel *plane* à canto alla negatiua? Importa ciò che dimoſtreremo. Il minimo; ſecondo che oſſeruano i Leggiſti, ſi reputa per nulla nel comun parlare degli huomini; tanto che chi hà pochiſſimo, diceſi non hauer nulla: chi fà pochiſſimo diceſi non far nulla. Nè queſte propoſizioni ſi dannano per bugiarde, ò per falſe. Mà quando aggiugneſi quella particella, *omnino*, ſi moſtra che la negatiua congiunta non prendeſi in vna ſignificazion larga, la cui verità comporti che ci habbia qualche minuzia della coſa negata; mà nel ſenſo proprio e ſtretto ch' eſclude ogni qualunque grado, e ogni qualunque atomo d' eſſa. Onde, benche ciò che opera l' huomo nella ſua giuſtificazione, poſſa dirſi nulla in riſpetto à ciò che vi opera Idio, per quella maniera che diſſe il Salmiſta: *Et ego tamquam nihilum ante te;* non può dirſi con tuttociò, che ſia *nulla affatto*: sì come l' huomo non è per verità nulla affatto

(a) *Per hermenis.* (b) *Sant' Agoſtino.*

to d'auanti à Dio. Desidera forse alcuno in sudisfazione del Soaue, che quella proposizione si risolua in vna affermatiua; ciò ch'egli le opponeua come impossibile? Eccola: *L'huomo nel riceuer l'inspirazione fà qualche almen picciolissima cosa.* E con somigliante giro di parole si può riducere ad vna equiualente affermatiua il soprarecato detto ciceroniano: la qual'è: *Ogni buon' Oratore hebbe almeno in qualche picciolo grado ciascuna delle cinque parti già mentouate.*

8 Ora veniamo alle censure de' Teologi. Quelli opponeuano, se crediamo al Soaue, che posta la diffinizione, che l' huomo può dissentire alla diuina inspirazione, non era più lecito alla Chiesa l' vso della publica ed antica preghiera: *Ad te nostras etiam rebelles compelle propitius voluntates.* Mà io haurei addimandati costoro, se quel Ricco euangelico, il qual fece vna gran cena, e riceuendo il rifiuto da' primi inuitati, comandò al Seruo che andasse ne' viottoli e nelle piazze cercando ciechi e zoppi; e gli aggiunse: *compelle eos intrare*: se costui, dico, intendeua perciò, che 'l Seruo facesse lor violenza, tanto che non potessero à verun modo dissentire, e rimanere alle lor faccende quantunque ostinatamente il volessero? Per certo nè dicesi che quel Seruo fosse di sì gran robustezza onde valesse à forzar tanta gente; nè in ogni caso potea ciò fare senza temer punizione dal Magistrato. Quel *compelle* adunque veniua à dire: *inuitali, confortali, spingili per maniera che di fatto vengano, benche per sè stessi nè habbiano merito d' entrarui, nè occhi da saper la strada, nè gambe per caminarla.* D' vn simil *compelle* intende l' orazion della Chiesa: Imperòche essendo il venire à Dio vn' atto di volontà; chi dubita che quel *compelle* non può riceuersi nella significazione propria, la qual porta vn' operar contra voglia ed à forza? quando, sì come acutamente osserua Sant' Agostino, tutte l' altre cose può far l' huomo contro à sua voglia, eccetto il volere.

Aggiugne, hauer' essi considerato, non esserci più conceduto il dir con S. Paolo, *che non venga dall' huomo ciòche separa i vasi dell' ira da quei della misericordia diuina*; *essendo separatore quel* non nihil omnino, *ch' è dalla parte dell' huomo.* Mà costoro s' eran Teologi, come non s' auuidero, che innanzi à quel *non nihil omnino*, v' era vn' altro separatore? Per dichiararlo eziandio a' meno intendenti, a' quali s' ingegna il Soaue di vender canne per brandi; mi varrò della parabola del Vangelo dianzi allegata. Quegli zoppi e que' ciechi in venire alla cena fecero senza dubbio *non nihil omnino*, peròche entrarono, e non vi furono portati à braccia, e nondimeno il primo separatore di essi dagli altri inuitati non fù quel *non nihil omnino* fatto da loro; mà quella maniera più efficace d' inuito comandata dal Padrone ed vsata dal Seruo in verso di loro. Così và il fatto nel caso nostro. Qual' è il separatore di que' conuitati che vengon per effetto alla mensa di Dio, da quelli che la ricusano? Il dice Sant' Agostino: È Idio medesimo, quando ei *chiama l'huomo in quella maniera ch' egli sà essergli congrua, sì che non dia la repulsa al chiamante*: il che vuol dir con altre parole, *sì ch' ei ponga quel non nihil omnino.* E ciò significa quell' altro detto del medesimo Santo usato altresì dal Concilio: *Volle esser meriti nostri quelli che sono doni suoi*; perciòche quel *non omnino nihil* medesimo è grazia di Dio. Nè certamente San Paolo dianzi opposto dal Soaue intese d' escludere quel *non omnino nihil*: da che nell' istessa epistola esortò sì sollecitamente i Gentili conuertiti à non insuperbire, ed à non far sì, che sì come Idio haueua abbandonato il Popolo Ebreo, abbandonasse ancora questa sua nuoua adottata famiglia; spendendo poi tanti capi di quella lettera in confortarli ad opere buone; e da che altroue (*a*) ammonisce quei di Corinto, che non riceuano à voto la grazia diuina: Le quali esortazioni ed ammonizioni sarebbono stolte se non si potesse porre dalla parte degli esortati quel *non omnino nihil.*

Da ciò appare anche la debolezza della seguente oggezione, la qual riferisce il Soaue contra quel che si dice nel capo settimo; cioè: *la giustizia darsi* 10

da

(*a*) *Nell' ep. 2. al cap. 6.*

da Dio à ciascuno à misura secondo il beneplacito diuino e la propria disposizion di ciascuno: quasi non possa verificarsi l' vn membro senza falsificarsi l' altro: E non intendean costoro (ò per dir meglio costui) che anzi la verità del secondo membro è congiunta con quella del primo? Imperòche la stessa maggiore ò minore disposizione dell' huomo è grazia di Dio, e si comparte secondo il misericordioso e liberale suo beneplacito. Nel qual sentimento parlando Sant' Agostino, disse (*a*): *La vita eterna si chiama grazia, perche gratuitamente si dà; non già perch' ella a' meriti non si dia; anzi perche son dati gli stessi meriti a' quali ella si dà.*

11 Nè meno languida cauillazione è quell' altra: che il Concilio habbia quì diffinito, ciascun Giusto poter' osseruare i diuini comandamenti; e che per contrario innanzi al decreto della seconda Sessione hauesse confortati tutti, che confessi, e comunicatisi, osseruassero i diuini comandamenti, *quantum quisque poterit*; la qual limitazione era empia, dic' egli, se poteuano osseruarli *assolutamente*. Non distingueua il Soaue questi due vocaboli, *assolutamente*, e *perfettamente?* Potea ciascuno osseruare i diuini mandati *assolutamente*; mà non poteua già osseruarli *perfettamente*, cioè senza tiepidità, e senza sdrucciolare in peccati veniali; il che nè anche a' Giusti è possibile, come dichiara il Concilio nel medesimo capo. E nel vero, altro è dire, *quantum quisque poterit*; altro sarebbe dire, *quæ*, ouero, *quoties quisque poterit*, come dourebbe dirsi, quando ò alcuni de' comandamenti, ò alcune volte fossero d' impossibile esecuzione.

12 Procede il Soaue agl' intendenti d' Istoria ecclesiastica, e dipinge la lor censura così: Che tutti i Concilij insieme non haueano determinati tanti articoli quanti si determinarono in questa Sessione. In primo luogo non poser mente costoro, che in ogni dottrina i principij son pochi, e le conclusioni molte; essendo ogni principio vn fertile seme d' innumerabili conclusioni: i principij sopra la materia presente della grazia e dell' arbitrio essersi stabiliti ne' Concilij più vecchi, come in quel d' Oranges, di Valencè, e nel Mileuitano; quantunque sol prouinciali, approuati nondimeno dalla Chiesa e dalla Sedia Apostolica: e i medesimi principij parte riconfermarsi, parte esplicarsi nelle loro legittime conclusioni dal Tridentino in quella Sessione con poca aggiunta d' articoli non diffiniti almen virtualmente da' Sinodi preceduti. Oltre à ciò la cagione di tante decisioni era stato Lutero e la sua famiglia con profferire tante eresie; perciòche al numero de' veleni conuien formare i preseruatiui.

13 Mà quale stoltizia è quello scherno: Che di ciò si doueua in gran parte l' obligazione ad Aristotile, il quale, se non si fosse adoperato in distinguer con diligenza i generi delle cagioni, à noi mancherebbono molti articoli di Fede? Non potrebbe forse ciò più auuerarsi de' Concilij antichissimi, qual fù l' Efesino, e 'l Calcedonese, e i seguenti, oue si trattò con sì gran sottigliezza della distinzione frà questi vocaboli scientifici, *sustanza*, *persona*, *ipostasi*, il che non harebbon potuto fare que' dotti Padri senza esser' abbeuerati nelle fontane della greca filosofia? Legganti le famose orazioni di Gregorio Nazianzeno contro all' eresie intorno all' incomprensibile Trinità, le quali orazioni gli acquistarono il sopranome di *Teologo* nella Chiesa; e ciascun vedrà quanto frà gli oracoli di Palestina egli vi mescolasse gl' insegnamenti di Stagira, e d' Atene. Sì come se la Gramatica non ci somministrasse le vniuersali maniere d' esprimer tutti i pensieri, noi non sapremmo parlare delle materie sacre; così se Aristotile ò la Filosofia non ci desse le vniuersali notizie comuni à tutte le cose, non potremmo poi con l' aggiunta luce della diuina riuelazione applicarle agli oggetti sopranaturali. La filosofia nelle dottrine teologiche è vtile, come i soldati stranieri negli eserciti: cioè, in maniera che seruano mà non comandino (1). Suc-

(a) *Nell' epistola* 105.

(1) Aggiungo, che non va lasciato senza osservazione quel maligno scherno del *Soave*, per cui chiama quì *molti* quegli articoli, che a peggio andare

 1547

Succedono le riprensioni fatte da' Politici; perche nel ventesimo canone si dichiara, che anche il Giusto è tenuto all' adempimento de' mandati di Dio e della Chiesa; e non si nominano quelli delle podestà laicali. Nel che introduce il Soaue vn suo pio comento, con dire: Che questa è vn' arte de' Preti, i quali cercauano di persuadere, che l' obedienza verso il Principe secolare dee farsi per rispetto delle temporali pene; mà che l' vbbidire ad essi è l' vnica via per andare in Cielo. Vorrei, ch' egli hauesse specificato chi sono gli autori di tale anzi di peggior dottrina. Sono primieramente i moderni Eretici Trinitarij (a), Anabattisti, e Lutero stesso, che negano à tutti i Principi terreni autorità d' obligare in qualunque modo i fedeli; là doue per lo contrario vna tal podestà almeno per l' vso lecito delle pene si ammette da tutti i Cattolici come verità di fede: e quanto è anche all' obligare in coscienza, vi consentono tutti i Dottori (b) e più parziali di Roma, e più approuati da Roma: e l' opinione contraria non si riceue come esente da censura, nè si lascerebbe ora insegnare: Tuttauia perche la tennero Giouanni Gersone Cancellier di Parigi, e Giacomo Almaino altresì Teologo Parigino; e vi pendettero alcuni Legisti, come Lodouico Romano, e Filippo Decio (tutti Scrittori contrarij all' autorità papale) il Concilio che non vsaua di condannar le sentenze de' Cattolici, non si condusse à farne diffinizione; e i Principi temporali non la richiesero. S' aggiugneua, che quantunque sia la più sicura dottrina, poter' i suddetti Principi con loro leggi legar' in coscienza i vassalli; nondimeno riman poi vn' altra più ambigua contesa fra' Dottori, se comunemente inducano elle di fatto vna tale obligazione; auuisandosi molti di nò, per creder' essi che non sia questa l' intenzion de' Legislatori, mà di far' ordinazioni meramente penali. Alla quale interpretazione muoue cotali Scrittori la regola vniuersale: che le costituzioni odiose voglionsi intendere ristrettamente, e nel più benigno senso. Or sopra tal controuersia, in cui militano valent' huomini per l' vna e per l' altra parte; e in cui si disputaua non di podestà mà di volontà; non conuenia far diffinizione al Concilio. 14

15 Prorompe il Soaue dipoi in vna prolissa inuettiua contra il decreto della Riformazione e della Residenza, quasi vano ed infruttuoso. Mà io senza fermarmi in tediose disputazioni, vserò la breue difesa insegnatami da quel Medico d' Alessandro; il quale alla calunnia, ch' egli hauesse porto all' infermo Principe il veleno nel beueraggio, rispose: *La tua salute mi seuserà apologia*. Osseruisi dopo quel decreto, e dopo gli altri che successiuamente fece il Concilio in tal suggetto, qual miglioramento sia nella Chiesa intorno e alla qualità de' Vescoui, e all' assiduità della residenza: e quindi s' arguisca se l' opera de' Padri fù in prò, ò indarno.

(a) *Vedi il Prateolo all' anno* 1520. (b) *Vedi il Suario* de legibus al cap. *e il Bellarmino nel* libro 3. de Laicis 21. del lib. 3. al cap. 2.

non sarebbono più di uno, o due, cioè questo *delle cagioni della Giustificazione*, e quello della *Sessione XIV.* dove i Padri prescrissero, che nella Confessione aveano a guardarsi le *circostanze*, *che mutan la specie*. Riflettasi ancora col Ch. P. Ab. *Buonafede* nel discorso terzo *della malignità Istorica pag.* 120. che se il Concilio in vece delle voci *Aristoteliche* ne avesse usate altre forse più eleganti, ma meno efficaci, e meno piacciute per quei dì, la malignità allora avrebbe tacciuto: e pur la sostanza di quelle dottrine sarebbe stata la stessa: donde si conosce, quella riprensione non essere altra cosa, che una maligua Logomachia, la quale avrebbe potuto prender buon luogo quanto alcun altra tra quelle, che raccolse *Samuele Werenfels* nel suo Trattato *de Logomachia eruditorum*.

16 Dopo queſte cenſure rappreſentate in perſona altrui, apporta il Soaue quelle ond' egli non vuol fraudare il ſuo nome: ed entra à narrar la quiſtione toſto auuenuta fra 'l Soto e 'l Caterino; argomentandone che i medeſimi Autori di quelle diffinizioni non ſapeſſero in qual ſentimento elle parlauano. Di ciò habbiamo già noi diſcorſo poco ſopra non cortamente: mi gioua tuttauia di ſoggiugnere vna regola vniuerſale, non tanto à fin di ſciorre così fatti ſofiſmi, quanto per dimoſtrare qual' obligazione d' indubitata credenza c' impongano le diffinizioni del Concilio in qualunque materia. Quando le parole del Concilio ſon chiare, l' articolo è pienamente di fede, e ci porta aſſoluto debito di non ſuſpecciosa credenza. Quando ſono ambigue in vna parte e in ſenſo ſpecifico, mà pur' almen ſono chiare intorno ad vn' altra parte, e intorno ad vn ſenſo generico, quali habbiamo veduto eſſer quelle, della cui interpretazione ſi quiſtionaua tra 'l Soto e 'l Caterino; allora rendono l' articolo pienamente di fede nella parte chiara: Quanto è poi alla parte ambigua, egli è di fede in sè ſteſſo; imperoche chiunque sà qual fù puntualmente l' intenzion del Concilio, è tenuto à creder ſenza dubitazione, e per fede eziandio quella parte equiuocamente ſignificata; mà non è però egli di fede ſecondo quella in verſo di tutti, ſe non ſotto condizione, cioè, *dato che il Concilio così l' habbia inteſo*, Ed à chi non hà certezza di ciò, non è propoſta ſufficientemente quella verità come di fede.

17 Dice il Soaue in queſto propoſito: Per nome di Concilio che coſa intendiamo? E và immaginando varie riſpoſte, e cauillando contro à ciaſcuna. Stolta interrogazione! Intendiamo quello ſteſſo che intendiamo per nome di *Senato*, di *Ruota*, di *Parlamento*, di *Dieta*, quando ſi ricerca qual ſenſo haueſſero le loro coſtituzioni, e le lor ſentenze: cioè, intendiamo tanta parte di quell' Vniuerſità quanta baſti legittimamente à decretare. Ed in caſo che vna tanta parte non foſſe conuenuta in vna medeſima ſignificazione ò ſpecifica, ò almen generica; allora di fatto la diffinizione promulgata nulla obligherebbe, non ſolo per accidente e in riſguardo all' incertezza de' ſudditi; mà per natura e per verità: sì che non potrebbeſi ſotto veruna condizione formar' vn' atto di fede in virtù di quell' eſterior decreto: Imperoche quello in verità non ſarebbe decreto, non eſſendoſi concordato in pronunziar veruna coſa da coloro che coſtituiſcono la neceſſaria podeſtà di decretare. E la ſteſſa regola s' adatta alle ſentenze profferite da vna Ruota, ed alle leggi ſtatuite da vn Senato. Può ben' auuenire, che vn Senato ſia compoſto di molti Cittadini idioti, i quali non intendano talora appieno la forza di qualche legge che ſi promulga à lor nome; come accadeua per auuentura ne' Plebiſciti Romani: mà non pertuttociò è nullo quell' atto; peroche i Cittadini idioti ſogliono hauer' intenzione di conſentire alla propoſta in quel ſenſo in cui ella è inteſa ò dagli eletti Deputati, a' quali ſe ne commiſe la cura, ò dal più degli altri Cittadini intendenti, ò pochi ò molti che queſti ſieno. Ed allo ſteſſo modo, ſe alcun de' Veſcoui non penetraſſe in Concilio qualche teologica ſottigliezza; egli veriſimilmente harebbe intenzione di conformarſi in ciò alla dottrina ed alla mente degli eletti Compilatori, ò degli altri Padri più addottrinati.

18 Conchiude il Soaue le oppoſizioni con vn argomento vſato ad altro fine dal Caterino; cioè à fauor della ſua ſentenza intorno alla certitudine di ſtar' in grazia: E con vn tale argomento s' auuiſa di conuincere, che 'l Concilio faceſſe in queſta Seſſione due diffinizioni trà lor contrarie. La forza di tutto il diſcorſo riduceſi à queſta propoſizione: *Son coſe ripugnanti, che l' huomo riceua volontariamente la giuſtizia, e che non ſappia ſe gli ſia data*. Che 'l Caterino accumulaſſe ancora queſta ragione per far numero, come accade, e per render più veriſimile, che la mente del Concilio non foſſe di cundannar la ſua opinione; non è marauiglia. Soglion ciò fare non ſolamente i difenſori delle cauſe, mà gl' inſegnatori delle ſcienze; auuiſandoſi che ſotto vna corazza di ferro eziandio vn giubbon di bambagia fortifichi il petto. Nol fanno però in maniera che moſtrino di tener la bambagia per ferro. Mà quale ſcuſa può merita-

ritare il Soaue nel mettere à campo come suoi Achilli quegli argomenti che in 1546
verità riescon Trasoni? Son due cose molto diuerse il dire, che niuno riceua la giustizia nel Battesimo, e nella Confessione senza volontà di riceuerla: e il dire, che però egli sia certo d' hauerla riceuuta; al che fà mestier la certezza intorno all' intenzion del ministro, e all' altre debite circustanze. E non appare ciò forse in tutte le donazioni? Nè altresì frà gli huomini le donazioni sortiscono l' effetto senza l' accettazion di colui al quale elle son fatte: Onde vn simil' argomento prouerebbe, che ogni contadino ignorante à cui si fà vna donazione, affinche questa sia di valore, douesse hauer certezza pari alla fede, che in quell' atto non si commettesse verun difetto, e che fosse pienamente legittimo: In somma ben descrisse Aristotile le passioni (*a*), dicendo: esser quelle che alterano i giudicij: perche vn' intelletto perspicace per altro, come è fù quello del Soaue, non harebbe preso errore in cose di tanta chiarezza, se il fuoco della rabbia col suo fumo non l' hauesse accecato.

Fine del Tomo secondo.



(a) *Nel secondo della Retorica.*

Catalogo degli errori in fatto, de' quali riman conuinto il Soaue in questo secondo tomo con evidenza di autorevoli Scrittori.

1. *CHE i Legati del Concilio si partissero da Roma a' 26. di Agosto: Là doue non furono deputati fin' a' 16. d' Ottobre*, lib. 5. cap. 1.

2. *Che 'l Papa mandasse Legato in Germania il Viseo, non ostante ch' egli fosse poco gradito all' Imperadore. E tuttauia non haueua Cesare verun sinistro affetto versò quel Cardinale: mà per altri rispetti gli dispiacque la sua Legazione*, iui.

3. *Che fosse imposto a' Legati di non venire ad atto publico finche non riceuessero l' Istruzione, la quale si manderebbe loro a tempo opportuno. Là doue ella fù data ad essi presentemente*, lib. 5. cap. 4.

4. *Che 'l Papa spingesse al Concilio i suoi più fedeli; intendendo il Soaue con questo nome, gl' Italiani, parziali (com' egli afferma) della Corte Romana. E pure vi sollecitò indifferentemente ciascuno d' ogni nazione*, iui.

5. *Che 'l Pontefice comandasse à questi medesimi suoi fedeli, che si ponessero in via versò colà lentamente. E in opposto si vede che vi giunsero con prestezza*, iui.

6. *Che i Legati negassero vna publica vdienza nella Chiesa Cattedrale agli Oratori Cesarei, perciòche non voleuano principiar' il Concilio in tanta scarsezza di Padri. Mà ragione assai diuersa fù la vera & addotta da loro*, iui.

7. *Che approssimandosi il fin dell' anno, Cesare imponesse al Granuela, che andasse alla Dieta di Norimberga; lasciando à Trento il Mendozza. Ed essi per contrario non arriuarono à Trento se non dopo il fine dell' anno*, iui.

8. *Che 'l Papa discioglìesse il Concilio prima che venisse in Italia l' Imperadore. E nondimeno ciò accadde dopo la conferenza loro in Busseto*, iui.

9. *Che 'l Duca d' Alba in difesa di Cesare, collegato coll' eretico Rè d' Inghilterra, scriuesse al Cardinal Farnese: essersi approuato dal Papa, che l' Imperadore vsasse nell' Vngheria l' aiuto de' Protestanti, i quali erano peggiori del Rè Enrico Ottauo; da che questi negaua solo vbbidienza al Capo della Chiesa, e quelli impugnauano assaissimi dogmi di nostra Fede. Mà per verità il Duca apportò solo in discolpa, che 'l Rè Francesco era vnito col Turco, peggior dell' Inglese nella eredenza, à danni de' paesi Cattolici*, iui.

10. *Che 'l Breue del Pontefice all' Imperadore contra l' Editto di Spira fosse segnato sotto i 25. d' Agosto. E fù sotto i 14.* lib. 5. cap. 6.

11. *Che iui il Papa querelauasi di Cesare che ammettesse idioti à giudicar punti di religione. E la querela è, ch' egli ammettesse, non idioti, mà laici* lib. 5. cap. 6.

12. *Che la concordia frà l' Imperadore e 'l Rè di Francia seguisse a' 24. di Settembre. E per verità occorse a' 17.* lib. 5. cap. 7.

13. *Che 'l Papa leuasse la sospensione del Concilio con vna Bolla publicata sotto il giorno 24. di Nouembre. E fù sotto i 19. di quel mese*, iui.

14. *Che le due Corone conuenissero di richieder' vnitamente il Concilio, e di procurar la riformazione della Corte Romana, da cui procedeuano tutte le turbolenze. Il qual' articolo non è frà le loro capitolazioni*, iui.

15. *Che 'l Pontefice vedesse l' angustia del termine da sè prescritto nella Bolla à conuenire i Vescoui da' paesi lontani; mà che volesse l' incominciamento del Concilio con pochi Italiani, e Cortigiani suoi dependenti; douendosi nel principio trattar del modo di procedere, dal quale poi dependeua il tutto. E per contrario nella prima Sessione di cerimonia, ritardata dal Papa fin a' 13. di Decembre affinche vi concorresse numero conueniente di Prelati stranieri; furono più i Vescovi, e i Teologi dependenti da' Principi secolari, che dal Pontefice*, iui.

16. *Che 'l Papa desiderando riunirsi coll' Imperadore, commettesse al Nunzio di procurarlo con opportune profferte contra i Turchi, e Protestanti: E che ciò fosse dal Nunzio prosperamente messo in effetto. Là doue tutto seguì diuersamente, come si legge nel* lib. 5. cap. 8.

17. *Che 'l Pontefice à fine d' opporsi à ciò che in suo pregiudizio ordinasse, ò permettesse nella Dieta di Vormazia Cesare, di lui mal contento, determinasse di mandare direttamente ad esso il Cardinal Farnese; il quale passando per Vormazia desse gli ordini opportuni a' suoi confidenti, e prouedesse da luogo vicino a' biso-*

gni. Mà ciò accadde tutto in altra maniera, come appare dal luogo citato.

18. *Che inuiasse Nunzio al Rè de' Romani Fabio Mignanelli Vescouo di Grosseto. Il quale non aueua allora quel Vescouado*, iui.

19. *Che questa Legazione del Cardinal Farnese tendesse ad alcuni fini; il contrario di che è mostrato nel* lib. 5. cap. 8. e 12.

20. *Ch' essendosi posto nella Bolla de' Legati al Concilio, che procedessero col consentimento de' Padri; fosse poi tolta questa condizione per istanza d' essi Legati; i quali figurassero al Papa come nociua quella dependenza da' Vescoui. Mà tal condizione non fù tolta:* nel lib. 5. cap. 9.

21. *Che la Bolla dell' aprizione giugnesse à Trento innanzi all' arriuo del Cardinal Farnese, e ch' egli nel suo passaggio ne portasse quiui la confermazione. E pure tutto questo fù stabilito in Roma dopo la partenza d' esso Cardinale*, lib. 5. cap. 11.

22. *Che per volontà dell' Imperadore il Legato si partisse frettolosamente da Vormazia, affinche si dileguasse il sospetto che di lui aueuano conceputo i Protestanti. E tuttauia l' Imperadore non miraua ad altro che ad atterrire i Protestanti con l' apparenza di que' trattati di guerra frà 'l Pontefice ed esso per opera del Legato*, lib. 5. cap. 13.

23. *Che 'l Cardinal Farnese cercasse di persuader' all' Imperadore il consentire all' inuestitura ne' Farnesi, di Parma e di Piacenza; con ragioni le quali presupponeuano la continuazione del Ducato Milanese nella signoria di Carlo. Il che si conuince apertamente per falso nel* luogo citato.

24. *Che 'l tributo imposto da Paolo III. al nuouo Duca di Parma e di Piacenza in ricognizione del feudo, fosse d' otto mila scudi. Là doue fù di noue mila ducati di camera*, iui.

25. *Che la commissione d' aprire il Concilio a'* 13. *di Decembre fosse prima stabilita co' Cardinali nel Concistoro, e poi scritta a' Legati l' ultimo giorno d' Ottobre. E in opposto quella deliberazione del dì preciso fù presa co' Cardinali a'* 6. *di Nouembre, e significata a' Legati il giorno seguente*, lib. 5. cap. 17.

26. *Che giunto il Breue dell' aprimento à gli* 11. *di Decembre, il dì seguente fosse intimato vn digiuno al popolo per quello stesso giorno il quale precedeua alla solennità. Mà di ciò si dimostra la sconueneuolezza euidente: e il contrario è riferito nel Diario del Massarello*, iui.

27. *Che nella Congregazion generale tenuta il dì precedente all' aprizion del Concilio, il Vescouo d' Astorga richiese che si leggesse quel giorno il Breue della Legazione: Mà che il Cardinal Ceruino temendo che le facoltà publicandosi fossero limitate, parlò in maniera che fù messo fine all' istanza. E per contrario non fù il Vescouo d' Astorga che ciò propose, mà quel di Giaen: Nè domandò egli che questo si facesse quel giorno, mà nella solennità futura dell' aprimento: E la proposta non fù esclusa, ma con limitazione accettata*, iui.

28. *Che nella solennità de'* 13. *di Decembre si leggesse una lunga esortazione per ordine de' Legati: e ch' indi si publicassero le Bolle del Papa, e il Mandato dell' Imperadore: e che finalmente inginocchiatisi i Padri fosse recitata l' orazione dal Cardinal del Monte primo Legato. E nondimeno l' orazione dettasi dal Legato fù il primo, non l' ultimo atto: L' esortazione lunga a' Padri della quale parla il Soaue, si lesse nella Sessione seconda: e in quella prima se ne fece una assai breue, e non letta da altri mà profferita à memoria dal Cardinale del Monte*, iui.

29. *Che in quel giorno si leggesse ancora il Breue dell' aprizione. E pur ciò fù sol fatto nella Sessione*, iui.

30. *Che i Legati dessero vna mal' acconcia risposta al Segretario dell' Ambasciador Mendozza venuto à produrre di nuouo il mandato del suo Signore infermo in Vinezia. Mà il contrario appare chiaramente negli Atti*, iui.

31. *Che allora si cantasse il Vangelo di San Matteo in quelle parole:* Se 'l tuo fratello peccherà inuerso di tè, correggilo frà te e lui solo. *E per verità fù cantato quel di San Luca, doue si narra l' elezione de' settantadue Discepoli fatta da Cristo*, iui.

32. *Che 'l Vescouo di Bitonto commettesse molti errori nell' Orazione ch' egli fece per l' aprimento del Concilio; Il che si conuince per falso eziandio in fatto nel* lib. 5. cap. 18.

33.

33. Che 'l Pontefice significasse a' Legati, non conuenire che si scriuessero lettere à nome comune del Concilio; mà bastar quelle che fossero scritte ò da sè, ò da essi à nome lor proprio. E in opposto il Papa diuisò loro distintamente la forma con la quale gli piaceua che tali lettere comuni fossero intitolate, e segnate, lib. 6. cap. 1.

34. Che i Legati à fine d' ostare agli Oltramontani domandassero al Papa numerosità di Vescoui Italiani suoi fedeli, & vbbidienti. Là doue richiesero Vescoui di qualch' estimazione, e non passionati, iui.

35. Ch' essi domandarono per lettera il Pontefice; se doueansi contar le sentenze per numero di nazioni, ò di persone: E che ricordarono, douersi rifiutare la maniera prima, come quella che harebbe renduto inutile il maggior numero degl' Italiani; il che tutto è falsò, lib. 6. cap. 4.

36. Che sopra ciò venisse la risposta di Roma conforme al parere de' Presidenti. Mà frà le risposte degli altri punti non v' hà parola di questo, iui.

37. Che soli e tutti i Francesi si opponessero al decreto della seconda Sessione, perche si tralasciaua in esso l' intitolazione: Rappresentante la Chiesa Vniuersale. E pur questa opposizione fecesi da Spagnuoli, e da Italiani; e de' Francesi vi concorse solamente l' Arciuescouo d' Aix, lib. 6. cap. 5.

38. Che i Caualieri, i quali assisi onorarono quella Sessione, fossero diece. E furono diciasette, iui.

39. Che venti fossero i Teologi che vi assistettero in piedi. Là doue furono trentacinque, iui.

40. Che 'l Cardinal di Giaen dopo la nouella della sua promozione si fosse astenuto dagli atti publici, perciòche non gli era ancor venuto da Roma il portatore della Berretta. Mà questa s' era inuiata à lui molti giorni auanti: ed egli hauea tardato à prenderla per aspettarne il beneplacito antecedente dell' Imperadore, lib. 6. cap. 6.

41. Che 'l Colloquio di Ratisbona si disciogliesse per arte de' Cattolici, e per finzione di Cesare. E ciò nondimeno seguì meramente per opera de' Luterani, lib. 6. c. 9.

42. Che i Padri facessero difficoltà sopra il libro di Baruch, come non connumerato da' Concilij, e da' Romani Pontefici frà le Scritture canoniche: Onde sarebbesi tralasciato; mà perche nella Chiesa se ne leggono lezioni, si mossero ad accettarlo con dire, che dagli Antichi fù stimato parte di Geremia, e compresò con lui. Il che accadde tutto in diuerso modo; e si legge distesamente nel lib. 6. cap. 11.

43. Che l' apostasia del Vergerio, descritta dal Soaue come d' innocente, seguisse per souerchia durezza ch' egli incontrasse ne' Pontificij. Là doue l' eresia di quel Vescouo era trasparita vn pezzo auanti alla cognizione di molti: E furono adoperate con lui soauissime maniere per trarlo à penitenza; mà tutte indarno, lib. 6 cap. 13.

44. Che nella Congregazione de' 5. di Marzo si facesse gran romore da' Vescoui spezialmente poueri, perche quel di Bitonto fosse stato citato in Roma à pagar le pensioni: E che i Legati per quietare il tumulto promettessero di raccomandare al Papa il souuenimento di esso: E tuttauia nelle memorie di quella Congregazione non è alcun cenno di tal romore: E la verità del fatto si legge nel luogo sopra citato.

45. Che la indistinta comunione del Calice si osseruasse da tutta la Chiesa fin dugent' anni auanti al Concilio di Trento. E pure fin quattrocent' anni prima se ne proua l' vso contrario, lib. 6. cap. 18.

46. Che l' Imperadore non cessasse mai di trattare Ermanno di Weda come Arciuescouo, benche fosse deposto dal Papa: Mà per contrario Ermanno rimase priuo e della Mitra e della Dignità Elettorale, e morì disonoratamente nella paterna Contea, lib. 7. cap. 1.

47. Che i Vescoui, mossi dagli vfficij de' Cesarei, pendeuano à lasciare i dogmi, e trattar solo della Reformazione: onde i Legati ritardarono studiosamente questo punto finche il notificassero al Papa: da cui venne risposta, che ciò non ostante si pro-

proſeguiſſero vnitamente le due materie. Là doue nelle lettere de' Preſidenti non fù parola intorno à queſta inclinazione de' Padri; nè furono elle ſcritte per ſignificare la volontà de' Ceſarei, mà per diuiſare i modi della Riformazione, lib. 7. cap. 2.

48. Che 'l Cardinale Pacecco eſortaſſe à non riprendere la deciſione della dottrina ſenza prima vdirne il parere del Nunzio pontificio in Germania: e che i Legati vi conſentiſſero, purche frà tanto i Teologi faceſſero auanzo di tempo nell' eſaminazione de' punti. Il che totalmente ſi oppone alla verità; non eſſendoſi mai conſigliata dal Pacecco la ritardazione de' dogmi, ſe non con oblique maniere; ed hauendola ſempre i Legati rifiutata liberamente preſſo l' Ambaſciador Toledo, lib. 7. cap. 7.

49. Che 'l Fieſolano nel ſuo ſcritto parere ſi teneſſe puramente in voler perſuadere, che le ſentenze ſi aſcoltaſſero à diſteſo, e non in riſtretto; ed in richiedere maggior libertà nel Concilio: e che foſſe perciò gaſtigato con parole da' Legati, e gli ſi minacciaſſero punizioni. Mà ciò ripugna agli Atti del Maſſarello, ou' è in compendio la ſentenza di queſto Veſcouo, lib. 7. cap. 4.

50. Che 'l Veſcouo di Chioggia ſi dipartiſſe dal Concilio ſotto ſpecie di malattia per conteſe hauute col Cardinal Polo nell' articolo delle Tradizioni. Là dou' egli ſenza fingere infermità preſe licenza con altri Veſcoui per andare alla ſua vicina Chieſa ne' giorni ſanti. Nè fù quiſtionato da lui ſopra le Tradizioni col Polo: mà per la ſua imprudenza in parlar di ciò, fù mortificato da tutta l' Aſſemblea, iui.

51. Che tra 'l Pontefice, e i Legati andaſſero varie propoſte, e riſpoſte intorno all' affare de' Regolari: e che in beneficio loro ſi faceſſero molte pratiche co' Veſcoui Italiani. Di che tuttauia nelle memorie più ſegrete, e più minute di que' tempi non pur non ſi legge vna parola, mà trouaſi eſpreſſamente l' oppoſto, lib. 7. c. 5.

52. Che la controuerſia per quanto è alla Vergine ſopra la macchia originale, ſi riuolgeſſe ſolo intorno à porre, ò nò l' eccezione eſplicita nel Decreto, la quale dichiaraſſe, che della Vergine non ſi parlaua: E che ciò ſolamente foſſe richieſto da' Franceſcani, e impugnato da' Domenicani. Là doue i Domenicani ſenza contraſto conſentirono à queſto: mà il contraſto fù, ſe douea parlarſi in forma di vantaggio, e di lode verſo l' opinione de' Franceſcani, lib. 7. cap. 7.

53. Che la diuozione della Chieſa verſo la Madre di Dio creſceſſe à poco à poco, quaſi per inganno del volgo dopo l' Ereſia di Neſtorio; per certe nuoue immagini di Criſto bambino in braccio alla Madre allora introdotte. E pure intorno alla ſantità della Vergine, e alla ſua preminenza ſopra tutto il Coro de' Santi parlano altamente i Padri Greci, e Latini fin dal principio della Chieſa, iui.

54. Che Zvvinglio non haueſſe errato intorno al peccato originale: e che ciò teſtificaſſero molti Teologi Tridentini, i quali più diligentemente haueuano letto quell' Autore. Mà frà gli Eretici moderni non v' hà forſe alcuno che in queſto articolo s' abbagliaſſe più di Zvvinglio: Nè ſi legge, che 'l contrario di ciò cadeſſe nell' immaginazione d' veruno di que' Teologi, lib. 7. cap. 8.

55. Che i Veſcoui per la loro tenue intelligenza ſi ſgomentauano dall' imprender la diſputazione ſopra la quidità del peccato originale. Mà in oppoſto i Preſidenti ſteſſi ammonirono, che non s' entraſſe à ſtatuir queſta diffinizione, ſopra la quale gli Scolaſtici erano tanto diſcordi: eſſendoſi il Concilio adunato per ricidere gli errori, non per decidere le opinioni, lib. 7. cap. 10.

56. Che veniſſe da Roma vn' ordinazione a' Legati di ſopraſſedere intorno all' approuamento della Volgata. Il che è vna mera finzione, lib. 7. cap. 12.

57. Che foſſe venuto à Trento per Ambaſciadore del Rè di Francia Pietro Daneſio: Che nella Seſſione Quinta ſi leggeſſero le lettere regie di credenza dal Segretario del Concilio: E che l' Ambaſciador Franceſe faceſſe a' Padri vna faconda orazione. Mà per effetto gli Ambaſciadori di Francia furono trè, non vno; e frà queſti l' vltimo era il Daneſio: Anzi nel giorno della prenominata Seſſione non erano ancora arriuati à Trento: E l' orazione fù recitata in vna Congregazione generale à gli 8. di Luglio, lib. 7. cap. 13.

58 Che ne' capitoli fra 'l Pontefice, e l' Imperadore per l' impreſa contra i Proteſtanti, la condizione d' aiutarſi ſcambieuolmente quando alcun di loro riceueſſe moleſtie da chiunque cercaſſe impedirla; ſi poneſſe in vna particolare, e ſegreta

ſcrit-

scrittura per non offendere il Rè di Francia. E nondimeno questo punto fù letto nella publica Congregazione de' Cardinali, e registrato negli Atti Concistoriali insieme con gli altri capitoli, lib. 8. cap. 1.

59. *Che il giorno* 17. *di Giugno, immediate dopo la Sessione quinta si tenesse Congregazione. Mà la prima che raunossi fù a'* 21. *di quel mese*, lib. 8. cap. 2.

60. *Che iui si leggesse dal Segretario vna scrittura intorno all' imprender la materia della Giustificazione. E il vero fù, che senz' altra scrittura il Legato Ceruino parlò all' Assemblea in assenza del primo Collega infermo*, iui.

61. *Che i Prelati Imperiali ripugnassero à quella discussione: e riferisce le ragioni, che per vno frediente di mezzo adduceano i Legati. Le quali cose tutte son false; percioche non fù mai disputato, se douea proseguirsi la diffinizione de' dogmi*, iui.

62. *Che proponendosi da' Legati nelle Congregazioni seguenti il capo della Residenza, il Vescouo di Vasone dicesse; non poterst aggiustar quel punto senza leuar gli altri impedimenti posti dalla Corte Romana all' esercizio episcopale: E che perciò i Presidenti furono costretti ad ammetter ancora il trattato di questi. Mà interuenne tutto il contrario: perciòche i Legati, nella prima, e non nella seconda Congregazione, dissero, che auanti di proporre la materia della Residenza, conuenia pensare à torne gli ostacoli; e che però ciascuno desse nota di quelli che sperimentaua nella sua Chiesa. E 'l Vescouo di Vasone affermò, che gl' impedimenti sperimentati da lui non procedeuano dalla Sedia Apostolica, mà dalle Podestà laicali*, iui.

63. *Che 'l Papa col titolo dell' armi de' Protestanti fosse disposto in quel tempo alla traslazione, secondo l' opinion de' Legati: mà che Cesare nel rimouesse con gagliardissimi vfficij. Il che tutto si conuince per falso*, lib. 8. cap. 5.

64. *Che i Legati andassero procrastinando, e temporeggiando per commessione del Pontefice. E pure nelle commessioni tutte del Papa a' Presidenti non si legge altro che sollecitudine di finire, tanto per ben publico, quanto per sicurtà priuata*, iui.

65. *Che in Trento fù publicato il Giubileo a'* 25. *d' Agosto; e che le solennità di esso interruppero per quindici giorni le Congregazioni generali. Mà nè il Giubileo fù publicato in quel dì, essendosi già fatta a' dicianoue d' Agosto la prima processione per acquistarlo; nè mai in quel mese passarono* 15. *giorni senza Congregazione*, ivi.

66. *Che intorno alla certezza di fede la qual possa hauersi in questa vita di star in grazia, fosse gridato da' difensori di essa: non douersi attendere à gli Scolastici, come à tali che procedono con ragion filosofica, e però non valeuole à dar giudicio de' misterij diuini. E tuttauia il Soaue medesimo riferisce, che i Carmelitani seguiuano tal sentenza per l' autorità di Giouanni Bacone Capo della loro scuola, e che lo stesso faceuano altri Religiosi per conformarsi agli Scolastici loro Dottori*, lib. 8. cap. 12.

67. *Che 'l Caterino fosse inuentore d' vna Sentenza sopra la predestinazione. La qual sentenza tuttauia più di dugento anni prima fù insegnata da Frà Guglielmo Occamo discepolo di Scoto, e comprouata ne' tempi vicini al Sinodo da Gabriel Biel*, lib. 8. cap. 13.

68. *Che in grazia de' Francescani s' aggiugnesse vna parola poco acconcia al primo Decreto della Giustificazione. E per verità vi fù ella messa con molto senno, e non in grazia de' Francescani*, iui

69. *Che 'l Cardinal Farnese si licenziasse dall' Imperadore, perche questi non gli permise di portare nel campo la Croce innanzi, e in tal guisa dichiarar quella come guerra di religione. Mà in opposto il Legato offeso dal clima alemanno assai prima hauea ricercata dal Papa la licenza del ritorno, la qual ritardatagli in grazia di Cesare, gli fù conceduta all' innasprir della stagione*, lib. 8. cap. 16.

70. *Che 'l Papa volle per ogni modo, che si promulgasse il Decreto della sospensione; perciòch' egli temeua qualche turbamento da' Luterani, i quali fosser costretti da Cesare d' andare al Concilio. E per contrario il Pontefice, e i Presidenti con tanti vfficij, con tanti Nunzij, con tanti inuiti non haueano mai procurato altro che la venuta quiui de' Protestanti. E à fine di costringerli à ciò hauea dato il Papa sì grosso aiuto all' Imperadore*, iui.

TAVOLA

Delle Cose più Notabili contenute in questo Secondo Volume.

A

D

ob-

Pie-



Die 18. Augusti 1792.

Nihil obstat Fidei, & Moribus.

Canonicus Michael Balli.

Nihil obstat ut supra.

Callistus Marinius.

Imprimatur extra Urbem.

Poterit imprimi, si cui potestas est id imperandi videbitur.

J. Morellius Adv. Conf. & Rector deputatus.

Imprimatur extra Urbem.

Fr. Thomas Vincentius Pani O. P. Sacri Palatii Apostolici Magister.

Vidit pro Illmo, & Revmo D. D. Dominico Marchione Mancinforte Episcopo Faventino Fr. Philippus Agelli Ordinis Minorum Conventualium Examinator Synodalis, & Sacræ Theologiæ Doctor,

---

Die 27. Decembris 1792.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Zucchini Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister, Examinator Sinodalis, Publicus Sacrorum Canonum professor, ac Vicarius Generalis S. Officii Faventiæ.

CATALOGO

D' alcuni Libri di recente da me pubblicati :

JOsephi Aloysii Amadesii in Antistitum Ravennatum Cronotaxim ab antiquissimæ ejus Ecclesiæ exordiis ad hæc usque tempora perductam Disquisitiones perpetuæ, Dissertationibus ad Historiam, & nonnullos veteris Ecclesiæ Ritus pertinentibus illustratæ. Opus posthumum in tres Tomos tributum Monumentis magna ex parte nunc primum editis auctum. Tomi tre in quatto reale.

Dissertazioni, Lettere, ed altre Operette del Chiarissimo Padre Anton-Maria Lupi Fiorentino per la maggior parte non più stampate, ora ordinate, a luogo a luogo illustrate con giunte, e Annotazioni, e poste in luce da Francescantonio Zaccaria. Tomi due, il primo de' quali comprende le Materie Sacre, l'altro le Materie Profane. In quarto.

Onomasticon Rituale Selectum ad usum cum Cleri, tum studiosæ Ecclesiasticarum Antiquitatum Juventutis, Auctore Francisco Antonio Zaccaria: præmittitur ex Cornelii Schultingii Bibliotheca Ecclesiastica Pontificiorum Decretorum de iis maxime quæ Ecclesiastica Officia attingunt, Index Historicus cum antiquioribus aliis ejusmodi Indicibus collatus, notisque illustratus. Accedit veluti Appendix Ratio instituendi studii Ritualis, Onomastici hujus usu, Auctorumque, qui ibi indicantur, præsidio. Tomi due in quarto reale.

Rendete a Cesare ciò, ch'è di Cesare: ma sì a Dio rendete quel, ch' è di Dio, o sia Dissertazione sulla Podestà Regolatrice della Disciplina Ecclesiastica. In ottavo Reale.

Comandi chi può, ubbidisca chi dee, o sia Dissertazione della forza obbligatoria dell' Ecclesiastica Disciplina. In ottavo reale.

Lasciamo star le cose come stanno; o sia Dissertazione sulla mutabilità poco intesa da' più della Disciplina Ecclesiastica. In ottavo reale.

In questa seconda Edizione accresciuta dall' Autore d'una breve Appendice.

Dissertazione sull' origine dell' antica Idolatria, e sulla forma de' primi Idolatrici Simulacri composta dall' Abate Giuseppe Luigi Traversari Patrizio Ravennate, Arciprete, e Prima Dignità della Collegiale di Meldola. In ottavo reale.

Saggio di Prose, e Poesie del suddetto Sig. Arciprete Traversari in Tomi due in ottavo reale: il Tomo primo abbraccia le Prose; il Tomo secondo le Poesie.

De Episcoporum in dispensationibus super Matrimonii impedimentis Potestate Dissertatio adversus Libellum Ann. 1781. Viennensibus Trattneri typis excussum. Accedit Appendix trium maximi hac in re momenti ad nostri temporis res Germanicas pertinentium Epistolarum. In Ottavo reale.

Le Dottrine del preteso secolo illuminato XVIII. intorno la Gerarchia e la Disciplina Ecclesiastica confrontate colle Dottrine del tenebroso secolo XIV. da Teotimo Pisto, con un' Appendice contra un Libro stampato primamente in Firenze, e poi ristampato con giunte col titolo di *Confronto Istorico de i nuovi con gli antichi regolamenti rapporto alla polizia della Chiesa nello Stato*. In ottavo reale.

Le due Elegie alla Fanciulla passeggiante sul Lido del Conte Baldessar Castiglione trasportate in terza Rima col Testo latino all' incontro dal Signor

nor Abate Francesco Cantoni. In ottavo reale.

Risposta di un Parroco ad un'Arciprete sul Dubbio seguente: Se nell'uso dell'Indulto generale concesso in Quaresima ancora da Carne, si debba far differenza fra quelli, che non hanno l'età al Digiuno prescritta: e quelli, che avendola, non sono per altra legittima causa al Digiuno tenuti. In ottavo reale.

Specimen Physicæ Generalis, sive de Concretione Corporum, & Dissolutione Auctore Antonio Bucci in Faventino Gymnasio Philosophiæ Professore, In ottavo straggrande.

Qui Fidei Hostes? Quali sieno i nemici della Fede? Philosophico-Theologica Velitatio: Ordinis cum Ecclesiastici cum Politici incolumitati ac saluti aptata Dissertatio. In quarto straggrande.



Trovasi vendibile presso di me l'applauditissima Opera divisa in due Tomi col seguente titolo: DELLA PUNIZIONE DEGLI ERETICI E DEL TRIBUNALE DELLA SANTA INQUISIZIONE LETTERE APOLOGETICHE (1789.) al prezzo di paoli sei.

